



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

Fonti scritte della Civiltà Mediterranea

Ciclo XXVII

TITOLO TESI

Le imprese artistiche di Giuseppe Verani (1773-1853) nella Corte sabauda
alla luce di un manoscritto inedito ottocentesco.

Settore scientifico disciplinare di afferenza
L-ART/03 Storia dell'Arte Contemporanea

Presentata da:	Rita Ladogana
Coordinatore Dottorato	Prof.ssa Giovanna Granata
Tutor	Prof.ssa Maria Luisa Frongia

Esame finale anno accademico 2013 – 2014

INDICE

<i>Introduzione</i>	2
<i>1 - Da Torino a Napoli (1794 – 1806): l'avvicinamento agli ambienti della corte reale e le prime commissioni artistiche</i>	5
1.1 Giuseppe Verani ufficiale cartografo e vedutista.....	5
1.2 “Artista di disegno” tra Roma, Gaeta, Napoli (1802 – 1806).....	28
<i>2 - Il soggiorno in Sardegna (1806-1815).</i>	38
2.1 Vita di corte: gli incarichi ufficiali e le imprese decorative. Da Palazzo Regio a Villa d'Orri.....	38
2.2 Le vedute della città di Cagliari	78
2.3 Le tavole dei costumi sardi	85
<i>Bibliografia</i>	92
<i>Appendice documentaria</i>	103
<i>Immagini</i>	

Introduzione

Il manoscritto ottocentesco sul quale si concentrano le ricerche condotte per la stesura della tesi dottorale è integralmente inedito e appartiene agli eredi dell'ufficiale piemontese Giuseppe Verani, il principale protagonista delle vicende in esso narrate¹. È un quaderno composto di 328 pagine, tutte numerate durante le fasi di trascrizione, e si intitola *Memorie di Monica Verani Incominciando dall'Anno 1800. Dell'Emigrazione e del ritorno alla Patria il 1. Settembre 1815 sino al 1844. Proseguite sino al 1851 dal suo marito Giuseppe*. La principale autrice del documento, come recita il titolo, è Monica Borrone, moglie di Giuseppe Verani, che racconta in forma di diario di viaggio, con una fitta scansione cronologica, le tumultuose vicissitudini del lungo viaggio condotto dalla sua famiglia al seguito del Duca d'Aosta, poi re Vittorio Emanuele I di Savoia, durante gli anni dell'esilio per sfuggire all'invasione napoleonica del territorio italico, e prosegue con la cronaca dei fatti accaduti, per oltre trent'anni, dopo l'avvenuta Restaurazione politica nel 1814. Le ultime tre pagine del manoscritto sono invece stilate da Giuseppe Verani, il quale porta avanti il racconto interrotto dalla moglie a causa del vacillare della sua salute.

La narrazione prevalentemente descrittiva e dettagliata, con riferimenti a eventi e fatti documentati, si offre come testimonianza di un cruciale momento della storia d'Italia, trovando valore nella peculiarità del punto di vista dello spettatore "minore" concentrato sulle proprie vicende personali le quali, però, si incrociano con la vita privata e pubblica

¹ Il manoscritto è di proprietà della famiglia Alby Peano, eredi di Giuseppe Verani, ed è custodito dalla Signora Marina Alby residente a Toronto, la quale oltre ad avere reso possibile la lettura dell'intero documento ha mostrato da subito grande entusiasmo per la conduzione delle ricerche offrendo sempre la sua preziosa collaborazione.

della famiglia reale. Il ricco resoconto si configura, pertanto, quale fonte di interesse storico, significativa per la rappresentazione costantemente ricorrente di “vissuti” e spaccati di realtà in grado di fornire informazioni sui sentimenti, sulle emozioni e sui pensieri dei protagonisti della vicende narrate. Un livello di lettura certamente considerevole che si integra con l’altro, altrettanto importante, valore documentale del manoscritto, identificabile quale fonte di rilevanza storico artistica imprescindibile per la ricostruzione della eclettica figura di Giuseppe Verani, con la sua ampia e variegata attività produttiva rivolta ad una committenza estesa, principalmente legata agli ambienti della corte reale. Definito in un sintetico ed efficace passo del manoscritto «Inventore, disegnatore, Pittore e Direttore etc. Capitano delle Regie Armatte disegnatore particolare di S. M. il Re Vittorio Emanuele, Maestro di disegno delle Reali Principesse di Savoia, disegnatore della Regina di Sardegna Maria Teresa d’Austria»², l’ufficiale piemontese è, infatti, il protagonista di numerose imprese che ne rivelano le indiscusse doti artistiche e che vanno ben oltre la produzione cartografica, fino ad ora l’unica ad essere documentata. Educato al disegno dal padre, l’artista torinese Agostino Verani, Giuseppe sviluppa una particolare attitudine soprattutto per la veduta, un genere che gli consente di combinare l’interesse per la pittura di paesaggio, e quindi l’animo di artista, con il rigore della topografia scientifica e del disegno tecnico, assimilato attraverso la frequentazione ininterrotta degli ambienti militari. Alle vedute si affiancano le più disparate attività dalla decorazione degli ambienti nelle dimore reali alla progettazione di apparati effimeri, alla realizzazione di disegni per bandiere e uniformi, fino alla creazione di figure per l’allestimento del presepio. Una considerevole messe di lavori questa descritta minuziosamente nel manoscritto a testimoniare la maturazione di una lunga esperienza professionale, che valse a Verani i

² *Memorie di Monica Verani Incominciando dall’Anno 1800. Dell’Emigrazione e del ritorno alla Patria il 1. Settembre 1815 sino al 1844. Proseguite sino al 1851 dal suo marito Giuseppe.* p. 234.

maggiori riconoscimenti e l'affidamento dei più importanti incarichi durante gli anni della permanenza della corte sabauda in Sardegna, iniziata nel 1806 e protrattasi fino al 1815. In relazione a questo lungo e intenso periodo si sono concentrate principalmente le indagini condotte in questa sede, confluite nel reperimento di opere inedite firmate da Verani e nell'avanzamento di proposte attributive per numerosi lavori considerati finora di autore anonimo. Oltre alla trascrizione integrale dell'intero manoscritto, acquisita in tempi diversi dagli eredi, si riportano nella tesi anche le fonti di altra natura che hanno reso verificabili molte informazioni contenute nelle *Memorie*, indispensabili al fine di comprovarne la sua validità e attendibilità. Si fa riferimento sia alle fonti librerie, quali le biografie dei Reali e i diari che raccontano la vita della corte sabauda, che alle fonti documentarie conservate principalmente nell'Archivio di Stato di Cagliari e in quello di Torino.

1 - Da Torino a Napoli (1794 – 1806): l'avvicinamento agli ambienti della corte reale e le prime commissioni artistiche

1.1 Giuseppe Verani ufficiale cartografo e vedutista.

Le prime pagine del manoscritto cominciano con i ricordi di Monica relativi al periodo che intercorre tra il 1794 e il 1800 e hanno il carattere di una narrazione *ex post* molto succinta che si interrompe per trasformarsi in un diario di viaggio con la registrazione degli avvenimenti, talvolta a cadenza giornaliera, corredati delle indicazioni precise dei giorni e dei mesi. I contenuti e la struttura del racconto sono in grado di chiarire fin dagli esordi le intenzioni della sua autrice e le finalità da lei perseguite; emergono, infatti, uno stile proprio e moduli espressivi particolari che nella fitta scansione delle circostanze temporali narrate tendono a mettere in risalto le informazioni ritenute più importanti nella complessità del contingente. Il filo rosso della storia narrata si rintraccia nella ricostruzione della lenta e graduale conquista di sostegno e di benevolenza da parte dei coniugi Verani nell'esclusivo mondo della corte reale; un rapporto che si consolida soprattutto per le sempre più apprezzate doti professionali di Giuseppe, continuamente esaltate da Monica nella trama del racconto.

L'avvio della narrazione riconducibile ai fatti del 1794 si lega all'esordio della carriera militare del giovane Verani che in quell'anno si arruolava come soldato di distinzione nel Reggimento di Saluzzo per andare a combattere la cosiddetta "guerra delle Alpi" contro la Francia repubblicana al servizio del Regno di Sardegna di Vittorio Amedeo III. Appartenente ad una famiglia borghese originaria di Nizza, trasferitasi a Torino per volere

del nonno paterno avvocato e uomo di cultura³, Giuseppe era nato quasi certamente nel 1773, stando alle poche righe che il figlio Agostino appone alla fine del manoscritto per annunciare la morte del padre avventa l'8 giugno del 1853 a quasi 80 anni, in seguito al continuo riaprirsi di una ferita riportata proprio durante la sua prima campagna in Valle d'Aosta.⁴ Dopo i primi quattro mesi di reclutamento, il soldato Verani venne promosso al grado di sottotenente in uno dei due battaglioni del Reggimento di fanteria di Vercelli, quando ormai quasi tutti i paesi della catena alpina, indicata dai re di Savoia quale invalicabile baluardo difensivo del Piemonte, erano occupati dall'esercito francese⁵. Lo Stato sabauda per la sua collocazione di frontiera aveva raccolto con particolare intensità le prime vibrazioni del moto rivoluzionario francese e il primo attacco che aveva spezzato le frontiere della Savoia nel 1792 aveva scatenato numerosi episodi di "attrupamento", con una larga maggioranza di coscritti piemontesi. La scelta di seguire l'esercito era nata per Giuseppe dalla necessità prioritaria di trovare un impiego per poter chiedere Monica in sposa e in breve tempo era destinata a trasformarsi in una prova di fedeltà alla patria contrassegnata da esemplare costanza e devozione.

³ L'informazione è stata acquisita dagli eredi Verani,

⁴ La notizia trova conferma anche nelle parole di Monica che parla di «Campagne passate fatte da mio marito nella Vallata di Aosta nel Reggimento di Saluzzo», *Memorie* cit., p. 34. La data di morte di Giuseppe è confermata dai documenti dell'Archivio Storico del Comune di Torino, *Atti di morte*, anno 1813, n. 603. («Verani Giuseppe. L'anno mille ottocento cinquantatrè li 8 del mese di giugno a ore 10 anti meridiane in Torino, nel civico ufficio dello Stato civile, sono comparsi Accomasso Domenico e Gatto Benedetto falegname i quali hanno dichiarato che questa mattina alle ore 9/40, nella casa Majna viale lungo Po porta 4 piano 2, Parrocchia Madonna Angeli in seguito a gastro enterite, ed in età di anni 82 si rese defunto Verani Giuseppe di Torino, maggiore in ritiro, figlio delli furono Agostino e Rejneri Paola, coniugi Verani, vedovo di Bozzone Monica. La qual deposizione essendo confermata dalla dichiarazione di visita del cadavere, a cui si è fatto procedere, venne steso il presente, che hanno i deponenti sottoscritto Benedetto Gatti, Domenico Accomasso»)

⁵ Per un approfondimento sulla Guerra delle Alpi si veda lo studio di V. Ilari, P. Crociani, C. Paoletti, *La guerra delle alpi (1792- 1796)*, Stato Maggiore dell'Esercito, 2000.

Con la discesa vittoriosa di Bonaparte in Italia, nella primavera del 1796, e l'imposizione al re sabauda della firma dell'Armistizio di Cherasco, seguita da un periodo di tregua, il reggimento Vercelli venne ridotto a un solo battaglione e molti ufficiali, tra i quali Verani, vennero riformati. Il momento si era rivelato propizio per convolare a nozze con Monica l'8 novembre del 1796 e trasferirsi ad abitare nella casa paterna dove Giuseppe «si occupò seriamente al disegno e alla pittura giacché il suo padre essendo pittore di professione non tralasciò di farle imparare l'arte sua, e quella l'ajutò moltissimo, particolarmente nel tempo in cui era riformato ad un terzo di paga per tutto il tempo che sarebbe stato in aspettativa».⁶ Di Agostino Verani sappiamo, dalle prime notizie sugli artisti piemontesi pubblicate da Alessandro Baudi di Vesme, che era pittore attivo nel Palazzo Reale di Torino durante il Regno di Vittorio Amedeo III e che nel 1790 risultava essere priore della *Compagnia di San Luca* a Torino⁷. I più recenti studi condotti da Arabella Cifani e Franco Monetti ne ricostruiscono il percorso artistico partendo dall'analisi dell'importante intervento del pittore nella parrocchiale di Sant'Ambrogio in Valsusa con quattordici tele raffiguranti gli Apostoli, il Salvator Mundi e la Mater Dei, individuato dagli studiosi quale punto di riferimento essenziale per comprenderne la cifra stilistica⁸. Fortemente condizionato dall'impostazione accademica di Claudio Francesco Beaumont, il grande interprete del rinnovamento dell'eredità classicista in Piemonte, a lungo protetto dalla corte sabauda, Agostino ha certamente contribuito a segnare la formazione di Giuseppe trasmettendo al figlio l'insegnamento del disegno e una predisposizione per la precisione della linea che si rintraccia in tutte le espressioni della sua multiforme produzione.

⁶ *Memorie* cit., p. 2.

⁷ *Schede Vesme, l'Arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, vol. III, Società Piemontese di Archeologia e belle Arti, Torino, 1968, p. 1086. Si veda inoltre A. Telluccini, L'arazzeria torinese, in "Dedalo. Rassegna d'arte diretta da Ugo Ojetti", a. VII (1926-1927), vol. I, pp. 101-131.

⁸ A. Cifani, F. Monetti, *I Capolavori della Parrocchiale di Sant'Ambrogio*, Susalibri, Torino 2000.

Le vicende avverse intercorse tra il 1796 al 1798, conclusesi con l'ingresso dei francesi a Torino, segnarono la definitiva caduta della monarchia sabauda e il nuovo Re Carlo Emanuele IV succeduto a Vittorio Amedeo III nel 1796, sottoposto alla doppia pressione della Francia e della Repubblica Cisalpina, fu costretto ad abbandonare il potere nel 1798 e ad allontanarsi dalla patria trasferendosi in esilio in Sardegna. Gli episodi sono sommariamente riferiti nel manoscritto con un accento di evidente rammarico per la riduzione «all'estrema miseria» del dominio del Re tanto che Monica definisce il momento come «epoca fatale della partenza da Torino di tutta la Real Famiglia di Savoia»⁹. Trapela evidentemente, fin da subito, la preoccupazione per la fine dell'*Ancien Régime* da parte di chi aveva scelto di giurare fedeltà ai Savoia e aspirava in un riscatto sociale, nutrendo di conseguenza una sfiducia, di inclinazione "aristocratica", nella nuova dominazione e nella promessa di liberazione e di affrancamento che i francesi tentavano di infondere nel territorio italiano con manifestazioni di grande esultanza. Il 26 maggio del 1799 con l'ingresso vittorioso delle truppe austro-russe a Torino e la conseguente ritirata dei francesi la sovranità sabauda venne nominalmente restaurata e la corte reale fece ritorno in patria dopo sei mesi di permanenza in Sardegna. L'ufficiale Verani venne destinato dal comandante del Reggimento Vercelli alla compagnia di riserva che faceva capo al Duca d'Aosta, figlio di Vittorio Amedeo III, anch'egli di ritorno dal breve soggiorno a Cagliari. Prima che la minaccia francese tornasse ad incombere costringendo l'esercito sabauda a nuove operazioni di difesa, i coniugi trascorsero, come racconta Monica, «una vita tranquilla» a Vercelli e Giuseppe insieme agli altri ufficiali «andava ogni giorno al rapporto da S. A. Reale ed ebbe Campo di farle vedere diversi dei suoi disegni che piacquero molto a S. A. ed ebbe la bontà di dirle d'essere ben Contento d'averlo Conosciuto e che l'avrebbe

⁹ *Memorie* cit., p. 3.

visto volentieri a Moncalieri dove si sarebbe portato fra pochi giorni a villeggiare unitamente a tutta la Sua Real Famiglia». Si era dunque concretata la prima importante occasione per Giuseppe di far conoscere le sue doti disegnative e conquistare le attenzioni del Duca d'Aosta. La sosta a Moncalieri durò pochi giorni, interrotta bruscamente dall'avanzata francese alla ripresa della Campagna d'Italia; la vittoria di Napoleone a Marengo il 14 giugno del 1800 e il conseguente rientro dei Francesi a Torino comportarono, infatti, un nuovo allontanamento della corte, con al seguito anche dei duchi d'Aosta, costretti a riparare a Livorno prima di trovare ospitalità presso la corte napoletana nel dicembre del 1800. Si legge nella biografia di Vittorio Emanuele I pubblicata da Segre « (...) scendendo i francesi verso Firenze e Livorno, il 15 ottobre Vittorio e Maria Teresa dovettero riparare a Porto Ferraio, e, poiché il Re, lasciata Roma, aveva ricercato ospitalità a Napoli, ripresero presto il mare e, dopo un viaggio burrascoso con sofferenze gravissime della Duchessa, raggiunsero nella metropoli del meridione il Sovrano»¹⁰. Nel manoscritto sono minuziosamente riportate tutte le tappe del viaggio che si dilungano fino a riempire 37 lunghe pagine, a partire dalle vicissitudini trascorse durante la resistenza ai Francesi al fianco dell'esercito austriaco nei terribili anni di incertezza sul destino del Piemonte prima della definitiva annessione alla Francia. Un viaggio pericoloso e disagiato condotto inizialmente dai coniugi Verani «sopra un carro Carico d'armi della Compagnia di riserva di Vercelli» nel timore continuo dell'offensiva e in un clima di sospetti e diffidenze, testimoniato anche dal riferimento di episodi di tradimento da parte di alcuni soldati¹¹. Una lunga rotta scandita dal racconto dei numerosi e continui contatti con le figure più rilevanti dell'ambiente militare filo sabauda e proseguita nell'affannosa ricerca dei mezzi di trasporto necessari per poter proseguire il viaggio. Le maggiori difficoltà da superare erano

¹⁰ A. Segre, *Vittorio Emanuele I (1759-1824)*, Paravia, Milano 1928, p. 74.

¹¹ *Memorie cit.*, p. 6.

soprattutto di natura economica, in quanto la paga degli ufficiali era stata drasticamente ridotta e non sempre si riusciva ad ottenere i sostegni necessari per affrontare il viaggio, dal cosiddetto supplemento di «marcia rotta» ai «biglietti d'alloggio» per le numerose soste. Dopo lunghe attese nella speranza di ricevere i sussidi, Giuseppe «si risolse di proseguire senza marcia rotta pur contento di sacrificare quel poco che avevamo per giungere a Livorno e sapere così il nostro destino»¹². Con l'arrivo alla destinazione inseguita, crebbe notevolmente la preoccupazione per l'incertezza e la paura di non potere più procedere al fianco del Duca d'Aosta, nella piena consapevolezza delle difficoltà pratiche che avrebbe comportato il trasporto e il sostentamento dei numerosi ufficiali emigrati piemontesi, per lo più privi di risorse. Agli inizi di ottobre del 1800, infatti, quando «si rinovarono i rumori in Livorno temendo tutti che venissero i francesi», Giuseppe cadde in una indicibile malinconia per la paura che il Duca di Aosta «partisse all'inprovviso e che noi restassimo in Livorno». Monica riferisce delle loro numerose richieste di udienza risolte con l'ottenimento delle rassicurazioni sperate dal Duca, che promise a suo marito «di aiutarlo nei suoi bisogni» e si prodigò, durante la breve sosta a Porto Ferrajo nell'Isola d'Elba, di informarlo per voce della marchesa di Sampetre, che «tutta la famiglia sarebbe stata imbarcata per dove sarebbe andata la Real Famiglia». Queste notizie rincuoravano molto l'animo dei coniugi Verani desiderosi di trascorrere a Napoli tutto il tempo «fino alla pace generale», consapevoli della grande opportunità a loro accorsa a differenza di molti altri ufficiali che, al contrario, non avendo potuto ottenere l'imbarco, erano costretti a procurarsi «un impiego per vivere» oppure finivano per essere arruolati nelle truppe inglesi. Lo stesso Verani ricevette la proposta di essere «piazzato al Servizio Inglese in qualità di Tenente del Genio», ma poiché «aveva avuto Certa parola di partire col seguito di S.A. rifiutò tal

¹² Dalle parole di Monica trapela tutta l'angoscia per riuscire ad ottenere la marcia rotta "tanto desiderata". *Memorie cit.*, p. 17.

impiego»¹³. Delle incresciose difficoltà nei confronti degli emigrati costretti all'esilio dalla fedeltà tenace alla dinastia, si trova notizia anche nella biografia di Segre nella quale si legge un breve elenco di nomi, tra i quali il generale Carlo Francesco Thaon di Revel e il Marchese di Sant'Andrè, citati anche nelle pagine delle Memorie¹⁴.

Al primo importante incontro con il Duca d'Aosta a Livorno, il 27 settembre del 1800, Giuseppe si presentò accompagnato dal luogotenente del Reggimento Vercelli, «con la veduta del abbattimento dell'albero della libertà sulla piazza Castello di Torino», opera che il Duca «accettò con grande piacere»¹⁵, mostrandogli fin da subito la propensione a venirgli incontro nei suoi bisogni. La scena rappresentata, celebrando la restaurazione austro-russa del 26 maggio del 1799 con l'assalto ad uno dei simboli più emblematici dell'unità repubblicana e quindi della volontà di rottura con il passato da parte dei Francesi, incontrava certamente il favore del Duca D'Aosta, in quel preciso momento storico segnato dalla fine dei negoziati con Bonaparte e dal consolidarsi dei rapporti con il contingente austriaco. Si conservano due versioni della rappresentazione dello stesso avvenimento, diversificate dal dettaglio della presenza dell'albero, precisamente nelle fasi che precedono e seguono il suo abbattimento. La prima, con il titolo in francese riportato sul lato inferiore, *L'arbre de la liberté planté sur la Place du Chateau est jetté a Terre par le peuple de Turin. L'après midi du 26 May 1799*, appartiene a collezione privata ed è stata attribuita a Giuseppe Verani da Ada Peyrot e Vittorio Viale nel 1969, in occasione della pubblicazione del catalogo della mostra dedicata alle immagini di Torino nei secoli (Fig. 1)¹⁶; la seconda, intitolata *L'Atterramento dell'Albero della Libertà sulla Piazza Castello di Torino*

¹³ *Memorie* cit., p. 37.

¹⁴ *Memorie* cit., p. 62; A. Segre, *Vittorio Emanuele I* cit., p. 75.

¹⁵ *Memorie* cit., p. 51.

¹⁶ A. Peyrot, V. Viale (a cura di), *Immagini di Torino nei secoli*, Catalogo della mostra, Palazzo Reale 20 maggio-2 giugno 1969, Tipografia Torinese Editrice, Torino 1969, p. 35.

all'ingresso dell'armata austro-russa nel pomeriggio del 26 maggio 1799, è conservata alla Galleria Civica d'Arte Moderna (GAM) di Torino ed è pubblicata nello stesso catalogo con l'attribuzione ad autore ignoto (Fig. 2)¹⁷. Le informazioni contenute nel manoscritto consentono di avanzare l'attribuzione a Verani anche per questa seconda versione; Monica, infatti, riferisce di altre due diverse occasioni in cui Giuseppe si cimentò nella realizzazione dello stesso tema, entrambe risalenti al 1801, anno in cui i coniugi si trovavano a Napoli. Nel mese di gennaio Giuseppe «andò a farsi fare un rame per inciderli sopra l'abbattimento dell'albero della libertà sulla Piazza Castello di Torino» e si procurò la vernice «per incidere all'acqua forte»; il mese successivo realizzò «4 vedute dell'istoria di Torino del 1799», apprezzate molto e acquistate dal Signor Domenico Ayres, allora albergatore di Monica e Giuseppe, «pagandole un Oncia l'una».¹⁸ Le vedute dovevano comprendere anche l'acquerello che riporta in calce il titolo *Debats de la Garde Nationale de Turin avec la Garde Française de la Porte du Po, all'occasion de l'Attaque Faite par les Autrichiens Le 26 May 1799*, conservato in collezione privata e pubblicato da Viale nel 1969 (Fig. 3). L'episodio che riferisce della prima realizzazione dell'opera per il Duca D'Aosta riveste un ruolo indubbiamente fondamentale per la ricostruzione del percorso professionale di Giuseppe Verani, segnando l'inizio della lunga serie, da ora in poi sempre più fitta, di riferimenti nel manoscritto alla sua attività di pittore e cartografo. Il disegno, inoltre, offrendo un ampio squarcio di visuale interna della città di Torino, si rivela di peculiare interesse per l'indagine sulla natura del vedutismo di Verani, un genere per il quale l'ufficiale piemontese ha mostrato di avere fin da subito un'attitudine particolare,

¹⁷ L'opera è pubblicata anche in E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, Catalogo della mostra, 1980, Regione Piemonte, Provincia di Torino, vol II, pag. 823.

¹⁸ *Memorie cit.*, pp. 51-56.

certamente derivata dalla sua formazione in ambiente militare. La chiara oggettività dell'immagine, con gli edifici correttamente raffigurati in un equilibrio calibrato di pieni e di vuoti, molto probabilmente elaborati con l'ausilio di una camera ottica, e la evidente sensibilità prospettico spaziale tradiscono, infatti, la maturazione di una competenza nella rilevazione e nella misurazione dei luoghi dovute certamente alla personale estrazione di topografo dell'esercito sabauda.¹⁹ Anche la scelta di disporre le figure al centro della piazza, meticolosamente allineate secondo le direttrici della rappresentazione grafica, insieme alla qualità di nitida precisione del tratto, costituiscono un'ulteriore testimonianza di una solida formazione maturata nel campo della topografia e del disegno, unita all'assimilazione di insegnamenti volti all'uso sapiente degli strumenti di rappresentazione prospettica. Pur non essendo quella topografica la finalità principale della tempera, eseguita evidentemente con l'intenzione di offrire una testimonianza storica, la precisione scientifica prevale in un'equilibrata combinazione con un gusto particolare per il vedutismo artistico, traducendo le leggi matematiche in una visione dai caratteri sensibilmente pittorici. Le qualità stilistiche dell'opera di Verani sono da interpretare alla luce del retroterra artistico e culturale torinese e precisamente tenendo conto di quel periodo nel quale, durante il corso della seconda metà del Settecento, si afferma una peculiare declinazione del vedutismo e della pittura di paesaggio²⁰. Le radici affondano nell'interesse crescente maturato negli ambienti della corte sabauda per il genere di ripresa dal vero, strettamente connesso alla

¹⁹ Gli studi di Giovanni Romano hanno fatto luce sulle l'evolversi della ridefinizione dei ruoli e delle funzioni nel secondo Settecento in Piemonte. Nel 1738 venne costituito il corpo degli ingegneri topografi dell'esercito sabauda e nel 1755 si forma il Corpo Reale degli ingegneri gli ingegneri militari . G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino 1991.

²⁰ Per un quadro completo della cultura figurativa piemontese durante la dominazione sabauda settecentesca si veda: E. Castelnuovo, M. Rosci, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)* cit., vol I, p. 237 e segg.; S. Pinto (a cura di), *Arte di Corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1987.

necessità di documentare il nuovo volto architettonico della capitale, costruito in buona parte tra il Seicento e il Settecento e divenuto emblema della forza politica dei Savoia²¹. L'esigenza di corredarsi di immagini della città aggiornate al gusto europeo e in sintonia con il vedutismo moderno di derivazione veneziana si devono far risalire alla sensibilità di Carlo Emanuele III, il quale commissionò nel 1745 a Bernardo Bellotto, che si firmava Canaletto, utilizzando il nome dello zio presso il quale compì il suo apprendistato, due vedute della città di Torino.²² All'oggettività matematica del Bellotto e alla nitida definizione dei partiti luminosi, fino ad allora sconosciuta alla pittura di paesaggio in Piemonte, guardò l'architetto topografo Giovanni Battista Borra, allievo di Giacomo Vittone, che nel 1749 pubblicò una serie di *Vedute principali di Torino disegnate in prospettiva ed intagliate in rame*, caratterizzate da una grande precisione ottica e da una particolare raffinatezza esecutiva. Si incontravano nella stesa figura, secondo quanto ha sottolineato Giovanni Romano nei suoi *Studi sul paesaggio*, la precisione topografica e l'acutezza del vedutista²³; come era avvenuto nel caso di Van Wittel che, giunto in Italia in giovane età, portandosi dietro un vedutismo di forte suggestione atmosferica, debuttò a Roma come disegnatore topografo²⁴. Borra rappresentò l'illustre precedente di una generazione di pittori topografi che condizionarono incisivamente gli sviluppi della pittura di paesaggio in Piemonte e contribuirono all'affermarsi del genere della veduta prospettico

²¹ Per un approfondimento si veda C. Gauna, *Parole e immagini di Torino e di "altri luoghi notabili degli Stati del Re nel Settecento"*, in A. Cignaroli, *Vedute del Regno di Sardegna*, a cura di V. Natale, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012, pp. 25-35.

²² Secondo le testimonianze dell'astronomo Joseph-Jérôme Lalande, che visitò Torino nel 1765, il sovrano sabaudo commissionò a Bellotto una «veduta di questa città» e una «veduta di questa capitale verso li reali giardini e palazzo et altre adiacenze». Le vedute, che risultano pagate all'artista tra giugno e luglio del 1745, sono oggi conservate presso la Galleria Sabauda a Torino. S. Marinelli (a cura di), *Bernardo Bellotto. Verona e le città europee*, catalogo della mostra, Electa, Milano 1990, pp. 98-101.

²³ G. Romano, *Studi sul paesaggio* cit., p. 96.

²⁴ B. Aikema, *La pittura del Settecento a Venezia*, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, tomo primo, Electa, Milano 1990, pp. 196-197.

paesistica, favorita dal proficuo scambio di strumenti di indagine tra architetti, ingegneri, topografi e pittori.²⁵ Una storia di interferenze e di contributi tra la pittura di paesaggio da un lato e la topografia scientifica dall'altra, che ha tardato a risolversi anche in seguito all'affermazione, durante il corso del Settecento, della topografia quale scienza sempre più specializzata. Un divorzio lento, come lo ha definito Cesare De Seta, che ha conosciuto molti casi di convivenza fino ai primi decenni dell'Ottocento.²⁶ Sull'esempio di Borra si formarono Ignazio Sclopis di Borgostura, disegnatore topografo, noto soprattutto come incisore vedutista, e Giuseppe Pietro Bagetti, personalità di particolare preminenza nel panorama figurativo piemontese tra Settecento e Ottocento. Al primo, distintosi al servizio del sovrano sabauda nel rilevamento di piazzeforti presso le corti di Napoli e di Toscana, si deve la serie di *Vedute di Torino e d'altri luoghi notabili degli Stati del Re*, ripresa direttamente dalle vedute di Borra e accompagnata dal manifesto redatto dal Segretario di Stato del Re, il barone Giuseppe Vernazza, fervido intellettuale di primo piano sulla scena piemontese e promotore delle arti, impegnato in un importante progetto di valorizzazione e di rinnovamento del Regno Sabauda. Le vedute, pubblicate nel 1780, finalizzate a mettere in risalto le bellezze artistiche e naturali di Torino e dei suoi dintorni, tradotte dall'artista in termini sensibilmente pittorici, con l'attenzione per gli effetti luministici e atmosferici, incontrarono il gusto del sovrano Vittorio Amedeo III, per il quale lo stesso Sclopis aveva realizzato la grande *Veduta di Torino dalla parte della Porta del Po*, corredata di dedica e intenzionalmente volta a rinnovare la storia dell'immagine della città²⁷. Il Barone Vernazza ebbe senza dubbio un ruolo importante nella diffusione del genere della veduta prospettica,

²⁵ C. Gauna, *Parole e immagini di Torino e di altri luoghi notabili degli Stati del Re nel Settecento* cit., pp. 25-35.

²⁶ C De Seta, *Ritratti di città dal Rinascimento al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 2011, p. 281.

²⁷ Per un approfondimento sulla figura di Sclopis si veda R. Roccia (a cura di), *Vedute di Torino tra '600 e '700*,. Werner, Borra, Sclopis e altri, D. Audino, Roma 1999.

come testimoniato anche dall'importante corrispondenza con il grande cartografo francese barone de Bacler d'Albe, autore di una serie di vedute moderne dedicate al principe di Piemonte futuro re Carlo Emanuele IV. Assume dunque un significato importante che Giuseppe Verani abbia avuto modo di incontrarlo più volte tra il 1801 e il 1805, quando il barone a causa di gravi ristrettezze economiche, nel periodo turbolento dell'invasione napoleonica, aveva rinunciato ai suoi incarichi scegliendo di allontanarsi al seguito della corte reale prima a Roma poi a Gaeta. «Il Signor Barone Vernazza aveva dato sciatto», scrive Monica «a tutti i suoi disegni facendone un registro», quando Giuseppe nel 1805, durante la permanenza a Gaeta, si presentò dalla Regina Maria Teresa per mostrarle gli abbozzi delle vedute di Ischia a lui commissionate²⁸.

A Vernazza si devono inoltre le prime notizie su Giuseppe Pietro Bagetti, suo singolare collaboratore, chiamato a Palazzo Reale da Vittorio Amedeo III nel 1793 con l'incarico di «disegnatore di paesi e di vedute».²⁹ La sua formazione si completò a contatto con il vivace mondo delle istituzioni accademiche e militari ottenendo nel 1792, dopo pochi mesi dall'invasione della Savoia e del Nizzardo da parte delle armate francesi, l'incarico di insegnamento di disegno topografico presso la Reale Accademia dei Nobili e nel 1794, con l'inasprirsi dell'emergenza bellica durante la guerra delle Alpi, la nomina di professore di disegno e di fortificazioni alla Scuola Reale di Artiglieria, dove insegnava ai militari

²⁸ *Memorie cit.*, p.

²⁹ *Schede Vesme cit.*, p. 67. Per un approfondimento sulla figura di Bagetti di vedano gli studi di Paola Astrua: P. Astrua, "Fortuna e affermazione di Bagetti in Antico Regime", in *Incontrare Bagetti. Acquerelli disegni incisioni dalle collezioni torinesi*, Catalogo della mostra, a cura di A. Griseri, F. Petrucci, R. Vitiello, Allemandi, Torino 2012, pp. 12-17; P. Astrua, *Giuseppe Pietro Bagetti 'disegnatore di vedute e 'peintre paysagiste'*, in *Giuseppe Pietro Bagetti pittore di battaglie*, a cura di Virginia Bertone, Catalogo della mostra alla GAM, Galleria Civica di Arte Moderna e Contemporanea (15 Aprile-14 Maggio 2000), Torino 2000, pp. 19-33. Si veda inoltre G.P. Romagnini, *Giuseppe Pietro Bagetti, la società, le istituzioni e la vita culturale in Piemonte tra antico regime e Restaurazione*, Antichi Maestri Pittori, Torino 2000, pp. 5-8.

destinati ad entrare nel corpo degli ingegneri geografi³⁰. Durante l'ultimo decennio del secolo Bagetti sviluppò l'attitudine per un vedutismo basato sulla presa diretta dal vero, caratterizzato dalla rigida osservazione delle regole prospettiche e al contempo da una ricerca del pittoresco in grado di trasmettere l'idea della immensità della natura e delle grandi distanze; un nuovo sentire in direzione del sublime che si era affermato in maniera sempre più accentuata nella produzione dell'artista, fino a quando, dopo la lunga parentesi al servizio di Napoleone, tornò a lavorare per la corte sabauda negli anni successivi alla Restaurazione. Affiorano nella cultura figurativa di Bagetti gli influssi del paesaggismo francese derivati dall'opera dell'artista César Van Loo, presente a Torino negli ultimi anni del secolo e autore, tra il 1793 e il 1794, di una serie di vedute di luoghi nei dintorni di Torino eseguite per il re Vittorio Amedeo III. Nelle vedute di Van Loo; il prevalere del carattere topografico, unito ad una spiccata attenzione per la resa dell'atmosfera e dei fenomeni meteorologici con singolari esiti preromantici, testimonia una forte suggestione dal paesaggismo di Claude Joseph Vernet, tra le più significative testimonianze delle ricerche moderne intraprese dalla pittura di paesaggio francese e diffuse in Italia.³¹ La straordinaria fortuna del Bagetti si era manifestata presso i suoi contemporanei fin dagli esordi; si legge in una testimonianza risalente al 1790 il suo elogio come l'artista che «si esercita nell'architettura civile e siti campestri, rocche, cadute d'acqua e simili con tal ammirazione degli intelligenti che lo chiamano il secondo Vernet (...)».³² Anche Vittorio Emanuele I,

³⁰ P. Astrua, *Giuseppe Pietro Bagetti 'disegnatore di vedute e 'peintre paysagiste'*, in *Giuseppe Pietro Bagetti pittore di battaglie* cit., 19-33.

³¹ I legami dell'artista con la cultura francese sono stati segnalati da A. Griseri, *I grandi disegni italiani nella Biblioteca Reale di Torino*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1978. Per l'influsso francese sulla pittura italiana nel Settecento si veda A. Ottani Cavina, Emilia Calbi (a cura di), *La Pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*, Electa, Milano 2005, pp. 311-316.

³² La citazione è riportata in P. Astrua 2000 ed è tratta da G.G. L., "Biblioteca Oltremontana", Torino 1790, I, p. 116.

che aveva insignito Bagetti di importanti incarichi nel periodo successivo alla Restaurazione, apprezzò l'artista negli anni precedenti alla sua salita al trono prima che l'invasione napoleonica lo costringesse ad allontanarsi da Torino. È stata, infatti, ricondotta al Duca d'Aosta la commissione a Bagetti di una veduta di Chieri, la città che nel 1785 gli venne infeudata in appannaggio da Vittorio Amedeo III³³. L'attenzione per il pittore conferma la maturazione di un gusto artistico sempre aggiornato alle scelte del Duca e spiega il significativo apprezzamento per i disegni di Giuseppe Verani contrassegnati da un'impostazione topografico disegnativa di radicata tradizione nel Piemonte settecentesco. Il peculiare metodo di approccio al vero, pur nella eterogeneità degli esiti ottenuti, si impose come una costante nella successiva produzione vedutista di Verani, affiancandosi all'esercizio di misurazione scientifica dei luoghi concretatosi nella sua attività di cartografo. Quest'ultima insignita del giusto riconoscimento negli anni trascorsi a Roma e a Gaeta, tra il 1802 e il 1806, quando l'artista poté dare prova per la prima volta delle sue elevate qualità professionali in questo campo.

Intanto la permanenza a Napoli, dove i coniugi Verani sbarcarono al seguito del duca la notte del 2 dicembre 1800, significò per Giuseppe la crescita delle commissioni provenienti dall'ambiente di corte, con il conseguente rafforzarsi dei contatti diretti e dei rapporti personali, e un incremento della produzione di vedute, destinata a diventare la principale attività redditizia per il sostentamento della sua famiglia³⁴. Pochi giorni dopo lo sbarco egli

³³ P. Astrua, "Scheda dell'opera Veduta di Chieri", in E. Castelnuovo, M. Rosci *Cultura figurativa e architettonica negli stati del Re di Sardegna* cit., vol I, p. 237.

³⁴ Monica racconta nei dettagli le drammatiche condizioni della traversata in mare che da Porto Ferrajo li condusse al porto di Napoli: «il vento si Cangìò in una spaventevole burasca, talché i marinari temevano moltissimo di perdersi, ateso l'oscurità della notte, e la furiosa tempesta. In nostra Camera pareva il giudizio universale, Correndo tutto per la Camera, talchè si ruppe tutta la nostra batteria di Cucina che stava rinchiusa nelli bauli, botigle etc. Noi tutti eravamo infermi nel letto particolarmente mio marito che vomitò più di

riuscì ad ottenere il primo significativo incarico grazie all'incontro in casa d'Aosta del Marchese Ghillini, primo scudiero della duchessa, il quale «lo baciò, e lo Condusse nella sua camera, dicendole di voler prendere lezione di pittura da lui (...); scrive ancora Monica che il marchese «s'impegnava molto a favore di mio marito , avendoli procurato qualche lavoro ed inoltre avendo inteso la situazione in cui ci trovavamo».³⁵ In virtù di questo interessamento, Giuseppe si rivolse spesso a Ghilini affinché intercedesse per loro con il Duca d'Aosta, cercando di «ottenere qualche sussidio». Il sostegno finanziario da parte duchi e Re Carlo Emanuele veniva elargito saltuariamente e senza alcuna garanzia: «in quel tempo tutti gli Ufficiali emigrati che si trovavano in Napoli, ebbero ordine dal Ministro di doversi prendere un partito, non essendo più in grado S. M. di socorerli; il che fece che partirono non pochi (...))»³⁶. Non potendo fare affidamento su una entrata costante, Giuseppe «non si moveva dal tavolino per terminare le vedute di Napoli per ricavare qualche mercede», e il «sistema di Vittoria» dei coniugi «si riduceva ad un piccolo Ordinario» ricavato dalla vendita delle camicie confezionate da Monica e dalle vedute realizzate dal marito. Nel Manoscritto è riportata la notizia della frequentazione della stamperia del Signor Gervasi, una delle tipografie più attive della città, che doveva offrire a Giuseppe l'opportunità di entrare in contatto con la circolazione delle stampe e quindi con la temperie artistica che ferveva nel capoluogo del Regno»³⁷. Nonostante la difficoltà legate alle ristrettezze economiche, tuttavia, i Verani non soffrirono mai di abbandono da parte della corte reale e Monica non manca di esprimere, in diverse occasioni, il suo riconoscimento

dieci volte, Come pure gli altri passeggeri che avevamo in camera, ed anche tutti i palafernieri del Duca di Aosta che erano a bordo». *Memorie* cit., pp 42-43.

³⁵ *Memorie* cit., p. 46.

³⁶ *Memorie* cit., p. 75.

³⁷ Della stamperia Gervasi riferisce G. Pane definendola un luogo deputato del turismo e del folclore partenopeo G. Pane e V. Valerio, *La Città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1987.

nei confronti della casa D'Aosta, i cui membri seguitarono a dimostrare la loro bontà e non stenta a chiamare i duchi «i sovrani», ai quali «dovevamo la nostra esistenza e che speravamo di vederli un giorno sul trono».³⁸ Nell'agosto del 1801 il Duca ebbe modo di rivolgersi a Giuseppe per comunicargli personalmente «che era ben Contento di averlo conosciuto, e che vi era molta speranza di ritornare in Piemonte la dove avrebbe trovato modo di impiegarlo nel disegno essendo molto contento della maniera di disegnare che aveva». Oltre al considerevole interesse riposto nella figura dell'ufficiale, trapelano dalla testimonianza lo spirito forte e l'atteggiamento sempre fiducioso del Duca sul destino della corte sabauda e quindi sul rientro in patria. La constatazione trova conferma anche nella già citata biografia di Arturo Segre, nella quale si legge che nonostante le angosce e le paure affliggessero continuamente la famiglia d'Aosta, durante il soggiorno napoletano, «la speranza e la fiducia nell'avvenire non venivano meno nel loro animo. Ancora si lusingavano nell'efficacia della protezione russa e nelle vaghe promesse napoleoniche di restaurazione e di compenso».³⁹

Tra le più importanti commissioni ricevute dalla corte nel periodo napoletano sono da ricordare la rappresentazione della battaglia di Rivoli, richiesta dal duca di Aosta e la veduta di Caserta per la Duchessa, la quale organizzò appositamente per Giuseppe «un viaggio comodo» per raggiungere la città. La consegna dei disegni si trasformò nell'occasione per presentare il piccolo Agostino, nato a Torino nel 1798,⁴⁰ alle altezze reali, come aveva desiderato la stessa duchessa, e per ricevere la richiesta di nuove immagini di Caserta e delle vedute della Vallata d'Aosta per il Duca. L'accrescersi della stima e del riconoscimento della professionalità di Giuseppe in seguito a queste

³⁸ *Memorie* cit., p. 68.

³⁹ A. Segre, *Vittorio Emanuele I* cit., p. 76.

⁴⁰ *Memorie* cit., p. 3.

commissioni è testimoniata dall'avanzamento della proposta di un suo trasferimento in Sardegna per andare ad occupare un impiego sicuro nel ruolo di Architetto Regio. La Duchessa, appresa la notizia del posto vacante, pensò che l'ufficiale piemontese cogliendo questa opportunità avrebbe finalmente potuto «terminare di emigrare»⁴¹. Giuseppe accettò a malincuore la proposta per il dispiacere «di lasciare la Cara Casa d'Aosta» e si adoperò a realizzare un disegno di architettura da mandare nell'isola, rimanendo in attesa di un responso. Il 26 luglio del 1801 «gionse la Speronara dalla Sardegna portando la sospirata risposta, la quale fu appunto come la desideravamo, cioè che non vi era alcun Stipendio per tale impiego ma bensì che i lavori sarebbero stati pagati, e che per allora aveano messo a quel posto il Sig.r Marchese Bujl luogotenente d'Artiglieria nativo di Sardegna; il marchese Ghilini ne dimostrò piacere, che mio marito non andava più in Sardegna, dicendoli che presto saressimo andati in Piemonte, indi a sua Casa di Campagna a passare qualche tempo allegramente, e dipingere tutte le vedute che mio marito aveva Copiato per il mondo». Da queste ultime parole di Monica si apprende, oltre che un'importante informazione sul metodo di ripresa dal vero adottato dal marito, la conferma dell'interesse di Giuseppe a documentare ogni spostamento, come già aveva iniziato a fare in Toscana, attraverso il disegno di ogni luogo visitato, testimoniato dai riferimenti ricorrenti alla realizzazione di vedute di Pozzuoli, di Napoli, di Caserta e di Pompei. Dell'interesse per la ripresa delle rovine pomopeiane rimane traccia diretta anche nei fogli del manoscritto; la narrazione, infatti, è interrotta per lasciare spazio alla riproduzione della pianta di un quartiere di

⁴¹ In altre due occasioni venne proposto a Giuseppe di andare in Sardegna; Giuseppe rifiutò entrambe le volte in quanto non intendeva accettare nessun impiego che non provenisse dal Duca d'Aosta. La notizia venne dal Barone Isola che informò dell'arrivo di un Capitano dei Cacciatori Sardi con l'ordine di condurre in Sardegna cinque o sei ufficiali che sapessero disegnare; il Barone fece intendere a Giuseppe che non avrebbe mancato di raccomandarlo dicendogli che nell'isola lui e la sua famiglia sarebbero stati «assai meglio di pecunia», *Memorie cit.*, pp. 74-75.

Pompei del quale Giuseppe «ne prese un'idea»⁴². Probabilmente il disegno sul foglio è da ascrivere allo mano dello stesso ufficiale considerata la precisione tecnica e la grafia dell'indice annesso, grafia evidentemente diversa da quella di Monica. Lo stesso vale per il disegno del «Teatro grande», riprodotto nelle pagine successive.

Durante la permanenza a Napoli inizia ad essere ampiamente documentata l'abilità e la dedizione di Giuseppe nella realizzazione di strumenti per la spettacolarizzazione dell'immagine, che Monica chiama «Camere Optiche» o semplicemente «Machine», molto gradite dalla corte e sempre più frequentemente richieste al puro fine di ricavarne piacere e diletto per la vista. «Mio marito regalò alla Principessina Beatrice una Camera Ottica con otto scene rappresentanti le quattro stagioni, una grotta con nel fondo una ruotta di fuochi Cinesi Colle figure Movibili (...) La costruzione di detta machina era fatta come un piccolo Teatrino, con i panneggiamenti, laterali, tutti di colore azuro (...) la luce del Teatrino era chiusa da un cristallo, il tutto era chiuso in una cassetta quadrilonga di legno di Ciregia, l'illuminazione era per di fuori cioè per la ribalta, a destra e dietro per i fuochi cinesi, e la levata del Sole»⁴³. La descrizione dettagliata di Monica con il riferimento al sistema di illuminazione, alla lente (cristallo) e alla scatola di legno riconduce a un genere particolare di creazioni che hanno costituito, dalla fine del Seicento e per tutto il Settecento, un *medium* privilegiato per condurre sprimentazioni sulle immagini, dal cosiddetto Mondo Nuovo alle numerose varietà delle macchine ottiche⁴⁴. Già durante il tormentato tragitto

⁴² *Memorie* cit., p. 58.

⁴³ *Memorie* cit., pp. 77, 78.

⁴⁴ Si cita lo studio approfondito sull'argomento di C. A. Zotti Minici, "Vedute ottiche e Mondi Nuovi". Dimensioni spettacolari di un girovagare esteso di immagini", in *Il Mondo Nuovo. Le meraviglie della visione dal '700 alla nascita del cinema*, a cura di C. A. Zotti Minici, Catalogo della mostra Bassano del Grappa, 29 luglio – 20 ottobre 1988, Mazzotta, Milano 1988, pp. 30-44. Si veda inoltre il catalogo della recentissima mostra veneziana Carlo Montanaro (a cura di), *Il Mondo Nuovo. Le vedute d'ottica & Olaffur Eliasson*, Catalogo della mostra, 19 dicembre 2014 – 26 Aprile 2015, Espace Luis Vuitton, Venezia 2015.

verso Livorno, Monica aveva fatto cenno a un «mondo novo» che Giuseppe si mise a fare «per servircene nel lungo viaggio a guadagnarsi qualche soldo».⁴⁵

Si trattava di veri e propri spettacoli ottici, antesignani in qualche modo della visione cinematografica, finalizzati a proiettare il fruitore in un gioco di realtà e apparenze a partire dalle immagini dipinte, creati per dilettere il popolo ma rispondenti anche al più raffinato gusto borghese. Singolare è la celebrazione letteraria di Carlo Goldoni che nella sua opera intitolata proprio *Il Mondo Nuovo*, documenta l'utilizzo peculiare dello definendolo una «macchinetta che mostra nell'occhio meraviglie tante, ed in virtù degli ottici cristalli anche le mosche fa parer cavalli»⁴⁶.

La complessità del rapporto con la cultura figurativa settecentesca si lega soprattutto alla diffusione del genere del vedutismo, che attraverso l'uso della camera ottica aveva «favorito» un rapporto con la realtà mediato dall'uso di uno strumento scientifico; infatti, benchè quest'ultimo restituisse l'immagine reale, comportava comunque un distacco dal mondo offrendone un'immagine riprodotta. Il Mondo Nuovo, così come le altre macchine costruite con gli stessi principi, non erano altro che una camera ottica dotata di «memoria» e di «mobilità» in grado di fornire visioni di luoghi e di spazi diversi⁴⁷. La veduta era certamente il soggetto privilegiato da utilizzare per animare gli strumenti, non solo perché perfettamente adattabili ad esse in virtù delle loro caratteristiche compositive, ma soprattutto perché la vera magia di questi strumenti ottici risiedeva nella possibilità di offrire agli spettatori l'illusione di trovarsi altrove e di viaggiare con la mente⁴⁸. Le

⁴⁵ *Memorie* cit., p. 17.

⁴⁶ C. Goldoni, *Tutte le opere*, a cura di G. Ortolani, vol XIII, Mondadori, Milano 1995, p. 6889.

⁴⁷ C. A. Zotti Minici "Vedute ottiche e Mondi Nuovi". *Dimensioni spettacolari di un girovagare esteso di immagini* cit., p. 35.

⁴⁸ Zotti Minici cita lo studio di H. El Nouty, *Théâtre et Pre-Cinéma: essai sur la problématique du spectacle au XIXe siècle*, A.G. Nizet, Parigi 1978.

creazioni realizzate da Verani per la corte accoglievano le vedute topografiche del suo vasto repertorio e in genere non mancavano mai di esibire rappresentazioni della città di Torino, che dovevano contribuire a rincuorare gli animi suscitando l'impressione «virtuale» di trovarsi in patria e assecondando la speranza di un tempestivo rientro. Ne è un esempio singolare la macchina realizzata per essere esibita alla Principessa Beatrice durante i festeggiamenti per «il giorno della sua nascita», nel dicembre del 1803; lo strumento ottico rappresentava «la figura di un teatrino Con i lumi della ribalta che si alzavano e ribassavano secondo il bisogno, colla lastra di cristallo avanti; ed aveva nove lumi dentro le quinte per illuminare le decorazioni che erano 7»⁴⁹. Monica descrive tutte le sette vedute offerte alla visione a partire dalla prima «dedicata» a Torino con la rappresentazione del Parco della Venaria Reale, seguita da diversi scorci di Napoli, in riferimento ai luoghi dell'esilio. Davanti ai paesaggi, inoltre, «si vedeva pure una quantina di gente che passeggiavano, tutti quanti movibili (...) e avanti del tutto passava il Regimento di Fanteria di Sardegna, colla banda e due bandiere, tutti vestiti cogli uniformi nuovi come era l'intenzione del Re, queste truppe passavano in gran Numero avendole disposte, che passavano tutto all'intorno alla Machina, talchè girando una ruota non finivano mai di passare»⁵⁰. Si trattava di sagome, generalmente realizzate con la carta o con legno dipinto, che dovevano contribuire ad animare i paesaggi e potevano essere azionate attraverso differenti espedienti. La presenza della «ruota» citata nel manoscritto allude evidentemente all'utilizzo di un sistema meccanico sia per muovere le figure che per cambiare gli scenari; un dettaglio di peculiare interesse se rapportato alla documentazione presente nella letteratura specializzata nello argomento che riferisce della rarità delle tipologie ad azione

⁴⁹ *Memorie* cit., p. 118.

⁵⁰ *Memorie* cit., p. 120.

meccanica rispetto alla diffusione delle animazioni ottenute semplicemente con la variazione delle fonti luminose⁵¹.

Ingegnosi dovevano essere anche i sistemi di illuminazione messi a punto da Verani, che rivelano un costruttore ben aggiornato alle formule più diffuse al tempo. Il passaggio della luce, sia artificiale che naturale, all'interno della macchina era ottenuta sia attraverso con una minuziosa perforatura degli scenari che con la sistemazione di «ruote di fuochi» che giravano nel mezzo della costruzione⁵².

Uno spazio importante occupa nelle pagine dedicate al soggiorno napoletano il riferimento alle vicende storiche partendo dal racconto minuzioso degli eventi legati all'arrivo a Napoli di Francesco I di Borbone, principe ereditario delle due Sicilie nel gennaio del 1801, dai dettagli forniti sulla mobilitazione delle truppe alla descrizione del ricco e sontuoso «allestimento» per la festa di accoglienza e degli apparati effimeri fabbricati per l'occasione. Una notizia di peculiare interesse storico è l' accenno alla presenza dei cosiddetti «lazzaroni», termine utilizzato per indicare le masse popolari cittadine, alle quali la storia ha riconosciuto un ruolo decisivo nelle vicende storiche che decretarono la fine della breve esperienza della Repubblica Partenopea, favorendo il ritorno di Ferdinando IV nel 1799⁵³. Doveva essere consistente e significativa la loro presenza se Monica scrive che il Principe ereditario venne «Accompagnato dai grandi del Regno, ed un'infinità di lazzaroni», e che questi ultimi «fecero pure la loro illuminazione, oltre di avere messo i

⁵¹ F. Popper, *L'arte cinetica – L'immagine del movimento nelle arti plastiche dopo il 1860*, Einaudi, Torino 1970, tr. Italiana a cura di G. Giordano.

⁵² *Memorie cit.*, p 118 e p. 134.

⁵³ La spiegazione delle cause che decretarono la fine della breve vita della repubblica ha incontrato nelle pagine della storiografia numerose interpretazioni. De Felice scrive che l'avversione per la Repubblica arrivò «quando le masse popolari videro che il nuovo regime era per essi peggiore dell'antico». R De Felice, *Italia giacobina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965.

lumi ai loro balconi e logie, andavano portando per la Città fiacole accese»⁵⁴. I festeggiamenti durarono anche il mese successivo quando la Nobiltà di Napoli diede un ricevimento in onore del principe invitando il Re e la regina e i Duchi D'Aosta; in quell'occasione Giuseppe che riuscì ad ottenere «il biglietto d'entrata» si divertì molto a vedere a ballare la Duchessa di Aosta . L'occasione di vedere Napoli illuminata, pur «con meno sontuosità», si ripresentò nuovamente il 28 aprile del 1801 «quando pubblicarono la pace tra il Re di Napoli e la Repubblica Francese»⁵⁵ . Sono inoltre descritte minuziosamente le sontuose funzioni celebrate a Napoli quaranta giorni dopo la morte della Regina Maria Clotilde di Borbone, avvenuta il 7 marzo del 1802. Monica racconta del coinvolgimento di Giuseppe, il quale, su commissione dell'intendente della casa di Carlo Emanuele IV, collaborò ai lavori di allestimento della Chiesa di Santa Caterina dei francescani a Chiaia, per l'occasione «parata tutta in nero» e «ornata di diverse iscrizioni»⁵⁶. Per la prima volta Giuseppe venne impiegato in imprese decorative di committenza regia, inaugurando una lunga serie di lavori legati alla celebrazione di grandi eventi, nei quali si trovò costantemente coinvolto negli anni del soggiorno in Sardegna.

A un mese dalla celebrazione delle esequie della Regina, venne accolta con grande trepidazione dai coniugi Verani la notizia dell'abdicazione di Carlo Emanuele con la cessione della corona a suo fratello, il Duca d'Aosta, avvenuta il 4 giugno del 1802. « Al principio di Giugno ebbimo la Conferma che (...) il nuovo Re doveva portarsi a Roma oper ragionere il suo fratello (...) sentendo mio marito la decisione di tal partenza, pensò di portarsi dal nuovo Re a chiederle il permesso di seguirlo, ed inoltre di procurarle qualche

⁵⁴ *Memorie* cit., p. 134.

⁵⁵ *Memorie* cit., p. 62.

⁵⁶ *Memorie* cit., p. 75.

Vantagio per il Viaggio. Il nuovo Re li promise d'imbarcarlo sulla Speronatra Sarda la sera del 14 giugno (...).⁵⁷

⁵⁷ *Memorie cit.*, p. 90.

1.2 “Artista di disegno” tra Roma, Gaeta, Napoli (1802 – 1806)

Il soggiorno romano rappresenta l’inizio di una svolta importante nel consolidarsi dei rapporti tra i coniugi Verani e la casa reale; l’ufficiale piemontese e sua moglie vennero insigniti di incarichi stabili che si sarebbero protratti per la durata dell’esilio e negli anni successivi alla Restaurazione. Il 10 di settembre del 1803 Giuseppe ricevette una lettera dalla Marchesa di S. Peijre, dama della Regina, con la quale Maria Teresa proponeva di impiegare Monica «a servizio della Real creatura che doveva venire al mondo; con l’annua paga di lire 600 di Piemonte, mantenuta ed alloggiata nel proprio appartamento (...)»⁵⁸. Il 17 settembre nacquero due gemelle, la Principessa Maria Teresa e la Principessa Maria Anna, battezzate dal Papa Pio VII nella cappella allestita a Palazzo Colonna; alla cerimonia partecipò anche Monica accompagnando al sacramento Maria Anna. Un anno dopo, nel giugno del 1804 Giuseppe venne scelto dal Re per insegnare il disegno alla sua primogenita, la Principessa Beatrice, ottenendo la promessa di poter ricevere «una pensione competente»⁵⁹.

Il crearsi di queste nuove opportunità assume un significato di peculiare interesse per la storia dei Verani se si considera il momento fortemente critico attraversato dalla corte sabauda negli anni seguenti alla proclamazione del nuovo re Vittorio Emanuele I, segnati dalla definitiva conquista napoleonica dell’Italia. «Il 16 Luglio 1802 il Re Vittorio fece dire a tutti gli ufficiali emigrati che lo seguitavano di prendere qualche partito, non essendo egli più in grado di soccorrerli per Cagione che egli medesimo non aveva più sussidi

⁵⁸ *Memorie* cit., p. 114.

⁵⁹ *Memorie* cit., p. 122.

dall'Inghilterra in conseguenza che per l'ultima volta gli avrebbe dato ad ognuno 300 lire acciò potessero fare il loro Viaggio, per ristabilirsi, chi nella patria, chi al servizio di altri sovrani (...) Vedendo mio marito tutta quella freddezza, pensò di portarsi da S. M. per intendere da lui medesimo le sue determinazioni a suo riguardo. Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele lo consolò dicendole che quell'Ordine non era che per gli altri Ufficiali i quali non erano capaci di guadagnarsi il pane (...)»⁶⁰. Si trova conferma nella biografia di Segre dell'incresciosa situazione nella quale versava la corte sabauda a causa delle ristrettezze economiche, aggravatasi al punto da portare il Re a prendere in considerazione la decisione di allontanarsi dall'Italia se «Russia, Inghilterra e Portogallo non avessero deciso di sovvenirlo con 180 m. L. annue la prima, con 200 m. la seconda (...)». «Di tutti i sovrani che la Francia aveva spogliato nella penisola nostra», continua Segre «Re Vittorio era il più avversato dalla diplomazia Napoleonica»⁶¹. Il Primo console si astenne, infatti, da ogni rapporto personale con esso e a pochi giorni dalla sua proclamazione un nuovo decreto intimava ai Piemontesi rimasti fedeli alla monarchia sabauda di rientrare in patria e di interrompere ogni corrispondenza con la famiglia reale. A resistere alle minacce, fra i tanti, furono il conte Chialamberto, primo segretario di Stato, e il conte Revel, continuamente citati nel manoscritto all'obbedienza delle altezze reali.

Tra i duri colpi inferti al re dalla Francia era stata l'inflessibile decisione di Napoleone di rivolgersi al governo pontificio con l'intenzione di allontanare gli ospiti sabaudi sopraggiunti a Roma da pochi mesi, in quanto la loro presenza nell'Urbe veniva considerata pericolosa. Fu solo il primo segnale di una minaccia ormai sempre più opprimente che aumentava le perplessità, le incertezze e i timori del sovrano. Le nutrite speranze di una vittoria degli alleati austro-russi, infatti, svanirono gradualmente fino al sopraggiungere

⁶⁰ *Memorie cit.*, p. 96.

⁶¹ A. Segre, *Vittorio Emanuele I cit.*, pp. 110, 111.

della notizia della consacrazione di Napoleone Imperatore dei Francesi, il 2 dicembre del 1804. Il consenso della Santa Sede alla volontà del nuovo Cesare e le intimazioni del governo francese indussero Re Vittorio a lasciare Roma per Albano, già nel giugno del 1804, e a ricercare, nel mese successivo, l'ospitalità dei sovrani del Regno di Napoli a Gaeta, dove la corte reale giuse il 18 luglio del 1804.

Monica riporta con minuzia di particolari le circostanze dei tormentati trasferimenti, spesso aggiungendo informazioni inedite non rintracciabili nella storiografia esistente. I toni del racconto sono quelli della disperazione e rispondono chiaramente al punto di vista di coloro che, come la famiglia Verani, erano consapevoli di poter incorrere nel pericolo di abbandono, con la paura di non riuscire a ricevere il sostegno adeguato per seguire la corte. Alla prima notizia di allontanamento da Roma, a pochi mesi dalla incoronazione del Re, Giuseppe ricevette le rassicurazioni direttamente da Vittorio Emanuele, il quale gli comunicò «che per allora andava solamente 20 miglia distante da Roma, cioè a Gianzano (pro ordine di Bonaparte il quale non stimava più che si fermasse a Roma)»; e, inoltre, poiché il paese dove si era deciso di andare era «così piccolo», il sovrano si preoccupò di consigliarli di continuare a stare a Roma, dove avrebbe potuto continuare «ad occuparsi coi suoi lavori di pittura», promettendogli «che qualora avesse avuto da fare un viaggio più lungo Ci avrebbe aiutati, acciò potessimo seguirlo»⁶². Una «grande afflizione» procurò successivamente la notizia dello spostamento ad Albano e a Gaeta, placata dalle suppliche rivolte alla Regina da parte di Monica, la quale essendo già stabilmente impegnata a servizio della corte per badare alle principesse, temeva fortemente di doversi separare da suo marito e da suo figlio. Fu l'occasione per il Re di avanzare la proposta per l'incarico di Giuseppe a

⁶² *Memorie cit.*, pp. 100, 101.

precettore di disegno della Principessa Beatrice, rendendo così necessario il suo spostamento a seguito della corte.

Certamente nella scelta dovevano aver influito gli importanti riconoscimenti ottenuti da Verani durante i due anni trascorsi a Roma, periodo al quale risale la sua più importante impresa cartografica, ossia la realizzazione della pianta topografica del sito archeologico di Ostia antica, conservata oggi nel Museo Civico di Crema e del Cremasco, commissionata dall'avvocato e archeologo Carlo Fea (Fig. 4). Le circostanze in cui Giuseppe ottenne l'incarico testimoniano delle fitte relazioni intercorse con gli ambienti della corte e delle molte raccomandazioni ricevute per riuscire ad ottenere un impiego. Furono, infatti, le attenzioni del Conte di Benevollo e del Commendatore di S. Laurent ad affidare Verni dapprima al grande architetto Giuseppe Valadier, attraverso il quale poté maturare l'esperienza di lavoro nello studio romano del Signor Vitale, e successivamente a Carlo Fea, nominato sotto il governo papale di Pio VII commissario delle Antichità⁶³. Quest'ultimo, divenuto presidente generale degli scavi di Ostia aveva manifestato le sue intenzioni di ricognizione del luogo fin dal 1802: «Quando sarà levata una Carta topografica della città, e dei contorni, sarà facile di notarvi i siti scavati negli anni addietro, e al presente. Per ora è ben difficile rintracciarli, descriverli a mente».⁶⁴ Il 16 aprile del

⁶³ L'ufficio, istituito da Paolo III nel 1534, annoverava tra i predecessori di Fea Johann Winckelmann, G. B. Visconti e il figlio Filippo Aurelio. L'importante e prestigioso ruolo venne ricoperto da Fea dal principio del 1801 fino alla sua morte, avvenuta nel 1836.

⁶⁴ C. Fea, *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla Villa di Plinio detta Laurentino fatto dall'Avvocato Carlo Fea* Presidente alle Antichità romane e al Museo Capitolino, Roma, presso Antonio Fulgoni, MDCCCII, p. 39. Si ha notizia anche di una visita agli scavi del pontefice, che ritenne opportuna la necessità di commissionare la realizzazione di una pianta topografica: «La stessa Santità Sua [Pio VII] volle nel dì 11 Ottobre 1802 recarsi ad osservare un luogo così famoso non meno per le profane, che per le ecclesiastiche memorie. Volle di più, che se ne formasse la pianta topografica, che colla maggior esattezza, ed intelligenza, fu delineata dal Sig. Giuseppe Verani, unitamente ai monumenti, ed avanzi dell'antica Città, sotto la direzione del chiaro nostro Collega, il Sig. Avvocato Fea». N.M. Nicolai, "Proseguimento della storia de' luoghi una volta abitati nell'Agro Romano, letto nell'adunanza del dì 2 dicembre 1824", in *Atti della Pontificia*

1803 Fea scelse di condurre Verani, insieme «ad altri artisti di disegno», nel cuore degli scavi per poter prendere visione del territorio e prestare attenzione sia «alla città esistente e a quella che si stava scavando»⁶⁵. Racconta Monica che Giuseppe, ricevuta la commissione, trascorse sul luogo 15 lunghi giorni al fine di poter effettuare le misurazioni, lavorando «dalla mattina alla sera a sangue vivo», seguito, nelle fasi iniziati, da un gruppo eccelso di professionalità nel campo dell'arte e nel mondo istituzionale, elencato dettagliatamente nel manoscritto: «L'Avvocato Fea, direttore delle belle Arti e Commissario d'Antichità dal quale mio marito ebbe tale Commissione, il Sign.r Camporesi Architetto di sua Santità, Il signor Pirolli incisore di figure, Sign.r Feoli incisore di paesi architettura etc. del Museo di Sua Santità, Sign.r Mangiarotti incisore di Camei, Sign.r Piale padre e figlio pittori». Dopo 45 giorni occorsi per «tirare al pulito il disegno», durante i quali Fea supervisionò il lavoro, consegnando a Giuseppe ogni settimana sei piastre romane, la pianta terminata venne mostrata al Re Vittorio, alla Regina, a tutta la corte Nobile, al Signor Benevello al Commendatore S. Laurent e infine al Santo Padre, il Papa Pio VII «al quale piacque anche moltissimo», come scrive Monica, aggiungendo che suo marito non ebbe altra ricompensa «che la gloria di baciare il piede al Santo padre e di essere stato ricevuto molo gentilmente dal S. Padre (...)»⁶⁶. La rappresentazione dello spazio, resa in prospettiva zenitale, restituisce la descrizione dell'area degli scavi redatta dallo stesso Fea nel 1802⁶⁷; si rintracciano le distanze esatte tra il nucleo di Ostia moderna, i ruderi sparsi della città

Accademia Romana di Archeologia. Dissertazioni, Roma, Stamperia Filippo e Nicola De Romanis, t. II, 1825, pp. 465-566.

⁶⁵ *Memorie* cit., p. 110.

⁶⁶ *Memorie* cit., pp. 111, 112.

⁶⁷ «[...] il tutto compreso in una figura quadrilunga, in superficie di forse quaranta rubbia di terreno, il quale è tutto sparso d'infiniti lastrami di ogni sorta di marmo mischio, e di rottami di marmo bianco lavorato ad uso d'architettura». C. Fea, *Relazione di un viaggio ad Ostia* cit., pag. 22.

antica, le saline, lo stagno e il braccio sinistro del Tevere. In questa compiuta impresa cartografica, alla quale fino ad ora soprattutto è stato legato il suo nome, Verani mostra di sapersi esprimere attraverso il linguaggio della topografia moderna e di conoscere la trattatistica più specializzata del tempo, confermando il suo aggiornamento ai canoni più diffusi.⁶⁸ Carlo Fea certamente doveva essere consapevole della qualità e del valore del lavoro svolto, se a distanza di tempo, nel 1831, nel suo scritto dedicato alla storia delle saline di Ostia cita Verani attribuendogli il titolo di «ingegner militare»⁶⁹

Oltre alle qualità del cartografo si rilevano nella carta anche le doti artistiche del suo autore, come testimoniato da «l'abellimento delle vedute attorno», ossia dai tredici piccoli scorci ripresi da un punto di vista frontale, sistemati ai lati del foglio. Verani raffigura gli ingressi alla città, i suoi monumenti più rappresentativi e i ruderi di antiche costruzioni risalenti a diverse epoche storiche, esibendo la peculiare attitudine al vedutismo e le sue qualità disegnative, le stesse riscontrate nella narrazione degli episodi della storia di Torino. Il convivere delle due anime, quella dell'artista e quella del cartografo, è una costante rintracciabile in tutte le prove a noi rimaste firmate dell'ufficiale piemontese; si individua nelle vedute, sempre caratterizzate dalla commistione tra interesse topografico e paesaggismo pittorico, oppure nella definizione delle carte topografiche per la presenza di elementi figurativi e per la tendenza a enfatizzare il dato coloristico. Nel caso della pianta di Ostia, Verani mantiene separata l'ispirazione artistica, confinata ai riquadri laterali, dalla

⁶⁸ Dell'attività di Giuseppe Verani cartografo si è occupata Isabella Zedda in un approfondito saggio in corso di stampa. La studiosa, in relazione alla pianta, pone l'accento sull'essenzialità del simbolismo cartografico riconducendolo alla migliore cartografia del tempo e citando il riferimento al *Mémorial topographique* napoleonico. I. Zedda, "Topografie e fortificazioni", in *Cagliari. La città per immagini: iconografia e vedutismo dal XIV al XX secolo*, Ilisso, Nuoro.

⁶⁹ *Storia delle saline d'Ostia introdotte da Anco Marcio Quarto Re di Roma dopo la Fondazione di Quella città*, Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, MDCCCXXXI, p. 6.

precisione scientifica nel rilevamento delle misure spaziali e nella resa del territorio, consapevole di dover rispettare le richieste specifiche della commissione papale e di dover realizzare un lavoro degno della Calcografia camerale romana, quindi rispondente all'elaborazione più moderna dei sistemi di rilievo.

Tra il maggio e il giugno del 1803 il lavoro fu consegnato per ricavarne la stampa a Vincenzo Feoli, «incisore del Museo di S. S. Pio VII». Collaboratore di Carlo Fea e dell'architetto Valadier per oltre un ventennio, Feoli era una professionalità ben nota nell'ambiente romano come testimoniato dalle realizzazioni di numerose tavole illustrative nelle più prestigiose imprese editoriali; seppe dunque tradurre con grande precisione e sensibilità, in una raffinata combinazione di bulino e acquaforte, il disegno di Verani.

Durante la permanenza ad Albano e a Gaeta Giuseppe si trovò impegnato nuovamente nella realizzazione di vedute richieste dal Re e dalla Regina, tra le quali un'importante serie dedicata all'isola di Ischia, della quale Monica riferisce più volte raccontando le fatiche dell'impresa e citando il Barone Giuseppe Vernazza, impegnato in quel frangente nella realizzazione di un registro con tutti i disegni del marito.⁷⁰

Oltre alle vedute, Giuseppe venne impegnato in una serie di altri lavori che testimoniano del diversificarsi delle commissioni legate alle esigenze della corte, dai disegni con le figure «rappresentanti le Uniformi della Sardegna» alle «plache in Ottone rappresentanti l'aquila di Savoia», dalle complesse “machine” alla preparazione degli addobbi per le feste, come quando venne celebrata la Regina per la ricorrenza di Santa Teresa nella residenza reale di Castellone, dove la corte si era trasferita per qualche giorno spostandosi da Gaeta. Provate le qualità artistiche di Giuseppe le richieste si declinano in maniera differente e

⁷⁰ «Verso le undici mio marito si portò a baciare la mano a S. M. la Regina facendole vedere gli abozzi delle vedute ordinateli, il Casa sua trovò che il Signor Barone Vernazza, aveva dato sciatto a tutti i suoi disegni facendone un registro». *Memorie cit.*, p. 139.

l'ufficiale non è più soltanto disegnatore dei luoghi e "pittore di vedute", ma viene impiegato in tutta una serie di altre mansioni per le quali alla corte mancavano certamente, data la situazione di emergenza nella circostanza dell'esilio, le maestranze specializzate. Per questo si può dire che Verani ricoprì il ruolo dell'artista di corte come veniva inteso alla maniera rinascimentale, prima che nelle corti italiane iniziasse a venir meno la presenza dell'unico artista "ufficiale" in favore di più figure specializzate, sempre più frequentemente mantenute con salari o con provvigioni annuali piuttosto che sistemate stabilmente a corte⁷¹. Una condizione che in Sardegna sarà destinata a definirsi durante il soggiorno con una diversificazione dei ruoli ancora più accentuata.

Con l'incoronazione di Napoleone Re d'Italia, avvenuta nel maggio del 1805, e il successivo ingrandimento del regno attraverso l'unificazione di tutto il territorio settentrionale dalla Sesia all'Isonzo, il pericolo di un'invasione francese nel Regno di Napoli era diventato sempre più insistente, specialmente dopo la notizia della sconfitta russa ad Austerlitz, che inflisse un duro colpo alla terza coalizione e contribuì dunque all'inasprirsi vertiginoso dei rapporti tra la Francia e la corte borbonica. Napoleone riteneva ormai incompatibile l'esistenza del Regno di Napoli con il nuovo assetto europeo da lui definito e in seguito alla Pace di Presburgo, che aveva sancito gli accordi definitivi anche con l'Austria, ordinò la spedizione per invadere il Regno nel gennaio del 1806. Il Re Ferdinando IV non aspettò che il nemico varcasse i confini e si imbarcò per Palermo il 23 gennaio del 1806 lasciando in città la moglie Maria Carolina e il figlio ventitreenne Francesco al quale aveva affidato la reggenza. Vittorio Emanuele I, che aveva sempre mostrato la volontà di partecipare alla guerra della terza coalizione e nel settembre del 1805

⁷¹ R. Morselli, *Artisti al lavoro: commissioni di corte e declinazioni di ruoli tra convenzione e eccentricità nell'antico regime*, in *Europa delle corti, Centro studi sulle società di antico regime*, Biblioteca del Cinquecento, Roma 2012, pp. 407-425.

aveva richiesto una lunga visita al re borbonico per concordare un attacco, alla notizia della fuga reale verso Palermo aveva deciso di abbandonare la penisola per trasferirsi a Cagliari, esattamente nel febbraio del 1806, dopo sei lunghi anni di resistenza in Italia, «nella fiducia incrollabile di una restaurazione non lontana», scrive Segre, «costretto a ricercare nella povera, ma fedele isola asilo e a vivere con rammarico lontano dal teatro politico e militare, nel quale pure doveva decidersi la sorte futura della sua Casa»⁷².

Nel manoscritto la drammaticità degli eventi storici è vissuta dai coniugi Verani con grande angoscia per le sorti dei reali, alla quale si sommava la preoccupazione per lo stato di Monica, al suo ultimo mese di gravidanza, costretta a dover mettere a rischio la sua salute e quella del nascituro, poichè suo marito, come lei stessa scrive, «voleva ad ogni Costo seguire i Sovrani». Prima arrivò la notizia, alla fine di agosto del 1805, che «l'Armata francese si avanzava verso Gaeta, perciò S. M. si risolse di portarsi a Napoli Con tutta la famiglia, credendosi colà assai più sicuro»⁷³; qualche mese dopo «avanzandosi sempre più l'Armata francese, il Re di Napoli pensò di imbarcarsi e portarsi a Palermo, in conseguenza il nostro Re pensò di portarsi in Sardegna»⁷⁴. Intanto Monica diede alla luce il piccolo Vittorio, il 21 gennaio del 1806, e Giuseppe si portò ai piedi del re «a supplicarlo di concederle l'inbarco per la Sardegna» e riuscendo ad ottenere la risposta sperata: «S. M. le disse che passasse di nuovo dal Conte Reburent per ottenere un sitto nel Bastimento, e che se potevamo andare in Sardegna egli ne avrebbe avuto un grande piacere, tanto più che in Sardegna sarebbe stato necessario che vi fosse un disegnatore (...)». Giuseppe si presentò dal Conte Roburent «facendole sentire ciò che sua Maestà gli aveva fatto sperare; ma il

⁷² A.. Segre, *Vittorio Emanuele I* cit., p. 124.

⁷³ Diversamente da quanto scrive Monica, Arturo Segre non dà notizia dello spostamento a Napoli, riferendo della partenza verso la Sardegna direttamente da Gaeta l'11 febbraio del 1806.

⁷⁴ *Memorie* cit., p. 142.

Conte che fu sempre Crudele seguì ancora a darle la negativa. Allora mio marito era per darsi alla disperazione: io piangevo la mia barbara situassione in mezzo a tanti dispiaceri. mio marito pensò di farsi raccomandare a S.M. la Regina, e prese il momento intanto che dava lezione alla Principessa Beatrice; pregò S. Eccellenza la Marchesa S. Peijre di metterlo a piedi di S.M. la Regina facendole presente la nostra barbara situassione qualora fossimo statti condaati di rimanere in Napoli in potere dei Francesi, e che sapendo di non avere mai demeritato sperava di non avere da subire una Così Crudel Condanna. passamo tutta la giornata nella più Crudel Malinconia ed all'indimani intanto che mio marito dava lezione alla Principessa: Sua Eccellenza la Marchesa S. Peijre le disse che S.M. la Regina aveva preso parte dei nostri dispiaceri, e che ci imbarcava nel Convoglio istesso del suo echipaggio, e che perciò andasse dal Conte Roburent a suo nome per sapere su qual bastimento eravamo destinati; dell istesso giorno mio marito si portò dal Conte, dal quale le fù detto bruscamente che andassimo sulla Polacca svedese detta l'Armonia»⁷⁵.

⁷⁵ *Memorie* cit., pp. 143, 144.

2 - Il soggiorno in Sardegna (1806-1815).

2.1 Vita di corte: gli incarichi ufficiali e le imprese decorative. Da Palazzo Regio a Villa d'Orri

Il *racconto* di Monica si accende di toni concitati nell'imminenza del trasferimento dei Reali in Sardegna, di poco preceduto dalla nascita del figlio secondogenito Vittorio, battezzato il 23 gennaio 1806, due giorni dopo la nascita, sotto l'egida del Re e della Regina, nella chiesa di S. Spirito, di pertinenza, col Convento, del Palazzo Reale di Napoli⁷⁶. La solennità del luogo ove si svolgeva il rito e la presenza, in «nome delle loro Maestà [...] di S. Eccellenza il Sig. Conte di Roburent e S. Eccellenza la Sig.r Marchesa S Peijre»⁷⁷, il primo Scudiero del Re e suo amico da lunga data, che diverrà Capo della Corte in Sardegna, la seconda Dama della Regina, *Grande Maitresse* a Cagliari con alloggio a Corte⁷⁸, pur dando un'ulteriore prova del profondo legame che univa i Verani alla famiglia

⁷⁶ I due edifici vennero abbattuti nel 1811 per creare il foro Murattiano e sostituiti, dopo il congresso di Vienna, dalla chiesa di san Francesco di Paola al centro dell'emiciclo, oggi Piazza del Plebiscito, a seguito degli interventi dell'architetto Gaetano Genovese, al quale il re Borbone si rivolse dopo l'incendio che devastò il palazzo nel 1837, interventi che diedero l'ultima veste al complesso monumentale. Si veda per approfondimenti C. De Seta, *Architettura, ambiente e società a Napoli nel Settecento*, Einaudi, Torino 1981; C. De Seta, *Napoli*, Laterza, Bari 2004.

⁷⁷ *Memorie* cit., p. 142.

⁷⁸ F. D'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna* (1812), a cura di G. Bardanzellu, Piazza dei Cerchi, Roma 1934, pp. 2 e 3. Il ponderoso manoscritto, redatto dal fratello della Regina Maria Teresa durante un suo viaggio nell'Isola, nei primi quattro mesi del 1812, conservato nell'Archivio di Stato di Modena, dato alle stampe nel secolo scorso, oltre ad essere una fonte importante e molto documentata per la Storia della Sardegna in epoca sabauda, racconta nel primo Capitolo, da un punto di vista diverso da quello di Monica Verani la vita di corte e la sua etichetta, coi suoi apparati e i suoi funzionari, presentata in modo puntuale, ma con l'evidente malanimo di un personaggio ambizioso e dalle molte mire politiche. SI veda *Prefazione* di G.

reale, non risparmiò loro le forti preoccupazioni di non poter imbarcarsi al seguito della Corte alla volta della Sardegna. Questo, a causa delle cattive condizioni di salute della donna, conseguenti al parto, le quali provocarono un duro veto da parte, sia dello stesso Conte di Roburent, definito «crudele» nel Manoscritto, che del Cavaliere Rossi, Ministro di S. M. Sarda. Non bisogna dimenticare che anche durante la gravidanza Monica aveva rischiato di essere allontanata dal suo incarico a corte, dove prestava servizio da due anni «inpiegata presso la Real prole», chiamata dalla Regina il 19 settembre 1803 in occasione della nascita a Roma delle figlie gemelle, Marianna e Teresa. Per sua stessa ammissione «mettevo in sconquasso tutta la Casa», tanto che la Regina aveva comunicato al marito la sua decisione di mandarla via, perché diventata «insopportabile a tutta la famiglia per mio cattivo umore», decisione dalla quale aveva receduto sotto la pressione delle suppliche di Giuseppe, il quale si rendeva perfettamente conto anche del danno economico che ne sarebbe derivato: la moglie, mantenuta e alloggiata nell'appartamento reale, percepiva 600 lire piemontesi all'anno.

Giuseppe Verani, pur rendendosi conto, ancora una volta, della gravità della situazione, non si perse d'animo e decise di rivolgersi con una supplica direttamente al Re, che gli diede la sua disponibilità perché potesse avere uno spazio in un'imbarcazione: «se potevano andare in Sardegna egli ne avrebbe avuto un gran piacere, tanto più che in Sardegna sarebbe stato necessario che vi fosse un disegnatore», secondo quanto riferisce Monica nelle sue Memorie. Poiché, nonostante tutto, il potente Conte di Roburent si tenne fermo nella sua posizione, il marito decise di chiedere l'intercessione della Regina, Maria Teresa d'Austria, conoscendo la benevolenza e fiducia nei suoi confronti, comprovata, come è stato detto, dall'avergli affidato fin dal 1804, durante un soggiorno ad Albano laziale, come

Bardanzellu, pp. X sgg. Costituisce, però, un'utile conferma della veridicità delle notizie fornite da Monica il cui testo spesso modifica anche dati e date storiche.

allieva la figlia Principessa Beatrice, alla quale impartiva lezioni di disegno tre giorni alla settimana, lunedì, mercoledì e venerdì, retribuito con venti scudi al mese.

La situazione a Napoli diventava, infatti, sempre più difficile per il sopraggiungere dei Francesi e la Regina non poteva non rendersi conto dei pericoli che avrebbero potuto correre i suoi fedeli cortigiani restando nel capoluogo campano.

L'intercessione della Regina fece ottenere a Giuseppe, Monica e ai figli Agostino e al neonato Vittorio di imbarcarsi, «nel Convoglio istesso del suo equipaggio».

Il 12 febbraio 1806 il Re con la famiglia si imbarcava a Gaeta sul vascello russo *S. Parascovia* per trasferirsi a Cagliari,⁷⁹ mentre i Verani salirono a bordo della nave *Armonia*, alloggiati a poppa con parte del seguito e delle loro famiglie e con gli animali della principessina Beatrice e i due grossi cani da caccia del Re; attraverso le pagine inedite, possiamo seguire il difficile percorso di viaggio dei Reali verso la nostra Isola, descritto da Monica, giorno per giorno, con dovizia di particolari e immagini colorite. « [...] tutta la giornata del 13 e 14 ebbimo pochissimo vento, il 14 si alzò un vento gagliardo di Tramontana che ci teneva indietro dal nostro Camino, il 15 ed il 16 seguito un orribile tempesta, talchè il nostro bastimento sembrava un inferno, chì piangeva chì vomitava, chi spaventato, e chi si raccomandava al Sig.r Iddio. in somma tutto era spaventevole, tanto più che mio marito sembrava che morisce per il langumore, ed i sforzi di vomiti che aveva. Io non soffrivo, ma ero rifinita per non avere il mangiare sufficiente per Caggion della Malattia di tutti che non avevano forza di andarmene a prendere. la Camera era occupata

⁷⁹ Sul giorno di partenza alcune fonti storiche, quali A. Segre (p. 124), forniscono proposte temporali diverse, anche se il testo di Monica Verani, collazionato col *Diario* del patrizio algherese don Giovanni Lavagna, entrambi stesi contemporaneamente ai fatti, dando la stessa data, sembrano essere i più attendibili. Il *Diario* (1796 – 1806), pubblicato nel volume di C. Sole, *Le "Carte Lavagna" e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna*, Giuffrè, Milano 1970, pp. 71-228, dà conto delle complesse vicende politiche relative alla Sardegna tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento; vedi anche l'*Introduzione*, pp. 3-32.

da Madama Falconetti con due figlie, una latante, ed essendo coricata vicina a me, qualche volta aveva la bontà di dare il latte a Vittorio, Vi era Mad. Cuniberti con sua figlia, e Madam. Riciardi con due figli maschi, Madama Pittara Con una figlia, Madama Bordon con due figlie, e suo marito. Vi era pure Mon. Carè, ed il Cane della Principessa Beatrice con i suoi Cagnolini, e due gabbie di Canarini del istessa Principessa, e due Cani grossi del Rè per la Caccia; tutta questa comitiva era alloggiata nella Camera di Popa, dove ero io Con mio marito e due figli. Nella Centina vi erano 14 Cavalli del Rè quatro palaferrieri, ed il Mastro di stalla detto Combetti, Vi era Madama Cravè moglie di un Cochiere, vi era M.r Ongher Cochiere della Regina, e Mons. Ricca garzone di Camera di M.a Beatrice, e Marianna Creuda di Mad. Costamagna: vi era pure il Cuoco chiamato Valeriano, e Cialotino; tutti due messi da S.M. per fare da mangiare a tutti noi. Il Capitano del bastimento dormiva in una Camera laterale alla Nostra, e tutti i marinari stavano come potevano, ed avevano un moro che le faceva da Cuoco. Il 17 febbraio entrammo nel golfo di Cagliari, e verso sera entramo in Darzena, in quella sera istessa sbarco pure S.M. e tutta la Real Famiglia»⁸⁰.

La lunga traversata si concluse, pertanto, la sera del 17 febbraio,⁸¹ con l'approdo alla Darsena del Golfo di Cagliari e l'accoglienza dei fuochi dell'artiglieria posta sulle mura della città illuminata a giorno, ricevuti da una popolazione stremata da una situazione economica devastata da gravi condizioni di miseria, aggravate dalla carestia del 1804 e da angherie subite anche durante il precedente periodo di vicereame di Carlo Felice; nutrivano, tuttavia, la speranza che l'arrivo di Vittorio Emanuele avrebbe potuto apportare cambiamenti positivi⁸². La famiglia reale sbarcò quella sera stessa, diversamente dai Verani

⁸⁰ *Memorie* cit., pp. 144-145.

⁸¹ Si veda anche C. Sole, *Le "Carte Lavagna" e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna* cit., p. 223.

⁸² Si veda per un'accurata disamina del periodo storico, G. Sotgiu, *Storia della Sardegna Sabauda*, Laterza,

che restarono a bordo fino al giorno seguente «cantando, mangiando e bevendo», in attesa di essere alloggiati provvisoriamente presso il cuoco del Marchese Pasqua «primo scudiere di S.M. e generale della Cavalleria Miliziana di Sardegna», la cui moglie assunse l'incarico di dama di Corte della Regina⁸³.

Dopo essersi sistemati in diverse case, spesso buie o troppo piccole, troveranno, in seguito, un appartamento più che soddisfacente per dimensioni e luminosità presso i Padri di Bonaria, «con un bel terrazzino, da dove si vedeva il golfo di Cagliari»⁸⁴.

L'appartamento dei Reali, sito nel Palazzo Regio nel cuore del quartiere Castello, dove avrebbero vissuto il periodo di esilio Vittorio Emanuele I, Maria Teresa con le figlie e la corte, era naturalmente pronto ad accoglierli. Era di ridotte dimensioni, soprattutto se paragonato all'ampiezza e alla maestosità del Palazzo Reale di Torino, come si può facilmente constatare ancor oggi, tanto da essere considerato da Francesco d'Austria d'Este, nella *Descrizione della Sardegna* del 1812, una sistemazione nella quale «la famiglia reale è piuttosto male alloggiata, l'appartamento nobile del Re, e Regina consiste in due anticamere, l'una dei servitori, l'altra della Camera di parata, ossia di aspetto, per le udienze una sala, ove d'estate si pranza, ove si balla, e ove v'è il trono, poi una camera d'udienza del Re, una piccola della Regina, una camera da letto, e un gabinetto per la Regina, e una Guardarobbe: il Re ha poi due camere per sé per scrivere, separate, e ove non v'entra mai nessuno nemmeno dei suoi famigliari ... sopra poi nei mezzanini vi hanno 4 stanze, e una stanza per la Camerista, e una pei servitori del Re, e Regina [...] Sopra nei mezzanini vi sono 3 stanze occupate dalle due figlie gemelle e 3 dalla neonata Cristina. Il

Milano 1984. Sempre dello stesso autore *L'età dei Savoia (1720-1847)*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Edizioni della Torre, Cagliari 1982, vol. I, pp. 65-114.

⁸³ F. D'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna* (1812) cit., p. 4.

⁸⁴ *Memorie* cit., p. 145.

palazzo di corte esteriormente non è male, ma è assai stretto, non ha che un piccolissimo cortile, non si può entrarvi con carrozze non potendo svoltare»⁸⁵. Riteneva migliore la sistemazione del Duca di Genevese, fratello del re, al quale era stata destinata la «casa annessa, e comunicante col palazzo, che era dell'arcivescovo di Cagliari». Entrambe le abitazioni potevano, infatti, accedere alle tribune della vicina Cattedrale, dall'interno, attraverso un corridoio. Probabilmente la presenza del Duca Francesco e il suo giudizio non certo positivo anche sugli interni degli appartamenti reali «niente ornati, mal dipinti»,⁸⁶ stimolarono i sovrani ad apportare cinque anni più tardi, nel 1811, modifiche e abbellimenti degli spazi in cui vivevano, dei quali si parlerà più avanti, tenendo anche conto che l'Arciduca nutriva l'ambizione di sposare la giovane nipote Maria Beatrice, in una politica di successione al trono di Sardegna: conseguì il suo intento e il matrimonio fu celebrato a Cagliari il 20 giugno del 1812.

Il manoscritto di Monica Verani dà conto di situazioni anche private a corte, come la tristezza che affliggeva la principessa Beatrice la quale non avrebbe voluto andare in sposa allo zio, «talche quando s'incominciava a parlare di Matrimonio piangeva, e mi dava a conoscere la ripugnanza che aveva per quel matrimonio, dicendomi che non trovava altro piacere, che quando era in sua Camera a prendere la lezione di disegno, ove vi ero io, e mio marito seduto al fianco che le insegnava»⁸⁷; delle feste che si susseguivano a corte, dei festeggiamenti pubblici, soprattutto quando l'organizzatore e regista era Giuseppe Verani al quale era affidato, oltre il compito legato all'apparato decorativo, anche tutta la direzione degli eventi, fino alla sistemazione delle luci. Registra anche altri eventi più minuti di vita familiare e quotidiana, ma non emerge mai dalle pagine il cattivo stato di salute

⁸⁵ *Memorie* cit., 146, 147.

⁸⁶ F. D'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna* (1812) cit., p. 1 -2.

⁸⁷ *Memorie* cit., p. 159.

dell'economia dell'Isola, della quale forse la donna non era nemmeno a conoscenza, situazione che si riverberava in modo eclatante nel capoluogo dove i costi ordinari e quelli straordinari come questo, per il mantenimento della Corte e della famiglia aggravavano la spesa pubblica⁸⁸. D'altronde Monica, oltre a fare vita di corte, veniva soltanto e marginalmente a contatto con l'ambiente sardo della nobiltà e dell'alta e media borghesia, il quale dimostrava sempre grande devozione al trono, in cambio del mantenimento di amplissimi privilegi. Nelle *Memorie* non v'è traccia delle carestie, che si susseguivano quasi di anno in anno ad aggravare la miserabile situazione delle campagne, come se non fossero patite da quella popolazione nel cui territorio Monica viveva con la corte. All'accresciuta imposizione fiscale si accompagnava anche un forte incremento delle spese militari. L'aumento degli organici delle forze armate si era reso necessario per difendere le coste da possibili invasioni francesi, dopo la decisione di Vittorio Emanuele, in una evidente ulteriore azione di inasprimento contro Napoleone, su istigazione degli Inglesi, di sequestrare le navi francesi ancorate nei porti sardi e di arrestarne gli equipaggi che vennero definiti corsari⁸⁹. Le maggiori spese, soprattutto militari, costrinsero ad eseguire maggiorati prelevamenti dai Monti frumentari e dai Monti nummari, con l'evidente conseguente dissesto degli stessi.⁹⁰ Da questa situazione trasse vantaggio lo stesso Verani, il quale nel 1808 ricevette l'incarico militare più importante e prestigioso conferitogli dal Re Vittorio Emanuele: «Il 23 luglio 1808 mio marito andò alla sera a trovare il Rè dicendole che andava a quell'ora, per augurarle una lunga vita felice, perché non ardiva di presentarsi in Corteggio all'indomani mattina giorno della sua Nascita, essendo ancora con l'uniforme

⁸⁸ Anche il Lavagna considera le spese di mantenimento e suntuarie della corte uno sperpero di danaro pubblico: C. Sole, *Le "Carte Lavagna" e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna* cit., p. 27.

⁸⁹ G. Madau Diaz, *Storia della Sardegna dal 1720 al 1849*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1971, p. 402.

⁹⁰ G. Sotgiu, *Storia della Sardegna Sabauda* cit, pp. 250- 260.

del Regimento Vercelli che non esisteva più. Allora il Re le disce che lo faceva in quel momento tenente e Capo dello Stato Generale delle sue armate e Maestro delle Scuole pratiche di Topografia, Con la paga di Mille Cinquecento lire di piemonte all'anno. [...] Lo Studio si faceva in nostra Casa e vivevamo tutti in una perfetta unione. Il Caro Agostino incominciò anch'egli a fare il Corso del disegno, e di planimetria»⁹¹. Dell'affidamento dell'incarico si trova conferma in un atto relativo alle Regie Provvisioni recante la data 17 agosto 1808, conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari⁹².

L'istituzione delle Scuole Pratiche di Topografia e l'assegnazione della direzione a Verani, del quale riferisce anche Francesco d'Austria-Este, ricordando il «Sign. Verani» come «Ufficiale dello Stato - Generale Topografico»⁹³, rappresenta un momento di svolta importante nella storia dell'insegnamento delle regole della topografia e del disegno in

⁹¹ *Memorie cit.*, p. 147.

⁹² Si trascrive di seguito il testo del documento conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari «Verani Giuseppe Stipendio per la carica di Luogotenente nello Stato G.le dell'Armata. Cagliari Li 18 Agosto 1808 Il Re di Sardegna Cipro e Gerusalem. Ufficio del soldo. Li buoni zelanti, e non interrotti Servizi, prestati da Giuseppe Verani di Torino, Sottotenente del reggimento Vercelli fin dalli 22 giugno 1798, , mostrando la nostra piena soddisfazione e gradimento, ci compiaciamo di dargliene un contrapegno conferendogli, come gli conferiamo la carica di Luogotenente nello Stato generale della Nostra Armata, con tutti gli onori, autorità e prerogative che ne dipendono, e collo stipendio, che ci riserviamo di assegnargli, come pure di fissare la sua anzianità. Vi mandiamo perciò di apuntarlo in detta qualità, che tale è nostra mente». Archivio di Stato di Cagliari, Regie Provvisioni, vol. n. 32, pp. 33-34. Al 6 dicembre del 1808 risale un altro documento regio relativo alla paga assegnata a Verani: «Verani Giuseppe Disposizione di £ 1500 di Piemonte all'anno. Vittorio Emanuele per grazia di Dio Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme. Ufficio del Soldo per un grazioso riguardo alli buoni, fedeli, e zelanti servigi, prestatici dal luogo Tenente nello Stato Generale delle Nostre Armate Giuseppe Verani, ad alla attenzione, ed esattezza, con cui le particolari incombenze da noi appoggiategli, ci siamo compiaciuti di fissare a Lire mille cinquecento di Piemonte all'anno la paga di cui deve godere in virtù delle sue commissioni delli 17 passato agosto. Vi ordiniamo perciò di fargliela corrispondere dalla capa delle finanze a quartieri maturati, principiando dalla data delle predette commissioni, e continuando in avvenire durante la di lui servitù, ed il nostro beneplacito, che tale è nostra mente». Archivio di Stato di Cagliari, Regie Provvisioni, vol n. 33, p. 46 r/v.

⁹³ Francesco d'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna cit.*, p. 30. Dalla stessa fonte apprendiamo, inoltre, che Verani fu l'unico ufficiale effettivo dello Stato Generale addetto alla produzione cartografica assieme ad alcuni suoi «Cadetti allievi». (*ibid.*, p. 65).

Sardegna, in quanto, per la prima volta, l'incarico viene trasferito dai professori della Scuola di Geometria dell'Università ai militari⁹⁴.

L'anno seguente, il 4 maggio 1809, Monica avrà dalla Regina l'incarico di «Camerista» di Maria Beatrice, cosa che le procurò grande soddisfazione, ma anche il rammarico di doversi allontanare dalla famiglia, poiché doveva risiedere a Palazzo, in un ambiente che la donna descrive con parole estremamente esplicite e pittoresche: «S.M. la Regina mandò un biglietto a mio marito dicendole che mi aveva destinata per Camerista di M.a Beatrice e che aspettava il suo Consenso. Mio marito non tardò di parteciparmelo, e risolsimo di accettare un tale impiego, ed andammo a ringraziare la Regina della fortuna che mi aveva procurato. Il 5 di Maggio 1809 lasciai con gran rincrescimento la mia Casa di pace, per andare al mio impiego di Corte, nella confusione, nell'invidia, e nella maldicenza. incominciai il mio servizio presso della piu Amabile Principessa che si potesse trovare; ma ero alloggiata in una Camera Comune con quella della tota Baldassare, che era figlia di Guardaroba della Regina, la quale era una Bisocona trista, ed invidiosa, mangiavo alla tavola dove mangiava Mad. Costamagna, donna superba e presuntuosa. In soma io non avevo altro bene che quando stavo nella Camera colla mia Principessa, o che potevo andare a vedere mia famiglia; e pur vero che vedevo ogni mattina mio marito, che dava lezione alla Principessa ma ciò non bastava, poichè io avrei amato di avere mia famiglia piu vicina; e cercavo se potevo trovare una Casa da affittare che fosse accanto del Palazzo»⁹⁵. Dopo che dalla Regina le fu negato il permesso

⁹⁴ I. Zedda, *Topografie e fortificazioni* cit.

⁹⁵ *Memorie* cit., pp. 148, 149. L'assegnazione dell'incarico ufficiale, in realtà, risale al 3 novembre 1808, come si legge in un documento appartenente alle Regie Provvisioni conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari (vol. n. 33, p. 1 r/v) «Cagliari Li 3 9embre 1808 Vittorio Emanuele per grazia di Dio Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme/ Abbiamo nominato per fama delle Reali Principesse mie diletissime figlie Monica Verani nata Borrone nella città di Torino, con tutti gli onori, di tutti, e prerogative, che ne dipendono, e coll'annuo stipendio di Lire Settecento di Piemonte. Mandiamo perciò a tutti li Nostri Ministri ed Uffiziali, e singolarmente a quelli della nostra casa, di riconoscerla nella premessa qualità, e di farla godere delle cose

di prendere in affitto un appartamento ne la Casa del monte di pietà che era dirimpetto agli balconi della Principessa Beatrice ... per la ragione che avendo mio marito lo Studio in Casa, ed aveva i suoi subalterni Giovanotti, che non conveniva che vi fosse tutta quella gioventù avanti alla finestra della Principessa giovane e bella»⁹⁶, Monica trovò un'altra sistemazione nella Casa di Don Bartolomeo Villamarina, Capitano della Guardia del Corpo del Re, Generale delle armi a Cagliari, nella piazza del palazzo Reale, al costo di 60 scudi l'anno.⁹⁷ «Detta Casa conteneva due piccole Camere ed una alcova, con una piccola Cuccina, il tutto al piano terreno con quattro finestre guardante la Piazza del palazzo. La Casa era chiarissima, e vicina alla mia abitazione. passàron mio marito ed i figli in detta Casa, ed io avevo la consolazione di vederli tutti i Principessa giovane e di libertà»⁹⁸.

Intanto Giuseppe Verani otteneva sempre nuovi incarichi dai Reali: « [...] per la Regina la veduta del Real Palazzo, vista dal Palazzo della Città. Fece pure le bandiere del Regimento Sardegna, e dei Cacciatori di Savoia, e della Real Marina, indi diversi stendardi della Cavalleria provinciale, fece pure una bandiera Reale per la Real Gallera, e diede tutti i disegni per le altre Bandiere, che s'innalberano sopra i bastimenti Sardi»⁹⁹.

Nell'agosto del 1810, in occasione dell'arrivo a Cagliari della Principessa Cristina, figlia del Re di Napoli, che doveva andare in sposa al Duca del Genevese, la Regina incaricò Giuseppe di preparare una festa da ballo nel Teatro, sito in Castello e descritto da Francesco

sudette che tal'è nostra mente/Firmato V. Emanuele I Patenti per la Fama delle Reali Principesse, a favore di Monica Verani nata Borron della città di Torino».

⁹⁶ *Memorie* cit., p. 148.

⁹⁷ Per la composizione della corte del Re e della Regina, vedi F. D'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna* (1812) cit., pp. 2-4.

⁹⁸ *Memorie* cit., p. 148.

⁹⁹ Sull'argomento di veda G. De Sonnaz, C. Alberto, *Bandiere, stendardi e vessilli di casa Savoia dai conti di Moriana ai re d'Italia : 1200-1861*, Tipografia Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1911, pp. 84-103.

d'Austria con accurata precisione¹⁰⁰ : «... fece guarnire con ghirlande di fiori di carta tutta la platea, ed i palchi, ed illuminarli ricamente con candelle di cera. Fece fare un sedile all'intorno della platea ed inalzar l'Orchestra pur inghirlandata. Fece lui stesso un tellone che serviva di sipario, rapresentante la continuazione della platea sul palco scenico. Fece un tempio trasparente, colle Cifre e gli eviva per gli sposi il tutto illuminato dietro chiuse i laterali del palco, facendo rapresentare tutto il palco scenico un delizioso giardino. Il tutto andò a meraviglia. La sera avanti della festa, andiedero le loro Maestà a vedere la prova Generale della illuminazione e delle pitture del palco scenico, e ne restarono sodisfati. All'indomani sbarcò la Sposa, ed alla notte si diede il festino, che fu gratis per tutta la Nobiltà, non potendovi intervenire gli altri. Io vi andai con mio marito e mi sono divertita»¹⁰¹. Verani si occupò anche di allestire la festa che la Regina diede a corte nel Salone da ballo, secondo la consuetudine che lo vedeva operare in decori per feste o per scene di Teatro, nell'ideazione di costumi in maschera, come puntualmente annota Monica. Alle feste di carnevale negli anni 1809 e 1810 sono dedicate alcune pagine ricche di minute descrizioni che denotano le grandi capacità e la fantasia di Verani anche come allestitore di apparati effimeri. «... nel carnovale dell'anno 1809 mio marito andò immascherato da moro al ballo del Teatro: tal maschera piacque molto alla Regina che lo volse vedere di giorno, e nell'istesso Carnovale ne fece una da Cinese unitamente a M.a Costamagna, che era anche vestita alla Cinese. Nel Carnovale del 1810 fece anche un'altra mascherata anche con Madama Costamagna all'Eroica tutta di taffetà nero ornato in argento, ed un'altra volta si vestì da donna con Mad. Costamagna vestita da uomo. Nel Carnovale del 1810. fece mio marito un'altra mascherata rapresentante le quatro parti del Mondo, cioè l'Europa due

¹⁰⁰ F. D'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna* (1812) cit., p. 144.

¹⁰¹ *Memorie* cit., p. 150.

vestiti all'Eroica collar Celeste ed Argento con un mantello collar di rosa ed Argento, ed erano questi due, il Sig.r Melis, statomaggiore del Regimento Marina con Mad. Fusà. L'Asia M.r Gandolfi Cadetto nello stato generale con Mad. Quae, tutti due vestiti alla Turca ricamente; l'Africa M.r Gerbon Capitano nella Real Marina, e Mad. Costamagna tutti due vestiti da Mori. L'America era mio marito con Mad. Inzi vestiti all'Americana erano tutti così ricamente vestiti, che S.M. la Regina le volse vedere prima che andassero a ballare in Teatro, e le mando in Teatro nelle sue proprie Carozze; dove ballarono tutti otto una Contradanza francese combinata da qualche tempo prima Colla musica fatta nuova dal Sig.r Avocato Costamagna. piacque molto tal mascherata a tutti in Teatro»¹⁰².

Subito dopo le feste carnevalesche Verani, a denotare gli impegni numerosi e svariati che doveva assumere, è chiamato ad un ulteriore incarico, legato alla sua posizione militare, quello di sovrintendere ai lavori di manutenzione stradale: «Verso la fine del Carnovale mio marito ebbe l'ordine, di far ristorare lo stradone di Bonaria perciò fece comandare dal governo 60 forzati con un pichetto di Cavalleria, ed uno di Fanteria per scortarli. Ogni giorno mandò uno de suoi subalterni di spezione. Un giorno che si trovava l'Ufficiale Carcassi di spezione, un dragone di pichetto alla stessa strada le traverso avanti per andare a parlare con un altro dragone, e lui sicome aveva già dato qualche segno di pazia, si credè che quello lo voleva ammassare, e sfoderò la spada e lo mandò al quartiere. Si ebbero le prove che il dragone non aveva mancato, e ciò confermo maggiormente la pazzia del Sig.r Carcassi, che da quel giorno in poi mio marito non lo ocupò più per niente. S.M. la Regina lo mandò a Carlo Forte per farle cangiar aria sperando, che guarisce, ma aumentando ogni giorno la frenesia lo fece ritirare nella Torre di S. Pancrazio; ove doveva starci per tutta la sua vitta. Si terminò la strada e mio marito pagò tutto col suo dennaro qual sendeva a 56

¹⁰² *Memorie cit.*, pp. 150, 151.

Scudi Sardi, che non le furono mai più restituiti dal governo ne pure dal Conte Roburent dal quale aveva avuto l'ordine»¹⁰³. Questi ultimi dati, registrati da una moglie attenta alle finanze familiari, denotano una particolare situazione a Corte, ma, soprattutto, l'estrema confidenza che connotava i rapporti tra i due coniugi.

Intanto, su espressa volontà della defunta, venivano traslate a Cagliari le spoglie mortali di Giuseppa Maria Luisa Benedetta di Savoia, sorella di Vittorio Emanuele. Moglie di Luigi XVIII, re di Francia e con lui in esilio in Inghilterra, era morta nel Castello di Hartwell non lontano da Londra, il 12 novembre 1810, dove il corpo era stato tumulato provvisoriamente nell'Abbazia di Westminster. Il 13 aprile 1811 giunse a Cagliari la salma,¹⁰⁴ trasportata da una fregata inglese e 5 giorni dopo si svolse il rito funebre di accoglienza in Cattedrale dove ora è sepolta.¹⁰⁵ La descrizione puntuale dell'avvenimento fatta da Monica, costituisce una testimonianza inedita di un avvenimento storico che vide come artefice dell'organizzazione dei rituali, Giuseppe Verani, il quale ebbe dal Re l'incarico di curare la cerimonia e che lo mostrano regista, questa volta, di un importante cerimonia funebre e al contempo ideatore di tutta la coreografia ricca di apparati effimeri studiati nei minimi particolari in funzione dell'avvenimento¹⁰⁶.

¹⁰³ *Memorie* cit., p. 152.

¹⁰⁴ Monica indica il mese di maggio per una probabile svista: la Corte, dagli inizi di maggio, per venti giorni, come vedremo, proseguendo la lettura delle *Memorie*, lascerà Cagliari per far eseguire al Verani i lavori a Palazzo Reale.

¹⁰⁵ P. Martini, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, A. Timon, Cagliari 1852, ora nell'edizione a cura di A. Accardo, Ilisso, Nuoro 1999, p.199.

¹⁰⁶ « [...]fece fare un Carro Trionfale tutto ornato di nero e di oro; tirato da otto Cavalli adobati in nero, con grandi gualdrappe ed i pennachi neri per trasportare il Corpo della Regina di Francia S.A.R. la Duchessa di Provenza che essendo morta a Londra, gli Inglesi trasportarono il suo Corpo in Cagliari, in una Cassa fuoderata di Marochino rosso, ed ornata delle sue Armi in bronzo dorato. Ebbe adunque mio marito l'incombenza di farle fare la Sepoltura, la quale andò a meraviglia con molta sodisfazione di tutta la Città ed i Sovrani. Il Corpo di Madama di Provenza fù sbarcato alla Darzena e messo sul Carro trionfale che lo trasportò nella Chiesa di S. Lucifero, acconpagnato dal Clero, e dalla Nobiltà. Si esposse sopra di un Catafalco sino al giorno che si doveva trasportare nella Catredrale di Cagliari. Di li a cinque giorni si fece la sepoltura, o

A questo punto il manoscritto di Monica riporta puntualmente i fatti relativi ai lavori di sistemazione e di decorazione in Palazzo Regio del 1811, dei quali è accennato più sopra, con l'attenta e dettagliata narrazione dell'iter degli interventi. Diretta testimone di un avvenimento importante che vedeva la celebrazione del talento artistico del marito, non poteva non essere orgogliosa di quest'incarico prestigioso che dava lustro all'arte di Giuseppe Verani. Le descrizioni accurate dei manufatti pittorici eseguiti all'interno delle stanze, consentono, inoltre, una doverosa rivalutazione della sua personalità artistica e la possibilità di attribuirgli opere finora ascritte ad Anonimo¹⁰⁷. Purtroppo sono giunti fino a noi solo parte dei numerosi materiali decorativi, perché molti vennero probabilmente distrutti in successivi interventi di modifiche all'interno del Palazzo Regio e soltanto di questi si terrà conto nelle pagine seguenti. «Nel 1811 al principio di Maggio S.M. il Re e la Regina mandarono a chiamare mio marito dicendoli che loro andavano per 20 giorni in Campagna a Carlo Forte, indi a Iglesias, e che in quel frattempo desideravano che lui le avesse fatto addobare tutto l'appartamento, ed intanto siccome si aspettava l'Arciduca Francesco, fratello della Regina diedero la commissione al Cavag. Dojral di preparare il

sia si speli nel santuario della Cattedrale vicino alla Tomba del Principe Carlo, unico figlio del Re Vittorio Emanuele, che morì in Cagliari del vajolo nel anno 1801. Il giorno 15 di Maggio alla mattina nel 1810 fu trasportato il suddetto corpo nella Cattedrale di Cagliari sul suo Carro Trionfale, con quattro scudieri del Re vestiti di nero alla spagnola, che tenevano in mano, i quattro canti del velo nero che pendeva giù dalla Corona che era situata sopra un Cossino posto sopra la Cassa sulla somità del Carro. Avanti al Carro vi era un Ciambelano a cavallo anche egli vestito alla spagnola. Più avanti vi era tutto il Capitolo ed i frati esistenti in Cagliari. Più avanti tutto il Corteggio dell'Ufficialità dietro al Carro un battaglione del Regimento Sardegna Con le bandiere ornate di Cresspo nero, così pure la banda, ed i tamburri ed i piffari. La Città di Cagliari faceva ogni due minuti un colpo di cannone durante il tempo del transito da S. Lucifero alla Cattedrale che si trova in Castello. La Cattedrale era tutta tapezzata di nero, con un gran tumolo in mezzo per ricevere il detto corpo in presenza del quale le fu cantata una Messa Solene, con Musica lugubre, il tutto andò a meraviglia, e mio marito ne ebbe molti applausi da tutti. Principalmente dal Teologo Botta, Confessore delle loro Maestà, che ebbe l'incarico della funzione, e che perciò si era indirizzato a mio marito perchè desse i disegni del Carro, e che dirigesse tutto». *Memorie* cit., pp. 154, 155.

¹⁰⁷ M. G. Scano, *Pittura e Scultura dell'Ottocento*, Collana di Storia dell'arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro 1997, p. 19.

palazzo dove doveva andare ad abitare l'Arciduca Francesco. parti da Cagliari tutta la Real Famiglia, ed apresso della Principessa Beatrice vi andai ancora io, ed andamo a pranzare a Siliqua. indi a porto Scuso ove s'imbarcamo per l'Isola di S. Pietro ove passamo 20 giorni in allegria. ... la si mangiava a creppapancia, si andava a spasso, vi furono dei festini, e passamo quella Campagna assai felice. ... Intanto mio povero marito stava in Cagliari affaticando per far preparare l'appartamento pel nostro rittorno. ... Tutto questo lavoro lo fece in un Mese, talchè al nostro arivo in Cagliari, si trovo tutto il Real Appartamento fatto nuovo. Ma trovai mio marito molto immagrato per la grande fastitica fatica. le loro Maestà ne furono assai Contenti, e lo ringraziarono»¹⁰⁸. Il complesso progetto di allestimento descritto da Monica mostra una chiara ispirazione, sebbene in proporzioni notevolmente ridotte, alle grandi imprese decorative di committenza regia in epoca *ancient régime*, quando in Piemonte si era gradualmente divulgato, ad opera dei più validi ornatisti di corte, lo stile francese Luigi XVI¹⁰⁹. Il piano di lavoro prevedeva l'ornamento delle fasce di coronamento dei camini, la realizzazione dei lambriggi in legno, molto diffusi negli arredi settecenteschi, e infine la decorazione delle sovrapporte. L'intervento doveva rispondere ai gusti delle committenza ed è quindi lecito pensare che il re e la regina avessero voluto riproporre nel palazzo cagliaritano uno schema decorativo che fosse, seppur sommariamente, ispirato alle decorazione delle dimore piemontesi e in particolare al loro appartamento nel Palazzo Reale a Torino, realizzati in occasione delle nozze nel 1789. Impresa quest'ultima che aveva coinvolto un gruppo nutrito di pittori, scultori e artigiani

¹⁰⁸ *Memorie* cit., pp. 152, 153.

¹⁰⁹ P. Astrua, *Il nuovo indirizzo nella promozione artistica e istituzionale di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna*, in S. Pinto (a cura di), *Arte di Corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice* cit. pp. 83-100.

coordinato dagli architetti Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni¹¹⁰. Nella frangente cagliaritano, non potendo certamente disporre a corte di un *équipe* di maestranze specializzate, i lavori di abbellimento vennero interamente affidati a Verani, il quale, come si legge nel manoscritto, si avvale della collaborazione del pittore Carlo Guidi.¹¹¹ Di peculiare interesse sono le sovrapposte presenti all'interno della Stanza della Regina Maria Teresa decorate con tre vedute architettoniche, le quali sia per la componente stilistica che per le scelte iconografiche possono essere ricondotte alla mano di Giuseppe Verani. Sono concepite secondo una felice commistione tra elementi reali e di fantasia e si saldano al genere della "veduta ideata" di ambito culturale piemontese, che verosimilmente Giuseppe aveva avuto modo di conoscere attraverso la circolazione delle stampe (Figg. 5, 6, 7). I tre scenari dipinti a olio sono dominati dalla presenza di sontuose ville che occupano il centro della rappresentazione e si inseriscono all'interno di paesaggi naturalistici caratterizzati dalla presenza di quinte arboree di fantasia e animati dal passaggio di eleganti figure in atto di godere della bellezza del luogo. Pur nella difficoltà di rintracciare i modelli precisi, non trattandosi di riprese dal vero, si può affermare che le costruzioni per la loro tipologia architettonica siano riconducibili alle grandi ville del territorio sabauda costruite tra Seicento e Settecento¹¹². In particolare, nell'edificio dipinto nella sovrapposta d'ingresso

¹¹⁰ E. Castelnuovo, M. Rosci, *Cultura figurativa e architettonica negli stati del Re di Sardegna* cit., p. 96-97; L. Levi Momigliano, *La capitale del nuovo regno: gli osservatori esterni e le guide locali*, in S. Pinto (a cura di), *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III* cit., pp. 129-85.

¹¹¹ Carlo Guidi è citato nel saggio di M.G. Scano, *La quadreria e il patrimonio artistico del Palazzo*, in *Il Palazzo Regio di Cagliari*, Ilisso, Nuoro 2000, p. 74. Lo cita in quanto risulta pagato nel 1806 per lavori al piano superiore del Palazzo Regio di Cagliari (Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato, serie II, cart. 1489, ff. 124-129)

¹¹² A. Boidi Sassone, *Ville piemontesi : interni e decorazioni del XVIII. e XIX secolo*, introduzione a cura di Andreina Griseri, L'arciere, Cuneo 1988.

alla stanza, si possono individuare alcuni elementi che consentono di identificarlo con la Villa della Regina situata sulla collina di Torino, costruita nella seconda metà del Seicento per volere di Maurizio di Savoia, e destinata, nel secolo successivo, a dimora delle sovrane sabaude (Fig. 7)¹¹³. Seppur rivisitata in chiave fantastica da Verani, si riconoscono i due scaloni d'accesso alla villa, con le rampe dalla caratteristica forma a tenaglia, e i due grandi obelischi dall'aspetto scenografico, sistemati nel percorso che conduce alla vasca davanti alla grotta del Re Selvaggio e alla fontana del Mascherone. La Villa della Regina è stata tra gli edifici più frequentemente rappresentati nel Settecento come testimonia l'ampio repertorio di stampe e dipinti conservati sia in collezioni private che negli archivi e Musei Torinesi.¹¹⁴

Le ragioni si ritrovano nella diffusione del gusto, all'interno della pittura di paesaggio piemontese, per la rappresentazione dei territori sabaudi intorno alla città di Torino, con la peculiare attenzione per la riproduzione dei castelli, quelli di Rivoli e di Moncalieri, e delle ville ducali sorte al centro di grandi tenute agricole, che punteggiarono sempre più numerose la collina torinese. Un allargamento degli interessi tematici rivolti a tutto il territorio del regno, proprio dell'ultima fase dell'*ancien régime*, testimoniato dalla produzione dei più affermati pittori paesaggisti, da Amedeo Cignaroli, la cui fama era legata soprattutto alle numerose vedute appartenenti all'arredo di Stupinigi e di Palazzo Reale a Torino, a Ignazio Sclopis di Borgostura fino allo stesso Bagetti. Si citano a tal proposito la celebre raccolta del Cignaroli intitolata «*Vedute di Città, castelli e ville negli Stati del Re di Sardegna*» e la serie di incisioni *Vedute di Torino e di altri luoghi notabili*

¹¹³ Per un approfondimento sulla villa si veda L. Caterina e C. Mossetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'oriente nel Piemonte del Settecento*, Allemandi, Torino 2005.

¹¹⁴ Si veda per il repertorio delle immagini il catalogo della mostra tenutasi all'Archivio Storico di Torino: *Corona di delizie, Vedute di residenze sabaude tra Seicento e Ottocento*, Catalogo della mostra dell'Archivio storico della Città di Torino, 18 settembre-30 novembre 2001, Città di Torino, Torino 2001.

degli stati del Re realizzata da Sclopis, il quale, negli ultimi decenni del secolo, aveva ampliato il suo repertorio ispirato a Borra, realizzando nuovi scorci dedicati alle «regie ville, città castelli e casini di campagna», esempio indiscusso per la produzione del vedutismo locale fino a tutta la prima metà del secolo successivo¹¹⁵.

A questo filone possono essere ricondotte le tre vedute di Verani strettamente connesse alle richieste della committenza e quindi rispondenti al gusto di Vittorio Emanuele I e della Regina, particolarmente sensibili agli indirizzi stilistici intrapresi dal paesaggismo piemontese negli ultimi decenni del Settecento. Una scelta iconografica probabilmente dettata dall'esigenza di aprire per i sovrani una "finestra" sul Piemonte nella difficile circostanza dell'esilio, con l'intento di colmare il senso di malinconia per la sofferta distanza dalla Patria.

L'architettura dei tre edifici è delineata con la consueta padronanza prospettica di Giuseppe Verani: una nitida precisione del disegno definisce le partiture geometriche delle strutture attraverso una ordinata sequenza di piani. La peculiare grafia pittorica, minuta ed insistita, è accompagnata da intonazioni cromatiche prevalentemente delicate e lievi che conferiscono all'insieme un ampio respiro panoramico. L'approccio scientifico di marca topografica si combina con la ricerca di un "pittoresco" affiorante nella descrizione degli elementi naturalistici, dai particolari della vegetazione all'attenzione per gli effetti luminosi filtrati dalle nubi, e nella presenza delle piccole figure in atto di godere della bellezza dei luoghi. Le regole della rappresentazione prospettica incontrano precise scelte cromatiche che fungono da *trait d'union* con gli scenari dipinti e conferiscono armonia all'intero disegno decorativo. Un'intonazione singolare, totalmente assente nelle precedenti vedute urbane dedicate alla storia di Torino, anche in questo caso riconducibile allo specifico pittoresco di

¹¹⁵ M. Rosci, *Paesaggio e veduta del territorio nell'ancien régime*, in E. Castelnuovo, M. Rosci, *Cultura figurativa e architettonica negli stati del Re di Sardegna* cit., vol. III, p. 1235-1248.

ascendenza piemontese, un indirizzo importato a Torino dalla cultura figurativa francese e olandese attraverso l'esempio di Pietro Giacomo Palmieri e rielaborato in differenti declinazioni, dalla tradizione arcadica dei «paesaggi e boscarecce» del Cignaroli fino al sublime preromantico dell'ultimo Bagetti¹¹⁶.

Una peculiare sensibilità al dato naturalistico e un gusto per le ricerche coloristiche caratterizza i dipinti delle quattro sovrapporte del salone di ricevimento antistante alla stanza della Regina, unite dalla scelta iconografica incentrata sulla rappresentazione di ameni scorci di giardini. Con un effetto ispirato al *trompe l'œil*, quattro balaustre aprono lo sguardo sulla rigogliosa vegetazione che fa da sfondo a fastosi vasi riccamente decorati, collocati in primo piano ed enfatizzati dal taglio prospettico conferito al disegno (Figg. 8-11). Domina un gusto antiquario certamente ispirato alle decorazioni di matrice archeologica diffuse in tutta Europa a partire dai primi decenni del Settecento, scaturite dal rinnovato interesse per le antichità classiche a seguito dei prosperi ed eclatanti ritrovamenti nel territorio italiano. Il diffondersi della conoscenza dei reperti attraverso gli studi e le grandi raccolte dei collezionisti incise notevolmente sulla storia del gusto esercitando una determinante influenza anche sulle arti applicate e sull'artigianato; nelle residenze aristocratiche, infatti, i motivi all'antica liberamente rielaborati investirono ogni ambito dell'arredo dal suppellettili al mobilio, alle pareti¹¹⁷.

¹¹⁶ P. Astrua, *Fortuna e affermazione di Bagetti*, in *Incontrare Bagetti. Acquerelli disegni incisioni dalle collezioni torinesi* cit., p. 13-14. Si veda, inoltre, il paragrafo dedicato alla figura di Palmieri in G. Romano, *Studi sul paesaggio* cit., 125-138. Palmieri è documentato come decoratore per le residenze del Duca D'Aosta a Moncalieri e Rivoli.

¹¹⁷ G. Gualandi, *Neoclassico e antico. Problemi e aspetti dell'archeologia nell'età neoclassica*, in "Ricerche di Storia dell'arte", 8, 1978-79. Si veda inoltre: C. Bersani, A. Riccò, V. Roncuzzi, M. Roversi Monaco. *L'immagine dell'antico fra Settecento e Ottocento. Libri di archeologia nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, Catalogo della mostra, Bologna, Grafis, 1983; M. Venturino Gambari e D. Gandolfi (a cura di), *Colligate fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1997.

Significativa è la presenza nelle dimore piemontesi della fine del XVIII secolo di studioli ornati che risentono di un *revival* antiquariale rivolto non soltanto al mondo greco e romano ma anche alla civiltà egizia e a quella etrusca, testimonianza del rivolgersi della cultura illuministica a tutte le esperienze dell'arte antica¹¹⁸.

Anche il gusto dei duchi d'Aosta fu notevolmente influenzato dalla temperie culturale antichista, risalgono infatti al 1792 le commissioni per la decorazione dei loro appartamenti nel Castello di Rivoli, all'interno dei quali si distinguono il mobilio dal gusto "alla greca", "all'inglese" e "alla cinese" e il ricchissimo Gabinetto "del finto legno" o "delle stampe" commissionato nel 1792, con decorazioni ispirate al mondo etrusco alle quali attese l'ebanista piemontese Giuseppe Maria Bonzanigo, attivo per gli stessi committenti anche nel Palazzo Reale di Torino.¹¹⁹

Le sovrapporte dipinte da Verani si configurano come esempio del diffuso gusto per le "antichità", con riferimenti che vanno dall'arte romana alla cultura egizia, con suggestioni da iconografie neoclassiche piranesiane¹²⁰. Si tratta di rielaborazioni evidentemente fantasiose che tuttavia richiamano in maniera fedele a forme di produzione realmente esistite, come nel caso del vaso dipinto in una delle due sovrapporte presenti nel lato lungo della stanza, chiaramente ispirato al Kantaros greco sia nella forma che nella decorazione a figure rosse (Fig. 9). A produzioni di età romana imperiale sembrano invece rimandare le altre fogge dei vasi, così come il piedistallo dipinto nella sovrapporta di uno dei due lati corti della stanza, ispirato alle are neoattiche marmoree decorate con festoni, diffuse

¹¹⁸ A. Mandolesi, *Etruschi e Piemonte sabauda: dal gusto "all'etrusca" al collezionismo archeologico*, in "Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", vol XVIII, Edizioni Quasar, 2011, 109-133.

¹¹⁹ Per un approfondimento sul tema si veda A. Mandolesi, M. Sannibale, *Il gusto "all'etrusca" in terra sabauda*, in *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, a cura di A. Mandolesi e M. Sannibale, Catalogo della mostra, Asti, 17 marzo-15 luglio 2012, Electa, Milano 2012, pp. 175-183.

¹²⁰ Il riferimento è al volume di G. B. Piranesi, *Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi disegnati ed incisi dal cav. Gio. Batta. Piranesi*, Roma 1778.

nell'arte romana a partire dal II secolo d.c. (Fig. 11). Una soffusa luce aurorale inonda gli oggetti riverberando nelle superfici e facendone risaltare la colorazione dorata che suggerisce la pregiata fattura degli oggetti in materiale bronzeo.

Intanto gli incarichi assegnati a Giuseppe Verani si moltiplicavano e la sua fama di disegnatore accreditato a corte gli procurava molte richieste anche al di fuori dell'ambito della cerchia dei Reali, tanto che spesso doveva, suo malgrado, rispondere con un rifiuto. Dal testo delle *Memorie* di Monica emerge ancora una volta la poliedrica personalità di Giuseppe Verani, dedita alle più svariate espressioni artistiche: dall'esecuzione anche scenica di un Presepio per allietare la Principessa Beatrice e abbellire la sua stanza, ai numerosi disegni per l'esecuzione di decori da eseguire a ricamo su stoffe pregiate con le quali venivano confezionati gli abiti della Regina, fino alle lezioni di disegno richieste da numerosi personaggi della nobiltà o dell'alta borghesia. Riguardo al Presepio, Monica riferisce in più occasioni l'impegno di Giuseppe nell'allestimento e nella preparazione delle figure per realizzare lo stesso. Sono documentati i presepi a Cagliari a partire dall'anno 1810 quando «fece il Presepio in una camera della Principessa Beatrice quando abitava ancora nella casa avanti il Palazzo per attendere che il Real Palazzo fosse ultimato». Una descrizione particolarmente ricca e dettagliata è dedicata al presepio realizzato per il Duca del Genevese nel 1813 «Nel mese di Novembre 1813 S.A.R. il Duca del Genevese comperò una quantità di figure per fare il Presepio, onde mandò a Chiamare mio marito per darle la Comissione di dirigerlo, e di farle la decorazione necessaria. Fecele mio marito una decorazione di una Campagna Con una Collina da una parte, e dall'altra un monte dove le dipinse la Città di betleme, fece seguitare più avanti la prolongassione della Montagna che terminava dentro di un fiume, sopra del quale vi fece un punte sostenuto da un arco solo, Sopra del quale fecele passare lentamente i tre Re Maggi Con molto seguito, essendo quello

in lontananza. dietro del ponte dipinse una gran quantità di Alberi di piube, che riflettevano nel fiume; più avanti fece la Cascatta dell'istesso fiume movibile al naturale; per fianco mise una Casa Campestre in riva di uno stagno che formò Con uno specchio, dentro del quale miseli diverse Anatre di cretta, fece lateralmente diversi monti formati da radici, e Copperti di muffa, e piu avanti mise la Cappana ove vi doveva essere il Banbino Gesu, dipinse nelle telle laterali, diversi alberi ed un Casino di Campagna. Nel cielo le dipinse la luna e le stelle trasparenti; osia la luna trasparente e le stelle fatte di vetro volante; feceli ancora il sole trasparente, talche girando senzibilmente una ruota si vedeva a Comparire la luna Colle stelle, indi il Sole. Tutto andò a meraviglia e S.M. la Regina, ed il Re Colle due Principesse Madama Teresa e Madama Marianna andarono a vederlo due volte e sempre lo trovarono bello e fecero i Complimenti a mio marito, principalmente la Regina, che si ralleggrò molto con lui. diede poi S.A.R. il permesso alla popolazione di Cagliari di andarlo a vedere, e vi fu un grande concorso prima delle Dame ed i Cavaglieri, indi il resto della popolazione, e tutti lo trovarono bellissimo».¹²¹

Della “specializzazione” di Giuseppe nell’allestimento dei presepi di corte abbiamo notizia anche nella biografia della Principessa Maria Cristina di Savoia e precisamente in riferimento alla realizzazione di un presepio a Torino negli anni immediatamente successivi al rientro della corte Reale in patria dopo gli anni dell’esilio: «Già nel Natale del 1816, Vittorio Emanuele I introdusse al Palazzo Reale di Torino l’usanza del Presepio per divertire santamente le proprie figlie. Questo era un *affare* che richiedeva lungo tempo ed occupava per più mesi le Reali fanciulle. Il Professore di disegno Verany pensava ai fondali

¹²¹ *Memorie cit.*, p. 174.

e alle sagome da ritagliare, le principessine, invece, cucivano con le loro mani gli abiti dei pastori»¹²²

Nel citare il lungo elenco delle importanti personalità che si rivolsero a Giuseppe «per prendere lezioni di disegno» a partire dal 1810, tra le quali si ricordano il Marchese Pasqua, il Duca dell'Asinara, la Contessa Rossi, il Ministro di Russia, Monica fa riferimento anche al «Segretario d'Imbasciata del ministro inglese chiamato M.r Chil, il quale faceva molto profitto e pagava puntualissimo»¹²³. Qualche riga dopo nel manoscritto si rende conto dei rapporti intercorsi, e quindi dei lavori commissionati, tra Giuseppe e il Ministro William Hill, l'inviato inglese giunto a Cagliari in missione permanente dal novembre del 1808¹²⁴. Una presenza di importanza fondamentale nel delicato momento storico che, come puntualizza Segre, con la venuta in Sardegna «non lasciando dubbia la protezione britannica, aveva persuaso il Re a cessare dalla longanimità usata di fronte all'atteggiamento napoleonico e ad ordinare, il 4 luglio, la cattura delle navi francesi nei porti dell'isola»¹²⁵. Un segnale chiaro di guerra e una risposta all'embargo che da parecchi mesi la Francia aveva imposto alla navigazione sarda. La politica estera di Vittorio

¹²² L. Regolo, *La reginella santa. Tutto il racconto della vita di Maria Cristina di Savoia sovrana delle Due Sicilie*, Simonelli, Milano 2000, p. 32, 34, 60. Nello stesso volume Verani è citato in altre due occasioni: «Tra i primi maestri di Cristina ci furono Giovanni Janz [...]. Che intorno al 1816 le insegnò a leggere e a scrivere [...]. Con il signor Kuster suonava piano, clavicembalo, canto e un po' di tedesco. Con il signor Verany disegno, pittura e calligrafia»; da una lettera di Maria Teresa alla cognata Maria Cristina datata 15 aprile 1822, conservata presso dell'Archivio di Stato di Torino, è tratto il seguente passo «Nella prima metà di Aprile lei e le sorelle organizzano un vero e proprio balletto a Modena, di cui la madre Maria Teresa va molto fiera. Testi e musiche furono studiate da Beatrice [...] Nanna e il maestro Kuster si curarono del canto, Verany delle coreografie [...]». Si veda inoltre sull'argomento I. Muggianu Scano e M. Fadda, *Maria Cristina la Reginella Santa. Un fiore sbocciato a Cagliari*, Grafiche Ghiani, Cagliari 2013.

¹²³ *Memorie* cit., p. 156

¹²⁴ A. Segre, *Vittorio Emanuele I* cit., p. 130. Per un approfondimento sull'argomento si veda V. Ilari e P. Crociani, S. Ales, *Il Regno di Sardegna nelle guerre napoleoniche e le legioni anglo-italiane (1799- 1815)*, Widerholdt Frères, Inverigo (No) 2008, pp. 229- 288.

¹²⁵ A. Segre, *Vittorio Emanuele I* cit., p. 131.

Emanuele I riponeva grande speranza nell'Inghilterra e nell'Austria con il solo fine di poter riconquistare la patria piemontese.

Il primo lavoro commissionato a Verani da William Hill risale al maggio del 1811, quando il Ministro inglese, allontanandosi da Cagliari per un periodo di riposo a Villacidro, chiese a Giuseppe di realizzare «un'idea per far dipingere il Sallone» della sua dimora cagliaritana; l'artista si prodigò a spedire il disegno commissionato ricevendo l'ordine da parte del Ministro «di fare il possibile acciò fosse terminato pel suo ritorno dalla villeggiatura». Per la realizzazione dei lavori Giuseppe coinvolse il pittore Carlo Guidi, attivo anche a Palazzo Regio, e ad altri «tre pittori di muraglia»; anche se, come racconta Monica, «siccome quei pittori non eseguivano bene le figure e gli Ornati», finì per preoccuparsi lui stesso di eseguire ogni dettaglio del suo progetto. Dalle descrizioni dettagliate del manoscritto si evince la complessità del programma iconografico che culminava nella realizzazione sulla facciata opposta alla porta d'ingresso, di un grande Carro di Nettuno guidato «da due trittoni [...] colle destre alzate le quali sostenevano l'Arma del Re d'Inghilterra, ornata da bandiere e Stendardi, il tutto della grandezza al Naturale, formando un gruppo che piacque molto a tutti; quel gruppo era posto sopra un piedistallo parimente di porfido ornato di Oro come gli altri». A coronamento delle pareti era «L'architrave tutto ornato di ghirlande di fiori collar d'Oro, e sopra l'Architrave una galleria con pilastrini che Corispondevano alla somità di ogni Collona, Con sopra dei vasi dpinti con fiori di colori Naturali. negli angoli quattro trofei di armatura antica con bandiere ecc. Il cielo collar di cielo, con vari ucelli che col becco portavano ghirlande di fiori le quali intrecciate formavano diversi nodi dai quali pendevano Cinque lampadari». Il

lavoro fu terminato esattamente nel tempo prefissato e «piacque molto al Ministro Inglese ed a tutti quelli che lo videro»¹²⁶.

Le ricerche d'archivio hanno portato ad individuare nel cagliaritano Palazzo Cugia, situato in via dei Genovesi, la residenza del Ministro inglese. Il riferimento è stato ritrovato in un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari, conservato nel fondo della Reale Udienza relativo alle Cause Civili e in particolare ai lavori di restauro condotti nel Palazzo del Duca di Mandas e Villassor. Dal documento risulta, infatti, che nel 1812 «Sua Eccellenza Sign Guglielmo Hill», trovandosi alloggiato nel piano nobile del Palazzo del Marchesato di Quirra, avesse fatto richiesta di esecuzione di lavori finalizzati alla costruzione di una scala e all'apertura di una porta, due interventi necessari a mettere in comunicazione la sua dimora con il giardino adiacente dei marchesi di Villassor¹²⁷. Le conseguenti ricerche intorno alla famiglia dei Carroz, feudatari di Quirra, hanno consentito di reperire le informazioni relative ai loro possedimenti nel quartiere cagliaritano di Castello e, nello specifico, alla residenza familiare individuabile, per quanto riguarda la prima metà dell'Ottocento, nel palazzo adiacente alla dimora dei marchesi di Villassor, situato in via dei Genovesi e corrispondente dunque all'attuale Palazzo Cugia¹²⁸.

Delle ricche decorazioni nelle pareti descritte da Monica non rimane alcuna traccia; si ipotizza, infatti, un pesante intervento di restauro relativo alla seconda metà dell'Ottocento, momento al quale risalgono i grandi affreschi raffiguranti vedute del Bosforo attribuite a

¹²⁶ *Memorie cit.*, 156-157.

¹²⁷ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Floris Thorel, sc. 7, 14.6.

¹²⁸ L'edificio è di proprietà dell'Università di Cagliari, per quanto riguarda tutta l'ala settentrionale confinante con via Santa Croce, e della famiglia Amat di San Filippo, relativamente dell'ala meridionale. M. Dalu, G. Montaldo, L. Ramon, *Il palazzo Cugia nel Castello di Cagliari*, in *La rappresentazione, il rilievo, la storia, la costruzione, l'architettura e la città, quaderni di architettura*, n. 5, Cuccu, Cagliari 2005, pp. 85-104.

Maurizio Dufour. Al progetto di Verani, tuttavia, possono essere ricondotti i cicli di affreschi presenti nel soffitto di quello che doveva essere il salone situato nel piano nobile del Palazzo, per la presenza dell'«architrave ornato di ghirlande di fiori collar d'Oro», per la ricchezza degli elementi floreali e per gli uccelli che solcano il cielo «collor di cielo» (Figg. 12-16). Si distinguono tre differenti disegni decorativi distribuiti in ambienti diversi del Palazzo; gli spazi dell'edificio, infatti, a seguito di interventi architettonici successivi, risultano oggi divisi tra la sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari e un'ala di proprietà privata. Prevale complessivamente un decoro di tipo naturalistico, del quale si apprezza l'abilità compositiva nell'esecuzione dei fragili intrecci vegetali, abbinata, in alcuni casi all'inserimento di mascheroni, di coppe ricolme di fiori colorati oppure di conchiglie (Figg. 13-14), in un'alternanza di colore dorato, di rosso, di verde e di blu sullo sfondo di un cielo limpido che conferisce grande luminosità a tutto l'insieme. I motivi sembrano essere ispirati ancora una volta ad esempi piemontesi e in particolare ai modelli affermatosi nella stagione della pittura di decorazione inaugurata da Vittorio Amedeo II, in concomitanza all'arrivo di Juvarra a Torino. Quest'ultimo, attraverso la promozione di un approccio creativo fondato sull'unità delle arti, aveva certamente contribuito ad innescare un nuovo sviluppo per il genere della decorazione e si era spesso indirizzato verso la scelta di pittori *ornemanistes*, tra i quali il romano Filippo Minei il genovese Nicolò Malatto, al quale Vesme riferisce la realizzazione di «arabeschi e grotteschi»¹²⁹. Juvarra se ne servì tanto per gli interni del Castello di Rivoli quanto per la Villa della Regina, e da questi ambienti i modelli passarono successivamente anche alle ville dell'aristocrazia e della borghesia sostenute dallo stesso Vittorio Amedeo II, che aveva promulgato editti in favore

¹²⁹ Schede Vesme cit, p. 409.

delle arti della decorazione¹³⁰. Oltrechè agli esempi più moderni della decorazione manieristica cinquecentesca, i disegni si ispiravano soprattutto alla pittura francese e in particolare allo stile di Jean Bérain «Dessinateur de la Chambre et du Cabinet du Roi» Luigi XIV, improntato su una peculiare attenzione alla simbiosi tra gli affreschi e gli elementi architettonici e caratterizzato da una predilezione per i motivi naturalistici, con una ricchezza di arabeschi, di sbuffi, di pennacchi e di figure, in genere mitologiche o fantastiche, sempre distribuiti nello spazio in maniera perfettamente simmetrica¹³¹. Una citazione dello stile alla Bérain si può leggere in particolare nella decorazione del soffitto cagliaritano che orna gli ambienti di proprietà privata del Palazzo Cugia (Figg. 15, 16). L'ispirazione, filtrata attraverso l'esempio di Filippo Minei, rimanda all'esempio delle decorazioni a grottesche presenti nella volta di Palazzo Masino a Torino e attribuite alla scuola del pittore romano¹³².

Un anno dopo Giuseppe tornò a lavorare nella dimora del Ministro Inglese, il quale scelse di rivolgersi a lui in occasione delle nozze tra Maria Beatrice e l'Arciduca Francesco d'Austria Este celebrate nel mese di maggio del 1812 affinché «combinasse una festa che il Governo Inglese voleva dare in Cagliari agli Augusti Sposi». Tutti i lavori eseguiti, descritti con grande minuzia di particolari nel manoscritto, erano finalizzati allo svolgimento di specifiche «tappe cerimoniali» che ricalcano in parte i rituali ricorrenti delle feste dinastiche celebrate a Torino in epoca *ancient régime*, dall'allestimento del salone per il ballo, alle serate d'Opera a Teatro fino al progetto di illuminazione della città volto ad

¹³⁰ Per un approfondimento si veda A. Griseri, *Ornamentazione ed esotismo nell'entourage della corte*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, tomo I, pp. 35-42; G. Dardanello, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le provincie*, Catalogo della mostra a cura di G. Romano, Torino 1988, pp. 163-252.

¹³¹ Su Bérain si veda la monografia di J. de La Gorce, *Bérain, dessinateur du Roi Soleil*, Herscher, Parigi 1986.

¹³² Si veda A.A.V.V. *Il castello di Masino*, Electa, Milano 1989.

esaltare la solennità dell'evento¹³³. Si legge, infatti, nel manoscritto che Giuseppe «fece ripulire tutto il palazzo con colori, ed aprire delle porte acciò le camere avessero il giro necessario per una gran festa da ballo» e successivamente si impegnò ad abbellire la strada con grandi tele raffiguranti un lungo porticato e «illuminò tutte le finestre e i balconi dei particolari che abitavano in detta strada, come pure tutto il palazzo del ministro Inglese [...]»¹³⁴. Si prodigò, inoltre, a realizzare «una scena nuova per il Teatro, la quale doveva servire per l'Opera che doveva andare in scena nel occasione del matrimonio della Principessa, che portava per titolo Teresa e Vilch».¹³⁵ La parte delle *Memorie* di Monica Verani dedicata alla nozze fra l'Arciduca Francesco d'Este e la Principessa Beatrice, celebrate il 20 giugno 1812, è di estrema importanza per le notizie inedite che fornisce di un avvenimento citato nei testi storici soprattutto in relazione alla Legge Salica e alla sua validità o meno in Sardegna, argomento che coinvolgeva fortemente e da vicino Francesco il quale sosteneva, seguendo i suoi interessi, che nel Regno di Sardegna «Non vi è positivamente in vigore la legge Salica, che escluda le femmine dalla successione al trono».¹³⁶ Ormai ottenuta la dispensa richiesta al Pontefice Pio VII e necessaria per i vincoli di parentela che legavano i due coniugi, si diede il via ai preparativi per la cerimonia i quali coinvolsero la città di Cagliari in una scenografica manifestazione che,

¹³³ Nell'ultimo trentennio del secolo il regime cerimoniale iniziò a subire le prime alterazioni, che fino al 1770 circa non erano ammesse; dopo la morte di Carlo Emanuele III (1773) iniziarono a crescere nel numero le feste private molto spesso assai più sontuose di quelle di corte. M. Viale Ferrero, *Feste e apparati*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861* cit., vol 2, p. 800.

¹³⁴ *Memorie* cit., 162, 163.

¹³⁵ *Memorie* cit., p. 164.

¹³⁶ F. D'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna* (1812) cit., p. 17; per la disanima dell'argomento, anche con pareri contrastanti, vedi soprattutto D. Perrero, *La Casa di Savoia-Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica*, Artigianelli, Torino, 1893; F. Lemmi, *Carlo Felice. 1765-1831*, Paravia, Torino 1931, pp.23-24.

ancora una volta, come suddetto, vede Giuseppe Verani protagonista indiscusso della complessa organizzazione.

Dopo le nozze, mentre Monica, passando al servizio dell'Arciduca, conservò il suo posto presso la Principessa, convalidato da un atto ufficiale del 31 ottobre 1812¹³⁷, Giuseppe Verani dovette, invece, interrompere le lezioni di disegno, cosa che privò la sua famiglia dello stipendio mensile di 20 scudi. Potè in parte sopperire alla mancanza di quell'entrata con altri incarichi saltuari che la Corte gli offriva. Primo fra tutti, la decorazione della stanza dove avrebbe partorito la Regina che, incinta, sperava di dare alla luce un sospirato figlio maschio: in realtà, il 14 novembre 1812 vide la luce una nuova femmina, Maria Cristina¹³⁸: « ... essendo Sua Maestà incinta, e credendo di partorire un maschio, chiamò mio marito dicendoli di dipingerle una camera dove ella destinava di partorire, onde mio marito le dipinse una camera con un disegno ricco, ornata di trofei allusivi al Principe che si sperava che nascesse. Piacque molto la camera e ne ebbe in ricompensa 40 scudi»¹³⁹. La benevolenza dell'Arciduca nei confronti di Giuseppe Verani si andava manifestando in più modi: alla richiesta di una pianta della città di Vienna dove presto si sarebbero trasferiti, in un primo momento portando con loro soltanto Monica, fece seguito quella del Palazzo Reale e i disegni relativi ai costumi sardi. Monica riporta il pensiero dell'Arciduca con

¹³⁷ «Il Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme/ Sul desiderio manifestatoci dall'Arciduca d'Austria Francesco Giuseppe Ambrogio d'Este mio carissimo genero di ritenere al servizio dell'Arciduchessa Sua Sposa la Principessa Beatrice Maria Vittoria di Savoia, mia diletta figlia, Monica Verani nata Borron, che già la serviva in qualità di dama dall'1° settembre 1808, ci compiaciamo di aderirvi, persuasi che continuerà ella il suddetto servizio colla stessa attenzione, esattezza, ed assiduità. L'abbiamo perciò dispensata, come colle presenti, da noi firmate, la dispensiamo di ogni ulteriore servizio presso la Nostra Corte, che tal'è Nostra mente. Patenti per le dimissioni di Monica Verani nata Borron, in qualità di dama della Principessa Beatrice Maria Vittoria di Savoia presso la Reale Corte». Archivio di Stato, Regie Provvisioni, vol.36, p. 158 r/v.

¹³⁸ Sulla figura di Maria Cristina si veda A. Bresciani, *La venerabile Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie*, Civiltà Cattolica, Roma 1859; L. Regolo, *La reginella santa* cit.,

¹³⁹ *Memorie* cit., p. 165.

parole che testimoniano appieno la solidità del legame: « ... nella sua partenza da Cagliari non l'avrebbero portato via, ma che qualora fossero stati posati in Viena, che avrebbero avuto molto piacere che lui le andasse a trovare unito coi figli, assicurandolo che avrebbero colà pensato alla sua sussistenza, e che se avesse avuta la sorte di tornare a Comandare nei suoi Statti, che lo avrebbe voluto sempre vicino. Indi le fece sentire che era molto amato dal Rè, e dalla Regina, avendo di sue proprie orecchie sentito a decantare i suoi meriti, onde che lui non stimava bene di portarglielo via così presto dal loro fianco»¹⁴⁰.

Intanto, mentre si avvicinava la partenza per Vienna, nel mese di maggio del 1813 Monica si accorse di essere nuovamente incinta, ma nascose i malesseri che la affliggevano perché non ostacolassero il suo trasferimento con gli Arciduchi che iniziò la mattina del 15 di giugno con l'imbarco su un vascello ancorato al molo Sanità di Cagliari: « ... portai meco il mio figlio Vittorio in carrozza sino alla Sanità, e mio marito baciò la mano alle loro Altezze Reali augurandole felice viaggio promettendole di presto raggiungerle in Vienna. L'Arciduca regalò a mio marito una tabachiera d'Oro smaltata, e guarnita di perle, con una miniatura in mezzo rappresentante l'addio di Ettore alla sua sposa, ed al figlio. Mio marito ed il caro Agostino vennero a trovarmi alla ferata Sanità dove ci congedammo piangendo. Le loro Maestà piangevano nel veder partire sua cara figlia, ed il fratello: tutto il Corteggio piangeva, in somma pareva la fine del mondo; intanto gionze la lancia del Vascello a prenderci per portarci a bordo, e noi diedimo gli ultimi addio. S'imbarcammo . Ebbimo bonaccia sino il giorno 17. Poi si levò buon Vento che in sei giorni ci portò all'Isola di Zante dove presimo terra, e fummo benissimo alloggiati. Il generale Inglese che comandava colà diede un gran pranzo alle loro Altezze Reali, e la guarnigione formò un piccolo Teatro per divertirci, diedero pure un gran festino; insomma fecero il possibile per renderci

¹⁴⁰ *Memorie cit.*, p. 166.

agrabile quel soggiorno. L'Isola è ben situata, e vi sono delle belle Colline e passeggiate etc. da Zante scrissi di mie nuove a mio marito che godevo buona salute. Verso la fine di settembre partimmo da Zante ove lasciai Bernardi Capitano dei Cacciatori Inglesi colà di guarnigione, il quale scrisse a mio marito che quallora passasse colà, non mancasse di andare subito ad alloggiare in sua Casa. Partimmo da Zante sul vascello chiamato l'Aquila, ebbimo Cativissimo tempo durante il tempo che stettimo nel mar jonio dove soffersi un poco il Mare, il che non era niente a paragone degli Altri. Entrammo con gran stento nel mare Adriatico, ove ebbimo buon vento, ed alli 6. di Ottobre gionsimo all'Isola di Lissa, Isola della Dalmazia, ove presimo porto, e fumo benissimo alloggiati. Siamo stati costretti a prender terra in quella brutta Isola, per aver avuto notizia che i Francesi aveano ripreso il porto di Fiume, onde l'Arciduca pensò di fermarsi in quella brutta Isola, sino la liberassione di Fiume»¹⁴¹.

Dopo la sua partenza Monica mantenne un continuo contatto epistolare con Giuseppe rendendo conto nel manoscritto di tutte le notizie ricevute fino al giorno del loro ritrovamento a Torino, avvenuto il primo settembre del 1815.

Nel novembre del 1813 diede alla luce il suo terzo figlio ed ebbe la sventura di perderlo pochi giorni dopo la nascita; nel febbraio del 1814 venne dispensata dal suo servizio, in quanto l'Arciduca e la principessa Beatrice non ritennero opportuno portarla con loro nel viaggio verso Vienna a causa della grave debilitazione seguita al parto e alla perdita del piccolo Francesco. Monica si preoccupò repentinamente di informare Giuseppe dell'incresciosa situazione: «scrissi a mio Marito in Cagliari, gli 8 di febbrajo i miei padroni mi dissero che ero Dispensata dal Servizio, e che potevo siegliere ove mi volevo ritirare, in Cagliari o pure in Torino, non essendo essi di pensiero di portarmi in Vienna,

¹⁴¹ *Memorie* cit., 170, 171.

Onde che mi avrebbero pagato il viaggio, e mi avrebbero dato una buona pensione, acciò vivessi comoda benchè longi da loro».¹⁴²

A Fiume Monica ricevette la prima lettera di Giuseppe e dei suoi figli ottenendo rassicurazioni sul loro stato di salute e informazioni sui lavori che Giuseppe continuava a produrre per gli ambienti della corte; in particolare, a quella data, ossia all'estate del 1813, Giuseppe raccontava degli importanti incarichi ottenuti per conto del Duca del Genevese. Per quest'ultimo Verani aveva realizzato nel 1812 una veduta di Villa d'Orri, la dimora di proprietà di Stefano Manca Marchese di Villahermosa, situata a pochi chilometri da Cagliari, nella quale il Duca e sua moglie Maria Cristina di Borbone trascorsero lunghi periodi durante il loro soggiorno in Sardegna¹⁴³. Stefano Manca di Thiesi aveva frequentato a lungo la corte sabauda a Torino ricoprendo importanti cariche militari fino a diventare aiutante maggiore nel Reggimento dei Dragoni di Chiabrese. Nel 1790 venne nominato dal Vittorio Amedeo III secondo scudiero e «gentiluomo di bocca» del Duca del Genevese e del Conte di Moriana e fin dal 1798, ossia dal primo esilio della corte sabauda in Sardegna, si prodigò nella collaborazione alle difficili operazioni che riguardarono il trasferimento e la sistemazione dei Savoia. I documenti conservati nell'archivio Orri attestano della stretta amicizia tra Stefano Manca e Carlo Felice, il quale, salito al trono nel 1821, lo nominò il Marchese suo consigliere. L'ospitalità offerta alle altezze reali nella Villa d'Orri comportò

¹⁴² *Memorie cit.*, p. 175.

¹⁴³ La prima edificazione della villa è attestata intorno al 1780 quando Giacomo Manca di Thiesi prese possesso delle terre dando vita ad un nucleo finalizzato alla gestione di numerose attività agricole e luogo di residenza nei mesi invernali e primaverili. Le trasformazioni più consistenti si attestano dal 1799, anno nel quale l'edificio venne ereditato da Stefano, figlio di don Giacomo. Il complesso architettonico è composto da un piano terra adibito a magazzino e un piano nobile per la residenza signorile. Le stanze del magazzino si aprono su un loggiato che si estende per circa 35 metri ed è composto da arcate a tutto sesto coperte da volte a vela. I prospetti principali sono contraddistinti da un aspetto severo e da un rigore compositivo che contrasta con la ricchezza degli arredamenti interni. Il corpo centrale della villa è compreso tra due sistemi di verde, campi coltivati e parco. S. Naitza, *Architettura dal tardo Seicento al classicismo purista*, Ilisso, Nuoro 1992.

una considerevole trasformazione degli spazi del sito secondo i modelli delle residenze piemontesi. I primi consistenti ampliamenti e abbellimenti risalenti alla fine del Settecento e ai primi dell'Ottocento, conferirono all'edificio l'aspetto di dimora reale; lo testimoniano le ricche decorazioni con specchi, cornici e pregiati lavori di ebanisteria che ornano le pareti, il sontuoso mobilio e le numerose suppellettili di raffinato gusto settecentesco¹⁴⁴. Un esempio di peculiare interesse è costituito dalla cosiddetta «Saletta cinese», ornata secondo il gusto esotico ampiamente diffuso nella seconda metà del secolo e particolarmente apprezzato negli ambienti della corte sabauda. Dal periodo della frequentazione «regale» a oggi sono state apportate importanti modifiche, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale quando è avvenuto il rifacimento parziale delle coperture e la ed è stata riedificata un'ala completamente distrutta¹⁴⁵.

Verosimilmente alla dimora di Orri sono da ricondurre gli importanti lavori eseguiti da Giuseppe, risalenti al periodo immediatamente successivo alla partenza di Monica da Cagliari. La commissione consisteva nella decorazione di due camere «una che rappresentasse una boscareccia e l'altra l'interno di un tempio gotico»¹⁴⁶. Il tema prescelto per la prima stanza e le descrizioni dettagliate di Monica riferite ad una «casupola campestre [...] che sembrava che desse l'accesso nel bosco», ad un «cancello fatto alla rustica» e ancora ad un ingresso «in figura di una porta di una casa campestre», lasciano intendere che si trattasse di un intervento eseguito per la dimora di campagna del Duca. Sebbene non rimanga traccia delle precise iconografie descritte, può essere avanzata un'ipotesi di attribuzione a Verani di altre decorazioni parietali presenti all'interno della

¹⁴⁴ Per approfondimenti si veda: A.A.V.V., *Orri. Reggia segreta di Sardegna*, Janus, Cagliari 1996; M. G. Scano Naitza, *Pittura e scultura dell'Ottocento* cit.

¹⁴⁵ S. Naitza, *Architettura dal tardo Seicento al classicismo purista*, Ilisso, Nuoro 1992, p. 217.

¹⁴⁶ *Memorie* cit., p. 172.

Villa, tenuto conto della sua presenza attestata nei “cantieri” dell’edificio e dell’assonanza con le tematiche proprie del suo repertorio (Figg. 17-20). Si tratta in particolare di due vedute paesaggistiche, purtroppo poco leggibili, affrescate entro cornici a stucco, collocate nella stanza della biblioteca affacciata sulla terrazza del prospetto principale dell’edificio, e della decorazione del soffitto nella stanza di Maria Cristina (Figg. 17-18). Le vedute sono entrambe caratterizzate dalla presenza di una imponente rovina classica, abilmente scorciata, inserita all’interno di un panorama urbano ripreso in lontananza, del quale si riesce appena ad intravederne il profilo; il tema dell’acqua, che scorre ai piedi dei ruderi, contribuisce ad esaltare l’ideale simbiosi della rovina con l’elemento naturale. Particolare vivacità alla scena conferisce, nella veduta sulla parete alla destra dell’ingresso, la figura di un pastore abbigliato con caratteristiche fogge tradizionali intento a guidare il suo gregge. In questo caso il tema della rovina si combina con la scena di genere accentuando la componente pittoresca dello scenario paesaggistico e stemperando il sentimento dell’antico rudere nella genuinità del quotidiano. Un gusto per l’“animazione” della veduta attraverso la presenza della figura umana, a conferire l’impressione della vita che si svolge, si ritrova sia nelle vedute architettoniche delle sovrapporte di Palazzo Regio, attribuite a Verani, che nei quattro “ritratti” della città di Cagliari, firmati dall’artista. L’interesse per il tema della rovina, inesauribile fonte di ispirazione per tutto il Settecento, può essere letto, invece, nell’ottica del peculiare interessamento di Giuseppe per il genere del vedutismo e delle sue più significative declinazioni diffuse nella seconda metà del Settecento; declinazioni che aveva avuto l’opportunità di conoscere e di apprezzare durante le sue peregrinazioni attraverso l’Italia con la frequentazione di prolifici ambienti culturali e i contatti continui con il mondo della circolazione delle stampe. Alla mano di Giuseppe Verani, come anticipato precedentemente, può essere ricondotto anche il cielo solcato da uccelli

affrescato nella stanza della duchessa Maria Cristina, sia per le assonanze nell'intonazione cromatica con le due vedute appena descritte sia, soprattutto, per il ricorrere frequente dello stesso motivo negli altri progetti di decorazione e abbellimento di stanze nelle dimore regali, come sempre puntualmente descritto da Monica (Figg. 19, 20).

Nello stesso periodo in cui lavorava ad Orri Giuseppe portò a termine «la Pianta di Cagliari con le sue adiacenze» commissionatagli dal Re nei primi mesi del 1813: «S. M. il Re diede Ordine a mio marito di farle la pianta topografica di Cagliari, e Borghi, e le parissioni vicine, cioè in distanza di tre o quattro miglia». Si tratta della più importante impresa cartografica realizzata durante il soggiorno cagliaritano; è firmata e datata agosto del 1813 e reca il titolo di *Piano militare della fortificazione di Cagliari e posizioni circonvicine, misurato a passi ordinari, calcolati a quattro il trabucco*, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Torino¹⁴⁷. Nella carta, che mette in luce le abilità figurative del suo autore, una particolare attenzione è riservata all'organizzazione degli spazi nelle campagne intorno alla città e alla divisione delle proprietà immobiliari distribuite nel territorio; di particolare interesse, inoltre, è la presenza di un complesso sistema di riferimenti precisi che rimandano a un indice inserito all'interno della stessa carta. Al piano militare devono essere riconnessi anche i «diversi pezzi di piani delle vicinanze di Cagliari» realizzati per il Re qualche anno prima, precisamente nel 1810, testimonianza concreta delle attività di insegnamento e di esercitazione svolte all'interno delle Scuole pratiche di topografia. I “pezzi”, caratterizzati da una grande sensibilità gli aspetti pittorici, in un'ideale connubio tra cartografia e veduta, sono stati identificati da Isabella Zedda con sei grandi disegni

¹⁴⁷ Archivio di Stato di Torino, Carte Topografiche Segrete, Cagliari, C.I nero.

topografici realizzati ad acquarello conservati nell'Archivio di Stato di Torino, dei quali uno soltanto reca la firma Verani¹⁴⁸.

Intanto continuava a crescere il numero delle commissioni che riguardavano tutte le attività nelle quali si era sempre distinto Verani, dai disegni per le bandiere alla decorazione di una camera per la Regina «tutta Collor di Rosa» a due vedute interne della città di Cagliari per il Ministro inglese. Di significativo rilievo è l'incarico ricevuto dalla Regina per dare «lezione di disegno alle due Principessine sue gemelle»; in questa occasione, infatti, Maria Teresa comunicò a Giuseppe «che aveva inteso che doveva partire per Vienna, ma che nel momento che lui sarebbe andato da essa per congedarsi, essa non le avrebbe dato il permesso di partire; sapendo di certo dal suo fratello che non voleva sapere niente di lui e dei suoi figli; onde che essa non avrebbe mai acconsentito, che Verani andasse a rovinarsi in Germania: le disse che le avrebbe dato lo stesso stipendio che le dava per le lezioni della Principessa Beatrice».¹⁴⁹

Da quel momento Giuseppe continuò a lavorare con grande impegno alle dipendenze della Regina, anche dopo la partenza del Re Vittorio Emanuele da Cagliari, avvenuta nel maggio del 1814 con il trasferimento della reggenza alla moglie. La notizia trova conferma nei più importanti studi storici, tra i quali la già citata biografia di Segre che riporta quanto segue: «Il 2 maggio del 1814 il Re Vittorio lasciava Cagliari su vascello inglese Boyne, diretto a Genova dopo aver rimesso il governo dell'isola alla Regina, Maria Teresa, che rimaneva nella capitale sarda con le sue figlie»¹⁵⁰. Monica riferisce del grande compiacimento di

¹⁴⁸ I. Zedda, *Topografie e fortificazioni* cit.

¹⁴⁹ *Memorie* cit., p. 176.

¹⁵⁰ A. Segre, *Vittorio Emanuele I* cit., p. 142. Il vascello inglese arrivò a Cagliari il 25 aprile del 1814, come scrive Monica, con «il Cavg.r S. Laurant tenente Colonnello dello stato Generale Inglese». La notizia è confermata da Pietro Martini nella sua *Storia della Sardegna*: «Impadronitesi di Parigi le potenze confederate, abdicata da Napoleone la corona imperiale, restaurato il trono francese dei Borboni, proclamato in rispetto

Maria Teresa per suo marito, al quale aveva apertamente comunicato, nel gennaio del 1815, poco prima di tornare in patria, della grande fortuna che la casa reale aveva avuto ad incontrarlo, tenendo a fargli sapere anche, «che se lui avesse voluto servire altre corone, avrebbe avuto maggiori gradi e vantaggi, e che per conseguenza loro le avevano molte obbligazioni per averli seguitati: facendole molte belle espezioni, le fece sperare di essere da essa protetto ...».¹⁵¹ Tra i lavori più impegnativi e particolarmente apprezzati dalla Regina era stata la realizzazione di una «galleria in forma di boscareccia» a Palazzo Regio e di una camera «sul istesso gusto, essendo quella attaccata alla Galleria», commissionata in occasione del compleanno delle due principesse gemelle che cadeva il 19 settembre. Per l'esecuzione dei lavori Giuseppe si era servito dei «Garzoni di Guidi» e aveva avuto «l'Onore di avere la bella visita di S. M. la Regina, che le dava a sentire che le piaceva assai».

Nella narrazione dei fatti relativi al periodo intercorso tra la sua partenza da Cagliari e quella di Giuseppe, avvenute rispettivamente nel 1813 e nel 1815, Monica presta particolare attenzione ai concitati eventi storici legati alla caduta di Napoleone, i quali ebbero evidentemente un'importante ripercussione nella vita dei reali e di conseguenza nelle loro vite private.

La prima notizia riguarda l'arrivo del vascello inglese a Cagliari con a bordo il Cavaliere S. Luran, colonnello di William Bentinck, per annunciare l'abdicazione di Napoleone

alle monarchie il principio di legittimità, risorsero immantinenti i re caduti, e tra questi Vittorio Emanuele. Gli Austriaci in di lui nome occuparono il Piemonte, e vi crearono un governo provvisorio fino al suo ritorno. Spacci tosto vennero spediti al re, perché senz'indugio si conducesse a Torino: e ne fu apportatore il conte di Saint-Laurent, colonnello aiutante di campo di Bentinck, gionto a Cagliari il 25 aprile 1814». E in nota si legge: «Arrivò a Cagliari sopra il vascello inglese Boyne, proveniente da Chiavari: lo stesso sopra il quale, il 2 maggio 1814, il re col suo seguito si imbarcava per Genova». P. Martini, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816* cit., p. 253.

¹⁵¹ *Memorie* cit., p 192

avvenuta il 6 aprile 1814. Con il crollo dell'Impero francese erano crollati gli stati satelliti d'Italia, ad eccezione del Regno di Napoli controllato da Murat, che era passato nel campo avversario nella speranza di conservare il regno. Alla «total liberazione dell'Itaglia» Monica comunicò a Giuseppe del suo trasferimento da Trieste a Torino e gli fece arrivare a Cagliari una copia del attestato di pensione consegnatole dall'Arciduca Francesco d'Austria-d'Este e dalla Principessa Beatrice, del quale doveva certamente andarne orgogliosa. Nel documento, infatti, l'Arciduca si congeda dalla Signora Verani, considerata la «circostanza dell'imminente liberazione del Piemonte» e la necessità di far tornare Monica nella sua patria a incontrare suo marito e suoi figli, impegnandosi ad elargire una pensione «di nove cento lire di piemonte all'anno» come attestazione di «gratitudine», «avendo detta Sign.ra Verani servito con molto zelo, ed attaccamento mia moglie e prima del nostro matrimonio e dopo ancora meritandosi sempre il contentamento di mia Moglie l'Arciduchessa Beatrice...»¹⁵²

Intanto a Torino Monica apprendeva con grande gioia «le migliori notizie» per le sorti del Piemonte e comunicava a Giuseppe che in città «si aspettava a giorni la Regina», momento che per loro avrebbe significato il tanto agognato ricongiungimento.

Purtroppo la partenza non fu così imminente e gli eventi che riguardarono l'ultima folgorante comparsa di Napoleone sulla scena politica dell'Europa, con i conseguenti *Cento giorni* di governo piombarono come un fulmine in Sardegna, e in tutta Europa.

«Il 20 Marzo 1815, si seppe per lettera della Corriera, che Bonaparte era sbarcato in Francia con Nove cento soldati, e che diede fuori un proclama, che lui entrava nuovamente in Francia per riconquistare il suo trono , che le era stato tolto ingiustamente, e per vendicarsi

¹⁵² *Memorie* cit., p. 167, p. 186.

dei suoi traditori».¹⁵³ Monica racconta minuziosamente lo sviluppo degli eventi e l'accoglienza che il condottiero ebbe a Parigi con la conseguente reazione delle potenze alleate congiunte nella settima coalizione antifrancese. Si dilunga, inoltre, nella narrazione di fatti che riguardarono «l'Usurpatore Murat», il quale con la sua velleità di avanzamento verso nord al fine di realizzare l'indipendenza e l'unità della penisola, aveva costretto «le loro Altesse Reali il l'Arciduca e l'Arciduchessa d'Austria d'Este con tutta la Real Famiglia di slogiare e portarsi in Mantova». La situazione si aggravò per i coniugi Verani quando «I Giacobini arrabbiati sparsero in Cagliari la falsa notizia che tutto il Piemonte era invaso dai Francesi e che dalla parte del Reno avevano battuto completamente le armate qualsiasi , e che erano entrati in Berlino» Giuseppe «era inconsolabile», scrive Monica «pensando all'inbroglione che mi trovavo io, in Torino, con pochi denari [...]» Lo «stato di malinconia» si placò nel luglio del 1815 quando arrivò la notizia a Cagliari che «assicurava il buon esito della guerra, Cioè che le truppe alleate, diedero una battaglia ai francesi ... entrarono in Parigi dove misero sul Trono il loro legittimo Sovrano Luigi 18»¹⁵⁴. Gli eventi fecero «risolvere S. M. la Regina di partire più presto da Cagliari» ordinando che si disponesse ogni occorrenza per lasciare la città. Giuseppe si adoperò a fare un sopralluogo al vascello sul quale si sarebbe dovuta imbarcare la Regina e il suo seguito alla volta di Genova, prendendo le misure delle camere e realizzando «un piccolo piano» degli interni e dei ponti da mostrare alla Sua Altezza Reale. Dopo essersi congedato da tutte le amicizie che avevano mostrato il loro affetto e il loro sostegno Giuseppe andò a rivolgere il suo saluto alle «Loro Altezze Reali del Genevese», le quali manifestarono «il rincrescimento che avevano di vederlo a partire» il 16 agosto del 1815 si imbarcò sulla «Polacca la Didone ...unitamente agli due Cari figli Agostino e Vittorio» lasciando la terra dove aveva vissuto

¹⁵³ *Memorie cit.*, 193.

¹⁵⁴ *Memorie cit.*, 196.

per nove anni ottenendo gratificanti riconoscimenti come uomo, come ufficiale militare e come artista, accolto dalla corte e accolto al rango nobiliare.

Giuseppe lasciava Cagliari dipingendo la sua ultima veduta, un'opera che rappresenta, per il suo contenuto, un significativo epilogo dell'intensa attività percorsa dall'artista in città, segnando simbolicamente il suo congedo dalla vita cagliaritana. «Il primo Maggio 1815 mio marito mandò al Re di Sardegna una veduta del Real Palazzo di Cagliari, ove dipinse S. M. la regina al balcone colle due Principessine, ed ad un altro balcone, mise la Principessa Cristina; nella strada dipinze tutta la Guardia del Palazzo, e mise la sua stessa figura in primo innanzi, acciò fosse più visibile, e che S. M. il Re lo avesse presente, temendo di essere da lui dimenticato».¹⁵⁵

¹⁵⁵ *Memorie* cit., pp. 184-185.

2.2 Le vedute della città di Cagliari

«Nel mese di Marzo del 1841 mio marito fece quattro vedute della Città di Cagliari colla speranza di presentarle al Re Carlo Alberto, e terminate che furono andò ad annunziarle al Conte Castagnetto sovra intendente generale della Casa del Re pregandole di annunziarle a Sua Maestà: ma il Sign.r Conte le disse di portarle una memoria in Scritto. Il giorno 6 maggio 1841 mio marito le portò la memoria scritta, e da lì a quattro giorni ebbe la risposta che S. M. non era disposta di fare acquisto di quadri: perciò mio marito se ne servì per ornare la nostra camera di ricevimento»¹⁵⁶

Le quattro tempere su carta sono le uniche opere di Giuseppe Verani conservate dai suoi eredi e pubblicate per la prima volta in occasione di questo studio. Sono tutte corredate di un titolo e in due casi compare anche il riferimento alle date, 1814 e 1815, relative evidentemente al momento di esecuzione dei disegni realizzati durante gli anni del soggiorno cagliaritano. La *Veduta della Città di Cagliari dalla parte di levante presa dalla salita di Montizeddu da Verani [sic] il 4 giugno 1814* (Fig. 21), in una singolare commistione tra natura e architettura, offre il panorama della città verso nord ovest con la ripresa dello storico quartiere di Villanova in primo piano e del quartiere di Castello, nella parte superiore del dipinto; nel primo si individuano la Chiesa di San Lucifero e quella di San Saturnino, nel secondo emergono la cupola della Cattedrale, il prospetto posteriore del Palazzo Regio e la torre di San Pancrazio. La *Veduta d'una parte delle fortificazioni della città di Cagliari verso Levante: col sobborgo Villanova, Monte Urpino, la chiesa di San Lucifero, quella di Bonaria, li Cappuccini di S. Benedetto, ec.. La torre del Forte detta dei segnali, il Lazaretto, lo Stagno di quarto [sic], il villaggio di quarto [sic], quartuccio [sic] e*

¹⁵⁶ *Memorie cit.*, p. 316.

Piri Ecc Disegnata da sovra un terrazzo del R. Palazzo di Cagliari da Giuseppe Verani nel mese di Maggio 1815 (Fig. 22) rappresenta, invece, la visione della parte orientale della città ripresa, come recita il titolo, dalla facciata posteriore del Palazzo Regio, con una ampiezza di sguardo che arriva a comprendere anche i territori limitrofi fino al mare; oltre gli edifici del quartiere di Villanova, estesi lungo tutta la linea orizzontale, si scorgono la collina di Monte Urpino, lo stagno di Molentargius e il Capo Sant'Elia che si affaccia sul Golfo degli Angeli. Un'esatta veduta d'insieme del profilo della città visto da nord si osserva nel dipinto intitolato *Cagliari verso Tramontana* (Fig. 24), come è scritto su una roccia affiorante nel terreno collocata in basso a sinistra. Si segue il lungo percorso tracciato dalle mura che dalle pendici del quartiere di Castello arriva fino ai quartieri di Marina e Stampace; oltre alle due torri di San Pancrazio, a nord, e dell'Elefante, a sud, si individuano i bastioni di Santa Croce e del Balice e gli elementi architettonici appartenenti a importanti edifici religiosi della città, dalla facciata della Cattedrale al campanile di Sant'Eulalia, fino alle due cupole delle chiese di Sant'Anna e di San Michele che guardano verso il mare. Un singolare panorama della città visto in lontananza, con la torre dell'Elefante che spicca dal profilo, si presenta nella *Veduta di Cagliari dal ponte della Scaffa* (Fig. 23). Il punto di osservazione coincide con la laguna di Santa Gilla situata ad est della città e precisamente con il ponte ligneo che prende il nome dal canale sul quale si erge.

Sono quattro inediti scorci di Cagliari che si distanziano notevolmente dalle altre rappresentazioni della città realizzate da Giuseppe per i suoi committenti durante i dieci anni di permanenza in Sardegna. Il manoscritto, infatti, documenta soprattutto di vedute interne che interessano in genere la riproduzione di singoli edifici con una frequente ricorrenza della rappresentazione del Palazzo Regio. Tra il 1809 e 1810 Giuseppe realizzò

per la Regina «la veduta del Real Palazzo, vista dal Palazzo della Città»; nel 1812 si cimentò nella realizzazione dello stesso tema per soddisfare una richiesta del Duca del Genevese, il quale gli chiese anche «un ventaglio dipinto sopra la pelle rappresentante nove vedute le più belle, che si trovassero nelle vicinanze di Cagliari, ornate da vari villani sardi [...]». L'anno dopo per il Ministro inglese William Hill realizzò due dipinti «uno rappresentante il bastione di S. Caterina in Cagliari» e l'altro con la veduta della residenza di Hill, individuata nell'attuale Palazzo Cugia in via dei Genovesi. Al primo Maggio del 1815 risale un'altra riproduzione del Palazzo Regio dipinta per il Re Vittorio Emanuele, rientrato in patria ormai da diversi mesi; la veduta è arricchita dalla presenza della real famiglia che ancora risiedeva in città. Scrive, infatti, Monica che in quell'occasione Giuseppe dipinse «S. M. la regina al balcone colle due Principessine, ed ad un altro balcone, mise la Principessa Cristina; nella strada dipinse tutta la Guardia del Palazzo, e mise la sua stessa figura in primo innanzi, acciò fosse più visibile, e che S. M. il Re lo avesse presente, temendo di essere da lui dimenticato».¹⁵⁷

I disegni dei panorami cittadini tradotti nelle quattro tempere dopo oltre vent'anni sono, invece, da ricondurre, per le loro prerogative contenutistiche e stilistiche, all'attività di Verani cartografo maestro delle Scuole pratiche di Topografia, il quale molto frequentemente doveva ritrovarsi a “ritrarre” la città nella totalità dei suoi spazi durante le esercitazioni con i suoi allievi. Seppur risalenti agli anni Quaranta dell'Ottocento, le vedute mantengono un gusto dichiaratamente settecentesco in accordo con la mentalità scientifica del secolo dei lumi e con l'attitudine peculiare al vedutismo topografico propria di Giuseppe Verani.

¹⁵⁷ *Memorie* cit. p. 194.

Una ripresa lucida del dato reale e una ricercata sintesi tra certezze matematiche e sensibilità pittorica caratterizzano le visioni della città, intesa come luogo topografico, da levante, da tramontana, da occidente e da sud ovest, secondo prospettive rialzate oppure scegliendo un punto di ripresa da terra. Le architetture sono assemblate secondo una scansione caratterizzata da regolarità ed euritmia e il taglio vedutistico di ampio campo concede alla luce e all'atmosfera di diffondersi per tutta l'estensione del panorama. Il processo di visualizzazione e oggettivazione, ottenuto con notevole fedeltà topografica, si compie, dunque, attraverso un sapiente uso di luce e colore, con uno sguardo cristallino che approda ad una definizione luminosa e analitica di ogni dettaglio; domina un'atmosfera tersa e preziosamente colorata, nella quale l'elemento urbano è perfettamente combinato con quello naturale. Ampie porzioni di cielo attraversate da candide nubi contribuiscono ad infondere nelle vedute un tono suggestivamente lirico, che sembra rimandare direttamente all'esempio torinese del già citato Giuseppe Pietro Bagetti, il quale, molto frequentemente, aveva riservato alla volta celeste e alle sue vaporosità uno spazio corrispondente a oltre la metà del dipinto, in una sapiente mescolanza di topografia scientifica e apporti provenienti dalla pittura di paesaggio¹⁵⁸. Non manca, inoltre, nel lavoro di Verani un'attenzione per gli aspetti della "realtà" cagliaritana come testimonia in particolare la *Veduta di Cagliari dal ponte della Scaffa*, nella quale si può ammirare la vivacità di caratteristiche scene di vita quotidiana, soprattutto popolare, con le barche dei pescatori nello stagno di Santa Gilla e gli

¹⁵⁸ L'attenzione per gli aspetti meteorologici del cielo e per la mutevolezza della luce attestano nell'opera di Bagetti la sua peculiare sensibilità di acquarellista. Si ammirano nelle tavole le infinite varianti delle coloriture che, oltre ai toni dell'azzurro, riguardano anche e soprattutto le variabili del verde atte a disegnare gli aspetti naturalistici del paesaggio. La «fedele rappresentazione», come scrive lo stesso artista, non deve mai ostacolare la resa del «massimo effetto» pittorico. P. Bagetti, *Arti belle - Analisi dell'unità d'effetto nella pittura e della imitazione nelle belle arti, del cav. Bagetti, 1827*, pp. 89-90.

uomini a cavallo sopra il ponte abbigliati con i costumi tradizionali, tra i quali si individuano facilmente quelli tipici del rigattiere e del carrettiere.

Nella definizione delle scelte stilistiche adottate per la realizzazione delle quattro tempere, oltre al determinante apporto dell'esperienza artistica torinese, che aveva segnato profondamente la formazione di Giuseppe Verani, emerge l'influenza che l'importante esempio del vedutismo napoletano settecentesco aveva esercitato nell'artista topografo. Durante i lunghi mesi di permanenza nella città partenopea, tra il 1800 e il 1801, Giuseppe ebbe modo, infatti, di frequentare il fervente ambiente artistico cittadino entrando in contatto con la circolazione dei modelli più diffusi, verosimilmente presi ad esempio per la realizzazione delle sue vedute relative non soltanto al capoluogo campano ma anche alle isole del suo golfo, ai resti della città di Pompei e alla città di Caserta. La multiforme produzione legata al ritratto della città aveva conosciuto a Napoli un considerevole arricchimento con l'affermarsi, nel XVII secolo, del fenomeno culturale del Grand Tour, un vero e proprio viaggio nella storia e nella conoscenza che aveva incluso fin da principio la capitale del regno meridionale, tra le più grandi d'Europa, con la sua ricchezza e incredibile varietà di bellezze naturali e testimonianze artistiche¹⁵⁹. L'afflusso costante dei viaggiatori stranieri aveva procurato occasioni continue per incontri internazionali e soprattutto aveva significato un graduale aumento delle commissioni di vedute volte ad immortalare la singolarità dei luoghi. Nei primi anni del Settecento, l'olandese Gaspar van Wittel, durante il suo soggiorno campano, aveva inaugurato un nuovo modo di intendere la veduta topografica di tradizione nordica concepita come un lucido documento di intensa capacità percettiva del reale colto nella sua verità e sicura immediatezza visiva¹⁶⁰. L'esempio venne

¹⁵⁹ Si vede il recente C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.

¹⁶⁰ Per un panorama generale dell'evoluzione del vedutismo napoletano settecentesco si vedano N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa, Milano 1993; A.A.V.V., *All'ombra del Vesuvio. Napoli*

ereditato dalle generazioni successive fino all'evoluzione articolata e complessa del vedutismo illuminato dei pittori attivi negli ultimi decenni del secolo, da Antonio Joli a Pietro Fabris, da Gian Battista Lusieri a Gabriele Ricciardelli, per citare soltanto alcune delle personalità più influenti. Un ruolo di fondamentale importanza, inoltre, nella complessità del percorso intrapreso dal vedutismo napoletano, è attribuita alla breve ma intensa presenza a Napoli di Claude-Joseph Vernet. Al pittore francese si devono le due bellissime tele conservate al Louvre nelle quali la città non è più ritratta nella sua interezza, in un'unica immagine frontale, ma «si frantuma» in più parti, per citare l'efficace espressione di De Seta, in quanto troppo estesa per essere percepita in un unico colpo d'occhio¹⁶¹. La nuova tipologia vedutistica inaugurata a metà del secolo si imporrà nell'iconografia napoletana per molti decenni a venire. Nella visione "frantumata" della città di Cagliari dipinta da Giuseppe Verani, oltre alla scelta dei punti di vista evidentemente influenzati dal diffondersi dei *topoi* vedutistici di derivazione partenopea, riverberano il ricordo della Napoli dipinta da Ricciardelli per la peculiare resa analitica dell'elemento urbano, pur nella ripresa da lontano del panorama cittadino, oppure la solare luminosità degli acquarelli del romano Gian Battista Lusieri, artista molto influente nella temperie culturale locale. A quest'ultimo può aver guardato ancora Verani per la meticolosa cura nella definizione degli elementi vegetali che domina nel primo piano della *Veduta della Città di Cagliari dalla parte di levante presa dalla salita di Montizeddu da verani* [sic] *il 4 giugno 1814*. Il riferimento, in particolare, è agli stupendi brani vedutistici del pittore nei quali l'immensità degli spazi paesaggistici è orchestrata sulle infinite tonalità

nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento, Catalogo della mostra, Napoli, Castel Sant'Elmo, 12 maggio - 29 luglio 1990, Electa, Milano 1990.

¹⁶¹ Si tratta della *Veduta del Golfo di Napoli da oriente* e della *Veduta di Napoli con il Vesuvio da occidente*, entrambe datate 1748. C. De Seta, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 2011, p. 295.

del verde contenute in un disegno che definisce con accuratezza estrema la ricchezza delle varietà arboree.¹⁶²

¹⁶² Si vedano *L'insenatura di Baia nei pressi di Napoli* e *Il golfo di Napoli da Portici* appartenenti a collezione privata e pubblicati in A. Ottani Cavina ed E Calbi (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia* cit., pp. 247-248.

2.3 Le tavole dei costumi sardi

Della multiforme produzione di Giuseppe Verani fa parte una nutrita serie di tavole raffiguranti i costumi tradizionali della Sardegna. La prima commissione si deve a Francesco d'Austria d'Este e risale al 1812, precisamente a pochi mesi dopo la nomina di Monica a «Camerista della sua Consorte». L'Arciduca pregò Giuseppe «di farle la pianta del Real palazzo, ed i costumi sardi, rappresentati in tante figure di villani. Feceli tutto mio marito e tutto piacque assai; e pareva che ci avessero molta affezione a noi due, ed ai Cari nostri figli»¹⁶³. Successivamente, come è riportato nelle Memorie, Giuseppe realizzò in diverse occasioni e in tempi diversi altre tavole dei costumi sardi, precisamente nel 1813, nel 1821, nel 1824 e nel 1827. Al 1813 risale una «Coppia» dei costumi eseguiti per l'Arciduca Francesco d'Austria-Este, commissionata da Maria Cristina di Savoia, moglie del Duca del Genevese Carlo Felice, che giunta a Cagliari per le nozze dell'Arciduca con la principessa Beatrice di Savoia, tanto apprezzò le tavole da pregare l'Arciduchessa «di dire a mio marito di fargliene una Coppia per essa»¹⁶⁴. Nel 1821 furono invece realizzati costumi per la Duchessa di Modena e la Duchessa di Lucca; nel caso di quest'ultima commissione Monica specifica anche la tecnica utilizzata dal marito scrivendo che «litografò i Costumi Sardi, e ne dipinze dodici quadri, per mandare alla Duchessa di Lucca».¹⁶⁵ Al 1824 risalgono i costumi sardi realizzati per il Re Carlo Felice e, infine, al 1827 «i figurini Sardi» per la Contessa di San Michele.

¹⁶³ *Memorie* cit., p. 166.

¹⁶⁴ *Memorie* cit., p. 168.

¹⁶⁵ *Memorie* cit., p. 228.

Il ripetersi delle commissioni deve essere letto come testimonianza del diffondersi di un peculiare gusto per la rappresentazione del costume popolare iniziato alla fine del Settecento e proseguito per tutto il secolo successivo. La maggior parte delle raffigurazioni era destinata a far da corredo alle cronache, ai diari, alle memorie e ai reportage dei viaggiatori italiani e stranieri che rimanevano affascinati dallo splendore e dalle ricchezze degli abiti popolari. È un fenomeno di portata europea che si rafforza con l'affermarsi dello spirito romantico: sulla scia del pensiero vichiano, si scopre il valore poetico delle tradizioni “volgari” e dalla costruzione del mito del popolo, carico di valenze etnico-nazionalistiche, deriva l'interesse per gli usi e i costumi delle classi subalterne. I libri di viaggio offrono di gran lunga maggiori informazioni sui costumi tradizionali piuttosto che sull'abbigliamento signorile.¹⁶⁶ Da questa matrice culturale trae origine un fervore di studi e di ricerche intorno al folklore che si allontana sempre più dal semplice atteggiamento epidermico verso le curiosità e le singolarità, per acquisire un evidente rigore scientifico.¹⁶⁷ In Italia, in particolare, un ruolo importante nella produzione di documentazione iconografica del costume hanno le inchieste napoleoniche che, a partire dai primi anni dell'Ottocento, avviano una fitta rete di indagini volta ad elaborare relazioni di studio sulle tradizioni popolari, quando gran parte del complesso culturale contadino era ancora intatto nella sua ricchezza; alle descrizioni fanno da corredo una serie di “figurini” che riproducono i modi di vestire delle popolazioni rurali.¹⁶⁸ Anche al di fuori del Regno,

¹⁶⁶ R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, voll. 5, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1964-69, pag. 501.

¹⁶⁷ Nel 1804 nasce a Parigi la *Société des Observateurs de l'Homme*, seguita nello stesso anno dalla fondazione dell'*Académie celtique*, la cui fervida attività pone le basi per la nascita di una nuova disciplina: il folklore. G. Tassoni, *Arti e tradizioni popolari. Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel Regno Italico*, La Vesconta, Bellinzona 1973, pag. 21.

¹⁶⁸ G. Tassoni *Arti e tradizioni popolari. Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel Regno Italico* cit., p. 22.

laddove manca la documentazione dell'inchiesta, l'industria grafica produce una cospicua quantità di raccolte di stampe etnografiche, nella maggior parte dei casi veri e propri lavori sul campo che documentano l'abbondanza e la varietà dei costumi con l'intenzione specifica di ritrarre dal vero.¹⁶⁹ La produzione è destinata a soddisfare il mercato internazionale delle stampe folkloriche, soprattutto provenienti dall'Italia, e continua costantemente per tutto il XIX secolo, intensificandosi con il diffondersi della cultura positivista.¹⁷⁰ Giuseppe certamente ebbe modo di incontrare nel suo viaggio attraverso l'Italia le prime testimonianze della diffusione dell'immagine del costume popolare. Soprattutto nel napoletano ebbe particolare risonanza l'impresa di Pietro Fabris che pubblicò nel 1773 una *Raccolta di Vari Vestimenti ed Arti del Regno di Napoli*, e successivamente condusse una campagna di rilevamento dei costumi di tutto il Regno per ordine del Re Ferdinando IV. Lo stesso incarico venne rivolto dal re, nel 1783, anche ai pittori Alessandro D'Anna e Antonio Berotti, con un intento prettamente documentario. Le uniche tavole pervenuteci firmate "Verani" sono conservate nella Collezione Piloni di proprietà dell'Università di Cagliari (Figg. 25, 26), attribuite erroneamente fino ad oggi al padre Agostino¹⁷¹; altre sono pubblicate nel volume *Scoperta della Sardegna*, risalente al

¹⁶⁹ G. Nicodemi, *Costumi popolari italiani del primo Ottocento*, Istituto Ortopedico Prini, Milano 1958, pp. 15-18. Tra le più significative raccolte ricordiamo l'impresa editoriale di G. Ferrario *Il costume antico e moderno, o Storia del Governo, delle Leggi, della milizia* (Ferrario 1817-29) e la raccolta di *Costumi di Roma e dintorni* di Bartolomeo Pinelli (1819), in cui le fogge raffigurate derivano chiaramente da appunti dal vero, arricchiti da un felice piglio narrativo che evita con grande abilità la freddezza documentaria. V. Mariani, *Bartolomeo Pinelli*, Roma 1948 Mariani 1948, pp. 49-53.

¹⁷⁰ F. Mazzocca, *L'illustrazione romantica*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. 9, tomo secondo, Einaudi, Torino 1981, pp. 368-376.

¹⁷¹ Il primo ad attribuire le tavole ad Agostino Verani è Luigi Piloni. L. Piloni, *Ricerche bibliografiche per una iconografia dei costumi sardi e ricerche di archivio per una biografia di Nicola B. Tirole*, in *Nicola Tirole: album di costumi sardi riprodotti dal vero (1819-1826)*, Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro 1990, pp. 53-77.

1967, e appartengono a collezione privata (Figg. 27-31).¹⁷² A conferire validità all'ipotesi che si tratti di Giuseppe e non di Agostino, oltreché le fondamentali attestazioni del manoscritto, è la perfetta corrispondenza tra la firma degli acquerelli e quella della Pianta topografica di una parte delle campagne di Cagliari datata 1813. Si avanza, inoltre, l'attribuzione a Giuseppe della serie dei Costumi Sardi facente parte della cosiddetta Collezione Luzziatti, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, che prende il nome dall'antiquario dal quale è stata acquistata nel 1907 (Figg. 32, 33, 24).¹⁷³ Oltre alle evidenti corrispondenze stilistiche, che di seguito verranno messe in luce, anche in questo caso si riscontra una manifesta affinità tra grafia della legenda della pianta topografica e le didascalie in calce alle tavole dei costumi.

Un comune spirito documentario sottende tutte le raffigurazioni, caratterizzate da una attenzione alla varietà delle forme, ai passaggi cromatici e ai dettagli delle decorazioni e degli accessori, mirando ad una ricostruzione tendenzialmente fedele delle fogge. Fogge che Giuseppe aveva avuto modo di conoscere e osservare attentamente in città per quanto riguarda il costume tipico di Cagliari. Rispetto invece alle numerosissime altre varietà del costume, diversificate per ogni paese dell'Isola, doveva aver avuto un ruolo importante presenziare alla processione religiosa più importante della Sardegna, ripetuta ogni anno dal 1657 a oggi, dedicata a Sant'Efisia martire, in occasione della quale popolani abbigliati con

¹⁷² Due tavole sono conservate presso la Collezione Piloni dell'Università di Cagliari, altre appartengono a collezione privata e sono pubblicate in G. Dessì, *Scoperta della Sardegna*, Il Polifilo, Milano 1967.

¹⁷³ Le tavole della Collezione Luzziatti sono pubblicate in F. Alziator, *Costumi sardi. Le collezioni Cominotti e Luzziatti*, Zonza Editori, Cagliari 2007, pag. 104. In merito alla provenienza delle tavole si è espresso G. Della Maria. L'autore, senza far riferimento ad alcuna testimonianza documentaria, ipotizzava, ora possiamo dire giustamente, grazie al reperimento delle *Memorie*, l'esistenza di una relazione tra gli acquerelli del Manoscritto 258 – secondo la sigla della Biblioteca Universitaria di Cagliari dove è conservata la raccolta – e il riferimento alle pitture nella *Descrizione della Sardegna* dell'Arciduca Francesco d'Austria-Este. G. Della Maria, *Costumi cagliaritari*, pubblicato in sette articoli nel "Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo", 1956-1959, pp. 17-18.

i costumi della festa accompagnano il simulacro. Una conferma si evince anche dal riferimento alla festa presente nelle Memorie, rivolto precisamente alla processione del 4 Maggio che prevede il rientro della statua del Santo da Pula nella Chiesa cagliaritana a lui intitolata.¹⁷⁴

Al di là dell'evidente attenzione per il dato etnografico nella descrizione dei dettagli del costume, rispondente alle richieste del committente Francesco d'Austria-Este, si coglie nella resa delle figure, sia quelle conservate presso la Piloni che quelle appartenenti alla collezione Luzziatti, il prevalere della staticità delle pose e di volti dallo sguardo fisso, anche laddove la scena richiederebbe un ritmo più narrativo. Un livello qualitativo superiore si legge, invece, nella descrizione dei contesti paesaggistici in cui le figure sono inserite: dai particolari naturalistici ai dettagli delle architetture si evince una maggiore sicurezza nella definizione, che rimanda all'attività di cartografo e di pittore di vedute, quale era Giuseppe Verani. Si osservi, ad esempio, la cornice architettonica che fa da sfondo alla tavola in cui sono rappresentati i più caratteristici costumi di Cagliari (Fig. 31): nel bastione in primo piano e nella costruzione sulla destra, accortamente scorciata, l'abilità nella resa prospettica rimanda alla definizione degli elementi architettonici propria delle più significative prove di Verani, dall'acquerello raffigurante l'abbattimento dell'albero della libertà in Piazza Castello a Torino alle vedute dipinte nel 1841 sulla base dei disegni realizzati tra il 1814 e il 1815. Simili considerazioni possono essere fatte in merito anche alle tavole della Collezione Luzziatti, nelle quali si legge ancora meglio, grazie al prevalere di uno sguardo ravvicinato, l'attenzione per la descrizione degli elementi architettonici, alla quale non corrisponde una resa altrettanto valida nella descrizione delle figure. Si vedano ad esempio la tavola dei Macellai di Cagliari e il Venditore d'Erba di Cagliari (figg. 32,

¹⁷⁴ «Il 4 Maggio 1809 giorno del ritorno di S. Efizio da Pulla S. M. la Regina...». *Memorie* cit., p. 47

34), dalle quali emerge chiaramente l'interesse particolare dell'autore alla descrizione degli scenari architettonici, tanto che Francesco Alziator, nell'analisi delle singole tavole della collezione, ha identificato nello sfondo architettonico del Venditore d'Erba gli edifici dell'attuale Piazza Carlo Alberto.¹⁷⁵

Le corrispondenze iconografiche e soprattutto l'evidente somiglianza nella resa delle fisionomie, in alcuni casi addirittura sovrapponibili, tra le opere del Verani e le tavole della Collezione Luzziotti, fanno propendere per una attribuzione di queste ultime allo stesso autore che, come riportato sopra nella citazione dalle Memorie, esegue nel 1813 per la Duchessa del Genevese, Maria Cristina di Savoia, una copia di quei costumi, consegnati l'anno precedente all'Arciduca Francesco d'Austria-Este. Una copia forse eseguita più frettolosamente e per diversi aspetti meno curata, soprattutto nel rispetto delle proporzioni, ma vicina in troppi dettagli all'originale – si vedano i dettagli fisionomici – per poter essere attribuita ad una mano diversa.

Le serie dei costumi dipinte da Verani si configurano come una delle prime testimonianze della rappresentazione dell'abito tradizionale nel panorama artistico isolano e hanno costituito un esempio per la produzione successiva. La mancanza di notizie relative ad eventuali rapporti diretti tra gli autori rende difficile stabilire con esattezza la questione dei debiti da un modello all'altro, tuttavia a venirci incontro sono le datazioni, precise in diversi casi, che ci consentono di individuare nelle tavole del Verani il primo esempio, al quale fa riferimento la successiva produzione ascrivibile alla prima metà dell'Ottocento. Va aggiunto, inoltre, che al di là delle derivazioni e somiglianze, si attesta in ognuno la ricerca di un'espressione individuale, talvolta ricca di accenti singolari, che rendono interessante l'analisi storico artistica delle singole testimonianze. Alle tavole dell'ufficiale piemontese si

¹⁷⁵ F. Alziator, *Costumi sardi. Le collezioni Cominotti e Luzziotti* cit., p. 110.

ispirano sia la tavola *Costumes sardes en serie* di Giuseppe Cominotti (1792-1833) inserita nell'*Atlas* annesso al *Voyage en Sardaigne* di Alberto della Marmora, stampato a Parigi nel 1826¹⁷⁶, sia la ricca raccolta di acquerelli di Nicola Tiole (1819-26), il *Recueil de 175 croquis de Costumes Sardes dessinés d'après nature*¹⁷⁷. Pur nella evidente diversità di stile, si riscontrano una serie di analoghe soluzioni iconografiche che lasciano intendere l'importanza della circolazione di modelli fino alla fine del secolo.

¹⁷⁶ Giuseppe Cominotti (1792 - 1833) è giunto nell'Isola negli anni Venti dell'Ottocento come funzionario del servizio "Ponti e strade" del Ministero dei Lavori Pubblici del Regno di Sardegna e alle principali attività di architetto, di urbanista e di ingegnere stradale ha affiancato, fin dall'inizio, l'attività di disegnatore, rivelando uno straordinario interesse per le tradizioni popolari isolate e, in particolare, per il costume. Ne sono una testimonianza gli acquerelli della *Raccolta di trenta costumi sardi particolarmente di Sassari e suoi dintorni* (1825 e il 1826) e le tavole per l'*Atlas* (Della Marmora 1826). Nelle illustrazioni per la seconda edizione del *Voyage*, stampata a Parigi nel 1839, il nome di Cominotti compare associato a quello di E. Gonin. A Cominotti si deve anche l'interessante *Raccolta di XVI vedute prese sulla centrale strada di Sardegna dedicate a S. E. il Marchese di Villahermosa, di sua patria amatore zelantissimo*, nutrita serie di incisioni realizzate in collaborazione con E. Marchesi.

¹⁷⁷ Diverse soluzioni iconografiche adottate da Giuseppe Verani si ritrovano, pur nella evidente diversità di stile, nella raccolta di acquerelli di Nicola Tiole, di pochi anni successiva alla produzione dell'artista torinese. Nel frontespizio della raccolta il Tiole, ufficiale piemontese, scrive che il suo soggiorno in Sardegna dura dall'ottobre del 1819 all'ottobre del 1826; un periodo piuttosto lungo, che va sicuramente oltre la durata media delle soste dei viaggiatori del tempo. Sette anni per osservare e documentare attraverso gli schizzi realizzati "d'après nature" i costumi tradizionali e, come dimostrano le scene più articolate, anche alcuni aspetti della cultura popolare. È difficile individuare nelle tavole del Tiole una precisa e soprattutto consapevole scelta di stile, trattandosi di schizzi di un curioso e appassionato piuttosto che di opere di un artista compiutamente formato. Tuttavia, una peculiare cifra si può cogliere con maggiore evidenza dal confronto con le tavole della Collezione Luzziotti.

Bibliografia

A.A.V.V., *Orri. Reggia segreta di Sardegna*, Janus, Cagliari 1996.

A. Accardo (a cura di), *Cagliari*, Storia delle città italiane, Roma-Bari, Laterza, 1996.

A.A.V.V. *Il castello di Masino*, Electa, Milano 1989.

A.A.V.V., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra Napoli, Castel Sant'Elmo, 12 maggio - 29 luglio 1990, Electa, Milano 1990.

B. Aikema, *La pittura del Settecento a Venezia*, in *La Pittura in Italia. Il Settecento*, tomo primo, Electa, Milano 1990.

F. Alziator, *Costumi sardi. Le collezioni Cominotti e Luzziotti*, Zonza editori, Cagliari 2007.

V. Assandria, C. Gauna, G. Tetti, *L'architettura descritta: viaggiatori e guide a Torino tra Sei e Settecento*, in G. Dardanella (a cura di), *Sperimentare l'architettura Guarini Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT, Torino 2001

P. Astrua, *Fortuna e affermazione di Bagetti in Antico Regime*, in *Incontrare Bagetti. Acquerelli disegni incisioni dalle collezioni torinesi*, Catalogo della mostra, a cura di A. Griseri, F. Petrucci, R. Vitiello, Allemandi, Torino 2012.

Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Floris Thorel, sc. 7, 14.6.

Archivio di Stato di Cagliari, Regie Provvisioni, vol n. 32, 33, 36.

Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato, serie II, cart. 1489, ff. 124-129)

Archivio di Stato di Torino, Carte Topografiche Segrete, Cagliari, C.I nero.

P. Bagetti, *Arti belle - Analisi dell'unità d'effetto nella pittura e della imitazione nelle belle arti, del cav. Bagetti*, Torino 1827.

V. Bertone (a cura di), *Giuseppe Pietro Bagetti pittore di battaglie*, Catalogo della mostra alla GAM, Galleria Civica di Arte Moderna e Contemporanea (15 Aprile-14 Maggio 2000), Edizioni GAM, Torino 2000.

C. Bersani, A. Riccò, V. Roncuzzi, Roversi, Monaco (a cura di), *L'immagine dell'antico fra Settecento e Ottocento. Libri di archeologia nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, Catalogo della mostra, Grafis, Bologna 1983.

A. Boidi Sassone, *Ville piemontesi: interni e decorazioni del XVIII e XIX secolo*, introduzione a cura di A. Griseri, L'arciere, Cuneo 1988.

A. Bresciani, *La venerabile Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie*, Civiltà Cattolica, Roma 1859.

E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, Catalogo della mostra, 3 voll., Regione Piemonte, Provincia di Torino, Torino 1980.

L. Caterina e C. Mossetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'oriente nel Piemonte del Settecento*, Allemandi, Torino 2005.

A. Cifani, F. Monetti, *I Capolavori della Parrocchiale di Sant'Ambrogio*, Susalibri, Torino 2000.

F. D'Austria d'Este, *Descrizione della Sardegna* (1812), a cura di G. Bardanzellu, Piazza dei Cerchi, Roma 1934.

M. Dalu, G. Montaldo, L. Ramon, *Il palazzo Cugia nel Castello di Cagliari*, in *La rappresentazione, il rilievo, la storia, la costruzione, l'architettura e la città, quaderni di architettura*, n. 5, Cuccu, Cagliari 2005.

G. Dardanello, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le provincie*, Catalogo della mostra a cura di G. Romano, Torino 1988.

R De Felice, *Italia giacobina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965.

J. De La Gorce, *Bérain, dessinateur du Roi Soleil*, Herscher, Parigi 1986.

C. De Seta, *Architettura, ambiente e società a Napoli nel Settecento*, Einaudi, Torino 1981

C. De Seta, *Napoli*, Laterza, Bari 2004.

C. De Seta, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 2011.

C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.

G. De Sonnaz, C. Alberto, *Bandiere, stendardi e vessilli di casa Savoia dai conti di Moriana ai re d'Italia : 1200-1861*, Tipografia Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1911.

G. Della Maria, *Costumi cagliaritani*, pubblicato in sette articoli nel "Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo", 1956-1959.

G. Dessì, *Scoperta della Sardegna*, voll. 2, Il Polifilo, Milano 1967.

H. El Nouty, *Théâtre et Pre-Cinéma : essai sur la problématique du spectacle au XIXe siècle*, A.G. Nizet, Parigi, 1978.

C. Fea, *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla Villa di Plinio detta Laurentino fatto dall'Avvocato Carlo Fea* Presidente alle Antichità romane e al Museo Capitolino, Roma, presso Antonio Fulgoni, MDCCCII.

G. Ferrario *Il costume antico e moderno, o Storia del Governo, delle Leggi, della milizia* (Ferrario 1817-29), Vincenzo Batelli, Firenze 1823-1837

.

C. Gauna, *Parole e immagini di Torino e di altri luoghi notabili degli Stati del Re nel Settecento*, in A. Cignaroli. *Vedute del Regno di Sardegna*, a cura di Vittorio Natale, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012.

G. Gualandi, *Neoclassico e antico. Problemi e aspetti dell'archeologia nell'età neoclassica*, in "Ricerche di Storia dell'arte", 8, 1978-79.

C Goldoni, *Tutte le opere*, a cura di G. Ortolani, vol XIII, Mondadori, Milano 1995.

A. Griseri, *I grandi disegni italiani nella Biblioteca Reale di Torino*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1978.

A Griseri, *Ornamentazione ed esotismo nell'entourage della corte*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, tomo I, Electa, Milano 1990.

V. Ilari, P. Crociani, C. Paoletti, *La guerra delle alpi (1792- 1796)*, Stato Maggiore dell'Esercito, 2000.

V. Ilari e P. Crociani, S. Ales, *Il Regno di Sardegna nelle guerre napoleoniche e le legioni anglo-italiane (1799- 1815)*, Widerholdt Frères, Inverigo (No) 2008.

F. Lemmi, *Carlo Felice. 1765-1831*, Paravia, Torino 1931.

G. Madau Diaz, *Storia della Sardegna dal 1720 al 1849*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1971, p. 402

F. Mazzocca, *L'illustrazione romantica*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. 9, tomo secondo, Einaudi, Torino 1981, pp. 368-376.

P. Martini, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, A. Timon, Cagliari 1852, edizione a cura di A. Accardo, Ilisso, Nuoro 1999.

A. Mandolesi, *Etruschi e Piemonte sabauda: dal gusto "all'etrusca" al collezionismo archeologico*, in "Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", vol XVIII, Edizioni Quasar, 2011, 109-133.

A. Mandolesi, M. Sannibale, *Il gusto all'etrusca in terra sabauda*, in *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, a cura di A. Mandolesi e M. Sannibale, Catalogo della mostra, Asti, 17 marzo-15 luglio 2012, Electa, Milano 2012.

S. Marinelli (a cura di), *Bernardo Bellotto. Verona e le città europee*, Catalogo della mostra, Electa, Milano 1990

P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte Sabauda. Stato e territori in età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol VIII, tomo primo, Utet, Torino 1994.

P. Micalizzi, A. Greco (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XVII-XX*, in *Storia dell'Urbanistica*, 2.II, Roma, Edizioni Kappa, 2010

C. A. Zotti Minici, "Vedute ottiche e Mondi Nuovi". *Dimensioni spettacolari di un girovagare esteso di immagini*, in *Il Mondo Nuovo. Le meraviglie della visione dal '700*

alla nascita del cinema, a cura di C. A. Zotti Minici, catalogo della mostra Bassano del Grappa, 29 luglio – 20 ottobre 1988, Mazzotta, Milano 1988.

C. Montanaro (a cura di), *Il Mondo Nuovo. Le vedute d'ottica & Olaffur Eliasson*, 19 dicembre 2014 – 26 Aprile 2015, Catalogo della mostra, Espace Luis Vuitton, Venezia 2015.

R. Morselli, *Artisti al lavoro: commissioni di corte e declinazioni di ruoli tra convenzione e eccentricità nell'antico regime*, in *Europa delle corti, Centro studi sulle società di antico regime*, Biblioteca del Cinquecento, Roma 2012.

I. Muggianu Scano e M. Fadda, *Maria Cristina la Reginella Santa. Un fiore sbocciato a Cagliari*, Grafiche Ghiani, Cagliari 2013

G. Nicodemi, *Costumi popolari italiani del primo Ottocento*, Istituto Ortopedico Prini, Milano 1958.

S. Naitza, *Architettura dal tardo Seicento al classicismo purista*, Ilisso, Nuoro 1992.

N.M. Nicolai, *Proseguimento della storia de' luoghi una volta abitati nell'Agro Romano, letto nell'adunanza del dì 2 dicembre 1824*, in "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Dissertazioni", t. II, Stamperia Filippo e Nicola De Romanis, Roma 1825.

P. Notario, N. Nada, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico a Risorgimento*, in *Storia d'Italia diretta da G. Galasso*, vol VIII, tomo secondo, Utet, Torino 1994.

A. Ottani Cavina ed Emilia Calbi (a cura di), *La Pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*, Electa, Milano 2005.

F. Paloscia (a cura di), *Il Piemonte dei grandi viaggiatori*, Edizioni Abete per la Esso Italiana, Roma 1991.

G. Pane e V. Valerio, *La Città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1987.

M. Passanti, *Architettura in Piemonte. Da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870). Genesi e comprensione dell'opera architettonica*, a cura di G. Torretta, Umberto Allemandi, Torino 1990.

D. Perrero, *La Casa di Savoia-Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica*, Artigianelli, Torino 1893.

L. Piloni, *Cagliari nelle sue stampe*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1959 (rist. accresciuta, Cagliari, ed. della Torre, 1988).

G. B. Piranesi, *Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi disegnati ed incisi dal cav. Gio. Batta. Piranesi*, Roma 1778.

R. Levi Pisetzký, *Storia del costume in Italia*, voll. 5, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1964-69

F. Popper, *L'arte cinetica – L'immagine del movimento nelle arti plastiche dopo il 1860*, Einaudi, Torino 1970, tr. Italiana a cura di G. Giordano.

A. Peyrot, V. Viale (a cura di), *Immagini di Torino nei secoli*, Catalogo della mostra, Palazzo Reale 20 maggio - 2 giugno 1969, Tipografia Torinese Editrice, Torino 1969.

S. Pinto (a cura di), *Arte di Corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1987.

L. Regolo, *La reginella santa. Tutto il racconto della vita di Maria Cristina di Savoia sovrana delle Due Sicilie*, Simonelli, Milano 2000.

G. Ricuperati (a cura di), *Corona di delizie, Vedute di residenze sabaude tra Seicento e Ottocento*, catalogo della mostra dell'Archivio storico della Città di Torino, 18 settembre-30 novembre 2001, Città di Torino, Torino 2001.

R. Roccia e A. Peyrot (a cura di), *Vedute di Torino e di altri luoghi notabili degli Stati del Re delineate e intagliate dal Conte Sclopis del Borgo*, Archivio storico della città di Torino, Torino 1991.

R. Roccia, C. Roggero Bardelli (a cura di), *La città raccontata. Torino e le sue guide tra Settecento e Novecento*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1997

R. Roccia (a cura di), *Vedute di Torino tra '600 e '700, Werner, Borra, Sclopis e altri*, D. Audino, Roma 1999.

G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino 1991.

G.P. Romagnini, *Giuseppe Pietro Bagetti, la società, le istituzioni e la vita culturale in Piemonte tra antico regime e Restaurazione*, Antichi Maestri Pittori, Torino 2000.

M. G. Scano, *Pittura e Scultura dell'Ottocento*, collana di Storia dell'Arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro 1997.

M.G. Scano, *La quadreria e il patrimonio artistico del Palazzo*, in *Il Palazzo Regio di Cagliari*, Ilisso, Nuoro 2000.

Schede Vesme, l'Arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo, vol. III, Società Piemontese di Archeologia e belle Arti, Torino, 1968, p. 1086.

G. Sotgiu, *Storia della Sardegna Sabauda*, Laterza, Milano 1984.

G. Sotgiu, *L'età dei Savoia (1720-1847)*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Edizioni della Torre, Cagliari 1982, vol. I.

C. Sole, *Le "Carte Lavagna" e l'esilio di Casa Savoia in Sardegna*, Giuffrè, Milano 1970.

N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa, Milano 1993.

Storia delle saline d'Ostia introdotte da Anco Marcio Quarto Re di Roma dopo la Fondazione di Quella città, Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, MDCCCXXXI.

G. Tassoni, *Arti e tradizioni popolari. Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel Regno Italico*, La Vesconta, Bellinzona 1973.

A. Telluccini, *L'arazzeria torinese*, in "Dedalo. Rassegna d'arte diretta da Ugo Ojetti", a. VII (1926-1927), vol. I, pp. 101-131.

M. Venturino Gambari e D. Gandolfi, a cura di *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1997.

G.Vuillier, *Le isole dimenticate. La Sardegna, impressioni di viaggio*, prefaz. Antonio Romagnino, Ilisso, Nuoro 2002.

I. Zedda, *Topografie e fortificazioni*, in *Cagliari. La città per immagini: iconografia e vedutismo dal XIV al XX secolo*, Ilisso, Nuoro, in corso di stampa.

Appendice documentaria

Memorie di Monica Verani Incominciando dall'Anno 1800. Dell'Emigrazione e del ritorno alla Patria il 1. Settembre 1815 sino al 1844. Proseguite sino al 1851 dal suo marito Giuseppe.

Archivio di Stato di Cagliari

- Regie Provvisioni, vol. 32, p. 33 r/v
- Regie Provvisioni , vol. 33, p. 1 r/v
- Regie Provvisioni, vol. 33, p. 46 r/v
- Regio Provvisioni, vol. 36, p. 158 r/v

*Memorie di Monica Verani
 Incominciando dall'Anno 1800.
 Dell'Emigrazione e del ritorno
 alla Patria il 1. Settembre 1815
 sino al 1844.*

*proseguite sino al 1851
 dal suo marito Giuseppe*

Nei miei primi anni incominciai a Conoscere quello che presi per Consorte; il mio genitore Zaverio Borrone era stato amico del padre del mio marito sin dalla sua giovinezza Talchè la loro amicizia si Conservò sino alla morte.

In Casa mia veniva ben soventi il giovinetto giuseppe Verani ed allora unitamente a miei fratelli e sorelle facevamo dei giochi fanciuleschi, poichè eravamo tutti giovanetti assieme. intanto io, Con mia sorella Marianna fumo mandate in educazione nel monastero di S. Margarita a Chieri, e quando essimo il giovine Verani giuseppe veniva a Vedermi: egli mi insegnò a disegnare, in soma il nostro affetto si aumentò notabilmente, che si cangiò in Amore.

Ma il mio giuseppino non ardiva di chiamarmi per Sposa ai miei genitori, senza essere provveduto di un impiego, Scelse perciò la Cariera Militare, e parti per il Campo in qualità di Soldato di distinzione nella Compagnia Colonnella del Reg.to Saluzo nel 1794. allora quando ardeva la guerra Contro la republica francese e dopo 4. Mesi di servizio fu promosso al grado di Sotto tenente nel Regimento Vercelli.

*Dopo che il mio promesso sposo giuseppe Verani
aveva fatto la guerra in qualità di Sottotenente
nel Regimento Vercelli Contro la Repubblica Francese.
Successo la pace di Cherasco, ed il suo regimento
fu ridotto ad un solo Battaglione e tutti gli
ufficiali del secondo Battaglione furono riformati
Verani trovandosi nel numero dei riformati,
si risolse di prendere moglie avendomi già da qualche
tempo fidanzata essendo io la primogenita di
Zaverio e Rosalia Borron nata Scarselli; ed il
nostro matrimonio si effettuò il giorno 8. novembre
1796. nella Capella della Cascina del Sig. r Avvocato
Carlo Scarselli mio zio, detta Cascina per essere situata
al quarto miglio della strada di Rivoli, si fece
venire da Rivoli il parroco per benedire e Convali=
dare il n i nostri sponsali alla presenza dei
testimoni, e dei rispettivi nostri genitori;
Si fecero molte allegrie durante otto giorni nella
stessa Cascina, indi agli 16 novembre mi Cond=
usse a Torino nella sua Casa paterna, dove mio
marito si occupò seriamente al disegno ed alla pittura
giacche il suo padre essendo pittore di professione
non tralasciò di farle imparare l'arte sua, e quella
l'ajutò moltissimo, particolarmente nel tempo in
cui era riformato ad un terzo di paga per tutto
il tempo che sarebbe stato in aspettativa.
Intanto le truppe francesi avevano occupata la
Cittadella di Torino, e diversi altri forti
sotto pretesto d'amicizia, ed avevano ristretto
talmente il dominio del nostro Re Carlo Emanuele
che lo ridussero all'estrema miseria.*

*Il 21. di febbrajo 1798 alla mattina per tempo
 naque il mio primo Figlio, e batezato nella Catedrale
 di S. Giovanni. Colli nomi di Massimiano Benedetto,
 Giuseppe ed Agostino, tenuto al sacro fonte dal
 padre di mio marito, e da mia madre Rosalia Boren
 Io le diedi il late, e Cresceva a meraviglia, qualche
 volta mio marito andava a vedere S. A. R. il Duca
 di Monferrato, il quale lo Conosceva particolarmente
 per avere fatto Campagne sotto i suoi Ordini, e
 lo soccorreva Con qualche somma di danaro. Così
 pure faceva il buon Re Carlo Emanuele in seguito
 di qualche le aveva umiliato: Così si tirava avanti
 passabilmente bene sino agli 8 di dicembre, giorno
 della Concessione di M. V. S. S. epoca Fatale della
 partenza da Torino di tutta la Real Famiglia
 di Savoja, accompagnata dalle Truppe Republicane
 Francesi sino a Livorno in Toscana, da dove s'
 imbarcarono sopra un Vascelo Inglese che
 le trasportò a Cagliari in Sardegna dove morì
 in Alghero S. A. R. il Duca di monferrato per
 aver preso le intenperie; ed in Sassari il Conte
 di Moriana di morte repentina, e l'unico
 Figlio di S. A. R. il Duca di Aosta morì in Cagliari
 del Vajolo. Tutte quelle morti fecero sì che
 tutta la Real Famiglia prese in aborimento il
 soggiorno della Sardegna ed aspetavano ansiosi
 il giorno di potere rittornare almeno sul contine
 nte.*

*S. Maesta il Re Carlo Emanuele prima di
 partire da Torino, diede Ordine alle sue Trupe
 di servire la Republica Francese:*

Mio marito essendo in aspettativa vesti lasciò l' uniforme del Re e vesti quello da semplice soldato della guardia nazionale: intanto morì il mio Carissimo padre ed io vivevo nella massima malinconia. Il giorno 26 maggio 1799. entrarono in Torino le Truppe Austriache ed unitamente all'armata Russa presero possesso di tutto lo Stato a nome del Re di Sardegna, perciò mio marito come prima nel Regimento di Vercelli ed il maggior generale il Cavaliere Majone di Valperga che comandava il detto Regimento avendo avuto riguardo alla nostra situazione lo destinò nella compagnia di riserva di guarnigione a Vercelli, dove si trovava di permanenza S. A. R. il Duca di Aosta Con tutta sua Real Famiglia, il quale subito che intese la liberazione del Piemonte partì da Cagliari per ritornare in Piemonte.

Perciò mio marito unitamente agli altri ufficiali di guarnigione in Vercelli andava ogni giorno al rapporto da S. A. Reale ed ebbe Campo di farle vedere diversi de' suoi disegni che piacquerò molto a S. A. ed ebbe la bontà di dirle d'essere ben contento d'averlo conosciuto e che l'avrebbe visto volentieri a Moncalieri dove si sarebbe portato fra pochi giorni a villeggiare unitamente a tutta sua Real Famiglia. Noi eravamo in Vercelli dal 2. di marzo 1800 alloggiati comodamente in Casa del Sig. r Medico Gualla la facevamo una vita tranquilla, in una Casa di buona gente che ci amavano, la Compagnia di riserva del Regimento di Vercelli faceva servizio a vicenda

Con Col Regimento guardie, gli Austriaci stavano accampati: Intanto l'Armata francese si avanzava nella Valata d'Aosta, ed il Regimento guardie ebbe l'ordine d'andarla ad incontrare a Romengo dove l'attacco durò qualche ora sino a tanto che le guardie furono Costrette a Cederle il passaggio per Verelli.

Il 26 maggio 1800 alla sera si congedammo con mio marito dicendomi che i francesi erano vicini per ciò egli doveva partire colla Compagnia per fare qualche resistenza al nemico: Casa qualla mi offerse graziosamente la sua Casa sino al ritorno di mio marito assicurandomi che sarei stata tratata come una loro propria figlia unitamente al mio carissimo picciolo Agostino. Mio marito parti ed io mi coricai, ma appena adormentata sent intesi fui risvegliata da un gran strepito e pianti cagionati da mio marito che bussava la port e la serva per correre ad aprire rottolò giu della scala e poco mancò che non si rompesse il colo, era vicina la mezza notte quando mio marito mi fece alzare con gran fretta, prendendo un poco d'equipagio, lasciando il più utile, non avendo ne meno tempo a vestirmi unitamente al Caro Agostino, immantinen partimmo, dando Con grandissimo mio rinereciment un addio ai nostri padroni di Casa.

Partimmo per Novara passando però tutto il rimanente della notte nel bosco di là della Sesia Coricata sopra di un Caro Carico d'armi della della Compagnia riserva di Verelli, mio marito fu Comandato a ripassare la Sesia con la Compagnia per far Fronte al nemico quallora avesse tentato di passarla, talchè io restai in Compagnia di pochi soldati, e di un luogotenente del istesso Regimento il Cavaliere Martini sordo e stropio.

Che per essere tale era stato comandato alla custodia di 17 Cari Carichi di arme e bagagli del Regimento. alle 2 ore dopo mezzanotte fui tormentata dal mal di denti, ed il Caro mio Agostino piangeva che voleva andare a Casa, ed io per aquietarlo le feci col mio chial una tenda sotto della quale lo coricai per terra metendole un Cuscino sotto. Così si dormì sino a giorno.

La mattina del 27 alle ore 10 e mezza incominciamo il nostro viaggio ed arrivammo a 4 ore e mezzo dopo mezzo giorno a Novara sopra un Carro tirato da due Cavalli in Compagnia di mio marito, che, ebbe il permesso d'accompagnarmi sino a Novara dove fui alloggiata con la biglietto di mio marito in Casa del Avvocato Fa, all'indomani per tempo partì mio marito per Vercelli a raggiungere la Compagnia, ed io trovandomi sola Con il Caro Agostino pensai di farmi fare l'allogio in Casa Cirone dove graziosamente mi favorirono un buon pranzo quivi era pure alloggiato il Cavaliere martini con l'equipaggio del Regimento. Alli 28 a un ora dopo mezzo giorno partimmo per Vigevano in dove giionsimo alle 10. ore di sera, ove fui alloggiata in Casa del Sig. r Comendatore Merla, il quale mi tratò lautamente assegnandomi un bellissimo appartamento ed un letto morbidiissimo per me ed Agostino. A 29 alle 7 di sera si mettemmo i rotta per Pavia, giionsimo a Garlasco a mezza notte, ove mio marito il ragione il che mi rallegrò per vederlo fuori di pericolo, ma e' intimorì tutti dicendoci che la Cavalleria francese poteva raggiungerci stantechè i nostri Carri tirati da Boj caminavano assai lentamente, il medesimo ci disse che era assai stanco, stantechè da quel giorno che

mi aveva lasciata non le fu possibile di riposare, dovendo bivacare e combattere per sostenere la ritirata all'armata Austriaca che doveva passare colà con tutti i suoi Cariaggi i quali dovevano passare sul ponte della Sesia, che si dovea abbruciare unitamente al porto appena terminato il passaggio della sudetta; ma che attesa la pochissima acqua della Sesia furono vane tutte le precauzioni.

Il 30 maggio 1800 passammo il Ticino, e giunsi a Pavia alle ore otto di mattina dove si siamo riposati sino il 31. maggio fummo alloggiati medicamente in casa della vedova Grimaldi nella Contrada Belingeri ed al dopo pranzo alle 6. ore partimmo per la mota Belgiojoso, Cortelona, S. Cristin, Camperinaldo, S. Colombano: il primo giugno alla mattina a ore 5. si siamo riposati qualche ora, indi partimmo per Pisighitone dopo di aver Contrastato moltissimo Cui Contadini per il trasporto degli echipaggi, giunti a Pisighetone si affermammo sino alle 2. ore dopo la mezzanotte, fui alloggiata di la del fiume Lada in Casa di un pristinajo; mio marito ed il Cavaliere Martini dovettero dormire Coricati sopra i Carri dell'equipaggio alla bella stella unitamente agli soldati rimasti fedeli per Caggione di una trama ordita dai Carretieri, che si sapeva di Certo che volevano Condur via l'equipaggio, spalegiati da due ufficiali del istesso Regimento e da diversi Soldati che unitamente avevano divisato di portare tutto in piemonte in mano dei Francesi ma mediante la vigilanza e gli non vi successe nessun Sinistro e si rese vana la Congiura.

Partimmo da Pisighitone il 2. giugno appena giorno, Caminammo tutto il giorno e la notte ed giunsi a Crimona alle 5 ore di mattina, fumo alloggiati in un albergo fuori della Città all' Ocea d'oro.

Dopo un giorno di riposo, Ci venne a trovare il nostro Capitano il Sig. r Marchese Macarani il quale ci disse che il Regimento Vercelli era quasi tutto disperso, e che quel poco rimasto era nel Castello di Milano.

A Cremona si siamo fermati sino il 4 giugno, essendo tutti molto affaticati massimamente io che non era ancora avvezza a fare il Soldato, e non ero troppo in salute, ed intanto intanto soffrivo dolori di denti, ma quel che mi faceva piacere era il vedere il Caro piccolo Agostino, che non soffriva, ma bensì sembrava che acquistasse, dormiva tranquillamente sopra il Carro come se fosse stato in un morbido letto. Il 4. alle ore 3. dopo mezzo giorno si siamo imbarcati sul fiume Po passamo avanti a molti paesi, indi entramo nel Mincio a Governolo e nella Laguna di Mantova ed a Mantova il 7. giugno, dove fummo alloggiati al albergo della Croce bianca; La Città era bellissima, ma l'aria estremamente molle e mal sana, talehè il Regimento di Bonacossa colà di guarnigione era quasi tutto all' Ospedale; mi portai Con mio marito ed Agostino a vedere diverse Chiese, che le trovai belle, principalmente S. Andrea nella quale si Conserva il Sangue prezioso del Nostro Sig. r Gesù Cristo. L' 8. da sera abbiamo scritto a Torino. Consegnammo le lettere ad un Officiale d' Arglzeria Piemontese che partiva per Torino, il quale ci promise di rimetterle in proprie mani del Cugnato e Cugnata Qualia Quaglia.

Il 9. giugno si siamo nuovamente imbarcati ed entrammo nel fiume Po si fermammo mezza giornata a ponte Lago Securo ed alla Polisela, l'11. giugno si caricarono gli equipaggi sopra i Carri e proseguimmo il nostro Cammino, Cambiando ogni 5. Miglia i Bovi che tiravano i Carri talchè si andava per le poste; ciascun Carro era tirato da sei Bucci colle corna longhissimi; Camminammo tutta la notte, sul far del giorno giungimmo a Moncalise dove vidi magnifici giardini, e Casini di Campagna.

Il 12 giugno di mattina alle ore 6. e mezza entrammo nella Città di Padova bella ma poco popolata, dove fummo alloggiati nel albergo delle due Torri di Santa Sofia, all' indomani mediante l' impegno che prese mio marito presso della municipalità riesci di farci Cambiare d' alloggio in Casa del parroco di S. Agnese abitante avanti le zitelle; vidi in Compagnia di mio marito e di Agostino la Chiesa di S.ta Giustina, che oltre la ricchezza e di una vastità grande ed e ben ornata di ottimo gusto, situata in mezzo della gran piazza detta il prato della vale, quadrata con un bel Circolo di statue di marmo, e nel interno del detto circolo un bel prato perciò vien chiamato il prato della Vale; Su quella piazza ogni anno si fa la fiera dei cavalli, la quale incomincia il giorno di S. Antonio di Padova Continuando per quindici giorni.

Non ebbi tempo di vedere il Teatro, che in quei giorni s'illumina, vidimo tutti trè assieme la Chiesa di S. Antonio precisamente il giorno della sua festa, l'aparato era richissimo e di buon gusto ricco d' Oro e d'Argento l' Orchestra ornava lateralmente il Santo Santorom ed i professori del orchestra portavano tutti il rochetto, il che divertiva molto

nel vedere i Cantanti il nostro Caro Agostino nel vedere i Cantanti ed i Senatori tutti vestiti da pretti. Vidimo altresì il Museo in dove vi erano una infinità di ucelli e di pesci imbalsamati, vene erano di quelli disseccati in forma di scheletri, vi erano anche moltissimi insetti farfale etc. in somma era una cosa degna di essere veduta.

Il 15. di giugno partimmo da Padova imbarcati sulla Brenta, dormimmo nel paese detto Astrà, indi rimbarcatti gionimmo al Dolo il 16 giugno alla mattina, dove fummo alloggiati unitamente agli echipaggi del Regimento nel Casinò di Campagna del Sig. r Giorgio Foscoli, Patrizio Veneziano, Col quale fecimo amicizia: il 22 giugno mio marito andò a vedere Venezia in Compagnia del chirurgo del nostro Reg.to il Sig. r Berton, ed il Sig. r Foscoli con il zio del Foscoli. In quel giorno alla mattina il Caro Agostino incominciò ad avere forti attacchi di Convulsioni; il dopo pranzo pareva che andasse meglio, onde mio marito risolse di partire come dissi per Venezia in Calèsse sino a Fusine indi imbarcatosi sopra una gondola per traversare la Laguna, non ostante il Cativo tempo gionse a Venezia a 24. ore ed alloggiò in casa del Sig. r Foscolo, all'indimani andò a vedere le rarità della Città, le quali Consistono particolarmente nel palazzo del Doge, il senato, l'Arsenale ove vi sono molte armi antiche, cioè l'Armatura di ferro di Enrico 3. con quella del suo cavallo, vi erano molte armi turche, con infinità d'elmi, e scudi, usberghi ecc. vide pure un Cannonone a quattro bocche, un infinità di Cannoni fuori di servizio del Re di Sardegna e di molte altre nazioni. Vide la zecca, la Chiesa

di S. Marco la quale e molto ricca di marmi preziosi e di musaici antichi ecc. la facciata e gotica, vide pure la riva dei Schiavoni, il porto di Malamocco, il ponte di rialto il Bucentoro, la Fabbrica dei Cristalli nell'isola di Murano, l'Isola di S. Giorgio Maggiore dove si era poco tempo prima fatto il Papa Pio VII. e che allora abbitava il Cardinale Giardile essendovi in detta Isola una magnifica Chiesa ed stupendo Convento in faccia del quale avevano formata una batteria Come avevano fatto nelle altre Isolette della laguna che Circondano la Città di Venezia

Alla sera andò al Teatro S. Benedetto dove vi era opera buffa la Fatta Alcina, ed il ballo la bella selvaggia, il tutto ben eseguito da buon Cantanti e ballerini le decorazioni erano belle, il Teatro era tutto dipinto in bianco e blu che sembrava di majolica

In quella Città alla notte non si dorme, ma bensì si divertono alli Caffè della piazza S. Marco, al Ridoto, al Teatro etc. Vi sono pero moltissimi pezzenti ed acatoni. I generi Forestieri a buon mercato talchè il vino moscato di malvassia a 23. soldi di venezia la botiglia il cioccolato a 18 soldi di piemonte la libra, Con 36 soldi di piemonte si pranzava lautamente.

Il 24. giugno mio marito prese una gondola in Compagnia di due altri ufficiali dello stesso Regimento e gionsero al Dolo alla sera che appunto era gionto il Cavagliere Reale dal Castello di Milano per prendere gli echipagi, e le Bandiere per portarle in piemonte in mano agli Francesi, il chè gli vene negato dal Sig. r Marchese di Macarani, Capitano della Compagnia del Reg.to Vercelli stassionato al Dolo e Comandante degli echipagi; quella negativa fu Cagione di grandissime dissenzioni nella nostra Compagnia, facendo

solevare una gran parte dei soldati, ed ufficiali, Contra del Capitano il quale costantemente negò di mandare tali effetti in mano del nemico in piemonte.

Mio marito ed il Cavaliere Martini presero il partito di governare le bandiere e tutti gli effetti del Regimento per S.M. e di mandarglieli in Sardegna, ed il Cavaliere Reale, il Cavag.r del Mele, M. Mellini ed il Cadetto Reale Con buonaparte dei soldati volevano a viva forza portarli in Piemonte.

Non sapendo il Capitano Macarani a qual partito apigliarsi per salvare tali effetti pel nostro Re non potendosi fidare dei propri soldati, che li facevano la guardia, essendo costretto mio marito ed il Cavag.r Martini di rimanere sempre di guardia temendo qualche tradimento, risolse di scrive al quartier generale del General Mellas a Verona dimandando la permissione di far passare gli effetti appartenenti al Re in Sardegna, ed a posta Corrente si ebbe la risposta, che la richiesta era ben giusta e che gli davano il permesso domandato: il chè ci risolse io col mio marito di passare in Sardegna colle amamenta sudette. Siccome Cresceano le persecussioni, e facevano violenza per rapire le bandiere dal Capitano, e non potendo colla forza, inventarono diverse calunie contro il Capitano ed andarono in un giorno che era a Venezia per qualche affare, si portarono gli avversari a Padova dal generale Austriaco Goletti per ridurlo a fare un Contro Ordine riguardo alle armamete sudette, il chè non le fu accordato. Intesa che fu la trama da mio marito parti subito per Venezia alle 2.

Ore dopo mezzo giorno, andò a trovare il Capitano narandole quello che aveva inteso:

Il Capitano le protestò molte obbligazioni, e le assicurò di prendersi inpegno di farlo ricompensare in Sardegna. Raccomandandole nuovamente le bandiere e le armi del Re. Partì mio marito da Venezia nel fare della notte, avea traversato la laguna ed a un ora dopo mezza notte si restituì a Dolo. Il Capitano tutto l'indimani a Venezia, ed alla mezza notte passò al Dolo dove fece subito chiamare mio marito, e lo pregò di portarsi all'indomani mattina a Padova, il che fu eseguito puntualmente, ed andò con il Capitano dal Console del Re di Sardegna che era in Padova per diporto il quale fece a nome del Re una dimanda di dette armi al General Nicoletti dal quale si portò subitamente il Capitano, ma non potendo essere spedito, pensò di portarsi in persona al quartiere generale in Verona, per ivi prendere gli ordini precisi dal generale in Capo. Affidando nuovamente gli effetti e la Compagnia a mio marito ed al Cavaliere Martini essendo quelli gli unici Officiali che fossero fedeli alla buona Causa. Riceuti gli ordini mio marito si restituì del istessa sera sera al Dolo, ed il Capitano partì all'indomani per Verona, il quale si attendeva con grande ansietà essendoci dichiarata Contro di noi una guerra aperta. Il 20. luglio. 1800 giunse il Capitano da Verona Con gli ordini del generale in Capo dell' Armata Austriaca il Barone Mella's, di trasportare gli sudetti effetti dove più gli piaceva per servizio del Re di Sardegna, e nell' istesso tempo uscì l' Ordine di togliere la paga alli Officiali piemontesi stazionati al Dolo, del Regimento Vercelli, non solamente levata la paga del mese d' Agosto, ma levarono la paga del mese di luglio

*qual cosa fece ratristare mio marito e gli altri Ufficiali
i quali speravano almeno di profitarne ancora per
un mese, agli soldati gli fu passata la paga per
tutto il mese di luglio, però senza pane, ma il Capitano
il Marchese Macarani si cotisò di passare a ciascheda
un soldato, tre soldi al giorno di più della paga
giornaliera, per la quale vene incaricato mio marito
di somministrare giornalmente; si fece diversi consigli
di guerra per il trasporto degli echipaggi degli
ufficiali del Regimento che avevano di già deposte
le armi a Vercelli, dove il Capitano fu sempre
di parere Contrario di mandare in piemonte gli
equipaggi dei sudetti. Corendo a troppo rischio di perdersi;
ma siccome il Cavaliere del Mele e diversi altri ufficiali
si opoero al parere del Capitano, si decise di inviarli
in piemonte. A 30 luglio il Capitano e mio marito
si portarono a Padova per prendere i passaporti in
compagnia degli altri Ufficiali, e Soldati, che dovevano
partire pel Piemonte, a quelli rimettemmo diversi
plichì di lettere delle quali non ne abbiamo mai
avuto alcun riscontro. Partirono il 30. luglio da
Padova i soldati, ed in quel giorno ebbi molta pena
nel pensare che quelli andavano ad abbracciare i loro
parenti, e che noi chi sa quando avremo avuto quel
Contento. (Mi dimenticavo di notare che alli 25
luglio mio marito con un sergente e 4 soldati s'
inbarcò sulla Brenta con tutti gli effetti militari per
trasportarli a Venezia in Casa del Console Sardo
il Sig. r Cavag. r Bonamico abitante a S. Giovanni
decolato, il quale ci esibì l'alloggio in sua Casa
qualora si fossimo trasportati in Venezia, come
veramente accadette)*

Il 3 d'Agosto 1800 alla mattina si congedammo da Casa Foscolo, coi quali avevamo incontrato molta amicizia, come pure con Casa Franzago e Casa Bertolossi, tutti Signori Veneziani in Villeggiatura al Dolo.

Partimmo adunque il 3. agosto alla mattina, io con mio marito ed il Caro Agostino, ed un picciolo galletto, con quel poco di equipaggio sopra una gondola a due remi e giorsimo a Venezia alle quattro ore dopo mezzo giorno ma siccome in quella Città si pranza tardi, giorsimo ancora in tempo di pranzare dal Cavaliere Bonami Console Generale del Re di Sardegna in Venezia dove fummo trattati con molta Cortesia. Ci assegnarono due Camere magnificamente addobate, e buoni letti dove Agostino le fece la Cacca dentro, alla sera andai a spasso sino al ponte di rialto, indi alla piazza di S. Marco. Con mio marito, ed il Segretario del Console, dove vidi che veramente è una Città particolare, per la magnificenza delle fabbriche e la quantità di mercanzie che ivi esistono;

parevami di sognare vedendomi servita con molta polizia come fossimo stati da lungo tempo amici, o parenti. Giorsero pure a Venezia gli Ufficiali d' Artiglieria piemontese alli quali le parlai in Casa del nostro albergatore e quali si chiamavano il Cavaglier Barili, il Cav.r Benzi, M.r Ravicciò, M.r Rosano, il Cavg.r Lauro, e diversi altri i quali Ci informarono della sorte del Cugnato Quaglia il quale non potè sequitare l'Armatta Austriaca per Cagione di Sua Famiglia. Ci dissero pure che il Caro Nipote Giacinto era nella Cittadella di Alessandria, questo, e quanto intesimo dei nostri parenti.

Il 5 agosto 1800 a ore 10 alla sera andammo al Teatro di S. Cassano, dove mi sono divertita molto nel vedere a rappresentar la Griselda. Il 10 agosto di sera il Marchese Macarani partì da Venezia per portarsi a Firenze dove disse volersi fermare con sua moglie, prometendoci che si sarebbe portato da S. A. R. il Duca di Aosta per procurarci un imbarco per la Sardegna, (ma tutto questo fu in parole e nulla di fatti) essendo noi stati lusingati sino a quel punto dal detto Marchese che ci voleva fare seguir la paga, ma tutte quelle belle idee, e speranze sparirono col partire del suddetto; Fortuna che il nostro Albergatore era pieno di bontà, che ci à mantenuti, altrimenti saremmo stati nell' ultima miseria. Il 15. agosto mio marito parlò ad un Capitano di un bastimento che si portava a Livorno, ma non si potè convenire essendo maggiore la spesa che andare per terra. Si era scritto al quartiere generale di Verona per ottenere una marciarotta per fare il nostro viaggio con poca spesa. Il 17 agosto abbiamo pranzato in Compagnia della Marchesa ed il M. rs Busca Signore del Ducato Cerbelloni milares, i quali si emigravano per cagione dei Francesi; giunse pure il Barone Pattono Capitano nel Regimento Vercelli, dal Piemonte il quale pransò pure dal Console. Il 17. venne il medesimo per qualche affare di Regimento, e nell' istesso tempo C'informò del misero piemonte, il che aumentò la nostra tristezza pensando ai nostri Cari parenti. Mio marito profitando del tempo che eravamo mantenuti si mise a fare un mondo novo per servirsene nel lungo viaggio a guadagnarsi qualche soldo, che assieme alla picciola somma che ci veniva somministrata dal Sig. r Console, a Conto del Re di Sardegna la qual somma essendo di 5. scellini

ed il ricavato dalla vendita di diversi effetti della Compagnia di riserva per accrescere il nostro sussidio, il ch  tutto compreso formava la somma di 15 zechini.

Il Caro Agostino seguiva a star bene, mangiava e beveva a Orp Crepapanzia e non conosceva la situazione Crudele in cui si trovavano i miseri suoi Genitori. abbiamo inteso che i soldati di Vercelli partiti dal Dolo, aveano fatto buon viaggio, il ch  ci dava a sperare che avremmo riceuto un qualche incontro delle nostre lettere.

Andai in Compagnia di mio marito a vedere il palazzo del Doge, indi andammo sulla gran torre che vi esiste sulla piazza S. Marco, vidi pure la Chiesa, la quale non mi piacque troppo per essere antica: Siccome faceva gran Caldo e che il Caro Agostino incominciava a patire lo feci bagnare ogni giorno nel Canal grande per rinforzarlo essendo ottima quel acqua per rinforzare i nervi. Il 19 agosto il Capitano Raviccio ebbe una lettera del Cugnato Quaglia dalla quale intesimo

Con grandissimo piacere che si portava bene unitamente alla sua famiglia, e che si erano rittirati alla vigna. Ci accor  molto nel per non sapere nuove dei nostri Cari genitori alli quali avevamo scritto tante lettere colla preghiera di risponderci a Venezia. il 23 agosto ricevei una lettera del Sig. r Avvocato qualla il quale mi notific  che avea spedito tutte le lettere al suo destino, il ch  ci diede a sperare che presto avremmo riceuto notizie dei Cari genitori ed amici; pass  il mese di Agosto che non ebimo notizie ne della marciarotta tanto desiderata ne delle tante lettere scritte in piemonte, onde mio marito risols  di partire senza marciarotta Contento di sacrificare quel poco che avevamo per giungere a Livorno, e sapere cos  il nostro destino, per il ch  si port  a trovare il Cavaliere Martini del medesimo Regimento il quale aveva il passaporto con mio marito e li partecip  le sue intenzioni;

Il sudetto prese quattro giorni per risolvere, dopo di quelli risolvette di farci compagnia per il Viaggio qualunque fosse: Onde il giorno 30 agosto andarono entrambi a trovare il general Comandante di Venezia pregandolo di volerli favorire della marciarotta, ed egli si scusò dicendoli che gli avrebbe imbarcati quel istessa notte sulla flotiglia Austriaca Comandata dal Sig. r Cavaliere Davico Capitano di Marina. Il Console del Re di Sardegna il Cavag. r Bonamico, il nostro benefattore, sentendo nostra risoluzione di partire quella notte, fece il Conto di quanto ci toccava di nostra parte dalle vendite fatte degli effetti della Comp. di riserva del Reg. to Vercelli i quali ascenderono a dieci zechini che Compresi alli 5. che il Sovrano ci regalava facevano il totale di 15. ed altrettanti per il Cavag. r Martini, Muniti di quel dennaro tutto in argento, e di qualche provigione per mantenersi sul bastimento partimmo alle ore 10. la sera degli 30 agosto 1800. sopra di una gondola ed andammo al lido del mare per imbarcarsi sopra di qualche bastimento della flotiglia, avendo mio marito trovato il Comandante Davico al Caffè in piazza S. Marco, ed ivi pregatolo a nome del Generale di Marina S. E. querini di imbarcarci, per il che fummo graziosamente accolti, ed imbarcati a mezza notte sul Sciabecco chiamato l'Agamenone comandato dal tenente Bendai, e dal Cadetto Cornaro, Veneziani i quali ci fecero molte finezze, cedendoci il loro letto che ci serviva per tutti tre. Cioè mio marito, io, ed il Caro Agostino; il Cavaglier Martini fu anche benissimo alloggiato nell'istessa camera.

Il 30 agosto, partimmo adunque da Venezia con nostro gran rincrescimento, senza potersi congediare ne ringraziare il nostro benefattore il Cavg. r Bonamico avendo dovuto partire sul momento per godere del imbarco gratis sino Ancona.

Tutta la detta notte e la giornata del 31. il mare fu sempre in bonaccia, ma verso sera Cominciò a nuvolarsi e levarsi un gran vento di tramontana, accompagnato da diretissima pioggia e lampi che pareva il giorno del giudizio, talchè il Sciabecco del Comandante Davico detto il lampo ruppe l'albero del trinchetto; e noi grazie al Cielo, non ci arrivò altra disgrazia che di avere patito moltissimo il mare tanto che ci pareva impossibile di poter sopravvivere a tanto male, particolarmente mio marito il quale soffersse assai più di mè e di Agostino. All'indomani mattina essendosi Calmato il mare incontrammo un Vascello Napolitano, al quale le sparammo un Colpo di Cannone per Chiamarlo all'Ubedienza, ma il medesimo credendoci francesi, mise nella lancia i passeggeri e li mandò a terra, vedendo i nostri tale operazione lo Credettero Certamente un Vascello Nemico, li spararono altri due Colpi di Cannone di popa, il che costringe gli avversari ad avvicinarsi ed informarci di che nazion fossero, si manifestarono per Napolitani, e che aveano messo i passeggeri in salvo, Credendoci francesi. Così l'affare terminò amichevolmente.

Calmossi il mare, ma il vento seguì ad esserci Contra=rio il quale ci obligò ad avvicinarsi all'Istria, non potendosi forzare le vele a Caggione del sciabecco del Comandante che aveva rotto l'albero del trinchetto. Il Sciabecco detto il Re Piro avendo a bordo un Generale Inglese con suo ajutante di Camp, prese licenza dal Comandante Davico di seguire il suo viaggio per Ancona il che gli venne Concesso, ed in breve tempo si dileguò dalla nostra Vista, e noi giungemo alla sera del 1. 7bre 1800. a prender porto a Pirano, Vicino a Capo d'Istria. Abbiamo sempre dormito a bordo per fare economia;

Il due ed il tre non ci successe niente di notabile, che siamo andati a cennare Con tutti gli ufficiali della flotilia, per allegria, ed il 4 verso la mattina un Marinaro che era di Fessione a nostra Camera l'Osservò prima se dormivamo, entrò nella Camera prese il mio orologio d'oro che era sul tavolino e disertò, traversando a nuoto il porto e se ne fugì Appena svegliati si accorgemmo del furto fatoci il che ci mise in una grandissima afflizione, mio marito ed il Cadetto Cornero andarono a portare la relazione al tenente del Diabeco detto il Lampo, il quale ordinò subito di mandarle dietro, il Capo marinaro con due altri, cioè il nostr Omo ed il capo Cavichiere tutti tre Schiavoni, i quali partirono sul momento alla Volta di Capo d'Istria e ritornarono alla sera Col prigioniero avendolo arestato alla porta di Capo d'Istria che aveva di già venduto il mio orologio per 30 lire di Venezia ad un Contadino, che fu Costretto a restituire l'orologio senza riacquistare i quatrini. Portarono l'orologio a bordo dal Comandante il quale lo rimise al mio marito che regalò i tre marinari con trè talari ed il Comandante gli diede parimente le lire 30. sborsate dal Compratore del rubato orologio prese adesso del ladro, del quale le ottenemo il perdono della morte, cangiata in 60 bastonate, l'orologio pareva tutto rovinato per Cagione della ruggine, essendo stato bagnato nell'acqua salza: mio marito lo mise nell'olio di olivo in dove lo lasciammo sino al nostro sbarco. l'Amato Agostino si sapea far tanto amare che tutti lo regalavano di frutti, principalmente il Comandante del Artiglieria del nostro Diabeco, il quale fece provvista di fichi e uva, persici, a riguardo

d'Agostino. Tutti i giorni che siamo stati fermi a Pirrano, nostro divertimento era di portarsi in una Vigna di Certi Frati Francescani, dove vi era molta uva bonissima e la se ne mangiava a Crepapancia senza costo di spesa, indi andavamo a prendere il perdone nella chiesa, dove vi era un altare di S. Francesco delle stimate, che pareva una grotta tutta composta di Conchiglie, spuma, Corali ed altre Cose di mare. Il 15 settembre 1800 abbiamo fatto vela, ma la burasca ci obbligò a prender terra verso sera a Namago, ove si siamo andati a riposare a terra pagando 30 soldi Venetti una camera ed un letto per tre ore, dove pransammo, e dopo spogliati si siamo Coricati, dopo il riposo siamo andati nell'erba ed abiamo comperato uva e pane che mangiammo con buon appetito ed abbiamo trovato una signora amica del cadetto, che ci regalò quattro fichi veramente buoni. Alla sera si ritirammo a bordo, ed alla mattina degli 7. femmo vela parimente con vento Contrario, siamo andati a prender porto a Idaina nel' Istria, e mio marito scfrì sempre il mare, ed io ed Agostino niente affatto; alla mattina siamo andati a terra e si siamo fatti fare una polenta, mio marito fece tre miglia per andare a Comperare la farina, io ed Agostino andammo in una Vigna e mangiammo moltissima uva, alla sera siamo andati a dormire a bordo, e l'indomani mattina mett= emmo nuovamente piede a Terra e femmo lo stesso del altra giornata, alla notte del 9. andando sul 10. a notte, entrammo nel porto di Rovigno, dove alle 4. di notte si alzò un vento così gagliardo talchè non ostante l'ancora, portava il sciabecco verso uno scoglio dove si saremmo perduti infalibilmente non potendo resistere il nostro Sciabecco a quel grand urto.

Che grazie al Cielo si riparò gettando un'altra ancora.
 il giorno 11. siamo calati a terra per provvedersi di viveri.
 ed abbiamo trovato il Regimento Bonacossa che era Colà di
 guarnigione; quella mattina avevano incominciato a
 castigare il marinaio ladro. Con 30 bastonate sul preterito
 nude; al dopo pranzo mangiammo molta uva, e
 poi tornammo a bordo alla sera alle ore 8. Femo
 vela con vento propizzio, e sul tardi si alzò un vento
 così forte con burasca, per altro a noi favorevole
 che ci portò precipitosamente in Ancona alle 2. ore
 dopo mezzanotte dove vedemmo che i Napolitani ed
 Inglesi, avevano preso un bastimento francese; in
 Ancona la Città ci fece la bigliettita d'allogio in Casa
 di un Cavaliere Romano Sig. r Marchioni, architetto
 di S. Santità. abbiamo pure trovato il Sig. r Conte
 Provana di Bussolino Con sua Famiglia che ci
 vennero ad aspettare che sbarcassimo, e mi condussero
 alla loro Casa unitamente al Caro Agostino intanto
 che mio marito faceva portare l'equipaggio in
 Casa Marchioni. In Casa Provana mi diedero
 il Caffè ed al indomani ci diedero un buon pranzo
 a tutti tre. Il 13. Settembre 1800 mio marito ed
 il Cavaliere Martini andarono dal General Comandante
 della Città per farsi fare la marcia Rotta che
 ottennero con gran stento; il 14 mattina il nostro
 padrone di Casa ci regalò a mio marito un pezzo d'
 inchiostro della Cina buonissimo, ed un baule del
 quale ne avevamo grande necessità, quella mattina
 mio marito si Congediò dagli Amici di bastimento e
 dal Sig. r Conte Provana e dopo pranzo partimmo
 per le poste verso Loretto: io ed Agostino ed il
 Cavalier Martini in vettura ed il povero mio marito
 a piedi ed arrivammo alle due di notte all'ore

a Loreto dove abbiamo alloggiato all'albergo della posta e Cennamo tutti assieme con buon appetito; la mattina del 15. abbiamo visitato il Santuario dove il Custode della Santa Casa ci fece vedere tutto, vedemo fra le altre cose una quantità di vasi di porcellana dipinti a figure stati regalati alla S.ta Casa. Mio marito andò dalla Comunità a farsi fare l'ordine di una Carozza a tre Cavalli che ci portasse tutti assieme in vece della posta che era soltanto a due; al dopo pranzo salimo in vettura tutti uniti, io, Agostino, mio marito, il Cavag. r Martini, ed il servo del Marchese Macarani che ci fu tanto raccomandato. Gionsimo alla sera a Macerata ed alloggiati in un albergo vicino la posta di Loreto, il deputato di quella Comune ci fece molte finezze e ci diede due vetture per l'indimani, cioè due scorate, una a due cavalli per noi tre e l'altra per Martini a seramito ad un solo cavallo; il sedici di mattina partimo ben provisti di fruti e pane nella vettura e gionsimo a Tolentino dove pranzamo all'Albergo della posta; siccome la Comunità non ci trovò subito le vetture per proseguire il nostro viaggio, restammo quella sera a cenna ed a dormire nel detto albergo sulle spese della Comune per ragiro di mio marito.

All'indomani mio marito andò al Convento dei Tolentini dove conobbe diversi padri piemontesi di quella religione. Fra quelli il padre fratello del Conte Chianocco di Saviliano il quale venne in compagnia di mio marito a farmi una visita nel Albergo. Il 17. settembre partimo parimenti su due scorate alla sera gionsimo a Seravale dove fumo alloggiati nella Casa della Comunità dove Cennamo con una tazza di Cioccolato a testa con biscotti.

*Alla mattina del 18. partimmo avanti giorno sulle
 stesse vetture, ed arivammo per tempo a Foligno, dove
 pranzammo allo posta, indi ripartimmo in una vettura
 e passammo sotto assisi, e giunsimo a notte a Perugia
 dove fummo alloggiati in casa della Marchesa Aureli
 la quale diede dei diablotini cioccolatini ad Agostino
 ed a tutti una buona Cenna a gratis. Il 19. partimmo
 apena giorno in una Carozza tirata da due bonissimi
 cavalli, fecimo un alto al lago di Trasimela
 per riposare i Cavalli, e giunsimo verso sera a
 Cortona da dove partimmo nel far della notte nel
 istessa vettura per Arezzo dove giunsimo alla notte
 ben tardi avendo dovuto fare aprire la porta della
 Città per entrarvi, alloggiammo alla posta, alla
 mattina Ci diedero una buonissima Colazione
 a spese della Città, indi partimmo tirati da tre Cavalli
 per Filine dove giunsimo alla sera. Cenammo alle
 spese della Comunità, mediante il ragiro di mio
 marito, ed alla mattina del 21. settembre partimmo
 ed arivammo a 2 ore dopo mezzo giorno a Firenze,
 andammo a smontare all' Albergo della Frusta dove
 cennammo ed intanto ci fecero la bigliettota d'allogio
 in Casa del Sig. r Alberto Giusti nella Contrada del
 Coccomero porta N: 55. dopo essersi affermati
 sino il 23. ed ottenuto dal generale Semariva la
 Marcia rotta per Livorno in Toscana.
 A Firenze mio marito vide il Teatro della pergola
 essendo quello il migliore della Città dove rappresentavano
 giasono e Medea drama in musica, i balli erano
 belli, ma male eseguiti, le decorazioni medicori e i
 vestiari bellissimi. partimmo adunque il 23. mattina
 favoriti di Cocolato e pane a Creppapancia per tutti*

trè ed una rubiola dal nostro Albergatore il Cavag. r Giusti il quale ci aveva pure invitati tutti trè a pranzare con lui quella istessa mattina che partimo.

Partimo adunque da Firenze il 23. Settembre 1800. passamo per Empoli dove abbiamo Cangiata la vettura ed io Con Agostino mangiamo una zuppa, indi partimo ed andassimo a dormire a Ponte d'Era alloggiati alla locanda maggiore dove Cennamo a nostre spese, ed al 24 alle ore 8 di mattina partimo e giomsimo a Pisa. passammo l'Arno fiume a 10 ore e mezza dove Cangiammo la Vettura e prossequimo il nostro Camino ed alle ore 4. dopo mezzo giorno entrammo in Livorno, ed andamo a smontare alla locanda di S. Marco dove pagavamo tre paoli e mezzo al giorno di piggione di una sola camera.

Mio marito andò dal Comandante e si fece fare il biglietto d'allogio, che non trovandosi alloggio per tutta la Città a Cagione della gran quantità di truppe che vi erano stazionate, ci convenne di andare ad alloggiare in Casa di un Ebreo chiamato Vita Funaro, nella contrada detta delle Stalle al sesto piano, vicino alla piazza dell'erbe N. 201. in dove avevamo una bellissima camera bene addebatata fornita del necessario per tutti trè.

Al 25. mio marito ed il Cavaliere Martini con il marchese Macarani si portarono da S. A. R. il Duca di Aosta, il quale non le potè ricevere avendo preso quel giorno un medicamento, onde mio marito aspetò all'indomani di mattina per tornare dal medesimo, ma essendo troppo tardi sospese sino il 27. di mattina che si presentò con il Marchese Macarani il Cavaliere Martini ed il luogotenente del Regimento Vercelli chiamato Ribotti.

Il Duca d'Aosta dimostrò piacere d'averli veduti, mio marito gli presentò la veduta del abbattimento dell'albero della libertà sulla piazza Castello di Torino che il Duca accettò con piacere, e li promise di ajutarlo nei suoi bisogni. Il 28 di mattina mio marito incontra il Sig. r Vittorio Bernardi sottotenente del Regimento del generale Villot al servizio Inglese, il quale li fece molte istanze per portarlo a pranzo seco, che egli non accettò. Il 30. ebimo in Casa la visita del suddetto Vittorio Bernardi, quel istessa mattina mio marito vide una Carta Geografica fuori di una bottega, si fermò a guardarla ed essendovi il padrone gli indirizò il discorso dimostrandole il giro che avevamo fatto per giungere a Livorno, intanto che si discorreva il negoziante gli disse che li pareva di averlo Conosciuto in Torino in Casa Borrone e che era amico di Casa; dimostro molto interessamento verso di noi, prometendoci di far passare le nostre lettere a Torino.

Andai io con Agostino a trovarlo al Negozio dove ci fece portare il Cioccolato con molte gianbelle delle quali Agostino ne mangiò molte. Il 4. Ottobre 1800 fu la festa di S. Francesco al Duomo dove intervennero tutto il Magistrato, ed il Duca di Aosta Colla sua Real Famiglia, vi fu un Musica Medicea, e sulla piazza una gran paratta, composta di 100 Corazzieri Austriachi a Cavallo, e due Compagnie di Tedeschi a piedi, due Compagnie di Cacciatori Inglese, Con altrettanti Cacciatori livornesi, e tre Compagnie di guardie urbane di Livorno.

Il giorno 7. di mattina mio marito si portò dal Duca di Aosta per parlarli, ma non le fu possibile essendo giorno di passeggiata; ebbe soltanto l'onore

d'incontrarla ed ebbe un grazioso saluto particolarmente dalla Duchessa, la quale chiesele di mie nuove; andò mio marito dell'istessa mattina al negozio Cristin dove intese che in Piemonte avevano fatto una levata forzata, principalmente in Torino di quattro mille uomini, e mandati sopra di Ivrea, i quali si temeva che gli avessero mandati all'armata del Reno, il che ci turbò molto temendo dei nostri Fratelli: Ci Consolamo dal altra parte sentendo che i viveri erano a buon mercato, principalmente il pane il quale era a quattro soldi la libra, ma che il vino era assai Caro; intesimo pur anche che il general Francese voleva ritirare lo scultore Bosanigo in Francia. Quella mattina vide in Livorno il Sig.^r Canova di piazza Paesana di Torino. Il giorno 8. da mattina alle ore 10. mio marito si presentò da S.A.R. il Duca di Aosta, il quale lo ricevette con molta confidenza e li promise oltre di ajutarlo per il tempo della nostra emigrazione anche quando sarebbe in Piemonte il che doveva essere presto, si bella speranza ci rallegro tutti pensando che presto avremmo il Contento di abbracciare i nostri genitori. Il nostro padrone di Casa mi favoriva ogni mattina il Caffè per mezzo della Rachele la quale mi amava molto. Il 10 mio marito si portò dal Duca di Aosta per esigere Certi dennari che le aveva fatto sperare, ma le fu detto che tornasse all'indomani. Il 11 di mattina ritornò alle ore 9 $\frac{1}{2}$ dove fu ben ricevuto da S.A.R. il quale li diede 14 Colonati spagnoli d'argento ed in seguito le fece sperare di darle delle occupazioni zioni

Sul piano delle truppe del Re di Sardegna qualora entrasse nei suoi stati; Il 12 da mattina vi fu un grande allarme in Livorno a cagione che il popolo voleva prendere le armi per andare Contro i Francesi, che si diceva che fossero entrati in Lucca; furono negate le armi dal governatore Tedesco, il che Cagionò molto bisbillo e spavento particolarmente agli Ebrei, i quali fuggivano dalla sua Sinagoga per chiudersi in Casa, temendo che succedesse Come gli era di già successo il mese scorso che dvettero subire il saccheggio, onde nostra Casa pareva la Casa della disperazione, essendo sempre piena di Ebrei maschi e femine spaventati che venivano a Cercar difesa dal mio marito. Alle 11. ore incominciò a calmarsi il tumulto popolare a Cagione delle patuglie d' infanteria e di Cavalleria che giravano per la Città per evitare gli attrupamenti, al dopo pranzo andammo tutti trè alla riva del mare a cercare Conchiglie, e ne trovamo poche di quelle che servono per i collori; a 24 ore appena fummo a casa vi fu un altro allarme, mio marito fu pregato di andare a vedere che cosa fosse, ed intese che aveano arestato quatro Napolitani che nella scorsa notte aveano uciso un livornese Siccome di quella notte ne aveano arestato un solo così in quest' oggi furon arestati tutti quatro, in quel giorno mentre venivamo dal mare dall' Avvocato Pichi Ajutante di Camera di Sua M. la Regia Duchessa di Aosta ed il Sig. r Barone Pron che vi era passato un corriere che veniva da Parigi indirizzato a Roma a portare una felice notizia al Re di Sarg Sardegna, il chè ci dava sperare che presto saremmo Consolati.

Il 13. ottobre 1800 si rinovarono i rumori in Livorno temendo tutti che venissero i francesi, ed anche mio marito fu in una indicibile malinconia, temendo che il Duca di Aosta partisse all'improvviso e che noi restassimo in Livorno, avendo inteso che vi era un trattato coll'Imperatore di dare tutti i porti di mare in mano dei francesi, per costringere gli Inglesi a fare la pace: perciò mio marito stette tutta la notte svegliato per Caggione di un grande affanno che lo perseguitava. Il 14. da mattina a buon ora si alzò deciso di andare da Duca di Aosta per tentare se fosse possibile di ottenere l'imbarco col suo seguito, per il che le fu risposto che andasse dal Console Spagnolini il quale li avrebbe detto ciò che avrebbe potuto fare; portossi subitamente dal Console alle ore 10. di mattina, dove gli fu risposto, che il Duca aveva fatto dire agli Ufficiali che si sarebbero imbarcati per la Sardegna e per porto Ferrajo, avrebbero avuto l'imbarco sulla speronara Sarda, onde mio marito si fece fare il passaporto per porto Ferrajo, e prese la boletta per tutti tre acciò non ci facessero fare quarantena, parlò al Capitano della speronara per nome Ka di nazione Sarda, il quale le disse di che si fossimo portati tutti tre a bordo avanti notte. A che si esegui, con gran rincrescimento del nostro albergatore ebreo, i quali piangevano nel vederci a partire. Mio marito noleggiò una barchetta per portarci tutti tre a bordo della speronara Sarda essendo quella ancorata molto distante dal porto unitamente ad un Centinajo di bastimenti tra piccioli e grandi, i quali partivano da Livorno diretti per diverse parti; intanto noi sulla nostra barchetta andavamo in Cerca della speronara la notte ci sorprese il mare si faceva grosso, ed il nostro rematore stanco di andare in Cerca del nostro bastimento voleva assolutamente riportarci in Livorno se mio marito non l'avesse minacciato di gettarlo in mare, io tremavo come una foglia, Agostino piangeva.

mieo marito colla scibola alla mano costringe il marinaio a proseguire andare in Cerca della speronara che alla fine ebbimo la fortuna di trovare, e ci salimmo a bordo; io con Agostino entrammo subito in una Cameretta per riposare un poco, ma ci fu impossibile di riposare atesa la quantità dei passeggeri ivi imbarcati, i quali consistevano nei seguenti, il Conte Villa Guardia, con sua cameriera, il Cavaliere Contes con sua favorita, il Sig. Borelli Ufficiale pure Nizardo, il Sig. r Lea del Regimento di Nizza tenente, il Conte Dani, il Conte Ricardi del Regimento Modovì, vi era anche un signore Corso di nazione pensionato dalli Inglesi indirizzato in Sardegna, un sergente del Reg. d' Asti e due giovanotti che passavano in Sardegna per entrare nei Cacciattori, due operari di Lucca indirizzati in Sardegna, un Genovese, in soma per la piccolezza del bastimento eravamo quasi troppi.

Il 15 eravamo ancora ancorati fermi nello stesso posto ove s'eravamo imbarcati, ed a mezzo giorno il Duca di Asta si imbarcò con tutta sua Real Famiglia sulla fregata Inglese per partire, ma si trattenne ancora inanzi al porto con molte fregate dell' istessa Nazione, in quel giorno era veramente una meraviglia al vedere una così prodigiosa quantità di bastimenti di tutte speccie che si mettevano alla vela, chi per palermo chi per la Sardegna etc. essendo il vento in favore.

Verso notte vedendo che il Duca di Asta non partiva e conoscendo il pericolo che avremmo Corso col vento contrario, pensò il Capitano Ka di portarsi da S. A. R. d' Asta per chidere la permissione di fa Vela, il che gli fu accordato e partimmo nel far della notte dal golfo di livorno Con vento favorevole, ma a mezza notte si cangiò il vento, che ci trasportò verso la Corsica dove saremmo stati tutti prigionieri.

Si disse il S. Rosario ad alta voce in Sardo ed in Latino, dopo di questo per Cagione del Cative tempo abbiamo sofferto moltissimo tutti trè sino il 16 da mattina talchè non abbimo in due giorni mangiato due libre di pane. Essendosi finalmente Cangiato il Vento si avvicinammo a porto Ferrajo alle 3 ore dopo mezzo giorno, ma essendosi levata una forte tramontana ci fece penar molto per entrare nel golfo, talchè entrammo nel far della notte, gettammo l'ancora, ma il vento si rinforsava, ed il bastimento faceva gran salti, il Capitano Kà con il Conte Dani andarono a terra per prendere pratica, e sia la permissione di sbarcare, il chè ci fu negato dicendoli che non potevano dare tal permesso sino all'indomani tardi. Nel far della notte si destò una Fierissima tempesta accompagnata da un orrendo Oragano, il quale ruppe la gomena che teneva ancorato il bastimento, talchè se non si gettavano altre due ancore compresa quella della speranza saremmo tutti sommersi in mare. Crescendo sempre la tempesta talchè pareva che il bastimento si volesse affogare. Risolero tutti uniti gli Ufficiali di dire al patronne della Speronara che gli portasse a terra in qualche spiaggia del chè si scusò dicendole che la lancia non resisteva agli urti del mare così infierito, le dissero di tirare un Colpo di Cannone per avere soccorso, ma essendo tutti sordi se ne sparò il secondo sempre Contro la Volontà del Capitano del bastimento, il quale per farle sparare quei due Convenne minacciarlo; Con tutto questo non ebimo alcun soccorso, nessuno si azardò di mettere la sua lancia in mare per Venirci a liberare passamm tutta la notte con la morte alla golla aspetando tutti il momento di essere sbatuti su qualche scoglio, e così terminare i nostri viaggi.

Il 17 di mattina essendo il tempo tran ed il mare tranquillo, ritornò a terra il Capitano Ka col Conte Ricardi per prendere pratica, la quale fu accordata, ed il sudetto Ricardi ci trovò subito una lancia grande per trasportarci tutti a terra, gionti che fumo si siamo portati dal Governatore, indi al grand albergo sulla piazza del Duomo, ed al Caffè dove presimo in tutti trè 10 tasse di Caffè per rimetterci lo stomaco, trovandoci in un languore tale, che ci pareva di morire. a mezzo giorno pransammo tutti assieme a tre pacli a testa, e per quella notte dormimo nell'istesso albergo pagando un paolo per l'allogio di noi trè.

Il 18. mio marito andò a trovare il Consòle Sardo, dopo di aver tentato in vano di farsi fare la biglieta d'allogio gratis pregandolo d'insegnarle dove avrebbe potuto trovare alloggio fuori dell'Osteria, ed egli graziosamente trovo ci trovò una Camera ed una Cucina totalmente all'Apostolica a Caro prezzo, che non trovando altro per quel giorno p risolvemmo di restarci: quell'istesso giorno si aspettava S. A. R. il Duca di Aosta Con tutta sua Real Famiglia, il quale gionse alla sera a due ore di notte accompagnato da molte Fregate Inglesi. Sbarcò S. A. colla famiglia; mio marito si portò all'incontro unitamente agli altri Ufficiali piemontesi e Toscani Col governatore i quali le fecero Corteggio sino alla Casa del Consòle Sardo, dove dimorò tutta la Real famiglia tutto il tempo della sua residenza in porto Ferrajo. La Duchessa dimandò graziosamente di mie nuove a mio marito, ed il Duca lo ricevette gentilmente. Il 19. ottobre 1800 andai alla messa al Duomo, e mio marito ritornò alla messa del Dua la quale era accompagnata dall'Organo, e nell'istesso tempo intese che la Fregata Inglese

che aveva portata la Real Famiglia ritornò a Livorno per prendere gli Ordini dall'Amiraglio, che teneva il blocco del porto, e che al ritorno della sudetta a porto Ferrajo partirebbe tutta la Real Famiglia per Palermo, dove speravamo d'andarvi anche noi. Al dopo pranzo uscimo tutti tre fuori della porta ed andammo a spasso sino alle saline, da dove ammirammo il Forte il quale ci pareva in prenabile ma tuttavia fu reso agli Francesi nel 1798 i quali andarono ad assediare il porto e Forte di Longone dalla parte di Terra, che non solamente si difese, ma batterono il nemico e si portarono ad assediare porto Ferrajo, dove si ripresero il porto.

Verso sera ritornò mio marito da spasso mi disse che il Corso nostro Compagno di viaggio gli aveva detto che in Palermo vi erano i viveri a buonissimo prezzo. Quel istessa sera vengo i nostri padroni di Casa a farei visita, questi erano gente di Campagna e marinari, chiamato Michele Angelo Corssi figlio di Rocco. Con sua Moglie che ci portarono un picciol regalo prezioso in quel paese, consistente in uva, fichi sechi e cipolle, e io per ricompensa gli regalai un bicchierino di rosolio, ed un velo della Beatissima Vergine lauretana, dopo Cenna mio marito fece il conto di quanto ci avevano Costate le mancie nel Corso del nostro viaggio da Venezia a Livorno da Venezia ad Ancona tre pezzi duri e mezzo da Ancona a Livorno 6. pezzi duri e mezzo. in tutto dieci pezzi duri che fanno la Somma di circa 60 franchi. Da Livorno a porto Ferrajo 14. lire o siano franchi formano la totale somma di 74. franchi

Il 20 ottobre dopo pranzo andammo tutti uniti per comperare un Capello al Caro Agostino, ma siccome il negozio era chiuso, entrammo nella bottega di Caffè, e nel istesso tempo entrò il Cavaliere Mora con il Cavag.r d' Albrion Colonello del Regimento Aosta, ed altri Suoi Amici i quali presero anche il Caffè e dopo il rosolio che servirono anche noi tre, dopo molti discorsi sulle Campagne passate fatte dal mio marito nella Vallata di Aosta nel Regimento di Saluzzo vengo sul discorso dei disegni fatti pel Cavaliere d' Osasco Colonello del Regimento, talchè impegnarono mio marito a fare il disegno di porto Ferrajo.

Il Cavag.r Mora prese una barchetta e si portammo tutti quattro in mezzo al Golfo, dove mio marito disegnò la veduta del Forte; Siccome il mare era molto grosso, non terminò il disegno che gli venne male, e getto via quanto aveva mangiato a pranzo, onde ritornammo con premura a terra, ed andammo a Comperare il Capello per Agostino che gli fece molto piacere; andammo a spasso fuori della porta Longone, indi verso sera si ritirammo a Casa. Il 21 da mattina mio marito si portò dal Duca di Aosta per sapere qual fosse la sua destinazione, ma essendoli molti non le potè parlare di tale affare, gli venne solamente detto, che gli Ufficiali piemontesi dovessero prendere qualche partito, non potendo il Duca Condurli secco avendo solamente un bastimento per suo servizio perciò gli era impossibile imbarcargli, ma tuttavia torna al indomani verso le 9 ore che lo avrebbe anonziato a S. A. che ivi avrebbe potuto esporre le sue ragioni o supliche.

Dopo di questo venne a Casa molto afflitto,

ed andammo a Messa io con Agostino per vedere di muovere a pietà S. A. R. dopo pranzo andammo a spasso Con Agostino, e visitammo diverse Chiese, la mattina del 22 Sbre 1800. mio marito si portò dal Duca il quale gli fece intendere le difficoltà che si trovavano ad imbarcarci, ma tuttavia gli fece sperare d'imbarcarci sul Convoglio che doveva partire per Palermo; verso sera vengo a trovare a Casa mio marito il Sig. r deprotis Ufficiale di Marina, ed il Sig. r Tabasso Segretario del Consiglio Supremo di Torino nel passato governo del 1800, ed il Cavaliere Martini, per parteciparle che sarebbero stati tutti impiegati in quell' Isola sino alla pace, ma siccome mio marito aveva supplicato il Duca per essere trasportato a Palermo, fece che mio marito sospese di dimandare impieghi, essendo giunta quella sera la Fregata Inglese che si aspettava per la partenza della Real Famiglia. Il 23 e 24 si passarono in gran tristezza pensando a quale sarebbe stata la nostra situazione trovandosi costretti a restare in quel Isola, dove non si trovava ne impieghi, ne Lavori per potersi mantenere il vitto, il che ci fece risolvere di andare entrambi a piedi della Duchessa di Aosta per raccomandarsi nuovamente per ottenere la suplicata grazia, temendo sempre di essere privi dell'imbarco. Il 25. di mattina alle 9. ore escimo di Casa io Co mio marito, lasciando il Caro Agostino in Casa di una nostra vicina, o sia di quella che ci serviva, ben provisto di pane, fichi castagne ed uva, acciò si divertisse nel tempo della nostra assenza da Casa; ed andamo alla Messa a S. Francesco indi andamo al palazzo dove era

alloggiata la Real Famiglia di Aosta: mio marito dimandò di parlare alla Sig.ra Marchesa S. Pejre dama della Duchessa di Aosta, per pregarla di presentarci alla Duchessa: il che si eseguì e ci accolse graziosamente, e ci promise che ci avrebbe imbarcati su qualche bastimento per dove sarebero andati loro.

non so abbastanza esprimere la maniera d'interessamento

Con Cui Ci ricevette talchè pareva che si movesse al pianto nel sentire i nostri affanni. ebbi pure anche il piacere di abbracciare la madamigella Baldaſar, la quale dimostrò piacere d'avermi vista in sanità. la Marchesa S. Pejre ci diede nuove di Torino, che avevano rinnovato il governo, ed aveano messo solamente tre, cioè il Cittadino Bernardi, il Medico Botta ed aveano sostituiti cinque altri in ajuto di quelli, il Dottor Giuli il Conte Galli ecc.

Il 26. di mattina a nove ore mio marito parti da porto ferrajo e si portò a porto longone per prendere un idea, e si affermò sino alle 3. ore dopo mezzo giorno ritornò a notte a Casa dove mi disse che quell' Isola benchè picciola, tuttavia era ben popolata, e Coltivata talchè non avevano bisogno di tirar provvigioni da fuori, mi disse pure che pranzò Colli Amici Ufficiali Nizardi i quali si portarono colà per qualche loro affare, o sia per procurarsi un impiego per vivere non avendo potuto ottenere l'inbarco per seguirare S. A. R. il Duca di Aosta. Andando a spasso io con Agostino a tre ore dopo mezzo giorno, incontrai il Sig. r Vittorio Bernardi Sottotenente nelle truppe Ingleſi ancorate a longone, mi disse di aver trovato mio marito per strada, ci condusse tutti due a prendere il Caffè poi il rosolio, si lasciammo

dicendomi di volerci portare un giorno tutti trè a pranzare sulla sua fregatta poi se ne parti: quella mattina parti la fregata per Livorno per mandare a porto Ferrajo quella che doveva portare S. A. R. al suo destino, dal che speravamo che presto sarebbe stata la nostra partenza per Napoli, se gli Francesi ce lo avessero permesso la avremmo formato la nostra dimora sino alla pace generale.

Il 27 ottobre mio marito andò a far Corte alle loro Altezze Reali alla Messa a Duomo, ed ebbe la Consolante nuova dalla Sig.ra Marchesa S. Pejre, di essere imbarcati tutti trè per dove sarebbe andato la Real Famiglia: si diceva che gli ufficiali che restavano nell'Isola d' Elba sarebbero stati impie= gati dagli Inglesi. Al dopo pranzo il Sig. r Conte di Revello mandò a chiamare mio marito, per darle parte che era stato piazzato al Servizio Inglese in qualità di Tenente del Genio, ma siccome mio marito aveva avto Certa parole di partire col seguito di S. A. rifiutò tal impiego: verso sera andai a spasso col Caro Agostino fuori porta di Terra, e nel ritornare a Casa te incontrai mio marito sulla piazza dove ebbero l' Onore d' incontrare tutta la Real Famiglia d' Aosta. dove la Duchessa si fermò a fare Carezze ad Agostino dicendoci che desiderava che glielo avessimo portato a farle una visita a Casa per passare qualche tempo con lui, il che ci consolò sperando con tal protezione ricavarne profitto per tutta nostra Famiglia. Mio marito fece pure la Conoscenza

*del ricco Sig. r. Martini il quale atese le sue ricchezze
 fu fatto Console Generale del Re di Sardegna ed
 era allora padrone di due Bastimenti, ed in quel
 tempo Cercava di Comperare due Cannoni grossi
 Con quatro altri picoli da 4. ma ateso il cattivo
 metallo con cui erano costrutti, lasciò andare quel
 negozio. Si diceva che i Francesi erano a
 Picchino, il che ci dava a temere di un prossimo
 assedio a porto Ferrajo e longone; quella mattina
 si diceva che l'Imperatore aveva dato ordine
 ai Francesi di ritirarsi dalla Toscana altrimenti
 gli avrebbe forzati. Il 29. ottobre di mattina
 mio marito andò a chiamare quando la Duchessa
 avrebbe desiderato di vedere Agostino, ed ebbe
 la risposta per bocca istessa della Duchessa, che
 l'avrebbe potuto portare al dopo pranzo alle 3
 ore, il che si eseguì con nostra grande consolazione,
 avendo avuto l'onore di ttenersi tutti trè più
 di due ore seduti in Compagnia della graziosissima
 Duchessa d'Aosta, ed Agostino si divertiva
 colla Principessa Maria Beatrice. La Duchessa
 regalò ad Agostino vari Cioccolatini, Con framischita
 un pezzo d'Oro di Genova da lire 96, non ebimo
 il Contento di vedere il Duca, per cagione che
 era andato a visitare il Forte di longone; abbiamo
 auto un' infinità di finzze sì dagli Scudieri, Come
 dalla Dama, e dopo che la Ducassa ebbe baciato
 diverse volte Agostino e colmato noi due di finezza
 ci congediò e se ne andamo contenti a Casa
 nostra.*

Verso sera andando a spasso al molo, trovammo il Sig. r deproitis e Tabasso ed il Sig. r Borelli; e marsiglia il quale ci regalò la sua pesca. Il 2. di novembre 1800 di mattina S. A. R. decise di partire per Napoli indi a Palermo, onde alla mattina dopo di avere apparecchiato tutto il nostro echipaggio, e pranzato andammo alla Messa del Duca, sortendo dalla Chiesa la Duchessa ci disse che si partiva a 2. ore dopo Mezzo giorno, onde alle due ore s' incaminamo verso il nostro bastimento, imbarcati che fummo, mio marito prese il disegno del porto poi fero vela con tutto il Convoglio di 25. e più bastimenti tra Inglesi e Napolitani, s' incaminamo con vento poco buono, tutta la notte senza far Camino. Verso sera del 3. si alzò un vento così gagliardo e Contrario che ci divisò dal Convoglio e dopo di aver Corso un giorno intero col pericolo di perdersi, tutti noi abbiamo sofferto cribilmente il mare, talchè si credevamo di morire o di spasi mo, o nel mare annegati. Vicino alla mezza notte vedendo il Capitano che non era possibile di stare in Mare, prese la spiaggia di S. Stefano sotto il Comando Napolitano alla mattina del 4 Novembre 1800. il Capitano del bastimento andò a terra dal Comandante per informarsi se il Convoglio si vedeva ancora, e gli dissero di sì, si mettemo alla vela con vento buono, appena fummo fuori della spiaggia, si alzò un vento Contrario, che ci fece penare tutto il giorno senza far Camino, rinforsandosi sempre il vento e non vedendo il Convoglio, eravamo tutti in una grande afflizione, avendo in oltre scoperto

*i Corsari che ci venivano all'incontro, e noi non avendo
 ne fucili, ne Cannoni per difendersi si siamo ripiegati
 verso la spiaggia di S. Stefano, e nel voltare il bastimento
 si squarciò la vela maestra, rompendosi pure l'
 antenna, a cagione della furia con cui urtavamo il
 vento e le onde fummo obbligati per doppia ragione
 a prender porto nella sudetta spiaggia dove entrammo
 con gran stento, ed appena ancorati si spessò la
 gomema, il che ci obligò a gettare le altre tre
 attaccandolo pure ad un gran sasso restamo sicuri
 dal naufragare in porto. Il 6. di mattina siccome
 si aveva ancora da accomodare la vela e l'antenna
 abbiamo avuto il piacere di andare a terra dove si
 trattenemo tutto il giorno, e si decise di mandare un
 espresso a Civita Vecchia per avere una scorta, per
 potere passare liberamente l'Isola Giglio essendo
 quella il nido dei Corsari. Il Corso che avevamo
 a bordo, si decise di proseguire il suo viaggio per
 terra, come pure il figlio della Banti che voleva
 andare a Palermo, avendo scrittura per ballare
 colà sul gran Teatro, che vedendo le nostre
 contrarietà si risolse anch'egli di andare per terra
 sino a Napoli; in quel istesso giorno trasportarono
 a terra due palafernieri amalati che si amalla=
 rono sopra il bastimento, e gli cavarono subito sang=
 ue. il giorno 8 dopo pranzo passeggiando per il
 paese prese male al Caro Agostino, e vomitò per
 tre volte non ostante il Caffè che le abbiamo
 fatto prendere, ed al 9. gli diedi una puga
 buona dose di semensella il che lo terminò di
 purgare e lo ristabilì in salute.*

Il giorno 10. Novembre 1800 viaticarono il palafreniero chiamato Ferero, ed al 11. a sera l'Olio Santo.

Tutti noi eravamo in una estrema malinconia per tal oggetto e per la tardanza dell'espresso inviato a Cività Vecchia il che ci dava a temere di non potere proseguire il nostro viaggio. Al 12 andando a spasso siamo entrati di una Torre situata sulla sinistra del paese, sopra della Collina; ed armata di un pezzo di cannone di ghisa, e Costodita da un invalido Napolitano sordo e fiacco che non si poteva Capire il suo linguaggio: Intesimo alla sera che quel espresso che avevamo spedito, non aveva potuto proseguire il suo Viaggio per averci piantata una spina nella gamba, onde fu costretto a rimettere la Commissione al ballerino. Al 3. siamo andati a spasso sulla sinistra del paese, ed intesimo dal Comandante, che a Orbitello vi erano disertati due soldati ed una sentinella che avea ucciso il Capitano Con un Colpo di fucile; andando avanti per la montagna vedemo in un luogo che roncavano per fare una vigna e che trovarono scavando due corpi sotterrati sotto piccioli voltini con un lume perpetuo sotto la testa, uno di questi Cadaveri era di una straordinaria lunghezza. il lume lo presi benchè tutto fracassato. Giunse infine la risposta da Cività Vecchia, dove ci diceva di aspettare ancora qualche giorno, che ci avrebbero mandato un bastimento per scortarci, questo ci Consolò. alla sera si alzò una forte tramontana che fece ballare non poco il bastimento benchè ancorato. Al 14. seguì il medesimo, talchè ci impediva di andare a passeggiare a terra.

Agostino non si sentiva bene per cagione di due denti che incominciavano a spontarli: il 15 seguì l'istesso vento, tuttavia andamo a terra dove intesimo che Ferero era morto alle 2. pomeridiane.

Il 16 cessò il Cativo tempo, e ritornamo a terra come il nostro solito tutti gli dopo pranzo andare a terra e verso sera ritornare a Cennare e dormire sul bastimento.
Il 17 ricominciò il Cativo tempo, e seguìò sino il 21. che vedendo vano il nostro aspettare, non vedendo a comparir veruno per scortarci, ed avendo notizia che il Duca di Aosta ed il Re Carlo Emanuele erano domicigliati a Napoli: decisero i palafernieri qui imbarcati di fare il viaggio per terra sbarcando i 14. Cavalli che avevamo a bordo con tutto l'equipaggio, in Conseguenza noi saremmo restati soli nel bastimento, ed atese le discordie che vi furono tra i marinari ed i palafernieri i quali si chiamavano di nome. Il mastro di stalla, Combetti, il Cochiere Vallesiano, Stropiana e Caglieri, Visetto Bonetto e Craverò tutti palafernieri; tutti del parere di fare il viaggio per terra. Il perciò mio marito era in una grande tristezza pensando che andavamo a perdere l'inbarco; e la tavola sino a Napoli, e Cercò di impegnare il Capitano della Bombarda a Sostenero il suo impegno di portarci tutti uniti a Napoli: e questo Caginò molti torbidi per i quali portarono le loro ragioni innanzi al deputato, e dopo di avere litigato sino il 24. sempre con l'istessa contrarietà d' idee; il 25 di mattina avanti giorno si accomodò l'affare, e decisero di proseguire il viaggio sulla stessa Bombarda Chiamata la Madonna di Monte nero e S. Antonio. Fecero le loro provvigioni Coll'idea di mettersi alla vela dell'istessa sera, mi ci fece Cangiare idea il vento di levante che seguìò sino il 27. Il 28 una perfetta bonaccia il 29. di sera un poco di tramontana. Femo vela verso le 10. ore di sera ed andammo felicemente sino le vicinanze di Porto Ercole dove il vento si Cangiò in una spaventevole burasca, talché i marinari temevano moltissimo di perdersi.

ateso l'oscurità della notte, e la furiosa tempesta.
In nostra Camera pareva il giudicio universale, Correndo tutto per la Camera, talchè si ruppe tutta la nostra batteria di Cucina che stava rinchiusa nelli bauli, botigle etc. Noi tutti eravamo infermi nel letto particolarmente mio marito che vomitò più di dieci volte, Come pure gli altri passeggeri che avevamo in camera, ed anche tutti i palafernieri del Duca di Aosta che erano a bordo. Il 30 di mattina alle otto ore di Francia arrivammo a Cività Vecchia, dove si ancoramo; e noi trè scendiamo in terra ed andamo subito al Caffè a ristorarci dove mi feci portare un paio di scarpe da un calzolaro, avendone grande necessità, dopo andamo alla Messa a S. Francesco che era una bellissima Chiesa; dopo andamo a pranzo all'albergo della posta, dove ci trattarono benissimo. Con poca spesa; alla sera tornammo a bordo della Bombarda, ed alla mattina del primo dicembre 1800 fecimo vela accompagnati da una Corvetta Moscovita e due polache, ed un brinch' Brich'; andammo con vento propizio sino all'imboccatura del Tevere a Fiumicino ove il fiume entra in Mare che per un lungo tratto la spiaggia il mare prende il colore gliciccio. alla notte la Corvetta ci fece il segnale di accostarsi ad essa per Cagione dei Corsari Barbareschi che ci venivano all'incontro. tutta la notte andammo insieme, ma si fece poco Camino per la mancanza di vento e della tardezza della Corvetta, alla mattina risolvemmo di scostarsi dalla Corvetta, e di rinforzare le velle per giungere piu presto a Napoli: ma essendovi poco vento vi abbisognò molto tempo a passare Gaeta, indi levossi un poco di tramontana che ci portò felicemente nel porto di Napoli la notte del 2 dicembre 1800.

Il 3 di mattina vengoro i due Scudieri il Conte di Roburent ed Scudiere del Duca di Aosta ed il Marchese Ghilini Scudiere della Duchezza, in una barchetta per vederei, restando però lontani da noi per la ragione che non avevamo ancora avuto la visita della Sanità.

alle 10 ore di mattina summo visitati dagli Ufficiali della Sanità che dopo di avere fiscolegiato il rafael Scarpato, (tale era il nome del Capitano della Bombard) ed avendo inteso dal medesimo, che avevamo parlato con quelli della Corvetta Moscovitta, ci ordinarono di dovere fare otto giorni di quarantena; il che ci afflisce molto essendo stanchi di stare sul mare.

Ci mandarono subito una sentinella della Sanità per impedirei di andare a terra, e per farei le comissioni, essendo difeso a chi che sia di prendere o donare nelle nostre mani proprie qualunque Cosa, talehè quando Ci mandavano il pranzo dalla Cucina del Duca di Aosta, abbisognava che vi fosse l'Ordinanza per prenderlo dalle mani del portatore e rimetterlo nelle nostre. all'indomani sbarcarono i Cavalli che stavano a bordo in No 14. attaccandoli Con una fune per il Collo indi gli strassinarono nel mare per una longa distanza acciò in quel acqua perdessero tutto il morbo che potevano avere aquistato per viaggio. Stettimo in quarantena durante 7 giorni non potendo ne meno parlare da vicino agli Amici. Il 9 Dicembre 1800 alla mattina venne la Sanità a darci pratica il chè ci rallegro tutti, il solo pensiero di andare a terra, ma fu grande la nostra mortificazione quando intesimo non esservi ancora per noi, la permissione di ussire e che era solamente per i Marinari, Come pure di tre passegieri che avevamo nella camera per essere Calabresi.

Dimandammo qual fusse la Cagione del nostro ritardo, ci fu risposto, che come piemontesi bisognava aspettare la permissione del vice Rè di Napoli, e che bisognava che il Duca di Aosta facesse una richiesta per liberarci. a mezzo giorno i Marinari scalparono l'ancora per condurre il bastimento fuori di quarantena, e Ci portarono avanti alla Dugana, avanti sera venne la Calabrese con suo marito, e sua piccola bimba e la coricorno, ma appena indormantata gionse una barchetta della Sanità con un Ordinanza a chiamare Filippo con sua moglie Vincenza e sua bimba, (tale era il nome dei passeggeri che avevamo in Camera) che gli trasportarono a Terra. alle 8 ore e mezza della sera venne un deputato della Sanità a darci il permesso di andare a Terra. la mattina del 10. dicembre 1800 a buonissima ora mio marito andò a terra a cercare un alloggio, e trovato venne con una barchetta a prenderci. Caricamo il nostro echipaggio ed andassimo tutti e trè uniti a terra, dove si prese un caretto tirato da due lazaroni per trasportare il nostro echipaggio alla nostra abitazione, io Con Agostino ci fermamo in un negozio di portogalli dove ne Comperai, e le trovai buonissimi ed a bonissimo prezzo, Cioè ad un ran l'uno al minuto, ed all'ingrosso 30 rani il Cento. Dopo un ora d'aspettare gionse mio marito a prenderci e ci condosse alla locanda di Viena No. 66, Contrada di Nardo, dove apiggionò due Camere ed una Cucina mobiliate, Con due letti, uno per noi due, e l'altro per il Caro Agostino. L'alloggio era comodissimo, ma troppo caro, costando 30 lire al mese. Pransammo dall'istesso trattore, non avendo ancora il bisognevole per fare il nostro or piccolo ordinario.

Al dopo pranzo mio marito si portò in Casa d'Aosta per il Sig. r Conte di Roburent primo Scudiero del Duca e nell'istesso tempo chiamoli quando avrebbe potuto avere l'Onore di presentarsi a S. A. R. e le fu detto di andare all'indomani; trovò pure il Sig. r Marchese Ghilini che lo bacciò, e lo Condusse nella sua Camera dicendole di volere prender lezione di pittura da lui il che ci rallegro. L' 11. dicembre 1800. si vestimo tutti trè ed andammo all'Albergo della gran Bretagna, essendo quello il luogo dove abillava il Duca di Aosta, mio marito si portò pure il giorno del nostro arrivo a vedere Casa Arnò, e Casa Pentnè dove trovò tutte due le donne gravide negli ultimi giorni al 11. come dissi si portamo in Casa d'Aosta ma siccome la Duchessa era incomodata non ebbi l'Onore di presentarmi per bacciarle la mano, ma mio marito ebbe udienza dal Duca dove intese da lui medesimo i patimenti che ebbero per mare, avendo voluto proseguire il loro Cammino a dispetto di tutti i venti. dopo andammo a passeggiare sulla Villa Reale. a 11. ore mio marito si portò all'Albergo delle Crocett per parlare al Sig. r Conte di Chalanbert, primo ministro di S. M. il Re Carlo Emanuele Re di Sardegna non lo trovò onde ritornò due volte al dopo pranzo sino a tanto che lo trovò, e pregollo di procurarle l'Onore di presentarsi a S. M. il che gli vene accordato dicendole che lo avrebbe presentato all'indomani alle 11. ore e mezza. Il 12 da mattina mio marito si portò da S. M. dove fu ben ricevuto Così pure dalla Regina Maria Clotilde. quella mattina non potè dar lezione al Marchese Ghilini, e dovettero incominciare il 13 alle 11. ore e mezza, il quale li fece

sperare di farle avere un impiego provvisorio. Un giorno venne in casa nostra un piemontese chiamato Cavajà dicendoci che avea una Camera da affittare, indove andò mio marito a vederla, e (vedendola bella la accettò per 30 Carlini al mese, dove si Credeva di risparmiare, ma siccome mio marito anticipò al nostro locandiere la pigione di 15. giorni ci impedì di muttare subito l'alloggio. Il 20. dicembre 1800 a un ora dopo mezzo giorno la Duchessa diede alla luce una femina. alli 22. ebbimo notizia di diversi intrighi che teneva quel piemontese Cavajà che ci voleva appiggionare la camera a 30 Carlini al mese, pensamo di non aderire alla sua offerta e l'abbiamo disuasò. il 22 da mattina essendo del tutto esaurte le nostre finanze, dopo di avere chiamato dal Duca e alli 13. dal Re, tutto senza profitto, restamo come dissi al 22. senza un soldo; ma siccome mio marito andava a dar lezione al Marchese Ghilini Scudiere della Duchessa di Aosta, il quale s'insegnava molto a favore di mio marito, avendoli procurato qualche lavoro, ed in oltre avendo inteso la situazione in Cui si trovavamo, graziosamente diede mano a due monette d'oro, chiamate oncie da 30 carlini per Caduna e facendo molte belle espressioni le regalò a mio marito dicendole che le avrebbe procurato qualche vantagio. Il 29 dicembre 1800. mio marito portò la veduta di Napoli al venditore di Stampe della quale fu malissimo corrisposto per parte dell'interesse. Mi dimenticavo di dire che in Napoli, nella novena del S. N. te vi e gran gala principalmente nei bottegari, i qual fanno grandi aparati nelle loro boteghe, ed ogni notte fanno molti spari.

Vi sono pure dei Contadini che vano suonando colla piva e con l'Ojro, come pure dell'Arpa per le Contrade principalmente dove vi sia l'immagine di M. V. S. S.

Al primo gennajo 1804. mio marito si portò ad augurare il buon Capo d'Anno al Sig. r Marchese Ghilini, ed al Sig. r Conte di Roburent i quali lo riceverono graziosamente, ma per cagione della malattia della picciola bambina della Duchessa d'Aosta, non potè avere l'Onore di presentarsi al Duca nemeno al Re Carlo Emanuele essendovi troppa Confusione di Signori Napoletani; al dopo pranzo andammo a fare visita alla Medica Pentnè, la quale ci fece servire di gelati e rosogli con biscottini e c'invitò a pranzar con loro: alla Domenica andammo tutti trè a pranzare in Casa Pentnè, dove fumo trattati lautamente; al dopo pranzo andamo a vedere Casa Arnò: alla sera mio marito andò in Casa Pentnè a prendere due Camicie da fare, essendomi raccomandata per avere del lavoro. Al 6. gennajo 1804 giorno delle Epifanie, andai io con Agostino in Casa Pentnè, a passare il dopo pranzo con ella, la quale mi fece narare il nostro viaggio, e disgrazie le quali la fecero piangere per Compassione, e mi fece moltissime espressioni, nel tempo che piangevamo entrambi, entrò nella Camera il Marito il Medico Pentnè il quale si mosse a Compassione delle mie lagrime intendendone la Cagione, diede di nascosto due piastre d'Argento, alla sua Consorte acciò me le desse, e me le diede con molto trasporto; fu inespugnabile la mia Contentezza nel pensare che portavo quel denaro al Caro mio marito, essendo tre giorni che non si moveva

dal tavolino per potere terminare le vedute di Napoli per ricavarne qualche mercede, per il nostro sostentamento: era otto giorni che l'Infantina della Duchessa di Aosta aveva le Convulsioni, e si attendeva a momenti la nuova della di lei morte. la sera degli 7. andammo a portare del lavoro fatto per la Casa Chalanbert' e nell'istesso tempo andammo a vedere il medico Pentnè il quale secondo il solito ci fece molte finenze e ci fece cennare Con loro. Al 9. dopo pranzo muttamo alloggio, essendo troppo Caro per noi il pagare 70 Carlini al mese: mio marito trovò una bella Camera Mobigliata ad un Carlino e tre grana al giorno, o sia 40 Carlini al mese, nella Contrada detta il grottone di Palazzo N.3. vicolo che non spunta in Casa di un piemontese amogliato con una Fiorentina. Al 10 gennajo. 1804. essendo di bel nuovo del tutto esaurite le nostre finanze, mio Marito fece una lettera al Marchese Ghilini ove le narava narava la nostra necessità acciò ci ottenesse un qualche sussidio da S. A. R. il Duca di Aosta il chè fu eseguito, e supplicò per parte nostra la Duchessa: ma per cagione della morte della picciola Principessa la quale accadette appunto il giorno 10. da sera a ore 6. e mezza la quale sconcertò tutto. Al giorno 11. mio marito si portò dal Marchese Ghilini per sapere qualche risultato della supplica, ed ebbe il dispiacere di trarlo in letto amalato, giunse nel istesso tempo la Sig.ra Marchesa S. Pejre per visitare l'amalato dove mio marito proffittandosi della favorevole occasione di pregarla acciò si volesse impegnare in a nostro favore presso S. A. R. la Duchessa per ottenerci qualche sussidio. La gentile Marchesa rispose a mio marito che non

avrebbe risparmiato preghiere, ma che fosse certo che Sua Altezza non le avrebbe abbandonati: chieseli intanto delle mie nuove, dimostrandosi portatissima a n nostro riguardo: tuttavia se non fusse stato di quei pochi dennari che guadagnavo facendo camicie saremmo giunti sino il 13. senza avere alcun soccorso. Il 14 gennajo 1801 da mattina gionse in Casa nostra il tenente nella legione leggera, Pentnè Fratello del Medico del Re Carlo Emanuele. Con gran premura a chiamarci uno di noi due per parte di suo fratello, siccome mio marito era al tavolino che lavorava, risolsi d'andarci io sul momento; apena entrata nella Casa del Medico lo vidi che Contava Certi dennari, e mi disse che avea solamente potuto ottenere da S. M. la R. na la somma di Lire 300 di Piemonte, in argento, le quali mi sorpresero e mi diedero nuova vita: corsi sul momento a portarle a mio marito: il che le Cagionò gran Contento: ma avendo supplicato Casa d'Aosta Come si e detto, aspettavamo ancora un rinforso al nostro erario; pareva che i nostri affari prendessero buona piega, avendo mio marito molto lavoro, ma non sapevamo ancora a quanto ci rendeva di utile. Il 16 il Capo di polizia di Napoli, mandò un biglietto a mio Marito di andare dal giudice ma non lo trovò, alla sera andò nel negozio di Stampe del Sig. r Gervasi per diversi affari, dove trovò il Console di Portogallo, il quale si fece amico di mio marito, e lo pregò di andarlo a trovare al indomani mattina alla propria Casa. A che si esegui, e discorendo si scoperse parente dei Verani di Niza per via di Sua Madre. Il 18. da sera mio marito si portò in Casa del Marchese Ghilini per prendere di sue nuove, e lo trovò solo, che li fece molti complimenti ed in seguito le regalò 4. collonati di Spagna d'argento.

Il 24 gennajo 1801. giunse il marchese Ghilini a trovarci a Casa, dicendo a mio marito che stava in pena a suo riguardo, non avendolo più veduto dalla Domenica da sera, e nell'istesso tempo gli disse, che avea da darli Certi dennari da parte della Duchessa.
Il 25. mio marito si portò dal M. e Ghilini che gli diede un picciol pacchetto con dentro 1. zechino ed una sovrana. Il 25. di mattina mio marito andò a farsi fare un rame per incidervi sopra l'abbatimento dell'albero della libertà sulla piazza Castello di Torino. Si provide pure della vernice per incidere sul rame all'acqua forte; io a forza di lavorare guadagnai di che farmi fare una veste e un paio scarpe. Il 31 gennajo alla mattina si vide in alto mare una flotiglia di 6. bastimenti ed il più grosso portava il Principe Ereditario delle due Sicilie, che veniva da Palermo per Stabilirsi in Napoli Con tutta sua Famiglia, cioè sposa, figlio e figlio lattante, alle ore otto di mattina si diede ordine alla truppa di prendere le armi per far paratta, il che fu eseguito con gran pompa alle ore 10 andarono a prender posto: nel largo due squadroni di Cavalleria Volontari ed uno d'Ordinanza, i quali occupavano dal principio della via Toledo, sino al principio del palazzo Reale. Avanti del palazzo due Compagnie della Marina, e due di Granatieri Moscoviti, 2. di Granatieri Reali Come pure di Artiglieri di Marina i quali restavano Vicini al gigante. Dal largo palazzo sino alla fine del Molo, stavano schierate le truppe, parte di Cavalleria, e parte di Fanteria:

Sul Molo un battaglione di granatieri Moscovita ed altre tanti fantacini Moscovita. al principio del Molo, la Città fece fare un grand Arco Trionfale. Avanti l'ufficio della Posta fecero una bellissima facciata d' Ordine Corintio Composito di un bellissimo gusto: Avanti la porta del Castel Nuovo due grandi e bei trofei di guerra, lateralmente alla porta due grandi Orchestre illuminate che andavano ad ornare la porta che formava anche un Orchestra. Avanti detta porta formarono una Facciata di un Tempio, con gradinate lateralmente, formando sopra di quelle un Trono dove vi erano i ritratti del Re e della Regina di Napoli. era ornato da due ordini di colonne e statue bianche, alla cima di dette gradinate una galleria dove vi furono gran quantità di suonatori. Nel Largo Castello vi era un grandissimo tempio dedicato alla Gloria, di forma rotonda, ed ornato di molte Colonne e statue alusive, lateralmente 4 obelischi dove posero le orchestre che suonavano Continuamente. Vicino al Teatro S. Carlo, formarono un muro biggio, ornato di diverse statue greche bellissime. Nel largo Palazzo formarono un tempietto d' Ordine Composito dedicato alla Forza ed al Valore e fu ornato di diverse statue Colossali. In faccia alla porta del Real palazzo. Illuminarono la Croce piantata in mezzo del largo palazzo in vece dell' Albero della libertà. All' largo dello spirito Santo detto il Mercatello che si trova nel fondo della Via Toledo, ornarono tutta la piazza, ed in mezzo un gran piedestalo

posto sopra una gradinata ottangolare, sopra detto piedestallo a Cavallo Col Re a cavallo tutto in marmo bianco lateralmente fecero due gallerie dove vi erano due grandi Orchestre che suonavano incessantemente. tutto all'intorno alla piazza grandi piedestali con sopra trofei militari. Lateralmente vi eran al Cavallo vi erano due gran piedestali che portavan uno le tre Virtù Teologali l'altra l'abbondanza ecc.

La festa incominciò al momento dello sbarco del Principe Ereditario con molti spari dell'Artiglieria dei forti: spararono pure una quantità di mortaretti che tutte le chiese facevano sparare in segno di allegria. Accompagnato dai grandi del Regno, ed un infinità di lazaroni arrivò al Real palazzo.

Al dopo pranzo v'intervene tutta la Real Casa di Savoia a farle visita; alla sera tutta la Città fu magnificamente illuminata, principalmente il Convento della Certosa, ed i sudetti templi, e facciate.

I Lazaroni fecero pure la loro illuminazione, oltre di aver messo i lumi ai loro balconi e logie, andavano portando per la Città fiacole accese.

L'Illuminazione durò tre sere accompagnata dal suono di dette Orchestre, e gli eriva del popolo principalmente dei lazaroni fanatici per i suoi Sovrani.

Al primo del mese di febbrajo 1804. mio marito si portò da S. A. R. il Duca di Aosta e gli presentò la veduta della battaglia di rivo Rivole. La quale fu molto gradita, e gli fece dire dal suo Scudiere che si lasciasse vedere; il 2 andamo tutti tre a vedere la Certosa, la quale si ritrova alla cima della Collina attaccata al Forte S. Eremo detto S. Elmo la qua il quale domina tutta la Città `:

Ci piaque molto principalmente per i quadri che la addornavano; in quel giorni ebimo molte speranze della pace generale. Il 10. andammo tutti trè ad un Teatro di pantomima dove Agostino si divertì molto nel vedere Arlechino. Il 12. s'intese nuove di una Polaca partita da Palermo. Col Convoglio Col Convoglio del Principe Ereditario, la quale portava 34. Cavalli e 72 persone a bordo Compresi i Marinari, che naufragò vicino Siciglia, e si poterono salvare soltanto 10. persone.

Il 15. Febbrajo 1801. la Nobiltà di Napoli diede un festino al Principe Ereditario, ed invitarono ad intervenirvi S.M. il Re di Sardegna Colla Regina Maria Clotilde, ed il Duca di Aosta Colla Duchessa Compresa la piccola principessa Beatrice, ed il Duca e la Duchessa di Chablais, con tutta la Corte Nobile; onde mio marito ebbe il biglietto d'entrata e si divertì molto a vedere a ballare la Duchessa di Aosta, e di vedere la Casa Chablais, non vedendo però ne il Re, ne la Regina di Sardegna; mi disse pure che era benissimo addobbato il Teatro dove si diede il festino, il quale aveva nome di Reggio Teatro del Fondo di Separazione; disse pure che servivano di ogni sorta di rinfreschi e Caffè, Cioccolato; il Teatro era addobbato in bianco ed azzuro, ed argento, e fiori; nei parapetti dei palchi vi erano dipinte figure a Collor Naturale i suonatori erano tutti vestiti di Collor Celeste guar= nito in Argento, ed in testa il Capello tondo con una penna bianca. Il 16 mio marito si portò al Teatro dei Fiorentini, dove intervennero la Real Casa di Napoli, e di Sardegna.

(non Compreso il Re Carlo Emanuele e la Regina Maria Clotilde) e vi fu il Teatro illuminato:

L'Opera aveva per titolo la Fiera. Il 17 andammo tutti tre al Teatro al largo Castello a vedere la pantomima, ed intesimo di nuovo che era prossima la pace, tornammo altre volte a vedere la detta pantomina. Nostro sistema di Villa si riduceva ad un piccolo Ordinario, ed ha lavorare tutti due, io a fare camicie ed altre cose simili e mio marito a fare vedute; al primo di Marzo 1801 morì il Balio S. Germano, ed alli 10. si amalò il Conte di Roburent primo scudiere del Duca di Aosta. Il 15. mio marito si portò a Portici da dove vide ben da vicino il Vesuvio: mio marito seguitava andare a vedere il Sig. r Marchese Ghilini ogni festa, il quale ogni giorno ci dava prova di benevolenza.

Il 23 Marzo partì da Napoli S. M. il Re Carlo Emanuele per portarsi a Roma per assistere alle Fonzioni della Settimana Santa: in Conseguenza partì con mio rinerecimento M. a Pentnè, tuttavia avanti di partire ci regalò da parte di Suo Marito, 20 Candele di Cervo. Il 25. andammo tutti tre a vedere Casa Arnò essendosi tratenuiti con la Principessa M. a Felicita in Napoli in fin che fosse ben ristabilita e nell'uscire da detta Casa incontrammo Casa di Aosta che saliva le scale, i quali ci salutarono graziosamente e dimandarono delle nostre nuove, indi la Duchessa acharezzo il Caro Agostino, la Marchesa S. Peijre mi bacciò e così si lasciamo.

Il 27 a sera mio marito si portò dal M. se Ghilini per farle vedere 4 Vedute della Storia di Torino, dove il marchese lo chiamò per due volte figlio:

Andò poi altre volte Come suo solito a riverirlo, e Continuaro=
no le finezze del Sig. r Marchese. al primo aprile
mieo marito portò un piccolo sepolcro alla Marchesa S.
Pejre per presentarlo alla piccola Principessa Beatrice,
il quale piaque molto al Marchese. Al 2. andammo
tutti tre uniti a vedere i Santi Sepolcri; e vedemo
pure il Principe Ereditario che andava a piedi
a visitarli, accompagnato da una gran quantità d'
Ufficiali di ogni Regimento, e dal suo Cortegio di
Dame e Cavaglieri, indi un battaglione di Granatie=
ri Reali in parata colla banda: Le Fonzioni dura
rono sino alle 10. ore della sera. Al 3. di mattina
il nostro albergatore, Domenico Ajres, vene a ved=
dere 4. Vedute dell'istoria di Torino del 1799 e le
piacquero tanto che le Comperò tutte quattro
pagandole un Oncia l'una. Al 3. Aprile andai
con mio marito ed Agostino sino alla fine dl
Mole, indi sul riparo, a vedere le batterie, poi cala=
mo in riva del Mare, ed essendovi una Barchetta
con due Marinari, entrammo dentro e si fecimo
portare a bordo di una Fregata Moscovitta,
domandamo il permesso di entrarvi per vedere
quella bella nave, il chè ci fu concesso e graziosa=
mente ci venne il Comandante all'incontro a darmi
il braccio per salirvi dentro, uno di quelli Ufficiali
prese Agostino in braccio e salimo nel bastimento,
e ci condusse il Comandante a visitare tutto.
La Fregata era di tre punti, cioè tre batterie con
il quartiere dei soldati e marinari, nel secondo
i magazeni, a popa una gran sala che dava
l'ingresso a 4. camere lateralmente; rimpetto
alla porta di entrata, una porta a vetri che
dava l'andito ad un bel terrazzo con il para=

petto a batustrini, con sopra ben disposti diversi vasi di fiori; sopra di quel appartamento vi era una Terrazza dove stava il Timoniere ed il pilota, dove vi era la bussola dei venti. Sotto il primo piano vi era una altro appartamento Come sopra, le batterie erano di 30 pezzi da 32 ed erano tre una sopra l'altra, in mezzo la Cucina però sotto la prima Coperta. Tra Marinari e soldati erano 400. Regalarono Agostino di biscottini, e dopo di una suonata sul pianoforte che vi era nella gran sala, se ne ritornammo sulla nostra barchetta la quale ci portò a terra, e se ne andamo a Casa a mangiare i portogalli che avevamo Comperati al porto; Come pure a mangiare una grossa Confettura che una Signora abitante avanti la nostra casa gettò ad Agostino dal suo balcone sul nostro, essendo quella molto innamorata del nostro Caro Agostino. Al giorno 8 aprile Agostino andò a farle una visita accompagnato dalla serva della Locanda, chiamata Fortunata, e portò a Casa un altro Confetto. Il 9 da mattina presimo un Calzetto ed andamo a vedere la Città di pompejana la quale fu sotterata da un diluvio di acqua e di lava del Vesuvio Vicino Così Copioso che la Coprì interamente, da qualche tempo S. M. Siciliana aveva incomincito a farla scoprire e nel tempo che siamo andati noi s'incominciava a vedere diverse Cose. Si diceva che quella gran Città fusse stata Coperta ed anche sobissata 60 anni prima dell venuta del Nostro Salvatore Gesù Cristo. essendo già quella già scoperta in piccola parte ci portammo come dissi il giorno 9, in un Calzetto ed arivamo a mezzo giorno nelle vicinanze cioè alla torre detta del Grecco dove mangiamo un piatto di macheroni che ci parvero molto buoni.

*Lasciamo il Calese al Osteria ed andamo alla Città sotterata
la quale non se ne vedeva alcune vestigia se non si
giongeva in un Certo sitto dove vi era una specie di poti=
cina con una gradinata che Cola scendeva a discendeva
a basso da dove si entrava in un gran Cortile che
la nostra guida lo chiamava un quartiere dei soldati
all'uso di quei tempi. Mio marito ne prese un idea
facendone la pianta*

*Pianta di un quartiere
di Pompeja*

<i>Indice</i>	
A	<i>Cortile</i>
B	<i>bacile di marmo bianco per Cogliere l'acqua piovana</i>
C	<i>entrata che si praticava allora</i>
D	<i>Carceri dove si trovano due uomini impietriti colla catena al Collo piede</i>
E	<i>Mollino per fare l'Olio</i>
F	<i>uscita che si praticava in quel tempo</i>
G	<i>Camertino pieno di Vasi</i>
H	<i>Camere piene di Cornici e Cornicioni di marmo</i>
I	<i>Collone scanalite che formano un quadrato nel Cortile</i>
K	<i>Ruotta che gira a mano per il mulino E</i>
L	<i>Figura del mollino a olio come esisteva allora nel 1801</i>

Indi entrammo in altri cortili piccioli, però tutti sul istesso gusto col bacile bianco in mezzo, ed una buona parte di questi avevano il pavimento a musaico; servendosene per sala d'ingresso, i quali Cortili davano l'andito a tutto l'appartamento, che erano tutti di quasi tutti ben dipinti con colori così belli che parevano dipinte recentemente, e che avessero la vernice sopra, liscia Come un marmo: andammo pure in un Chiostro delle Vergini Vestali, formato pure Con un bello e grande Cortile come sull' istessa forma dei sudetti, il quale dava l'andito a 12 camere ed al Tempio dove vidi bellissime pitture a fresco sulle pareti. nel cortile vi erano pure molti animali dipinti sul muro superiormente fatti, vi vi era pure in una Camera dipinta una testa di alcide che pareva posta in una cassetta apperta ed appesa al muro, anche dipinta a fresco che era una meraviglia il vederla Così ben Conservata. Al Tempio formava un quadrato Cin Circondato da molte Collone intaliate a foglie larghe; Nel mezzo vi erano quattro gradini per i quali si ascendeva al loro altare formato da Sei collone, ed in mezzo a quelle un gran piedestallo, Sopra vi dove essere posta la Deità, avanti di quella vi era un ara tutta di marmo larga 24 polici, e siano oncie piemontesi che formano due piediliprandi

in quadratura fatta su questa forma
Sopra di quella mettevano una Grattiglia
di ferro, per abbruciare le Vittime. Dopo aver veduti
molti appartamenti, ed altri due Templi Colle abitassi=
oni dei Sacerdoti, vidimo come facevano per fare
parlare gli Oracoli, essendovi nell'istesso grosso piedestallo
dell'Idolo, una picciola Camerina dove andavano
i Sacerdoti a nascondersi, ed a parlare per gli Dei.
le Are erano piu larghe di quelle delle Vestali, ed
in vece che le Vestali ne aveano una sola; negli
altri Templi ne aveano Tre, fate però sull'istesso
disegno; la Costruzione di detti Templi era Come
quella delle Vestali, se non chè erano molto più
larghi: Le are erano disposte lateralmente ed
una in mezzo, e le loro tavole dove mangiavano
i Sacerdoti erano di marmo fatte po più poco
meno Come il disegno *coricandosi in terra*
per mangiare.

Passammo pure in un Teatro grande, ed in uno piccio
fatti tutti due sull'istesso disegno, sul idea di questo

Indi passammo nella Contrada grande Vidimo una botega

Con l'insegna delle meretrici scolpita in pietra sopra la bottega
 il chè ci fece Conoscere che in quei tempi regnava pubblicamente
 il Vizio; andammo in fine alla porta della Città dove vidimo
 le tombe dei Sacerdoti (così diceva il nostro Cicerone) fatte sullo
 stile Gotico, e tutte chiuse all'intorno per difuori vi erano diverse
 teste grosse al naturale tre volte il naturale vuote di dentro,
 con gli occhi ed il naso traforati dove mettevano dentro un lume
 perpetuo, per fare lume ai Morti, dopo di avere visto quelle
 e pagato 6 Carlini di mancia al Cicerone che ci fece la
 spiegassione di ogni Cosa, montammo nel Calessetto ed andam=
 mo a pranzare poco distante da Pompeja in un picciol
 paese detto la Torre del Grecco dove mangiammo molti
 macheroni etc. dopo pranzo andammo a vedere i guasti
 che fece il Vesuvio nell'Iruzione del 1796. Faceva orrore nel mirare
 tante Case Coperte intieramente dalla lava ed altre profondate
 dalle scosse: ma quello che ci fece stu sorprese sì e il mirare
 fabbricare Case nuove sopra le istesse rovine. indi andammo a
 Portici, dove vidimo il palazzo del Re ed il Museo dove
 vi erano tutte le antichità trovate in Pompeja ed a notte
 ritornammo in Napoli a Casa nostra. Il 10 una signora che
 abbitava avanti di noi mi pregò per la seconda volta di lasciare
 andare Agostino a farle una visita, io glielo mandai
 accompagnato dalla serva della locanda (Come l'altra
 volta) ma non essendovi anch'io si mise a piangere,
 il che mi fece molto dispiacere tuttavia quella Sig.ra
 le diede un bel pacchetto di Confetti e lo rimandò a
 Casa. L'11. Aprile da mattina venne a trovarci il
 Sig.r Marchese Ghilini, primo Scudiere della Duchessa
 di Aosta, il quale ci disse da parte della sua Padrona
 Che aveva destinato un regalo per Agostino in
 ricompensa di una sepolero presentatod presentato da
 mio marito alla Principessa Beatrice. Il 12. mio
 marito si portò dal Marchese Ghilini, il quale le
 diede 4. pezze d'Oro da 12 lire di Piemonte per parte della

Duchessa, delle quali se ne servono per vestire il Caro Agostino da maschio: Cioè a farle la prima vestimenta da uomo, il dopo pranzo mio marito si portò dalla Marchesa S. Pejre prima Dama di S. A. R. per ringraziarla, indi di presentare i nostri ringraziamenti a S. A. dopo mio marito andò ad augurare buon Viaggio a Madamigella Super Dama di Madama Felicità i quali dovevano partire alli 13 per Roma; dopo siamo andati tutti tre insieme a vedere quella Sig.ra abitante dirimpetto alli nostri balconi, la quale si trovava agravata dalla febre avendo la rosolia: tuttavia ci fece molte finezze, regalando ad Agostino un grosso pacchetto di dolci, e pregomi di andare a passare qualche giornata con lei.

Il 13. andammo a vedere il lago di Agnano, e passamo sotto la grotta detta di Nerone, la quale e longa tre mille passi Comuni, ed alta 4. trabucchi: quella serve per andare a Pozzuoli, senza essere obbligati a salire sopra la Collina di Possilipo onde e che trasportano la Collina per formare la strada, chi la quale viene Comunemente detta la grotta di Possilipo; nel principio e nel mezzo di detta grotta fecero una picciola Capella governata da un Romitto che tiene Continuamente una lampada accesa per illuminare qualche poco la strada sotteranea benchè vi siano di tanto in tanto delle spirali che prendono luce ed aria dalla sommità della Collina. Vidi il lago di Agnano il quale e tutto il più di tre miglia Italiani di Circonferenza, distante da Napoli Circa tre quarti di miglia, Circondato da Colline amenissime a piedi di una delle quali vi era una piccola grotta chiamata del Cane, nella quale metendosi Colla faccia per terra si muore avendone fatta l'

esperienza Con un Cane che morì subito; ritornamo a pranzare a Napoli nella nostra Casa, dopo pranzo andamo nella Chiesa di S. Francesco di Paola, essendovi la festa del Santo; dove Agostino si diverte nel sentire la Musica; ricevemo pure per nostra Consolazione un plico da Torino dove ebbimo le tanto desiderate nuove dei nostri Cari parenti, dopo un anno che non ne avevamo più intese.

Il 14. Aprile 1801 andamo a Pozzuoli dove vedemo molte antichità, le stufie di Nerone, il tempio di Agripina, che per cagione di un terremoto successo anni sono in pozzuoli atterrà molte Case d'ed antichità di maniera che la Città si può dire un Cumolo di rovine che non si ravvisano per quelle che si vantano, dai Ciceroni: dopo avere mio marito presa la Veduta di Pozzuoli, andammo alla zolfatarra dove si vede una picciola pianura circondata da monti dove la metà del piano e del monte dalla parte destra si trova tutto bianco come la neve, e da diversi luoghi ci si vede a uscire dei fuochi e del fumo puzzolente di zolfo: l'altra metà di della pianura, e del monte e tutta verdeggiante e fiorita. Il 17. aprile andai io Con Agostino a vedere Donna Teresina Giambarba, tale era il nome e cognome di quella Signora che abbitava avanti dei nostri balconi, la quale al solito ci fece molte finzze, e regalò Agostino di Confetture e ci femmo buone amiche. Il 18 aprile 1801 Comperamo un baule dal nostro padrone di Casa Sig. r. Ajrés. Il 19 mio marito incontrò in via Toledo il Sig. r. Conte Bertolossi Capitano dei dragoni della Regina di Napoli, il quale ci favorì due biglietti d'entrata per un Teatro di diletanti Nel Largo delle Pigne in Casa Cirillo, alla sera ci andamo,

e si divertimmo moltissimo moltissimo nel vedere a raprestare la Zimena. Il 21 andamo di nuovo al Teatro Cirillo. Il 24. andamo a vedere gli Studi Militari, dove vi erano un infinità di machine di tutte specie, alla sera mi portai Con Agostino a Visitare Donna Teresina Gianbarba la quale per essere raffreddata il medico la fece applicare due vescicanti. Il 28. Aprile pubblicarono la pace tra il Re di Napoli e la Repubblica Francese, ed ordinarono che in Segno di Allegrezza illuminassero tutta la Città, per tre sere, e si cantasse il Tedeum, il che si eseguì con esattezza, e ci procurò nuovamente il piacere di vedere la Città illuminata, però con meno sontuosità di quando entrò il Principe Ereditario di Napoli. La illuminazione durò sino il 2 del mese di Maggio per cagione della festa del Sangue di S. Gennaro protettore della Città di Napoli, dove si portamo a vedere il miracolo che ogni anno si Compiace di fare; il che consiste nel fare bollire il proprio sangue, che si trova rinchiuso in due piccole ampolette di vetro, indurito, ed in quel giorno, e si può dire nell istessa ora degli anni precedenti si liquefa e bolle alla presenza del popolo, che radunato nella chiesa di Santa Chiara, sta facendo grandi preghiere al detto Santo per l'effetuassione del miracolo, che attese le preghiere e la vicinanza della propria testa del Santo, che si conserva in una testa d'oro ornata di diamanti che si espone ogni anno per otto giorni durante il miracolo. La Chiesa era ricamente parata, con una grandiosa orchestra, in somma nella maggior pompa possibile. Scelsero la sudetta chiesa, per essere la piu grande e la piu bella della Città. La funzione incomincia per una processione contenente tutte le Confraternite, e Religiosi, il Senato, la Città ed i Principi i quali vano tutti ad accompagnare il detto Sangue che vien portato dal Cardinale sotto di un

gran baldachino tutto guarnito di fiori, accompagnato dalla Nobiltà e dal Clero sino a S.ta Chiara dove si trova la testa del Santo esposta alla divozione dei fedelli, per farle fare al sangue il sudetto miracolo.

Dopo la funzione portarono porti unitamente alla testa del Santo il Sangue, ambi vicini, e li trasportarono processionalmente in Vescovado accompagnati dai Frati, e di tutto il Clero, e la Nobiltà, Con moltissime statue d'Argento massiccio rappresentanti molti santi ecc.

Il 3. Maggio 1801 ebimo nuva che il Piemonte era stato destinato Republica sottoposta alla Francia, il che ci afflisce al sommo, vedendo per noi svanita la speranza di rivedere i nostri cari parenti. Mio marito si portò subito in Casa di Aosta, per esserne accertato, il che si verificò pur troppo. La mia Cara Amica la bella Dona Teresina Gianbarba andava male, temevo di perderla, vedendomi destinata a perdere tutto quello che mi era caro. Agostino incominciò a mettere i Calzoni il 3. di Maggio, ed il medesimo ci osò era tanto caro che ci Consolava nelle nostre angustie.

Il 6. Maggio 1801 intesimo che si rinnovava la guerra per riprendere il Piemonte. Il 10. 15 e 17 andamo al Teatro Cirillo nel largo delle pigne, a vedere a rapresentare la Zimena. Il 18. andamo al Teatro delle Marionette a vedere Armida abbandonata da Rinaldo. Il 21 andamo tutti tre, ed il luogotenente del Regimento Marina Il Sig.r la Guidara piemontese ed un Certo Sig.r Cerina, al Funerale della Principessa di Savoia, Madama Felicita la quale morì a Roma il 15. Maggio 1801. onde Casa di Aosta fece fare il funerale nella Chiesa di S. Pasquale di Chicaja.

La dove intervenero le Altezze loro con tutta la loro Corte, Il Conte di St. Andrè, il Conte di Revel, Il Cava.l.r d'Albrione Maggiore del Regimento d'Aosta, il Cavalier Feraris Capitano dei Granatieri del Reg.to Tortona, il Conte Frere Capitano delle Guardie; Noi trè la guidara, Cerina, il Cavag.r Copon del Reg. Chablais,

molta nobiltà Napoletana. Assistemo alla funzione
 indi ebimo il piacere di essere salutati graziosamente
 dalle Altezze loro di Aosta. Intesimo che alli 20.
 del medesimo mese, era partito S. M. il Re Carlo
 unitamente alla Regina ed il suo seguito per
 portarsi nuovamente a Napoli: il che ci faceva
 temere di qualche Cattiva nuova, tuttavia noi
 godevamo che il Re tornasse in Napoli per avere
 un picciolo rinforzo alle nostre finanze. Mia amica
 Donna Teresina andava meglio, e mi dava ogni
 giorno segni di sincera amicizia, ed avendo
 inteso che vi era il lutto alla Corte, e che per
 conseguenza lo dovevo mettere anche io, mi fece
 regalo di una bellissima Cuffia Nera ed un fesiù
 Casa di Aosta seguitarono a dimostrarci la loro
 bontà, principalmente il Marchese Ghilini che
 trattava mio marito con somma bontà e gentilezza.
 Il 24 Maggio da sera, S. A. R. la Duchessa di Aosta
 mandò ad avvertire mio marito che si trovasse
 all'indomani mattina alle ore 8 e mezza al
 palazzo, che l'avrebbe inviato a Caserta. Il 25
 di mattina dopo aver fatta la solita visita al
 Marchese Ghilini si portò nel Salone e dopo una
 mezza Ora sortirono le Altezze Loro dall'apparta=
 mente per andare alla Messa: la Duchessa andò
 all'incontro a mio marito dicendole, che avea
 pensato che non avea ancora Veduta Caserta,
 perciò le avea fatto conservare un posto nella
 vettura della Fama o sia Camerista, acciò face=
 sse il viaggio comodo. dopo la Messa montarono
 in Vettura di posta la Casa Reale e mio marito
 entrò in quella della Camerista, Madama
 Costamgna, l'Avvocato Pichi valè d'chambre;
 ed il Cavaliere Ferraris, ed andarono felicemente a

Caserta luogo di delizia del Re di Napoli, longi 17. miglia dalla Città di Napoli: il viaggio fu molto allegro, giunti che furono andarono a vedere l'appartamento, la Capella, il Teatro grande e piccolo tutti due deliziosi, la Capella Reale di un gusto particolare tutta di marmo, ed ornata di bellissime Collone e quadri ec dopo di questo andarono a pranzo all'albergo della posta: Mentre aspettavano il pranzo giunse il padrone della fabbrica delle stoffe di seta a S. Eleuci, con una Carozza per prenderli tutti quattro e portarli seco lui a pranzo, ma siccome avevano di già ordinato il pranzo, li Convenne a ringraziare quel Signore, che discorrendo intese a chiamare mio marito per nome, Cioè Verani, Sentendo il sudetto a nominare quel nome, chiamò a mio marito se era oriondo di Niza di Provenza, e figlio del procuratore, e che ne aveano anche loro uno Verani appunto di quella nascita nella loro Fabbrica e che era direttore dei richami. Mio marito non intendeva come vi potesse essere un suo zio Colà ed era ansioso di vederlo nel tempo che sarebbero passati per andare a vedere la detta fabbrica, e gli acquedotti. dopo pranzo andarono a vedere il giardino, dove mio marito ne prese le vedute diverse vedute, della peschiera del fortino, del gran Canale e del Real palazzo di Caserta, ed avendo tutto quello portato molto tempo, non poterono più andare di quella giornata agli acquidotti, per Conseguenza a S. Eleuci; e giosero a Napoli alle 9 ore di sera. Al 28 Maggio 1801 mio marito portò a vedere gli abozzi di Caserta al Marchese Ghilini al quale piacquero moltissimo, e nell'istesso tempo gli disse che S. A. R. la Duchessa di Aosta l'aveva incaricato di dirle che desiderava di vedere Agostino, e che avrebbe potuto passare dalla Marchesa S. Peijre

per intendere circa l'ora che doveva andare, ma volendo mio marito presentare i disegni di Caserta a S. A. R. nel tempo stesso che le avrebbe presentato Agostino quello ritardò di qualche giorno la bella visita.

Il 31. Maggio 1804 di mattina mio marito incontro per Strada la Marchesa S. Pejre ed accompagnandosi per qualche tratto di strada, discorrendo si concertò l'ora di presentare Agostino a S. A. R. la Duchessa; per il chè li fu riposto dalla detta Marchesa che avrebbe domandato a S. A. quando desidererebbe di vederlo, e che lo avrebbe fallo avvertire per mezzo de Sig. r Mar. Ghilini. al dopo pranzo mi portai a vedere Donna Teresina la quale mi confondete di gentilezze. Al primo giugno 1804 alla sera la Marchesa S. Pejre ci mandò ad avvertire che S. A. desiderava di vederci Con Agostino il mercoledì a trè ore dopo mezzo giorno, onde mio marito fece il possibile per ultimare i disegni di Caserta.

Il 3. giugno vigilia del Corpo del Signore, andammo tutti tre a vedere S. A. R. la quale ci ricevè con molta gentilezza, baciando agostino, e prendendolo in braccio, gli fece moltissime carezze, il Duca lo prese per la mano, lo accarezzò. fu inespriabile il nostro Contento nel vedere il nostro Caro Agostino accarezzato dai nostri Sovrani; ai quali dovevamo la nostra esistenza, e che speravamo di vederli un giorno sul Trono. Noi due fummo trattati Con molta distinzione: la Duchessa si prese Agostino per mano e se lo Condusse nella sua Camera dove gli regalò diversi cioccolatini, fra i quali ve ne era uno di oro. Cioè un doppio luigi.

La Principessina Beatrice gli regalò un gruppo di

*popazzi movibili, rappresentanti due pulcinella, ed il
 dottore che si faceva fare la barba da sedutto:
 Il Duca diede Commissione a mio marito di farle le vedute
 della Valatta di Aosta, e la Duchessa di farle quelle
 tre vedute che rimanevano ancora da farle di Caserta:
 nel Congediarci la Marchesa S. Peijre ci accompagnò
 sino alla scala. Il 15 giugno 1801. di mattina
 venne a trovarci il Marchese Ghilini, dicendoci che
 veniva da parte della Duchessa, a dire al mio
 marito se voleva andare in Sardegna in qualità
 di Architetto Reggìo, essendo morto quel Capo Mastro
 che faceva da Architetto, ed avendo la Sardegna
 dimandato al Conte di Chalanbert' ministro del
 Re Carlo Emanuele acciò liene mandassero uno,
 per il che la Duchessa avea pensato di mandarle mio
 marito acciò avesse terminato di Emigrare. Noi
 restamo sorpresi di tal nuova, spiaccendoci molto
 di lasciare la Cara Casa di Aosta, per altra parte
 temendo di fare dispiacere alla Duchessa nel rifiutare
 quel impiego, mio marito si prese tempo due giorni
 per fare la risposta, sotto pretesto di cercare quei
 libri, che gli mancavano per ramemorarsi quel
 poco d'Architettura che avea studiata. Il 17. di matti-
 na mio marito si portò a fare la risposta al
 Marchese Ghilini; che era pronto a partire, avendo
 stimato meglio di fare un sacrificio del nostro
 Cuore che dispiacere alla Duchessa. Il Marchese
 gli disse di portarsi da parte della Duchessa dal
 Conte di Chalanbert' acciò lo informasse circa
 lo stipendio che avrebbe potuto avere, affine
 di vedere se gli conveniva tal impiego. del
 istessa mattina, mio marito si portò dal Conte
 di Chalanbert' per tale oggetto, ma non potè
 ricavarne alcun Costrutto riguardo allo stipendio.*

non essendone informato il Conte. Il 18. mio marito portò la relazione al Ma.se Ghilini, per il chè decise S.A.R. la Duchessa di fare scrivere in Sardegna, e di attendere la risposta per la decisione; ed intanto mio marito fece un disegno d'Architettura, Consistente in un progetto di una festa di spozalizio etc. per mandare in Sardegna. Il 20 dello stesso mese ebbimo nuove dei nostri parenti che stavano bene ecetuato il zio Pitòè che era amallato, ebbimo pure nuove che il Sig.r Donadei aveva bravemente abbandonata la Cara Cugnata Lovigia; intesimo pure dalla lettera del Cugnato Quaglia che desiderava sapere qual era il nostro impiego che ci dava da mangiare, e che le avressimo potuto scriverle senza riguardo. Il 21 andai a trovare mia cara Donna Teresina la quale doveva partire per la Campagna per sistabilirsi della sofferta malattia. la medesima mi fece tante Carezze, pregandomi di andarla a ritrovare e di passare Con lei quale che giorno. Temendo che andassi in Sardegna: mi regalò per sua memoria un anello d'oro e molti rasi di pizzo. Il 22. gli prese male al Caro Agostino che ci fece temere molto. Il 23 cominciava andar meglio, ma siccome la malattia di Agostino pareva che aumentasse, risolvemo di parlarne al Medico Pentnè, ed al Dottore Audiberti, talchè chi le ordinava una cosa e chi l'altra, in poco tempo guarì. Il 2. luglio mio marito terminò il disegno per la Sardegna, che fece vedere a Casa di Aosta, presentando nell'istesso tempo due vedute di Caserta alla Duchessa di Aosta le quali piacquero, il 4. mio marito portò il detto disegno al Conte di Chalamert' acciò lo facesse passare in Sardegna, il che fece alla prima occasione.

Seguitammo intanto a fare nostra vita laboriosa, io di camicie e di vestiario in tutte maniere per potermi provvedere di diverse cose che mi erano necessarie, per esempio veste, scarpe etc. avendo mio marito da fare le vedute di Caserta, pregò il Marchese Ghilini d'imprestarle una Cassetta di Colori Inglese, il quale graziosamente gliela prestò; terminato il detto lavoro gliela regalò. mio marito incominciò le vedute della Valata di Aosta per il Duca, avendo il medesimo fatto sentire che le avrebbe gradite, la prima fu la veduta delle Cimbale che liela presentò il giorno 19 la quale piacque moltissimo; ma con tutto questo nostra borsa Cominciava a diminuire. Mio marito pensò di chiamare un sussidio, ma risolvè di prima parlarne col nostro vero amico il Marchese Ghilini, acciò lo Consigliasse se doveva dimandare al Duca, o pure supplicare S.M. il Re Carlo Emanuele. il 20 luglio mio marito andò a vedere in Campagna Donna Teresina, dove fu bene ricevuto, ma sgridato per non essere andato a pransare secco; verso sera lo condussero ad un altro Cassino di Campagna dove ballavano, ma siccome si trovava molto distante da nostra Casa, mio marito stimò meglio ritirarsi a Casa a un ora e mezza di notte portando molti frutti che Donna Teresina gli aveva dati. Il 25. luglio 1801 da sera Donna Teresina si restituì alla Città il che mi fece molto piacere per passare qualche ora in sua Compagnia. Il 26 sudetto giorno la Speronara dalla Sardegna portando la sospirata risposta, la quale fu appunto come la desideravamo, cioè che non vi era alcun Stipendio per tale impiego ma bensì che i lavori sarebbero stati pagati, e che per allora aveano messo a quel posto il

Fig. r Marchese Bujl luogotenente d' Artiglieria nativo di Sardegna: il marchese Ghilini ne dimostrò piacere, che mio marito non andava più in Sardegna, dicendoli che presto saremmo andati in Piemonte, indi a sua Casa di Campagna a passare qualche tempo allegramente, e dipingere tutte le vedute che mio marito aveva Copiate per il mondo. questa nuova Cagionò non picciolo dispiacere agli altri Ufficiali emigrati, essendo molto invidiosi del bene che godevamo a loro malgrado; principalmente la Guidara che abitava vicinissimo a noi il quale si prendeva molta sugessione Andamo tutti tre a fare una visita al Sig. r Conte Provana di Bussolino, che era giunto in Napoli con tutta sua famiglia nel primo del mese di giugno: i medesimi ci fecero molte finezze, e ci dimandarono con molto interezamento nuove della famiglia Verani principalmente del Caro padre. Il 2. Agosto 1801 mio marito andò a riverire il Marchese Ghilini, portandole a vedere la Veduta del Col Dumont, ed una testa di Diana cotta sua regola per la Principessina Mad. Beatrice che incominciava allora ad imparare il disegno, avendo intenzione di portarle a S. A. R. il Duca di Aosta quella stessa mattina, e nell'istesso tempo prese da parte il Sig. r Marchese facendole sentire che il nostro erario era quasi esaosto, e se stimava bene avrebbe quella stessa mattina nel mentre che presentava i detti disegni a S. A. R. avrebbe dimandato un sussidio: il che non fu approvato dal Marchese Ghilini dicendole che egli stesso gliene avrebbe parlato, e che avrebbe ridotto la Cosa a tal fine che paresse che fossero loro che desiderassero di darli dennari, ed in seguito le fece sentire che quell'istessa mattina non stimava a proposito di presentarsi a S. A. essendo giorno di Corriere, e che le avrebbe potuto presentare i disegni all'indimani a nove ore di mattina. Il 3 di Agosto 1801 di mattina mio marito andò a presentare

i detti disegni, e fu al solito bene accolto da S. A. R. ed ebbe il dispiacere di sentire che vi erano rotture tra gli Inglesi ed i Francesi; e che l'Imperatore avea riformata la sua truppa, poichè non voleva più mischiarsi nella guerra: il che ci dava a temere moltissimo per il nostro rimpatriamento; verso sera la nostra padrona di Casa ebbe i dolori del parto, indi a notte partorì due figlie una viva e l'altra morta. Il 4. da sera si battezo la bambina ed andamo io il padrone di Casa, la Guidara in Carozza ad accompagnarla alla Chiesa: mio marito restò in Casa a fare Compagnia alla Madre. Alla sera vi furono i dolci i quali Consistevano in sorbetti, e pastiglie; regalarono pure Agostino di diverse di quelle pastiglie, per cagione che in quel ora era di già a letto che dormiva, alla mattina del 5 ci regalarono molti frutti, al dopo pranzo fumo anche regalati dal medesimo di molti frutti, verso sera scrivemmo a Torino agli nostri parenti; nell'istesso giorno trovai un crechino d'oro che avevo smarrito un mese addietro, e che l'avevo notificato a Donna Teresina, la quale mi impegno ad accettarne un altro Compagno di quello che mi restava. alla sera andammo tutti tre a vedere la Comedia di Carattere intitolata le glorie di Rinaldo in sua povertà Con puleinella governatore di Monte Albano. Il 24 agosto, di mattina, il Sig. r Marchese Ghilini, che non Cessava di dar prove al mio marito di sincera amicizia gli regalò a nome del Duca di Aosta la somma di lire 60 di piemonte dicendole che avea parlato al ministro del Re Carlo Emanuele, acciò Ci facesse avere qualche sussidio, e che in Oltre, avrebbe Con bella Maniera ricavato a nostro Conto qualche cosa dalla Duchezza di Aosta, intanto mio marito portò la veduta della Atcilla a S. A. R. il Duca di Aosta, e nel istesso tempo lo ringrazì e pregollo a volerle sequitare quella

bontà che fino allora le aveva usate; del che ne ebbe ,
 in risposta, che era ben Contento di averlo Conosciuto, e
 che vi era molta speranza di ritornare in piemonte
 la dove avrebbe trovato modo da impiegarlo nel disegno
 essendo molto contento della maniera di disegnare
 che aveva. Il 26 agosto andai io Con Agostino a
 passare il dopo pranzo in Casa Balino, dove il Sig.r
 Barone Isola, mi disse, che era gionto un Capitano
 dei Cacciatori Sardi, Con Ordine di Condurre in Sardegna
 Cinque o sei Ufficiali che sapessero disegnare, e
 che non aveva mancato di raccomandarlo, persuaso
 che Colà staremmo assai meglio di pecunia. Mio marito
 non volle accettare tale impiego essendo fesso di restare
 al seguito del Duca di Aosta, e che non avrebbe
 accettato alcun impiego se non le veniva proposto da
 S.A.R. onde a che non le fece alcuna risposta su tal
 proposito. Il 15. di Agosto 1804. gionse in Napoli
 tutta la Casa Pentnè proveniente da Torino, dalle
 quali speravo di ricevere qualche lettera dei miei par=
 enti ma ne fui delusa come pure mio marito.

Il 28 agosto festa di S. Agostino portai il mio Caro Agostino
 a spasso alla Villa Reale in Compagnia della mia cara
 amica Donna Teresina, ed essendovi con noi un Certo
 Don Gaetano, che sapeva essere la festa di mio
 figlio, andò a Comperali un gran pacchetto di Confetti,
 ed un picciol bochetto, tant'è che ci fece passare quella
 mattina allegrissima principalmente al mio Caro
 Agostino. in quel tempo tutti gli Ufficiali emigrati
 che si trovavano in Napoli, ebbero ordine dal Ministro
 di doverli prendere un partito, non essendo più in
 grado S.M. di soccorrerli; il che fece che partirono
 non pochi. Cioè il Cavaliere Ratti nel Reg.to
 Guarnigione, Sig.r Cossato Capitano nella Marina
 Sig.r Mella luogotenente della legione, Bonini luogotenente de

Cacciatori. Reali del Reg.to Vercelli. Viale del Reg.to Mondovì, il Barone Galea Capitano dei Cacciatori, Conte Danni Capi.no del Reg.to Niza, il Cavag.r Mora Capitano nel Reg.to Saluzzo, Missio Ufficiale Sarcjardo fu piazzato nel Regimento Real alemaco del Re di Napoli, il Cavag.r Raiberti fu anche piazzato Capitano nel Reg.to dei Granatieri esteri di Napoli, e furono piazzati da volontari nell'istesso Reg.to Napoletano il Cavag.r Danni, ed il sottotenente Gotiè anbi Nizardi, M.r Fox, fu piazzato nel Corpo Reale del Genio di Napoli. Il 30 Agosto 1801 da sera fu rinovata la proposta a mio marito di andare in Sardegna (Come dissi) ma il medesimo lo ringraziò nuovamente, dicendole che non accettava impieghi se non dal Duca di Aosta.

Il 5. Settembre 1801 S. A. R. la Duchessa di Aosta ci mandò la chiave del suo palco al Teatro S. Carlo dove vi andamo tutti tre uniti, nel No. 13 palchetto al quarto rango, l'Opera era intitolata la Ginevra di Scozia ed Aricvante; dei due balli non ne sapevamo il titolo, se non che vene era uno serio, e l'altro buffo: il tenore era il famoso Monbelli, gli altri personaggi erano passabili, la prima ballerina era la Campigli che faceva benissimo, gli altri Valevano poco, i grotteschi bravissimi.

La Costruzione del Teatro, non era migliore di quella del Teatro di Torino; Le Scene troppo miniate, in Conseguenza non facevano il loro effetto.

Una miserabile illuminazione impediva l'effetto sia delle decorazioni Come degli attori, il vestiario di Cativo gusto, il Sipario non Così bello Come quello di Torino. alle 7 ½ ore sette e meza andamo noi trè al Teatro, ed un ora dopo vene la Cara Donna Teresina, Con suo fratello a trovarci nel palco, essendo stata da noi invitata. La Duchessa avea il terzo palco, ed al

momento che S. A. R. entro nel suo palco, tutti quelli del

suo seguito guardarono nel nostro. Agostino si divertì molto, il che ci stupì non essendo accostumato a stare tanto tempo sveglio; a un ora dopo mezza notte andammo a Casa: al indomani mio marito andò a restituire la Chiave del paleo in Casa di Aosta dove il marchese Ghilini ci invitò ad andare al suo balcone per vedere la festa della Madonna di Piedi Grotta, cioè della Madonna di Settembre, la qual festa si faceva in una Chiesa vicina alla Grotta di Possilipo, lunga tre quarti di miglio d'Italia, la quale si dice che sia stata fatta da Nerone; detta grotta è larga quasi tre trabucchi, alta 7. fatta a volta dalla mettà in sù, e tutta nella roccia viva, senza ajuto di Calce ne materiali, il pavimento e tutto di lose, ed è fatta in linea retta; talehè dalla porta d'entrata si vede la porta di uscita: quella grotta dicono che serviva agli antichi Romani per andare a Roma ed a Pezzuoli. La festa consisteva in una quantità di truppe schierate su tre file, dalla Chiesa detta la Vittoria, sino alla Chiesa di Piedi Grotta: la distanza da una Chiesa all'altra sarà di un miglio d'Itaglia, vi intervenne alla festa il Principe Ereditario delle due Siciglie, però in Carozza imprestatati, avendole rubato le sue nel tempo della Santa Fede Napoletana. La Duchessa ci fece dire se quella sera volevamo andare al Teatro di S. Carlo, di qual favore non ne potemmo approfittare per Cagione che Agostino non si portava troppo bene; La nostra vita era un Continuo lavoro, facendo mio marito le vedute di Torino le quali le vendeva passabilmente bene, io lavoravo di Camiccie, e di Cuffie, etc. per la Casa del Re Carlo Emanuele.

Nelli primi giorni di Novembre, 1801 il Sig. r Medico

Pentnè ci diede a nome del Re lire 100. di Piemonte in tanti colonati di spagna, alla fine del mese di gennajo 1802 mio marito regalò alla Principessina Beatrice una Camera Ottica con otto scene rapre= sentanti le quattro stagioni, una grotta con nel fondo una ruotta di fuochi Cinesi Colle figure Movibili, rapresentanti il Mago Sabino, Con tutti gli altri Magi e diavoli, che lo andavano a visitare, una scena rapresentante il levar del Sole dal mare, con un trionfo dell'imperatore della Cina che passava avanti della scena, nella scena del inverno vi erano diversi soldati del Reg.to Vercelli, che accompagn= vano i Muli Carichi di provigioni nella Vallata di Aosta. Con alcuni montanari in primo innanzi vi erano una partita di soldati dello stesso Reg.to che mangiavano nel loro barachino, altri che faceano mongere una vacca, una famiglia di Contadini Con Vache e Capre etc. un'altra scena rapresen= tante una porta di Città ideale con un ponte dove pareva che vi entrasse in Città il Regimento guardie passando sopra il ponte, l'altra scena era un accampamento di truppe piemontesi, le guardie del Campo erano di granatieri del Reg.to Vercelli che fermavano primo innanzi, indietro vi passavano i dragoni del Re di Sardegna.

La Costruizione di detta machina era fatta Come un piccolo Teatrino, con i panegiamenti, laterali, tutti di Collore azzuro ornati di galloni a frangie, e ficchi Collor di oro; la luce del Teatrino era chiusa da un Cristallo, il tutto era chiuso in una Cassetta quadrilonga di legno di Ciregia, l'illumina= zione era per di fuori cioè per la ribalta, a destra e dietro per i fuochi Cinesi, e la levata del Sole

Il 14. Febbraio 1802, giorno di Domenica andai a fare

una passeggiata al dopo pranzo Col Cavag. r Michaud
 ed il Caro Agostino dalla parte di S. Eremo, e tornai
 a Casa sul fare della notte, trovai mio marito sul
 letto non potendo piu regersi in piedi, avendo una
 gagliardissima febbre, passai tutta la notte inquieta
 sentendo che il povero mio marito soffriva e pare=
 va che fosse nel fuoco dal gran Callore che li
 Cagionava la febbre, di più aveva lo sputo di sangue;
 alla mattina per tempo andai a sollecitare il Cav.
 Michaud acciò si portasse dal Marchese Ghilini
 ad informarlo dello stato di mio marito, il Sig. r Mar. se
 ci mandò subito il dottore Audiberti medico delle
 Altezze Reali e di tutta la Casa di Aosta, il quale
 le fece fare subito una Cavata di sangue, ed ordinole
 il decoto di malva, papaveri, con oximele: al
 indomani il medesimo Audiberti ci portò 18 ducati
 per parte di S. A. R. d' Aosta, ed ordinò di applicar=
 le un vescicante sullo stomaco dalla parte sinistra
 dove si sentiva un dolore; e dichiarolla essere una
 febbre Catterale. Il 17. lo lasciò in riposo, ordinand=
 do solo che bevesse il decoto sudetto. Il 18 li fece
 dare un serviziale. Il 19. lo lasciò in riposo, esort=
 andolo solo a sudare, bere, e stare in dieta, cioè
 a brodo. Il 24 avendo mio marito un acutto deller
 di Capo, il medico le fece applicare un vescicante
 sul Colle, ma seguitandole quel dolore di Capo, che
 le era insopportabile, risolse mio marito di farsi
 mettere quattro sanguisughe alle tempie, prima
 dell' Ordine del Medico il quale le aveva solame=
 nte nominate. Il 28 incominciò a Calmarsì
 quel forte dolore di Capo, ed a poco a poco, si
 ristabili di detta malattia, nel decorso della malattia
 mio marito ebbe diverse visite le quali erano
 le seguenti, Il Sig. r Marchese Ghilini primo
 Scudiere della Duchessa di Aosta, il Conte Mattone di

Benevello intendente generale e maggiordomo di S.M. il Re Carlo Emanuele, il Cavag.r Ferraris Capitano dei granatieri del Reg.to Tortona, il quale abitava in Casa di Aosta. Tutta la Casa Pentnè famiglia del Medico di S.M. il Re Carlo Emanuele e della Famiglia, il Cavag.r Martini tenente nel Regim.to Vercelli, il Cavag.r Michaud Capitano tenente nel Corpo dei quastatori del Re di Sardegna, il quale lo assistette in tutta la malattia. Con farei tutte le Comissioni, ed ajutarci in tutto quello che ci occorreva. il Cucco del Conte di benevello chiamato Pier per essere francese quello ci portava pagando tutte le mattine la carne per fare il brodo, Scitanella donna nostra vicina che ci vendeva il pane, li medicava i vescicanti, e li metteva i serviziali che di tanto in tanto gli venivano dal Medico Ordinati. Al Cavag.r la Guidara tenente nel Reg. della Marina ci ajutò pure con molta gentilezza offrendoci anche dennari, che grazie al Cielo non ne avevamo allora di bisogno, ed io m'impiegavo con tutto il mio potere per ben servirlo ed avere il Contento di vederlo presto ristabilito: ed il Cielo mi Consolò risanandolo in breve tempo e potei Così terminare diversi lavori per la Casa Reale, Cioè lenzuoli, sugamani, serviette, fedrette che il Conte di Benevello mi aveva procurato il quale me le fece pagare bene, avendomi la Regina prefferta dalle altre per fare detto lavoro, essendo io stata raccomandata dall'intendente Benevello, mi portai per ringraziarla il 28 febbrajo ma non sentendomi troppo bene, la detta Sovrana Maria Clotilde mi fece dire da Mad.ma Pentnè sua camerista che Con piacere mi avrebbe veduta subito che si sentisse meglio. Ma io non ero destinata per tal fortuna poiche

all'indomani invece di star meglio peiorò.

Il 15 Marzo 1802 nella Convalescenza di mio Marito il Sig. r Marchese Ghilini ci portò 10 Colonati d'argento d'Ordine della Duchezza di Aosta. Il 7 Marzo abbiamo perduto la nostra Cara Regina Maria Delaide di Borbone; lasciandoci tutti immersi nella magior tristezza; fu lasciata tre giorni esposta, però incassata nella locanda dell'Aquila nera dove abitava, indi fu sotterrata nella Chiesa di S.ta Caterina dei Francescani a Chigja, nella Capella della Madona Partora. Dopo 40 giorni il Re suo Marito feceli fare il funerale nella medesima Chiesa paratta tutta in nero, ornata di diverse iscrizioni. Cioè sopra l'Altare Maggiore appeso per aria fece mio marito una specie di panegiamento azzuro celeste galonato in giallo, con al disopra tre Trofpei rappresentanti le tre Virtù Teologali il dentro di detto panegiamento bianco con l'Iscrizione seguente in Carateri lapidari

*Maria Adelaide Clotilda Xaveria
Borbonia*

*Omnibus, Sanctissimus, exemplor
Virtutes, primas
innupta Coluit. marita roburavit
per. Seculum Culpaee Foecundum
mire . ad . plenam . Frugem .
usque provexit
dignitatem. Comitati
tam a prime. junxit
ut . regina*

*una simul . ac mater. Videretur
 regalem Conjugem
 Principes proceres. populos: beavit
 donec ei Fortitudo.
 Aeternos. honores
 Mortali. peperit. Triumpho
 Vixit. annos. LXII menses. V. dies XII*

sulla porta della Chiesa

*Mariae. Adelaide. Clotildae. Borboniae
 Reginae
 uxori . dilectissimae. principi magnanimae.
 pietate. mentis acumine prudentia. Consilio
 Cunctis . numeris. absolutae
 Suorum. delicio. Seculi. decori
 Karlus. Emanuel. IV Sardiniae. rex
 Coniux moerens
 pia. parentaliorum . persolvit*

al di sotto, nello stesso Cartello

*Quos. Vivens. non ambivit
 Fastorum. Vice
 ei mene
 Affectus. Vota*

Sopra le Capelle laterali

4. *interit. optima*

*en italorum. vox una
itali. ad virtutis studia
exemplo suo excitati*

5. *Sibi superstes*

*in. animis . nostris . manebit
ut quam. mors
ut Ceolo. redderet. Citius
Citius rupuit. Terrès*

6. *non altera. graviora.*

*passa. est
multiplex. obtulit. deo
Sacrificium
naturae. Sortis. Vulneribus
Sociata. religio
in Deo. medelum. invenit*

1. *Memoria ejus*

*in benedictione vivet
non. fuga. temporum
diruetur
quae. temporum. asperitatem
Subegit.*

7. *Chen non tua.*

*te Cooperit. terra
 sed nunquam. aliena. Virtus
 alienae gentis lacrymas
 lacrymis
 tuorum. fati. Comitum
 miscet*

3. *nihil humani.*

*Vita. ejus. intermixta
 praecibus. paenitentis. Charitate
 Se invicem. adsiduo
 Subsequentibus*

*Le fu pure fatta un urna di marmo in una
 capella dalla parte sinistra della stessa Chiesa
 di S.ta Caterina di Chigja sopra della sudetta
 tomba una lapide dove s'incisero le seguenti lettere*

*D. O. M.
 Maria Adelaide Clotilda Xaveria Borboniae
 Sardiniae Reginae
 Cujus. Sanctissima. pietas
 ingeni. dexteritas. Consili. probitas
 Morum. Suavitas
 ultra. Votum. Steterant
 aliorum. amantior. quam. Sui
 emensis. utriusque. Fortunae. Spatis
 adventanti. Fato
 inimitabili animi robore.
 obviam processit
 regno. italisque. oris*

Christianarum. virtutum. specimen
extera. etiam. admiratione praebens
prece. pro pere. Morbo. rapta
Suis omnibus. exanimatis
aeternum. victura placidissime obit
Neapoli. nonis marti. anno CDDCCCII
aetatis. Suae. XLII ann mensibus. V. diebus XII
Rex. Karolus. Emanuel. IV
pissimus. Conjux
Sueta. Concisus
dimidio. Sui Curarum, levamine. orbulus
ad. uxorias. cineres. ie quiescentes
MP

Le sei iscrizioni sopra le 6. Capelle laterali
furono fatte da mio marito in forma di midala=
gliconi ornati da teste di morti, come pure l'
iscrittione fuori della porta grande della chiesa,
la quale era larga quanto la porta, fatta in
forma di lapide etc. Il tutto fu ordinato
dall'intendente della Casa del Re Carlo Emanuele
e li fu pagato 58 ducati Napoletani. Comprese
le spese dei Colori. In mezzo della Chiesa
misero un gran tapetto quadrilongo di velluto nero
guarnito attorno di un gallone e frangie con i ficchi
di Oro, in mezzo una Croce d'Argento larga e
lunga quanto il tapetto; in mezzo posero un
Cuscino parimente di velluto nero, ornato
di Oro il quale sosteneva la Real Corona ed
il Sctro, il tutto Coperto da un velo nero.
attorno vi erano situati diversi grossi Candeglieri

Che portavano grosse torcie di Cera appese alle quali vi erano le Armi Reali di Francia e di Savoia fatte da mio marito che le furono pagate 12 ducati in tutte 12. la Chiesa Come dissi era tutta parata di Nero. Fu diretta dal Cavaliere Alessandro Michaud' tenente Capitano delle truppe del Re di Sardegna cice dei Guastatori di S. M. Sarda anche lui Emigrato. le iscrizioni furono Composte dal Sig. r Conte Morelli d' Asti, pure Emigrato: il tapetto, ed il Cuscino fu mio lavoro e mi fu pagato 16 ducati di fattura, oltre di qualche ritaglio che mi servirono per mè sia di galloni, come di Velluto. Intervenero al funerale tutta la Nobiltà ed Ufficialità piemontese indi tutti i piemontesi del servizio di ambe le Corti, ed Ufficiali e Nobiltà Napolitana. Mio marito vendè pure in quel tempo 6. vedute di Torino, ed 8. dell' Istria, all' Architetto Don Giovanni Ragozini e ne ricavò 25 ducati, ed il medesimo lo pregò a Continuare a fargliene assicurandolo che le avrebbe Comperate tutte. Ma avendo mio marito da fare un quadro molto largo per S. A. il Duca di Aosta da lui medesimo disegnato rapresentante una piazza Con Maschere dove vi succedeva diverse ridicole disgrazie, non potè continuare a fare delle Vedute, alla fine di Aprile 1802. la Duchessa di Aosta mandò a chiamare mio marito accio facesse vedere la machina da lui fatta alla Principessa Beatrice figlia del Principe Ereditario di Napoli, ed avendole piaciuta moltissimo; la Duchessa le ordinò di fargliene un'altra.

Per il che si mise subito attorno per fargliene una'altra

più bella: Composta di dodici scenari o vedute.

La prima rappresentava la veduta del palazzo di Caserta verso il giardino Con passeggio di figure etc. la seconda il fortino nel giardino di Caserta Con passeggio di signori e Contadini. la terza il lago del giardino di Caserta con figure movibili. la quarta il gran Canalle o sia la gra Cascatta d'acqua nel parco di Caserta. la quinta la veduta del largo palazzo di Napoli con le Carozze del Principe Ereditario che passavano con gente ferma e movibile, con la guardia del palazzo sotto le armi. la sesta veduta rappresentava la strada di Toledo con maschere e popolo che passava. La settima il viaggio della Mecca con Camelli, Cavalli, Elefanti e Turchi a piedi ecc. la scena rappresentava un deserto. la ottava rappresentava la caccia del Cervo, Con passaggio di cacciatori, Cavalli, Cani ed il Cervo ecc. la Nove rappresentava la veduta del mare in burasca con bastimenti che passavano e le Onde Movibili. 10. Spiaggia Affricana di notte con la luna, la quale a poco a poco spariva e si vedeva a sortire dall' Orisonte il Sole Con passaggio di Affricani che inseguivano due stiere. 11. accampamento Napolitano, con punte di barche praticabile, dove vi passava un Regimento di Cavalleria, parte sul punte e parte da lontano tramezzo gli alberi che formavano la spiaggia del Fiume, diversi Reg.ti di Fanteria e di Cavalleria passavano avanti Cioè nel Campo, il quale fu abellito di guardie, bandiere, pezzi d'artiglieria, tende, Soldati che giocavano ed Ufficiali a spasso etc. 12. Fuochi Cinesi dove passavano diversi soldati antichi, e Sacerdoti con una vittima per sacrificare sull'ara, che vi era in primo inanzi. L'8 Maggio da sera 1802 ebimo il piacere di vedere

il Caro Cavag.r Michaud' che veniva da Caserta, ed era ancora convalescente di una malattia sofferta in quel paese. il medemo ci portò lire 100 di piemonte in tanti Colonati, per parte del Sig.r Conte di Benevel che ce le aveva ottenute da S.M. il Re Carlo Emanuele. Michaud si tratenne due giorni a Napoli intanto si combinò la partita di andare a Caserta col Cavag.r Papon, e gli nostri patroni di Casa.

A 13. siamo andati a Caserta prendendo una canasta o vettura assai grande che potè Cappire 7. persone cioè il Cavag.r Papon, il nostro padrone di Casa con sua Moglie e figlia, mio marito ed io, ed Agostino.

Strada facendo incontrammo il Cavagliere Michaud distante due miglia da Caserta che ci veniva all' incontro; gionti a Caserta andammo al Caffè a ristorarci e prendemo Caffè col late; Michaud' e mio marito si portarono dal Conte di benevello il quale li disse di avere fatto preparare il pranzo in Casa di Michaud'. Dopo siamo andati a vedere il giardino tutti assieme, Cetuato mio marito che andò a far Visita a S.M. il Re Carlo Emanuele.

Dopo aver Visitato il giardino, il lago, il gran Canale e le Cascade d'acqua, ed un'infinità di bellissime fontane, ed il giardino Inglese, dove abbiamo trovato Madama Ceci, con Casa Pentnè, abbiamo lasciati i nostri patroni di Casa, Cei loro amici.

A Cavag.r Papon, Michaud', ed io con Agostino siamo andati a far Visita al Conte di Benevello dove vi era mio marito che ci aspettava, e dopo di avere salutato il Conte, si siamo portati in Casa di Michaud' dove vi era il Cuoco del Conte che ci aveva preparato un buon pranzo.

appena ebbimo finito di pranzare gionze il Sig.r

Conte di Benevello a farci visita, ed abbiamo preso tutti assieme il Caffè; dopo il Cavag. r Papone e mio marito sono andati a prendere un Calezze, e sono andati a vedere i punti, o sia gli acquidotti di Caserta che mio marito se le disegnò, in questo frattempo, io ed Agostino ed il Cavag. r Michad' andamo a Vedere Casa Pentnè e la Casa Badolio, ed a vedere un bellissimo sito chiamato la Vaccaria, dove si vede un giardino, ed un gran prato, Con lunghe alee e diverse Case di paglia fatte mirabilmente all' uso della Quizera dove vi è ogni sitto per gli bestiami, Cioè dove mangiano, dove dormono, dove gli mungono il latte e dove gli tagliano la lana etc. indi andammo a prendere un gellato al Caffè che era andato mio marito, e ritornato dagli acquidotti: si portammo tutti insieme a vedere il palazzo del Re, dove abbiamo ammirato il bellissimo scallone, il grand atrio, gli grandi Cortilli, e gli appartamenti, che stavano accomodando avendo sofferto il Sacheggio; vidimo delle bellissime pitture, e la magnifica Capella Reale e gli due Teatri, uno per divertimento delle Principesse e l' altro più grande e più ricco per la Corte: dopo avere goduto tutta la giornata, ed essere stanchi per tanti giri, siamo saliti in Carozza, Michaud' ci accompagnò sino fuori del paese poi ci lasciò: non proseguimo il nostro Viaggio sino a Napoli ed arrivammo alla sera alle 10 ore a Casa Contenti della nostra giornata. Il 21. Maggio 1802. ricevemmo una lettera da Caserta del Cavag. r Michud' che ci annunziava la partenza per Roma del Re Carlo Emanuele in quel medesimo giorno 24. Maggio il detto Michaud'

ritornò da Caserta a Napoli, e venne ad alloggiare
 nella stessa locanda dove eravamo noi, di lì a qualche
 giorno giunse a Napoli il Baronino Ettore Vernaza
 di Freinè il quale ci fu raccomandato dal Cardinale
 Borgia, ed andò mio marito a farle visita stando il
 medesimo in quarantena, andò il medesimo ad alloggia=
 re per qualche giorno nella locanda della Concezione
 vicino a Largo Castello, dove abitava il Cavag. r Martini
 indi venne ad alloggiare nella nostra, o sia nella
 Camera del Cavag. r Michaud nel principio del mese
 di giugno 1802. Mio marito terminò la macchina
 destinata pel Principe ereditario di Napoli, e la
 fece portare prima in Casa di Aosta dove fu esamin=
 ata ed applaudita da tutta la Casa Reale, e da tutta
 la Nobiltà piemontese che stava presente. all'indom=
 ani mio marito ebbe ordine dalla Duchessa di partire
 per Caserta (in questo frattempo cioè nel tempo
 che si terminava la Machina, ebbero la nuova
 che il Re Carlo Emanuele aveva abdicata la
 Corona al Duca di Aosta il 4. Maggio in Roma)
 ebbe ordine Come dissi di portarsi all'indomani matt=
 ina a Caserta e di andare a presentare la sudetta
 macchina al Principe Ereditario; prima di partire
 fecela nuovamente vedere alla Casa di Aosta e
 ne ricevette Lire 200. di Piemonte dalla Duchessa
 per mano del Marchese Ghilini. partì per
 Caserta, dove presentò la detta macchina a chi
 era destinata ove ne ricevette 20 Colonati d'Argento
 di mancia. A dopo pranzo sapendo mio marito
 che nella fabbrica delle stoffe di S. Eleuci vi era
 un Certo Verani direttore della fabbrica, si portò
 a vederlo, e trovò il detto Verani, che le fece tutte

le onestà immaginabili esibendole la Casa e la sua servitù in qualunque Occorrenza , e lo rimproverò di non essere andato a pranzare da lui; dopo di averlo ringraziato mio marito se ne partì per Napoli, ed andò subito a fare relazione del suo Viaggio alla Casa di Aosta, i quali restarono mortificati sentendo che il Principe le avea regalato solo 20. Colonnati di Argento a mio marito massimamente che la Duchessa lo aveva raccomandato Con una lettera che le mandò per mano di Mio Marito, e Convennero che il Principe non aveva fatto quello che doveva sia per la raccomandazione Come per l'infinito lavoro di detta Machina. Nel tempo che eravamo a Napoli, la Duchessa di Aosta ci mandava qualche volta la chiave del suo palco al Teatro. Al principio di giugno ebbimo la Conferma che il Re Carlo Emanuele aveva Ceduta la Corona al suo fratello il Duca di Aosta, e che il nuovo Re doveva portarsi a Roma per ragiongere il suo fratello; dicevasi per evitare la Visita del Re di Napoli che doveva arivare a giorni, perciò si faceano gran preparaldvi per solenizare la sua entrata in Napoli Con magnifiche feste. Sentendo mio marito la decisione di tal partenza, pensò di portarsi dal nuovo Re a chiederle il permesso di seguirarlo, ed in oltre di procurarle qualche Vantagio per il Viaggio. Il nuovo Re li promise d' imbarcarlo sulla Speronara Sarda. la Sera del 14 giugno sentendo che molti Ufficiali piemontesi le emigrati dovevano imbarcarsi, e temendo che Ci occupassero il migliore posto, si siamo imbarcati noi

i primi, ed abbiamo dormito a bordo nel porto noi 3. ed il Cavag. r Michaud' un sergente chiamato Bovis di Nizza di provenza, l'Avvocato Manassè del Mondovì. Venne il Barconino Vernazza ad accompagnarci sino al bastimento, e gli nostri padroni di Casa Ci accompagnarono sino alla Salita di Pizzo Falcone, alla mattina per tempo venne il detto Barone a Vederci stando ancora noi ancorati nel porto, e trovò mio marito molto afflitto per un dolore in un ginocchio che era di già qualche giorno che lo tormentava; il Barconino gli fece il rimedio che le aveva già fatto altre Volte abitando ancora in Napoli, e lo fregò conoglio, sapone ed acqua; il tutto bollito insieme il che non giovandole, si risanò Con bagnare di tanto in tanto il ginocchio in mare anche al lungo del viaggio. Verso la sera del 15 si levò l'ancora e sortimmo dal porto di Napoli in buona Compagnia essendovi essendovi con noi, il Cavag. r Michaud, ed il Capitano del equipaggio del Re, ed un altro del servizio di Sua Maestà, il Cavaliere la Guidara, il Cavag. r Dogliani di Nizza Maritima, un certo pencino Mussa d'Asti, 2 fratelli Pichi Ufficiali uno nell'Artiglieria, e l'altro nel Regimento Chabais, il Cavaliere Zino Capitano d'Artiglieria, Sig. r Cerina, due sergenti, e due forestieri ed altri; però soltanto noi tre i due fratelli Pichi ed i due del servizio del Re erano mantenuti, e gli altri soltanto imbarcati a Gratis. essendo il Mare in perfetta Calma giensimo soltanto al 17. a Gaeta precisamente il giorno del S. S. Corpo del Signore alla mattina mentre facevano la processione. prese pratica andammo al Duomo S. Erasmo a sentire la Messa indi ritornamo a bordo a pranzare non trovandosi niente nel paese, ed anche per fare economia. Mio marito partì subito per Mola con il Sig. r Pichi d'Artiglieria, ed il Capitano del bastimento chiamato Ka sardo, ed il Capitano degli equipaggi il sig. r Carrè, tutti in una barchetta e si portarono da S. Altezza Serenissima il Sig. r Principe di Assia

di Filistat Governatore della Fortessa di Gaeta per prendere gli Ordini lasciati dal nostro Rè a nostro riguardo. ivi passando il dopo pranzo il Principe prese mio marito in sua Carezza guidata da lui medesimo, in Compagnia della sua favorita, La Sig. r Socha ex ballerina la quale era incinta, ed andarono a Gaeta, ed appena smontati ci mandarono a chiamare tutti assieme per fare visita a S. Altezza il quale ci trattò gentilmente e ci disse esservi in mare poco distante da Gaeta gli Corsari; che per conseguenza stimava meglio di farci proseguire il nostro viaggio per terra; il medesimo ci disse fece fare il biglietto d'allogio a tutti. Noi trè fummo alloggiati in casa del Sig. r Girolamo Gatola. Il Principe fece fare Conoscenza al mio marito Col maggiore del Genio il Sig. Bardetti il quale procurò a mio marito molte vedute. Alla sera andamo al nostro alloggio, ed il Cavag. r Michaud sentendosi male si rittirò nel suo; più tardi venne a ritrovarci, il nostro padrone di Casa Ci invitò a Cennare Con loro, e ne approfittammo con piacere; alla mattina del 18. mio marito sortì a benissimo ora per informarsi quando si proseguiva il nostro viaggio. Seppe che S. A. Serenissima aveva mandato a chiamare a Napoli diversi Carri ed una Vettura per il trasporto di tutto; la vettura però era al nostro Conte, avendo mio marito fatto la richiesta a S. A. per farci trasportare a Roma. Io sortì più tardi con Agostino e trovai il Cavag. r Zino che pregai di darmi nuove di Michaud' e nel istesso tempo mi disse che il maggiore del Genio aspettava mio marito, e m'insegnò la sua abitazione, trovai Michaud' che sortiva col Cavag. r Zino e mi accompagnò a Casa, pransammo tutti insieme, in una locanda, Con poca spesa; e siccome facevamo tutti assieme Ordinarie, non volsero che mia parte si pagasse. al dopo pranzo mio marito si portò in Casa del

Maggiore del Genio a Copiare diverse vedute di pozzuoli, ed io con Agostino andamo al nostro alloggio in compagnia di Michaud' ed andamo a passare la giornata nel giardino del nostro Albergatore, Don Girolamo Gattola, dove mangiamo molti frutti. Il 19 alla mattina per tempo si sia siamo portati a vedere la montagna spaccata, la quale dicono si sia spaccata nel momento della morte di nostro Sig. r Gesù Cristo, abbiamo visitato il Santuario, mio marito si copiò il tutto, e se ne tornammo a Casa io Agostino e Michaud'; mio marito ritornò in Casa del maggiore del genio a disegnare le sudette Vedute: all'ora del pranzo andamo a prendere mio marito, ed andamo tutti assieme alla locanda, io mi sentivo poco bene, mangiai pochissimo, ed al dopo pranzo mi venne un forte svenimento, mio marito mi portò sopra un letto, senza che io vedessi nessuno di quelli che si affaticavano per ristorarmi, mi diedero ad odorare diversi odori talchè mi rinvenì e mi adormentai. Sentendomi bene, mio marito era andato al solito lavoro; io mi alzai e presi Agostino che era in Custodia del Cavag. r Michaud ed andamo tutti trè al mio alloggio; verso sera andamo nel giardino ed il giardiniere secondo il solito ci portò dei frutti, indi Ci Condusse in un altro giardino da quello poco distante. Il 20 giorno di Domenica mio marito si alzò per tempo ed andò al solito lavoro, ed io aspettai che Agostino fosse svegliato, e se ne andamo a passeggiare. trovai vari piemontesi coi quali mi tratenni a discorrere poi andai al Duomo con Michaud' a sentire la santa Messa, finita la quale essendo vicino il Mezzo giorno siamo andati a prendere mio marito ed andammo a pranzo; io feci visita alla Moglie del Maggiore del Genio Sig. r Bardetti il quale ci invitò a pranzo per la mattina del 21. ma alla sera del 20 intanto che

io con Agostino e Michaud nel giardino che lavoravo
 gionse mio marito a dirmi che tutto era preparato
 per il viaggio essendo a Mola il proccaccio con 4
 posti 2. per i fratelli Pichi 1. per Michaud e 2 per
 noi. Si congedamo da nostri padroni di Casa e
 presa una barchetta Ci portammo a Mola di Gaeta
 io mi sentivo poco bene, onde me ne andai subito
 a letto Con Agostino, mio marito si portò Con gli altri
 dal Principe Filstat il quale le fece tutte le Onestà
 possibili Ordinandeli pure una bonissima Cenna
 nello stesso Albergo dove era il Proccaccio, alla mattina
 del 21. al si absamo per tempo, qual cosa mi increbbe non
 avendo potuto dormire alla notte, avendo un forte dolor
 di stomaco andamo a prendere il Caffè, indi entramo
 in una vettura, Michaud e noi trè ed un prete
 emigrato francese per nome l'abè Camus, il quale
 aveva così bel spirito ed allegria che ci tenne allegri
 durante il nostro viaggio, e ci insegnò varie Canzoni
 francesi. alla sera siamo andati a dormire a Terra=
 cina, ed alla mattina del 22. si siamo alzati assai
 per tempo, dovendo in quel giorno passare le
 paludi pontine, e passamo quel giorno a tormenta=
 rsi l'uno con l'altro per non addormentarsi, essendo
 il dormire assai pregiudicevole alla Salute, dove
 si respira un aria così pestifera per Caggione delle
 paludi: ma grazie al Cielo siamo passati senza
 addormentarsi avendo anche auta la precausione
 di fare grand uso del acetto dei 4 ladri perciò
 gionissimo alla sera a Veletri molto affaticati.
 al 23 ripresimo il nostro Camino assai per
 tempo ed arivammo alle 2 ore dopo Mezzogiorno
 a Roma, siamo andati a smontare in una locanda

vicina all Orso dove abbiamo pranzato alla bella meglio essendo tardi. al dopo pranzo si siamo portati io, Agostino, mio marito, ed il Cavag. r Michaud a vedere la Basilica di S. Pietro. Il 24 abbiamo Cangiato allogio e siamo andati ad abitare vicino all Orso nella locanda di Giuseppe Bollettino piemontese che ci diede due Camere ed una Cucina passabilmente bella, ed assai Comoda, avendo sino il pozzo in Casa, e la fontana nel Cortile al prezzo di tre piastre Romane al mese. essendo in quel giorno l'Ottava del Corpus Domine pregai Michaud' a tenere Compagnia ad Agostino, ed io mi portai in Compagnia di mio marito sulla piazza S. Pietro, a vedere la processione del S. Sacramento in dove vidi S. Santità Pio Settimo in processione a piedi portare il S. Sacramento Il 29 giorno di S. Pietro, e S. Paolo si siamo portati alla sera sulla piazza di S. Pietro a vedere la magnifica Illuminazione della Cupola, prima a lumini, poi tutto in momento si illuminò a padella talchè fu un bellissimo Colpo d'occhio. Al principio di luglio mio marito si portò a far Visita al nostro sovrano Vittorio Emanuele quarto. Indi di li a qualche giorno siamo andati tutti trè a fare visita alla Regina Maria Teresa d'Austria la quale ci ricevette colla solita dolcezza ed amorevolezza, ed accarezzò il Caro Agostino. nel principio del detto mese arrivò in Roma il Baronino Vernaza il qual stette otto giorni alloggiato in nostra Casa, essendo il medesimo scarsissimo di dennari. Ci toccò di mantenerlo di tutto; in quel frattempo si fece di tutto per trovarle un impiego

che non ci fu possibile di trovarle, ed avendo in quel

fratempo riceuto 50 lire da Tua sua Casa, mio marito lo Consigliò a ritornarsene a Casa sua, qual Consiglio fu aprovalo dal Sig. r Baronino, talchè vende a mio marito un flacco per otto piastre, ed un bersacco al Cavagliere Michaud' per una piastra due camicie lacere per un'altra piastra a mè talchè si fece un piccolo peculio lasciò pure qualche libro a mio marito in Custodia, un piccol matellasso, un cuscino indi se ne parti una mattina a bonissima ora a piedi con un bersacco sulle spalle, ed una longa spada in mano, mio marito lo accompagnò sino al ponte Molo fuori della porta del Popolo facendole prima prendere il Caffè indi si lasciarono inviando dal medemo una quantita di penelli e di lapis di Roma al Carissimo padre a Torino del quale non se ne seppe mai piu novella. lo incaricammo pure di dire tante Cose ai Cari genitori e parenti essendosi offerto lui medesimo, ma di tutto questo credo non ne abbia fatto niente.

Il 16 luglio 1802. il Re Vittorio fece dire a tutti gli Ufficiali emigrati che lo seguitavano di prendere qualche partito, non essendo egli più in grado di soccorrerli per Cagione che egli medesimo non aveva più i sussidi dall' Inghiltera in Conseguenza che per l'ultima volta gli avrebbe dato ad ognuno 300 lire di piemonte acciò potessero fare il loro Viaggio, per ristabilirsi, che nella patria chi al servizio di altri Sovrani. Sentendo tal cosa mio marito si portò subito dal Marchese Ghilini facendole sentire il suo disgurto, per dover lasciar

Le Maestà Loro, indi pregò il detto Marchese a volersi

impegnare in suo favore. il chè non potè ottenere
 essendo il sudetto molto cangiato dal che momento che
 gionze in Roma, talche non lo trattava più con
 la stessa dolcezza di prima. Mio marito vedendosi
 Come abbandonato dal sudetto, pensò di portarsi
 dalla Sig. Marchesa S peijre la quale pareva che
 avesse qualche interessamento a nostro riguardo;
 ma per quell'affare non si è voluta interezzare.
 Vedendo mio marito tutta quella freddezza, pensò
 di portarsi da S. M.ta per intendere da lui medesimo
 le sue detterminazioni a suo riguardo. Sua Maestà
 lo co il Re Vittorio Emanuele lo Consolò dicendole
 che quell' Ordine non era che per gli altri Ufficiali
 i quali non erano Capaci di guadagnarsi il pane;
 ma che lui poteva restarle vicino non essendole
 la sua persona di carico alcuno, mentre egli lavora=
 va e si guadagnava il pane, e che anzi gli faceva
 piacere di starle vicino. tutto questo consolò mio
 marito e restituì la tranquillità nella nostra famiglia
 Il 23 luglio andai per la prima volta a fare le
 mie divozioni in S. Pietro, nel Confessionario di
 lingua fiaminga. Il 24. partirono da Roma
 il Cavagliere Zino, ed il Cavagliere Michaud' per
 portarsi a Napoli. Il 29. luglio feci conoscenza
 del Zio del Cavagl.r Michaud'. Il 5 agosto festa della
 Madona della Neve, siamo andati tutti trè a
 Visitare la Basilica di S.ta Maria Maggiore dove
 si solenizava la Festa. Il 7. andammo a S.t Onofrio
 e fecimo conoscenza del padre Generale fiamingo
 il quale si diletta di pittura, il medesimo fece
 vedere diversi quadri a mio marito; ci fece servire

di Caffè, e ci fece promettere di ritornare. Il 7. di Agosto s' imbarcarono da Napoli per Corfu, il Cavag. r Micaud' ed il Cavaglier Zino, colla Certa speranza di essere Colà impiegati. Il 15. Festa del Assunzione di M.a Vergine, mio marito si portò a S. M.a Maggiore a vedere la paratta delle truppe Papaline; al dopo pranzo andamo nel giardino di S. Onofrio, il padre generale Ci fece molte finezze. Il 22. agosto siamo andati a vedere il Campidoglio ed il Colosseo, e la Basilica di S. Giovanni in Laterano, ed essendo assai tardi, non potemmo più visitare la Scala Santa. L' 8 agosto festa della della Nascita di M.a Vergine; siamo andati alla mattina alla Madonna del Popolo, dove vidimo il Santo Padre a pontificare, ed intervenne pure il Re Vittorio Emanuele colla famiglia essendo solito andare a simili Fonzioni, tutta la nobiltà piemontese che si trovavano in Roma furono anche ad assistere alla festa. Il 10. agosto incominciai la mia Confessione Generale in San Pietro da quando ero ragazza, ed alli 14. la feci da maritata e feci la mia divossione. Il 19 settembre andammo tutti trè a prendere il Cioccolato in Casa dell' Avvocato Torelli, essendo da qualche giorno Che avevamo fatto la sua Conoscenza per mezzo di sua figlia. Nel mese di Settembre 1802. venne il Sig. r Marchese Ceva a Vederci. Il 20. alla sera si portamo mio marito ed io, Con Agostino, nel Anfiteatro Flavio detto Mausoleo di Augusto, dove godemo del divertimento dei fuochi artificiali accompagnati dai suoni di due orchestre che continuamente suonavano; indi si vide ad alzare

*un pallone aerostatico, o sia volante, tutto illuminato
il quale s'inalzò tant'alto che ci sembrava una stella.*

*Il 22. mio marito si portò da S. M. il Re Vittorio per
sapere il nostro destino, ed il medesimo promise a mio
marito di darci la vettura per dovunque fosse S. M.
per andare trattandosi di fare un viaggio lungo, ed in*

*Caso non potesse Crescere più gente nel suo seguito, ci avrre
avrebbe dato denari per fare il viaggio a nostro
piacimento. Il primo ottobre andai con Monsieur Ros.*

*(vecchio ammiraglio della marina del Re di Sardegna, anche
egli emigrato) prima a prendere il Cioccolato indi a visita=
re la Cupola di S. Pietro fino dentro la palla, ed al
ritorno andai a prendere il Rosoglio. Il 4 ottobre andai
parimente con M. r Ros, a vedere la Villa Panfili. (p=
ma però andai a prendere il Caffè e rosoglio, ed al ritorno
abbiamo fatto Collezione in un Osteria di Campagna
con molto appetito. Il 6 ottobre andai colla stessa Compa
alla villa Patrissi fuori di Porta Pia, ed abbiamo
fatto merenda all' Angiolina Come pure al 8*

*Il 10. siamo andati a prendere un sorbetto con
Agostino, sempre con Mons. r Ros. Il giorno 13 siamo
andati a fare la Scala Santa, e Visitata la Basilica
di S. Giovanni in Laterano, poi abbiamo fatto un
giro fuori della porta, ed abbiamo bevute; tornando
a Casa M. r Ros, Comperò un grosso Mellone, delle
pera, del uva; e portatala a Casa nostra, la
abbiamo mangiata unitamente al mio Marito ed
al Caro Agostino. Il 22. ottobre 1802 avendo
per inteso che il Re Vittorio doveva partire da
Roma, mio marito si portò nuovamente dal
medesimo, per sapere a che ci destinava, facendo
le conoscere la penna grandissima che avressimo*

provato qualora fossimo stati obbligati ad abbandonarlo, il medesimo le fece molte graziose espressioni, dicendoli che non si affligesse poichè non ci avrebbe abbandonati e che ci avrebbe Condotti secco dovunque anderebbe. Che per allora andava solamente 20 miglia distante da Roma. Cioè a Gianzano (per ordine di Bonaparte il quale non stimava più che si fermasse a Roma) da dove avrebbero destinato il loro viaggio, e gli disse a mio marito di tornare a prendere una risposta decisiva, da lì a qualche giorno. Il 23 ottobre 1802 andai con M.r Ros a vedere la Ripa grande, dove abbiamo bevuto del vino di spagna, ed al ritorno siamo andati a prendere il Caffè, accanto la Minerva, e mi regalò dei biscottini per Agostino. Il 24 Ottobre siamo andati tutti tre a pranzo dal Sig.r Conte Mattone di Benevello, che ci fece la più gentile accoglienza, al dopo pranzo siamo andati a Santa Maria Mag.re alla sera mio marito si portò dalla Marchesa S. Peijre per farle relazione della risposta che le aveva fatto il Re, e nel medesimo tempo informarsi dalla medesima del giorno Natalizio della Principessa Beatrice la quale cadeva il 6. dicembre, dicendole di averle preparata una machinetta per presentarla in quel giorno, il che fu approvato dalla Marchesa, e gli disse pure che si era diferita la partenza del sovrano, non stimando più di andare a gianzano, ma che per allora non sapevano dove si sarebbero indirizzati. Il 29. ottobre mio marito si portò dal Re Vittorio per avere la risposta sulla decisione del Viaggio, il medesimo gli rappresentò, che andando lui in un paese Così piccolo, dove non potrebe

Occuparsi co' suoi lavori di pittura, e che per Conseguenza era assai meglio che si fermasse in Roma; dicendole pur anche, che quallora li avesse ad abbisognare qualche cosa liene avrebbe fatto tenere. promettendoli in oltre che quallora avesse auto da fare un viaggio piu lungo Ci avrebbe ajutati, acciò potessimo seguirlo.

Il 28. il Zio di Micaud Michaud' Domenicano, parroco di S. Nicolino in Roma mi procurò il preziosissimo legno della S. Croce, e pagai per la Custodia di quella 35. bajochi Romani. il 2 dicembre 1802 mio marito terminò un lavoro per la Segreteria di Stato di S. Maestà il Re di Sardegna il qual Consisteva in tre Contorni, ed una Cifra del Re Vittorio Emanuele per spedire una patente al Conte e Cavaliere Hansrow. Col titolo di Conte Bramosi in Russia: qual lavoro li venne pagato 8. Colonati d'Argento di Spagna o siano piastre Romane . Il 6. dicembre 1802 Compleanno di S. A. R. la Principessa Maria Beatrice di Savoja, mio marito le presentò una piccola machina rapresentante la Cifra di M. a Beatrice in trionfo, sopra un piedestallo ornato di fiori e zefiri: a destra sopra le nuvole vi sedeva la Religione che la incoronava, e più discosto dalla medesima parte sopra le nuvole vi era la Carità nell'atto di volere portare un bochetto di fiori, ed il Cuore alla Beatrice, alla sinistra parimente sulle nuvole vi era la speranza seguita da due zefiri che portavano fiori alla sudetta, alla sinistra parimente sulle nuvole si vedeva la Virtù che anch'essa porgeva una Corona d'alloro per incoronare la Cifra di Beatrice. Il piedestallo era Ornato di zefiri rapresentanti l'eternità, l'eviva etc. molti portavano ghirlande di fiori per Ornare il piedestallo, che era situato sopra una gradinata ottangolare; vi erano pure diversi zefiri

che ornavano alla lontana la Cifra Beatrice.
Sull'inzanzi passavano molte figure mosse dall'arene
che cadendo faceva muov girare una ruota che dava il
motto a tutta la machina; le figure che passavano
avanti rapresentavano il Carro della Terra guidato
dall'Amore tutto infiorato per la detta Festa. Con la
figura rapresentante la Terra che portava una Corona
di fiori a Beatrice, avanti vi era la primavera,
l'estate, dietro l'Autunno, e l'Inverno; indi la
fortuna, la bontà, la purità, la generosità, il Contento,
l'allegrezza, la Nobiltà, la prudenza, la pace, la
prosperità, indi io vestita come una vestale, Agostino
vestito di Nanchino, mio marito all'Eroica; tutti trè
portamo in mano un Cuore, ed il bochetto di fiori per
offrire a Madama Beatrice: vi erano pure le
nove muse che portavano i loro Auguri passando
tutte avanti sul pavimento del giardino che forma =
va Come un Teatrino o Machina, il proscenio era
un Trigliaggio Con le Cifre delle Maesta loro, e
Mad. Beatrice postato sopra la porta di mezzo del
detto proscenio formando tre porte sopra un basamento
con gradinate e statue rapresentanti zefiri infiorati.
Sopra le due porte laterali vi erano due scudi color
rosa con dentro gli eviva; la Cupola Ornata di
fiori Con nel mezzo in cima due zefiri in atto di
ballare. Sopra le quattro lezene principali vi erano
quatro zefiri portando chi palma, chi corone di fiori.
Il basamento formava due gradinate, una a destra
e l'altra a Sinistra Con quatro zefiri sopra i
quatro angeli della gradinata portando ghirlande
di fiori per formare la mantua, o sia parapetto

della gradinata; il resto del basamento era a riquadri

con le fascie persighino, ed i pannelli di porfido; in quel di mezzo vi era un trofeo di musica sostenuto da ghirlande di fiori negli due laterali due rami di allivo, e negli altri due Corone di fiori. Il zoccolo di marmo grigio, così pure il Cornicione, le Cornici Collor di Oro; Il Cielo nell'interno formando fondo, girava adagio facendo vedere i diversi Emblemi che di mano in mano dovevano passare in Cielo vi era un sole con nel centro uno scudo azzuro incoronato di alloro, dentro del quale vi furono le tre Cifre, Vittorio Teresa e Beatrice; tutto all'intorno molti zefiri portando gli emblemi adattati, e l'altro gruppo rappresentava l'unione abelita pure di zefiri l'altro gruppo la Carità, vi era pure la Fama con due zefiri che con ghirlanda formavano un Eviva. tutto questo si fece vedere il 6 dicembre di mattina del 1802 alle loro Maestà Sarde ed alla Real Principessa Beatrice colla loro Corte; dove mio marito ne ebbe molti applausi, alla sera si rinnovò la recita illuminandola, e si fece vedere di nuovo avanti le Maestà loro, e la Principessa Colonna. Il 15 mandò la Regina ad avvertire mio Marito, che si trovasse vicino a S. Pietro alle ore 10 e mezza, per ivi andare Con loro a vedere il Palazzo, e Giardino del Vaticano; il che si eseguì con molto piacere del mio marito, per aver veduto tutti quei Capi d'Opera dell' Celebre Raffaele d'Urbino. Vide pure nel giardino nella vasca di una fontana un picciol bastimento da guerra, il quale metteva fuori acqua dalle boche dei suoi Cannoni, e l'acqua medesima faceva un rumore che parevano Colpi d'Artiglieria.

nell'istesso tempo il Sig. r Conte di Roburent disse a

mio marito di portarsi dal Sig. r Cuniberti, il che si
 esegui verso sera dal mio marito, e trovò che il
 sudetto Cuniberti aveva l'ordine da S. M. ta di darle
 Lire 150 di piemonte per la suriferita machina in
 titolo di regalo. Il 16. dicembre mio marito incominciò
 ad andare a lavorare nello studio di Pittura del Sig. r
 Vitale, conoscenza fatta col mezzo del Sig. r Valadieri
 Architetto di Sua Santità dove anche fu raccomandato
 dal Sig. r Conte di Benevello, ed il Comendatore di
 S. Loran, i quali furono tutti inpegnati a favore di
 mio marito per procurarle del lavoro, avendo
 molto bisogno di guadagnare, atesa la carestia che
 vi era allora in Roma; l'istessa mattina del
 16. mio marito portò Agostino dal Sig. r Audiberti
 medico del Re Vittorio Emanuele, il quale lo visitò
 dicendoli che aveva una picola Costipazione ed i
 vermi, indi le ordinò due oncie di sugo di Cicoria
 con Reobarbaro ed acqua Triacale; il che si fece
 con puntualità, gli ordinò pure qualche serviziale
 di latte, malva e zucchero: all'indomani Crescendoli
 il male, mio marito si portò di nuovo dal Medico,
 il quale le ordinò una Cavatina di Sangue, e di
 farle del decocto di gramigna, Con siroppo di Capilera
 ed acqua Triacale; alla Mattina del 18. mio marito
 ritornò dal Medico per farle relazione della Mala=
 tia, crescendo la tosse, e l'oppressione al povero Agostino,
 talchè il medico disse a mio marito che sarebbe
 vnuto a vederlo a Casa, e si portò dell'istessa matina,
 e vedendo che la malattia prendeva buona piega,
 non le ordinò altre, dicendo che seguitasse l'istesso
 decocto etc. talchè in poco tempo fu ristabilito;
 Il 27. dicembre mio marito si portò a bacciare la

mano al Re Vittorio, ed alla Regina Maria Teresa la quale lo ricevette graziosamente dimostrandole rincrescimento di non poter vedere Agostino ed io per Causa della malattia di Agostino mi privai del bel piacere ed Onore di bacciar la mano alla mia sovrana.

Il 10 gennaio 1803. S. M. ta il Re Vittorio mandò a chiamare mio marito per comissionarle di farle 20 figure rapresentanti 20 soldati con gli uniformi nuovi, che voleva farle vestire in Sardegna alle sue truppe di più gli fece a due granatieri e 6 ufficiali il modello del caschetto e del Aquila di Ottono che vi si doveva porre sopra; ebbe pure Commissione di farle la Veduta del attacco di Clavier e molti altri ecc. Il 2 febbrajo 1803 venne a trovarci il Sig. r Vittorio Bernardi ex sottotenente nell' Regimento Villot al soldo degli Inglesi: e ci fece intendere che si trovava nel estrema miseria,

il che ci afflisse al sommo per non essere noi in Caso di sollevarlo; tuttavia mio marito gli imprestò 4. piastre Romane, e mantenuto durante 15 giorni in Casa nostra, se ne partì senza dirci da chi doveasi far Capo per riavere le quattro piastre.

In questo fratempo il Sig. r Comendatore S. Laurent raccomandò mio Marito al Sig. r Avvocato Fea, Commissario delle Antichità, e direttore delle belle Arti; per farle avere qualche lavoro, avendo mio marito tralasciato di lavorare per il Sig. r Vitale perche pagava troppo poco; sperando sempre che lavorando per il Re le avrebbe tornato più a Conto, il che le procurò l' Onore di bacciare la mano a S. M. una volta la settimana durante due mesi.

Il 24. febbrajo 1803. ultimo giorno di Carnovale siamo andati tutti trè nella strada del Corso per vedere le Maschere, e la Corsa dei Cavalli; essendo di Costume in Roma, gli otto ultimi giorni di Carnovale durante gli ultimi

di fare ogni giorno otto giorni la *Corsa dei Cavalli* ogni giorno accompagnata da una gran quantità di maschere, al secondo colpo di un mortaretto tutte le *Carezze* si ritirano dal *Corso* per dar luogo alla *Corsa dei Cavalli*, terminata quella si dà un altro segno acciò le *Carezze* possano tornare sulla strada del *Corso*. nel mentre che eravamo tutti trè seduti sopra tre sedie per godere dello spettacolo della varietà di maschere, e *Carri di Trionfo*, e della *Corsa*; gionse a trovarci un valetto a piede di Sua Maestà la Regina Maria Teresa, dicendoci che la Maestà sua l'aveva mandato a Casa nostra per Consegnarci un pacchetto, inteso questo mio marito se ne tornò subito a Casa per trovare quel Valettopiè chiamato Visetti che aveva tal Comisione, trovarolo appunto che andava a Casa nostra il quale li disse che aveva Ordine dalla Regina di Consegnarci due biglietti d'invito per la festa da ballo che si dava in Casa Bracciani, dove vi sarebbe intervenuta essa stessa, e nel istesso tempo mandò 6. piastre acciò mi provvedessi del bisognevole per Comparire Su quel ballo, il che ci obbligò a lasciare il *Corso* ed andare subitamente a Casa: non sapendo dove indirizarci per trovare o una maschera o qualche cosa di conveniente per Comparire sul detto festino, trovammo solamente quanti di setta, turbante bindelli in glachè maniche di Organzino, *Carezza* etc. alle 2. ore di notte andammo al festino dove vedemo la Regina a ballare tre *Contradanze Inglesi*, la medema fece *Carezze* ad Agostino. alle 4 ore e mezza di notte se ne andamo a Casa a riposare. Il 25 il Conte di Chalanbert mandò a chiamare mio marito, che le aveva da fa fare un lavoro, o sia un disegno di ricamo per modello del nuovo uniforme dei *Cavaglie*

Gran Croce di S. Maurizio e Lazzaro, il quale li fu pagato

quattro piastre Romane, fu pure incaricato dal Sig. r Valadieri di Coppiarle una Veduta della Morea, qual disegno fu interrotto nel meglio, per Cagione del Sig. r Principe Pignatolschi che aveva piacere di vedere quelle vedute il che se sospendere tal lavoro attendendo sempre che portassero a Casa quel esemplare per terminare il lavoro: Il Comendatore raccomandò come già dissi mio marito al direttore delle belle Arti, il quale s' interessò molto a favore di mio Marito, ed il medesimo li procurò un lavoro di diversi ventagli per mezzo del Sig. r Piali che lo assicurò che non le avrebbe lasciato mancare il lavoro. Intanto io andavo a passare qualche ora in Casa della Contessa Benevello, moglie del Intendente e gentil uomo di Camera del Re abdicatario Carlo Emanuele, ed in Casa Pentnè, in Casa Galan, Badoglio, e Filipone. Il mio divertimento del Carnovale consisteva nel essere andata al due volte al Teatro del Colegio Clementino, dove rappresentavano gli amici rivali, ed il ballo la morte di Ercole, ed al festino in Casa Bracciani, e tre volte al Corso per vedere le Maschere e la Corsa. Mio marito andò tre volte al sudetto Teatro, una volta al Teatro Aliberti in dove si divertì pochissimo essendo quel Teatro malissimo illuminato, e mal decorato, dove rappresentavano la bella Selvagia, con due balli, uno la Didone abbandonata, l'altro il matrimonio secreto; andò pure due volte al Teatro Palacorda dove facevano ballare le Marionette che mi disse essere ben illuminato e ben decorato, la prima recita che vide fu il Savio di Babilonia, ed il ballo Arlechino finto Cane, ed un altro ballo grottesco, la seconda recita che vide Con Agostino fu

Arlechino giudice delle Ombre, il primo ballo Arlechino finto Cane, il secondo il maritaggio dei Villani.

Il 5. Marzo 1803 mio marito andò in Compagnia della Contessa di Benevello ed il Comendatore S. Laurent sino dentro la palla della Cupola di S. Pietro; dove trovò diverse iscrizioni scritte in memoria dei Sovrani che andiedero a Visitarla; cioè il Re Carlo, e la Regina Maria Clotilde, il Re di Napoli, l'Imperator delle Russie, il Re Vittorio Emanuele con la Regina Maria Teresa etc. il 15. Marzo 1803 l'Avvocato Fea procurò a mio Marito un picciol lavoro di ventagli sulla pelle per il Sig. Piale il quale li pagava assai poco, tuttavia per guadagnare niente era meglio quel poco. la settimana di Passione, mio marito fece la Confessione Generale dal Padre Arnaud Curato di S. Nicolino in Roma. Il 5. Aprile S.M. il Re Vittorio Emanuele mandò 150. lire di piemonte a mio marito per darle un contrasegno di gradimento dei lavori presentatoli e fattoli di suo ordine. Il 6. S.M.ta la Regina mi mandò un pacchetto per me ed Agostino contenente Lire 45 di piemonte facendomi sentire per bocca della Marchesa S. Pèjre che S.M. mi mandava quel danaro pensando che forse, io ed Agostino avremmo avuto bisogno di qualche cosa per Comparrire nelle funzioni della Settimana Santa, facendomi sentire che le rincresceva di non aver potuto fare di più a Caggione di sue strettezze. Il 7. di mattina mio marito andò a ringraziare il Sig. r

Conte di Roburent, per il riceuto dannaro, il quale le

*fece molte esprezioni, dicendoli che S. M. l'avrebbe
 prefferto alli altri Ufficiali; più tardi andammo
 alla Messa a S. Pietro per sentire la Messa del
 Santo Padre Pio settimo nella sua propria Cape=
 lla in Vaticano, dopo abbiamo visitata la Camera
 del Lavabo, indi si siamo portati sulla piazza di
 S. Pietro per prendere la benedizione Papale,
 che S. Santità diede da sopra la loggia di S. Pietro
 in Vaticano, al dopo pranzo tornamo a S. Pietro
 agli Uffizi indi sentimo a Cantare un magnifico
 Miserere in Musica; alla sera vedemo la Croce
 illuminata che ogni anno alla sera del giovedì Santo
 in S. Pietro come pure la sera del Venerdì Santo viene
 apesa in Mezzo della Chiesa, la qual Croce illumina
 tutta la Chiesa, vedemo pure molte Reliquie della
 Passione, e dei Santi Martiri che si costuma a far
 vedere tutti gli anni in quei giorni in S. Pietro.*

*Il 9. mio marito andò nella Capella del Papa ad
 assistere alla funzione, dove vi era tutta la nostra Corte,
 il Santo Padre Celebro la Santa Messa. Alla Domenica
 di Pasqua andai con mio Marito, ed Agostino, a S. Pietro
 alla Solene Fonzione, dove il Papa Celebrò la S. Messa
 con tutta la magnificenza possibile; vi intervenero
 pure i nostri due Re e la Regina, avendole preparato
 in S. Pietro dirimpetto al Trono del S. Padre, una
 longa Loggia, ed io Con Agostino fui collocata in
 un banco acanto destinato per la Nobiltà; godei
 tutta la fonzione comodamente, dopo la Messa sua
 Santità diede nuovamente la Benedizione dalla loggia
 dove vi fu la piazza piena di gente per riceverla*

Vi erano pure gran quantdi quantità di Carozze e di truppe che facevano parata talchè tutto assieme faceva un bellissimo colpo d'occhio. Il giorno 11. mio marito andò per avere udienza da S.M. il Re Vittori che non potè avere sino il 13 dove ringraziò Caldamente S.M. per il dennaro riceuto. Il 14. vi andai io alla mattina a bonissima ora, a riverire la Marchesa S. Pèjre per ringraziarla della bontà avuta per mè.
Il 16 aprile 1803 mio marito andò a Ostia in Compagnia del Avvocato Fea, e molti altri artisti di disegno per vedere il sitto, avendole il Medesimo Avvocato Fea, comissionato di farle la pianta topografica del Territorio. Comprso la Città esistente e quella che si stava scavando: osservarono tutto in quel giorno, e mio marito gli diede parola di farle tal lavoro, e si prese 15 giorni di tempo per misurarlo. Partirono da Ostia verso sera, e gionsero a Roma ad un ora di notte. Il 25 aprile 1803. ritornò mio marito a Ostia, in Compagnia di tutti quei Artisti che lo accompagnarono l'altra volta, i quali amavano molto mio marito: detti artisti si chiamavano Come segue, l'Avvocato Fea direttore delle belle Arti e Comissario d'Antichità dal quale mio marito ebbe tal Comissione, il Sig.r Camporesi Architetto di S. Santità, Il Signor Piralli incisore di figure, Sig.r Feoli incisore di paesi architettura etc. del museo di S. Santità, Sig.r Mangiarotti incisore di Camei, il Sig.r Petrini incisore di Camei, Sig.r piale padre e figlio pittori. gionti a Ostia pranzarono lautamente; lasciarono una buona provvista di Rum, limoni, zuearo a mio

Marito, lo alloggiarono nella migliore Casa della Città,

lo raccomandarono pure al Comandante del distaccamento il Sig. r Milanese, e più ancora al Sig. r Petrini direttore degli scavi che si facevano a Ostia il quale aveva seco la Moglie e figli, ed era stato incombersato di tenere in penzione alla sua tavola mio marito, la qual penzione era pagata da Monsig. r Cavalehini Ministro della Guerra. partirono verso sera i detti artisti per Roma, lasciando mio marito in quel brutto paese, a lavorare dalla mattina alla sera a sangue vivo. Alla sera mio marito andava in Conversazione in Casa del direttore degli scavi, dove si stava allegramente, Cantando facendo giochi di pegno, e ballando Con quella Signorina: di li a qualche giorni mio marito andò a misurare la Spiaggia del Mare, dove fu costretto di pranzare in una torre detta di S. Michele, governata da un Caporale e quattro soldati, vi era pure la Moglie ed una ragazza del Caporale, quelle li prepararono un picciol pranzo di pesce e di un pelastrino che mangiò con molto appetito il vino non era Cativo e la spesa fu poca: torno ritornò pure all' indomani a pranzare nella stessa Torre, non avendo accora finito di misurare, quella mattina istessa Monsig. r Teso giunse a Ostia Monsig. r Tesoriere del S. Padre unitamente all' Avvocato Fea, e tutta sua Corte i quali mandarono subito a Cercare mio marito per farlo pranzare Con loro, ma avendo il medesimo di già pranzato nella Torre si privò di tal piacere, partirono quelli verso sera, lasciando diverse bottiglie di vino forestiere a mio marito, le quali furono bevute in Compagnia di tutta la Casa Petrini, dove mio marito mangiava unitamente al Comandante.

Stette in quel brutto paese 15. giorni, indi ritornò a Roma

per tirare al pulito il disegno, che gli Convene impiegare 45. giorni, pendente tal lavoro veniva a Casa l' Avvocato Fea accompagnato da qualche artisti degli sudetti a vedere mio marito, ed intanto osservare il disegno, che si stava facendo con l'abelimento delle vedute attorno e ci portava ogni settimana sei piastre Romane che facevano 36. lire di piemonte per settimana. terminato che fu il lavoro, o sia la pianta topografica di Ostia Ostia Moderna Cogli scavi, e le vedute, mio marito la portò a vedere al Re Vittorio al quale piacque moltissimo, Come pure alla Regina ed alla sua Corte Nobile; dopo la portò a vedere in Casa del Conte Benevello che essendo alloggiato nella Casa del Comendatore S. Laurent lo fece vedere anche a quello, al quale piacque anche moltissimo, e nello stesso tempo lo pregò di volere andare alla sua Comenda per fermare una Carta topografica simile a quella di Ostia: dopo delle sudette visite, lo portò al S. P. re Pio VII. al quale piacque anche moltissimo, ma con tutto ciò non ebbe mio marito altra ricompensa che la gloria di bacciare il piede al Santo padre, e di essere stato ricevuto molto gentilmente dal S. Padre e si ridusse a 60 piastre Romane tutta la ricompensa. Detto piano si fece subito portare in casa del Sig. r Vincenzo Feoli incisore del Museo di S. S. Pio VII. Nel mese di giugno 1803. la Contessa Benevello, mi mise in Capo l'idea d'entrare al servizio della Regi= na o sia di suplicare di essere impiegata presso la

Real prole che doveva venire al mondo, essendo la Regi

na negli ultimi giorni della sua gravidanza, la detta Contessa incominciò a parlarne Col Medico Audiberti il quale le disse che sarebbe stato meglio, che fossi andata io dalla marchesa S. Pejre prima dama di S. M.tà. di li a qualche giorno mi portai dalla detta Marchesa a raccomandarmi per ottenere qualche impiego Come dissi. per il chè mi rispose che ben volentieri avrebbe parlato per mè alla Regina, ma che mi faceva presente che nelle Circostanze in Cui si trovava S. M.tà sarebbe Stato difficile che avesse aumentato Sua Famiglia, ed in oltre che aveva molte di antico servizio, che si erano raccomandate, e che tutto quello rendea quasi impossibile di ottenere Ciò che chiamavo. p di parti dalla Marchesa si può dire priva di speranza.

Mio marito non aveva gran piacere che io avessi fatta quella dimanda temendo di comparire presso S. M.tà un indiscreto: In questo fra tempo S. M. il Rè mandò a chiamare mio ma.to per darle Comissione di far fare 1000. Aquile di Ottone per mettere sulla fronte del Caschetto per gli nuovi uniformi dei Soldati Sardi. indi ebbe pure Comissione dal medemo di incidere tre rami, Cioè uno con un soldato vestito Coll'uniforme nuovo, l'altro degli Ufficiali dello stato maggiore, l'altro degli Ufficiali subalterni; il tutto si fece alla piu presto. Fece il prezzo delle Aquile ad un papetto l'una; ebbe pure comissione di cercare molte lame di Spadoni, e farle fare la guardia, o sia il pugnale, come pure le plache per mettere al Cinturone degli Ufficiali quado quando erano di guardia.

Le lame ed i pugnali non si fecero più, delle plache

*se ne fecero soltanto 2. in ottone e quelle pure furono
 sospese restandone di sotto l' Ottonaro, delle aquile se
 ne fecero 220. indi furono sospese, Caschetti se ne fecero
 due e non più, gli penachi da mettere sopra il
 Caschetto furono fatti fare in Numero 300 e non più:
 tutto restò imperfetto. Intanto che mio marito segui=
 tava a lavorare pel Sig. r Piale, di vedutine sopra gli
 ventagli di pelle, portando d'intanto in tanto qualche
 disegno a S. M. fra quelli vi erano 16 figure rapre=
 sentanti gli uniformi della Sardegna, e la veduta
 dell' attacco di Claviere, da gran tempo Comissionato
 dal Re Vittorio. Io seguivavo andare d'intanto
 in tanto dalla Marchesa S. Pejre la quale mi dimostrava
 molta affezione: alla festa il mio solito era di andare
 alla Chiesa detta la Minerva, dove vi era la dotrina,
 la trovavo la Contessa Benevello, ed andavamo tutte
 due insieme a passeggiare, solitamente a Monte Cavallo,
 passamo giugno, luglio, ed Agosto Con una parte
 di settembre nella più perfetta tranquillità, talchè
 non sapevamo desiderare di più altro che l'avicinam=
 ento dei nostri Cari parenti. A 10. di Settembre 1803.
 alla mattina mi portai a vedere la Marchesa S. Pejre
 la quale mi diede una lettera indirizzata a Mio Marito
 dicendomi di dargliela in proprie mani; in quella
 vi era scritto che S. M. la Regina si era degnata
 di prendermi al servizio della Real Creatura che
 doveva venire al mondo; Con l'annua paga di lire
 600 di piemonte, mantenuta ed aloggiata nel prop=
 rio appartamento, e pagato l'imbianchimento della*

mia biancheria, nella sudetta lettera vi era pure, che

la Sig.ra Marchesa S. Peijre desiderava di sapere se il mio marito l'approverebbe, che io fossi in tale impiego. Ateso il totale incaricamento che egli si doveva prendere del figlio, non potendo più io starle da presso. al dopo pranzo alle ore 4. mio marito andò a ringraziare la Sig.ra Marchesa facendole sentire che gli era molto riconoscente di tutti gli favori da lei ricevuti, e che volentieri si sarebbe incaricato della Cura del Caro figlio per Così bella Cagione. A dire il vero non ci rallegro molto tal impiego a Cagione della divisione che si doveva fare, ma pensando che avrei potuto ajutare mio marito principalmente durante la nostra emigrassione; tal pensiero alleggerì di molto il dispiacere della nostra separassione. all'indomani andamo tutti trè uniti a ringraziare la Regina, la quale mi trattò con molta graziosità, e nello stesso tempo prese mio marito da parte e conducendolo in una sua Camera a solo, le diede Comissione di fare il disegno di un Calice, tutto di oro guarnito di diamanti, detto disegno lo aveva di già fatto fare dal Architetto, ed argentiere Valadieri, il quale non ebbe la fortuna di Contentarla S.M. intanto che stavo aspettando la nuova, o sia l'acettazione del sudetto impiego, il Sig.r Comendatore S. Laurent. avendo veduto (Come dissi) la pianta di Ostia, fatta da mio marito, ed avendole piaciuta alla folia, mi fece promettere di andare ad abbittare in sua Casa quallora non avessi ottenuto l'impiego, e che mi avrebbe cedute due Camere ed una Cuccina, col patto però che le lasciassi andare mio marito Con loro alla Comenda di S. Vittore nella Villa di Monte Fiascone, per tenerlo seco loro, nel tempo della villeggiatura per farle fare il piano della sudetta

comenda, e che intanto mi lasciavano un servitore per servirmi e guardare la Casa. Fummo d'accordo del tutto, talchè avevamo Congediato il nostro alloggio antico per la fine di settembre 1803. Alla fine di settembre appunto ebbi (Come dissi la lettera della Marchesa S. Pejre e la visita che fecimo alla Regina) mio marito andò dal Re a ringraziarlo per l'impiego che ottenni. Il 19 di 7bre 1803 alla mattina a 5. ore sentì a picchiare alla porta ed era Visetti il valespiè della Regina, che mi veniva a chiamare per andare al Palazzo essendo pochi momenti che S. M. la Regina aveva dato alla luce due bellissime Principesse, per il che dovetti abbandonare subitamente la casa per andare al mio impiego. La Regina mi regalò 40 piastre Romane, ed una veste di seta ricamata la quale me la feci fare per la funzione del S. Batesimo che si fece da li a tre giorni. Con molto decoro. Per tal funzione si fece una Capella nella Galleria nuova del Contestabile Colonna, il Santo Padre Pio VII le Battezzò, ed il Duca del Genevese fu il Padrino, la Matrigna fu la Principessa Beatrice di Savoja furono Padrini e Matrigna di tutte due. Intervenero tutti i Cardinali, e tutta la Nobiltà di Roma, e quei pochi piemontesi che vi erano, io portavo la Principessa Marianna al Batesimo ed ero accompagnata dalla Marchesa di S. Giorgio, Madama Costamagna portava la Principessa Teresa ed era accompagnata dalla Marchesa S. Pejre; dietro vi era la balia, Sig.ra Teresa Bonamici, moglie di un curiale la quale era molto bella e sioeca. dopo la funzione vi furono i rinfreschi per tutti quelli che vi erano nel palazzo, di gellati Confetti etc.

Furono pure serviti di rinfresco i Granatieri di guardia al palazzo. In strada si regalò un Paolo a testa ad una infinità di Mendicanti che si erano radunati in Strada avendo inteso che si doveva dare qualche elemosina. dal primo giorno che io fui partita di Casa mio marito andò ad abitare in casa del Sig. r Com. re di S. Laurent, il quale concordemente al Conte ed alla Contessa di Benevello ci avevano offerto la loro Casa per tutto il tempo che si saremmo trattenuti sarebbero trattenuti in Campagna a Monte Frascone nella Comenda detta di S. Giovanni Vittore a Selva. I medesimi speravano che mio marito andasse con loro alla Comenda per farle il piano di tutto quel terreno ed a tal fine ci offrirono la loro Casa, ma avendo mio marito pur inteso che non avrebbero sofferto volentieri il Caro Agostino in Compagnia Con loro; fece che mio marito stimo meglio di non andarci: perciò stiede 20 giorni in quella casa, indi andò ad abitare in Strada della Pedachia nella casa di un Barbiere, dove aveva una Camera ed una Cucina, le quali per essere al primo piano erano oscure. Fece conoscenza di una Sig. ra che abitava li d'avanti chiamata Donna Innocenta dove andava qualche Volta Con Agostino. quella Donna Innocenta era figlia del Sig. r Don Andrea Capo chirurgo dell' Ospedale della Consolazione a Roma. Intanto che mio marito abitava in quella Casa, il Sig. r Filipone scrisse alla Sig. ra Contessa di Benevello che mio marito era tramutato dalla sua Casa in un'altra, il che fece dispiacere alla Contessa ed al Conte suo marito, come pure al Comendatore di S. Laurent, i quali Concordemente scrissero al Sig. r Filipone, che andasse a trovare mio marito e lo pregasse di ritornare ad abitare in sua Casa; il che

si esegui dopo di essere stato un mese alla Pedachia.
Appena tornato in Casa del Comendatore diede principio
ad una machinetta per presentare alla Principessa
Beatrice il giorno della sua Nascita. Intanto si servì del
Cucco che aveano lasciato acciò governasse la Casa, ed
avesse Cura dei picioni, e questo si chiamava Loretto Grillo
Romano, il medesimo era un uomo di Ottimi Costumi
e serviva mio marito Coll Con molta fedeltà, ed affezione.
Alla fine del mese di Novembre si ritirarono dalla Campa=
gna il Sig. r Comendatore e la Casa Benevello che gli
fecero sentire a mio marito che egli poteva restare in
quella Casa tranquillamente, onde mio marito accettò la
proposta, tanto più che in quel sito non le costava la
piggione di Casa. Intanto mio marito terminò una piccola
machinetta per presentare alla Principessa Beatrice il
giorno della sua Nascita, la quale rappresentava la figura di
un Teatrino Con i lumi della ribalta che si alzavano
e ribassavano secondo il bisogno, Colla lastra di cristallo
avanti; ed aveva nove lumi dentro le quinte per illumi=
nare le decorazioni che erano 7. la prima rappresentava
il parco della Veneria Reale illuminato con machina
da fuochi in mezzo dove si vedeano le ruote di fuoco
a girare, e i fucettoni, si vedeva pure una quantita di
gente, che passeggiavano tutti quanti movibili. La second
a scena rappresentava un giardino Con una fontana ornata
di figure bianche Con una roccia in mezzo sopra della
quale vi erano tritoni, fiumi, e fumare, sulla cima
vi risiedeva un fiume Vecchio con un urna, dalla quale
scaturiva l'acqua, che girando una ruotta pareva
che cadesse in gran Coppia: nel mezzo della scena
vi furono molte nuvole, sulle quali vi erano le

nove Muse in attitudine di ballare, Con ghirlande di fiori

dimostrando di far festa per la Nascita della Principessa Beatrice, sopra di esse parimente sopra le nuvole vi era uno Scudo Con Corona Reale ed Ornato di fiori sostenuta dalla Virtù, e Verginità, il fondo dello scudo era bianco Colla Cifra B in oro; lateralmente vi fu Apollo colla Cetra figurando di callare dal Cielo; e dimostrando alle Muse che facessero festa. Sul pavimento passavano una quantità di flore portando Corone, Ghirlande, e la Cifra B tutta in fiori: dopo vi erano una quantità di Genii che portavano Corone, e le Cifre delle due Gemelle Maria Teresa e Marianna, dopo vi era il Merito, la fama, il Vallore che portava uno scudo Con dentro la Cifra Vittorio Emanuele, e la Generosità Che portava uno scudo colla Cifra Maria Teresa d' Austria: furono queste figure accompagnate dalla Pace e la Fecondità, l' Amore, tutte dimostrando di rallegrarsi della festa sudetta: passando tutte e ripassando a misura che si girava una ruotta, la quale dava il motto a tutta la Machina. La terza scena rapresentava una regia con gra collonati lateralmente; ed una gradinata in mezzo della scena che scendeva sopra una gran Galleria sopra della quale passavano venendo da due oposti lati, cioè dalla destra lo stato maggiore del Regno di Sardegna, e dalla sinistra le Dame di Palazzo, tutti in abbito di gala ricamati in oro, ed argento, Con altre Cose lucenti, in mezzo di detta galleria vi erano le Virtù in figura di Statue dorate che ornavano un piedestallo situato sopra sei gradini, a piedi de quali vi era situato il Tempo incatenato con la Verità che scriveva poggiando il libro sopra le spalle del Tempo; nel mezzo del piedestallo vi era parimente in oro una fenice per dimostrare le etterne lodi, che meritano le rare virtù

dei pregiatissimi sovrani. sopra del piedestallo vi furono situate le Cifre della Real Famiglia Con Corona Reale. nel Cielo fu rappresentato un sole trasparente che con un grosso lume in mezzo posto al didietro formava lo splendore piu naturale, fingendo che il nome di detti Sovrani risplendessero come il Sole. Sotto alla gran Galleria o sia nel primo innanzi della scena passavano da due opposti lati passava un grosso Corpo di Cavalleria dei dragoni di Sardegna formando quatro squadroni con due bandiere; avanti del tutto passava il Regimento di Fanteria di Sardegna, colla banda e due bandiere, tutti vestiti Negli uniformi nuovi come era l'intenzione del Re. queste truppe passavano in gran Numero avendole disposte, che passavano intern tutto all'intorno alla Machina, talchè girando una ruotta non finivano mai di passare.

La quarta scena rappresentava l'ingresso della Villa Reale di Napoli, colla vista di pizzo Falcone, ed il Castel del Ovo. La quinta rappresentava la veduta della Villa Reale Con la punta di Possilipo. La sesta la Fontana Medina di Napoli. La settima una Rosa di fuoco chinese, la quale era illuminata per dietro priva affatto di lumi avanti, e girando di dietro una ruotta di Cartone nero intagliata pareva che scavilasse il fuoco da tutte le parti; il tutto

Compreso faceva una bella figura e piacque assai per il chè la Regina Regalò a mio marito 150 lire di piemonte le quali servirono per il mantenimento di mio marito e di Agostino; essendo molto tempo che non vi era alcun lavoro che potesse convenire a mio marito. intanto io seguitavo a darli quel poco che potevo, acciò si mantenesse secondo il nostro stato. seguitava mio marito ad abitare in Casa

*del Comandante S. Laurent e del Conte di Benevello
 Con sua Moglie e figlia i quali tutti erano portati per il
 ben essere di mio marito. S.M. la Regina mi dava
 ogni giorno segni di affezione, dicendo a tutti che era
 assai Contenta di mè, ed io ero Contentissima di essere
 al servizio di una Regina Così Amabile. al sei di
 dicembre 1803 nascita di S.A.R. Madama Beatrice,
 mio marito gli presento la machina sudetta, la qual
 piacque assai; e dovette farla vedere più volte, nell'istessa
 sera degli 6 dicembre. mentre mio marito stava vicino
 alla machina per farla vedere, la Regina le andò vicino
 dicendoli che gli avrebbe mandata a Casa la
 Machine del 1802 per accomodarla per poi regalarla
 alla Marchesa Massimi.. il che si esegui alla piu presto.
 intanto io presi un Maestro di scrittura ad Agostino, il
 quale si chiamava M.r Berga, il meglio per insegnare
 a scrivere che vi fosse in Roma, e lo pagavo due
 piastre Romane al mese: alla sera mio marito mi
 veniva a trovare Con Agostino, e qualche volta Agostino
 andava a passeggiare in Carozza colle Balie, altre
 Volte Con mè ed altre volte con la Contessa di Bene=
 vello. al Carnovale andai al ballo del Teatro aliberti
 con Madama Costamagna, ed il Cavagliere Ferraris,
 Castruccio ci provvedeva di Maschere, perochini etc.
 Io andai vestita da vecchia, Così pure Mad. Costamagna
 ed il Cavagliere Ferraris si vesti da quaquero.
 un'altra sera andò mio marito al festino nel
 istesso Teatro in Compagnia di Madama Costamagna
 ed il Cavag.r Ferraris: mio marito s'immascherò da
 marinaio, il Cavag.r Ferraris da Vecchio, Mad. Costamagna
 da Usaro, ed un Cavag.r Sardo che gli era in Compa
 gnia si vesti Colla Bauta.
 S.M. la Regina diede pure diversi festini per divertire*

la Principessina Beatrice, ove io ci andiedi a ballare, passamo adunque il Carnovale in allegria, andando qualche volta al Teatro, al Corso a vedere le Maschere e la Corsa dei barbari, che si fan correre ogni Carnovale a Roma, la qual Corsa incomincia dalla porta detta del Popolo, e termina alla piazza Venezia, vicino al Palazzo Bolognetti, dove abitava S. M. il Re Carlo Emanuele. alla metà del mese di giugno 1804 avendo S. M. il Re Vittorio Emanuele deciso di partire da Roma e portarsi a villeggiare in Albano, per il chè correa la voce che di li dovesse proseguire sino a Napoli, o a Gaeta onde a che io era in una grande afflizione temendo di dovermi separare dal mio marito, e dal Caro Agostino, il che mi fece risolvere di gettarmi hai piedi della Regina per chiamarle qualche sussidio per mio marito acciò potesse seguirarci. (il che si eseguì per mio sommo contento)

Un giorno trovandomi in una Camera solita con la Regina la quale mi faceva molti elogi per il servizio che gli prestavo, presi animo da quelle graziosi espressioni, e mi prostrai a suoi piedi, implorando la sua grazia a favore di mio marito: il che mi parve che sorprendesse S. M. la quale mi fece subito alzare, e l mi disse che avrebbe auto piacere che mio marito andasse con loro ad Albano per insegnare il disegno alla Principessa Beatrice, e che per quello le avrebbe fissato una pensione Competente; all'indomani la Regina mi tirò in disparte, e mi disse che ne aveva pure parlato Col Re il qual aveva detto che lui avrebbe passato la tavola a mio marito, il che ci colmò tutti due di contento.

A 22 giugno 1804 S. M. partì da Roma alle 4 ore dopo

mezzogiorno, ed io con mio gran rincrescimento dovetti restare a Roma, essendo stata assalita da una gagliardissima febbre, la quale si credeva di Costipazione, per il chè il Dottore Audiberti mi ordinò una Cavata di sangue, ma la Regina sapendo che io avevo avuto qualche dispiacere in quei giorni, prese a parte mio marito dicendole che non stimava che si facesse quella Cavatta di sangue, il che fu da mio marito eseguito: intanto partirono tutti per Albano, rimanendo io Col mio marito ed Agostino nell'appartamento delle Principesse. Lasciarono per mio servizio un Cuoco, ed il Medico che andava e veniva da Albano, per trovarsi al suo dovere Colle M.tà Loro e Curarmi. Mio marito era nella più tetra malinconia, vedendosi Costretto di tratenersi in Roma, a proprie spese, mentre aveva l'impiego in Albano con tanto vantagio. Alli 24 giugno mia malattia si decise per febre terzana semplice, ma tuttavia mi convenne restare quindici giorni si può dire in letto per risanarmi alla più presto possibile; nel corso di mia malattia, ebbi molte visite, Cioè la Cavagliera Rossi, moglie del regente della Segreteria del nostro Rè la Contestabilessa Colonna Col suo marito e famiglia. il medesimo Ordinò che mi servissero ogni mattina di Cioccolato, di più che mi servissero di tutto quello che mi abbisognava, non mancando però ogni giorno di venire in persona a prendere di mie nuove. oltre mio marito che mi faceva da infermiere, avevo la madamigella Zondler Camerista della Contestabilessa Colonna, ed il Capitano d'Artiglieria Zondler suo fratello piemontese, che mi prestò molti servizzi, vegliandomi alla notte, acciò mio mio marito si riposasse.

il caro Agostino passava una gran parte della giornata

nel giardino, e quando incominciavo a migliorare, mio mari=
 to si mise a disegnare una Diana Cacciatrice, perche
 servisse di esemplare alla Principessa Beatrice, quando
 saremmo andati in Albano; veniva pure soventi a
 passare la giornata vicino a mè Madama Filipone
 Consorte del Segretario del Intendenza di S. M. il Re Carlo.

Il giorno 8 di luglio 1804 avendo il Dottore trovato in me
 un gran miglioramento, fece sentire alla Regina, che
 io potevo mettermi in viaggio per andare al mio impiego.
 nello spazio di mia malattia ebbi pure la visita di S. M.
 la Regina, la Marchesa S. Peire e Mad. Beatrice,
 essendosi portati tutti a pranzare dal principe Colonna.

Il giorno 8. luglio 1804 alla mattina alle nove ore partimo
 in vettura io, Agostino, e mio marito, ed il Capitano Zondler,
 ed arrivamo a pranzo in Albano, dove pranzamo
 tutti in sieme, cioè con Madama Costamagna, M. r Picco
 il Cavag. r Ferraris, M. r Tabasso segretario del Re Vittorio
 all' dopo pranzo mio marito andò a trovare il padre Priore
 del Convento della Stella de padri Carmelitani per
 avere una Camera, la quale si trovò, ed il Conte Roburent
 feceli avere un letto, dove poteva dormire Con Agostino,
 all' indomani mio marito incominciò a dare lezione
 di disegno alla Principessa Beatrice, nell' istessa Matt=
 ina la Marchesa S. Peire gli disse se voleva andare
 a pranzo al Palazzo, Con il Dottore, ed il Cavag. r Ferraris,
 Mons. r Picco, Mad. ma Costamagna, e mè che sarebbe
 stato padrone, ma che bisognava che pensasse dove
 mettere Agostino a mangiare, non essendo intenzione
 Sdi S. Maestà che Agostino andasse a mangiare
 al Palazzo. Tal proposta fece molto dispiacere
 a mio marito, e nel istesso tempo rinunziò di andare
 a mangiare al Palazzo, dicendole che egli non avrebbe

giamai abbandonato il figlio per qualunque interesse
 e che da quel momento rinonziava di mangiare al Palazzo
 sperando che S. M. gli avrebbe passato qualche piccola
 pensione, e che con quella si sarebbe mantenuto egli
 ed il figlio. Intanto seguitò a dar lezioni alla Principessa
 delle quali parevano le Maestà loro assai Contenti: l'ora
 della lezione era dalle undici della mattina sino al una
 e mezza dopo mezzo giorno; per il chè era costretto mio
 marito a portare Agostino in casa di Madama Falcognetti
 moglie del pettinatore delle loro Maestà ed ivi lo lasciava
 sino dopo della lezione per andare insieme a pranzo
 in una Osteria piuttosto distante: I Padri Carmelitani
 della Stella amavano molto Agostino, il che fece
 che mio marito in vece di seguire a portarlo in Casa
 Falcognetti, lo lasciava nell'istesso Convento per tutta
 quel ora della lezione; nel detto Convento vi era pure
 alloggiato il Cavaliere Ferraris, Mons. r. Tabasso e M. r.
 Picco. Verso la fine del mese di luglio, avendo inteso
 mio marito che S. M. ta doveva portarsi a Monte Cavi,
 nel Convento dei padri passionisti, il quale si trovava
 sulla Somità del Monte, da dove si vedeva molta estensione
 di terreno con i due laghi Castello e Nemi. onde mio
 marito pensò di andarci prima di loro per disegnare quella
 veduta, per poi presentargliela, il che fu eseguito, e lasci=

ando Agostino in mia Custodia, se ne parti a piedi alla
 mattina alle 9 ore e mezza e giunse sulla somità alle
 12 ore in punto; apena giunto disegnò la facciata della
 Chiesa, indi entrò nel chiostro, dove gli padri gli
 diedero da bere, poi andò nel giardino a disegnare
 l'altra parte del Chiostro: intanto che disegnava si
 fece annunziare al Padre Generale, o sia Riverendissimo

Fratello del Sig. r. Berga Maestro di Scrittura del Caro Agos=

tino quando eravamo a Roma, il quale aveva scritto
 al fratello, che forse un giorno mio marito sarebbe
 salito sopra quel monte per disegnare, perciò glielo
 raccomandava; il che fece che il Padre Riverendissimo
 si portò subito a trovarlo nel giardino, e lo pregò di entra=
 re nel Refretorio dove lo fece pranzare benissimo,
 indi lo portò sopra, nel Convento acciò sceglieste la ved=
 uta che piu le Conveniva per disegnarla, da dove il
 mio marito disegnò i due laghi Nemi, e Castello. indi
 ringraziò il Padre Reverendissimo della gentilezza usatali,
 e s'invìò Verso Albano, passando per il Campo detto
 di Anibale, ad arivò verso notte in Albano, e nel
 istesso tempo al palazzo a prendere Agostino che avevo
 tenuto a pranzar mecco quella mattina, e se lo condusse
 seco alla Stella. Seguitando mio marito a dar lezi=
 one di disegno alla Principessa Beatrice, e vedendo che
 le loro Maesta erano assai Contenti, passava i suoi
 giorni in una perfetta tranquillità, sino a tanto che
 gionse la Notizzia, che si doveva partire da Albano
 per andare a Gaeta; tal nuova la seppi io dalla
 Regina; la quale mi disse se avevo qualche cosa da
 fare a Roma, mi avrebbe mandata in una vettura
 che doveva partire per Roma. sapendo io, che
 mio marito aveva qualche Cosa da fare in Roma
 principalmente da provvedersi di penelli, Colori, etc
 dissi alla Regina che avrei mandato mio Marito
 in mia Vece poichè aveva necessità di portarvisi.
 Intanto io, informai mio marito di tutto acciò si portasse

a prendere gli ordini da S.M. il Re riguardo ad una commissione che aveva data da S. M.ta di far fare 1500 plache di Ottone rappresentanti l'aquila di Savoja. per tal Cosa io, pregai la Regina di agevolargli l'udienza dal Re: fidato mio marito sulla parola della Regina si portò sul momento da S. E. il Sig. r Conte di Roburent a pregarlo di annonziarlo a S.M. il Re dicendole che la Regina lo aveva di già prevenuto.

Appena il Conte Roburent vide mio marito, se li fece incontro dicendoli, che S.M. non dava udienza, e che sortisse del momento dalla Camera, il che lo disse con tanto sdegno, che mio marito restò assai mortificato essendo stata quella la prima volta, che lo Scudiero lo trattò così villanamente per voler fare un atto di suo dovere Con S. M.ta. poi riflettendo all'ingiustizia Che li si faceva trattandolo così aspramente s'infuriò talmente che andò Come fuori di sè, talchè venne da mè gridando ad alta voce che non avrebbe sofferto tale oltraggio, e che si sarebbe presa la vendetta colla punta della spada. Si lagno mecco per averlo animato di andare subito dal Re, in somma passamo quella mattina in grandissima inquietudine. piu tardi andando a spasso Con Agostino incontro il detto Conte che lo affermò chiedendole scusa del trattamento della mattina, il che pacificò alquanto mio marito. All'indomani mio marito si portò a Roma per provvedersi di diverse Cose, ed intanto farmi anche qualche Commissione per mè, all'indomani mattina ritornò in Albano ed andò per dare la solita lezione alla Principessa Beatrice, ma siccome si doveva partire al indomani per Gaeta non prese lezione, intanto mio marito non tralasciò di raccomandarsi alla March. S. Pejre acciò parlasse alla Regina per avere un posto per lui e per Agostino nelle vetture che avrebbero

*trasportato il seguito a Gaeta. in difetto di dare un
 picciol posto ad Agostino giache lui si sarebbe trasportato
 a piedi. Tutto fu vano, anzi gli fu detto per parte
 di S. M. ta dalla Marchesa S. Peijre, che si togliesse dal
 Capo di essere Compreso nel bilancio degli altri del
 suo seguito, che sino a tanto che mutassero gli affari
 Che non lo sarebbe mai. Quella risposta afflisce
 talmente mio marito, che aveva deciso di abbandonare
 affatto le Maestà Loro, tornando a Roma o pure
 a Napoli, avendo Conosciuto in quel giorno, tutta
 la malvagità della Corte, e l'incostanza dei Regnanti.
 io era nella massima afflissione per non sapere Come
 somministrarle una somma, sapendo di Certo che mio
 marito ne era affatto sprovvisto; intanto parlai a
 Madama Costamagna di tutto questo, e la medema
 mi diede Otto piastre Romane per darle in prestito
 a mio marito, acciò potesse fare il viaggio. Il Tesor=
 riere del Re, M. r Role mi disse di mandarle il
 Procaccio di Napoli, e di pagarlo, e che lo avrebbe
 scontato sulla mia mezzatta: tutto questo fece sì che
 mio marito ritornò in sè, e decise di portarsi a Gaeta
 a presso di S. Maestà per tentare per l'ultima volta
 sua fortuna. Il 18. luglio 1804 S. M. ta parti da
 Albano per Gaeta Con tutta la Corte, la Regina
 vuole viaggiare nella carrozza delle Infantine il che
 mi tenne in una grandissima sugessione durante
 il Viaggio. Mio marito ed Agostino restarono in
 Albano sino Al 23. per aspettare il Procaccio
 che passasse, secondo l'accordo Con M. r Role.*

per quei pochi giorni che vi rimase fu alloggiato nell'

Appartamento del Conte di Roburent. Il giorno 23 luglio intanto che mio marito stava a far visita ad un ai padri della Stella venero ad avvertirlo che era giunta la vettura per trasportarlo a Gaeta, e che partiva all'istante, detta vettura era stata patuita dal Sig. r Rolle per 8 piastre Romane. Compresa la manutenzione per la strada, cioè la Cenna ed il letto, parti sul momento in Compagnia di Agostino in vettura dove era in Compagnia di un Ufficiale Polacco, ed un avvocato Napolitano, fecero buon viaggio sino a Mola di Gaeta, indi si separarono; mio marito Cercarono una barca per farsi trasportare in Gaeta, ma avendo trovato troppo Caro il prezzo del nolo, stimarono meglio di fare il viaggio a piedi sino a Gaeta essendo la distanza di Cinque milia Stagliani. Gionsero Così incogniti in Gaeta, ma siccome il Caro Agostino si era molto affaticato per il viaggio, lo Condusse subito in una botega da Caffè per ristorarlo; intanto io, le avevo di già fatto preparare l'allogio in casa di S. E. il Sig. r Don Girolamo Gattola, vicino alla Chiesa e Convento di S. Francesco. detto allogio era assai bello, ed allegro per la sua esposizione verso il Mare, e per essere situato sopra un eminenza dove vedeva la Magior parte di Gaeta, principalmente il palazzo di S. A. S. S. il Principe d'Assia di Filistat Governatore di Gaeta, il piano nobile del palazzo era Abbitato da S. M. Sarda, perciò mio marito dal suo balcone Vedeva tutti i movimenti per così dire che faceva S. M. Il 28 luglio al indomani dell'arivo di mio Marito in Gaeta, si portò a riverire il Principe Filistat, ed andò a baciare la

mano al Re, indi si fece annunziare per andare dalla Regina la quale gli fece dire che l'avrebbe veduto intanto che dava lezione alla Principessa, se però non ne aveva di contrario. La Regina accolse Con molta gentilezza mio marito, e gli disse di seguitare ad insegnare alla Principessa: intanto mio marito gli fece Capire Con bella maniera il dispiacere, e la sorpresa che le aveva recato la sorprendente sua Collera che gli dimostrò in Albano nel giorno della partenza, ma che per altro se non lo voleva al suo seguito, che la supplicava a farglielo farglielo sapere per tempo, e non nel punto della partenza. Proseguì mio marito a dar lezione a Mad. Beatrice, ma siccome pareva che avesse più genio a dipingere paesi così si misero a far paesi. dopo le 24 ore cioè dopo la suonata che la banda militare faceva ogni sera sotto i balconi di S. M. Sarda; Mio marito saliva sopra a prendermi per Condurmi a passeggiare per le strade di Gaeta, una sera stando noi tre seduti in un Caffè fecimo Conoscenza del tenente Minervini, il quale regalò agostino di diversi dolci, e si accompagnò Con noi, seguitando poi ogni sera a farci Compagnia nelle nostre passeggiate, fecimo conoscenza di vari altri Ufficiali Napoletani, i quali si accompagnavano con noi a passeggiare, il che fece dispiacere a mio marito, onde con bella maniera Cercamo di disfarcì di tutti per non far tanto chiasso in strada; qualche sera andavamo con Minervini nel suo giardino a mangiare

fichi ed uva, altre volte nel giardino del Capitano Camp=
anelli, da dove vedevamo chiaramente il Vesuvio, che
gettava fuori una quantità di fuoco. Nel mese di
Settembre 1804 aprirono il Teatro Militare di Gaeta
dove rappresentavano opere di Carattere, benissimo rapr=
esentate da una parte degli Ufficiali della Guarnigione
fra quelli il primo attore era il Sig. r Caretti tenente dei
Granatieri del Regimento Carolina; la prima donna
era un Musicante, gli altri soggetti si cangiavano
e si adattavano i Carateri. Facevano pure il ballo
istoriato, benissimo eseguito; il primo ballerino era
lo stesso Caretti, e la prima ballerina Donna Vincen=
zina Socca già ballerina piemontese, allora tratenuta
dal Principe Filistat, il Teatro era picciolo, tutto alle
spese della guarnigione; a tutte le recite v'interve=
nivano le loro Maesta Sarde, con tutto il suo
seguito, talche si divertimo anche noi a gratis.
Fecimo Conoscenza del Tenente del Re di Napoli
Sotto Comandante di Gaeta, il quale aveva una
bella figlia chiamata Zenobia che faceva la more
Con Caretti, andavamo qualche volta a vedere il
maggiore del Genio chiamato Bardetti essendo
quella una conoscenza che avevamo fatto nel nostro
primo passaggio in Gaeta. Fecimo pure la conoscenza
del Capitano Giglioli, e di Donna Chiarina sua Consorte
dove andavamo a passare qualche sera, ed essendo
la detta Chiarina molto bella, molti ambivano di
andarvi, e Così si faceva una bellissima conversazione
Fecimo anche Conoscenza del Maggiore Vaschi e di
Donna Bettina.

Fecimo pure la Conoscenza ed amicizia colla moglie

del Tenente Colonnello del Regimento Reali presidi, la quale mi venne a fare visita, accompagnata dal suo marito e famiglia, ed io, col mio marito e figlio li facevo qualche visita; eravamo da tutti così ben trattati che mi faceva parer bella Gaeta. nei primi del mese di Agosto S. M. Sarda andò alla Caccia in Compagnia del Principe Filistat, e nel ritorno dovevano fermarsi qualche ora a Castellone dove andò la Regina ad aspettarli per darle una Cenna, ed in seguito invitò molte Signore, ed i Colonelli e Maggiori a questo festino; alla mattina prima di partire da Gaeta per Castellone diede ordine al Sig. r Pichi suo ajutante di Camera, che gli facesse fare una Cifra trasparente rappresentante Luigi Principe di Filistat, e di farle fare per la stessa sera una ruotta di fuochi Artificiali, sotto detta Cifra si dovevano mettere quattro versi composti dalla Regina di Sardegna come segue:

*Viva Luigi Anni Felici
per Fernando e pei suoi Regni
quanti Voti il Cielo inpegni
Sien per lui di grati Cuor*

Trovandosi il Sig. r Pichi inbrogliato di tal Comissione ricorse da mio marito, e lo prego di volerlo ajutare in quel affare; onde che mio marito gli fece tutta la Trasparenza, cioè la Cifra e l'iscrizione in Stampatella trasparente Collor d'oro ed illumina= ta per di dietro; tutto quello si doveva fare per la sera di quel istesso giorno che la Regina partì da per Castellone, la detta trasparenza fu fatta alla bella meglio atesa la gran premura di

averla, talchè mio marito non ne era niente Contento tuttavia si eseguirono i fuochi e le trasparenze Come si è potuto, e Così terminò quella festa. Ritornarono i Sovrani del istessa sera in Gaeta, ed al indimani nell'ora che mio marito andò per dar la lezione a Madama Beatrice, fece sue scuse alla Regina dicendole che gli dispiaceva assai di non aver potuto servirla a dovere attesa la mancanza del tempo, ma che sperava che un'altra volta l'avrebbe onorato più per tempo dei suoi Ordini, per poterla servire a dovere. Intanto Monsieur Pichi e Madama Costamagna ambi cameristi della Regina, dissero a mio marito, che avrebbero auto piacere di fare una trasparenza allusiva alla festa del nome della Regina Maria Teresa, e che siccome andavano a passare qualche tempo a Castellone, Come pure tutta la Corte e le Maestà loro, pregavano perciò mio marito a volersi incaricare di fare tutto quello, ed ivi farglielo portare a Castellone per solennizzare la detta festa; mio marito non mancò di porre subito in opera quella Trasparenza della Altessa di 9 palmi Romani e larga 6 e questa Consisteva in un piedestallo di forma rotonda, ornato di fiori, e degli Emblemi adattati alla Fecondità, all' Amore, alla Musica all' disegno, alla Geometria ecc. Il piedestallo era di Collore azuro in figura di lapis lazuli, colle lettere Collor d' Oro, tutto in trasparente le quali esprimevano i quattro versi seguenti, composti dal Sig. r Tabasso Segretario di S. M. Sarda il Re Vittorio Emanuele.

Simili a questa, ma Serene e Liete
 Al Ciel Ti Serbi innumerabil sere
 Ti conceda, o Regina, il tuo Volere
 Maschia Prole Real, gioja e quiete
 Sopra il detto piedestallo, dove vi erano espressi questi versi,

veniva posta la Cifra di Maria Teresa; Collor di Oro intrecciata di fiori trasparenti; sopra vi era la Corona Reale anche trasparente; fece pure 200 globi di Carta di diversi colori ai quali mettendovi un lume dentro li facevano fare bellissima Comparsa. Tutto questo fu accompagnato da due ruote di fuochi artificiali, e molti fusettoni, i quali si dovevano mettere in opera la sera del giorno di S.ta Teresa nel Casino del Sig. r Conte Testi a Castellone; ma siccome quella stessa sera S. M. si doveva restituire in Gaeta; s'illuminò la machina nel Cortile, o sia nel giardino di S. A. il Principe d'Filistat il quale per abellire majormente l'illuminazione, Comandò alla Banda del Regimento Carollina che dovesse suonare in quel giardino durante la detta illuminazione. Comandò pure che si sparassero i Cannoni sulle mura all'intorno della Città quando in picola distanza si fossero vedute le Carozze della Real Famiglia; fece pure che la banda del Regimento Real Presidi, il quale si trovava di guardia al Palazzo del Principe Philistat dove abbitavano le Maestà loro, dovesse suonare diverse suonate finchè S. M. fosse Calata dalla Carozza. Tutto riescì mirabilmente bene, con molta Soddisfazione di tutta la Real Casa, talchè la Regina dalla sua loggia che corrispondeva al giardino illuminato, gridò più volte bravo a mio marito che aveva fatta, e diretta l'illuminazione. All'indomani a sera vi fu oppera nel picciolo Teatro di Gaeta, rapresentata dagli Ufficiali della Guarnigione.

Seguitavano intanto gli Ufficiali a rapresentare nel detto Teatro

ogni otto, o dieci giorni, principalmente nei giorni di gatta, e di qualche festa di Corte. al Carnovale agiustarono il Teatro in maniera che pareva una sala da ballo; ove vi intervenivano le Maesta loro in maschera, e tutta la Nobiltà di Gaeta. Io pure ci andavo e ballavo assai, mio marito ci veniva anche senza ballare, come pure andava ai festini di Corte senza mai ballare. Una sera il Principe philistat diede un ballo nel suo appartamento, dove andò pure tutta la nobiltà cetuata nostra Regina. Io vi andai con mio marito, dove mi sono divertita moltissimo, ed essendovi pure Donna Chiarina fece tanto che impegnò mio marito a ballare una contradanza francese con essa, il chè lo seppe la Regina, ed all'indomani mentre mio marito dava lezione alla Principessa Beatrice, la Regina le disse che aveva saputo che aveva ballato con Donna Chiarina, e che al primo festino che si sarebbe dato in Corte avrebbe voluto che ballasse con con lei. Due sere dopo che S. M.à diede una festa da ballo in Corte, dove intervenne mio marito, ebbe l'onore di essere invitato a ballare con S. M.à la Regina da sua propria bocca, e ballò con essa una Contradanza Inglese, seguitarono i festini durante tutto il Carnovale e si divertimo molto. Nel principio del mese di Maggio 1805 andarono le loro Maestà a villeggiare a Castellone, lasciando le piccole Infantine in Gaeta sotto la Custodia della Sig. r Marchesa S. Giorgio, ed io con due Baglie, e due damigelle di Servizio chiamate una Marioccia e l'altra Nina Doria ambe Romane. Nei primi giorni di maggio restai incinta, ed incominciai ad affliggermi pensando che avrei forse perduto l'impiego; intanto mio marito andava a dare lezione alla Principessa Beatrice tre giorni della settimana, Cioè al lunedì mercoledì e venerdì; siccome in quei giorni restava a pranzare a Castellone alla tavola con Madama Costamagna Il caro Agostino era Costretto a restare a pranzare qualche

volta dal Sig. r Nicla, volontario nel Regimento Principe il quale le insegnava a leggere e scrivere, altre volte in Casa del tenente Colonello Peschier del Regimento Presidi, ed altre volte in Casa del Capitano Minervini del Regimento Principe. Verso la fine di Giugno le Loro Maestà si ritirarono in Gaeta. Trovandomi molto avanzata nella mia gravidanza, per conseguenza ero sì fastidiosa del mio male che mettevo in sconquasso tutta la Casa. Talchè un giorno la Regina mandò a Chiamare mio marito per farle sentire che sapeva di Certo che io ero incinta, e che ero diventata insopportabile a tutta la famiglia per mio Cattivo umore, che perciò era risoluta di mandarmi a Casa senza alcun trattenimento, e gli fece sentire nell'istesso tempo mille doglianze di mè. allora mio marito gettandosi a suoi piedi la supplicò di non abbandonarci dimandando perdono per mè facendole presente l'Orribile nostra situazione essendo privi della sua grazia, bagnandoli di lagrime e di bacci la Sua Mano: ottenne dalla Regina di non perdere lo stipendio che aveva per le lezioni che dava a M. Beatrice e che avrebbe perdonato a mè tutti i miei mancamenti. nel mese di luglio 1805 le Maestà loro s'inbarcarono, e si portarono nel Isola d' Ischia, io restai a Gaeta per Custodire le due Reali Gemelle, ebbimo nello stesso mese una forte scossa di Terremoto, che intimorì tutta la Città, io non mi spaventai gran cosa, mio marito se ne accorse di quella scossa e portò subito Agostino fuori di casa, ed essendo verso le nove ore di sera,

pensò di andarsi a rittirare nella trattoria di gnora beppa

*in piazza di S. Erasmo per mettersi tutti due di buon umore
 indi vene a prendermi per portarmi a spasso, si passeggiò
 sino le dieci ore e mezza indi andammo a dormire; benche
 tutta la Città fosse sottosopra, per il timore del terremoto.
 Alla fine del mese di luglio ritornarono le loro Maestà
 da Ischia, e S. M. la Regina diede Ordine a mio marito
 di andare a prendere quatro vedute di detta Isola.
 Cioè la veduta del palazzino del Re di Napoli ove erano
 alloggiati, e la veduta da dentro il Casino a fuori, indi
 quella del lacco, e quella di Fiavana sitto dove un tempo
 esisteva un vesuvio; partì alla più presto mio marito
 da Gaeta per Ischia, sopra la barca di Napoli in
 Compagnia di Agostino, ed arivarono felicemente verso
 sera sulle vicinanze di Proceda Isola poco distante da
 Ischia, ma siccome la barca era indirizata a Napoli,
 mio marito fecesi avvicinare una barca dei pescattori
 di proceda per proseguire il suo Cammino. Il chè si fece
 ed a due ore di notte gionse a Proceda con il piccolo
 Agostino che dimostrò molto corragio; da proceda prese
 una barca e si portò a Ischia verso le Cinque di notte
 Cioè alle dieci ore di notte, ed alloggiarono per quella notte
 in una picciola locanda, ove cennarono malamente, e
 dormirono peggio. all'indomani andarono a trovare
 il Sig. r Paroco delle Annime del Purgatorio, per il quale
 mio marito teneva una lettera di raccomandassione
 dattata dalla Marchesa S. Pejre, detto Paroco le
 trovò subito una bella Camera ed un buon letto,
 e le fece mangiare alla sua tavola per tutto il
 tempo durante il tempo che mio marito si fermò
 nel Isola per copiare le dette vedute. Terminate
 le quali, mio marito pagò al Paroco la pensione del Cibo*

e della Camera; indi si portò da Governatore Monsier Dejan per avere il passaporto per portarsi a Napoli per ivi ritornarsene a Gaeta. M.r Dejan regalò molti dolci ad Agostino, e le fece il passaporto, imbarcandoli sopra la barchetta che partiva in quel istessa mattina per Napoli. Il Paroco le accompagnò sino alla barchetta dandoli molti segni di amicizia, mio marito ebbe l'incarico di portare una lettera a M.r Pichi, data da una ragazza chiamata Lucia che abitava in una Casupola vicina ai bagni d' Ischia. giunsero felicemente a Napoli, mio marito ed il Caro Agostino il 2. agosto 1805. ed andarono a pranzare in una trattoria vicina al Teatro S. Carlo, indi ad abitare nella stessa locanda ove avevamo alloggiato tutti trè nella strada del Grotone di Palazzo, e prese la istessa Camera dove abitava la padrona Mad. Ajres, che essendo partita per la Sardegna Col Sig.r Marchese Pasqua il quale avea preso suo Marito per Cuccio; onde mio marito apigginò dalla scarpara che avea presa la locanda. Andarono mio marito ed Agostino a trovare Donna Teresina Giambarba per salutarla da parte mia. la medesima avea sposato il figlio dello speziale del Re di Napoli, ma essendosi divisi dal padre, dovevano vivere un poco ristretti, andarono assieme al Molo alla Casa di Sanità ove il padre di quella Sig.ra era Capo. Intanto trovandosi mio marito senza denari, si portò in casa del Console del Re di Sardegna chiamato Doria pregandolo a volerle inprestare una dozzina di pezzi duri per potersi restituire in Gaeta, promettendoli di restituirglieli subito giunto, il Console le diede subito il denaro, e mio marito cercò di partire sulla prima barchetta che si portasse in Gaeta. Trovò in Napoli il volontario del Reg.to Principe, il Sig.r Viola, maestro di

Agostino che volea restituirsi in Gaeta, onde partirono tutti tre assieme da Napoli, verso il 10 agosto 1805, sopra una barca, ove mio marito soffrì non poco il mare ed arivarono nel far del giorno a " nel golfo di Gaeta.

Verso le undici ore mio marito si portò a bacciar la mano a S.M. la Regina facendole vedere gli abozzi delle vedute ordinateli, in Casa sua trovò che il Sig. Barone Vernazza, aveva dato sciatto a tutti i suoi disegni facendone un registro; siccome verso il fine di Settembre doveva essere la Nascita di S.A. Serenissima il Principe philistat S.M. la Regina disse a mio marito di farle preparare una festa per tal giorno e notte, il che si fece, e pensando che in tal giorno le loro Maestà si sarebbero trovate a Castellone ove vi era un bel giardino grande, pensò d'illuminarlo nella maniera seguente, fecele in fondo di una lea o viale in faccia del Palazzo una grande trasparenza rapresentante una lapide ove vi erano scritte le lodi, e gli Auguri di detto Principe, ornata di fiori, e trofei militari, nel piazzale avanti al Palazzo, fatto in forma di mezzo Cerchio, mise lateralmente due grandi trasparenze Colle Cifre Ornate di grossi Trofei Militari, e di versi Composti dalla Regina, attorno di detto mezzo Cerchio, mise molte ruote di fuch fuochi artificiali, Con una gran quantità di fusettoni, indi illuminò tutto il giardino, Con una grande quantità di globi di carta di diversi Colori. Fece S.M. la Regina preparare una gran tavola nel giardino, per dare da pranzo, e da cenna ad una Compagnia di Granatieri, che stavano di distacamento in Castellone, per la guardia delle loro Maestà Sarde, fece pure venire da Gaeta le Bande militari dei tre Regimenti di Guarnigione cioè Principe, Carollina, e Presidi per farli suonare diversi balli per far ballare i granatieri avanti al Palazzo.

Ballai ancor io, con il Principe philistat sulla galleria di detto palazzo, ma siccome ero molto grossa non potei seguitare molto. La festa andò benone, S.M. la Regina ne fu molto contenta, e da li a qualche giorno si ritirarono in Gaeta, ed io fui rimandata a Casa col mio marito, esclusa affatto dal servizio, e senza paga.

Mio marito cangiò d'abitazione, ed andammo ad alloggiare nella Casa di Donna Gaetana Gattola in piazza di S. Erasmo Cattedrale di Gaeta, passammo quindici giorni tranquilli, amati dai padroni di Casa, indi venne la notizia che l'Armata francese si avanzava verso Gaeta, perciò S.M. risolse di portarsi a Napoli con tutta la Famiglia. Credendosi Colà assai più sicuro. Ciò mi conturbò non poco, pensando al mio prossimo parto, per conseguenza a quello che avrei dovuto patire nel viaggio, trovandomi allora nel ultimo mese di mia gravidanza, e pure mio marito voleva ad ogni Costo seguitare i Sovrani, onde dovetti prepararmi pel viaggio, anche a Costo di partorire per strada, mio marito vedendomi Così avanzata pensò di partire alla più presto, acciò potessi partorire in Napoli e si raccomandò al Sig. r Cuniberti per aver luogo nella sua vettura, e la stessa domanda fece al Sig. r Falconetti, ma vedendo che tardavano molto a giungere queste vetture p in Gaeta, pregò Don Girolamo Gattola che c'impres- tasse il suo carossino per trasportarci a Mola di Gaeta, ove facilmente avremmo trovato qualche vettura per Napoli. Partimo da Gaeta nella vettura Gatola ed andamo a smontare in Casa Falconetti che abitava ancora in Castellone, essendovi le loro Maestà. Intanto mio marito si portò subito all'Albergo ove passavano tutte le vetture indizate a Napoli, e trovò che quella notte

deveva partire il Procaccio per Napoli, il che andò ottimamente per noi. Cennamo all'Albergo, e dopo Cenna montamo in Carozza, e gionsimo nel far del giorno al fiume Garigliano, ove erano i posti avanzati degli Inglesi. Comandati dal Conte Rivarolo piemontese, smontamo dalla vettura ed andamo a sedersi nell'alloggio del detto Conte, il quale ci fece molte finezze, e ci diede del rosolio, intanto che le vetture passavano il fiume Garigliano, si siamo riscaldati ad una Coppa di fuoco succo che teneva il Comandante rivarolo: passate che furono le vetture si congedamo dal Comandante e passamo sopra del porto il fiume, ed entramo nella Vettura, e gionsimo a notte nella Città di Capua, appena gionti andai a Coricarmi a letto, e cennai a letto col Caro Agostino; alla mattina nel far del giorno si alzamo ed andamo tutti tre alla botega a prendere il Caffè, indi entramo nella vettura, ed arrivamo a Napoli verso sera. Andai a riposarmi in Casa del Console del Re di Sardegna Don giuseppe Doria, intanto mio marito andò a Cercare un alloggio appunto in quella stessa locanda che avevamo di già abitato l'altra volta: mi congediai da Casa Doria, ed andai al mio alloggio, ove passai tutto il mese di dicembre. Intanto mio marito trovò un appartamento da affittare nella Strada di Chiaja vicino al Arco, Casa degli Padri di S.to Spirito di Palazzo. Mio marito comperò un comò e due tavolini con due donzine di sedie, ed affittò due letti letti pagando, O carlini al mese; presimo una serva, ed andamo ad abitare la detta Casa; ma siccome eravamo troppo carichi di piggione, e l'alloggio era per noi troppo largo presimo con noi in penzione il Sig. r Cavag. r Devonzo Capitano del Regimento Mondovì, ed il Sig. r la Guidara Capitano nelle Regie Armatte, ed il Sig. r Andrè

pure Capitano nelle Regie Armatte tutti trè emigrati piemontesi, se non chè l'ultimo era Savojardo. Mio marito ed il Cavag. r Devonzo andavano a fare la spesa, la Guidara faceva da Cucco ed André ed io. Con Agostino non facevamo altro che mangiare. Un giorno ebimo a pranzare Con noi il Cavagliere Alessandro Michaud Maggiore nello Stato Generale dell' Armatta Russa che si trovava in Napoli in numero di dodici milla, con dieci milla Inglesi nei quali vi era in qualità di tenente il Sig. r Vittorio Bernardi. Il Cavagliere Michaud vedendoci un poco scarsi di dennaro ci regalò 14. pezzi duri e voleva ancora regalarci due Cavalli; ma sicomi i Francesi si avanzavano lui dovette partire per il Campo e non ebimo più il piacere di vederlo. Avanzandosi sempre più l' Armatta francese, il Rè di Napoli pensò d'imbarcarsi e portarsi a Palermo, in conseguenza il nostro Rè pensò di portarsi in Sardegna. Intanto io mi sentivo i dolori del parto, ed al 21 gennajo 1806 died alla luce un bambino che fu tenuto al Sacro Fonte Battesimale dalle loro Maestà Sarde e fu chiamato Vittorio, il quale crebbe a meraviglia in grossezza, e in altezza, e fu Batezato a nome delle loro Maestà da S. Eccellenza il Sig. Conte di Roburent e S. Eccellenza la Sig. r Marchesa S Pèjre nella Chiesa e Parochia di S. Spirito di Palazzo in Napoli, il giorno 23 gennajo 1806. Essendosi sparsa la voce che S. M. Sarda si doveva imbarcare presto per la Sardegna, e pensando al nostro orribile statto se avessim dovuto rimanere in Napoli, qualora il Nemico ne

prendesse possesso, e privi di ogni sussistenza, per caggione di

mia Pajola risolsissimo di cercare l'imbarco, e di partire anche a costo di perderci la vitta: perciò mio marito andò a raccomandarsi al Sig. r Conte di Roburent, ed al Cavaliere Rossi Ministro di S. M. Sarda, dai quali ne ebbe la negativa, indi andò ai piedi del Re a supplicarlo di concederle l'imbarco per la Sardegna: S. M. le fece sentire tante difficoltà per Cagione di mia Pajola, dicendole che ci avrebbe mandati a prendere Colla Speronara Sarda, quando io fossi stata ben ristabilita, ma mio marito pressistendo nella sua oppinione di partire nello stesso momento che partiva S. M. tà Sarda: seguì le sue supliche sino che S. M. le disse che passasse si nuovo dal Conte Roburent per ottenere un sitto nel Bastimento, e che se potevano andare in Sardegna egli ne avrebbe avuto un gran piacere, tanto più che in Sardegna sarebbe stato necessario che vi fosse un disegnatore, allora mio marito si portò di bel nuovo dal Conte Roburent facendole sentire ciò che sua Maestà gli aveva fatto sperare; ma il Conte che fu sempre Crudele seguì ancora a darle la negativa. Allora mio marito era per darsi alla disperazione: io piangevo la mia barbara situassione in mezzo a tanti dispiaceri, mio marito pensò di farsi raccomandare a S. M. la Regina, e prese il momento intanto che dava lezione alla Principessa Beatrice: pregò S. Eccellenza la Marchesa S. Peijre di metterlo a piedi di S. M. la Regina facendole presente la nostra barbara situassione quillora fossimo statti condanati di rimanere in Napoli in potere dei Francesi, e che sapendo di non avere mai demeritato sperava di non avere da subire una Così Crudel Condanna. passamo tutta la giornata nella più Crudel Malinconia ed all'indimani intanto che mio marito dava lezione alla Principessa: Sua Eccellenza la Marchesa S. Peijre le disse che S. M. la Regina aveva preso parte dei nostri dispiaceri, e che ci imbarcava nel Convoglio istesso del suo equipaggio, e che perciò andasse dal Conte Roburent

a suo nome per sapere su qual bastimento eravamo desti-
nati; dell'istesso giorno mio marito si portò dal Conte, dal
quale le fu detto bruscamente che andassimo sulla
Polacca zuedese detta l'Armonia. Il 2. di febbrajo
1806. mio marito prese una portantina e mi fece portar
al molo ove vi era una barcha Carica del nostro echipagio
e si portamo tutti trè sulla Polacca Suedese detta l'
Armonia dove fece subito preparare il mio letto, e mi
Caricai con il mio piccolo Vittorio. Verso sera s'imbarcò
tutta la Real Famiglia, ed alla notte femo vela
verso Cagliari; tutta la giornata del 3 e 4 ebbimo
pochissimo vento, il 4. si alzò un vento gagliardo di
Tramontana che ci teneva indietro dal nostro Cammino,
il 5 ed il 6. seguito un orribile tempesta, talchè il
nostro bastimento sembrava un inferno, ch'è piangeva
ch'è vomitava, ch'è spaventato, e ch'è si raccomandava
al Sig. r. Iddio. in somma tutto era spaventevole, tanto
più che mio marito sembrava che morisce per il lang-
uore, ed i sforzi di vomiti che aveva. Io non soffrivo,
ma ero rifiata per non avere il mangiare sufficiente
per Caggion della Malattia di tutti che non eevano forza
di andarmene a prendere. la Camera era occupata da
Madama Falconetti con due figlie, una latante, ed
essendo coricata vicina a me, qualche volta aveva la
bontà di dare il latte a Vittorio, Vi era Mad. Cuniberti
con sua figlia, e Madam. Ricciardi con due figli maschi,
Madama Pittara Con una figlia, Madama Bordon
con due figlie, e suo marito. Vi era pure Mon. Carè,
ed il Cane della Principessa Beatrice Con i suoi Cagnolini,
e due gabbie di Canarini del istessa Principessa, e

due Cani grossi del Re per la Caccia; tutta questa comitiva

era alloggiata nella Camera di Popa, dove ero io. Con mio marito e due figli. Nella Centina vi erano 14. Cavalli del Re quattro palaferrieri, ed il Mastro di stalla detto Combetti, Vi era Madama Cravè moglie di un Cochiere, vi era M.^r Ongher Cochiere della Regina, e Mons. Ricca garzone di Camera di M.^a Beatrice, e Marianna Creuda di Mad. Costa=magna: vi era pure il Cuoco chiamato Valeriano, e Cialotino; tutti due messi da S.^{M.} per fare da mangiare a tutti noi. Il Capitano del bastimento dormiva in una Camera laterale alla Nostra, e tutti i marinari stavano come potevano, ed avevano un moro che le faceva da Cuoco. Il 10. febbrajo entrammo nel golfo di Cagliari, e verso sera entrammo in Darzèna, in quella sera istessa sbarcai pure S.^{M.} e tutta la Real Famiglia. il suo arrivo in Cagliari fu accompagnato, o sia salutato da tutta l'artiglieria posta sulle mura della Città, che fu tutta illuminata. quella notte restammo ancora a bordo, cantando, mangiando e bevendo, ed all'indomani giunse un nostro amico Ajres ad offerirci sua Casa fino a tanto che avessimo trovato qualche alloggio. Verso sera degli 11. febbrajo 1806. sbarcammo ed andammo ad abitare in casa Ajres Cuoco del Sig.^r Marchese Pasqua primo scudiere di S.^{M.} e generale della Cavalleria Miliziana di Sardegna. alla Notte mio marito andò al Teatro, nel palco di Monsieur Quae, ove vi era Madama Sachi moglie del Caporale dei Valetpiè di S.^{A.}R. il Duca del Genevese, l'indomani primo giorno di quaresima mio marito andò a Cercare un alloggio per noi e lo trovò nella Casa del Sig.^r Cavag.^r d'Angioj in strada Cavaglieri, patuito 50 scudi sardi all'anno

L'alloggio non era brutto, ma era assai oscuro per essere

*al primo piano; di li a qualche giorno venne a trovarci
 Madama Costamagna prima fama della Regina a
 portarci per parte della medesima, dieci zechini i quali
 ci facevano molto di bisogno. intanto siccome eravamo
 eravamo in una casa troppo oscura, mio marito pensò
 di cercarne un'altra e la trovò nella casa del Sig. r
 Canonico Cossò al Terzo piano, nella strada di S. Catterina
 sotto a Mad. Sacchi moglie del Caporale dei Valetti di
 S. A. R. il Duca del Genevese. Stettimo qualche tempo
 in quella Casa, indi trovandone un'altra più vasta
 nella stessa contrada nella Casa dei Padri di Bo=
 naria pensammo di passare in quella, tanto più
 per levarsi da quel sito ove pochi giorni scorsi
 avevamo avuto il dispiacere di vedere a morire
 il povero M. r Sacchi, e la vedova andò ad abitare
 in pensione in Casa Gandolfi: passamo adunque
 nella casa dei Padri di Bonaria a 30 scudi l'anno
 di piggiene ove avevamo trè camere ed una Cucin=
 a con un bel terrazzino, da dove si vedeva il
 golfo di Cagliari. Sotto di noi abitava il Professor
 Altea, ed al primo piano M. r Capello che morì
 da li a pochi mesi, e lasciò la vedova giovine
 con tre ragazzi uno maschio e due femine.
 passamo qualche tempo in una perfetta pace, e vivamo
 tutti quatro felici. Il 3. gennajo 1808- fecimo Cresimare
 il nostro Caro Agostino e presimo per padrino il Sig. r
 Cavaliere Pietro Maria Devonzo Capitano dei Granatieri
 del Reg. Mondovi. Mio marito seguitava a dare
 lezione di disegno alla Principessa Beatrice e con
 quei 20 scudi al mese ed altri 6 scudi per le lezioni
 di disegno che dava alla figlia del Sig. r Marchese la Planargia*

si viveva tranquillamente. Il 23 luglio 1808 mio marito andò alla sera a trovare il Re dicendole che andava a quell'ora, per augurarle una lunga vita felice, perchè non ardiva di presentarsi in Corteggio all'indomani mattina giorno della sua Nascita, essendo ancora con l'uniforme del Regimento Vercelli che non esisteva più.

allora il Re le disse che lo faceva in quel momento tenente e Capo dello Stato Generale di Sa delle sue armate e Maestro delle Scuole pratiche di Topografia, Con la paga di Mille Cinquecento lire di piemonte all'anno.

le fece un Ufficiale subalterno nell'istesso Corpo chiamato Angelo Carcassi già Guardia del Corpo, indi Cadetto d'Artiglieria. Fece pure Cadetto nella Topografia Gaetano Gandolfi, che da li a pochi mesi fu fatto Cadetto nello Stato Generale, indi passò il Cadetto d'Artiglieria Icardi Pastore nello Stato generale in qualità di Cadetto.

Fu pure Agregato all'istesso Corpo il Sig. r Don Vincenzo Cortes ufficiale del Regimento provinciale d'Iglesias, e passò nel istesso Corpo il Volontario giuseppe Mereu del Regimento della Marina nell'istessa qualità di Volontario, talchè il Corpo che Comandava mio marito era composto di 5 soggetti non compreso mio marito che era il Comandante. lo Studio si faceva in nostra Casa e vivevamo tutti in una perfetta unione, il Caro Agostino incominciò anch'egli a fare il Corso del disegno, e di planimetria. i lavori si aumentarono a tal segno a mio marito che dovette lasciare Donna Speranza la Planargia del che se ne doleva assai il di lei genitor.

Il 4. Maggio 1809 giorno del ritorno di S. Efizio da Pulla S. M. la Regina mandò un biglietto a mio marito dicendole che mi aveva destinata per Camerista di M. a Beatrice e che aspettava il suo Consenzo. Mio marito non tardò di

parteciparmelo, e risolsimo di accettare un tale impiego, ed andammo a ringraziare la Regina della fortuna che mi aveva procurato. Il 5. di Maggio 1809. lasciai con gran rincrescimento la mia Casa di pace, per andare al mio impiego di Corte, nella Confusione, nell'invidia, e nella maldicenza. incominciai il mio servizio presso della piu Amabile Principessa che si potesse trovare; ma ero alloggiata in una Camera Comune Con quella della tota Baldassare, che era figlia di Guardaroba della Regina, la quale era una Bisoccona trista, ed invidiosa, mangiavo alla tavola dove mangiava Mad. Costamagna, donna superba e presentuosa. In somma io non avevo altro bene che quando stavo nella Camera Colla mia Principessa, o che potevo andare a vedere mia famiglia; e pur vero che vedevo ogni mattina mio marito, che dava lezione alla Principessa ma ciò non bastava, poichè io avrei amato di avere mia famiglia piu vicina; e Cercavo se potevo trovare una Casa da affittare che fosse accanto del Palazzo. trovai la Casa del monte di pietà che era dirimpetto agli balconi della Principessa Beatrice, e glielo dissi a mio marito, che ne parlasse col Cavag. r Geisio direttore di detta Compagnia ed intendente e Tesoriere Generale di S.M. la Regina; e dopo aversi accordato del prezzo chiese il permesso a S.M. la Regina, di andare ad abitare in quella Casa. il che le fu negato; per la ragione che avendo mio marito lo Studio in Casa, ed aveva i suoi subalterni Giovanotti. Che non conveniva che vi fosse tutta quella gioventù avanti alla finestra della Principessa giovane e bella.

Trovai un'altra Casa in piazza del palazzo Reale, Casa di

Don Bartolomeo Villamarina, e la affittamo, a 60 scudi l'anno; detta Casa Conteneva due piccole Camere ed una alcova, Con una piccola Cuccina, il tutto al piano terreno Con quattro finestre guardante la Piazza del palazzo, la Casa era chiarissima, e vicina alla mia abitazione. passàron mio marito ed i figli in detta Casa, ed io avevo la consolazione di vederli tutti i momenti che avevo di libertà, mio marito ebbe sempre più Occupazioni per S.M. il Re e la Regina. per il Re feceli diversi pezzi di piani delle vicinanze di Cagliari, e per la Regina la veduta del Real Palazzo, vista dal Palazzo della Città. Fece pure le bandiere del Regimento Sardegna, e dei Cacciatori di Savoja, e della Real Marina, indi diversi stendardi della Cavalleria provinciale, fece pure una bandiera Reale per la Real Gallera, e diede tutti i disegni per le altre Bandiere, che s'innalberano sopra i bastimenti Sardi. In questo fratempo M.r Quae sposò la vedova Sachi, o sia Sach'; sicome si diceva che il Duca del Genevese dovea partire da Cagliari per portarsi a Palermo a sposare la Principessa Cristina, figlia del Re di Napoli, e seco dovea portare sua Corte, onde fece la Barona Teclada prima dama della sposa e la Marchesa Villaermosa, e la Marchesa Villarios, tutte dame per la Principessa Sposa: fece pure Mad. Quae Figlia di Guardaroba, e Madama Arnò Camerista come pure Mad. Capai anche Camerista. Formato il seguito il Duca se ne parti da Cagliari per andare a prendere la Sposa nel mese di Agosto del 1810. dovendo tornare in Cagliari il Duca del Genevese Colla sua Sposa: S.M. la Regina mandò a Chiamare mio marito per darle Ordine di preparare una festa da ballo in Teatro per l'arivo della Real Sposa: il che fu eseguito con molto aplauso; fece quarnire con ghirlande

di fiori di Carta tutta la platea, ed i palchi, ed illuminarli ricamente Con Candelle di Cera. Fece fare un sedile all'intorno della platea ed inalzar l' Orchestra pure inghirlandata. Fece lui stesso un tellone che serviva di sipario, rapresentante la Continuazione della platea sul palco scenico. Fece un tempio trasparente, Colle Cifre e gli eviva per gli sposi il tutto illuminato dietro chiuse i laterali del palco, facendo rapresentare tutto il palco scenico un delizioso giardino. Al tutto andò a meraviglia. la sera avanti della festa, andiedero le loro Maestà a vedere la prova Generale della illuminazione e delle pitture del palco scenico, e ne restarono sodisfati. all'indomani sbarcò la Sposa, ed alla notte si diede il festino, che fu gratis per tutta la Nobiltà, non potendovi intervenire gli altri. Io vi andai con mio marito e mi sono divertita. all'indomani a sera diedero l'opera in musica intitolata la Capriciosa pentita. S. M. la Regina diedeli pure un festino in Palazzo, e Comandò a mio marito di farle Ornare di fiori il sallone del Ballo. nel 1812. giunse in Cagliari l' Arciduca Francesco Duca di Modena fratello della Regina, il quale s'invaghi della Principessa Beatrice, e s'invìo da S. Santità per avere il permesso di sposarla. intanto mio marito, oltre delle occupazioni cotidiane per il Re, ne aveva per S. M. la Regina per fare le scene del Teatro, ed ogni tanto le saltava in Capo di dar festini, per gli granatieri Sardi che servivano di comparsa nella dama soldato, e Con tutti questi lavori per il Teatro, non le avevano mai dato l'entrata franca. S. A. R. il Duca del Genevese fece fare da mio marito la veduta di Orri, sitto dove andava in Campagna, per inviarla a Palermo: feceli fare pure la veduta del Palazzo Reale, ed un ventaglio dipinto sopra la pelle rapresentante

nove vedute le piu belle, che vi si trovassero nelle vicinanze di Cagliari, ornate da vari villani sardi, feceli pure fare un biribis all'acquarello, ed un altro all'oglio, Contenente Ciascheduno 36. quadretti tutti diversi; per il chè ne ebbe in regalo 15 quadripli di spagna. nell' carnevale dell' anno 1809 mio marito andò immascherato da moro al ballo del Teatro: tal maschera piacque molto alla Regina che lo volse vedere di giorno, e nell'istesso Carnevale ne fece una da Cinese unitamente a M.a Costamagna, che era anche vestita alla Cinese. Nel Carnevale del 1810 fece anche un'altra mascherata anche Con Madama Costamagna all'Eroica tutta di taffetà nero ornato in argento, ed un'altra volta si vestì da donna con Mad. Costamagna vestita da uomo. nel Carnevale del 1810. fece mio marito un'altra mascherata rapresentante le quattro parti del Mondo, Cioè l'Europa due vestiti all'Eroica Collor Celeste ed Argento Con un mantello Collor di rosa ed Argento, ed erano questi due, il Sig.r Melis, statomaggiore del Regimento Marina con Mad. Fusà. l'Asia M.r Gandolfi Cadetto nello stato generale con Mad. Quae, tutti due vestiti alla Turca ricamente; l'Africa M.r Gerbon Capitano nella Real Marina, e Mad. Costamagna tutti due vestiti da Mori. l'America era mio marito con Mad. Inzi vestiti all'Americana erano tutti così ricamente vestiti, che S.M. la Regina le volse vedere prima che andassero a ballare in Teatro, e le mando in Teatro nelle sue proprie Carozze; dove ballarono tutti otto una Contadanza francese combinata da qualche tempo prima Colla musica fatta nuova dal Sig.r Avvocato Costamagna. piacque molto tal mascherata a tutti in Teatro. Verso la fine del Carnevale mio marito ebbe l'Ordine, di far ristorare lo stradone di Bonaria perciò fece Comandare dal governo 60. forzati con un pichetto di Cavalleria, ed uno di Fanteria per scortarli. Ogni giorno mandò uno de suoi subalterni

di spezione. un giorno che si trovava l'Ufficiale Carcassi di spezione, un dragone di picchetto alla stessa strada le traversò avanti per andare a parlare con un altro dragone, e lui siccome aveva già dato qualche segno di pazzia, si credè che quello lo voleva ammazzare, e sfoderò la spada e lo mandò al quartiere. Si ebbero le prove che il dragone non aveva mancato, e ciò confermo maggiormente la pazzia del Sig. r Carcassi, che da quel giorno in poi mio marito non lo occupò più per niente. S. M. la Regina lo mandò a Carlo Forte per farle cangiar aria sperando, che guarisce, ma aumentando ogni giorno la frenesia lo fece ritirare nella Torre di S. Pancrazio; ove doveva starci per tutta la sua vita. Si terminò la strada e mio marito pagò tutto col suo denaro qual sendeva a 56. Scudi Sardi, che non le furono mai più restituiti dal governo ne pure dal Conte Roburent dal quale aveva avuto l'ordine. Nel 1811 al principio di Maggio S. M. il Re e la Regina mandarono a chiamare mio marito dicendoli che loro andavano per 20 giorni in Campagna a Carlo Forte, indi a Iglesias, e che in quel frattempo desideravano che lui le avesse fatto addobbare tutto l'appartamento, ed intanto siccome si aspettava l'Arciduca Francesco, fratello della Regina diedero la commissione al Cavag. Dejral di preparare il palazzo dove doveva andare ad abitare l'Arciduca Francesco. parti da Cagliari tutta la Real Famiglia, ed apresso della Principessa Beatrice vi andai ancora io, ed andamo a pranzare a Siliqua, indi a porto Scuso ove s'imbarcamo per l'Isola di S. Pietro ove passamo 20 giorni in allegria. S. M. diede diversi balli nel suo Palazzo, e la popolazione fece la illuminazione per Mare, e per tutta la Città. Il Cavag. r Ferraris che era Governatore in quel Isola mi fece molte finenze, dicendomi che avrebbe desiderato di vedere mio marito. io me la passai benone

ben riceuta da tutti, e riverita dagli ufficiali dei granatieri Colà in distaccamento, per il tempo della permanenza delle Loro Maestà. Il 20 maggio si portamo all' Isola piana, a vedere le Tonnare, ove fecero molti eviva agli Sovrani, indi passamo per porto scoso, e Gones, per andare a Iglesias. a Gones tutti erano affamati, e non si trovava pane, pioveva, e non potevamo trovare alloggio, essendo quello un paese picciolo e brutto e miserabile. Intanto che si aspettava in una bruttissima camera avendo patito il viaggio di mare, ed un poco quello di terra la Principessa Beatrice ed il Re, ed io, eravamo in un picciolo tugurio per Coprirsi dal acqua, che veniva a gran furia, e Crescendo la fame in tutti noi, io per buona sorte mi trovai un pezzo di pane nella mia borsa, che lo sorti per mangiarlo, ma non giunse sino alla mia bocca che mi fu strapato di mano dalla Principessa Beatrice che ne fece parte al Re suo padre, ed io restai colla bocca apperta; intanto si fece cuocere una Gallina vecchia per fare un poco di brodo per ristorare S. M. la Regina. indi essendo il tempo meno brutto montamo in Carozza ed andammo in Iglesias ove Monsig. r d' Iglesias ci aspetta= va con grande anzietà, e ci fece tutte le finezze poss= ibili, si agli Sovrani Come a tutto il seguito. la si mangiava a creppapancia, si andava a spasso, vi furono dei festini, e passamo quella Campagna assai felice. Intanto mio povero marito stava in Cagliari affaticando per far preparare l'appartamento pel nostro ritorno. fecele fare il palchetto di noce alla Camera d' audienza del Re, e fece dorare le porte, fecele 4 sopraporta ed un Contra Camino rappresentanti le Virtù, dipinte a Chiaro Oscuro, bronzo. Fecele pure di sua mano il Lambrigio a troffei di guerra.

indi fece tre sopraporta ed un Contro Camino nella Camera

di ricevimento della Regina, rappresentanti le belle Arti, e feceli pure dorare le porte, facendole fare il lambrigio dal pittore Guidi, fece fare da Guidi, e da Cipriani, ed ajuto lui stesso per la volta della Camera da letto della Regina tutta in Verde Colle Cornici Collor di oro ed ornati con cinque midaglion chiari oscuri bianchi, quattro di quelli che ornavano i Cantoni rappresentavano quattro muse, ed il midaglione di Mezzo Apollo quando uccide il serpente Pitone i sopraporta rappresentavano le muse in chiaro scuro bianco sul fondo Collor di rosa, Con Cornice, e fogliami Collor di Oro sul fondo verde. La Camera tutta dipinta di Collor Verde, ornata da una larga grecca Collor di Oro, il lambrigio Collor di porfido, Con cascate di ghirlande di vitte in chiaro oscuri bianchi e con le porte dorate. Fece ripullire con tinte nuove le altre camere. Cioè quella di paratta, quella dei valetpiè, e la sala delle guardie del Corpo, ed il Salone degli Abardieri. Tutto questo lavoro lo fece in un Mese, talchè al nostro arrivo in Cagliari, si trovò tutto il Real Appartamento fatto nuovo, ma trovai mio marito molto immagrito per la grande fastidiosa fatica. le loro Maestà ne furono assai Contenti, e lo ringraziarono. mi dimenticavo di dire che nel 1810 mio marito fece una Camera dipinta in verde e bianco per Sua M. la Regina nel appartamento Superiore; e nel mese di Maggio intanto che la Corte era in Campagna a Iglesias; fece fare un Carro Trionfale tutto ornato di nero e di Oro; tirato da Otto Cavalli adobati in nero, con grandi gualdrappe ed i pennachi neri per trasportare il Corpo

della Regina di Francia S. A. R. la Duchessa di Provenza che

essendo morta all a Londra, gli Inglesi trasportarono il suo Corpo in Cagliari, in una Cassa fuoderata di Marochino rosso, ed ornata delle sue Armi in bronzo dorato. ebbe adunque mio marito l' incombenza di farle fare la Sepoltura, la quale andò a meraviglia Con molta soddisfazione di tutta la Città ed i Sovrani. Il Corpo di Madama di Provenza fu sbarcato alla Darzena e messo sul Carro trionfale che lo trasportò nella Chiesa di S. Lucifero, accompagnato dal Clero, e dalla Nobiltà. Si esposè sopra di un Catafalco sino al giorno che si doveva trasportare nella Cattedrale di Cagliari. Di li a Cinque giorni si fece la sepoltura, e sia si speli nel santuario della Cattedrale vicino alla Tomba del Principe Carlo, unico figlio del Re Vittorio Emanuele, che morì in Cagliari del vajolo nel anno 1804. Il giorno 15 di Maggio alla mattina nel 1810. fu trasportato il suddetto corpo nella Cattedrale di Cagliari sul suo Carro Trionfale, con quattro scudieri del Re vestiti di nero alla spagnola, che tenevano in mano, i quattro Canti del velo nero che pendeva giù dalla Corona che era situata sopra un Cossino posto sopra la Cassa sulla somità del Carro, avanti al Carro vi era un Ciambellano a Cavallo anche egli vestito alla spagnola, più avanti vi era tutto il Capitolo ed i frati esistenti in Cagliari, più avanti tutto il Corteggio dell' Ufficialità dietro al Carro un battaglione del Regimento Sardegna Con le bandiere ornate di Crespo nero, così pure la banda, ed i tamburri ed i piffari. la Città di Cagliari faceva ogni due minuti un Colpo di Cannone durante il tempo del transito da S. Lucifero alla Cattedrale che si trova in Castello, la Cattedrale era tutta tappezzata di nero, Con un gran tumulto in mezzo per ricevere il detto Corpo in presenza del quale le fu Cantata una Messa Solene, Con Musica lugubre, il tutto andò a meraviglia, e mio marito ne ebbe molti aplausi da tutti, principalmente dal Teologo Botta, Confessore delle loro Maestà, che ebbe l'incarico della funzione, e che perciò si era indirizzato a mio marito perchè desse i disegni del Carro, e che dirigesse tutto. Mio marito fece pure il Presepio in una Camera della Principessa

Beatrice quando abbitava ancora nella casa avanti il Palazzo per attendere che il Real Palazzo fosse ultimato. Fece pure un infinità di disegni di racamo per gli abiti di S. Maestà la Regina, e fu cercato da molti signori per prendere lezioni di disegno: cioè dal Sig. r Marchese Pasqua dal quale aveva 24. lire di piemonte al mese, e dal sig. r Duca dell' Asinara che le dava lo stesso, dalla Contessa Rossi, per insegnare il disegno alla sua Ragazza Donna Gabriella ed al so suo figlio Don Carlo, dal Ministro di Russia per insegnare il disegno a suo Nipote chiamato Basiglio ufficiale della guardia Imperiale Russa. per le quali lezioni ebbe un regalo dalla moglie del ministro chiamato il Cavaliere Lisag Lisacheviz un anello di diamanti incassato nell'oro, e nella sua partenza un Cartolare di molte stampe di teste disegni di Rafael d' Oubino. diede pure lezioni di disegno al Segretario d'ambasciata del ministro Inglese chiamato M. r Chil il quale faceva molto profitto, e pagava puntualissimo. fu chiamato dalla Barona Teclada prima dama della Duchessa del Genevese per insegnare alle sue ragazze, e dalla moglie del Colonello del Regimento Sardegna, Donna Madelena Sorso, ma si scusò con questi dicendole che non aveva tempo, non essendo possibile che potesse attendere a tanti lavori. Nel mese di Maggio essendo partito il Ministro Inglese S. E. M. r A. e seco il segretario Chil che era un giovine assai garbato, e di buon cuore per Villa Cidro in villeggiatura, M. Chil scrisse una lettera al mio marito, che il Ministro A. lo pregava di farle una idea per far dipingere il suo Pallone, pregandolo ancora di assistere i pittori acciò eseguissero esattamente il disegno, mio marito le mandò per il Corriere un piccolo disegno, ed al Corriere Venturo giunse la risposta dal Ministro di fare incominciare tal lavoro e di fare il possibile

accìò fosse terminato pel suo ritorno dalla villeggiatura. mio marito chiamò subito il Sig. r Carlo Guidi con tre altri pittori di muraglia, e le fece incominciare il salloone, restandovi anche lui per dirigerli, ma siccome quei pittori non eseguivano bene le figure e gli Ornati, mio marito si occupò a farle lui stesso. Il salloone fu dipinto rappresentante un intercolonio di ordine Dorico nel mezzo degli intercoloni vi erano dipinti grandi piedestalli di porfido ornati di bronzo dorato, sopra dei quali vi erano poste le seguenti figure grandi al naturale dipinte in bianco; una rappresentava il Vallore, l'altra la Virtù La Forza, la Generosità, la Gloria, la Vittoria. Nella facciata rimpetto alla porta d'ingresso vi fece in figura d'allabastro, d'altezza naturale, il Carro di Nettuno tirato da due Cavalli Marini, guidati da due trittoni, sopra del Caro Nettuno ed Anfitrìde, tutti due in piedi. Colle destre alzate le quali sostenevano l'Arma del Re d'Inghilterra, ornata da bandiere e Stendardi il tutto della grandezza al Naturale, formando un gruppo che piacque molto a tutti; quel gruppo era posto sopra un piedestallo parimente di porfido ornato di Oro come gli altri. La parte opposta di detto gruppo fu ornata con l'Orchestra in alto dipinta Con trofei di Musica sopra un fondo Collor pulce, sostenuta da pilastri in figura di Leone poggiato sopra di una Collona tronca Colla sua base di porfido ecc. L'architrave tutto ornato di ghirlande di fiori Collor d'Oro, e sopra l'Architrave una galleria con pillastrini che corrispondevano alla somità di ogni Collona, Con sopra dei vasi dpinti con fiori di Collori Naturali. negli angoli quattro trofei di armatura antica con bandiere ecc. il Cielo Collor di Cielo, Con vari ucelli che col becco portavano ghirlande di fiori le quali intrecciate formavano diversi nodi dai quali pendevano Cinque lampadari. Il fondo universale del Salloone rappresentava un boscareccio, gli sopraporta rappresentavano trofei antichi di guerra, anche

grossi al naturale di marmo bianco. il tutto fu terminato pel tempo prefisso, e piacque molto al Ministro Inglese ed a tutti quelli che lo videro. Mio marito ebbe in regalo 300 lire di piemonte, ed i pittori furono ben pagati. del 1811 si doveva rappresentare nel Regio Teatro di Cagliari, l'Opera in Musica intitolata l'Elisa ove ci andava una decorazione stabile, rappresentante il Convento e l'Ospizio del Gran S. Bernardo in mezzo alle valli e ruppi della zuizera; si doveva pure fare una montagna praticabile con diverse strade per le quali si doveva passare per andare all'Ospizio, il tutto doveva figurare di essere carico di ghiaccio e neve. Per formare questa decorazione, vengo i signori socci a pregare mio Marito acciò le facesse il piacere di dare un disegno per tal decorazione; mio marito le fece un piccol disegno, ed acciò fusse ben eseguito vi andò lu stesso in Teatro a dipingerla facendosi ajutare dal pittore del teatro chiamato guidi. fece adunque tal decorazione che andò a meraviglia avendone avuti molti applausi dalle loro Maestà, e da tutta la Comitiva che frequentava il teatro. i sig.r socci non sapendo come Compensarlo le diedero l'entrata franca a lui ed ai suoi figli, durante la loro Società; i soci erano due uno era il Cavag.r Gioisè intendente generale, e Tescriere del appanaggio di S.M. la Regina. l'altro M.r Pastor Comandante dell'Artiglieria. Nel mese di agosto 1811 gionse in Cagliari S.A.R. l'Arciduca Francesco d'Austria d'Este proveniente da Malta Con suo scudiere il Conte Salburg, e M.r Piemon, con quattro valetpiè, ed un Ajutante di Camera chiamato

M.r Chulz. le loro Maestà andarono ad incontrarlo nella

Casa di Sanità, al molo. Fu accolto Con gran giubilo da tutti particolarmente da S.M. la Regina essendole sorella e l'Arciduca abbracciò subito la Principessa Beatrice, e pare che del momento se ne sia invaghito. L'Arciduca s'infiammava sempre di più per la bella Principessa, ed ella niente per lui; talche quando s'incominciava a parlare di Matrimonio piangeva, e mi dava a conoscere la ripugnanza che aveva per quel matrimonio, dicendomi che non trovava altro piacere, che quando era in sua Camera a prendere la lezione di disegno, ove vi ero io, e mio marito seduto al fianco che le insegnava. Intanto le loro Maestà scrissero per ottenere il permesso da S. Santità, vene il Carnevale, ed io andai al ballo del teatro immascherata, in compagnia di Madami gella Porcile, ed il suo fratello Don Andrea, ed il Cavaliere Castelli Ufficiale dei Dragoni, tutti eravamo immascherati, e ballamo, e Credendomi di non essere Conosciuta discorsi con molti signori che erano smascherati al ballo, dandoli la balatta. Trovamo il Sig. r Marchese Laconi primo gentiluomo di S.R.M. e siccome quello era assai vecchio, e di buon umore lo prendemo per la mano e lo fecimo ballare: il chè dispiaque molto alla Regina, che dal suo palco ci vedeva, e ci aveva Conosciuti tutti. Mio marito era smascherato in teatro e ne provò molto dispiacere di vedermi a fare Così la pazza, e non ardiva di parlarmi per non farmi conoscere. all'indomani mattina S.M. la Regina mandò a chiamare mio marito Col quale si lagnò molto di mè, trattandomi d'inprudente, e di pazza dicendole che qualora fosse maritata la Principessa Beatrice che avrei lasciato il servizio, e che non sarei mai più entrata in palazzo e che essa non mi avrebbe mai più dato nulla. Partì mio marito affittissimo dalla Regina, ed andò a dare la solita lezione alla Principessa Beatrice Ove vi ero io, che le tenevo Compagnia, e manifestandomi

tutto quello che S. M. la Regina le aveva detto a mio riguardò si lagnò molto della mia Sciagura. Io non tralasciai di fare i miei risentimenti Con S. E. la Marchesa S. Pejre prima dama della Regina, acciò ne facesse relazione alla medesima, lagnandomi della sua imprudenza d'avermi messa in discordia Col mio marito. Da quella mattina incominciarono i miei più grandi dispiaceri, e la mia maggiore afflizione era di vedere mio marito in una profonda malinconia. Allora si scattenarono le maledice lingue di Corte Contro di mè e non passava giorno che non avessi un nuovo disgusto. Al mese di maggio 1812 andò tutta la Real Famiglia in Iglesias dove si divertirono moltissimo le loro Maestà, ma la Principessa era sempre di cattivo umore; ed io sempre afflitta. S. M. la Regina ingrassò: tornamo alla fine di Maggio a Cagliari, dove trovai i miei figli che stavano bene, ed il mio marito nell'istessa malinconia. Siccome si diceva che l'Arciduca Francesco doveva sposare alla più presto la Principessa Beatrice, perciò il ministro inglese, mandò suo segretario Monsieur Chil, da mio marito perchè Combinasse una festa che il Governo Inglese volea dare in Cagliari agli Augusti sposi, pregando mio marito di volersi incaricare di dirigere tutto l'aparato e l'illuminazione etc. dovendo il tutto essere preparato per il matrimonio della Principessa. Subitamente mio marito incominciò a fare i disegni, e mandò a chiamare i pittori, e i falegnami, e mastri da Muro, ed il Negoziante di tellerie per fare tutto quello Come segue.

Fece gettare a basso un tabicco, che divideva una gran Camera nel palazzo del Ministro Inglese, per formare una Camera Solla; ma siccome quello sosteneva un altro tabicco di muro dell'appartamento superiore dell'istesso

ministro fece mettere per sostegno una grossa trave incastrata
 nel nelle pareti laterali. indi si pose mio marito unitamente a
 suoi aglievi dello Stato Generale a dipingerla, come dissi dagli suoi
 aglievi i quali si chiamavano: un M.r Gandolfi, l'altro Sig.r Mereo,
 Monsieur Icardi Pastor; e per dare le tinte e tirar le linee prese
 un pittore Napolitano. quella Camera fu riquadrata facendole
 le Fascie Collore Violetto chiaro, ed i fondi collor di rosa; per
 cornice delle Fascie, fecele un giro di perle collor d'oro.
 dentro i fondi fecele dei paisagi in chiaro scuro collor di
 rosa. i riquadri essendo fatti ottangolari, negli angoli feceli
 un gra masso di fiori dipinti al naturale; il frigio fu formato
 di una fascia violetta con paneggiamenti dipinti in forma
 di un vello bianco rigato di blu Celeste intrecciato di perle
 collor di oro, e di fiori; il plafone essendo diviso per mettà dal a
 grossa trave la quale fu fatta collor violetto, ornata di panneg=
 iamenti bianchi e blu come il frigio, i due plafoni
 li fece collor di rosa, con quattro paesagi per ciascuno
 plafone a chiaro scuro come nei fondi della Camera
 nel mezzo di ciascun plafone un Capello Cinese form=
 ato a due Coltori, cioè bianco e blu con nel Centro
 una corona di fiori a Collore naturale, negli otto angoli
 dei due plafoni feceli un trofeo d'amore ornati di fiori.
 i sopraporta, ed il sopra Camino feceli Celeste con figura
 a basso riglievo bianco, la base attorno fecela collor violetto
 oscuro ornata Con una Cornice Collor d'Oro intagliata,
 e paneggiamenti in forma di Cascatta Collor d'oro, sostenuta
 di quando in quando da chiodi Romani; le Coltrine
 le mise di taffetta Verde. Fece un Camerino attiguo a
 quella Camera tutto dipinto a paesaggio, coi Coltori nat=
 rali, l'altra Camera vicina la lasciò dipinta come
 era da prima, ed al Sallone le fece aggiungere in
 pittura molte ghirlande di fiori intortigliate attorno
 delle Collone, e fece fare molte ghirlande di fiori di
 Carta, dalle Monache della Purissima per Ornare le
 Coltrine, e l'orchestra, e per attaccare i lampadari in

ogni Camera. Fece un'altra Camera attigua al Sallone in forma di un padiglione, tutta di Armesino, bianco, e rosa facendo dipingere il restante del muro che e rimaneva scoperto in forma di una vasta Campagna.

fece dipingere tre altre Camere dal pittore Guidi nello stile usuale. Fece fare un muro e la volta della scala alla scala con una finestra acciò la scala restasse al coperto dal sole, e dal vento etc. e fece dipingere da Guidi, di poi fece ornare di ghirlande di fiori di Carta attaccate alle quali vi furono le plache, che portavano una grossa torcia di Cera per illuminarla.

Sopra il gran balcone che guardava la strada fece fare una Camera longa, con tellari e telle dipinte per ivi formarne il riposto, che restava attiguo al sallone.

Fece in somma ripullire tutto il palazzo con Collori, ed aprire delle porte acciò le Camere avessero il giro necessario per una gran festa da ballo; fece pure fare nove lampadari di latta in figura di ghirlande di fiori intrecciati in guisa, che portassero con bel ordine molte candelle di cera e feceli dipingere coi collori di fiori naturali.

Fece fare molti bracci a tre Candele l'uno in forma di rami di fiori pure di latta i quali le piantò ad ogni colonna del sallone, e nella camera rappresentante un padiglione: fece poi illuminare il balcone della Camera nuova divisa dalla trave, ed il giardino corrispondente, con globi di Carta di diversi Collori. del Cortile corrispondente alla scala ed al portone fece una sala illuminata da varie plache Colle Torcie, ed in mezzo un grosso lampadario sull'istesso disegno degli altri tutto illuminato Con Globi di Carta di Collori diversi.

detta Camera la fece fare Con tellari e telle dipinte dal detto Guidi, sempre sotto la direzione del mio marito.

Ornò il portone verso la strada, facendole un gran arco

trasparente sostenuto da quattro Collone di Ordine Dorico nell'Architrave vi fece un trofeo d'Amore, Colle seguenti lettere scritte in Collor d'Oro VIVAN LI AUGUSTI SPOSI
Il tutto illuminato con gran quantità di lumi di sego, e situati dietro della tela trasparente. Sulle due estremità della contrada, feceli due grandissimi Archi isolati e trasparenti che chiudevano la strada sulle due estremità. In detti archi vi dipinse le Ciffre degli sposi ornate di fiori, e di altri ornati con trofei d'Amore tutti trasparenti, illuminati da una gran quantità di lumi, che essendo posti internamente illuminavano a meraviglia le quattro facciate delli Archi, e delle lezene che gli sostenevano; dalla metà del arco pendeva un gran lampadario fatto di globi di Carta di diversi Colori, ed Ornati di fiori di Carta. I due lati della strada li fece coprire da una tela dipinta in forma di un porticato illuminato da globi trasparenti ed il fondo colore di Cielo, e di alberi di maniera che la strada era tutta coperta lateralmente che sembrava un porticato illuminato a globi, altri globi attaccati ad uno spago formavano il soffitto della strada.
Illumino tutte le finestre e balconi dei particulari che abitavano in detta strada, come pure tutto il palazzo del ministro Inglese il quale aveva una Facciata passabilmente bella con Torcie di cera e pose fuori di ciascun Arco due padelle di pece per illuminare
Maggiormente l'ingresso dei due Archi, dove pose due granatieri del Regimento Sardegna di guardia per impedire la Confusione nella Strada, pose 36 granatieri al portone d'ingresso del Palazzo per impedire gli disordini, e fece piantare diverse padelle nelle strade dove doveva passare tutta la Real Famig per giungere al festino.
Provide due carre di Vino buono, ed una quantità di Salami

formaggio e pane; per distribuire alla bassa gente, che sarebbero andati a ballare nella strada illuminata, facevano pure venire quattro suonatori Campestri per suonare la Leonada per Colloro che avrebbero Cercato di ballare. in quel frattempo mio marito fece pure una scena nuova per il Teatro, la quale doveva servire per l'Opera che doveva andare in scena nel occasione del matrimonio della Principessa, che portava per titolo Teresa e Vilch. tutto si fece a tempo. intanto che mio marito era occupatissimo, S. M. il Re le mandò a dire che facesse fare una quantità di ghirlande di fiori di Carta per dare un festino al Teatro, e che lo facesse inghirlandare, ed illuminare sontuosamente. il che si fece ed il festino andò a meraviglia. nel mese di giugno 1812 Sposò la nostra bella Principessa Beatrice, ed io col mio marito Cadessimo nella desolazione, pensando che perdevamo mia Cara padrona: e che mio marito perdeva una tal Scollara. Il 29 giugno i Sovrani ed i Real sposi andarono alla festa da ballo in Casa del ministro Inglese, ove si divertirono assai. S. A. R. l'Arciduca vide mio marito sul ballo, andò ad incontrarlo facendole molti eloggi della festa che lui avea diretta; al indomani intanto che il Re veniva dalla passeggiata a Cavallo unitamente al Conte Roburent, incontrò mio marito e si rallegrò seco della magnificenza del festino: il festino durò tre giorni e tre notti, e tutte le tre notti vi intervennero le loro Maestà Colli Augusti Sposi, ed il Duca e la Duchessa del Genevese. Mio marito ebbe di tanto travaglio in regalo dal Ministro Inglese 400. Scudi, non comprese le telle che ornavano la strada, e l'Armesino della camera a Padiglione, che le vene pure regalata dal Ministro. La spesa che fece mio marito per tal festa, a Conto del governo

Inglese ascendè a 12700 lire di piemonte.
Sposata che fu la Principessa Beatrice Con S. A. R. l'Arciduca Francesco, passò subito nel palazzo o sia appartamento dell'Arciduca, nella Casa del Sig. r Marchese La Planargia dirinpetto al Real palazzo, ed io seguitai a servirla, pagata dal Re, e mangiavo alla tavola con M. a Costamagna. appena fu sposata la Principessa cessarono le lezioni di disegno che le dava mio marito, e cessò lo stipendio di 20 scudi al mese, che aveva mio marito, senza avere ne meno un ringraziamento, e ciò lo disgustò moltissimo; essendo Sua Maestà incinta, e Credendo di partorire un maschio, chiamò mio marito dicendoli di dipingerle una Camera dove ella destinava di partorire, onde mio marito le dipinse una Camera Con un disegno ricco, ornata di trofei allusivi al Principe che si sperava che nascesse. piacque molto la camera e ne ebbe in ricompensa 40. scudi. Intanto S. M. la Regina nominò due Cameriste per il Nasciuro, una la moglie del Cavag. r Mamelli Maggiore della Marina di Bordo, e l'altra la moglie di Mons. r Bosio Segretario di Stato. Fecemi sapere che avrebbe desiderato che io passassi in quel appartamento per infasciare il Nasciuro, Ciò mi afflisse temendo di essere in tal maniera levata dal servizio della mia Principessa, perciò ne parlai Con l'Arciduca pregandolo di nominarmi Camerista al suo servizio, allora l'Arciduca ne parlò con la Regina, dicendole se dandomi tal impiego mi tornava a confermare Camerista, e non avendone potuto ottenere alcuna risposta sopra di ciò, tornò al suo appartamento, e mi nominò Camerista della sua Consorte, assicurandomi che mi avrebbero portata in Vienna con loro, e che non mi avrebbero mai lasciata. Intanto io raccomandai il mio marito acciò avessero la bentà di portarlo anche in Viena, unita=

mente agli due figli. Il tutto mi fu accordato, mio marito si raccomandò lui stesso all' Arciduca, ed alla Arciduchessa per tale oggetto, e le fu risposto che nella sua partenza da Cagliari non l'avrebbero portato via, ma che quallora fossero stati posati in Vienna, che avrebbero avuto molto piacere che lui le andasse a trovare unito coi figli, assicurandolo che avrebbero colà pensato alla sua sussistenza, e che se avesse avuta la sorte di tornare a Comandare nei suoi Statti, che lo avrebbe voluto sempre Vicino. Indi le fece sentire che era molto amato dal Re, e dalla Regina, avendo di sue proprie orecchie sentito a decantare i suoi meriti, onde che lui non stimava bene di portarglielo via Così presto dal loro fianco Sentendo questo, mio marito si afflisse non poco pensando di dovere restar tanto tempo privo della sua Consorte, e della bella vista della amabile Principessa Beatrice. In ringraziamento del bene che l' Arciduca aveva fatto a mè, mio marito le presentò il disegno della festa che avevano auto dal Governo Inglese in Cagliari; ciò le fece molto piacere, e pregò mio marito di tirare al pulito la pianta della città di Vienna per regalare a S. M. la Regina, ma non avendo mio marito alcuna conoscenza di quella Città, l' Arciduca istesso gliene fece un abbozzo, che poi fu tirato al pulito alla meglio che si potè. indi L'istesso Arciduca lo pregò di farle la pianta del Real palazzo, ed i costumi sardi, rappresentati in tante figure di villani. Feceli tutto mio marito e tutto piacque assai; e pareva che ci avessero molta affezione a noi due, ed ai Cari nostri figli; tutta la famiglia dell' Arciduca ci davano prove del loro attaccamento, e noi ci credevamo i più felici del mondo: il Cadetto Gandolfi presentò un quadro all' Arciduca

dipinto all'Acquarella rappresentante il ritorno dalla Cattedrale delle loro Altezze Reali il giorno dello sponsalizio, accompagnati dalle Maestà loro, e dal Duca del Genevese e dalla Duchessa sua Consorte, e tutto il Corteggio Nobile, con una quantità di popolo, soldati etc. del che ne ebbe in regalo dall'Arciduca quaranta e due scudi sardi; il mio figlio Agostino le presentò la pianta del suo appartamento, che le fece molto piacere ma non pensò a regalarlo. Nel Carnevale del 1813 S. A. R. l'Arciduca Arciduchessa mi comandò d'inmascherarmi, e di andare al ballo del Teatro, portando meco la Sig. r Carolina Fecher, figlia di Guardaroba della Arciduchessa Beatrice: s'inmascherammo tutte due da villane Napolitane, con canestrino al braccio pieno di dolci e Mio Marito si vestì da pulcinella, ed i miei li mandai nel mio paleo in compagnia di M. a Soli, e la mia cameriera Giovanna Beruto di Saviliano.. Mi divertì a ballare sino a un ora dopo mezza notte, indi tornai al mio servizio. agli altri balli tornai sempre inmascherata da Gatto in compagnia di quella stessa ragazza. Verso il fine del Carnevale l'Arciduca mi dimandò se mio marito non faceva nessuna mascherata, io, gliel dissi, ed egli inventò una mascherata che figurava quattro serpenti; e per far questo travaliarono per tre giorni Come fachini, mio marito, Gandolfi; e madamigella Fecher, Giovanna, Agostino ed io e tutto si fece per tempo; andarono al ballo così mascherati quattro uomini, cioè mio marito, Gandolfi, ed il Cavag. r Grigioni, ed il Sig. r Manconi Ufficiale d'Artiglieria. piacque tal novità a tutti principalmente all'Arciduca, ed alla Arciduchessa. Il Cavaliere Boil andò a pregare mio marito di lasciare andare il figlio Vittorio Con lui, al ballo del Teatro inmascherato da pulcinella, con quindici altri

ragazzi tutti vestiti medesimamente per fare una contra= danza. Ciò si fece, io vestì Vittorio da pulcinella, e quel istessa notte mio marito si vestì da Arlecchino, e diede il suo abito da pulcinella ad Agostino, per andare anch'egli inmascherato al ballo. Io, con Carollina si vestimmo da Gatto di nero e fiori; e quella notte la passammo quasi tutta in Teatro allegramente.

Lasciai Mons. r Sols e Giovanna nel mio palco acciò avessero Cura degli abiti, e dei figli, quando andavano a riposarsi. nella quaresima feci cresimare Vittorio da Monsig. r di Bosa, ed il padrino fu M. r Sols.

S. M. il Re diede Ordine a mio marito di farle la pianta topografica di Cagliari, e Borglu, e le parissioni vicine, cioè in distanza di tre o quattro miglia, in quel tempo essendo venute le Altezze Reali il Duca e la Duchessa del Genevese a vedere i Reali Sposi, l'Arciduca fecele vedere i costumi sardi, che le avea fatto mio marito i quali piacquero moltissimo alla Duchessa, la quale pregò l'Arciduchessa di dire a mio marito di fargliene una Coppia per essa.

Nel mese di maggio 1813. me nè accorsi di esser gravida, e ciò ci afflisse tutti due temendo che quello ruinasce tutta la nostra fortuna; io mi sentivo male tuttavia andai con la Principessa a Iglesias, essendovi di già andate le loro Maestà: tutti si divertivano in Campagna ed io mi sentivo Così male che non avevo Cuore di niente, e piangevo ogni momento: Tornammo alla fine di maggio dalla Campagna ed aspettavamo a giorni un Vascello Inglese per portarci in Vienna, o sia nelle

sue vicinanze. Feci tutti i bauli del Arciduchezza ed il mio,

e misi molti libri e stampe e disegni e lingerie di mio marito per legerlo di echipaggio nel suo viaggio di Vienna. Il 9. di giugno, entrò nel golfo di Cagliari il Vascello da noi aspettato, ma siccome vi era la peste a Malta, non potè il Capitano scendere in terra, e noi dovemo affrettarsi di partire, per non starcare la passienza di detto capitano. Il giorno 14. di giugno dovevamo imbarcarsi, ed appunto quella mattina un valespiè chiamato Federico, il quale faceva da ajutante di Camera del Arciduca, essendo di già da più di un mese che era partito M.r Sols per Malta, e trovando che Colà vi era la peste, non ardi di sbarcare, e tornò nel golfo di Cagliari, ove non lo lasciarono sbarcare per timore della peste. questo Federico nella notte si era dato diversi colpi di coltello, e di rasojo per occidersi, talchè alla mattina lo trovarono semivivo, e nuotante nel suo proprio sangue; ebbi io tal notizia mentre stavo ancora à letto. Ciò mi spaventò talmente, che mi sentì mancare: tuttavia mi alzai ed andai a vederlo, indi andai a Vestire la Principessa ed intanto che la pettinavo mi prese uno svenimento e Cadei sopra una sedia senza senso. l' Arciduca corse subito a ristorarmi con acqua e liquori, l' Arciduchezza fece anche ella il suo possibile; intanto giunse mio marito e da lì a qualche minuti ritornai in mè, ma sentendomi assai male, mandarono a chiamare il Dottore Audiberti per farmi Cavar Sangue, ma il dottore non lo aprovò dicendomi solamente di restare a letto; quel istessa mattina portarono il Viatico, e l' Olio santo a Federico, e la Casa era tutta in mestizzia. Io e mio marito piangevamo la nostra disgrazia, ed i nostri nemici godevano che io fossi in tale stato, perchè non avessi la gloria di partire Colla Arciduchezza; tutte le mie amiche vere, e finte, Venero a ritrovarmi, chi per farmi cuore, chi per trionfarne dei miei dispiaceri. Verso notte mi sentì meglio, e all' indomani mattina mi alzai per tempo.

vesti la Principessa da Viaggio, e mi vesti anche io, come pure
 Carolina, e partimo verso le nove ore di mattina da Cagliari,
 per andarsi ad imbarcare sul vascello: portai meco il mio figlio Vittorio
 in Carozza sino alla Sanità, e mio marito baccio la mano alle
 loro Altezze Reali augurandole felice Viaggio promettendole
 di presto raggiungerle in Vienna. L'Arciduca regalò a mio
 marito una tabachiera d'Oro smaltata, e guarnita di perle,
 con una miniatura in mezzo rappresentante l'addio di Ettore
 alla sua sposa, ed al figlio. mio marito ed il Caro Agostino
 vennero a trovarmi alla ferata Sanità dove ci congedamo
 piangendo. le loro Maestà piangevano nel veder partire
 Sua Cara figlia, ed il fratello: tutto il Corteggio piangeva,
 in somma pareva la fine del mondo; intanto gionze la
 lancia del Vascello a prenderci per portarci a bordo, e noi
 diedimo gli ultimi Addio. S'imbarcamo; di lì a qualche
 ora che ero sul vascello il dolore di avere lasciato il
 marito, ed i figli, mi Cagionò un altro svenimento, ed
 una fortissima Collica, ma essendo stata Confortata
 dalle loro Altezze Reali, tornai in mè, e feci Corraggio
 sperando di presto rivedere il Marito ed i Cari Figli.
 ebbimo bonaccia sino il giorno 17. poi si levò buon Vento
 Che in sei giorni Ci portò all'Isola di Zante dove pre=
 simo terra, e fumo benissimo alloggiati. Il generale Inglese
 che comandava colà diede un gran pranzo alle loro Altezze
 Reali, e la guarnigione formò un piccolo Teatro per
 divertirci, diedero pure un gran festino; insomma fecero
 il possibile per renderci agreabile quel soggiorno.
 L'Isola è ben situata, e vi sono delle belle Colline e passe=
 giate etc. da Zante scrissi di mie nuove a mio marito
 che godevo buona salute. Verso la fine di settembre
 partimo da Zante ove lasciai Bernardi Capitano
 dei Cacciatori Inglese colà di guarnigione, il quale
 scrisse a mio marito che quallora passasse colà, non
 mancase di andare subito ad alloggiare in sua Casa.
 Partimo da Zante sul vascello chiamato l'Aquila, ebbimo Cativissimo

tempo durante il tempo che stettimo nel mar jonico dove sofferesi un poco il Mare, il che non era niente a paragone degli Altri. Entramo con gran stento nel mare Adriatico, ove ebbimo buon vento, ed alli 6. di Ottobre gionsimo al' Isola di Lissa, Isola della Dalmazia, ove presimo porto, e fumo benissimo alloggiati. Siamo stati costretti a prender terra in quella brutta Isola, per aver avuto notizia che i Francesi aveano ripreso il porto di Fiume, onde l' Arciduca pensò di fermarsi in quella brutta Isola, sino la liberassione di Fiume. In Lissa il generale Inglese fece fare diversi festini per divertirci, fece fare delle manovre alle sue truppe, facendo dei falsi attacchi; fecero pure la Corsa delle barche. Venne a trovarci l' Arciduca Massimigliano fratello del Arciduca Francesco, il quale ci assicurò che ci avrebbe fatto sapere subito che il porto di Fiume fosse in potere degli Austriachi, e che sarebbe venuto egli stesso a prenderci. Coll' istesso vascello l' Aquila per trasportarci a Fiume. Intanto io andavo ingrossando, ma godevo buona salute, ed aspetavo con anzietà qualche lettera di mio marito, alla fine di Ottobre partimo da Lissa, sopra il vascello l' Aquila, accompagnati dall' Arciduca Massimigliano, il quale diede notizia della totale disfatta dell' Armata francese, ma che restava ancora un Corpo Francese nel forte di Trieste. Alli 3. di Novembre gionsimo a Fiume dove fumo benissimo alloggiati, ed ebbi il piacere di sentire tutta la popolassione a fare gli Eviva agli augusti sposi. Intanto il Principe Massimiliano parti da Fiume accompagnato dal Cavaliere Sterpin, per andare a vedere l' attacco del Forte di Trieste, il quale si rendè di lì a pochi giorni, ed i miei patroni pensarono di portarsi in Trieste verso la fine di Novembre; ma siccome io mi trovavo a giorni per partorire, risolsero di non Cimentarmi a Fare il viaggio di Terra essendovi la strada molto sassosa, e mi lasciarono in Fiume, ben alloggiata, Con un servo genovese, dandomi il doppio di paga e mi misero ad abbitare con mè la M Mamana. Ricevei in

Fu una lettera di mio marito, e due dei miei figli, dalle quali intesi che stavano bene di salute, e che mio marito aveva da fare quanto segue. Scrissemi mio marito che appena che io ero partita da Cagliari S. A. R. il Duca del Genevese lo mandò a chiamare, per domandarle se partiva anche lui presto, ed avendole risposto che non sarebbe partito Così presto, S. A. R. le diede Commissione di dipingerle due Camere, una che rappresentasse un boscareccia, e l'altra l'interno di un tempio gotico. mio marito fece la Camera della boscareccia e siccome per entrare in quella Camera, venendo dall' Appartamento del Duca bisognava discendere da una scaletta di legno, pensò di dipingervi anche una Casupola Campestre con un qualche pezzo di un muro di cinta ed una porta mal fabbricata, che sembrasse che desse l'accesso nel bosco. Ornò tutta la Camera di grossi alberi, facendole vedere una allea di picci in lontananza. Fece pure una scieppe di sambucco con i suoi fiori, che andava a terminare vicino ad uno Stagno: di là dello stagno una Collina: da un'altra parte della Camera, fece una Vigna ed attaccato ad un grand' Arco che vi era che sosteneva la Camera nella metà, tutto dipinto in forma di mattoni vecchi, con diverse cascate di erbe, e di fiori dette Campanelle, vi attaccò un gran Cancello fatto alla rustica dipinto in modo che paresse aperto; fece nel Cielo diversi uccelli, e nella spaccatura del Muro, fecele sortire erbe e lucertole. la porta sopra la scala la dipinse in figura di una porta di una Casa Campestre che stasse aperta, in mezzo all'apertura della porta

vi dipinze un villano sardo col fucile in atto di veller sortire di Casa: sulla scaletta diedele il Collore di un legno frucido e rapezato con grossi chiodi mal piantati, dandoli i chiari ed oscuri per farli Comparire Veri: il tabicco che sosteneva la scala, lo dipinse in figura di un muro mal fabbricato di grosse pietre e mattoni. Con larghe spaccature; essendovi in detto tabicco una porticella che dava l'andito sotto la scala, dipinse la in figure di tavole vecchie, con un grosso Cattenaccio. Sotto detta scaletta di rimpetto alla porticella dipinze la figura di Belisario, d'Ordine di S. A. R. per dimostrare la riconoscenza che hanno i Sovrani con chi li serve fedelmente, essendo q stato quello ricompensato delle vittorie riportate in favore dell'Imperatore Romano fu da lui stesso Condanato ad essere acceccato, ed andare ramingo a mendicare il pane. Indi feceli la Camera attigua a quella sullo stile gotico. Tutte due le Camere piacquero moltissimo alle loro A. R. ed alle loro Maestà, e mio marito ne ebbe in regalo dal Duca quattro quadrupli. intanto mio marito terminò la pianta di Cagliari Con sue adiacenze, e la presentò al Rè che ne fu molto Contento. La Regina diedele la commissione di farle dipingere una Camera, e di darle il disegno a Guidi perche lo ajutasse, il che si fece e la Camera si fece tutta Collore di rosa, Colle Cornici Collore di Oro, ornata da un Cornicione, e sotto di quello una grossa greca sul fondo Collore pulce, la volta la fece pure Collore di Rosa, ornata di pampini ed uva Collore d'Oro, nel mezzo un grande Ovato Col fondo bianco dentro del quale le dipinse il Carro di Apollo, in chiaro Oscuro Collore di rosa: i sopraporte dell'istesso Collore rappresentanti i quattro elementi; il sopra fornello parimente bianco Con diana Collore di rosa; Nel sotto fornello un paesagio a chiar Oscuro bianco, sul fondo collore di rosa.

Sopra delle finestre le quattro staggioni; il lanbrigio

*figura di marmo oscuro ornato di ghirlande Collor
 di Oro. per la sua assistenza mio marito ebbe in
 regalo dalla Regina 20 scudi. Nel mese di Novembre
 1813. S. A. R. il Duca del Genevese comperò una
 quantità di figure per fare il Presepio, onde mandò
 a Chiamare mio marito per darle la Commissione di
 dirigerlo, e di farle la decorazione necessaria.
 Fecce mio marito una decorazione di una Campagna
 Con una Collina da una parte, e dall'altra un
 monte dove le dipinse la Città di betleme, fece
 seguitare piu avanti la prolongassione della Monta=
 gna che terminava dentro di un fiume, sopra del
 quale vi fece un ponte sostenuto da un Arco solo,
 Sopra del quale fecele passare lentamente i tre Re
 Maggi Con molto seguito, essendo quello in lontananza.
 dietro del ponte dipinse una gran quantità di Alberi
 di piube, che riflettevano nel fiume; più avanti
 fece la Cascatta dell'istesso fiume movibile al natu=
 rale; per fianco mise una Casa Campestre in riva
 di uno stagno che formò Con uno specchio, dentro del
 quale miseli diverse Anatre di cretta, fece lateralmente
 diversi monti formati di radici, e Copperti di muffa,
 e piu avanti mise la Cappana ove vi doveva essere
 il Bambino Gesù, dipinse nelle telle laterali, diversi
 alberi ed un Casino di Campagna. Nel cielo le
 dipinse la luna e le stelle trasparenti; ossia la luna
 trasparente e le stelle fatte di vetro volante;
 feceli ancora il sole trasparente, talche girando
 senzibilmente una ruota si vedeva a Comparire la
 luna Colle stelle, indi il Sole. Tutto andò a mera=
 viglia e S. M. la Regina, ed il Re Colle due Principesse*

Madama Teresa e Madama Marianna andarono a vederlo

due volte e sempre lo trovarono bello e fecero i Complimenti a mio marito, principalmente la Regina, che si rallegrò molto con lui. diede poi S. A. R. il permesso alla popolazione di Cagliari di andarlo a vedere, e vi fu un grande concorso prima delle dame ed i Cavaglieri, indi il resto della popolazione, e tutti lo trovarono bellissimo. Mio marito terminò i figurini dei Costumi Sardi per S. A. R. la Duchessa del Genevese, e fece per il Duca tre sopraporte rappresentanti le nazioni Indiane per mettere in una camera tapessata di una tapesseria stampata rappresentante le Nazioni Indiane. Fece altresì due quadri per il Ministro Inglese, uno rappresentante il bastione di S. Caterina di in Cagliari e l'altro del suo palazzo che abitava in Cagliari, i quali se li portò con lui a Londra. Il 15 novembre partirono i miei patroni da Fiume, per Trieste ed alli 25 ho partorito un figlio Maschio, bello Come un Angelo, ed alli 2 dicembre restai inconsolabile per la morte del medesimo, che si chiamava Francesco, ed alli 14 andai alla Chiesa, ed alli 3 gennajo 1814 sono partita da Fiume per Trieste e gionzi il 4 gennajo a trovare i miei patroni in Trieste, ove ricominciai il mio servizio, e trovai i miei patroni Colla stessa bontà per mè Come avevano prima, e mi dissero, che presto voleano partire per Vienna, il che lo scrissi a mio Marito in Cagliari. gli 8 di febbrajo i miei patroni mi dissero che ero dispensata dal Servizio, e che potevo siegliere ove mi volevo ritirare, in Cagliari o pure in Torino, non essendo essi di pensiero di portarmi a Vienna, Onde che mi avrebbero pagato il viaggio, e mi avrebbero dato una buona pensione, acciò vivessi Comoda benchè longi da loro. Fu questo un fulmine per mè talchè mi rese immobile per qualche tempo, dopo pensando che non vi era più riparo pensai di Consolarmi e di scrivere mia disegrazia a mio marito,

*che seppi che a tal notizia Cadè nell'ultima desolazione
 talchè se non era della Marchesa S. Pejre che lo Consolò
 indi il Re stesso, dicendole l'aveva sempre Conosciuto
 per un galant uomo, e che per Conseguenza non lo
 avrebbe mai abbandonato, e che godeva che lui non
 partisse per andare a Vienna, indi li diede da fare
 i disegni delle bandiere per le truppe che voleva
 Organizzare in Piemonte, avendo auto buone notizie.
 S. M. la Regina mandò a Chiamare mio Marito,
 e gli disse che aveva piacere che lui desse lezione
 di disegno alle due Principessine sue gemelle; e nel
 istesso tempo le disse che aveva inteso che doveva
 partire per Vienna, ma che nel momento che lui
 sarebbe andato da essa per Congediarli, essa non le
 avrebbe dato il permesso di partire; sapendo di certo
 dal suo fratello che non volea saper niente di lui
 e dei suoi figli; onde che essa non avrebbe mai
 acconsentito, che Verani andasse a rovinarsi in Germa=
 nia: le disse che le avrebbe dato lo stesso stipendio che
 le dava per le lezioni della Principessa Beatrice.
 Il Re le disse a mio marito, che quando avesse finito
 con la Regina, andasse da lui; il che fu eseguito
 puntualmente da mio Marito. Il Re le disse che la
 Arciduchessa Beatrice le aveva scritto che aveano
 licenziata Madama Verani perchè non era ancora
 ben ristabilita dal parto, e che non avea demeritato
 in niente. Indi le ordinò di farle fare Cinque
 bandiere, una della Colonella e quattro di Batta=
 glione, che mio marito fece fare alla più presto, da
 Madama Gabetti. Il 25. di Aprile giunse un*

Vascello inglese a Cagliari che portava il Cavag. r S. Lauran

tenente Colonello nello stato Generale Inglese, con un plico indirizzato a S. M. il Re di Sardegna dal quartiere generale di Parigi, dandole notizie della Caduta di Bonaparte, il quale vedendosi vinto dalle truppe alleate rinonziò alla Corona, in Conseguenza che la pace dell'Europa era sicura, e che ogni sovrano legittimo avrebbe ricevuto il suo Regno, e che il Re di Sardegna avrebbe fatto ottimamente se s'avesse approfittato del Vascello, per portarsi anche lui nel Continente per trattare la sua Causa Con gli Imperatori alleati. Il 2. di maggio 1814 mio marito fece portare le Bandiere ordinategli da S. M. e le diede due Carte Geografiche del piemonte della Svizzera, e di Genova; e nel istesso tempo il Re le disse di aver dato Ordine al Ministro della Guerra, il Sig. r Cavaliere Rossi di farle il Brevetto da Capitano; al dopo pranzo alle Cinque ore s'imbarcò sopra il Vascello, il Re di Sardegna portando seco il Sig. r Conte di Roburent, il Sig. r Conte di Revel Generale delle sue Armatte per organizzare le sue truppe in Piemonte: portò due primi scudieri, uno il Duca dell'Azinara, l'altro il Sig. r Marchese Pasqua, portò pure due Secondi Scudieri, uno il Marchese Villarios, e l'altro il figlio del Conte di Revel; portò quattro della segreteria di Stato e di guerra, cioè il Sig. r Cavag. r Michele, M. r Gabetti, Mons. r André ed il figlio di Falconetti, portò due del riposto M. r Cuniberti, e M. r Gelzio; della Cucina portò Mons. r Ricciardi, e M. r Aliata, e Cialotino, portò quattro della scuderia con diversi Cavalli, e partì con loro Mad. Pittara Moglie del Capo cuoco di S. M. con una figlia, e un figlio ed una sua sorella, alla quale mio marito diede una lettera per portarmela in

*in Torino; la partenza del Re dispiaque a tutti, principal-
mente a S. M. la Regina che pianze molto, pianse anche
la Duchessa del genevese allora quando andò ad incont-
arlo alla Darzena un momento prima che s'imbarcasse
accompagnato dal Corteggio di tutta la Nobiltà. Il Vascello
ebbe vento in puppa ed era sperabile che fosse giunto
in pochi giorni a Genova. Siccome il Ministro Cavagl.r
Rossi fu fatto ministro di S.M. a Vienna, misero al suo
posto per regente della Segreteria in Sardegna di
guerra e di statto il Sig.r Cavag.r Lumelini Senatore.
La mattina del 12 maggio 1814 il Sig.r Marchese
Villarmosa mandò a chiamare mio marito per
pregarlo di farle attaccare al muro di una camera
una tapesseria di Carta tutta a Chiaro Oscuro nero
ed essendo molto scarza, pregò mio marito di combina-
re in maniera che bastasse, ed ivi ornare il rimanente
della Camera dipinto del suo gusto. Il 2. giugno
mio marito ricevè una delle mie lettere da Trieste, in
data del 25 aprile ove le davo parte della mia
residenza in Trieste sino alla total liberazione dell'
Italia, le anonziai che stavo bene, alloggiata in
una Casa di buona gente, e che avevo la pigione di
Casa pagata per tutto il tempo del mio soggiorno in
Trieste, ed in oltre che le loro A. Reali mi aveano
fissato un anuo stipendio di 900 lire di piemonte
lasciandomi durante tre mesi il doppio dello stipendio,
ed il viaggio pagato dove avrei desiderato di andare;
le scrissi pure che alli 13 febbrajo partirono da
Trieste le loro Altezze Reali per Vienna, ed io restai
inconsolabile, e mi amalai per il dolore. S. A. R.
mi scrisse da Vienna una lettera Consolante
dicendomi che non mancassi di ricorrere da essa
nei miei bisogni assicurandomi che ella sarebbe sempre*

stata per me Beatrice di Savoia e nel istesso tempo
 scrisse al Re su padre per raccomandarle mio marito
 al quale io le scrissi che ebbi nuove che si trovava in Venezia
 il nostro nipote Giacinto Quaglia Capitano d'Artiglieria
 austriaca, ma che io non le potevo scrivere essendo allora
 Venezia assediata dalle Truppe francesi, ebbi pure
 una lettera del Cavagl.r Alessandro Michaud che mi dava
 parte di essere stato fatto Generale ed Ajutante di Campo
 di S.M. l'Imperatore delle Russie, e che sperava di
 vederci in Torino. Verso la fine di Maggio S.M. la
 Regina ebbe notizia dell'Arrivo di S.M. il Re in Genova
 il 9. maggio ove fu ricevuto con tutti gli Onori militari,
 cioè con gli spari dell'Artiglieria, e Con gran giubilo
 di tutta la popolazione, molti Sig.r Piemontesi si
 portarono a Genova ad incontrarlo alli 10. alla
 sera le fu data una festa da ballo, nel salone di
 Casa Caregga, ove furono 4000 invitati non Compresa
 la Corte del nostro Re, e gli Ufficiali di guarnigione
 e forestieri che ivi si trovavano; si seppe pure che il
 giorno 16 maggio S.M. il Re parti da Genova per
 portarsi a Torino a tal notizia, tutto il seguito di
 S.M. la Regina che ancora si trovavano in Cagliari,
 si affrettarono a Vendere i suoi Mobili, per essere
 pronti ad imbarcarsi, qualora il Re le avesse mandato
 l'Ordine. Tutte queste Notizie Consolarono mio Marito
 e lo colmarono di speranza di tornare a rivedere la
 Cara patria, ed i parenti dai quali ebbe parecchie
 lettere e di terminare i suoi giorni in mia Compagnia.
 Il 3. giugno 1814 il Sig.r Marchese Villarmosa pregò
 mio marito di dirigere il pittore Guidi accio le
 dipingesse di buon gusto il suo appartamento.

 dandole lui stesso il disegno, il che fece, ed il giorno 10.

giugno. S. M. la Regina ricevè un plicco dal Rè da Torino ove le dava raguaglio della sua partenza da Genova; il giorno 18 maggio ed il soggiorno che fece in Alessandria tutto il giorno 19. Indi la sua entrata in Torino il giorno 20. quella notizia Colmò di gioia tutta la Casa, principalmente la Regina avendo inteso l' Ottimo accoglimento che ebbe S. M. il Rè in Torino, e la speranza di presto rivederlo in Cagliari per partire assieme e ritornare alla Cara patria. Mio marito stava impasiente di sapere se io ero giunta in Torino, ma per quel occasione non ricevè alcuna notizia, ne di mè ne dei parenti. Domenica, giorno 12 giugno 1814. si cantò un solene Te Deo nella Cattedrale di Cagliari in ringraziamento all' Altissimo per il buon Viaggio ed esito felice che ebbe S. M. il Rè. Il giorno 15 luglio scrissi una lettera a mio marito che ancora si trovava in Cagliari unitamente ai Cari figli in detta lettera le feci il dettaglio del mio viaggio da Trieste a Torino.

*Copia della Lettera che scrissi a mio
marito il giorno 12. luglio 1814 da Torino*

Carissimo Giuseppin,
Sperava al mio arrivo in Torino di avere la dolce Consolazione di abbracciarti, ma sento con mio gran dispiacere che dovrò ancora passare qualche tempo senza vederti, qua si dice che l' Arciduca verrà per la Nascita del Rè, e che lascerà Ma. Beatrice Col padre, e che lui anderà in Sardegna a prendere la Regina.

Io sono partita da Trieste il giorno 27 giugno, gli cari

miei padroni di Casa Con altri amici mi accompagnarono in due Carozze quasi alla prima posta, e tutti piangevano nel lasciarmi, i miei Compagni di Viaggio sino a Milano furono un Sig. r Tedesco assai pulito, ed una dama Francese e una Dalmatina; si dormì a palma nova, e alli 28 si dormì a Mestri, al indomani si portamo a Venezia, dove ebbi molte belle Accoglienze da un amico aiutante di Campo del Generale Lespin, massimamente dal Caro Giacinto Quaglia, il quale ti saluta, e spera verai a Torino. Il padre e Colonnello Comandante d' Artiglieria. Alli 29 si tornò a Mestri da dove si parti, passammo al Dolo, ed alle due dopo mezo giorno arivamo a Padova, e si dovette fermare perchè la Carozza che mi era stata impres tata per condurla a Milano, s'era rotta. alla sera si andò al Teatro dove vi era Opera seria Con ballo, alle 3 ore di mattina degli 30 si parti, si pranzò a Verona e si dormi in un piccolo paese vicino al lago di Peschiera; alle 3 ore del primo luglio si parti e si arivò alla sera a Milano, sempre per la posta, a quatro Cavalli; a Milano siamo andati al Teatro grande, Sulla Cupola del Duomo, ai passeggi che sono magnifici, e si siamo affermati sino il 5. le due mie Compagne trovarono occasione per la Francia; ed io Col tedesco per nome Mateu, presimo la posta ed a mezzogiorno partimo. Si dormì a Novara da dove si parti alle 3. ore di Mattina, ed arivamo alle 6. ore a Vercelli, mi portai in Casa Gualla: non posso esprimerti quante feste mi hanno fatte tutti si sono alzati dal letto, e le dispiague, che non

*potevo fermarmi, mi fecero dar parola che sarei ritor=
 nata a passare qualche giorno con loro. Il vecchio Canonico
 piangeva dal piacere, nel sentire che io ero in Casa Sua,
 il padre e morto; le figlie maritate, come anche l'
 avvocato, la moglie del quale dimostrò gran piacere
 di Conoscermi: fino gli servi che sono tutti nuovi
 conoscevano il mio nome, prova che soventi parlavano
 di Noi. alli 6. alle 3 ore dopo mezzo giorno arivai a
 Torino, mi portai subito da mia povera Madre, dove
 starò sino al tuo arrivo. Tutti i parenti vano a gara
 per avermi a pranzo, tutti mi dano prove di affetto.
 Ora ti parlerò di tutti in particolare, Maman è
 vecchia, ma e sempre allegra e povera, Camillo:
 assai buono, ma troppo, ora cerco di farlo impiegare,
 Marianna e Carlino sono signori, esso patrocina
 perchè a perso l'impiego. Si raccomanda alla nostra
 protezione; io spero di servirlo, Marziano spero pure
 che avra un posto in queste truppe, Pasqualina
 e povera e sta fuori. Innocenta da il latte a una
 bambina, essa è buona, amabile ma un poco ristretta,
 suo marito a un piccolo impiego a Neive, e essa presto
 partirà. Tua madre è l'istessa Come la abbiamo lascia
 ta, anzi direi piu meglio; sta sola, ma e quasi sempre
 da Luiggia la quale e assai tempo Che e amalata.
 Franceschino, e la Moglie sono piccoli signori, sono bene
 assai. Madama Fresia so che e in Torino, ma non
 posso sapere dove stà, perchè è in dissenzione coi
 parenti, ma spero di trovarla. Climaco è amato
 da tutti per il suo spirito, e bon cuore, ma Credo che
 non sarà impiegato, egli a una bella Casa, mi ha tratatta
 e forse andremo assieme a Rivole dal zio avvocato
 dove procurerò di cavarle qualche cosa, gli zii giacosa mi*

fanno tante feste, hanno due maschi e tre femine, hanno Casa assai ben montata; tutti ti Salutano. Sono stata dal Conte Roburent, dal Cavag. r S. Michele, dal Governatore Conte di Revel, dal Marchese Ceva, dal Cavag. r Mussa regente la segreteria di Guerra, tutti mi hanno fatto bella accoglienza e mi promettono di impiegarci pei miei fratelli. Sono stata anche dalla Contessa S. Damiano. Sarebbe troppo lungo dirti le visite che fo e che ricevo, gli Baroni Vernazza Ti salutano, ho inteso dire che avrai l' alloggio nel Palazzo, io vorrei potertelo agiustare per quando ariverai; in Casa di Maman Staresti assai male e poi già sai che si sta meglio soli. Basta, mi scriverai cosa ho da fare: ma intanto procura di avere un alloggio e di venir presto, che mi pare già troppo che sono lontana da te, e dai Cari figli, ai quali darai tanti bacci per mè e le dirai che le ho preparato un bel regalo sperando che siano buoni e che ti facciano buona Compagnia, Saluta tutti gli Amici e mettimi ai piedi di S. M. la Regina, baccia le manine alle loro Altezze Reali da parte di Sa Sasà Conservati in salute, amami sempre e vieni presto, che io ti sospiro, intanto ti abbraccio col desiderio, e sono di te carissimo Giu spin

Tua aff.ma Moglie
Monica Verani

Torino 8. Luglio 1814

Il 13. agosto 1814. mandò a chiamare mio marito, in tanto che dava la lezione alle due Reali Infantine, e le disse che desiderava che le dipingesse la galleria in forma di boscareccia, e che doveva quella servire per il giorno della Nascita delle due Reali Gemelle Che cadeva il 19 settembre. Il giorno 15 si portò in processione la Madonna Morta che fece fare S. A. R. il Duca del genevese per regallarla alla Cattedrale.

detta machina rappresentava il letto di Maria Vergine sostenuto dagli Angioli, i quali dimostravano di spargere sopra del letto mazetti di fiori; alla testa del letto vi erano due Angioli che portavano una gran Corona di fiori, e due palme il tutto benissimo scolpito in legno di grandezza Naturale, e dorato di oro di zechino. Il disegno fu dato da mio marito, per Conseguenza ebbe molte lodi da tutti essendo stata molto piaciuta.

Al giorno 16 mio marito fece incominciare la Galleria dai Garzoni di Guidi, pittore del Teatro ed al 17 incominciò egli stesso a dipingerla, intanto che la dipingeva aveva soventi l'Onore di avere la bella visita di S.M. la Regina, che le dava a sentire che le piaceva assai, intanto le diede Ordine di dipingerle ancora una Camera sul istesso gusto, essendo quella attaccata alla Galleria: tutta quella pittura premeva assai, e mio marito avendo l'obbligo di dare la lezione di disegno alle due Principessine, non poteva impiegare tutto il giorno in quella. In tanto verso il giorno 26 di agosto la Principessina Marianna cadè ammalata, qual malattia durò tutto il mese di settembre il che diede più tempo a mio marito di terminare la galleria, e la Camera, di tutto gradimento della Regina.

Nel giorno 26 settembre il pacchetto Inglese portò a Cagliari la notizia della morte della Regina di Napoli: detta signora morì in Vienna di un accidente; a tal notizia tutta la Corte si mise in lutto, e sparirono le allegrezze Cagionate dalla speranza di ritornare a Torino. il giorno 28 di settembre mio marito ebbe la notizia dalla Marchesa S. Pejre della morte di sua sorella Luigia, la quale lo afflisse assai. Alli 30 di 7bre

ebbe un'altra di mie lettere dove le Confermavo la Morte della Sorella Luigia, e le dava nuova che alli 15. 7bre dovevo partire per la Città di Susa in Compagnia di mia Cugnata Marianna Verani, ed il figlio del cugino Bondesio padrone della Casa, dove dovevo andara ad abbitare in Susa.

Il giorno 3. Ottobre ricevè mio Marito un'altra lettera del suo fratello dove le dava nuove della mia partenza, e le confermava la morte di Luigia, dicendole che anche Paolina stava male, essendo quella unica sorella che fosse rimasta in vita. Ciò aumentò la tristezza di mio marito.

Verso la fine di settembre fess'fecce un'pioggia così violenta per tutta la Sardegna, che fece molto danno: rovesciando case, ed Ocidentando Uomini e Armamenti. Il 4 Ottobre verso le undici ore di notte cadè di bel nuovo diretissima pioggia accompagnata da tuoni e lampi spaventosi, senza intervallo dall'uno all'altro, e seguì il medesimo tempo sino il 6. a mezza notte. Il fulmine Cadè molte volte nel giardino Bajà, ove non fece male ad alcuno, Cadè nella Chiesa di S. Paolo, ed in Teatro, uciò un pescatore sulla spiaggia di Bonaria, ed il Compagno perdè la Vista; quel diluvio rovinò molte Case, e magazeni in Cagliari, e nei Villagi: annegò buona parte di Vigne, o siano viti: insomma fece un danno imenzo. gli 14. Ottobre da mattina, mio marito ricevè una picola scatola, che io le mandai da Torino, dentro della quale vi erano due spille di oro con dentro una picola quantità di Capelli del figlio Franceschino che mi morì a Fiume d'età di otto giorni, vi fu pure una Cattenna di Orologio per mio marito, tutta tessuta di picole perle di diversi colori formando piccioli paesi all'uso Allemanc, attorno della scatola ci o messa una lettera delle mie con l'attestato che mi fecero in Trieste Le loro Altezze reali, l'Arciduca e l'Arciduchezza

di Modena d'Este etc. quando mi giubilarono

*Copia del attestato ed assegno
di pensione per la Signora Monica Verani
Camerista di S. A. R. l'Arciduchessa
Maria Beatrice d'Austria Principessa
di Savoia*

Attesa la Circostanza dell'imminente liberazione del Piemonte, patria della signora Monica Verani e di suo Marito, e dove essa ha ancora Madre e parenti; ed attesa la nostra attuale partenza da Trieste, e temporario soggiorno a Vienna, sebbene la detta signora Verani per attaccamento alla sua Padrona volentieri si dichiarasse disposta a seguirla anche fino a Vienna, ed anche più oltre finche poteva abbisognare de suoi serviggi Contentandosi di ritornare anche più tardi alla Patria ed alla famiglia, ho però Creduto per l'insieme Circostanze di suo marito e de suoi figli, come anche di lei medesima di persuaderla di non venire con noi a Vienna per potere più presto rittornare in Patria e più presto anche riunirsi alla sua Famiglia che nelle attuali più favorevoli Circostanze non potevano più pensare a stabilirsi in Vienna. Ma avendo detta Sig.ra Verani servito Con molto zelo, ed attaccamento mia Moglie e prima del nostro matrimonio e dopo ancora meritandosi sempre il contentamento di mia Moglie l'Arciduchessa Beatrice, in attestato di mia gratitudine per i buoni servizzi da essa prestati, assegno alla

detta Signora Monica Verani una pensione di nove Cento lire di piemonte all'anno pagabili in ratte menzuali ove essa si stabilirà, e cioè vita sua natural durante incomincia=ndo da prossimo primo Marzo anno Corrente 1814, pagando le in Oltre le spese di viaggio da Trieste a Torino, tosto che potrà andarvi, e il quartiere intanto in Trieste e per li primi tre mesi di Marzo Aprile e Maggio di quest'anno Corrente le assegno la pensione sopra accennata di 75 lire di piemonte al mese doppia per suo piu comodo sostenimento non essendo ancora unita alla sua famiglia. Dopo il qual tempo percepirà la pensione semplice Sovr'accennata, tutto questo le serve di attestato de suoi buoni servizi prestati a mia Moglie, e della gratitudine mia e di mia moglie verso di essa.

Trieste il 12 Febbrajo anno 1814

*Per la Sig.ra Monica Verani
Camerista di S. A. R. L'Arciduchezza
Maria Beatrice d'Austria
Principessa di Savoja*

*Francesco Arci Duca
d'Austria d'Este
mano propria*

Attesto io similmente essere sempre stata appieno soddisfata de servizii prestatimi prima, come dopo il mio matrimonio dalla Sig.ra Monica Verani, e di provare un vero dispiacere, dovermene date le circostanze e l'uso della Casa dividere

Maria Beatrice di Savoja

Il giorno 14 ottobre 1814 al dopo pranzo S. M. la Regina mandò a chiamare mio marito per le ore 4. del dopo pranzo, il che fu eseguito da mio marito, e trovò la Regina assai affabile, che le diede ad accomodare una pianta della Sardegna fatta dal padre Napoli, che voleva mandarla al Re in Torino, intanto invitò mio marito alla festa da ballo che voleva dare quell'istessa sera nella Galleria dipinta da mio marito, per solennizzare la vigilia del giorno 15 giorno del nome della Regina, e della Principessa Maria Teresa. La festa incominciò alle sei ore dopo mezzo giorno, e durò sino le otto e mezza, la festa consistete nel avere illuminata la galleria con tanti globi di Carta di diversi Colori, in forma di grandi archi; nella Camera vicina vi furono parimenti i globi di Carta ed un leturile illuminato con Candelle di Cera, per far lume all' Orchestra Composta di tutti gli suonatori del Teatro, e siano i migliori della Città. incominciarono a suonare appena giunta la Regina sulla festa, sino a tanto che partì. La Regina entrò seguita dalle due sue Reali Infantine, e le quattro figlie del Sig. r Marchese S. Tomaso, Donna Madalena moglie del Cav. r Sorzo Colonello del Regimento Sardegna, e dalle due Marchese S. Pèjre, e S. Giorgio, e la marchesa S. Tomaso anche dama della Regina. gli uomini invitati Consistevano nel General delle Armi il Cavaliere Villamarina, ed il Cavag. r Amat Cavaliere d' Onore della Regina, mio Marito ed il Padre Terzi Confessore della Regina, ed il Cavag. r Lumellini regente la Segreteria di Stato e di Guerra, vi entrò pure il Medico Audiberti, M. r Pichi con sua moglie e figli, Madama Costamagna, escendo tutti di Casa. Vi entrò pure la Balia di M. a Cristina, e le

due figlie di guardaroba, cioè Mad. Inzi, Mad. Pintor. dalla scala che vi era in fondo della galleria vi entrò Mad. Quae con suo Marito, Mad. Falconetti, ed il Dottor Boj. Ma quelli non si avanzavano, ne meno furono serviti di dolci, di sanbajon come servivano gli invitati sudetti. Le due principessine Colle quattro figlie della Marchessa S. Tomaso, e Donna Madalena Sorzo ballarono due contradanze Inglesi. Così tra di loro, ed il resto di tempo lo impiegarono a passeggiare e Chiarlare, Come fece tutto il resto della Comitiva. S. M. la Regina era assai di buon umore, parlò Con tutti, e fece molti elloggi a mio marito e aveva dipinta la galleria e la Camera che facevano bellissimo effetto. I due miei Cari figli andarono a passare la sera in Casa Arnò dove rapresentarono una tragedia intitolata l'Erzetta, Scritta e Composta dal mio primo figlio Agostino, Vittorio fece la parte di servo, ed Agostino suggerì e fece il direttore del Teatro, le dipinse due Scene, o siano decorazioni, una prigione ed una Camera. Tutto andò benissimo e piacque alla numerosa udiienza che vi era in quella camera: non si proseguì a rapresentare in Casa Arnò, per Cagione della promessa di matrimonio che fece Madamigella Carollina Arnò col Sig. r Contino Cerella sotto tenente del Regimento Sardegna. Intanto passò tutto il mese di Ottobre e forse tutto Novembre senza avere la Consolazione di sapere quando si saremmo riuniti in Torino. Il 25 Novembre 1814. S. A. R. il Duca del Genevese, mandò a chiamare mio marito per dirle che desiderava di fare il Presepio, e che lo incaricava lui per la direzione e la decorazione: mio marito fece subito il disegno e le fece mettere mano dal falegname per fare il palco, e riordinare gli ordigni che aveano servito per l'anno 1813. per l'istesso uso. Intanto lui fece la Cappanna nuova del Presepio, ed una

*lontananza rappresentante diverse Colline divise da una
 vale irrigata da un fiume, il quale corrispondeva sino al
 palco che si vedeva a passare sotto ad un ponte di legno
 mal costruito per renderlo piu Campestre, la parte del
 fiume che attraversava avanti al ponte, mio marito la
 dipinse sopra una lunga strizgia di tella, che girando sopra
 due Cilindri figurava il Corso dell'acqua, sulla sponda
 della quale vi situò un Molino a acqua che girava
 nel medesimo tempo che l'acqua Correva; lateralm
 formò una rippe incavata che formava una grotta
 dentro della quale vi fece una Cascatta d'acqua fa
 medesimamente di tella, la quale girando perpendicol
 nte su due Cilindri faceva la Comparsa Naturale: sopra
 della rippe vi pose una Casa Campestre fondata sopra
 le roccie, ed un arco ruvinato ed una strada che
 conduceva al piano; in priminanza feceli una grossa
 Casa anche Campestre, dove vi mise sopra di un balcone
 due figure, e sulla porta tre figure dei due sessi.
 In faccia di detta Casa, al lato destro, situò la Cappanna
 del Presepio alle falde di una montagna, la quale
 Veniva ad essere prolungata sino all'Ultimo sfondato
 del Presepio carica di pastori e di Armenti; in riva del
 fiume movibile vi pose una quantità di Capre, agnelli
 e bovi i quali coprivano gradatamente il piano irego=
 lare e montuoso che formava lo spazio del palco.
 Sopra del ponte vi fece passare i tre Re Magi, con tutto
 il suo seguito che passavano lentamente e facevano
 un dolce spettacolo; più indietro fecele il Cielo che
 girando quasi insensibilmente dimostrava ora giorno ed
 ora notte presentando ora il Sole, ed ora la luna con
 le stelle. Il giorno della Epifania levò i tre Re Magi
 da sopra il ponte, e vi fece passare un quantità di
 villani, cavalli armenti e carri - e mise vicino alla*

Cappanna i tre Re in grande vestiti magnificamente. tutto il palco del Presepio rappresentava una Campagna ingombata da diversi Alberi ed abellita da un gran quantità di figure tutte vestite alla Sarda e superiormente fatte.

L'illuminazione era numerosissima di lumi di latta pieni di oglio, ed avanti vi erano dodici candele di cera che formavano l'Ornamento della ribalta. Il Presepio era ornato con una draperia di Armesino Celeste, bordato da una (fra)ngia di lama d'Argento, Con rosoni d'argento ed i stocchi che formavano il Compimento del aparato.

S. A. R. il Duca e la Duchessa del Genevese ajutarono a mio Marito a situare le figure, ed alla notte del 24 dicembre 1814. s'illuminò il Presepio e v'intervennero S. M. la Regina Colle due infantine, e le loro A. Reali del Genevese. Con il seguito di dame e Scudieri a vederlo, e lo Trovarono assai bello e fecero molti elloggi a Mio Marito. Il Duca fece illuminare durante 21 na notte il detto Presepio acciò tutta la popolazione lo potesse vedere, e vi fu un gran Concorso. Intanto in Torino si sentivano sempre migliori notizie per l'ingrandimento dello stato del nostro Sovrano, ed alli 25 dicembre 1814 scrissi al mio marito che aveano unito il Genovesato al Piemonte e che si aspettava a giorni la Regina che partisse dalla Sardegna per tornare in Piemonte, ma ne fui delusa da una lettera che mi scrisse mio marito da Cagliari, il quale mi disse che la partenza della Regina non sarebbe stata sino al mese di aprile; ciò mi dispiaque ma passienza, dovetti aspettare, e soffrire sino a che il Cielo li piacerà di riunirmi con la mia famiglia, seppi da mio marito che godevano buona Salute, e ciò mi Consolò in parte.

Il giorno 13 gennajo 1815 S. M. la Regina mandò a chiamare

mieo marito per farsi dare il disegno di una ghirlanda di fiori di diamanti, ed intanto che S. M. li faceva vedere detti diamanti che voleva impiegare nella ghirlanda, mio marito si ralegro seco del acquisto del regno che aveva fatto, facendole sentire il Contento che ne provava di avere avuto la fortuna di seguirne i suoi Sovrani nelle disgrazie, e nelle loro prosperità del chè ne ebbe in risposta dalla Regina che la fortuna era tutta di loro, che se lui avesse voluto servire altre Corone, avrebbe avuto maggiori gradi e vantaggi, e che per Conseguenza loro le avevano molte obbligazioni per averli seguitati: facendole molte belle espressioni, le fece sperare di essere da essa protetto, e ciò lo rese assai tranquillo sulla sua sorte. Intanto le diede il disegno della ghirlanda che fu formata di diamanti e rubini, e Smeraldi e si Congedò.

La Principessa M. ma Marianna e M. ma Teresa alle quali mio marito le dava lezione di disegno, le faceano tante belle accoglienze, e di più ebbi una lettera da Modena dalla mia Padrona l'Arciduchessa Beatrice la quale mi assicurava della sua protezione, e del interessamento per tutta mia famiglia, ciò mi faceva sperare che alla fine di tanti anni di tribolazioni avrei goduto con mia famiglia una perfetta pace, e mediocre ricchezza.

Il 13 febbrajo 1815 S. M. la Regina mandò a chiamare mio marito per darle a fare i figurini degli abiti di parata che dovevano vestire la Regina, le Principesse e le dame di Corte nei giorni di Corteggio. Mio marito feceli i figurini alla più presto, e S. M. ne mandò una Coppia a Torino, ed un'altra a Genova alle Dame acciò si preparassero per il suo arrivo, S. M. la Regina disse a mio marito che l'avrebbe imbarcato sopra la sua Flotiglia, e che lo riguardava come della Famiglia; in seguito Fece sentire a tutti quelli del Suo Seguito che si doveva partire da Cagliari il 2. di Aprile. Ma la notizia della partenza di Bonaparte dall'Isola dell'Elba, ed il movimento delle truppe di Murat Re di Napoli, dava a temere che S. M. la Regina sospendesse per qualche tempo sua partenza da Cagliari.

A tale oggetto S. M. la Regina, spedì subito il Cav. Reggìo per

Genova acciò s'informasse dove si andiede a posare il detto Bonaparte. Nel 1. di Marzo giunse un Vascello Inglese nel porto di Cagliari, per portar via S. M. la Regina Colla Real Famiglia, ma S. M. lo ringraziò e le disse di tornare al mese di Aprile, che allora l'avrebbe trovata preparata alla partenza; intanto si seppe la Conferma della detta Notizia, la quale sospese l'idea della partenza, non sapendo in qual tempo si sarebbe effettuata, il che afflisse mio marito temendo di dover restare in Cagliari, ancora per qualche anno. Verso il 20. Marzo 1815. si seppe per lettera della Corriera, che Bonaparte era sbarcato in Francia Con Nove Cento Soldati, e che diede fuori un proclama, che lui entrava nuovamente in Francia per riacquistare il suo Trono, che le era stato tolto ingiustamente, e per vendicarsi dei suoi traditori. si seppe anche che fu mal accolto dai Francesi, ma non si seppe niente di positivo. intanto S. M. la Regina sospese la sua partenza da Cagliari sino a tanto che fosse informata ove fosse andato ha finire l'affare.

Al 30. marzo vengo diverse lettere in Sardegna le quali accertarono che Bonaparte faceva molti progressi in Francia, e nei primi di Aprile 1815. si seppe si seppe che si era portato a Parigi, dove fu bene accolto dalle truppe Francesi, e che S. M. il Re di Francia Luigi 18 era partito per le basse Fiandre, restando solamente il Duca di Angoleme nella provenza Con una armata per difendersi dai Ribelli. Verso la metà di Aprile, si seppe che erano entrate in Francia tre Armate, una Comandata dal Lord Generale Welinton, e l'Altra dal General Blücher, quelle tre armate si era detto che fossero formate di Prussiani, Inglese e Bavaresi, e si seppe che nelle Fiandre avevano di già battuta l'Armata di Bonaparte, si seppe pure che S. M. l'Imperatore delle Russie avea decretato una grandissima armata per entrare in Francia, e che avea dato fuori un Manifesto

cve dava tempo tutto il mese di Maggio 1815 a darli nelle mani Bonaparte, altrimenti avrebbe messa la Francia a Sangue e Fuoco. Intanto si seppe che Murat Re di Napoli si avanzava Colla sua armatta passando sulla Romagna, e che voleva impossessarsi del Piemonte, e la Savoja per unirsi alla Armatta di Bonaparte. ed essendosi avanzato sino a Bologna e Modena. Costringe le loro Altezze Reali l'Arciducha e l'Arciduchezza d'Austria d'Este con tutta la Real Famiglia a slogiare e portarsi in Mantova. L'Arciduchezza Arciduca restò ancora qualche giorno all'Armatta Austriaca, la quale fu mandata nel Tuglia per impedire i progressi del Re Murat, ed effettivamente si seppe che Murat fu attaccato il giorno 14 Aprile 1815 dall'Armatta Austro Sarda, e che fu respinto sino in Ancona, perdendo la Maggior parte di sua Armatta, si seppe ancora negli istessi giorni, che Ferdinando 4 Re delle Siciglie si era portato a Messina, con una Armatta di 25. Milla uomini per fare uno sbarco nella Calabria, e prendere alle spalle l'Usurpatore Murat.

tutte quelle belle notizie Calmarono la malinconia di mio marito, e le fece rinascere la speranza di rivedere la Patria. Al primo Maggio 1815. mio marito mandò al Re di Sardegna una veduta del Real palazzo di Cagliari, cve le dipinse S.M. la Regina al balcone colle due Principessine, ed a un altro balcone, mise la Principessa Cristina; nella strada dipinze tutta la Guardia del Palazzo, e mise la sua stessa figura in primo innanzi, acciò fosse più visibile, e che S.M. il Re lo avesse presente, temendo di essere da lui dimenticato. Detto quadro lo inviò a

S.M. col permesso della Regina, unito a due quadri che

le due Reali Principessine aveano fatto sotto la direzione di mio marito per mandargli al Re suo padre a Torino, e questi furono spediti per mano del Sig. r Cavaliere Demai, Maggior Generale nelle Armatte, e Colonello del Battaglione della Real Marina in Sardegna, il quale dovendosi imbarcare sopra la prima Mezza Gallera il Falco, Comandata dal Cavaglier Cuggia che doveva partire da Cagliari il primo Maggio di sera, per portarsi unitamente alla seconda Mezza Gallera, Comandata dal Sig. r Giuseppe Albini nel porto di Genova. Sopra delle dette Mezze Gallere partì M. r la Guidara, ed il Sig. r Giuseppe Mereu Volontario nello Stato generale di Sardegna. Mio marito diede un plicco a M. r la Guidara, indirizzato a Torino a mè, dentro del quale vi erano tre lettere tutte tre a me dirette, due dei Cari figli ed una del mio marito, con una Coppia del testamento del fu Giudice Bocca, acciò io la rimetessi a Casa Giacosa. nel mese di Maggio 1815. ricevei lettere da M. r Ugo che mi portò di mio marito e dei miei figli, ne ricevei pure dal Sig. r Inzi, e da Madama Visetti, tutte quelle lettere mi affermarono del Ottimo stato di salute di mio marito e dei Figli. Intanto le truppe Austriache terminarono le fazioni in Itaglia, essendosene impadroniti, e del Regno di Napoli; da dove fugì il Re giovachino Murat e si disse che fosse fugito in Francia, per unirsi Col suo Cugnato, Napoleone Bonaparte, la sua famiglia fu fatta prigioniera e fu trasportata dagli Inglesi in Trieste, sopra il vascello il Tremendo, appunto quello che portò l'Arciduchessa Beatrice a Zante e che fu destinato di portare S. M. la Regina di Sardegna a Genova. Intanto Bonaparte si rinforzò in Francia, di tal maniera, che dava molto da temere, ma nel istesso tempo, si rinforsarono le arma=

tte degli Aleati per distruggerlo; i Francesi attaccarono la
 Savoja, ma furono respinti dalle truppe piemontesi, e
 Tedesche. I giacobini arrabbiati sparsero in Cagliari la
 falsa notizia che tutto il piemonte era invaso dai Francesi
 e che dalla parte del Reno avevano battuto Completam=
 ente le armate qualisate, e che erano entrati in Berlino.
 Tutte quelle Notizie avevano rattristato talmente mio mar=
 ito che era inconsolabile, pensando all'inbroglio che mi
 trovavo io, in Torino. Con pochi denari, avendo provisti
 molti mobili per la Casa che appigionai per noi, situata
 avanti la chiesa delle Orfanelle, Vicino alla Consolata;
 oltre di Ciò feci diversi regali a mie sorelle, ed al fratello
 Camillo, talchè mi trovavo Cortissima di denaro.
 Visee mio marito in quello stato di malinconia per lo
 spazio di quindici giorni: ma il 15 luglio gionsero lettere
 e gazette a Cagliari le quali assicurarono del buon esito
 della guerra, Cioè che le truppe aleate, diedero una
 battaglia agli Francesi, e che ne portarono Compiuta Vittoria
 e che il giorno nove di luglio, gli alleati entrarono in
 Parigi, dove misero sul Trono il loro legittimo Sovrano
 Luigi 18, che in piemonte eravamo tutti tranquilli,
 anzi allegrissimi per le vittorie riportate dai nostri confe=
 derati, queste belle notizie fece risolvere S. M. la Regina di
 partire più presto da Cagliari, e diede ordine di prepa=
 rarsi per la partenza; mio marito, ed i Figli erano colmi
 di allegrezza, e vivevano impassienti di partire, ed
 attendevano Con Anzietà il Vascello che doveva trasport=
 are via le Real Famiglia; veramente gionze il giorno
 16 un Vascello nel golfo di Cagliari, il quale si
 offerse di trasportare la Regina in Genova, ma fu
 dalla Medesima ringraziato, dicendole che ne aspettava
 un altro, ed effettivamente alli 17 dello stesso mese
 gionse un altro Vascello, e S. M. la Regina fece dire alle sue

infantine che giustamente era quello che le avrebbe trasportate a Genova, una sì felice notizia la diede la Marchesa S. Pèjre appunto nell'ora, che mio marito stava seduto vicino alla Principessa Marianna per insegnarle il disegno. tal nuova inaspettata cagionò in lui, e nella Principessa una gioia sì grande che tralasciarono sul punto di disegnare. in tanto S. M. la Regina fece fare la notte, di chi doveva andare sul Vascello, e siccome mancavano bastimenti di trasporto per caricare gli equipaggi ed il restante della Famiglia, la flotta Americana che si trovava nel porto di Cagliari, si esibì graziosamente alla Regina per servirla: in somma tutto pareva sicuro, quando all'indomani giorno 18. alla mattina S. M. la Regina Cambiò idea, e non volse più partire su quel vascello, essendosi determinata di partire sul vascello che le avrebbe mandato il Re da Genova. Ciò mise nuovame=
nte nella malinconia il povero mio marito, che viveva tanto ansioso di partire, si diceva però che non avreb=
avrebbe tardato molto a giungere il vascello che avrebbe trasportata tutta la Real Famiglia, atese le buone noti=
zie, e la parola del Re di mandarlo alli 20 luglio. intanto io non mancai di scrivere tre lettere al mese, e approfittarmi di tutte le occasioni per aumentarmi il piacere di scriverle, l'istessa cosa fece pure mio marito ma tutto ciò non bastava per renderci felici, e ripara=
re al gran dolore, che provamo entrambi di una Così longa separazione. la notte del 23 luglio 1815. giunse la Corriera di terra ferma verso le 9 ore e mezza, ed alle dieci mio marito andò a prendere le lettere, e ne trovò una delle mie, dove le annonziamo che doveva arivare il Sig. r Gaetano Gandolfi, il quale doveva portare un plico a S. M. la Regina, ove vi era

l'Ordine del Re per che partisse alla più presto.
essendo il giorno 23. giorno di Domenica, giorno in cui
si e fatta la festa di S. Maria Madallena, festa di
Madama Quaei, dove mio marito fu invitato a pranzo
e Cenna, dopo Cenna andarono tutti assieme ad
accompagnare la vedova Gandolfi a Casa sua, nel
ritornare in dietro passarono per la strada diritta sotto
alle finestre di M.a Gandolfi si sentirono a chiamare
dalla medesima dicendole che era gionto il suo nipote,
e che stava dormendo: a tal notizia tutta la Comitiva
girò di bordo ed andò in Casa Gandolfi, dove trovarono
veramente il Sig.r Gaetano Gandolfi disteso sopra di
un piccolo matelasso disteso per terra dietro di una
guardaroba, Con a piedi la valigia, la Comitiva non
durò molta fatica a risvegliarlo, e seppero da lui stesso
tutto quello che io avevo scritto a mio marito, indi lo
lasciarono riposare, e tutta la Comitiva se ne andò per
ritirarsi a Casa; gionti che furono alla porta dell'abitassi=
one di Madama Quaei, mio marito si congediò per ritirar=
si anche lui a Casa sua, essendo suonata la Mezza notte,
vicino alla porta del Real palazzo trovò Mad. Falcchetti
accompagnata dal Dottor Bej, e sua figlia Clementina.
M.r Falcchetti disse a mio marito, che il sabato venturo
giorno 29. di luglio, si doveva partire, tal notizia rallegrò
molto mio marito, ed i miei figli, all'indomani giorno
24. luglio, Nascita del Re M.r Gandolfi andò a trovare
mio marito, tutto vestito in paratta, il detto gandolfi
avendo vestito l'uniforme dello stato generale di
Torino, fu riguardato da tutti gli Ufficiali Sardi, ed
amirati i bei ricami d'oro, la bella Sciabola, sino
gli Speroni, in somma tutti dicevano che bel Uniffo=
crme.

Al Sig. r Gandolfi portò diverse mie lettere a mio marito, ed una tabachiera con mio ritratto, che mi feci fare da Luigi Bernè ed una scatollina con dentro trè Corone della Beatissima Vergine, e due anelli d'oro, per i miei due figli: le Corone le comperai a Padova, e le feci Benedire dal Santo Padre Pio 7. allora quando stette trè giorni a Torino, e che fece vedere al popolo il Santissimo Sudario del Nostro Salvatore Gesù Cristo. La funzione fu meravigliosa, e liene scrissi la relazione a mio marito, che la conserva ancora in una delle mie lettere. Il 25. luglio svanì l'idea della partenza del sabato attesa la repentina partenza della Flota Americana che era ancorata nel golfo di Cagliari. detta flotta partì precipitosamente per il dispiacere che ebbe l'Armiraaglio d'averle in Sardegna ucciso un uomo del suo echipagio, ed assassinato altri senza che vi fosse torto veruno per parte loro; l'uccisione uccisore del americano fu messo in Torre, ma tutto ciò non bastò a Calmare lo sdegno del Comandante Americano, e se ne partì come già dissi sopra, e lasciò il golfo vuoto di bastimenti Capaci a portare via la Real Famiglia, onde S. M. la Regina fu Costretta ad aspettare che venisse un Vascello a prenderla, e quello tornò a disgustare mio marito per il timore che tardasse molto a comparire. Il 28 luglio 1815. entrò un vascello nel golfo di Cagliari, ed alle undici di mattina diede fondo. quel vascello rallegro di nuovo mio marito, andò secondo il solito a dar lezione alle Reali Principesse, ove le fu detto che forse S. M. la Regina sarebbe partita sopra di quello. Al sabato di mattina 29. luglio il Sig. r Cavaliere Costantino vice armiraaglio, e Capitano di Vascello di S. M. Sarda, andò a trovare mio marito dicendoli che lo pregava di andare con lui al dopo pranzo alle Cinque ore sopra

del Vascello per prendere un'idea delle Camere di Poppa, ove doveva alloggiare S. M. la Regina per il viaggio di Genova, e che si sarebbero trovati al molo per imbarcarsi; mio marito fu esatto all'appuntamento, e s'imbarcò sopra la lancia dello stesso Vascello, in Compagnia del Capitano del Vascello e del Console Inglese il Sig. r Magnon, ed il Cavaliere Costantino; il vento le fu propizzio, talchè con una sola vela gionsero in poco tempo al Vascello, ove tutta la guarnigione presero le Armi, accompagnati dal suono dei tamburri; entrarono tutti quattro nella Camera di Poppa, e dopo di avere visitato tutto, mio marito prese carta ed opis, e misurando a passi le Camere, ne formò un piccolo piano; terminato il disegno, il Comandante fece preparare la tavola per Cinque persone, quali erano il Capitano del Vascello, il Cavaliere Costantino, ed il console Magnon, il primo tenente del Vascello, e mio marito; presero tutti due tazze di Te, mangiarono dell' Butiro, e del formaggio, indi si tornarono ad imbarcare sulla stessa lancia, tutti quattro, ed arivarono felicemente a sbarcare al molo, benché avessero il vento Contrario. misero due vele ed andarono talmente a Orsa che il mare bagnò bene i quattro viaggiatori. appena sbarcato mio marito trovò il figlio Agostino ed il figlio di M. r Arnò che lo stavano a guardare a sbarcare, il che fece che mio marito si congedò dalli sudetti signori, e si accompagnò con Agostino ed il figlio di M. r Arnò, ed andarono in Castello assieme.

Alla Domenica mattina alle 10. ore e mezza, il Cavaliere

Costantino andò a prendere da mio marito la pianta delle Camere di Popa del Vascello per presentargliela alla Regina, a un ora dopo mezzo giorno; il Capitano del Vascello Inglese andò a pranzare dalla Regina. qual pranzo fu Suntuosissimo, accompagnato da tutta l' Orchestra del Teatro suonando sinfonie ed Ariette. tutto il giorno di Domenica mio marito lo passò allegramente sperando di partir presto, ma al lunedì mattina intanto che dava lezione all' Principessa M.a Teresa, seppe con sommo suo dolore, che la Regina non era ancora disposta alla partenza, e che aspettava ancora una risposta di una lettera che aveva scritta al Re, l'istesso giorno dell' arivo del Vascello, perciò avrebbe ancora avuto da aspettare una Ventina di giorni, e che intanto il vascello sarebbe partito per portarsi a Palermo, indi che sarebbe ritornato: quella notizia afflisce molto mio marito, e ritornò a cadere nella malinconia. Il 3 agosto 1815. alle ore 7 e mezza di mattina, il Sig. r Cavaliere Costantino andò a chiamare mio marito per portarsi quasi sul momento seco lui sul Vascello per prendere il piano dei due ponti di sotto Coperta, per presentarli alla Regina acciò potesse destinare gli alloggi, senza incomodarsi essa ad andare sopra il Vascello prima del tempo, alle otto ore di mattina montarono sulla scaluppa il Cavaliere Costantino, e mio marito ed andarono felicemente al vascello dove il Comandante le andò all'incontro, e le portò a vedere tutti gli appartamenti dei diversi punti, acciò mio marito ne prendesse il disegno, il chè fece, dopo si sedettero tutti a tavola per fare Colazione, ma mio marito temendo che il mangiare la facesse patire il mare (Come era suo solito.) ma per fortuna non ha sofferto niente nelle due

gitte che fece di portarsi al vascello, si sedettero come dissi
 alla tavola: il Comandante del ed il Tenente del
 Vascello, il Cavag. r Costantino si contento di mangiare
 Come mangiò mio marito: pane e buttiro, ed una
 tazza di caffè e latte, e due tazze di Tè: dopo di
 ciò visitarono i libri di Nautica del Comandante,
 ed alle undici ore s'inbarcarono sopra la stessa
 chaluppa per tornare a Cagliari. Il Comandante, fece
 il timoniere ed i Marinari misero la vella, ed alle
 Undici e tre quarti misero piede a terra, al molo
 di Cagliari. Il sole era assai Caldo, ma non stan=
 te gionse appunto a mezzo giorno in Castello, ed
 in palazzo per dare la solita lezione alla Princ=
 ippessa Marianna: alli 8. del istesso mese mio marito
 si portò nuovamente sul Vascello per ordine della
 Regina in Compagnia di M. r Pichi ed il tapessiere
 Tiro's per prendere nuove misure, per piazzare tutti
 i letti di chi doveva imbarcarsi sopra il vascello, indi
 ritornò a Cagliari sopra la barca della Sanità, presentò
 di bel nuovo le misure del Vascello alla Regina,
 ed al giorno 13 di Agosto ebbe ordine di portarsi
 nuovamente sul Vascello per attaccare i biglietti
 sopra di Ciascun Gabinetto, e Camere col nome di chi
 doveva abitarli. per andarci mio marito s'inbarcò
 sopra la scialuppa del Vascello, e ritornò a Cagliari
 sulla stessa. Il giorno 15 del istesso mese vi fu in
 Cagliari la processione della Madona Morta, dove
 le loro Altezze Reali del Genevese, per accompag=
 nare il Cataletto della Vergine. Mi dimenticavo
 di dire che alli 13 del istesso mese vi fu il baccia=
 mano della Regina, e delle due Reali principesse
 e che al 14 dello stesso Agosto 1815 mio marito andò a Conge=

darsi dalle Loro Altezze Reali del Genevese, dove ebbe dal Duca una tabachiera di porporina Cerchiata, e fuoderata di Oro con sopra un Musaico rappresentante una tigre stupendamente fatta, dentro della tabachiera vi erano 16. doppie di Savoja. Le loro Altezze le manifestarono il rinerecimento che avevano di vederlo a partire. Il giorno 15. dello stesso mese mio marito regalò la serva la quale avea nome Giovanna Beruto di età 76 anni la quale dovette restare in Sardegna per essere vicina al suo figlio Francesco, Trombetta nei Cavalegeri di Sardegna nella compagnia del Cavaliere Seduli, allora in Sassari; la regalò di scudi 30. sardi, o sia Cinque doppie di Savoja, e le mobiglie di Casa, e qualche poco di lingerie etc. Regalò al pittore del Teatro Chiamato Guidi, diversi tellari grandissimi Colla tella attaccata sopra, e diverse pignate e penelli: regalo pure al figlio del Sig. r Ajres chiamato Perico una cassetta piena di Collori etc. Pranzò in casa Quaei il giorno 15. ed alli 16 di Agosto 1815. verso sera si imbarcò sulla Polacca la Didone, Comandata da un Capitano di Fiume, ed il Capitano di bandiera Maltese, con il resto del echipagio di Fiume e schiavoni, non tralasciò mio marito, prima di partire da Cagliari di andare a far visita agli Amici: Cioè a Casa Vater, Casa Rapallo, Casa Valacca, Casa Cicchetti, Casa Quaei, Casa Arnò, dal Sig. r Magnone Console Inglese, Casa Boijl, M. r Pastor ecc. S' imbarcò Come dissi il 16 agosto 1815 unitamente agli due Cari figli Agostino e Vittorio, sopra della sudetta Polacca, ove vi erano imbarcate le seguenti persone, Cioè Madama Pichi Con sua famiglia, ed un servo ed una Crada e Nicola suo padre, Madama Cuniberti con sua famiglia, ed una Creada che era moglie di un Certo giusepino, il quale fu destinato sulla Polacca a fare da ripostiere, Mad. a Falconetti con sua figlia ed una serva

sassarese, Madama Kijster con tre figli, ed una serva savgiar=
da, M.a Bordon Con due figlie e Miledi, cane di S. A. R.
Mad. Beatrice Arciduchessa di Modena, M.a Ricciardi
Con suo figlio, M.a Fusà, M.a Visetti con una ragazza,
Mad. Koch' con tre ragazzini, M.ma Antonietti con altri
tre ragazzini, una signora Moglie di un Ufficiale di
Marina Sardo, due Sardi, due genovesi.

Misero la vella verso sera, quando la Regina fu inba=
reata sopra il Vascello; con gran rincrescimento di
tutti i Sardi, i quali la accompagnarono fino al Molo
unitamente al Duca e la Duchessa del Genevese.

La sera prima che S. M. la Regina s' imbarcasse vi fu Opera
al Teatro, dove sparsero diversi sonetti di rincrescimento
per una tal partenza

Si fece vella adunque la detta sera, con vento propizio,
il quale durò due giorni, e due notti benche un poco debole,
il terzo giorno si rinforzò ed alla notte cedette il vento,
talchè il mare che si trovava ancora grosso, Cagionò un
molto al Bastimento che fece soffrire non poco i
passeggeri; al indomani mattina si rinforzò il vento
il quale fece andare a Orsa il Bastimento ma si fece
molto camino, talchè in Cinque giorni di mare si
arivò felicemente nel porto di Genova. Alla matti
na del 22 Agosto 1815. Mio marito sbarcò subito che
la piazza ebbe salutato il Vascello, ed andò con i suoi
due cari figli, ed il padre della cameriera di Madama
Pichi, per nome nicola, a Cercare una buona locanda
per mangiare, e dormire; e la trovò in Casa di
Antonio perasso Locandiere nella locanda detta dei
Cacciatori, avanti la chiesa di S. Pancrazio in Genova.
in detta locanda aveano molta atenzione per mio
marito e figli, ed il detto Antonio Perasso serviva da
servitore di piazza a mio marito, dormirono una Notte

in detta locanda. Mio Marito ed i figli pagando due lire di genova ogni giorno per il letto e la Camera, all'indomani ebbe la biglietto d'alloggio dal Intendenza della Casa del Re per andare alloggiare nella Casa del Ill.mo Sig.r Cavagliere Giustiniani, Casa assai distinta in Genova. ebbe mio marito un bellissimo appartamento, con trè letti magnifici.

La prima sera dell'Arrivo di S.M. la Regina in Genova vi fu illuminazione per tutta la Città, e vi fu la regata,

O sia Corsa delle barche nel porto, Con l'illuminazione del sudetto, Con una machina di fuochi Artificiali situata al Campo de Neri, in riva al mare: perche S.M. vedesse il tutto comodamente, i Genovesi fecero fare un pontone della larghezza non meno di tre trabucchi in quadratura sopra del quale piantarono diverse Collonne che sostenevano una Cupola Chinesa, tutta Copperta di telle a due colori, bianche e blu guarnite di frangie e fiori, parimente le Collone. Il dentro tutto illuminato con gran lampadari di Cristallo, Segiolori etc... la quinta sera mio marito ed i figli sono andati al Teatro grande ove rappresentavano il Prometeo, il sesto giorno alla mattina del 28. mio marito fece pranzare seco Giacinto Quaglia e M.r Gandolfi, dopo pranzo andò Con i figli ed il padrone della locanda a vedere la Polacca La Didone, per sapere se ancora vi fossero le sue Casse di vino, ma Agostino appena fu salito sul Bastimento cadè dalla coperta e sia dal Boccaporto sino dentro la savora, e fu tale la Caduta che lo rende come morto per lo spazio di dieci minuti, talchè non poteva proferire parola; per fortuna vi si trovò ancora nella Polacca il Cuoco chiamato Maleria, ed il ripostiere giuseppino i quali corsero subito, Con rosoli ed aceto per fare rinvenire il Caro Agostino; mio marito e Vittorio erano afflittissimi, ma a poco a poco il povero Agostino prese forza e si rinvenne dicendo che non si sentiva alcun

male, talehè da sé solo si arampicò sulla scalla e sali in Copperta, ed alla più presto montarono tutti quattro sopra di una barchetta, cioè mio marito, Agostino e Vittorio ed il servitore di piazza il padrone della locanda dei Cacciattori, dove mio marito ed i figli andarono ad Albergare appena giunti in Genova, e traverzando la Darzena posero piede a terra ed in poco tempo giunsero alla sudetta locanda, dove posero subito al letto il Caro Agostino e gli fece fare una Cavatta di sangue, e fregaronli la mano destra con spirito di vino, essendo quella che si era forzata nella caduta alla sera alle ore 7 $\frac{1}{2}$ mio marito e Vittorio andarono a far visita all' Arciduca ed alla Arciduchezza di Modena, essendo statti avvertiti di andarvi, ma fu grande la mortificazione di mio marito di non potervi anche condurre il Caro Agostino per cagione della sua Caduta. le loro Altezze Reali dimostrarono molto rincrescimento di non vedere Agostino, particolarmente per una tal Cagione, ma restarono d'acordo di rinovare la visita qualora Agostino fosse in Grado di portarsi anch' esso: il che fu eseguito da li a due giorni alla mattina andarono tutti assieme a bacciar la mano alle loro Altezze Reali, e nel istesso tempo si Congedarono. all'indomani mattina mio marito si portò dal Re per sapere quale uniforme aveva da mettere; S. M. lo disse che si mettesse l'uniforme da Capitano del Armatta, perciò mio marito si fece fare le spalline di argento in Genova, per portarsele a Torino. S. M. lo ricevette graziosamente e le disse che le aveva riservato il posto di suo disegnatore particolare, mio marito ringraziò il Re

e nel istesso tempo dimandò qualche avanzamento per il volontario Mereu, ed avendo avuto qualche speranza si portò all'indomani mattina in Compagnia di Mereu da S. E. il Sig. r Marchese di S. Marzano, per inpegnarlo a procurare un brevetto da sotto tenente nelle Regie Armatte ma al giorno veniente ebbe la risposta da S. M. che non era ancora di parere di promoverlo. Così il Sig. r Mereu restò deluso nelle sue speranze, e fu Costretto di ritornare in Sardegna Con suo grado da Volontario; il giorno 27. Agosto mio marito andò da M. r Rolle Segretario dell' Intendenza per Combinare per avere una vettura per portarsi a Torino, e si Combinò di partire all'indomani in una Carozza in Compagnia di Madama Cuniberti e sue due figlie, unitamente ad un'altra vettura, dove vi era la famiglia Kijster Maestro di Musica delle Reali Gemelle, e furono da Cordo di partire tutti assieme al indomani mattina alle quattro ore, perciò mio marito Con i figli lasciarono la Casa Giustiniani ed andarono a dormire nella solita locanda per essere più pol pontuali alla partenza. L' Intendenza della Casa del Re diede il passaporto a mio marito per tutte due le Carozze acio partissero assieme.

All'indomani mattina alle ore jy quattro mio marito ed i figli furono sveliati dai vetturini, ed andarono per montare in Vettura, dove trovarono M. r e M. ma Cuniberti con le due figlie che aspettavano; ma la Casa Chuster non vi era. M. r Cuniberti andò a riconoscere se venivano, e ne ricevette una strapa= zata dal Sig. r Chister, dicendole che lui voleva partire a suo comodo; Onde mio marito sentendo

una tale impertinenza decise di partire sul momento con la famiglia Cuniberti, e portarsi seco il passaporto, e che il Sig. r Chister ci pensasse lui stesso per averne un altro. Gionzero all' Ora di pranzo a Voltagio dove pranzarono passabilmente, ma non potendosi adattare al vino del paese, bevettero qualche bottiglia di vino di Sardegna, che mio marito aveva portato seco, terminato il pranzo, intanto che stavano per montare in Vettura, gionze la Vettura della famiglia Chister, Mio Marito gli fece bere, ma intanto le rinfaciò la loro lentezza e facciatagine, e salì in vettura; il viaggio fu in buona armonia e gionzero alla sera a Novi, dove Cennarono in allegria, e mio marito fece accostare alla tavola una partita di Chiarlatani acciò Cantassero, al termine della Cenna, mio marito sentì una voce di un uomomo che le pareva conoscere, ed andò a vedere in qual Camera fosse, e trovò che era il suo nipote Giacinto Quaglia che era Colà di passaggio, con un Convoglio d' Artiglieria che ritornava da Genova essendo allora il sudetto tenente di Artiglieria, alla mattina a bonissima Ora, mio marito ed i figli, Colla Casa Cuniberti partirono, ed andarono a pranzo in Alessandria, dove mangiarono Con buon appetito, indi fecero 4 passi sulla piazza, dove vi era il preparativo di un Illuminazione, Con statue dipinte ed un tempio della Gloria in mezzo; Ornato di fuochi d' Artificio: tutti gli alberi della allea che Circonda la piazza, erano ornati da Globi di Carta di diversi Colori, ed il tutto si preparava per il passaggio di S. M. la Regina Maria Teresa d' Austria Regina di Sardegna.

Salirono in vettura verso le due ore dopo mezzo giorno ed and=

arono felicemente a dormire in Asti, dove Mad.a Cuniberti trovò suo fratello che la aspettava nella locanda, ed un suo Amico il Sig. r Ceresole. Cennarono tutti assieme, ed alla mattina a buonissima ora partirono, ed andarono a pranzare a Poirino, pranzarono tutti allegramente ed al dopo pranzo, mio marito passeggiando sopra una loggia del Albergo, incontrò suo Cugino M. r Picco che era Colà di passaggio, lo fece bere una bottiglia indi rimontò in vettura Colla solita famiglia: Siccome le giornate erano Calde, ed il vino che aveano bevuto le invitava al sonno, così si adormentarono tutti dentro la vettura, ed anche il Vetturino, talchè i Cavalli andarono a traverso e gettarono la vettura in un fosso, ma grazie al Cielo nessuno si fece male. Madama Cuniberti, si era un poco spaventata, ed il vetturino era assai mortificato, mio marito diede dei dennari a Certi villani che colà si trovavano acciò ajutassero ad alzare e Cavare la vettura dal fosso, il Caro figlio Vittorio teneva i due Cavalli ed il vetturino tagliò un alberetto per fare un balanzino che si era rotto, ed in poco tempo la vettura fu messa in Ordine, e rimontarono dentro, ed arivarono felicemente a Moncagliere, dove si affermarono vicino ad un ora, indi ripartirono, e gionsero al borgo di Po verso il tramontare del Sole; ove trovarono Giacomo, uomo di mia Conoscenza che da qualchè giorno lo inviavo sulla strada di Moncaglieri per vedere se poteva incontrare mio marito per insegnarle la Casa, che io le avevo preparata in Torino. detto Giacomo salì nella vettura assieme, ed insegnò al Vetturino a venire avanti la chiesa delle Orfanelle dove io stavo ansiosa ad aspettarli, e gionsero a Casa verso notte, ed io ebbi la Consolazione di abbracciarli tutti in buona salute, il primo di Settembre 1815.

Non ebbi pazienza di aspettarli sopra in Casa, ma andai ad

abbracciarli sotto la porta, indi li Condussi in Casa dove mio marito trovò la Casa ben agiustata; da li a qualche momento ebbimo la visita di mia Madre e di Franceschino, fratello di mio marito, indi ussimo tutti tre assieme, ed andamo a vedere Casa Quaglia, e la Casa di Madama Verani mia Succera, Casa Rocca Rocca etc. nel mese di Ottobre andamo a Rivole a vedere il zio Avvocato Scazzelli, dove i Cari figli si divertirono a Correre ed a salire sopra gli Alberi principalmente sopra la Castagna famosa della Cascina scazzelli, dove si ballava sopra, tornamo a Casa verso sera nella stessa vettura che avevamo preso; al primo di Novembre 1815 mio marito ebbe la patente da Capitano di Fanteria d' Ordinanza e disegnatore particolare di S.M. il Re Vittorio Emanuele: indi fu ristabilito ristabilito Maestro di disegno delle Reali Principe=sse con l'annua paga di 1944 unite alle li lire di piemote che unite alle 2250 lire per la paga da Capitano, e 1480 lier annue di mia paga per la pensione che l'Arciduca Francesco si degna passarci formava uno stipendio per poter vivere Comodamente. Ma la Fortuna non volse accompagnarci, poichè nella metà di Novembre 1815 Cadette amalato il mio primo figlio di febbri internitenti le quali davano molto a temere per la guarigione, talchè il Sig. r Dottore Rollando diceva che quel Male era portato dalla Caduta che fece sulla Polacca la Didone: ma dopo un mese di malatia, il Caro Agostino incominciò a prendere forze, ed a poco a poco si ristabilì; appena ristabilito il caro Agostino, Cadè amalato il secondo figlio, il Caro Vittorio di febbri terzane, e la durò anche egli un mese, indi anche io feci mia piccola malatia, dopo di queste restamo per qualche tempo senza alcun Amalato in Casa; ma avevamo diversi parenti miserabili, che ci inquietarono per essere socorsi, e per ottenere degli impieghi, mio marito le soccorse e le soccorre tutt'ora per quanto lo permettono le nostre forze ma tuttavia quello è un verme che assai adollerava mio marito

ed io: ma pensando che il Signore non vuol nessuno Contento su questa terra, si uniformamo volentieri alla sua Santa divina Volontà. tuttavia essendo tutta la nostra famiglia ristabilita facevamo una vita tranquilla. Mio marito seguiva a dar lezione alle Reali Principesse, e col stipendio che aveva mo avremmo vissuto felici. Siccome io ero amica delle sorelle del Cavaliere all'essandro Michaud andavo soventi a visitarle ed essendo quelle Monache desideravano di rientrare nel monastero, che primieramente sarebbe statto messo in piedi, ed avendo S. M. decretatto di aprire un monastero a Carignano, dette monache stabilirono di rinchiudersi in quello, ma prima di entrarci pensarono di andare a passare qualche giorno a Druent in Casa del Prevosto il quale aveva anche in Casa una sorella Monaca, ed unitamente Col Sig. r Prevosto, mi hanno pregata di andarmi anche io in compagnia del mio figlio Vittorio a passare con loro qualche giorno a Druent: talchè al primo del mese di Ottobre 1816 le Monache Michaud' vennero a pranzare in Casa nostra, e dopo pranzo mio marito prese una vettura e montamo tutti in essa per andare a Druent, il viaggio fu felice poichè non ebimo alcun cattivo incontro, ma mio marito nel lasciar il Caro Vittorio, si sentì agittato da un affanno così atroce che non lo lasciava riposare ne giorno ne notte, ma io Con il Caro Vittorio se la passavamo allegramente io, a fare delle passeggiate ed egli a zappare in giardino. Ma il giorno tre Ottobre intanto che passeggiavo in giardino il Caro Vittorio mi chiamò il permesso di andare al prato in Compagnia di una serva del Prevosto per vedere a stendere i panni: ma appena egli fu in quel prato, si accorse che poco distante vi era un mollino, che andovi subitamente a girarle d'intorno per esaminarlo bene, e stette seduto qualche tempo sulla ripa occupato da un profondo pensiero,

indi si rialzò ed andò sopra il Canale, appena giunto Colà stette un momento divertendosi nell'acqua e glissò coi piedi dentro, e la Corrente dell'acqua lo portò precipitosamente sotto la ruotta del Mollino, dalle palette della quale ebbe un Colpo sopra la Tibia della gamba sinistra che gliela fracassò, indi un'altra palletta le diede un Colpo sul peritoneo, che le Cagionò una larga e profonda piaga, un'altra palletta le diede un Colpo sulla mandipola destra, e gliela ruppe in due pezzi; nel cadere che fece nel canale, diede della gnucca sopra qualche chiodo, e si fece due lacerazioni. la gamba sinistra oltre di essere rotta, fu anche lacerata nel grasso, fu in soma tutto fracassato, ed in tale stato ebbe ancora il Corraggio di alzarsi in piedi, benchè nell'acqua, ed andarsi ad attaccare ad un ramo che pendeva nell'acqua per attendere qualche soccorso, ma per grazia dell'Altissimo e di Maria Santissima un villano si stancò nel acqua e lo salvò sortendolo fuori, accorse pur anche il Mulinaro, ed alla bella meglio, lo presero sulle loro braccia per portarlo in Casa del Prevosto, ma il povero Vittorio gli pregò di portarlo in casa di una certa Orsola moglie di un buon particollare che abbitava vicino al mollino, dicendo che dopo di essere stato medicato sarebbe andato da se stesso a Casa per non spaventare la Madre vedendolo così grondante di sangue. In quella Casa accorse subito il chirurgo del paese, Sig. Perotti, ed il Medico Vietti: le tagliarono le vestimenta per poterlo spogliare, e le misero una Camiccia da Villano, perche in quella Casa non ne avevano altre: il Chirurgo lo bendò alla bella meglio ed involtato in una Copperta, lo trasportarono in casa del Prevosto, e lo Coricarono in letto. Io intanto

Stavo ridendo, e scherzando Colle Monache Michaud', ignorando ogni Cosa, fintanto che venne da mè la Monaca sorella del Prevosto per darmi la funesta nuova del Caro Vittorio, dicendomi che Iddio voleva provare la mia rassegnazione, intanto mi portò nella Camera dove giaceva il povero Vittorio che pareva morto in quel letto: nel vederlo in quello stato Caddi svenuta, indi Coll' Ajuto del Cielo, e del medico, mi rinvenni, e di Consenzo col Sig. r Prevosto inviai subito un uomo a Torino, a chiamare il professore di Chirurgia il Sig. r Barcero, il quale giunse nella stessa giornata, e visitò il povero mio figlio. Si fece una Consulta col Chirurgo di Druent, e si prese un metodo per medicarlo, intanto il povero Vittorio andava perdendo le forze, e fu aggravato da una febbre Violenta, lo feci vegliare per ventidue notti Continue: cioè una notte il chirurgo Con una donna che si Chiamava Maria, ed un'altra notte il Medico con Orsola. indi feci mettere il mio letto nella camera di Vittorio e lo vegliavo io stessa. Mio Marito ed Agostino venivano qualche volta a trovarci ed erano nell'ultima afflizione; al primo di Novembre 1816 S. M. diede Ordine che tutti gli giovani da 19 a 30 anni dovessero essere Conseritti per tirare a sorte chi doveva essere arruolato nelle truppe. Quella fu un'altra stoccata per il mio povero Marito, per timore che il Caro Agostino fosse Costretto di andare a fare il Soldato, onde pensò di presentare lui stesso una supplica a S. M. il Re supplicandolo di Collocare Agostino nel Corpo dei Guastatori che si andava formando. S. M. aderì alla supplica, e disse a mio marito che andasse a suo nome dal Marchese S. Marzano allora primo ministro della Guerra.

Il ministro gli fece presente che per essere piazzato in quel Corpo doveva prendere le esami di Matematica e che ci pensasse bene a non esporre il figlio, senza che fosse ben disposto, altrimenti che attendeva la risposta per piazzarlo in un altro Regimento essendo intenzione di S.M. che fosse piazzato. Mio marito partecipò al Caro Agostino l'intenzione del Ministro della Guerra, ed egli decise di seguitare gli studi per esporsi alle esami. Con tutti gli altri, Mio marito fece la risposta al Ministro della guerra e lo pregò di Concedere ad Agostino un esame dagli Professori delle Scuole d'Artiglieria e furono Conceduti ed una Mattina Mio Marito andò dal Sig. r Cavaliere Capello Capo delle Scuole, per pregarlo a nome del Ministro della Guerra a vollere dar le esami al figlio, per Conoscere a qual grado si trovava nelle Scuole; ed egli graziosamente le disse che lo Conducesse pure il venerdì mattina: Così fece e l'esame andò benissimo per essere il primo. Talchè il Cavag. r Capello disse a mio marito, che si vedeva che Agostino aveva molta disposizione per gli studi di Matematica, ma che per seguitare doveva studiare gli Autori che si studiavano in scuola e lasciare il Deantoni, e che avrebbe fatto bene di andare dal ripetitore dei Cadetti d'Artiglieria un certo M. r Norman francese; mio marito non esitò un momento a parlare al detto ripetitore, ed Agostino vi andò nell'istesso giorno alla ripetizione, mio marito andò di bel nuovo dal ministro della guerra per sapere se il Cavag. r Capello aveva fatta la relazione giusta delle esami:

ed ebbe in risposta, che era stata molto vantaggiosa, e Combina=

rono di lasciarle seguir gli studi e nominarlo nel Corso dei Cadetti d'Artiglieria, che così avrebbe seguito la sorte degli altri, e sarebbe stato piazzato nel genio Militare. Intanto io stavo a Druent a servire il povero Vittorio che non poteva muovere altro che le braccia, ed io dovevo levarle ogni sorte di porcheria da adosso; il chirurgo lo medicava una volta alla mattina alle Otto, ed alla sera parimente alle Otto ore, le medicassioni erano dolorosissime per il Caro Vittorio, ed altrettanto per mè per essere Costretta a vedere il Caro mio figlio in tanti tormenti, temendo sempre che ne Morisse. Il Prevosto ogni notte le dava la Benedizione e d'intanto intanto lo viaticava: Mio marito ed Agostino venivano qualche volta a trovarci, e ne partirono sempre piu afflitti, vedendoci noi due in tanta desolazione. Oltre dell'enorme spesa Che Cagionava una tale Malattia: le Monache Michaud' erano partite per il monastero di Carignano ed io restai si può dire sola, giachè la sorella del Prevosto stava sempre nelle Camere di basso a fare i suoi affari: e ben vero che avevo una serva, ma quella essendo assai rustica, non mi teneva gran Cosa Compagnia, e per Occupare il tempo, mi misi a fare fiori di carta per ornare la Chiesa che Col aiuto del povero Vittorio, il quale benchè disteso in letto, e Carico di dolori, pure mi ajutò talmente, che gionsi a farne tante, da Ornare tutta la Chiesa, principalmente la Capella della Madonna dei Sette dolori dove le abbiamo appeso un Cuore di Argento, in ringraziamento della grazia ricevuta che il Caro Vittorio non era stato morto nel Mullino, così pure mandamo tre Cuori d'Argento ed il quadro rappresentante la Caduta del povero Vittorio, in voto alla Madonna della Consolata Supplicandola Con preghiere, e Messe a volersi

degnare di *Compire la Grazia, ridonando la Salute al povero Vittorio; si fecero pure molte preghiere in Druent'*, ed io mi vesti per un anno di lana blu, in somma non si trascurò niente per la salute del figlio, ed intanto il povero *Agostino* fu chiamato a presentarsi avanti al *Comissario* per farsi registrare nella leva provinciale e farsi misurare, indi andò a tirare il numero per vedere quando le avrebbe toccato di raggiungere il *Regimento* che le avrebbero destinato, mio marito era molto afflitto di tutto questo temendo che dovesse andare a fare il *Soldato* prima di essere sortito *Ufficiale*, ed andò dal *Ministro della Guerra* per pregarlo a volerle fare un biglietto, acciò il *Caro Agostino* andasse esente, ma le fu risposto, che non faceva bisogno di alcun biglietto, che qualora le avesse toccato in sorte di dovere marciare, lo avrebbe subito nominato *Ufficiale*. intanto il *Comissario* tirò fuori dalla *Ruotta* il numero per *Agostino* benché non vi fosse presente, ed essendo il numero molto grosso, non era probabile che fosse Così presto chiamato, e Ciò ci mise tutti in *Calma*. La malattia di *Vittorio* andava sempre da male in peggio, ed aveva perduto l'appetito, ed io mi industriavo di farle dei bocconcini, e le davo a bere del *Girò* e *Malvasia di Sardegna* Con *biscottini*, *Cioccolatini*, *maron glasè* e *marsarpani*, *Caramelle* etc. acciò si rallegrasse, e prendesse qualche forza; due volte alla *Settimana*, mandavo il *Carettonaro* chiamato *Cigneul* a *Torino* da mio marito, Con lettera dove vi era la lista di quanto mi abisognava, presi pure al mio servizio in *Druent* la moglie di detto *Cigneul* perche era una buona *Donna*, bella e manierosa, e così passavo il mio tempo meno male.

Ma il povero Vittorio aveva la gamba, la Cossia ed il piede di una grossessa enorme, ed in sei mesi che era in letto, non aveva ancora potuto alzare da se solo il Capo dal Capozzale, benché non si risparmiasse nulla. Dopo aver fatte molte Consulte, con Barovero, Devalè, Lombardi, sempre presente il chirurgo di Druent Sig. r Perotti, finalmente un giorno che mio marito si trovò in Casa Ussei, dove vi era il Cugino Rainè presero a discorrere di Vittorio, e Rainè gli che avrebbe fatto bene di far vedere Vittorio dal Professore di chirurgia il Sig. r Filipi, e medesimamente si offrì di parlargliene. Verso il 25 di Marzo 1817 mio marito si portò a trovare il Sig. Filipi pregandolo di voler stabilire un giorno per andare a Druent per vedere Vittorio, e si accordarono di partire la mattina degli 29 del istesso mese, per il che mio marito prese una Carozza, ed invitò anche Madama Moris e M. ma Raine a venire a Druent, in Compagnia di Filipi. Giunsero felicemente a Druent alle ore 7 della mattina dove si trovarono il Chirurgo, ed il Medico, per Consultare Col Sig. r Filipi, si guardò la gamba ed il piede del povero Vittorio, ed il Sig. r Filipi gli fece levare tutti gli impiastri, ed ordinò che non si dovesse medicare che con acqua di Calce, indi insegnò di bendarle la gamba ed il piede e la Cossia, ed ordinòle Certe pillole fatte Colla safettida per prenderne ogni giorno una piccola quantità, ed aumentarne il numero secondo crescevano le forze del povero Vittorio. Verso le Otto della mattina ripartirono tutti e rimasero soli, io con il povero ammalato rallegrati dalla speranza della guarigione, ma il chirurgo di Druent, sosteneva che non era possibile che guarisce, e che di più vi si doveva fare segare la gamba, tutta la Casa del Prevosto non aveano più speranza della guarigione, ma il Sig. r Filipi diede buone speranze

a mè ed al mio marito, perciò incominciassimo a ralleg=
rarsi; ed effettivamente l'amalato incominciò a prender
forze, talchè in 15 giorni fu in Caso di alzare da se
solo il Capo dal Capezale, indi ebbe forza di sedersi
sul letto, e la gamba andava assai meglio: ma il
piede continuava esser gonfio ed il Sig. r Filipi lo nominò
un fongo articolare; passò tutto il mese di Aprile ed
al 16 maggio 1817. giunse mio marito a Druent,
alle 7 ore di mattina in Carozza Con Agostino, ed avea
inviato prima una lettiga ben Coperta Con quattro
portantini per trasportare a Torino il povero Vittorio,
Si prese l'amalato, si mise sopra del letto dentro della
lettiga, adaggiandolo alla meglio possibile, indi mise
l'equipagio sopra una Carretta di Cigneul, ed io con
mio marito ed Agostino, ed il Prevosto, la Monaca,
il Chirurgo, ed il Medico, e lo speciale andiedimo
un bel tratto di strada a piedi accanto alla lettiga,
indi si Congedamo dagli detti signori, e salimo in
vettura, la quale la facevamo andare al passo della
lettiga, e giunsimo felicemente a Torino il 16 Maggio
1817. a mezzo giorno, messimo subito Vittorio nel
letto che mio marito avea di già preparato nella
Camera grande, indi mangiamo tutti di buon appe=
titto, al dopo pranzo giunse il Sig. r Filipi per vedere
Vittorio, e mio marito chiamò il Chirurgo Ardi acio
prendesse norma dal Sig. Filipi per poi sequitare a
medicare Vittorio, la qual medicatura durò sei giorni,
indi mi misi io stessa a medicarlo, e così incominciamo
a risparmiare 20 soldi al giorno. Io sembravo rinata
trovandomi in Casa mia, dopo di essere stata lontana
per lo spazio di sette mesi e mezzo, sempre lontana

dal marito, e dal Caro Agostino; egli è ben vero che nel mese di Marzo essendo venuta a Torino S. A. R. l'Arciduchessa di Modena M. ma Beatrice di Savoja, mio marito mi venne a prendere tre volte in vettura alle ore 7. della mattina per portarmi al Real Palazzo a fare visita alla sudetta Principessa, la quale per sua bontà mi tratteneva secco sino all'ora del pranzo; dopo pranzata salivo immediatamente in vettura e ritornavo a Druvent col mio povero Vittorio a pensare per il dolore di vederlo in tale stato. S. A. R. M. ma Beatrice partì da Torino il 20 Marzo 1817 unitamente a tutta la Real Famiglia che andò a passare tre mesi a Genova, ed ella col suo Marito ritornarono a Modena dove da lì a qualche tempo partorì una bellissima Principessa che voleva allattare ella medesima, ma non le fu permesso dal Dottore, ed ella ne provò grandissimo dispiacere.

Mio Vittorio andava a poco a poco rinforzandosi, talchè incominciamo ad alzarlo e metterlo sul Canapè, indi le fecimo fare le stampelle, e Col ajuto di quelle incomincio a fare qualche passo, ed in tre mesi lasciò le stampelle e mediante una buona infessatura alla gamba, con un ferro che la reggeva forte, ed un tacco alto cinque dita incominciò a Caminare col bastone, ed in pochi mesi si rinforzò talmente che Caminò da per tutto con il semplice bastone, ma la gamba sinistra non si potè più agiustare essendovi il ginocchio fuori di posto, intanto il povero Vittorio riprese gli studi di lingua latina Francese ed Italiana, come pure l'Aritmetica e la bella scrittura. Il Caro Agostino Seguitò gli studi militari, e prese altri esami con molto aplauso.

Nel mese di Novembre 1817 prese altri esami unitamente agli altri Cadetti di Artiglieria, e fu nominato Ufficiale

nel Genio Militare con lire 36 al mese ed un mezzo pane al giorno. Il 26 marzo 1818 prese altre esami unitamente agli altri Ufficiali del Genio, e di Artiglieria; e fu nominato il primo degli Ufficiali Allievi del Genio Militare con l'annua paga di 1020. sei della stessa scuola ebbero la stessa paga, e dieci 680, e gli altri agliievi in numero di 42 32 la semplice paga da Cadetto.

Il 28 marzo 1818. S. M. la Regina fece dire a mio marito che si preparasse per partire con loro per Genova nella vettura in Compagnia del Padre Terzi Confessore della Regina e Maestro delle Reali Principesse; questa notizia fece piacere a tutti noi, sperando che quella Campagnata avrebbe giovato molto per la salute di mio marito, che dopo la fatal disgrazia del povero Vittorio, ed in seguito la lite del Chirurgo di Druent, che con enorme ingiustizia fu costretto di pagarle Lire di Piemonte 1500, ed altre 20 per le spese della lite tutti quei disgusti le Cagionarono un averzione alla Carne ed intanto in tanto certi languori: la Real Famiglia parti per Genova il primo di Aprile e l'Abate Terzi, e mio marito alli 5. da mattina alle 4 ore e Mezza.

Siccome era di Domenica l'abate disse la S. Messa alla Capella Regia prima di partire, e mio marito la senti, indi montarono in Vettura ed andarono a pranzo in Alessandria dove trovò mio fratello che non volse mangiare nulla dicendo che era di già pranzato, essendo le ore 4 dopo mezzo giorno, apena l'abate Terzi e mio marito furono pranzati, rimontarono in Vettura, ed andarono a dormire a Novi; dove mio marito cenò solo, poichè l'abate Terzi non Cennava mai; all'indomani mattina di buon ora partirono ed andarono a Voltagio, ove rinfrescarono i Cavalli, e ne attaccarono uno di più per passare la Bochetta, che passarono felicemente, e giunsero verso le due dopo

Mezzo giorno a Campo Marone, ove mio marito trovò il figlio del Marchese Viaris, già tenente nei Cavalegeri di Sardegna che passava tenente nei Granatieri di Monferato, perciò andava in Alessandria per ragiongere il Regimento. Tal cosa fece dispiacere a Mio marito, pensando che Colui andava a fare una traversa al mio fratello Marziano che era secondo tenente nel istesso Regimento. pranzarono e partirono subito dopo, e giunsero a Genova alle 4 ore dopo mezzo giorno; smontarono avanti il palazzo Caregga, dove abitava il Re, e mio marito andò subito all'Ufficio del Intendenza dove trovò il suo baule, e le fu insegnata la Camera che doveva abitare, all'ultimo piano vicino al Dottore Audiberti ed a M.r Pezzi, e M.r Pintor e Mad.a Inzi, M.r Falconetti e M.r Chister. La Camera era piccola, ma pulita. Con una buona finestra, avea pure un piccolo Camerino, ed un armadio per attaccare gli abiti; stette tre giorni in quella Camera, poi dovette slogiare per la malattia di Mad.a Mamelli, Camerista di S. A. R. la Principessa Cristina; e mio marito lasciò sua Camera per la Malatta, ed andò egli ad alloggiare nella sua al piano di sotto accanto alla Real Principessa. La Camera nuova non era inferiore alla prima anzi più larga, con la finestra che guardava sulla strada del Palazzo detta Balbi, i mobili di detta Camera consistevano in un buon letto, un Comò, un tavolino ed un tavolazzo dove riponeva molti impici, ed un nascondiglio, o sia Armario, ed una tavola ove mio marito vi lavorava sopra. Cinque sedie, due delle quali aveano i cuscini di damasco rosso, ed un bacile con un vaso d'acqua ed un Candeliere. prese per farsi servire il Caporale dei Camali detto Lippo, e per lavandara M.a Fassini. La sua maniera di vivere in Genova fu di prendere alla mattina alle 7 $\frac{1}{2}$ il Caffè tingendole una pagnota

indi alle 2 ore e mezza dopo mezo giorno a pranzo col Sig. r avvocato Duc, Tesoriere ed Ajutante di Camera del Rè e Mad. a Pichi Camerista della Regina, M. r Pezzi, Segretario dell' Intendenza, M. r Chister, Maestro di Musica, e di Lingua Tedesca delle Reali Principesse la Cenna era ordinariamente alle 9 e mezza salvando le sere che la Corte andava al Teatro S. Agostino dove rappresentarono per la prima Opera il Matrimonio Secreto, la seconda Le Finte Rivali, e la terza i Misteri Eleusini, il ballo il Sogno Verificato; le occupazioni di mio marito erano le solite; Cioè di dare lezione alle Reali Gemelle, e di fare ogni disegno per le loro Maestà che le avrebbero ordinate; intanto mio marito passava i suoi giorni in perfetta pace ed Armonia Con tutto il Real Seguito, ed andava a fare delle passeggiate, ed al Teatro, e mangiava a Creppapanzia, andava qualche volta al Teatro di Campetto, dove rappresentavano in prosa, e la prima donna era la figlia della Biagelli, ed il Caratterista si chiamava Regina. Il 29 Maggio 1818 le loro Maestà partirono da Genova ed andarono in Albaro nel Casino di Campagna de Marchese Careglga Caregga, e mio marito restò a Genova, Come pure il Sig. r Chister, M. r Pezzi, e l' Avvocato Duc ajutante di Camera e tesoriere del Rè, quel ultimo si mise in Società Col mio marito per andare a mangiare all' Albergo vicino alla piazza dell' erbe, dove mangiavano bennone Con quatro lire di Genova a testa per il pranzo, la Cena Ordinariam= ente veniva a Costare due lire, e dal Rè aveano passato al giorno sei franchi a testa. Il giorno 30. Maggio, mio marito fu chiamata di andare in Albaro per dare la solita lezione, ma non avendo potuto trovare un sitto Confacente, essendo l' appa= ramento delle Principesse molto ristretto, se ne tornò a Genova Con Padre Terzi nella medesima Vettura, alla sera andò in Casa della Marchesa Raggi.

ove vi era un picciol Con.to di Musica, ed alla Domenica andò a vedere il palazzo ed il Giardino della medesima. al lunedì andò al Teatro col Avvocato Duc, ed al martedì di partenza di S. A. R. il Duca del Genevese per Torino; e siccome le loro M.tà dovevano partire al giovedì mattina. Cioè il Re doveva imbarcarsi sopra della fregata sarda al Mercoledì sera per andare al Golfo della Spezia, da dove poi avrebbe proseguito il suo Cammino per terra sino a Modena, e S. M. la Regina Colle Reali Principesse dovevano partire il Giovedì Mattina per terra, per andare a Modena, lasciando la Principessa Cristina in Alessandria dove doveva fermarsi sino che le Loro Maestà verrebbero a prenderla per portarla alla vigna della Regina. Mio marito pensando che il martedì sarebbe stato proprio, per andare ad augurare il buon viaggio alle loro Maestà si portò al dopo pranzo in Albano, dove ebbe l'Onore di baciarle la mano a tutti, indi se ne tornò a Genova in Vettura con Madama Pichi, appena giunto andò a cercare una Vettura per Torino, e la trovò per partire il giovedì mattina 4 giugno mio marito pranzò all'albergo con M. r Chister a mezzo giorno, ed a un ora partirono unitamente al Padre Terzi, ed andarono a dormire a Veltaggio all'indomani mattina rinfrescarono i Cavalli a Novi, ed andarono a pranzare in Alessandria, ove mio marito fece Cercare mio fratello Marcello, tenente dei Granatieri del Regimento Monferato di guarnigione in Alessandria, per pranzarle assieme, dal palazzo del Re furono invitati a pranzo, ma loro stimarono meglio di pranzare all'Albergo, principalmente perchè avevano invitato mio fratello, il qual accompagnò mio marito in Casa del Marchese Ghilini, che non si trovò.

dopo pranzo mio marito e M.^r Chister partirono e lascia=
 rono Padre Terzi in Alessandria (essendo stato Com=
 andato di restare Colla picola Principessa Cristina).
 Andarono a bere una bottiglia di muscato ad un villaggio
 sulla strada, indi gionsero in Asti, verso le otto di sera
 nel albergo dove cennarono e dormirono; trovarono
 M.^r Braci che era anche di passaggio per andare
 a casa sua in Cortimiglia, all'indomani mattina
 partirono verso le otto, ed andarono a pranzare
 a Poirino, per la strada trovarono il Regimento
 Cuneo, che andava verso Poirino, e siccome vi erano
 delle Creature piccole figlie dei soldati, uno ve n'era
 che portava oltre al suo echipagio, anche una
 picciola ragazza, pensarono entrambi di prenderla
 in vettura e portarla sino a Poirino, ma quella
 strepitando e piangendo, fece scappare la passienza
 a mio marito, e Mons.^r Chister, talchè la lasciarono
 di bel nuovo con suo padre, gionsero a Poirino verso le
 undici ore di mattina, ed a mezzo giorno andarono a
 pranzo, dopo ripartirono ed andarono a bere una
 bottiglia di Muscato in Trofarello, indi entrarono in
 Torino. Il 6 giugno 1818, tutti due in buona salute,
 ed io ne fui molto Contenta, le loro Maestà ed Altesse
 Reali stettero a Modena sino il 2. luglio 1818, indi
 andarono alla Vigna della Regina a trovare la
 Principessa Cristina ed il Rè che erano gionti
 pochi giorni prima. Mio marito non mancò di
 andare a fare il suo dovere, indi rittornò quando
 gionse la Regina Colle due Gemelle, una delle
 quali, cioè M. Teresa in quel tempo era fidanzata
 al Principe ereditario di Lucca, dovendo sposare
 nel mese di Luglio 1819, il giorno 11 luglio 1818

intanto che mio marito era andato ad esigere il suo trimestre dalle Regie Finanze, le loro Altezze Reali le mandarono la Carozza a prenderlo perchè andasse alla Vigna della Regina a darle le solite lezioni di disegno, e fortunatamente mio marito ritornò a Casa per poter adempire al suo dovere, ed ogni giorno andava e veniva dalla Vigna della Regina in Carozza. In questo frattempo giunse a Torino S. A. R. la Duchessa di Chablais, sorella del Re, perciò mio marito ebbe Ordine dalla Regina di far illuminare il giardino ed il boschetto: il giardino a lumi ed il boschetto a Globi, il Real palazzo della Vigna fu illuminato con Torcie di Cera, e nel interno di stambò nel Sallone vi fu una grande Orchestra, e nel boschetto la banda dei Cacciatori Guardie che suonava. Le Maestà loro passeggiavano per il giardino e pel Boschetto; dove trovò mio marito il quale si fermò per lasciarle passare, e la Regina si fermò a lodarlo per la bella Illuminazione facendo affermare tutto il Corteggio; da lì a un mese mio marito fece fare un illuminazione a Globi negli trè giardini e riuscì a meraviglia, e non solo il Re ne fu contenta, ma anche la popolazione che ivi andò a passeggiare. prima di queste illuminazioni ne fece pure un'altra, solamente a lumini, la quale era dedicata alla Duchessa del Genevese. Intanto il mio Caro figlio Agostino prese le esami Ottimamente, e seguì ad essere il primo degli Aglievi del Genio. Nel mese di Agosto 1848. ebbero il piacere di Abbracciare l'Amico Alessandro Michaud' Ajutante di Campo di S. M. l'Imperatore delle Russie, e verso la metà del mese partì per Pietro Borgo. intanto mio marito

seguitava a dare le lezioni di disegno alle Reali Gemelle, ora in Torino, ora alla Vigna della Regina, ora a Rivoli, ed a Stupinigi, ove ci estava tutto l'Autunno, dove godeva qualche volta della vista della Caccia del Cervo; il Re Vittorio si divertiva assai nella Caccia. intanto il Caro Agostino prese le ultime esami, e fu nominato primo Tenente del Genio Militare col annua paga di 1200 franchi l'anno, ed era ben amato da tutto il Corpo. Il Caro figlio Vittorio seguitava a studiare colla speranza di Ottenere un impiego sedentario, attesa la sua indisposizione della gamba sinistra che rimase un poco piu Corta dell'altra, ed il ginocchio fuori del suo posto, talehè non poteva piegarlo. Mio marito seguitava a dare le lezioni alle Reali Gemelle sino a tanto che la Principessa Maria Teresa fu sposa del Duca di Lucca, allora la Real Corte si portò a Genova, da dove si imbarcarono per La Spezia, e lasciarono mio marito a Torino, sino a tanto che tornarono alla Vigna della Regina dove mio marito vi andava servito dalla Carozza di Corte ogni mattina e tornava a pranzare a Casa a Torino; da li si andò a Stupinigi ove mio marito andava a starci anche lui, mantenuto da S.M.ta. seguitò mio marito a dar le lezioni, ora a Torino, ora alla Vigna, a Rivoli a Stupinigi. Il 10 di Marzo 1821. mio marito fu chiamato da S.M. che andasse anche egli ad abitare nel Castello di Moncaglieri giachè la Real Corte era da quattro giorni stazionata colà. si portò mio marito la mattina del 10 a dare la solita lezione, indi pranzò, e dopo andò nella sua Camera per porre la sua roba dentro del Comò. Verso sera intanto che voleva uscire per andare a prendere la Benedizione, vide ad entrare il garzone del Conzerge piangendo per la partenza della

Real famiglia da Moncaglieri così improvvisamente, dicendo a mio marito, che la famiglia Reale era partita, e che non si sapeva dove era andata. Mio marito restò sorpreso ad una tal notizia, e rifece il suo baule che lo fece caricar sopra i Carri del Real equipaggio indi alle 9 ore di sera salì in Carozza unitamente a M.^r Pezzi, e ritornò a Torino, dove trovò tutto sottosopra: sulla piazza Castello vi erano l'Artiglieria ed il Regimento Aosta, ed in piazza Reale il Regimento Guardie, ed i Cavalleggeri di Piemonte e le guardie del Corpo stavano nel Cortille del palazzo Reale, tutti erano come accampati: tutta la popolazione era inquieta, e molti forestieri gridavano, viva la Costituzione di Spagna S.^a A. Serenissima il Principe di Carignano si diceva essere il Capo della rivolta, particolarmente delle Truppe che erano quasi tutte rivoltate; gran parte dei Ribelli, si erano chiusi in Cittadella, minacciando di bombardare la Città se non si mettevano d'accordo con loro, per stabilire la Costituzione di Spagna per tutto il Regno, tentarono ogni via per fare, che il Re Vittorio segnass e la Costituzione, ma sempre in vano: poiche amò meglio di partire egli con tutta sua sua dezolata famiglia, lasciando il Comando al Principe di Carignano, giache il Duca del Genevese era partito un mese prima da Torino, per portarsi a Milano indi a Modena. Al Re Vittorio prima di partire abdicò il Regno e la Corona al Suo fratello il Duca del Genevese; e la mattina del 13 marzo 1821 partì, e si portò a Nizza Marittima, ove fu benissimo accolto, e vi restò qualche mese, indi si portò a Lucca partito il Re da Torino, tutta la popolazione fu immerza nella malinconia, ed il Principe di Carignano prese le redini del governo, e si fece

una giunta, si formarono le guardie Nazionali, e si tentò di governare Torino alla bella meglio possibile; Oltre del Piemonte si rivoltò pure Genova, ed i Regimenti Colà di guarnigione dopo . avere fatto tutto il loro possibile per impedirli, furono Costretti di marciare anche loro Contro Novara, dove vi si erano radunate molte truppe, che S. A. il Principe di Carignano ebbe Ordine dal Re Carlo Felice, allora stazionato in Modena, per impedire che i rubelli . passassero il Ticino; il Principe di Carignano si portò anch'egli a Novara sotto gli Ordini del Conte della Torre Governatore di quella Città e Comandante in Capo dell'Armata Realista. Mio marito era allora nel ultima dezzolazione, temendo di avere perduto quel pane, che con tante fatiche si era procurato per se, e per sua famiglia. Agostino, e Vittorio tentavano di Consolarlo, ma la sua malinconia era estrema; si passò un mese nella massima afflizione; alli 9 di Aprile 1821 le truppe stazionate in Novara unite a qualche Regimento Austriaco, diedero l'attacco alle truppe rubelli che gli assediavano, e nello stesso giorno le misero in diretta: e tutto il Piemonte tornò a godere quella pace che durante un mese si era miseramente perduta, mio marito si Consolò, e ritornò nella nostra famiglia la perdita tranquilità; intanto mio marito litografò i Costumi Sardi, e ne dipinse dodici quadri, per mandare alla Duchessa di Lucca, fece pure la pianta e l'alzata di Supinigi per il Re Vittorio, e quanto si diede la Combinazione che Madama Pezzi si portò a Modena a trovare il Suo Marito, che era Segretario presso il Re Vittorio; la prego di

portarle una *Cassetta* dentro della quale le mise i
Costumi Sardi, e la pianta ed *Alzata di Stupinigi* per
 farla rimettere al *Re Vittorio Emanuele*, acciò le
 mandasse al suo destino. Riceuto che ebbe Sua Maestà
 la detta *Cassetta*, Mandò Ordine a mio marito di
 fare una quantità di *Costumi Sardi* per la *Duchessa*
 di *Modena*, la *Principessa Beatrice*, i quali furono
 alla piu presto fatti da mio marito, unitamente
 alla veduta del punte della *Scaffa di Cagliari*,
 e messo il tutto in una *Cassetta* che inviò a
Modena. Il 9 di *Novembre 1821*, mio marito ebbe
 Ordine da *S.M.* la *Regina* di portarsi a *Lucca*
 partendo Col *Corriere*. Così fece si munì del passa=
 porto, e parti il giorno 12 a cinque ore dopo *Mezzo*
giorno. Fece la rotta di *Asti*, *Alessandria*, *Novi*,
Arquato, *Ronco*, *pontedecimo*, *genova*, *chiavari*,
 la *Spezia*, *Sarsana*, *Carrara*, *Massa*, e *Lucca*.
 alle ore 7. di mattina del 16 *Novembre 1821*.
 smontò all' *Albergo* della posta dove fece una
 toeletta, mettendo ad assiutare le sue vestimenta
 da *Viaggio*, che attesa la gran pioggia presa per
 viaggio si era tutta bagnata; avendo auto da fare
 a Cavallo Colla pioggia sulle spalle, tutta la
 strada dal *Bracco*, sino alla *Spezia*.
 Subitamente che fu sbarbificato e vestito si portò
 al *Real palazzo* della *Regina* di *Lucca*, ed
 ando nella *Camera di Guardaroba* della *Regina*
Maria Teresa, in quel momento appunto, che
S.M. parlava di lui, si presentò, e fu benissimo
 accolto sì dalla *Regina* Come dal *Re*, e dalle
Principesse di *Savoja*, *Maria Teresa* lo condusse
 a vedere la *Regina* di *Lucca* unitamente al

sua sorella

Principe ed alla Principessa Maria Teresa di Savoja
 Sua consorte e tutti dimostraron piacere di averlo
 Conosciuto, la Regina di Lucca lo incaricò di dare
 Lezione di disegno alla sua figlia la Principessa Carlota.
 La Regina Maria Teresa incaricò mio marito di fare un
 teatrino di fantocci che le due Principesse M.ma Marianna
 e Madama Cristina desideravano di fare qualche rappresen=
 tazione coi fantocci. Fece pure il disegno di una piscide
 per la Regina Maria Teresa. Si piantò il Teatrino nel
 appartamento della Principessa Carlotta, e si fecero diverse
 recite dove v'intervenivano tutte le persone Reali si
 di Lucca Come di Sardegna. Il 9. dicembre 1824.
 intanto che mio marito stava a pranzo in Casa di Padre
 Terzi, dove mio marito pagava la pensione unitamente
 a M.r Pezzi, M.r Chister; S.M. la Regina lo mandò
 a Chiamare per farle vedere M.a Teresa Principessa di Lucca, che
 aveva terminata la sua quarantena dopo il parto, così mio marito
 ebbe la Consolazione di baciarle la mano, e di vederla in
 Ottimo stato di Salute, essa stessa ebbe la bontà di Condurlo
 nella Camera ove dormiva la Principessina che avea
 datta alla luce quaranta giorni adietro, la quale era bella
 e in perfetta salute. Tutta la Real Famiglia di Lucca
 le fecero vedere i loro disegni, e lo trattarono con molta
 familiarità. La mattina del 15 del istesso Mese, la
 Duchessa M.a Teresa mandò a chiamare mio marito
 per regalarle un bel Orologio d'Oro a ripetissione
 Colla Cattena parimente d'Oro, e nel istesso tempo le
 augurò buon Viaggio, giachè all'indomani si doveva
 partire alla volta di Modena. Il 15 da sera mio marito
 andò a Congedarsi dal Comandante di Lucca il Sig.r
 Caveschi, ove andava Ordinariamente a passare la
 sera, ove si facevano giochi di pegni, si ballava,
 e si Cantava. alla mattina degli 16 1824 parti
 unitamente a tutto il seguito del Re Vittorio Emanuele
 il quale avendo sofferto per la rivolta del Piemonte dgli

13. Marzo 1821 appena si poteva regere in piedi; verso sera giunsero a Prato, dove dovettero trattenersi due giorni per Cagione del Cativissimo tempo, e le acque erano Cresciute a tal modo che pe il fiume passava sopra il ponte portando seco alberi intieri, ed era impossibile poter traversarvi; nel albergo ove era alloggiato mio marito vi abitava anche Padre Terzi, e la Sig.ra Marchesa Pamparato, dove mio marito le pranzò assieme. Il 19. mattina si partì da Prato e si giunse alla sera alle Maschere, tutta la Comitiva fu alloggiata in un grandissimo palazzo di un Principe Fiorentino, ove nella bella stagione andava a Villegiare; essendo quello un Luogo di delizia con un superbo giardino, che mio marito non pote ben visitare attesa la diretta pioggia che non Cessava mai di Cadere. Alla notte Padre Terzi e mio marito andarono a Cennare nell' Albergo vicino ove abitava la Marchesa Pamparato e gli Cennarono Assieme; Il giorno 20 si partì di buonissima Ora e si giunse a sera a Scarica l' Abino, villaggio apiedi degli Appenini, ove si passò la notte passabilmente alloggiati in un albergo. La mattina del 21 si partì ed alla sera si giunse a Bologna ed andarono alloggiare in Casa del Arcivescovo, dove furono trattati lautamente. Con una Cenna Splenditissima, tutto il giorno 22. si restò in Bologna il quale fu impiegato nel vedere la Città: ed alli 23. di mattina si partì e si giunse a Modena verso sera del 23. dicembre 1821. appena che mio marito giunse a Modena le fu assegnato un bellissimo alloggio in una Casa dirinpetto al palazzo Reale Verso il giardino, le furono destinate due persone per servirlo, cioè un uomo chiamato Antonio Con sua Moglie Luvigia, tutti due al servizio della Corte di Modena. Colla qualità di guardiani delle Vache che provvedevano il latte alla Real famiglia. appena che mio marito ebbe deposto l'abbito da Viaggio e messo l'uniforme andò al Palazzo, e fattosi annunziare, fu subito ricevuto molto graziosamente dal Arciduchessa e dal Arciduca di Modena i quali gli

vennero all'incontro, lasciando la Casa di Savoia che giravano intorno al Presepio che aveano fatto situare in mezzo di una gran sala. La Regina Maria Teresa diede ordine a mio marito di fare alla più presto un Presepio per situarlo nell'appartamento delle due Reali principesse di Savoia. mio marito incominciò subito a fare il Presepio ed alla sera del giorno 8 gennajo 1822 fu messo a posto ed illuminato. quella stessa sera v' intervennero a visitarlo le due Reali Famiglie, di Savoia e di Modena unitamente al Principe Massimigliano; tutti fecero gli ellegi al mio marito.

Mio marito fece in Modena la conoscenza di M. r. e Madama Chiesa dove andava a passarvi qualche sera, si abbonò al Teatro Comunale, dove si rappresentavano opere in Musica, e Così passava le sue sere.

Nella giornata andava a dare lezioni di pittura alla Principessa Marianna. Mangiava all'Albergo della Gran Guardia situato sulla piazza della Ghirlandina. Il buon Re Vittorio Emanuele pareva che tornasse a riacquistare qualche poco delle sue forze; e per rallegrarlo maggiormente, le due Reali Famiglie pensarono di fare un Teatro nei Reali appartamenti, e di rappresentarvi un Opera in Musica intitolata l'Aureliano in Palmira. perciò dissero a Mio marito di farlo Costruire segretamente acciò fosse di sorpresa al buon Re Vittorio. Il giorno 27. gennajo mio marito diede le misure per le telle dove si dovevano dipingere le decorazioni, ed al 30. gennajo 1822. mio marito incominciò a dipingere il Scipario che rappresentava Orfeo che chiedeva l'inbarco a Caronte per andare agli Elisi a prendersi Euridice. Siccome mio marito fu scielto dalle Reali Principesse per fare la parte da secondo tenore nel opera che dovevano rappresentare loro stesse perciò fu molto Occupato tutto

il giorno, e la notte: il giorno a dar la solita lezione
 ed a dipingere le decorazioni, ed assistere il falgname,
 darle i disegni, e misure per Costruire tutto il Teatro;
 ed alla notte a studiare la parte che doveva cantare.
 per diverse sere vi fu prova della Musica nel apparta=
 mento del Arciduca Francesco, ove si trovavano tutti i
 Cantanti, per provare i pezzi del Opera, alle ore 9.
 ognuno si ritirava a Casa sua, mio marito andava
 a fare un giro al Teatro Comunale, ove si rappresen=
 tava l' Itagliana in Algeri etc. Il buon Re Vittorio
 non sapeva che dirsi, che giunta una cert ora di notte
 non trovava più negli appartamenti alcune di sua
 Famiglia e sapeva che tutte stavano provando la
 musica, ed ignorava affatto che si stesse facendo
 un Teatro per divertirlo. Il 13. Aprile 1822. si fece
 la prova generale nel nuovo Teatrino nel Real
 Palazzo di Modena, tutti i personaggi vestiti secondo
 il loro Carattere che doveano rappresentare.
 La Prima Donna mandò nel dopo pranzo il libro
 del Dramma che si doveva che si doveva rappresentare
 a S. M. il Re Vittorio Emanuele per mano di S. A.
 il Principe Massimigliano in abito di Poeta.
 Sulle prime il buon Re non Conosceva chi fosse quel
 Poeta, ma riconosciuto che l'ebbe ne fece una gran
 risata, ed in quel momento dimenticò i disgusti sofferti
 e gli pareva di star bene, e ringraziò il Poeta del
 invito promettendoli di andare alla sera a godere
 dello spettacolo.

Scenari del Drama l' Auregliano in Palmira

*Rapresentato in un Teatro Costrutto in un Sallone
degli Appartamenti di S. A. R. L' Arciduca
di Modena nel mese di Aprile 1822*

<i>Scipario</i>	<i>Orfeo, Amore e Caronte</i>
<i>Scena prima</i>	<i>Gran Tempio della Dea Iside</i>
<i>Scena seconda</i>	<i>Interno del padiglione di Auregliano</i>
<i>Scena terza</i>	<i>Prigione</i>
<i>Scena quarta</i>	<i>Luogo Remotto con Luna</i>
<i>Scena quinta</i>	<i>Campagna Amena</i>

Scena unica per il ballo
Scena unica Bersò di fiori in una Campagna

Inventore, disegnatore Pittore e Direttore etc.
Giuseppe Verani Capitano nelle Regie Armate
disegnatore particolare di S. M. il Re Vittorio
Emanuele, Maestro di disegno delle Reali
Principesse di Savoia, disegnatore della
Regina di Sardegna Maria Teresa d
Austria

Personaggi del detto Drama

<i>Auregliano</i> <i>primo Tenore</i>	<i>Il Sig. Ckijster, Maestro di Capella di S. M. a La Regina di Sardegna Maria Teresa e Maestro di Musica e di lingua tedesca delle Reali Principesse Marianna, Teresa, Cristina</i>
<i>Zenobia</i> <i>prima Donna</i>	<i>S. A. R. La Principessa Beatrice Arciduchessa di Modena Principessa di Savoja</i>
<i>Arsace</i> <i>Contralto</i>	<i>S. A. R. M. a Marianna Principessa di Savoja</i>
<i>Licinio</i> <i>Basso</i>	<i>S. A. R. L' Arciduca Francesco, d' Este e di Modena etc. etc</i>
<i>Oraspe</i> <i>Secondo Tenore</i>	<i>Giuseppe Verani, disegnatore particolare di S. M. il Re di Sardegna Vittorio Emanuele Capitano nelle Regie Armatte e Maestro di disegno delle R Principesse di Savoja, disegnatore della Regina M. a Teresa d' Austria</i>

Personaggi del ballo

Ballerino

*S. A. R. M. a Cristina
Principessa di Savoja*

Ballerina

*S. A. R. Maria Teresa
Principessa di Modena*

*L' orchestra fu composta dai migliori professori
di Musica della Città di Modena*

Maestro al Cembalo

*Al Sig. r Cavaliere Gandini
Guardia Nobile dell'
Arciduca Francesco,
Maestro di Musica delle
Reali persone di
Modena*

*Primo Violino
Al Sig. Galieti*

*Primo violino della
Capella di Modena*

*Primo Clarinetto
Al Sig. r Goboni
Sardo*

*Primo Clarinetto della
Capella Di Modena*

*Superitore
Al Sig. r Fedi*

*Primo Tenore della Real
Capella di Modena*

*Compositore del Ballo. il Sig. r Ghidino
Maestro di Ballo della Corte di Modena*

Ballo unico il Bochetto di Fiori

Udienza del Teatro del Real palazzo

*S. M. il Re Vittorio Emanuele .
S. M. la Regina Maria Teresa .
S. A. Reale Il Principe Massimigliano .
S. A. Reale il Piccolo principe Francesco di Modena .
Sua Eccellenza Il Sig. r Conte di Roburent .
Sua Eccellenza la Sig. ra Marchesa S. Giorgio .
Sua Eccellenza la Sig. ra Marchesa S. Zaverio .
La Sig. ra Contessa Marziani .
S. Eccellenza il Sig. r Conte Richelmi .
S. Eccellenza il Barone Ghicciardi .*

*tutti questi Signori erano nell' paleo della Corona,
essendo unico nel detto Teatro.
nella platea non vi era altro che l' Orchestra*

*Sul paleo scenico per servire le attrici Principesse
e per l' Arciduca*

*Madama Pichi Mamelli per la principessa Cristina
M. Inzi per la Principessa Marianna
Carollina Focher per la Principessa Beatrice
Madama Sava, per la Principessa di Modena
Mad. Borsarelli per la Principessa Cristina*

*Mons. r Chiesa per l' Arciduca Francesco
Padre Terzi
M. r Ghidino per dirigere il ballo
due falegnami per l'illuminazione e per la Ma-
ssione delle scene*

*E stata veramente una dolce sorpresa per il buon
Re Vittorio Emanuele allora quando entrò ne Teatro
che non sapeva che esistesse, che lo trovò di buon gusto,
belli abiti e ricchi buone decorazioni, vedere le sue
Care Figlie e Cugnato Genero a rappresentare, vestiti
tutti sontuosamente adattate al Carattere che doveano
rappresentare ed il tutto andare Con Ordine che pareva
che non avessero mai fatto altro mestiere.
ebbe pure la bonta di fare gli eviva a mio marito*

*Si fece la prima recita la sera del 13 aprile 1822
La seconda recita ----- al ---- 14
La terza----- al ---- 15
altra -----gli----- 16
al ---- 20
al ---- 26
al ---- 27
al ---- 28*

*La sera del 30 aprile mio marito andò al Teatro S. Rocco
dove recitavano una società di diletanti rappresentavan
i due Segretti, e Catterina*

*La sera del primo Maggio si doveva recitare in corte,
ma la malattia della Principessa Marianna fece
terminare le recite.*

*l'8 di maggio 1822. alle ore Cinque pomeridiane
partì la Real Famiglia di Modena e di Sardegna
per Reggio, ed alle quattro e mezza, cioè mez'*

Ora prima della partenza, si privò da se stesso di vita con un colpo di pistola in bocca, il Sig. Stambee garzone di Camera del Arciduca Francesco.

Mio marito e M.r Ekijster restarono a Modena ad attendere gli Ordini, intanto mio marito fece fare una Cornice per il quadro che fece la Principessa Marianna, ed incassò il quadro della Principessa Teresa. Al Caldo era eccessivo perciò non si poteva profittare della vacanza per andare a spasso. Intanto mio marito prendeva per colazione ogni mattina latte e pane per rinfrescarsi, e questo se lo faceva mongere dalle vacche di S. Altezza l' Arciduca di Modena, avendo sotto le sue finestre la stalla delle medesime, ed aveva al suo servizio Antonio e Lovigia ambi governatori delle sudette Vacche.

Il 13 maggio giunse a Modena l' Arciduca Francesco dove pranzò; mio marito si portò a farle visita, e fu graziosamente accolto.

La sera del 15. maggio 1822. poco dopo le 24 ore hanno occiso da tradimento in Modena lo ispettore di polizia intanto che apriva sua porta per entrare in Casa lasciandole un longo stile piantato nella schiena. quel ucisione allarmò non poco la Città di Modena.

Il 18. maggio alle ore 6. di mattina, partì mio marito da Modena per portarsi a Reggio unitamente a M.r Ekijster ed arivarono a Reggio alle ore 9. della stessa mattina, ed andarono a smontare all'albergo del Montone dove pranzarono, indi passarono ad alloggiare al Albergo di S. Giovanni dove erano meglio alloggiati e si mangiava Meglio. per tutto maggio durò la fiera in Reggio, dove vi fu gran quantità di forestieri e molti Negozianti di ogni specie di Mercanzie, talchè aveano formato una contrada in mezzo della strada della Madonna

della Ghiara tutta composta di Botteghe fatte di tavole e benissimo Ornate di Mercanzie. tutta la Contrada era coperta di telle bianche e blu, il pavimento tutto di tavole; in Cima ed in fondo della Contrada di Negozio era chiusa dalle guardie Modenese, acciò non succedesse qualche scompiglio. Al Teatro vi era una bellissima Opera in Musica, dove Cantava il Celebre Velluti, e Crivelli, il ballo era sentuosissimo, ed era intitolato la morte di Virginia. Mio marito se la passava dando Lezioni alla Principessa Marianna, ed andare al passeggio ed al Teatro. In Reggio l'Aria non era tanto Calda e mio marito stava benissimo, ed avea anche l'Onore di vedere Ogni giorno la Principessa Beatrice; il Buon Re Vittorio pareva che acquistasse un poco più di forze, e sortiva a spasso più volentieri, e decise di partire per andare a villeggiare lu solo a Moncaglieri, ed alli 3. di giugno 1822 alle ore 10 della sera montò in Carozza in Compagnia di S. Eccellenza il Conte di Roburent, e del Teologo Botta; si condusse pur anche seco l'Avvocato Duc suo aiutante di Camera e Tesoriere, e M.r Pezzi Segretario nella Real Intendenza della Casa, portò in soma secco tutti quelli della sua Corte lasciando in Reggio la Regina e le Reali sue Figlie. Il 13 giugno mio marito fece una gitta a Modena per comissionare una cornice per la Principessa Marianna. partì da Reggio verso sera in un Calesse, e gionse alle dieci ore di sera a Modena, dove trovò che faceva molto Caldo; andò per vedere Mad.ma Chijster in casa che non la trovò, e la trovò al Teatro. all'indomani mattina di buonissima ora ritornò a Reggio.

Il 17. giugno alle undici ore della mattina, mio marito ebbe Ordine dalla Regina di partire per Torino in Compagnia di Mad. Pichi, sua figlia, con una

Cameriera ed un servo. Il 22. doveva pure partire la Regina ad un ora dopo la mezza Notte per andare ai bagni di Lucca Con tutta Sua famiglia, ma una fluzione di denti la trattenne in Reggio, per Conseguenza si dovette trattenere anche mio marito, ed al primo di luglio andò ad abitare nel Albergo Reale detto il Cavaletto, poichè l'albergatore del di S. Giovanni aveva dismesso . Il 3 mio marito Comprò due salami per portare a Torino. l'undici Luglio 1822 mio marito fece la provista per mettersi nella vettura, ed al dopo pranzo subito partita la Regina per i bagni di Lucca, Entrò in vettura Con Mad. Pichi ed i sudetti per portarsi in Torino. Giunse alla sera a 9 ore a Parma, dove lasciò Sua Compagnia all'Albergo ed egli andò a vedere il Teatro dove rapresentavano L' Itagliana in Algeri. alla mattina alle 4 ore partì per Piacenza, ed andarono a pranzo a Fiorenzuola ed a Cennare a Piacenza, da Piacenza a pranzo a Bruni, ed a Cennare a Voghera, pranzo in Alessandria, Cennare in Asti, pranzo a Poirino ed al dopo pranzo a Torino Il giorno 15 luglio 1822 dove trovò che tutta la famiglia stava bene, e che abitava con noi Edoardo Giacosa, Sottotenente d' Artiglieria, essendo la zia Giacosa partita per la Campagna mi Consegnò il suo figlio. Mio marito andò da M.r Pezzi pr farsi sodisfare delle spese del viaggio, indi Comperò una pendula per tenere in Casa, e partì per Moncaglieri in un boghè per andare a vedere S.M il Re Vittorio Emanuele il quale non riceveva Nessuno, ma ricevè mio Marito con piacere, e le diede Comissione di andare a levare il piano del giardino di una delle sue Cassine che Comperò dalle parti di Lusengo chiamata il

Beruto, o Brucco, le ordinò pure di farle le vedute delle fabbriche del Brucco, e del giardino e Palazzo di Stupinigi per inviarlo alla Principessa Teresa, Duch. sa di Lucca. La prima volta che mio marito andò al Brucco, partì in una Carozza in Compagnia del Avvocato Duc, e due sue figlie e pranzarono assieme; le altre volte andò in un Boghè accomp=agnato da M. r Valin, e pranzò pure Col medesimo. d'intanto, in tanto andava a Moncaglieri a vedere il buon Re Vittorio che pareva che andasse aqui=stando Salute. terminati che ebbe mio marito i dise=gni del Brucco glieli portò al Ra che le ordinò di farle fare le Cornici da Bosanigo, mio marito fece anche dell'istessa grandezza la veduta di Fort Mulin, per inviarlo medesimamente alla Principessa di Lucca. Al 23 settembre 1822 mio marito mandò alla Principessa Marianna un goblet grande di ebano, ornato di Avorio ai bagni di Lucca, fece pure due disegni del Brucco sopra due Carte da Giooco, e le portò al Re a Moncalieri, indi a Stupinigi, essendo in quel giorno il Re andato a pranzo Col Re Carlo Felice a Stupinigi mio marito portò seco il figlio Vittorio, sino a Moncaglieri andarono loro due in Boghè ed a Moncaglieri montarono in una Carozza con Monsieur Pezzi e Mad. ma Pezzi, ed andarono tutti assieme a Stupinigi, dove come dissi mio ma=rito andò dal Re a portarli quei due piccoli disegni acciò le mandasse alle due Principesse sue figlie o le portasse egli stesso quando sarebbe andato a trovarle.

Il 29 ottobre 1822 partì il Re Vittorio da Moncaglieri per Reggio a raggiungere la Real Sua Famiglia, che dai Bagni di Lucca si doveano portare colà per incontrare il Re, intanto mio marito stava aspettando il ritorno della Real Famiglia, e lavorava a famiglia far disegni, e godevamo tutti assieme una bella tranquillità. Il 21 di dicembre 1822, arrivò a Moncaglieri alle ore sei pomeridiane tutta la Real Famiglia, cioè il Re Vittorio, la Regina Maria Teresa, la Principessa Marianna, e la Principessa Cristina, ed alle tre ore e mezza dopo Mezzo giorno del indomani, mio marito ebbe l'Onore di baciarle la mano a tutte quattro, intanto la Regina le diede Ordine di portarsi tre giorni della settimana a Moncaglieri, per dare le solite lezioni di disegno alle Reali Principesse. Così un giorno sì e l'Altro no, veniva la Carozza di Corte a prenderlo a casa alle ore 9 1/2 di Mattina per portarlo a Moncaglieri ed all'una e mezza ripartiva nella stessa Carozza e tornava a pranzare con noi a Torino. Il povero Re Vittorio andava sempre perdendo le forze, talchè montava a stento a Cavallo unica sua passione, tutta la Real Famiglia passavano i loro giorni nella mestizia, la Regina non lo abbandonava mai, facevano grandi preghiere per sua salute a Dio, ma il buon Re era divenuto un Morto Anbulante, e tutto il Regno ne Compungeva la situazione lagrimevole di un Re Così buono, che moriva accorato per essere stato Così barbaramente tradito, da quelli che Credeva i suoi fedelli, e che furono maggiormente da lui beneficati. al primo giorno dell'anno 1823. dopo che mio

marito ebbe baciata la mano al Re Carlo Felice ed alla Regina Sua Consorte, partì per Moncaglieri, ed ebbe l'onore di baciare la mano al Re Vittorio, alla Regina Maria Teresa, ed alle due Reali Principesse; indi seguì tre giorni alla settimana di andare e venire da Moncaglieri nella Carozza di Corte per dare le solite lezioni alle Principesse. S. M. la Regina le fece l'offerta di pranzare alla tavola degli ajutanti di Camera ed egli accettò per due o tre giorni, ma vedendo che quel pranzo lo incomodava, scelse di nuovo di dare la lezione e ritornare a pranzare a Torino; quasi ogni giorno intanto che mio Marito dava la lezione, aveva la Consolazione di vedere il Re Vittorio che andava a vedere a lavorare le sue Principesse. Intanto il mio primo figlio Agostino fu promosso al grado di primo tenente ne Corpo Reale del Genio Militare, ed andava a passare le sere in Casa della mia nipote Rosalia Rocca nata Barberi, dove vi interveniva la sorella Fortunata Barberi figlia del Senatore; ed egli s'innamorò di quella, e si risolse di chiamare il permesso a mio marito di sposarla; mio marito acconsentì, e gli ottenne il permesso del Suo Generale chiamato il Cav. r Giattin ed andò lui stesso a trovare il Senatore Barberi padre della Ragazza per fargliene la dimanda, il Senatore gli accordò la figlia, ed alla sera del 19. aprile 1823. si fecero le promesse, il contratto e lo spozalizio, e venne la sposa a dormire in Casa Nostra. per andare a sposare alla Parochia del Carmine si prese una Carozza la quale servi per portare dopo Cenna la sposa a Casa; e tutti due furono Così amanti l'uno del altro che era veramente una bella Consolazione il vederli. intanto mio marito seguì a fare la solita gitta a Moncaglieri e nell'istesso tempo chiamò

a S. M. la Regina d' avere l' Onore di presentarle tutta sua famiglia, il che gli venne negato da S. M. aducendo che ella era Come morta: tuttavia qualche volta mio marito ci portava nella sua Carozza a Moncaglieri, poco l' uno, poco l' altro tanto per farci fare una passe=giata; il giorno della Fiera di Moncaglieri andammo tutta la famiglia e pransammo in Casa di Monsi. r. Pezzi, Segretario dell' Intendenza, presso S. M. il Re Vittorio: al dopo pranzo si fece un giro sulla fiera, andamo a fare visita a Casa Gabet, e ritornamo sani a Torino. alla sera vi fu Conversazione in Casa Nostra, e Così si seguitò per tutto l' anno, soltanto le sere delle feste; Agostino seguitò a farsi onore nel suo impiego, e Vittorio a studiare per entrare in qualche ufficio. Al 20 del mese di dicembre 1823. mio marito andò a stare in Moncaglieri, alloggiato nel Real palazzo, per mettere assieme il Presepio per le Reali Principesse, ma intanto il povero Re Vittorio seguitava andar peggio; si fece il Presepio che piacque, ed il Re non lo potè andare a vedere, poichè stava in letto, ed andava sempre peggiorando; terminato il Presepio mio marito ritornò a Casa il primo del anno 1824. nel decorso del mese di gennajo mio marito si portò da S. E. il Conte della Torre per procurare un impiego al figlio Vittorio. S. E. za accolse la memoria data dal mio marito e lo fece sperare di Collocare Vittorio nella Segreteria degli Esteri, ove egli ne era il Capo; alli 10 gennajo 1824. alle 6. ore di mattina, morì il Re Vittorio Emanuele, ed alli 14. le fu fatta la sepoltura con la solita pompa Reale. e inesprimibile il dolore che ne provò tutto lo Stato, ed in tutte le Parochie si

fecero i funerali con la maggior magnificenza; mio marito, e tutti noi fummo afflittissimi, e non abbiamo cessato di porgere voti al Cielo per la salute dell'Anima sua. Il 16 gennajo, mio marito si portò a Moncaglieri per Augurare buon Viaggio alla Regina Vedova ed alle Reali sue Principesse che dovevano partire per Modena. S. M. la Regina lo ricevette con bontà e gli regalò una tabachiera d'Oro dicendo = le, che quella era per sua memoria. Il 19. parti S. M. per Modena unitamente alle Reali Principesse, e mio marito restò in Casa Con tutti noi. Intanto si occupò a fare i Costumi Sardi che divisò di presen = tare al Re Carlo Felice, nell'istesso tempo ritornò dal Conte della Torre per l'impiego di Vittorio: e per farsi passare la malinconia si abbonò al Teatro Carignano ove si rappresentavano Comedie dalla Compagnia Reale. Il 22 giugno si chiuse il Tea = tro per la morte del gran Duca di Toscana, Padre della Principessa di Carignano, e si riaperse sabato 26 giugno 1824 per la Serrata della Marchioni, che rappresentò Chiara di Rosenbergh. Il 2. ottobre 1824 mio marito andò a portare i Costu = mi Sardi al Re il quale lo trattò molto famigliar = mente unitamente alla Regina e ne furono entrambi molto Contenti di detti figurini Sardi, indi parti per Stupinigi li 11. ottobre 1824, dove morì S. A. R. la Duchessa del Chiabrese, ed alli 16 fecero la sepoltura; il Teatro si riaprì al 17. Il 16 di dicembre 1824. mio marito si portò di bel nuovo dal Conte della Torre per sapere qualche Cosa riguardo il Chiesto impiego per Vittorio, ed egli gli rispose che nella sua segreteria non si

prendevano volontari e che perciò lo Consigliava di Cercarle un impiego in qualche altro ufficio e che a tenore della sua Capacità e Condotta lo avrebbe auto presente per prenderlo nel suo Ufficio; allora mio marito pensò di andarsi a raccomandare a S. Eccellenza il Marchese di Villaermosa acciò si degnasse di raccomandarlo al Re Carlo Felice facendole tenere una memoria che mio marito distese per ottenere quanto supplicava.

S. Eccellenza trattò mio marito Cortesemente, e fece tutto quello che mio marito lo pregò di fare presso S. M. tà.

Il 30 di dicembre 1824 mio marito si portò dal Cav. r Trotti a dare Congedo della Casa che abbitavamo in vicinanza della Chiesa della Misericordia per sortirne alla prossima Pasqua del 1825. il giorno 18 gennajo mio marito andò a trovare il Marchese Villaermosa per l'oggetto d'impiegare il figlio Vittorio, ed egli le disse che S. M. tà l'avrebbe impiegato ma voleva che chiedesse in quale ufficio desiderava di entrare per volontario, mio marito le chiese l'Ufficio della Posta delle lettere, ed egli ne fu contento, soltanto le disse di andare a parlare Col Capo di detto Ufficio. Così si fece mio marito andò a parlarne Col Cavaliere Lombardi nostro Cugino Capo in detto Ufficio. Il 2. di febbrajo 1825 S. E. il Marchese di Villa Er Villaermosa mandò a chiamare mio marito per darle parte che il Caro figlio Vittorio era stato Con reggio Viglietto posto in qualità di Volontario nell'Ufficio delle Regie Poste. il giorno 7. dello stesso mese, il figlio Vittorio andò a lavorare al ufficio. Il 18 Vittorio cadette amallato Con la rossola, alli 22 dello stesso mese morì il Senatore Barberi, padre della moglie del figlio Agostino. Il 24. mio marito

portò la veduta del palazzo di Cagliari al Marchese Villaermosa. 27. malattia di Agostino di doppie Rosselle, che durarono un mese, intanto che si ebbe la Consolazione di vedere i figli guariti. Il 30 giugno 1825, vene l'ordine a mio marito di partire per Genova, per fare il suo servizio presso le Reali Principesse di Savoja, ed alli 3 luglio 1825 mio marito giunse in Genova. Il 21 agosto dello stesso anno, mio marito partì unitamente a tutta la famiglia di S. M. la Regina Maria Teresa per andare ai bagni di Lucca, da Genova andarono a dormire a Chiavari, ed a pranzare e dormire alla Spezzia, pranzarono a Sarsana, indi a Carara, a Massa, a Lucca; ed alli 23 ad un ora dopo la mezza notte ai bagni di Lucca, dove S. A. R. il Duca le aveva fatto preparare una sontuosa Cenna; ed intanto penso a farli alloggiar tutti chi in palazzo e chi fuori in quelli ameni Casini di Campagna che vi sono, mio marito, M. r Okijster, Padre Terzi furono alloggiati Ottimamente fuori del palazzo; e facevano tutti ordinario pagando in Casa di Padre Terzi. Il sito dei Bagni è molto ameno per la gran quantità di alberi che vi sono, e dei forestieri che ivi si trovano. Il 3. di settembre alle ore 6. pomeridiane giunse ai Bagni l'Arciduca Francesco di Modena, dove mio marito ebbe l'onore di parlarle e chiamarle nuove della Arciduchessa Beatrice. Il 4 Settembre alle ore 11. antimeridiane giunse l'Arciduchessa di Toscana a fare visita alla Real Casa di Lucca e di Savoja ed è ripartita alle 2 ore pomeridiane.

L'Arciduca di Modena partì dai Bagni il 4 7bre a ore 9 ½ pomeridiane. Intanto mio marito disegnò tutte quelle vedute che piacevano alle Principesse ed alla Regina: intanto che mio marito stava disegnando dalla finestra dell' Appartamento di S. Eccellenza la Marchesa S. Giorgio Dama da Tor della Regina Maria Teresa, passò sotto portata sopra di un Seggiolone a bagnarsi. Vide quella mio marito che disegnava dalla finestra, si fermò lì sotto e mandò il suo servitore da mio marito a chiamarle il permesso di Salire Sopra per vedere il suo disegno, mio marito le disse che era padrona, ed ella salì sopra e guardò il disegno, che le piacque, e disse a mio marito che avrebbe desiderato che andasse a vedere a Casa sua i suoi disegni, gli insegnò dove abitava, le palesò il suo nome, dicendole che si chiamava Brodrigh di Nazione Inglese, e che il palazzo che possedeva si ai Bagni di Lucca l'aveva fatto fare essa secondo il suo disegno, Come pure il giardino Inglese che lo Circondava il quale andava al bordo della Lima (fiumara) quel poco tenimento che aveva lo fece Circondare da una palissatta di legno ben fitta Colorita di Nero, le tegole del tetto le fece Colorire di Grigio, in somma era tutto diverso dagli altri Casini del paese: la porta per entrare in quella palissatta era invisibile, non v. era altro segno che quello di un picciol nodo di Cordicella che guardando bene si vedeva esternamente verso la strada Maestra che Conduceva a Ponte Seraglio. detta signora sonava benissimo del pianoforte, e disegnava assai bene, ed era vedova del Generale di Finanze della Città di Londra. in quel recinto non era Concesso a Veruno di entrarvi

all'indomani mio marito andò a farle una visita e vide i suoi lavori di disegno, la intese a suonare ed ammirò l'Architettura del palazzo, e la Costruzione del Giardino ed il prato dove Madama Brodrigh Conduceva a pascolare pochi agnelli, vide la sua gente di servizio Che Consistevano in una Cameriera, un servitore ed un Cucco con due garzoni, il giardiniere Con sua famiglia; il tutto era rinchiuso dentro della pallissata. alla sera mio marito andava al Teatro, ove si rappresentava dei Vodvil da una Compagnia Francese alle spese di un gran Signore Russo chiamato Demidof, ed in quel Teatro si andava Gratis; qualche volta vi si dava il festino, ove v'interveniva la Duchessa di Lucca la qualle era Molto gioviale.

Il 22. 7bre 1825. mio marito ebbe l'Ordine dalla Regina di partire dai bagni di Lucca per portarsi a Torino per la via di Genova; il 22 pranzò in Lucca, alla sera andò al Teatro ove rappresentavano in Musica i Bacanali di Roma. La Bonini era la prima donna, La Marianni Contralto faceva da Uomo, Crivelli il tenore etc. Alli 23. alle 4 ore e mezza di mattina parti mio marito da Lucca, Col Corriere Prampin, per Genova, pranzò in Sarsana, ed alli 24. a 3 ore e mezza di mattina giunse in Genova, il 29. parti da Genova, ed al primo di ottobre 1825 giunse in Torino, ed alli 15 Novembre 1825 mio marito ripartì per Genova e stette sino il 15 dicembre, giorno in Cui parti tutta la Real Casa di Maria Teresa per Roma con un tempo Orribile.

alla sera parti mio marito per Torino e giunse a Casa il
 17 dello stesso mese, alle ore nove di sera nella nostra
 abitazione nella casa del Sig. Marchese Barolo; dove
 egli si mise attorno a tirare al pulito le vedute dei
 bagni di Lucca che aveva prese. dopo il Carnovale la
 mia nuora Fortunata restò incinta ed ebbe una buo=
 nissima gravidanza. Il 3 gennajo 1826 giunse il
 Re Carlo Felice a Torino: il primo aprile, mio ma=
 rito incominciò gli esercizi Spirituali, nella Chiesa
 di S. Filippo Neri, dati dal Curato di S. Giovanni e da
 quello di S. Dalmaso. Il 4 aprile mio marito prestò
 giuramento alla Regina Vedova Maria Teresa, e
 ritirò la sua patente da disegnatore di Maria Teresa.
 Il 10. aprile 1826 mio marito fece la prima visita
 del Giubileo, ed alli 16 dello stesso mese Cadette mio
 figlio Vittorio Amallato, ed alli 22 fu rizzato,
 al 24. dello stesso mio marito terminò il Giubileo.
 intanto il figlio Agostino fu promosso al grado
 di Capitano del Genio Militare. il giorno 8 maggio
 1826. Il figlio Vittorio cadè amallato di una mal=
 atia di sfuzione alla guancia, ed essendo molto gonfia
 e dolorosa, il 31 maggio gli diedero un taglio, da
 dove le uscì una gran quantità di Matteredia, in
 quel fratempo, essendo giunto da Lione il fratello
 Gianni di mio marito, si fece la partita di andare
 a visitare il fratello Francesco alla Darola, onde
 potessero presero una Vettura e dentro vi entrò
 il fratello Giovanni, mia cugnata Marianna
 Verani, Fortunata Agostino, e mio marito e la
 mattina del 16 giugno partirono per la Darola
 ed io rimasi a Casa a guardare il Caro figlio
 Vittorio, che seguitava nella sua malattia.

Il giorno 8 giunsero dalla *Darcla* tutti in *Ottima salute*.
 Il 10. partì il fratello *Giovanni* per *Lione* ed alli
 25 giugno il figlio *Vittorio* guarì della sua mal=
 atia; mio marito ebbe una lettera da *Savona* dalla
 Casa della *Regina Maria Teresa*, e scrisse una
 lettera all' *Architetto Randone* a *Genova*. Il 29
 giugno giunse il *Re Carlo Felice* a *Torino*, ed
 alli 30 giunse l' *Arciduca*, e l' *Arciduchessa* di
Modena Con Sua famiglia; io vi andai assieme
 Con mio marito e tutta mia famiglia a vederla,
 ed ebbi il bel contento di passare diverse ore in sua
 bella Compagnia, ricevette graziosamente i miei figli,
 ed avendo veduto mia nuora gravida avanzata,
 ebbe la bontà di essere matrina del *Nascituro*;
 verso sera partì tutta la *Real Famiglia* di *Modena* ed
 alla notte fece un grosso temporale, che le rinfrescò
 la Strada; il 3 luglio il figlio *Vittorio* andò all' *Uff=*
icio, ed alli 4 *Vittorio* restò in Casa; alli 5. tornò
 al *Ufficio*. Il 7. gran temporale con molta grandine,
 talchè le strade erano tutte allagate, *Agostino* e
Vittorio che si trovavano fuori di Casa, andarono
 assieme a pranzo dal trattore. l' 8 dello stesso
 luglio ebbi un dolore Così forte in un fianco, che
 temevo assai che fosse una *siatica*, ma dopo di
 averle applicato un impiastro sopra, insegnatomi
 da *Madama Coyo* guarì. Siccome mio marito ebbe
 Ordine dalla *Principessa Marianna* di portarsi in
Agliè per prendere il disegno del *Castello*, egli si
 fece dare una *Carozza* dal intendenza della Casa
 della *Regina Maria Teresa*, e partì da *Torino*
 la mattina del 17. luglio, ed andò ad abitare nella
 locanda. Il *Consierge* del *Castello* gli fece molte

politezze, le diede un bel pranzo, e gli esibì sua servitù; intanto mio marito non perdette tempo, e disegnò le quattro parti del Castello, ed il seracavallo, indi salutato M.r Colla, Cioè il Consierge, il quale prima di partire le fece vedere gli appartamenti, e verso sera del 19. ritornò a Torino. per la strada ebbe un temporale che atterrò diversi alberi. Il 24. luglio 1826 gionse la cugnata Nina da Lione, in Compagnia di sua madre diretta per Genova, ed alli 25. i miei figli la portarono al Teatro, Così pure alli 26. Indi parti per Genova per accompagnare Sua Madre. Il 3. 7bre 1826 gionse in casa mia la cugnata Nina oppressa da una grossa febbre. Il 13 7bre arrivò il Re a Torino. Il 18 7bre essendo Nina alquanto rimessa dalla sua Malattia parti per l'Ermo in Casa del Cugino Rainè. Il 21 7bre 1826. fecimo un pranzo nel giardino del Valentino, dove vi eravamo tutti noi, Casa Usteri, padre e figlio Giacosa, M.r Marzia, M.r Musso e Mad. Rocca; si stette allegramente, prima del pranzo si gioccò alle Boccie e dopo si gioccò alla Campana, e verso notte ritornamo a Casa tutti in buona Salute. Il 24. Ottobre 1826. si diede un pranzo in Casa Mia al cugnato Giovanni ed alla Nina sua moglie, ed al Sig.r Chijster maestro di Capella della Regina Maria Teresa, il quale era venuto da Genova a Torino in compagnia di Mons.r Berroni per Certi affari, il 26 M.r Berroni e M.r Chijster ripartirono per Genova. Il 29 alla mezzanotte mia nuora Fortunata diede alla luce una Bambina, ed ebbe buonissimo parto alla mattina fu Battezzata nella Parochia di S. Dalmasso, Col nome di Beatrice, siccome quella Bambina era in Cativo stato di Salute, pensai

di farla Battezzare così presto, ed effettivamente nella notte del 2. Novembre morì. e nell'istesso tempo scoppiò un incendio nel magazzino del fieno della Veneria Reale, talchè prima di giorno, partì il figlio Agostino, per andare a dirigere le truppe destinate a smorzare detto incendio acciò non si allargasse d'avantaggio, pioveva a tutta possa, e faceva freddo, ed essendo Agostino partito soltanto col uniforme ci fece stare tutti in pena per la sua salute; intanto le inviammo il mantello ed il fiacco acciò si potesse cangiare. La povera Fortunata stava in pena, e cercò di vedere la sua piccola Beatrice che noi le avevamo nascosta, acciò non si aumentasse il suo dolore vedendola morta. Il 4 Novembre 1826 viaticarono Paolo Rocca, ed alli 6 ricevei una lettera del Arciduchessa di Modena, con regali per la Bambina, che era morta. Il 27 mio marito si portò a far visita al Marchese Villarmosa per raccomandarle il figlio Vittorio. Il 29 mio marito cadè amallato per raffreddore ed alli 5 dicembre 1826 andò a Messa al 29 dicembre 1826 morì mia sorella vedova Bima, l'8 gennajo 1827 mio figlio Vittorio fu nominato alla Cassa delle Regie Poste. Il 18 mio marito si portò a far visita al Sig. r Marchese Villaermosa. Il 24 anniversario, o sia funerale del povero Re Vittorio Emanuele. Il febbrajo 1827. mio marito si portò a far visita a S. E. il Marchese Villaermosa ed al Conte di S. Michele. il 14. ritornò in Casa S. Michele che le inprestò i figurini Sardi alla Contessa che pregò mio marito ad inprestarglieli perchè desiderava di vestire una quantità di figure che aveva fatto essa alla Sarda. Fece pure visita al mio cuginato Francesco, ed alla sua moglie Marianna, ed

andò al ballo in Casa Malacorda ove vi andò anche mia nuora Fortunata, Agostino e Vittorio. Al 22 febbrajo diedimo un pranzo al mio Cugnato Francesco con sua moglie: il giorno 27 Marzo 1827 fu di pronostico per tutto l'anno per alquanto di Carestia: il 28 partenza del Re per Genova. Al 9. Maggio M.r Musso, porto mio marito a far visita a M.ma Rosso, la quale da molto tempo desiderava di conoscere il terzo fratello Verani. Al 15. maggio Agostino cadè amalato ed alli 17 fu rissanato. Al 29 maggio fecimo una partita di Campagna al Casinò del Sig.r Marchese di Barolo, ove fecimo Colazione appena giunti, indi si passeggiò e si giocò alle bocce sino all'ora del pranzo, pranzamo con buon appetito, indi abiamo riposato un poco. Verso le quattro ore io sono partita per Torino con un Boghè, in compagnia dei due Sig. ri Frè e siamo giunti felicemente a Torino. Il resto della Comitiva partirono più tardi, ed andarono alla Veneria, dove visitarono il Real palazzo, ed il sitto ove vi era stato l'incendio, andarono a prendere il Caffè: e bevettero una bottiglia all'Osteria, ove vi erano alloggiate le vetture ed i Cavalli: partirono per Torino verso notte, tutti allegri: Fortunata, M.ma. Cotta, M.r Sisto, e l'Avvocato Cotta, dentro di una bella Calezza, Mio marito Agostino e Vittorio in un Cherecotè ed andarono allegramente: appena ebbero fatto un miglio, si ruppe l'asse delle ruote d'Avanti, ed il Caroscino si rovesciò gettandoli tutti quatro in terra, cioè M.ma Cotta sotto a Fortunata; e l'Avvocato che faceva da Cochiere andò a rischio di essere mal concio dal Cavallo, M.r Sisto Cadette piu legermente degli altri. Corsero subito Agostino e mio marito a sclearli da terra, e per grazia del Altissimo non si fecero alcun male, misero nel cherecotè M.a Cotta e Fortunata e Vittorio, mio marito si mise al sitto del cochiere, ed il resto andò a piedi. Agostino fece Caricare sopra di

un Carettone il Carozzino rotto, e guidare il Cavallo per mano di un uomo, Così andando bel bello gionsero a Torino alle 10 ore della sera, Carichi di fiori. L' 8 giugno 1827. mio marito ebbe l'ordine di partire per Genova, ed alli 11. dello stesso mese partì con nostro gran rincrescimento; Agostino, Vittorio ed io, andassimo ad accompagnarlo sino alla vettura, e si lasciassimo. gionto che mio marito fu a Villanova andò a vedere il nipote avvocato Gambini, e la nipote sua Moglie; tutti e due gli fecero molte politesse, e lo costrinzerò a pranzare con loro; alli 13 giugno 1827. mio marito gionse in Genova alle ore 6. della sera, dove andò subito nel suo alloggio a vestirsi in uniforme, ed andò da S.M. la Regina ed alle Loro Altezze Reali le Principesse, dalle quali fu ottimamente accolto. Con segni di piacere, e lo destinarono di andare a mangiare alla tavola di M.ma Costamagna. alli 15. diede lezioni di disegno alle due Reali Principesse M.a Marianna e M.a Cristina. il 16. andò al Teatro del Falcone con M.a Costamagna e nel ritornare a Casa le scivolò un Cavallo della Carozza ove egli era, ma non si fecero alcun male, e gionsero felicemente al palazzo ove Cennarono, indi mio marito andò a dormire. Il 19 giugno 1827. partenza partenza del Re Carlo Felice da Genova per Genova e Torino. Il 21 S.M. la Regina Maria Teresa Con le sue due figlie, fecero una partita di Campagna, dove stettero tutto il giorno, ed a notte si ritirarono in Genova. Il 23. mio marito mandò a Torino, per via del Corriere, un pacchetto a Fortunata con dentro 6. para di Calzette a giorno, il 7. fece un gran temporale in Genova, ed il fulmine Cade nel vicolo vicino alle Scuderie della Regina Maria Teresa: il 28 giugno 1827

mio marito ebbe la visita del sig. r Piaggio che veniva da Torino, e le portò lettere e Notizie di Casa. Il 29. alla mattina alle ore 5 e mezza mio marito era alzato dal letto, ed aveva bevuto un bichiere d'acqua Con zucchero, che si senti a venir meno, non ci vedeva più, tuttavia si strassinò sul letto, e stando un poco in riposo fu guarito. Il 30. si sentì meglio di salute, ed alla sera alle 9. $\frac{1}{2}$ gionsero in Genova la Real Casa di Lucca. nel salire lo scallone videro mio marito, e lo salutarono Graziosamente. Vi fu gran Cenna nell' Sallone, che faceva veramente una bella comparza, ornato di tanti lumi; all'indomani Mattina mio marito ebbe l' Onore di bacciar la Mano al Principe ed alla Principessa di Lucca, ed al Principino, e si pranzò alle 4 $\frac{1}{2}$. Il 3 luglio 1827 mio marito andò al Teatro diurno, cioè nel Teatro situato sotto la Montagna Russa alla quasola, il solo proscenio e tutto il palco scenico era coperto, ma la platea, era tutta scoperta, essendo questa non altro, che un gran piazzale in aperta campagna ove vi sono una gran quantità di sedie disposte in tanti ordini, ove si siedono gli spettatori. quel giorno rappresentavano Elena a Gerardo Veneziani; dopo della Comedia vi succedette il divertimento delle Montagne Russe che consiste nel venire giù da detta montagna in un specie di seggiolone colle ruote che precipitosamente discende sino al basso. Il 6. luglio mio marito Condusse il Sig. r Carlo Berroni, ed il Medico, ed il maestro di Casa del Principe di Lucca a vedere il nuovo che si stava facendo sulla piazza S. Domenico. Il 7. luglio 1827. verso mezo giorno mio marito si portò a bacciar la mano alla Principessa di Lucca

Augurandole felice viaggio, poiche partirono alle 4 ore pomeridiane alla volta del Cattajo. Il 10. alla mattina S.M. la Regina disse a mio marito che l'avrebbe portato ai bagni di Iucca unitamente a tutta la Real famiglia.

Il 15 luglio verso un ora dopo Mezzo giorno, mio Marito ebbe la visita del Sig.r Viganego zio della Cugnata Nina Verani, che le diede nuove di Giovanni, e di Nina, invitandolo ad andare a vedere la Villetta de Negri, ove egli abbitava; ed alli 17 mio marito andò verso le 6 ore alla detta Villetta, dove fu ben accolto dal Sig.r Viganego, e dal Sig.r Marchese de Negri, e sua figlia che lo invitarono a tornarvi, quando sarebero tornati dalla Campagna, poichè dovevano partire all'indomani. Il 19. mio marito andò al Teatro S. Agostino.

Il 20 alle ore 6 pomeridiane hanno Varata in mare la Corvetta la Margarita: tutta la Famiglia Reale vi andò a vedere, e furono serviti di Gellati, e la banda della Marina fece Musica durante la fonzione, la quantità delli astanti fu immenza.

Il 23 di luglio 1827. alla sera vi fu serenata avanti il palazzo di Maria Teresa, per essere la vigiglia della festa di S.A.R. la Principessa Cristina, all'indomani mio marito andò a bacciarle la mano ed a farle i suoi Auguri, intanto si fece lezione di disegno. La Principessa gli fece vedere i regali che ebbe dal Re e dalla Regina suoi zii, fra i quali ebbe un bel smaniglio d'oro massiccio, tempestato di pietre preziose, ed una collana e i pendini tutti sul istesso gusto. dalla Madre ebbe due stupendi Ventagli, e dalla Sorella un servizio di dezunè d'Argento e Cristallo. Il 25. si andò al Teatro che terminò alla Mezza

notte per la festa della Principessa Marianna. Il 26 Bacciamano alla sudetta, e Teatro; i Regali furono del istesso gusto dei primi. Il 28 Luglio 1827 la Regina Maria Teresa, secedire a tutta la famiglia, che si partiva per i bagni di Lucca al primo di Agosto.

Il 29. viaticarono il guarda portone zuizero, del palazzo della Regina Maria Teresa. il 30 luglio mio marito chiuse il Baule ed al 31 lo inviò sul bastimento per farlo trasportare a Via Reggio, da dove sarebbe stato Caricato sul Carrettino per trasportarlo ai bagni di lucca. al primo Agosto 1827 alle ore tre pomeridiane, parti da Genova S.M. la Regina Con una porzione del suo seguito fra i quali parti mio marito nella Carozza con Mad. Costamagna, M.r Berroni e Madamigella Caretti. a tiro sei Cavalli di posta, ed andarono a dormire a Chiavari, e per viaggio ebbero un gran Caldo. Mio marito fu alloggiato in Casa della Gioja. alle nove ore e mezza del indomani mattina, partirono da Chiavari, pranzarono in Carozza strada facendo, e gionsero alle 6 ore pomeridiane alla Spezia.

Cennarono alle ore 9. di sera, e mio marito fu alloggiato nell'istessa Locanda, ove vi era alloggiata S.M. la Regina Colle sue due Figlie. Il Caldo si faceva sentire terribilmente. alle ore 6. di mattina partirono dalla Spezia ed andarono a pranzare a Pietra Santa, e partirono alle 4 ore e Mezza pomeridiane, ed alle ore 10 e mezza di sera gionsero ai Bagni di Lucca. Cennarono alle 11. alle spese del Duca di Lucca nel suo proprio palazzo, ove formò il suo domicilio la Regina Maria Teresa Colle sue due Principesse, giachè la Duchessa di Lucca era a Modena indi al Cattajo, ed il Duca si era scielta un'altra Casa per restare anche egli hai Bagni

Lasciando libero il palazzo a Maria Teresa. Mio marito fu benissimo alloggiato in un bel Casino, ove vi abbitava anche Padre Terzi e M.r Okijster. Il giorno 4 e 5. agosto pranzarono, e Cennarono alle spese del Duca di Lucca nel suo proprio palazzo, ed il giorno 6. siccome in quel Casino ove fu alloggiato mio marito unitamente agli sudetti, faceva troppo Caldo, per essere situato in troppa vicinanza dei bagni Caldi. Cangiarono tutti tre uniti di Casa ed andarono in un altro Casino, anche bello, e comodo in poca distanza del primo ove fecero ordinario tutti trè assieme, e stavano bennone; il Cuoco di Padre Terzi faceva da mangiare, e passarono tutti tre uniti, le ore del giorno nella massima tranquillità, mio marito andava a dare la solita lezione alle Reali Principesse, ed il tempo che le rimaneva andava prendendo delle vedute del sito ove si trovava: alla sera dopo Cenna andava unitamente a M.r Okijster al Teatro di Demidof ' ove si rapresentava due Vòdvil per sera. La sera degli 8. agosto 1827. vi andò anche la Regina e le due Principesse, ove rappresentarono Valeria Ciecca in Francese. Il 19. Agosto si fece la festa del S.S. Cuore di Gesù, nella Parochia di Corsena, ove vi andò mio marito, ed anche la Regina colle sue due figlie. Alli 23 agosto 1827. mio marito ricevè da M.r Berroni lire 104. per indenità di tavola, incominciando dal 6. Agosto, a tutto il 31 in ragione di lire 4 al giorno. Il 24. a sera il Duca di Lucca diede un ballo in un Casino di un Ebreo, ove vi fu Cenna, e durò sino alle due ore dopo la Mezzanotte. Mio marito non vi andiede, nemmeno S.M. Colle due figlie perchè era venerdì. Il 25 agosto vi fu illuminassione per tutta la strada dei bagni alla

alla villa ed al Teatro alle spese del Sig. r Demidof':
 dopo della Comedia vi furono i fuochi artificiali
 ed un grand Arco, tutto illuminato, ballo al Teatro con
 Cena tutto alle spese del Sig. r Demidof': in quella notte
 vi fu un gran temporale, talechè si dovette ritirare la
 banda che suonava per la strada, il vento smorsò i lumi
 ed era talmente oscuro, che mio marito stentò ad arivare
 a Casa verso la mezzanotte, e non avea altro lume che
 i lampi che erano frequentissimi. all'indomani a sera
 ricominciò il temporale ed interruppe la solita passeggia=
 ta di mio marito, e M. Ckijster, che andavano a bere l'acqua
 di una fontana situata in un bosco di Castagne alle falde
 di un monte presso ponte Moro, in riva della Lima.
 Il 27. agosto 1827 il Duca di Lucca parti dai bagni,
 per andare nella villa di Amalia, ove diede una gran
 festa da ballo, ed una Cenna di 200 Coperti, e quel
 giorno vi seguì la pioggia sino alla Mezzanotte.
 Al primo di 7bre 1827 mio marito pagò a Padre
 Terzi lire 64 e Centesimi 60 per sua pensione. Li 2 7bre
 vi furono i giochi di destrezza presente la Regina e
 le Principesse, in un salrone del Palazzo do vi interve=
 ne tutta la Corte Nobile, mio marito fu invitato, e vi
 andiede, ed alli 3. si replicarono i giochi al dopo pranzo
 ove vi andò anche mio marito. Il 5. gionse ai bagni
 di Lucca l'Abate Grimaldi e si mise all' Ordinario con
 Padre Terzi, mio marito, e M. r Ckijster. Alli 10 settembre
 1827 S. M. la Regina Maria Teresa, unitamente alle
 due sue figlie, e tutto il Cortegio Nobile partirono dai
 Bagni di Lucca, in portantina, alla mattina alle 9 ore
 e si portarono a Logliano, indi a Pizzorno dove
 pranzarono, avendo mandato da prima i loro Cucchi
 e ritornarono alla sera quasi notte ai Bagni, ed all'
 indomani diedero Ordine a mio marito di andarvi
 anch'egli e disegnare Pizzorno Coll' Romittagio
 e Logliano: Cioè da Logliano prendere la vista dei

Bagni di Lucca, giacchè da quella posizione si vedeva tutto il Corso della Lima. Alli 12 di mattina mio marito partì dai bagni alle Cinque ore, a Cavallo accompagnato da una guida, il quale era Caricato della Cartella per disegnarvi sopra, e di un Capone arrostito, lingua salata, presciuto, e salame, pane, formaggio e frutta: ed andò su quel Monte alpestre dove ad ogni passo si trovava un precipizio: alle 7 ore giunse a Pizzorno, fece preparare la tavola in un Cattivo Albergo che vi era, e fece Colazione, egli e la guida, fece ritirare il Cavallo e si mise a disegnare le vedute di quel monte il Romitagio e l'Osteria, a Mezzo giorno partì da Pizzorno, ed andò a Logliano, smontato da Cavallo alla porta del giardino del Sig. r Puliti, ove chiese il permesso di potersi fermare per disegnare: gli si fece incontro la figlia del padrone facendole molte finezze, dicendole che era padrone di disegnare quanto voleva, gli fece portare una sedia e gli offrì un rinfresco, che mio marito non accettò dicendo che aveva molto premura essendovi più poche Ore di giorno. Si mise a disegnare, e quando incominciava a rinfrescarsi l'aria, essendo il Sole verso il tramonto, e che avea finito il suo disegno: si trovò dietro di se la tavola belle preparata, con ottimo vino, fritata arrosto, frutti, salame etc. e quella Signora che lo pregò di mangiare: allora egli si mise a tavola e mangiò; indi ringraziando la gentil Signora, rimontò a Cavallo e sul far della notte giunse ai Bagni di Lucca in buona Salute, giacche per quelle ruppi vi era tutto il pericolo di rompersi il Collo. Il giorno 18. dello stesso mese mio marito andò a disegnare i bagni Caldi, ed alli 19. vi fu bacciamano della Principessa Mariana essendo sua nascita. Il 20 di 7bre mio marito

mandò il Baule unitamente con tutti gli altri del seguito, per imbarcarlo verso Genova, alla sera fu invitato dalla Regina a Vedere nel suo Palazzo i giochi di destrezza che durarono dalle 8 sino alle 9 $\frac{1}{2}$ in presenza della Real Famiglia. Il 21 dell'istesso mese mio marito andò di bel nuovo a far visita a M.a Brodrich, Dama Inglese che si fece fare un palazzino in riva della Lima per passarvi il tempo dei bagni. Cioè il Caldo dell'estate, ella era una Dama di Ottimi Costumi, Caritatevole, ed attaccata alla sua Religione Luterana: essa ogni qual volta che vedeva mio marito lo colmava di gentilezze. il 22. mio marito li fece una visita di Congedo, ed alli 23. settembre al dopo pranzo S.M. la Regina Con tutta sua Real Famiglia ed il seguito, partirono dai Bagni di Lucca alla Volta di Genova, mio marito fu posto nella terza Carozza a sei Cavalli di posta unitamente a M.r Berroni e Madama Costamagna e M.lla Caretti, ed andarono a dormire a Pietra Santa nel migliore albergo ove Cennarono. Alla mattina mio marito andò girando per il paese, e lo trovò assai bello, dopo la Messa, che si Celebro al Duomo per la Regina verso le ore 8 e mezza si montò in Carozza, e gionsero verso sera alla Spezia. si caminò tutto il giorno, mangiando qualche Cosa in Carozza, indi avendo fatto un piccolo alto in Carara si pransò soltanto quelli della Terza Carozza ove vi era mio marito etc. intanto che la Regina andò a vedere i laboratori di Marmi, indi si seguì il Viaggio sino alla Spezia, ove gionsero prima di Notte dove si Cenò, si dormì all'Albergo, ed all'indomani mattina si partì dopo la Messa, e si andò a dormire a Chiavari. S.M. alloggiò all'Albergo della Fenice, e mio marito M.r Okijster, e Padre Terzi, in un altro Albergo, da

da quello poco distante ove la padrona era chiamata la
 Gioja . Furono benissimo alloggiati e ben serviti dalla
 Gioja. all'indomani dopo pranzo si partì ed alle
 ore nove di sera giunsero felicemente a Genova, ove
 Cennarone, dopo mio marito andò a dormire nel
 suo alloggio che lo trovò in buon Ordine dalla
 serva di Casa Bordon, per nome Magarita, alla
 quale mio marito pagava ogni mese 8 lire di Genova
 acciò lo servisse. il giorno 28 settembre mio marito
 si sentì male al Capo e tutto raffreddato, ma
 non ne fece Caso, e seguì a lavorare e dare le solite
 lezioni alle Principesse. alli 29 giunse M.a Valle
 da Torino, per fare i suoi tre mesi di servizio in
 qualità di Camerista della Regina Maria Teresa
 alli 30 settembre mio marito andò a fare visita
 a M.a Gnoni Fighil abitante sotto il forte di Caste=
 letto in Casa del suo padre per poche ore perche
 doveva partire all'indomani per Alessandria.
 Il primo Ottobre 1827 mio marito si sentiva assai
 male ed andò a trovare il Medico che le disse di
 mettersi a letto, e che all'indomani mattina lo
 avrebbe visto, intanto mio marito si provvide di
 fiori di violetta, e pregò Madama Skijster di
 farle fare il decotto. alle 10 ore della sera M.r Skij's
 ter lo accompagnò in Camera, lo ajutò a spogliare
 e lo mise a letto, lo provvide di un lume da notte
 e gli voleva passare la notte, in somma le diede
 le più Convincenti prove di Amicizia.
 Verso la Mezza Notte le si aumento talmente il male
 a mio marito, che oltre della gran tosse era Così
 Oppresso che non poteva avere il respiro, la febbre
 si rinforzava, e non potè chiudere gli occhi.

Alla mattina alle otto ore giunse il Medico Prasca
 che lo trovò molto agravato, e le Ordinò una Cavata di
 sangue, che assai giovò, talchè il giorno 4. Ottobre
 fu senza febbre, si alzò dal letto, e si fece la barba,
 e scrisse a Casa, indi si mise al letto. alli 5 ed il 6 pranzo
 nella sua Camera sempre immerzo nella Malinconia,
 e senza appetito. Casa Bordon andavano a tenerle
 Compagnia, Ora la Clarina, ora la Lovigia acciò ma=
 ngiasse: e veramente, incominciò a mangiare con
 miglior appetito, intanto il Medico le fece prendere
 una purga, ed al giorno sette andò a pranzare al
 palazzo, diede la mancia all'infermiere, che S.M.
 le avea fatto porre per Vegliarlo alla notte, ed al
 lunedì andò a dare la solita lezione alle Reali Princi
 pesse, le quali unitamente alla Regina le vennero
 all'incontro allora quando entrava nel appartameto
 a rallegrarsi seco: il giorno 9. del istesso mese, la
 Regina le diede la Commissione di farle la pianta
 del piano Nobile del suo palazzo in Genova per
 inviarlo a Modena all'indomani per il Corriere,
 il povero mio marito, si affaticò tanto tra il giorno
 e la notte, che le riuscì di terminare il suo disegno
 per le quatro ore dopo mezzo giorno degli 10. ed
 andò a pranzo alle 4 $\frac{1}{2}$ ed alla sera vi fu ballo in
 corte della Regina Maria Teresa. Il 23 ottobre
 1827. mio marito ricevè una valige che io le mandai
 Colle robe da inverno, e ricevette una delle mie
 lettere che le inviai per mano della Marchesa Barolo.
 Gli undici da sera Concerto, e ballo in Corte. alla
 mattina mio marito andò a far visita alla signora
 Marchesa Barolo, alloggiata all'Albergo della
 Villa, e che doveva partire per Firenze

da li a qualche ora. Il 15. giorno di S. Teresa, la Regina con sue due Principesse andarono a pranzare a Sestri di Ponente nel Casinò di Campagna del Sig. r Acherman ove vi andiede anche mio marito invitato dalla Regina unitamente al Medico Prasca ed il Sig. r Beroni dove pranzarono assieme, intanto che si aspettava il pranzo mio marito prese la pianta del piano Nobile di detto Casinò, che poi presentò alla Regina qualche giorno dopo. Terminato il pranzo rimontarono tutti in Carozza e ritornarono a Genova. Il giorno 17 ottobre S. M. la Regina, e le due Principesse, e mio marito andarono a visitare la camera ove si detterminò di fare il Santo Presepìo.

Alli 20 del detto mese gionsero a Mezzo giorno gli sposi Massimi. Col padre e la madre del Marchese Massimi Romani, ed alla sera la Regina li portò seco al Teatro. Il 21 pranzo Con Musica nel salrone della Regina, alla sera ballo, ed alli 22. partirono per Roma tutta la famiglia Massimi. Il 28 arivo del Re Carlo Felice a Genova alle ore 5. dopo Mezzo Giorno, e mio marito ricevè da Casa 4 Camiccie, 4. Boete di Tabacco, con due scatolette di tavolette di Mirra. Il 29. all'una dopo mezzo giorno gionse Madama Costamagna a Genova, intanto mio marito lavorava a gran forza per formare il Presepìo; non tralasciando mai di dare le solite lezioni alle Principesse. Il 21 dicembre 1827 alla sera fecero la prima visita al Presepìo S. M. il Re Carlo Felice e la Regina Maria Cristina la Regina Maria Teresa, e le due Reali Principesse, la Sig. ra Marchesa S. Giorgio, la Duchezza

*Pasqua. mio marito lo fece illuminare, ed ebbe la
 consolazione di sentire che gli piaceva. prima che
 S.M. il Re Carlo Felice partisse dal Presepio, mio
 marito ebbe l'Onore di baciarle la mano ad ambe
 gli Regnanti, e nel istesso tempo le raccomandò tutta
 la sua famiglia. Il 24. alle ore 7. di sera visitata
 al Presepio della Regina Cristina. Al 25. alle ore 7.
 Visita al Presepio della Principessa Cristina. Il 26
 alle 7 visita al Presepio dalla Principessa Cristina.
 Il 27. alle ore 7. visita al Presepio, dalla Principessa
 Marianna e dalla Principessa Cristina.
 Il ventotto visita come sopra. Il 29 visita come sopra.
 Il 30 dicembre tutta la Corte andò al Teatro di S. Agos=
 tino, ove vi andiede anche mio marito, ove rapresenta=
 vano il Tancredi in Musica. Il 31 dicembre 1827
 vi fu bacciamano da S.M. la Regina Maria Teresa
 e dalle due Principesse e soltanto per la maggiorità
 degli Ufficiali, alla sera del 1. del anno 1828 vi fu
 circolo dalla Regina Maria Teresa ed alli 3 da sera
 del mese di Gennaio 1828 visita al Presepio alle
 8 ore di sera da S.M. le P.P. ed una quantita di
 Dame: S. Maestà le fece servire di rinfreschi.
 la sera della Vigiglia delle Epifanie, visita al
 Presepio da S.M. la Regina Maria Teresa, le
 Principesse, e diverse dame e Cavaglieri: tutti furono
 serviti di rinfreschi; vi fu il discorso fatto dal figlio
 del Medico prasca. Domenica giorno del Epifanie
 mio marito andò all' Oratorio di S. Filippo, alla
 notte alle 2. dopo Mezza Notte fu svegliato dal
 Sig. r Mazarino, ed una serva ed il cameriere di
 Padre Terzi, dicendole che il suo Franchino aveva
 dato fuoco ad una trave del tetto della vicina Casa.*

a quel rumore vi accorse anche Casa Bordone, intanto mio marito mandò a cercare un muratore, e fece rompere tanto che si scoprì bene la trave accesa e la fece smorzare segando via il pezzo acceso, ed alle 4 ½ dopo la mezza notte il fuoco fu spento e mio marito Congediò Casa Bordon, che le avea= no fatto compagnia regalandole tutta la legna che aveva in Casa; ed andò a letto. Il giorno 10 1828 di gennajo 1828 vi fu il funerale del Re Vittorio Emanuele, alla Madonetta, che non vi andiede nessuno per Causa del Cativo tempo essendo detta chiesa sopra il monte. durante il mese di gennajo 1828. vi furono diversi balli in Corte, ove vi andiede anche mio marito, e nelle sere che S.M. andava al Teatro vi andava anch' egli. intanto mio marito fece un gioceco di Carte da gioceco in piccolo, ove vi era per ciascuna carta diverse note di Musica che scrisse M.r Okijs= ter, che tra tutte le dette Carte si formavano una quantità di Valzi, e di Ariette per il Canto. Mio marito gli fece anche lo stuchio, ornato di trofei di musica, coi loro cristalli avanti, e lo regalò alla Regina che lo gradì moltissimo. intanto la Regina le diede a mio marito una quantità di stampe da mettere nei suoi portafogli, e ricordarle quelle che aveano patito; Continuando tuttora a dare le solite lezioni alle due Principe. Il 20. Marzo 1828 S.M. la Regina e le due Principesse, partirono per Albaro, ed andiedero ad alloggiare nel Palazzo Carega, mio marito partì anche unitamente a Madama Costamagna

M. r Beroni, M. lla Caretti in una carrozza a tirasei Cavalli ed andarono a pranzo in Albaro. Mio marito fu alloggiato nel istesso palazzo, Vicino a Mad. ma Bersarelli, M. ma Inzi ed alle Reali Principesse, il chè fu molto comodo per mio marito il trovarsi subito a dare la lezione e per tutti gli ordini che potevano darli. La Camera era piccolissima, Con una finestra che guardava il Cortile del palazzo, ed una parte di Genova, e della montagna; seguìta a mangiare alla tavola della Camerista, e se la passa=va tranquillamente; Sempre però molto occupato dalle due lezioni. Intanto mia nuora Fortunata verso le undici ore della notte del Giovedì Santo 3 aprile 1828 diede felicemente alla luce una Bambina, bella ed in buona salute, fu Battezzata nella parrocchia di S. Dalmazo, dal Padre Curato Forti, la mattina del Sabato Santo. Il Padrino fu mio marito, la Madrina mia sorella Marianna Rocca, per la lontananza di mio marito supplì in sua vece il di lei fratello Giovanni che era venuto da Lione, unitamente alla sua Consorte Nina, la quale stette qualche giorno in Torino, indi si portò a Genova essa sola lasciando il marito a Torino. Mio marito mandò fiori e quanti alla mtrina, ed alla partoriente Fortunata, Caffè e zucchero, e paste fine, ed un velo di tul bianco ricamato. alla Bambina gli misero nome Giuseppina, e fumo Costretti di mandarla a Balia a Carignano, perchè la Madre si trovò mancante di late. Avendo mio marito inteso che la Cugnata Nina era giunta in Genova, partì da Albaro per andarla a ritrovare e la trovò nella Villetta de Negri, dove il Sig. r Marchese de Negri le fece molte politezze, e lo invitò a pranzo unitamente a Nina, mio marito lo accettò e vi andò dopo otto giorni; d'intanto in tanto mio marito faceva delle scapatte a Genova a vedere Nina.

Una sera vi trovò anche i Cugini Rainè che andavano al Teatro Carlo Felice assieme ove rappresentavano bianca e Fernando, con un ballo. quella sera mio marito stette tutto il primo atto in platea, ed il resto del ballo e del Opera nel palco di Rainè e di Madama Pichi, dopo accompagnò Nina a Casa, indi andò a dormire nella sua abitazione di Genova; all'indomani mattina ritornò in Albaro ove S.M. lo mandò a chiamare intanto che era alla toaletta, per darle ordine di farle la veduta del palazzo Caregga di Albaro della grandezza di una Copperta di lettera per, inviargli all'indomani pel Corriere a Viena alla sua Madre. All'indomani mio marito gli portò detto disegno, che piacque alla Regina, e gliene ordinò subito un altro visto dalla parte del giardino dell'istessa grandezza del altro, le diede tempo otto. giorni, dopo dei quali mio marito le portò la detta veduta che piacque assai: e nel istesso tempo la Regina le Ordinò di farle la pianta del piano nobile e del piano superiore del palazzo Caregga di Albaro, ed il piano del salone del palazzo della Regina in Genova per inviargli anche a Viena da li a otto giorni alla Sua Madre. Fu presentato puntualmente il disegno, e la Regina lo Ringraziò. gli 8 maggio 1828 mio marito si portò alla sera a Genova per vedere Nina, che la trovò ballando al suono del Cembalo, ed un violino, vi era anche sua cugina e sua zia che ballava e quattro giovanotti; dopo si misero a Cantare e la Cugina Cantò a meraviglia. all'indomani mattina mio marito ritornò in Albaro, al dopo pranzo la Regina lo fece chiamare, e le regalò una decina di biglietti della lotteria della città di Torino, per le case fabbricate dalla Città

nel borgo della Dora, da tirarsi nel mese di 7bre 1828. intanto mio marito seguitando a stare in Albaro, tutto il giorno stava al tavolino a lavorare, salvando le ore delle lezioni alle Reali Principesse, che incominciavano dalla mattina alle 10 sino ad un ora e mezza pomeridiane. Indi alle due andava a pranzo allo stato degli ajutanti di Camera, e delle Cameriste, indi alle quattro ripigliava il suo lavoro, sino alle 7. o sia sino a tanto, che la luce non le serviva più per lavorare; allora esciva a spasso, e se trovava una Benedizione la prendeva, indi ritornava a Casa, e quel tempo che si doveva aspettare per andare a Cena, lo passava in Compagnia di Mad.ma Inzi e M.ma Borsarelli, facendo la partita ora al lottò, ora a Barziga da qualche centesimi per partita: quando poi lo chiamavano a Cena si lasciava la partita: dopo Cena andava nella sua Camera, e verso le undici andava a dormire, qualche volta andando a spasso, che trovava che la famiglia Fumè era in Albaro, passava qualche ora con Loro e con la famiglia Pagan. Il giorno 15. maggio vi trovò unitamente alla Casa Fumè, e Pagan il Conte e la Contessa Benevel i quali aveano portato un figlio a Genova che era stato accettato nel Collegio di Marina. questo Benevello era quello che era tenente nel Regimento di Verelli che fece le Campagne nella Vallata di Aosta con mio marito. verso sera se ne partirono per Genova e mio marito se ne restò in Albaro; il 16 maggio 1828 alle ore 4 dopo Mezzogiorno giunse in Albaro l'Arciduca di Modena a fare visita alla Regina Maria Teresa ed alle due Principesse.

mio marito se le presentò allora quando partiva per Genova
 essendo alloggiato dal Re Carlo Felice, e servito in tutto
 dalla servitù del Re, giacche non era accompagnato da
 altri che dal Conte Sterpin; mio marito fu bene
 accolto da S. Altezza, e le chiese nuove di tutta la
 famiglia, e si rallegrò seco di vederlo in buona salute.
 all'indomani all'istes' ora S. A. R. ritornò a fare sua
 visita alla Regina, portò diversi regali alle Princi=
 pesse; intanto le Reali principesse prepararono i
 regali che mandarono alla Principessina di Modena
 ed il giorno della partenza del Arciduca glieli conse=
 gnarono. Il giorno 26. maggio 1828. alle ore 8 di
 sera giunse in Genova il fratello giovanni di mio marito,
 che si trovò anch'egli in Casa Viganego ove doveva
 andare alloggiare unitamente a Nina sua consorte
 che da parecchi giorni abitava in quella Casa, per essere
 i suoi parenti. I due fratelli si abbracciarono, indi
 si lasciarono. Mio marito andò a passare il rimanente
 della sera in Casa del suo amico Maffei, indi Cenò
 nell'istessa Casa avendo di già pranzato alla mattina
 in quella. all'indomani mio Marito ritornò in Albano
 di buonissima ora, e di quando in quando ritornava
 a Genova per vedere il fratello; e la Cugnata
 La mattina alle ore Cinque e Mezza del primo del
 mese di Giugno, giunse in Genova mio figlio Vittorio,
 mio marito si portò in Genova la sera avanti
 avendo avuto l'aviso di tal arrivo, lo andò ad aspettare
 all'ufficio della diligenza, lo condusse subito a far
 Collazione, indi alla sua abitazione, dove lo fece
 Coricare in letto acciò dormisse almeno sino alle
 Ondici ore, per avere tempo di Ascoltare la Santa
 Messa: mio marito uscì di Casa per lasciarlo più

tranquillo, ritornò alle dieci ore e mezza, e trovò Vittorio alzato che si lavava dopo di essersi fatta la barba; sortirono assieme, andarono a Messa alla Anunziata ove vi era la Musica del Regimento Guardie essendovi S.M. il Re con tutto il Cortegio, dopo andarono alla passeggiata ove trovarono il Sig. r Gaodina e Faravelli che portarono a pranzar Con loro all' Albergo; dopo pranzo andarono a riposare. alla sera andarono a passarla in Casa dell'amico Maffei dove vi era tutta la solita Comitiva Mons. r Maffe e sua sorella Mons. r Giordan Colla sua Moglie, Mons. r e Mad. Croce. tutta la Comitiva fece molte Onesta al Caro Vittorio; indi si giocò al 21 d' anblè. all' indomani mio marito partì di buon Ora per Albano, e lasciò Vittorio solo tutto il giorno sino verso sera, che tornò per vederlo, andarono tutti due al Teatro, dove rappresentavano Bianca e Fernando, andarono a vedere Nina nel palco, e Mad. Pichi nel suo. passarono assieme qualche ora sera in Casa di Nina e le altre sere in Casa Maffei, andarono pure un'altra volta al Teatro dove rappresentavano l' Assedio di Corinto. dopo della conversazione andavano uniti a Cena all' Albergo della Corona di Ferro e quale che volta vi andiede anche Vittorio solo a pranzo; alla festa pranzava sempre unitamente Con mio marito.

A giorno 8 giugno mio marito porto Vittorio in Albano, ove ebbe l'onore di bacciar la mano alla Regina ed alle Reali Principesse, indi pranzò alla tavola dello Stato delle Cameriste. al dopo pranzo vide la processione del S. Sacramento dalle finestre del Sig. r Fumè, indi si incamminarono entrambi verso Genova. Che a Cagione della gran folla di gente che vi si trovò per la strada, non le fu possibile di entrare in Genova prima delle 8 di sera, ed andarono a dirittura al Teatro Carlo Felice a vedere l' assedio di Corinto in Musica, ed il ballo Bondelmonte.

intanto che mio marito per ragione d'impiego non poteva non poteva stare al lungo del giorno col figlio Vittorio, egli andò girando a vedere Genova, ed andò anche a Sestri di ponente; al Sabato mattina alle ore 4. del 14. giugno 1828 il figlio Vittorio partì da Genova per Torino, nella Diligenza, ed alla Domenica Mattina giunse a Torino; mio marito ritornò in Albare appena partito Vittorio, e non ritornò più in Genova che alla mattina del 20 giugno, unitamente a tutta la Corte di Maria Teresa, che si restituiva a Genova per poi partire per Vares nella Vallata di Aosta per prendere le Acque; mio marito fu destinato dalla Regina di ritornare a Torino, dell'istessa sera mio marito si portò a trovare Ninin e Nina ad augurarle buon viaggio per Torino, che dovevano partire all'indomani mattina alle 4 per la Diligenza. Intanto mio marito si occupava a fare il Baule, il giorno di S. Giovanni trovandosi nella Chiesa di S. Lorenzo dove si aspettava la Regina Maria Teresa, Colle due Principesse. Giunto che fu, mio marito si portò a farle corteggio; La Duchessa di S. Giovanni che seguiva la Regina vide mio marito e gli disse che andasse a vedere suo marito; al indomani mio marito andò in Casa del Duca di S. Giovanni, che lo invitò andare a fare una Corsa sino alla sua Campagna al dopo pranzo; Così si fece: partirono alle ore 6. pom = eridiane ed andarono assieme alla Casa di Campagna sudetta, dopo avere tutto ben visitato; salirono tutti quattro in Carozza, cioè il Duca, la Duchessa ed un suo figlio, e mio marito, e giunsero a Genova alle 8 ½ di sera.

all'indomani mio marito si fece l'abozzo di quella Campa=
 gna del Duca S. Giovanni, detto anche Marchese Pasqua,
 per portarselo a Torino per ivi tarselo tirarselo al pulito,
 andò a dare l'addio al suo Amico Maffei, ed agli 7 del
 mese di luglio 1828 baccio la mano alla Regina ed alle
 Reali Principesse le quali dovevano partire alle 6. dopo
 mezzo giorno per Chatillon nella Vallata di Aosta.
 Alle ore 7. pomeridiane partì anche mio marito per Torino
 in una vettura, unitamente a M.r Brun, M.r Okijster e
 Monsieur Borsarelli; Caminarono sino all'una dopo la
 Mezza Notte, e si fermarono all'Isola ove fecero
 riposare i Cavalli, ed intanto bevettero due bottiglie
 di vino bianco, con Bisceotti; alle due partirono, e
 gionsero alle 6. di mattina a Novi dove andarono
 tutti a letto, ed alle due dopo mezzo giorno pranza=
 rono, e partirono alle 6. per Alessandria. In Novi
 trovarono la Regina Maria Teresa Colla famiglia,
 alle Otto di sera mio marito Colla sua Comitiva
 gionsero in Alessandria, appena discesi dalla Vettura
 mio marito accompagnò Madama Brun, in casa
 di Monsignore Dangenès, dove la lasciò sino le
 undici ore di notte; Monsig.r fece servire di gellato
 mio marito, e diede da Cenna a M.r Brun; mio
 marito Cenò all'Albergo con M.r Okijster, ed alle
 undici e mezza partirono per Asti, dove gionzero
 alle 7. di mattina; si misero a letto e si alzarono
 alle 2. dopo mezzo giorno per pranzare, dopo
 pranzo mio marito, M. Borsarelli andarono
 al Caffè, indi verso alle sei andarono all'Albergo
 montarono in Vettura e partirono verso le 6 ½
 per Poirino dove gionsero dep verso l'una dopo
 la Mezza Notte alla Locanda.

Fecero alzare il Cameriere per farsi dare vino bianco e pane: alle due dopo mezzanotte partirono e giunsero a Torino alle 6 ½ di mattina, mio marito ebbe la consolazione di abbracciare tutta la famiglia in buona salute, ed ebbe qualche visita dei parenti ed Amici. Giunse adunque mio marito felicemente in Torino la mattina del 5. luglio a ore 6 ½ del 1828. all'indomani andò al Cortegio, al lunedì andò a fare visita al Conte della Valle per raccomandarle il figlio Vittorio, ed ebbe la parola dal detto Conte che Vittorio sarebbe entrato in paga nel principio dell'anno nuovo, andò pure a far visita al Marchese Bojl, al Cavaliere Lombardi, ed al avvocato Castelinard, insomma a tutti gli amici della posta: andò a risquotare le livranze, e fece una supplica per presentare a S.M. la Regina Maria Cristina per chiamare l'impiego di Camerista per Fortunata: in tanto si occupò a delineare le vedute che aveva prese dei bagni di Lucca, ed a dipingere a Olio. Alla sera andò a fare qualche visita, scrisse una lettera a Mad.a Inzi a Chatillon, ed una a Maffei a Genova. Il 13 luglio 1828 ebbimo a pranzare con noi M. Ckijster e M.r Sisto. M.r Ckijster partì da Torino per ritornare a Genova il 15 dello stesso Mese Colla Diligenza. Il 19 luglio 1828 morì alla Cascina di Rivoli l'avvocato Carlo Scarzelli mio zio materno. Il 29 luglio 1828 alla mattina alle ore 7 ½ andassimo tutti al Casino del Sig.r Marchese Barolo: Cioè mio marito, io, Agostino Fortunata, Vittorio, M.r Frè con suo fratello, l'avvocato Cotta con sua Moglie, l'Avvocato Vran, il Medico Derolandi, e M.r Sisto. avevamo due vetture ed un Car Cotè del Marchese Barolo: appena giunti fecimo Colazione, indi si giocò al Coccion vadneuf: dopo agli tarochi ed alle Biglie, indi si andò a pranzo, dopo si dormì un poco ed alle quattro e mezza adamo tutti alla Mandria a vedere i Cavalli, poi passamo

alla Veneria a prendere il Caffè dopo del quale ritornassimo al detto Casinc, dove si fece una partita a bararotta, indi andassimo a Cenna, si mangiò si bevette allegramente dopo si salì in Carezza e si ritornò a Torino, tutti allegri ed in buona salute alle 9 ore e tre quarti di sera.

Al 10 Agosto 1828 abbiamo preso una vettura ed andassimo a Carignano a vedere la piccola Giuseppina a baglia, indi andassimo a pranzare alla Cascina del Sig.^r Boriglione dove siamo statti allegramente, e dopo aver dormito un poco montammo tutti in vettura, Cioè mio marito, io, Agostino, Fortunata, Vittorio, ed il figlio del Sig.^r Castellinardi, ed arivammo a Torino alle dieci ore di sera. Al 5s Cinque del mese di settembre 1828 gionse in Casa nostra la Baglia con la Cara Pinotta in ottimo stato e stette con noi sino al giorno 20. dello stesso mese, mio marito la portò in braccio sino alla vettura, che la stava aspettando vicino alla nostra porta, e noi tutti andamo a farle Cortegio. Al 25 ottobre 1828 Mio Marito ed Agostino e Fortunata partirono da Torino per Neive tutti tre nella Diligenza alle 4 ore di Mattina passando a Carignano andarono a vedere la piccola Giuseppina e la trovarono che stava bene; a Carignano si comprarono un Arosto, del pane, ed una bottiglia di vino che le servì per fare Collazione nella Diligenza. Gionti che furono alla Cascina detta Sardegna, trovarono un Boghè, dove montarono mio marito e Fortunata, per andare più presto a Neive, dove tutta la Casa Rocca gli aspettavano a pranzo. Agostino proseguì il suo Viaggio sino in Alba portando seco la valige e il resto del echipagio nella stessa Diligenza. Agostino pransò in Alba e mandò a Neive gli echipagi da due Villani. Intanto mio marito e Fortunata gionsero con l' Ajuto di un pajo di Buoi per rinforso al Boghè:

apena gionti si misero a tavola a pranzo unitamente a tutta la famiglia Rocca e Madama Busca che era andata Colà a farle visita; verso sera gionse Agostino da Alba e si fecero molte allegrie.
alla sera vi furono i giochi dei bussolotti, fatti dal figlio di Mad.a Rocca, (Paolino), al indomani si andò a spasso, ed a far visita a M.ma Boella, ed alla sera al teatro dei Buratini, tutto il sabato si passò in allegria; alla Domenica giorno di S. Michele, vi fu in Neive la festa dello stesso Santo, gionsero a trovare Casa Rocca Il Sig.r Conte Brondelli Colla sua Moglie, la Contessa Provana, la Madamigella Provana e Mad.lla Tarini, Mons.r Baruffi Colla sua Moglie Con suo figlio, e figlia. tutti pranzarono in Casa Rocca, ed al dopo pranzo vi fu ballo publico dove andarono tutti, e mio marito fece ballare la Contessa Castelborgo, la Contessa Brondelli, la Contessa Provana e M.a Dalmassi. dopo andarono tutti a Casa e s'incominciò il ballo in Casa Rocca, ove si ballò sino alla Mezza Notte, oltre le suriferite signore si agjonsero le due Madamigelle Castelborgo Mad.a Cavalli e la Contessa la Rissè con suo marito, talchè il ballo era assai Compito e ben servito di rinfreschi etc. dopo il ballo si Cenò e verso le due ore dopo la Mezza Notte, agostino partì a piedi accompagnato dal Sig.r Croce, ed un servo con la lanterna accesa alla volta di Alba, per partire alla Mattina alle trè e mezza Colla diligenza per Torino. Strada facendo trovò due Carabinieri che le fecero Compagnia sino a Alba; dove fece colazione indi partì per Torino. In Neive mio marito seguì a lavorare il piano, e la veduta della Casa Rocca; alla notte si giocava al lottò. Il giorno 4 ottobre 1828. ritornò Agostino da Torino ed alli 5. vi

dovevano essere i fuochi Artificiali al Castello di Polenzo dove doveva andarvi tutta la Casa Rocca, Compresa Fortunata giachè mio marito si era protestato che non vi sarebbe andato, ma il Cativo tempo inpedì la partita, e per quella notte si Contentarono di ballare in Casa Rocca; all'indomani essendo il tempo meno brutto; andarono i sudetti a Polenzo ove furono bene accolti dal Sig. r Cavag Saluzzo, dormirono Colà ed alli 7. tornarono a pranzare in Neive. Il giorno 8. andarono tutti alla Torre di Barbaresec, in Casa del avvocato Rocca, dove furono serviti di dolci e vini forestieri e del paese; Agostino il quale era andato alla mattina per tempo andato in Alba, a prendere una vettura per partire all'indomani per Torino, e ritornato a pranzo a Neive, avendo ancora al dopo pranzo dovuto andare a Barbaresec, per fare compagnia a Fortunata, non ne soffersè niente e si ritornò a Neive a dormire, ed alla sera si giacò al letto. la mattina degli 9. ottobre verso le 2 ore e mezza, intanto che tutti dormivano saporitamente, furono svegliati da una forte scossa di Terremotto, tutti si alzarono e callarono nella sala al primo piano ove presero Caffè e acquavitta, indi recitarono le litanie dei Santi e ritornarono a letto, e dormirono sino alle nove ore. dopo pranzo fecero attaccare i Buci ad un Caro coperto da una tela, e mio marito, Agostino; Fortunata vi salirono sopra, e partirono per Alba; tutta la Casa Rocca le accompagnò per un bel tratto di strada, gionti che furono i tre viaggiatori in Alba andarono all'albergo, ove trovarono il padre di Madama Cotta con un altro suo amico, che si volevano mettere a Cenare. Così Cennarono tutti assieme, indi andarono a fare un giro per la Città, ed andarono a letto; e verso le due ore dopo la Mezzanotte intesero un'altra

scossa di Terremoto assai più mite della prima già intesa in Njve. Alla mattina alle Cinque partirono in una buona vettura per portarsi a Torino, giunti al sito dove vi è un osteria chiamata Sardegna, si fermarono ad aspettare il Sig. r Cavagl. r Castelborgo che doveva profittare della quarta piazza nella Vettura per portarsi a Torino. Giunti a Carignano andarono a vedere la picola Giuseppina a baglia, e la fecero portare all'Albergo ove pranzarono, dopo pranzo rimandarono la picola alla sua abitazione, e partirono per Torino, ove giunsero verso le 8. di sera tutti in buona salute, ed allegri, intanto mio marito terminò il quadro delle Amazoni, che aveva incominciato da prima, e Fortunata fece il suo, e stavamo tutti in buon armonia assieme. Mio marito andò qualche sera al Teatro, temendo di dovere presto partire per Genova, ed effettivamente il giorno primo di Novembre ricevette l'Ordine di portarsi a Genova. Si fecero gli preparativi ed alla Mattina alle Cinque del giorno 6 di Novembre 1828 parti da Torino, ed il figlio Vittorio lo accompagnò sino alla Vettura, indi ritornò a Casa. Nella vettura di Mio Marito vi era il Medico Sachetti con suo figlio, ed una donna al servizio del Re Carlo Felice, dietro della vettura vi era una picola Calezze tirata da un Cavallo, guidata dal Tenente Richelmi nel Regimento d'Aqui che si portava in Genova, unitamente alla sua sposa Mad.lla Calderina; Così fecero il Viaggio si può dire assieme, poichè a tutte le fermate si trovavano si al pranzo, Come a Cenna, ed alla mattina partivano all'istessa Ora, la mattina del 8. partendo da Novi trovarono la neve, ed un brutissimo tempo che lo accompagnò sino in Genova Con una picchia

diretta accompagnata da vento forte: Giunto che fui al palazzo trovò Mr. Okijster con tutti tre i suoi figli sotto la porta, che lo aspettava per ajutarlo, e lo invitò a Cennar secco, ritirato che mio marito ebbe tutto il suo echipagio in Casa, andò nella Camera della guardaroba della Regina ad avvertirli che non sarebbe andato a Cennar Con loro: all'indomani andò a bacciar la mano alla Regina ed alle due Principesse, ed al indomani diede le solite lezioni alle Reali Principesse, e seguì sino al giovedì. al venerdì giorno 14. novembre 1828 essendo giorno della Nascita della Regina Principessa Cristina, mio marito si mise l'uniforme ed andò a farle i suoi auguri e bacciarle la mano, al dopo pranzo si mise a fare la vernice per illuminare le stampe a Olio; il giorno era brutto, con vento ed acqua, e dovendo mio marito aprire tutte le finestre e porte del suo picciolo appartamento acìò l'odore del Carbone e dell'acqua rasa non le impestasse la Casa, tanto più che dovette adoperare un forcione di ferro per fare il fuoco, e tenerlo in Camera; perche Come dissi il tempo era troppo brutto, in due ore fece la vernice: ma l'odore e le arie prese dalle porte e finestre apperte, le Cagionarono una forte raucedine che le durò tutto l'indomani, che diede ancora la solita lezione, soffrendo molto per la tosse, ed il Cattaro, ed anche la febbre e la raucedine; andò a pranzo e mangiò pochissimo, ed al dopo pranzo alle ore 4. del 15. novembre 1828. si mise a letto, si fece fare acqua di violette con zucchero, e bevette assai di quella, intanto mandò a chiamare il Medico, che lo trovò assai agravato, e ne fece relazione alla Regina la quale per sua bontà diede gli opportuni ordini acìò fosse ben servito, intanto mandava ogni giorno a prendere delle sue nuove.

Così fecero gli altri di Corte, chi andarono in persona, e chi mandava; dopo tre giorni di malattia, non volendo cedere la febbre, il medico gli fece fare una Cavatta di sangue, la quale le giovò per diminuire la febbre, ed il Cattaro; il mal di gola le cessò. La prima notte della Malattia, dati a due giorni le ordinò una purga, ed alla Domenica le diede licenza di andare alla Messa, dove mio marito vi andiede e stette a sentire la spiegazione del Vangelo, la Benedizione e la Messa, ma siccome aveva pochi capelli in testa ritornò a raffreddarsi, e la tosse ed il Cattaro che era quasi finito, ripigliò di nuovo le forze, onde mio marito per difendersi maggiormente dai raffreddori in testa, si fece fare una Parocca e se la mise; tuttavia la tosse seguì ad inquietarlo durante 15 giorni sempre diminuendo di giorno in giorno, alla notte appena messo in letto, la sua serva Ottavia le portava una tazza di Tè di violette con molto zucchero, e quello lo quietava per tutta la notte. Intanto mio marito seguì a dare le solite lezioni alle Reali Principesse, e vedendo che la Principessa Cristina si divertiva a fare un piccolo Presepio, pensò di farle una montagna con un villaggio, ed un fiume; il tutto in piccolo acciò fosse adattato al resto che doveva stare sopra un picciol tavolino; la Montagna la fece con Cartone, e pezzi di spugna, e le Case di Carta forte, il tutto dipinto faceva una bellissima figura e fece piacere alla Principessa, fu poi incombenzato dalla stessa Principessa di farle una quantità di figure di Cartone intagliato e dipinto per popolare il Presepio, e di dare il Colloro a diverse Case che S. A. R. aveva fatte di Carte da gioco, e di farle la Cappana per il Presepio, il tutto si fece a tempo e piace.

al primo gennajo 186 1829 il mio figlio Vittorio entrò in
 paga, e mio marito ebbe l'Onore di baciare la mano alla
 Regina ed alle Reali Principesse, ed alli 24 dello stesso mese
 si ballò in Corte che durò sino alle 2. dopo la Mezza notte,
 e le Principesse ballarono Con grandissimo piacere. Vi furono
 diversi balli pendente il Carnovale, ed il penultimo fu in
 Maschera, che fu stupendo per la varietà delle maschere
 tutte belle e ricche, vi erano fra le altre 8 Ninf Copie di
 Ninfe e Geni liguri, due copie d' Arabi ed Arabe, vi erano
 Tartari, Mussulmani, Veneziane, giardiniere, Villane etc.
 S. M. la Regina Maria Teresa era vestita alla fogia delle
 Regine della Casa Savoja Antica e le Principesse da
 Principesse degli stessi tempi. Così pure le Dame. Tutti
 quelli che servivano sul ballo, e nel Buffetto di Caffè, Cioccola
 to, gellati, Confetti etc. erano tutti imascherati, chi alla
 Spagnola, chi da Arlechino, Marinari, Mulatieri, giardi-
 niere, da Vecchio, da Donna, da Gueriero etc.
 vi fu di quel Carnovale ancora un ballo meno sontuoso
 e piccolo. le ultime sere del Carnovale S. M. e le Principesse
 con tutto il Cortegio andò al ballo del Teatro Carlo Felice
 imascherate in Dominò Così pure erano le Principesse,
 le Dame, ed i Cavaglieri. Andarono pure al ridotto del
 Teatro, indi tornarono a Casa. Intanto la Principessa
 Beatrice Arciduchessa di Modena, scrisse alla Principessa
 Cristina sua sorella di dire al mio marito, ed al Padre
 Terzi di guardare di farle una fantasma gloria; e tal
 Commissione la prese tutta mio marito, intanto incominciò
 la quaresima, e mio marito andò per qualche giorno
 alla predica, indi vedendo che gli avrebbe interrotto l'
 esecuzione presta della fantasma gloria, Vi andò soltanto
 soltanto alla Domenica, ed alle altre feste comandate.
 la Regina e le principesse andarono anche qualche
 mattina alla Predica, Ma essendo S. M. la Regina
 caduta amallata non vi andiedero più. la penultima

Settimana di quaresima, essendo la Regina alquanto ristabi-
lita, andò per la seconda volta a vedere i saltatori sui
Cavalli al Teatro S. Agostino, ritorno a Casa alle dieci
Benò benissimo, ed alle tre dopo mezza notte fu assalita
da una forte Oppressione, talchè si credeva di morire.
si chiamò subito il Medico, ed il Confessore, ma verso la
mattina si sentì meglio, ed ordinò che si preparasse tutto
per andare a villeggiare in Albano per il giorno 2 di
Maggio, ma il progetto andò falito, poiche la Regina
non era in forza di salire in Carozza per andarvi,
essendole sopra giunto un forte dolore di Cossia e gamba
talchè non si poteva muovere. Intanto il Re Carlo
Felice avendo decretato di partire per Napoli il
giorno 12 di Maggio 1829. la Regina Maria Teresa
benchè quasi inferma diede ordine di preparare
tutto per la partenza anche per il giorno 12, e
mie marito incominciò a fare il Baule per portarsi
a Torino, ad unirsi Con tutta sua famiglia; la fanta-
sma giora era di già finita che erano 10 gorni, ma
la Regina non aveva ancora avuto forza di portarsi
nell'altra Camera per vederla, perciò non era ancora
partita per Modena: al giorno 4 di maggio 1829
mie marito incontrò per strada Balbi, la Cugnata Nina
Verani, che era incaminata a portare una lettera
alla posta, mie marito la accompagnò anche in casa
del suo Avolo Sig. r Viganego, dove trovò che la sua
Avola era Amallata, tornò un'altra volta a vedere
Casa Viganego, dove trovò Nina. alla Domenica
dopo pranzo, giorno 10 Maggio 1829 mie marito andò
a trovare Nina nella sua abitazione e la trovò
allegra in Compagnia di M. r Calandra, indi andò
a vedere ed augurare buon viaggio a Mad. a Cerella
ed a Mad. a Arnò, ambe Cameriste della Regina

Maria Cristina, le quali dovevano imbarcarsi per Napoli, indi andò unitamente al Sig. r Berroni figlio ajutante di Camera della Regina Maria Teresa, a spasso alla Cassola da dove andarono alla villetta del Sig. r Marchese de Negri, dove trovarono Nina Verani, che le Cantò un arietta che si accompagnò da se stessa sul pianoforte. Verso Notte mio marito ed il Sig. r Berroni se ne andarono, mio marito andò in Casa Maffei sino alle 9. ore che andò a cennare al Palazzo di Maria Teresa secondo il solito. gli 11. Maggio 1829 il Re e la Regina andarono a pranzo dalla Regina Maria Teresa, intanto si Congedarono dovendo all'indomani partire per Napoli. Martedì alle ore 6. e mezza del giorno 12. maggio 1829 S. M. il Re e la Regina Maria Cristina. Con una parte del loro seguito s'imbarcarono, i primi sulla fregata Maria Teresa e gli altri una parte sul Beroldo, ed un'altra sopra la Euridice. il tempo era quieto, e non faceva niente di vento, perciò dovettero farsi tirare da diverse barchette, per sortire dal porto; un'infinità di gente d'ogni sesso andarono sulle scialupe, guzzi etc. per vedere ed accompagnarlo sino fuori: vi erano pure le bande dei Regimenti che sopra delle barchette lo accompagnavano suonando, tutta la popolazione era sulle mura per vederlo a partire: mio marito andò sulla punta del Molo Vecchio in Compagnia del Amico Maffei per vedere meglio. all'indomani mattina mio marito andò alla Cassola ed alle Grazie, indi sulle muragliette per vedere i detti Bastimenti, e gli vide ancora in faccia di Genova, il tempo era brutto, ed il Vento Contrario. S. M. la Regina Maria Teresa diede ordine di partire per Roma Con una parte del suo seguito l'istesso giorno 15 maggio, indi fu trasportata la partenza alli 20 dello stesso mese; mio marito ebbe ordine di partire per Torino

unitamente all'avvocato Deboj e M.^r Berroni, ambi ajutan di Camera della Regina Maria Teresa; ed il Sig.^r Berroni padre con Mad.^{ma} Costamagna ebbero ordine di partire per Roma presso la Regina. Il 20 maggio 1829 alle dieci del mattino S.^{M.} la Regina Maria Teresa partì da Genova alla volta di Roma; due giorni avanti della Sua partenza ebbe la bontà di vedere la fantasma Gloria, che mio marito aveva fatto per Mad.^{ma} Beatrice Arciduchessa di Modena che le piacque.

Lo stesso giorno 20 alle Cinque e mezza pomeridiane mio marito partì da Genova unitamente agli sudetti Deboj, e Berroni, in una Cha Calésse della Regina che si doveva condurre a Torino per accomodarla alla quale le attaccarono due Cavalli di posta, che Cangiantoli a tutte le poste gionsero felicemente a Torino all'indom n all'una dopo mezzo giorno, gionto a Casa trovo a pranzare con noi il Sig.^r Faravelli impiegato nella direzione delle Regie poste di Genova. Amico di nostro figlio Vittorio, intanto mio marito s'impiegò a fare una machinetta che prendeva il motto dall'Arena, ma dopo di avere fatte diverse prove ne fece il disegno per eseguirlo a suo bel aggio. Il 20 agosto mio marito, Fortunata ed Agostino e Mons.^r Lumel, andarono a Marentino a vedere una Cascina per farne acquisto, e pranzarono in Casa di un Villano chiamato Lampian; Lo stesso giorno 20. morì il Cugnato Verna di morte repera repentina il che fece gran senso a mio marito.

Il 21. Agosto gionze alla Cascina la Cristina S.^{M.} la Regina Maria Teresa colle due Principessine sue figlie, ed alli 22. mio marito andò a farle una visita verso sera: S.^{M.} lo ricevette graziosa =

mente e gli diede a fare la pianta della Cascina Casa e del giardino, Cortile etc. ed i due prospetti della fabbrica perciò fu convenuto di prendere una Carozza e portarsi alla mattina del lunedì alla Cascina, cioè alla Real Villa Cristina, seguito andarvi per quattro giorni consecutivi sino a tanto che furono prese le memorie necessarie per formare il piano, indi mise a travagliare in Casa a Torino per terminarlo, alli 16 di 7bre 1829 S.M. fece avvertire mio marito di doversi portare alla Villa Cristina alle undici ore del mattino, ed alle ore 3. $\frac{1}{2}$ di dopo pranzo vi fu un Congresso, ove vi presiedeva S.M. la Regina, e le due Principesse, il Cavag. r Osasco Scudiere di S.M. e Sovra intendente generale e procuratore generale di S.M. la Regina Vedova Maria Teresa, l'avvocato Demargrita, l'Avvocato Duc, ed il Procuratore Danesio, e mio marito; si decise su certa difficoltà che vi erano riguardo alle tenute delle Reali Principesse, indi mio marito ritornò a Casa a Torino verso sera unitamente all'Avvocato Demargrita, ed il Procuratore Danesio, e si mise a lavorare a tutta possa per terminare le incombenze affidate da S.M. la Regina Vedov. Ogni 4 quattro o cinque giorni mio marito si portava alla Real Villa ed al dopo pranzo verso notte ripartiva e ritornava a Casa; intanto le terminò i quattro disegni ordinateli dalla Regina, cioè la pianta del Palazino della Cristina e del giardino, e le due vedute una a mezzo giorno e l'altra a tramontana. alli 29 Ottobre 1829 mio marito portò alla Regina ancora risiedente alla Villa Cristina, le sudette piante, e Vedute, intanto le augurò buon viaggio per Genova. Mio marito ebbe l'Ordine dalla Regina di farle la pianta di tutte le Cascine delle Principesse e di portargliele a Genova.

Le pioggie aveano ingrossati talmente i fiumi, e rovinate le strade, talchè S. M. non potè partire che agli 3 del mese di Novembre passando per Casale. intanto mio marito si diede ogni premura per terminare presto il sudetto disegno; ma la Morte della madre della Regina l'Arciduchessa Beatrice, morta in Vienna il 14 Novembre 1829 sospese la partenza di mio marito per Genova. Il 26 dicembre 1829 mio marito ebbe da Sua Maestà la Regina Maria Teresa l'Ordine di partire per Genova, ed il giorno 29 del istesso mese alla mattina alle ore sei partì da Torino in una vettura in Compagnia di M. r Ricciardi, e M. r Dosio, e giunse a Genova la sera del 31 ultimo dell'anno 1829. Cennò al Palazzo ed all'indomani ebbe l'Onore di baciare la Mano alla Regina ed alle Principesse. Il 2. di gennajo S. M. cadette indisposta, e per tutto il Carnovale stette quasi sempre a letto, ed unitamente al lutto della sua madre, che era morta il 14 Novembre 1829- tutto contribuì a far sì che il Carnovale fu per le principesse un tempo di ritiro e di solitudine, mio marito andò qualche volta alla Comedia ed al Opera ed andò al ballo in Casa Pontoniè, ove fu invitato da tutta la famiglia Pagan, il resto delle sere se le passava in Casa dell'Amico Maffei, ove si faceva la partita al Mediatore, ed a Calabresella; la mattina se la passava a dar la lezione alle Reali Principesse; Terminato il Carnovale la Regina s'incominò alzare dal letto, ed andò a prendere le Ceneri a S. Lorenzo unitamente alle due Principesse, ma non andò pel Corso della quaresima a sentire alcuna predica, mio marito vi andò qualche volta

anche di giorno di lavoro, e tutte le feste; la Regina e le Princi assistettero a tutte le funzioni della Settimana Santa, ed andò a prendere i perdoni in portantina, il giorno di Pasqua assistette alla funzione, ed al mercoledì aveva divisato di andare fino a pontedecimo, ad incontrare l'Arciduca Ferdinando suo fratello che doveva giungere a Genova a visitarla, ma nel istessa notte la Regina ebbe un imoregia di sangue dal naso che ne perdette più di due libbre; perciò non potè più effettuare la partita, ed avendo anche la febbre così dovette stare in letto ed aspettare il fratello da Coricata. Intanto verso il mezzo giorno del Mercoledì 14 aprile 1830. giunse l'Arciduca Ferdinando, al giovedì mattina, andò a vedere il Vascelo reale, il Carlo Felice, ed il porto franco, il venerdì e sabato di mattina andò a visitare i forti, alla Domenica andò a vedere qualche appartamento dei Signori Genovesi, e la Regina s' incominciò ad alzare dal letto, ma non si mosse dalla sua Camera, e non pote vedere a passare la processione delle Ceneri di S. giovanni Battista che in quel giorno si faceva. quella mattina mio marito andò Cercando Zenone Quaglia Colla sua Consorte per portarle a vedere la processione, e non trovandoli andò lui solo in Casa del Sig. r Skijster; i nipoti Quaglia non si trovarono perche erano partiti appunto quella mattina alle ore dieci Colla Diligenza di Milano. La notte del 26 aprile 1830 in Genova morì S. E. il Sig. r Cavaliere Amati, Cavaliere d' Onore di S. M. la Regina Maria Teresa, ed in vece sua prese a fare le sue veci il Sig. r Conte Caj's Cavaliere gran Croce. Il giorno 27 aprile 1830 S. M. la Regina partì per la Campagna di Alvaro, e mio marito partì all' indomani Mattina giorno 28 che si fece la sepoltura del Sudetto Eccellenza Amati, con tutti gli onori Militari tutto alle spese della Regina M. Teresa

Alli 30. aprile gionze a Genova il Re Carlo Felice colla sua
 Consorte, e la Regina Vedova Maria Teresa andò a farle
 visita unitamente alle due Principesse, indi andavano
 vicendevolmente a pranzare assieme in Albaro ed in
 Genova. Alli 6 maggio 1830. nacque un bel Maschi-
 etto dalla mia nuora Fortunata in Torino, ed io mi
 feci premura di scriverlo a mio marito che era in
 Albaro, il mio secondo figlio Vittorio glielo fece sap-
 ere un giorno prima di mè. alla mattina del 6. Mag-
 gio 1830 a ore 7 $\frac{1}{4}$ di mattina mia nuora diede alla luce
 un bel maschietto, e tutti due godono buona salute.
 Fu Battezzato nell'istessa sera nella Parochia di
 S. Dalmasso. Col nome di Giovanni, Francesco, Secondo,
 il Padrino fu mio Cugnato Giovanni, ed io fui Madrina,
 alla sera si fecero le Battiaje in Casa, ed ebbimo a
 goderle, Rosalia Rocca, Madama Usteri, il Padre
 Curato Fortis, l'Avvocato Cotta con sua Moglie, mia
 madre mia Cugnata Marianna Verani. la festa
 si fece nella sala Gialla, e tutto andò benone, vi fu
 pure il Medico Derlandi, il Padrino Giovanni ed
 io coi miei due figli, e si passò la sera allegramente.
 il giorno undici dello stesso mese al dopo pranzo la
 baglia si portò via il piccolo Ninin, ed io con Agostino
 andassimo ad acompagnarlo, essendo poco distante da
 Torino fuori porta Susina. intanto mio marito stava
 in Albaro, e qualche volta andava a Genova
 principalmente quando la Regina andava a pran-
 zare a Genova, l'Aria d' Albaro pareva che
 giovasse per la Salute della Regina.
 perciò risolsè di dare una festa da ballo nel
 istesso Casino Carega ove abitava; in pochi
 giorni si preparò il tutto ed alla sera del 31 maggio
 1830 si ballò ed andò tutto benissimo; prima vi
 fu concerto a Cembalo suonato dalla figlia del

Sig. r. Geboni, garzone di Camera del Arciduca Francesco di Modena, d'età di 8 anni, dopo si ballò sino alla mezza notte, indi andarono tutti nella Camera al pian terreno ove trovarono preparate le tavole per cennare lautamente, i ballerini Cennarono tutti assieme nella prima sala e le ballerine in un'altra ove vi era pure il Re Carlo Felice e la Regina Sua Consorte, la Regina Maria Teresa Colle due sue figlie; Cennarono tutti allegramente indi rissalirono al ballo e ballarono sino alla due ben sonate dopo la Mezza Notte, indi si ritirarono ognuno alle Case loro.

Il 29 maggio mia nuora andò alla Chiesa a farsi benedire ed alli 30 giorno di Pentecoste andò alla S. Messa, l'istesso giorno giunse la figlia di mia nuora, Giuseppina da baglia per rimanere in Casa.

Il 24. giugno 1830 giorno di S. Giovanni Battista alla mattina dopo la Messa di S. M. in Albano, mio marito ebbe udienza dalla Regina Maria Teresa e dalle Reali Principesse che le servì di congedo per portarsi a Torino: fu accolto graziosamente dalle sudette, ed augurandosi reciprocamente buon viaggio si lasciarono. dopo pranzo alle ore quattro partirono tutti per Genova, S. M. e le P. P. ritornarono in Albano prima di Notte, e mio marito con Madama Brun restarono in Genova per partire all'indomani mattina per Torino il giorno 25. alli 26. S. M. la Regina e le Principesse partirono pe Chatillon nella Vallata di Aosta. il 27. mio marito e Madama Brun giunsero a Torino alle ore 6. dopo Mezzo giorno; mio marito trovò in Casa la picciola Giuseppina, ma non ebbe il piacere di abbracciare il primo figlio Agostino, il quale era di già partito sino dal giorno 24. per Exiles ed

e Nilion essendo stato Comandato per dirigere i lavori che si dovevano ancora fare in quei forti, essendo egli dei primi Capitani del Genio Militare, trovò tutta la famiglia che stavano bene di salute; da lì a due giorni andassimo a vedere il picciolo figlio Secondino a baglia, il quale non stava troppo bene.

Il 15 di luglio mio marito partì da Torino, unitamente a Fortunata mia Nuora, La piccola Giuseppina, M.ma Cotta, e la serva Felicità, per portarsi in Exiles a trovare il figlio Agostino; in un'altra Carozza partirono pure l'Avvocato Cotta, il Senatore quaranta, il Cavaliere Rapallo, ed il figlio Vittorio; tutti quattro andarono a farle Compagnia sino a S. Ambrogio dove fecero Collazione, indi i primi partirono per Susa ed Exiles; ed i quattro secondi ritornarono a Torino dopo essersi arestati tutta la giornata a S. Ambrogio.

Gionti che furono a Susa verso mezzo giorno andarono a smontare all'Albergo del Valentino ove trovarono Agostino, accompagnato dal suo tenente il Sig. r Cauda, dal Medico Soliè, dal misuratore Craverio, un servo, e due altri uomini per Condurre i Cavalli, poiche oltre che ognuno dei sudetti avevano i propri Cavalli, ve ne erano altri due per attaccare di rinforzo alla Vettura per salire in Exiles. Pranzarono tutti uniti in Susa in Casa del Sig. r Venanzio Bondesio, indi montarono in Vettura, e parte a Cavallo per portarsi in Exiles: gionti che furono a Ciomon si fermarono a bere in Casa del Sig. r Soliè; la incontrarono il Comandante del Forte, ed il Capitano

Galea Comandante la Compagnia dei Cacciatori di Niza di guarnigione al Forte.

Appena giunta la Comitiva in vista del Forte, incominciaron a dar fuoco alle mine per farle onore; la Cara Pinotta la quale era a Cavallo Col Sig. r Craverio si divertiva molto a sentire a sparare, e per tutto il viaggio fu sempre allegra, giorni che furono al padiglione del Genio, abitazione destinata per Agostino si trovò la tavola preparata per tutti, e si Cenò, dopo aver messa la piccola a letto; all'indomani mattina mio marito portò la piccola Giuseppina a spasso, ed un poco prima di Mezzo giorno fu messa a letto acciò dormisse; le grida di quella Ragazzina afflisce molto mio marito, talche non potè mangiare a pranzo: Verso sera andarono a spasso tutti uniti, e prima di notte si mise a letto la piccola, sempre con pianti e grida. All'indomani mattina mio marito fece la stessa passeggiata con giuseppina portandola in Chiesa ed al Caffè, ed in un prato a Cogliere fiori, indi andò a Casa dove al solito fu messa a letto, perchè si avvicinava il Mezzo giorno e Fortunata pretendeva di farla dormire a forza, ma quell'infelice Creatura pianze pregò tutti di liberarla talchè M. r Soliè che stava a sentire tanti lamenti, restò anche lui Comosso. Mio marito terribilmente Oppresso talchè non potè pranzare, al dopo pranzo non potè dormire, e tutta la notte stette sveglio e si sentiva veramente a Morire: ed il Maggiore suo dolore era nel vedere l'insenzibilità del suo figlio Agostino e di Fortunata, quel'istessa mattina che era Domenica si andò a pranzare al Siò sitto

ameno sopra un monte rimpetto al Forte: molti erano i soci, e mio marito fu invitato; vi era Agostino Fortunata M.a Cotta, Monsieur Caoda, M.r Soliè, M.r Craverio, Mons.r quadro, M.r Zenon con sua Moglie ed un'altra Signora, vi era pure uno che lo chiamavano Albabor quello serviva per far ridere tutta la brigata; la piccola Giuseppina rimase a Casa Colla serva Felicità. Al pranzo fu bello e buono, ma mio marito era sempre adolorato, dopo pranzo mio marito accompagnato da M.r Soliè andò a dormire in Casa del albergatore di Sic, lasciando il resto della Comitiva nel prato ove si pranzò, a ballare e fare dei giochi ec. verso sera andarono a svegliarlo, altrimenti avrebbe dormito sino all'indomani. La Cara Giuseppina gli venne all'incontro e tirarono avanti sino a Casa, dove si fece una partita alla Fiera, Fortunata ebbe maggior riguardo per la piccola, e mio marito fu in parte Consolato. piu tardi andarono tutti a Cennare nella Casa del impresa da M.r quadro, dopo Cenna M.r quadro fece il giuoco dei Bussolotti, e M.r Zenon faceva da paliaccio: intanto mio marito pregò M.r Craverio di provvederli un Cavallo per partire all'indomani mattina alle Cinque. Nel tempo che mio marito stette in Exiles andò unitamente ad Agostino, a vedere i lavori che si facevano al forte, ed andarono tutti uniti a far visita al Comandante, dove videro tutto l'interno del forte. all'indomani mattina lunedì giorno 19 luglio mio marito montò a Cavallo e partì da Exiles unitamente al figlio Agostino, il quale doveva portarsi al Exilion, ed il Sig. Soliè il quale

graziosamente volle accompagnare mio marito sino a Susa. gionsero a Ciomon dove si fermarono in Casa del Sig. r Soliè dove fecero una buona Colazione; indi rimontarono a Cavallo ed andarono a Susa, dove lasciarono i Cavalli al albergo del Valentino; mio marito e Mons. r Soliè andarono subito a Cercare una Vettura per Torino, indi andarono in Casa Bondesio dove mio marito fu invitato a pranzo, e M. r Soliè partì per Ciomon ed Exiles. mio marito ritornò in Casa Bondesio ove trovò tutti in perfetta salute, salvando la madamigella Giuseppina che non poteva per Causa ja di certe contrazioni che soffriva.

pranzarono in giardino sotto la pergola, indi andò a dormire, e verso le sette ore pomeridiane montò in Vettura di Borgo; viaggiò tutta la notte, ed alla mattina alle ore 6. gionze a Torino di Cattivo umore per il dispiacere che aveva provato nel aver visto a trattar malamente la Cara Pinotta. all'indomani al dopo pranzo giorno 21. luglio 1830 mio marito prese una vettura, ed andò alla Villa Cristina a fare una visita a S. M. la Regina Maria Teresa, ed alle due Reali Principesse, dove fu accolto Ottimamente, S. M. lo Condusse a vedere gli appartamenti, ed il giardino, e le disse di andare tre giorni della Settimana a dar lezione di disegno alle due Principesse Cioè alla Mattina del Martedì giovedì e Sabato. perciò S. M. diede ordine che lo andassero a prendere Colla Carozza in Casa e che quella dipendeva da mio marito per poi ripartire dalla Villa Cristina e portarsi a Torino dopo di avere pranzato. intanto io feci venire a Casa la balia ed il picciolo Seccondino per otto giorni acciò questo servisse di distrazione

*a mio marito, che sempre afflitto per la povera Giuseppina. Al giorno 2. agosto partì l'avvocato Cotta per andare a prendere sua Moglie in Exiles, e portarla a Torino, partì pure il Senatore quaranta per andare a vedere Agostino e Fortunata: l'istessa mattina la baglia ed il picciolo Secondino ritornarono a Casa loro, partì pure Mons. r Mina padre di M. a Cotta unitamente agli sudetti per Exiles. Intanto nel giorno 7. agosto si sparse per Torino la triste notizia che era scoppiata la Rivoluzione in Parigi. Con gran spargimento di Sangue tra le truppe ed i rivoltosi, la quale durò tutto il 26 - 27 - 28 luglio. Il Re ebbe da fuggire e proclamarono Re di Francia il Duca di Orleans. queste notizie ci afflisero tutti, massima-
mente mio marito, il quale andava un giorno sì ed un giorno nò alla Villa Cristina, ove dava lezione di disegno alle Reali Principesse, che vedendo la possibilità di un'invasione dei francesi, e la fuga della Real Famiglia, il rischio dei nostri cari figli, e l'imminente perdita del suo impiego, unitamente agli Orrori che probabilmente avrebber potuto succedere, tutto si affacciava alla sua mente, e lo rendevano malinconico all'estremo. Intanto si presero dal governo di Torino tutte le precauzioni necessarie per impedire in Torino, e per tutto lo Stato del Re di Sardegna un qualche scandolo. I lavori del Forte di Exiles si proseguivano con maggior Cellerità, talchè la Campagna di Agosti non fu più lunga del solito, ebbimo però la dolce consolazione di sentire che Agostino, Fortunata Giuseppina e la serva Felicita stavano bene e che l'Aria le Confaceva, perciò non le*

dispiaceva di restare più longamente in *Exiles*. intanto noi, approfittando della loro mancanza, fecimo venire in Casa la baglia ed il piccolo *Secondino*, per averlo sott'occhio e cercare d'ingrassarlo giachè era macilento all'eccesso. In Francia seguitavano le turbolenze e le discenzioni ed i masacri, il Re si salvò in Inghilterra unitamente a tutta la famiglia Borbone, il Principe Condè si strangolò da se stesso, ed il Duca d'Orleans fu eletto Re dei Francesi. In piemonte tutto era tranquillo benche si siano fatti molti arresti; mio marito si tranquilliso alquanto. Venerdì mattina alle ore cinque del 24 Settembre 1830 il figlio *Vittorio* partì per *Exiles* per andare a passare qualche giorno Col fratello, la Cugnata e la Nipote *Giuseppina*.

La Regina *Maria Teresa* seguitava ad abitare alla *Villa Cristina* Colle due Reali Principesse e godevano buona salute, e mio marito seguitava andarle a dare lezione di disegno, la mattina del sabato 6. Novembre 1830 la Regina disse a mio marito che lo avrebbe portato in *Albaro secco*, e che lo aveva situato nella terza *Carczza* cioè quella della sua *Camerista*, *M.a Costamagna* perciò si preparasse a partire il martedì mattina giorno 9. Novembre; dopo pranzo mio marito partì per *Torino* nella sua solita *Carczza*, ed appena giunto a Casa, mi disse che doveva fare il *Baule* per mandarlo all'istessa sera al *Capo dei Caretieri* acciò lo caricasse sopra di un *forgone* per portarlo alla *Villa Cristina* da dove doveva partire tutto il *Convoglio* per *Albaro*; intanto mio marito terminò le due *Camere* che aveva incominciate sulla soffitta, ed al martedì mattina giorno 9. novembre 1830 alle sei e mezza montamo in vettura mio marito, io ed il figlio *Vittorio*,

ed andammo alla Villa Cristina dove ebbi l'Onore di bacciar la Mano alla Regina ed Alle Principesse, ed il figlio Vittorio fece lo stesso ed augurandole un felice viaggio le abbiamo vedute a partire; e dopo di avere visitati gli Appartamenti Reali salimo io e Vittorio in Carozza e ritornammo a Torino. Mio marito proseguì il suo Viaggio, pranzò in vettura unitamente a M.^r Berroni, Mad.^a Costamagna ed il Dottor di medicina Rollando ed andarono a Cenare e dormire a Novi nel Albergo Reale. Gionsero a Novi verso le 7 ore e trovarono la piazza e la Contrada S.^aM. doveva passare, tutta illuminata, intanto che Cenavano vi fu Musica in strada indi andarono a letto; alla mattina alle 9 ore S.^aM. andiede ad ascoltare la S. Messa, e sortendo dalla Chiesa, montò in carozza, così fece mio marito ed il restante del seguito ed andarono verso Genova, e gionsero in Albaro alle 3 ore e mezza pomeridiane, ma siccome aveano pranzato in Carozza, Così verso le 7 andarono a Cenna, passando in Genova S.^aM. la Regina e le Principesse andarono a far visita al Re Carlo Felice, e mio marito ed il resto del seguito andarono direttamente in Albaro a riposare poichè dalla Villa Cristina ad Albaro ebbero sempre Cattivo tempo. Al venerdì giorno 12 Novembre mio marito incominciò a dare le solite lezioni alle Reali Principesse. La mattina del giorno 26. novembre 1830 S.^aM. la Regina Maria Teresa con tutto il resto della famiglia si portarono a pranzare a Genova per rimanere in quella Città Mio marito si portò anche, ed andò ad

Abitare nel suo solito alloggio, ove trovò tutto in buon Ordine, intanto la Principessa Maria Cristina le diede Ordine di Fare il Presepio; ed alli 26 la Regina diede notizia a tutti che la Principessa Marianna era promessa sposa Col Re d' Ongheria. Il Presepio si terminò il 24. dicembre 1830 e la nuova ufficiale del Matrimonio dello sposalizio della Principessa Marian fu data dal Re Carlo Felice il 26 dello stesso mese. alli 28 dicembre 1830 parti da Genova il Re Carlo Felice ed andò a Torino, ma prima di partire andò due volte a vedere il Presepio che avea fatto mio marito nel Real Palazzo e lo trovò assai bello.

Il 19 di Gennajo parti S.M. la Regina Maria Teresa da Genova unitamente alle due Principesse per Torino ove il Re Carlo Felice doveva sposare per procura la Principessa Marianna. prima di partire da Genova la Regina Miria Teresa, la sera del 17 gennajo, Nascita della Principessa Cristina diede un gran ballo di Maschere nel suo Palazzo, mio marito vi andò e stette al ballo sino alle 3 ore dopo la Mezza Notte indi entrò nella Diligenza e parti per Torino, il viaggio di mio marito non fu totalmente felice giachè a Cagione delle Cave strade, non giunse a Torino che alli 19 alle Cinque Ore di sera, ed alli 20 a sera dello stesso mese 1831. giunse a Torino S.M. la Regina Maria Teresa Colle due Principesse per effettuare il matrimonio della prima Col Re di Ongheria. Ma la vacanza del S. Padre, fece sì che si diferirono le funzioni, sino a tanto che il S. Padre fosse fatto, ed avesse mandato da Roma la dispensa.

L'Arciduca Francesco di Modena invitò Maria Teresa con tutto il suo seguito di andare a passare qualche tempo in Modena subito partita la Sposa Regina d'Ungheria, ma il giorno 4 febbrajo 1831 essendovi scoppiata la rivoluzione in quella Città, e dovendo l'Arciduca partire pr Con tutta la sua famiglia e ritirarsi nella città di Matova, fece che il progetto di portarsi a Modena andò fallito. di
Il 10. febbrajo 1831. giunse la Notizia che il S. Padre era fatto, e che aveva mandato il permesso di fare il Real Matrimonio della Principessa Marianna Con S.M.S. il Re di Ungheria, perciò il Ministro di Austria si portò al palazzo Reale, unitamente al suo Cortegio per firmare il Contratto di Nozze.
La mattina del 12 febbrajo 1831 al dopo pranzo si Celebrarono gli sponsali nella Capella Regia.
Alla sera mio marito ebbe l'Onore di bacciar la mano all' Augusta sposa, che lo regalò di una bellissima tabachiera di Oro unitamente a tanti ringraziamenti per le atenzioni usateli etc.
ed alli 13 di mattina alle 10 ore e mezza (Domen Grassa) partì la Regia Sposa unitamente al Re Carlo Felice e la Regina Maria Cristina sua consorte per Milano per poi portarsi a Vienna.
la Regina Maria Teresa Colla Principessa Cristina partirono alla sera alle ore 6. dello stesso giorno per andare a ragiongere la Sposa a Milano indi andarono a Genova. Mio marito restò a Torino. S.M. il Re Carlo Felice ritornò a Torino il primo giorno di quaresima

in Cattiva Salute talchè si mise a letto e dopo di una lunga malattia morì. Il Principe di Carignano successe al Trono appena spirato Carlo Felice.

Al mese di Maggio giunse Maria Teresa colla sua Figlia la Principessa Cristina alla Real Villa Cristina; mio marito andò all'indomani a farle una visita; la Regina e la Principessa lo ricevettero graziosamente e lo incaricarono di seguitare a dare le solite lezioni di disegno alla Principessa Cristina tre giorni della settimana alle ore 10. di mattina e che sarebbe tornato al dopo pranzo a Torino nella stessa Carozza che lo portava alla mattina essendo quella destinata soltanto per mio marito. Nel mese di luglio, la Regina e la Principessa partirono per Chalgion a prendere le acque, e ritornarono alla Villa Cristina al primo di Agosto. Mio marito ebbe l'Ordine di seguitare le sue lezioni sino agli 8 di settembre che la Regina e la Principessa partirono per andare a villeggiare nel Castello di Verzuolo del Conte la Manta. alli 28. ottobre 1831 la Regina Maria Teresa Colla Principessa Cristina partì da Castello della Manta e si portò a Genova, e mio marito restò con noi a Torino sino al giorno 28 di Novembre che partì anch'esso per Genova, per Ordine della Regina Maria Teresa; ed alli 30. verso sera giunse a Genova in buona salute, trovò il suo allogio in buon Ordine, la sua serva Ottavia le aveva il tutto preparato; mio marito si vestì in uniforme appena entrato nella sua Camera e si portò al Real Palazzo per bacciar la mano alla Regina ed alla Principessa, dalle quali fu benissimo ricevuto, ed intanto la Principessa le Ordinò di fare il Presepio nella stessa camera dove l'aveva fatto l'anno scorso.

All'indomani primo di dicembre 1831 mio marito incomin=
ciò a dare le sue disposizioni per fare il Presepio ed
incominciò a dare la solita lezione di disegno alla
Principessa Cristina, la quale le fece vedere due dei
suoi disegni presi dal vero a Vezuolo, che mio marito
trovò ben fatti talchè mio marito decise, d'accordo colla
Principessa di farne una Coppia per dipingerla Cei Colori.
intanto si seguì a lavorare pel Presepio che si terminò
il giorno 24 dicembre che s'illuminò e vi si pose il Bambin
S. M. la Regina e la Principessa Colla Dama d'attor
S. E. la Marchesa S. Giorgio, il Conte Cassinis ed il
Conte la Volvera gli accompagnarono al Presepio,
e mio marito le attese nella Camera istessa del
Presepio, ed ebbe la Consolazione di sentirsi aplau=
dire da tutti; si seguì ad illuminarlo ogni sera,
e ben spesso vi andava la Regina e la Principessa
Con qualche dama e tutti lo trovarono bello assai.
la mattina del 10. gennajo 1832 vi fu il funerale
del Re Vittorio Emanuele nella chiesa di S.
Nicola ove v' intervenne la Regina e la Principe
Con tutti quelli della Casa Compreso pure Mio Marito,
il Governatore il Cavaliere Castelborgo Con tutto
il Corteggio d' Ufficiali etc. Nel Carnovale
la Regina Maria Teresa diede un ballo grande
e due picci; si stava preparando un gran ballo
in Maschera per la Domenica giorno 26. Febbrai
1832, ma per Cagione della malattia della
Principessa Cristina che incominciò il giorno 24
Con febbre e dolori reumatici, talchè fu obligata
di stare a letto, intanto la sera del giorno 28. si
ballò in Casa del Governatore dove andarono
molte maschere, che erano destinate per il

ballo della Regina, e quelle furono veramente belle e ricche, e di buon gusto, mio marito vi andò e si trattenne tre quarti d'ora, e ritornò a Casa in Compagnia del Conte Cajà e del Conte della Volvera, tutti tre nell'istessa carezza. Intanto i Francesi sbarcarono in Ancona, e questo mise in malinconia mio marito.

Il 12 marzo 1832 si sentirono in Genova tre scosse di terremoto di poca forza, il 13 dello stesso mese alla mattina alle 4 ore ed un quarto se ne sentì un'altra più lunga e di maggior forza.

La Principessa Cristina guarì di sua Malattia verso li 8. di marzo, ma la Regina sua Madre, si mise a letto con malattia di Nervi, di gola, e d'affanno nello stomaco, le scosse di terremoto aumentarono il suo male, le fecero un operazione di sanguisughe alla gola, ma quelle non le giovarono a nulla per la guarigione, ed alli 19 di mattina non si sapeva ancora quando sarebbe stata risanata. si fecero molte preghiere, tridovi e Novene per ottenere dal Altissimo la guarigione, ma la mattina del 29. Marzo 1832 alle 4 ore e mezza morì senza testamento e lasciò la Casa della massima afflizione. la Principessa Cristina seppe l'infausta notizia appena svegliata e ne fu estremamente addolorata, mio marito lo seppe alle 9 della mattina dal valet apìè razetti il quale andò a darliene notizia piangendo, e mio marito pianze assieme.

dalla mattina che morì la Regina Maria Teresa in tutte le Parochie della Città di Genova incominciarono tutte le messe da morta in Sufragio della Defonta ed una messa Cantata, dal una dopo mezzo giorno sino alle due suonarono la passata, e questo per tre giorni consecutivi; alla Domenica 1 di aprile 1832, esposero la defonta nel salone del suo palazzo tutto adobato di nero con diversi altari

ove si celebrarono diverse Messe; la defonta fu esposta tutta vestita in gala, sopra di un gran Catafalco illuminato da diverse torcie, tutta la popolazione di Genova andò a vederla. la principessa Cristina partì dal suo palazzo il 31 marzo giorno primo dell'esposizione della Augusta defonta, ed andò ad abitare nel palazzo del Re detto palazzo Durazo, per dimorarvi sino a tanto che la defonta sua Madre fosse partita da Genova per Torino indi a Superga, per poi partire anch'ella alla volta di Torino nel palazzo del Re Carlo Alberto il primo aprile 1832 si ebbe in Genova la funesta notizia che l'Arciduca Francesco morì trucidato da uno stesso suo Scudiere mentre prendeva il Caffè, l'istesso primo aprile fu esposto il Cadavere della Regina Maria Teresa d'Austria. La folla che vi fu per andarla a vedere fu grande. Al povero mio marito nella afflizione in Cui era ebbe ancora il dolore di sentire la funesta morte del Arciduca di Modena, la Marchesa S. Giorgio si amalò. Il 4 aprile 1832 la principessa Cristina partì per Torino alla mattina alle Nove, ed alle 10 si fece la Sepoltura della Regina Con tutti gli Onori dovuti al suo grado. intanto mio marito incassare tutti gli effetti appartenenti alla Principessa Cristina, essendo stato pregato dalla stessa principessa di farle incassare lui stesso, ed il giorno 6. dello stesso mese partì da Genova in una vettura unitamente a M.^a Brun; il viaggio fu tranquillo, ma ebbe il dolore di incontrare in Alessandria il Convoglio della Morta Regina, così pure in Asti. Giunse mio marito a Torino Domenica di Passione, giorno 8. di Aprile verso le 4 ore pomeridiane, ed ebbe la Consolazione di trovare tutta la famiglia in salute. al martedì mio marito si portò al Real palazzo per avere nuove della Principessa Cristina

La quale stava passabilmente in salute, ma non potè vederla poichè non riceveva ancora nessuno, indi si portò a vedere il Duca di S. Giovanni Pasqua, ad augurarle buon viaggio dovendo partire per Genova; alla sera mio marito si portò a vedere S. E. la Marchesa S. Giorgio per raccomandarsi acciò non fosse dimenticato dalla Principessa Cristina.

La mattina del 24 aprile 1832 S. A. R. la Principessa Cristina ricominciò a prendere lezioni di disegno da mio marito incominciando dalle 9 $\frac{1}{2}$ di mattina sino alle undici che andava a fare il dju degiunè o Collazione ed a pranzare alle 6 di sera. Il giorno 26 dello stesso Mese alle 2. dopo mezzo giorno, mio marito si portò dal Re Carlo Alberto, dal quale fu ricevuto graziosamente, che le promise di pensare a lui.

Il giorno 7. giugno 1832 verso le tre dopo mezzo giorno giunse in Torino la Duchessa di Lucca, Con la procura generale delle altre Sorelle per ritirare, e fare la spartizione dell'eredità della loro Madre.

Il giorno undici giugno 1832 vicino alle due ore dopo mezzo giorno, mio marito ebbe udienza dalla Duchessa di Lucca Principessa Teresa di Savoia dalla quale fu ricevuto Con molta graziosità, indi seguì a vederla ogni giorno all'ora della lezione. La mattina alle 10 ore del giorno 18 giugno 1832. mio marito si portò in Vettura alla Villa Cristina per disegnare una parte del giardino per Ordine della Principessa Cristina. alli 22. dello stesso mese partì il figlio Agostino con sua Moglie e Figlia alla mattina alle ore sei per portarsi in Exiles ove si sono rimasti sino alla fine di Ottobre.

La mattina del giorno 7 luglio 1832. mio marito andò al palazzo ad informarsi dalla Contessa Simonetti dama della Duchessa di Lucca, a qual ora del istesso giorno mi avrebbe potuta portare

anche io per avere l'onore di bacciar la mano ed augurare
 buon viaggio alla Duchessa di Lucca che doveva partire
 all'indomani mattina unitamente alla Principessa
 Cristina per portarsi al Cattajo. alle ore 3 del istesso
 giorno andai unitamente a mio marito a farle
 visita e fummo accolti entrambi graziosamente
 dalla Duchessa e dalle Dame. Ciccè da S. E. la
 Marchesa di S. Giorgio e dalla Contessa Simonetti:
 appena ritornati a Casa, la Principessa Cristina
 mandò a chiamare mio marito per farsi agiustare
 il Cartolaro del disegno che si voleva portar via
 per disegnare qualche Cosa quallora sarebbe stata
 al Cattajo, intanto mio marito le rinovò i suoi
 auguri per il buon Viaggio, raccomandandosi alla
 sua protezione; all'indomani mattina alle ore
 8 e mezza partirono le loro altesse Reali pel Cattajo.
 Mio marito andò a vederle montare in Carozza indi
 ritornò a Casa. la mattina del 6. luglio 1832 mio
 marito si portò all'intendenza della Casa della Princip
 Cristina per riscuotere il trimestre del suo stipendio,
 che le fu fissato dalla defonta Regina Maria Teresa
 e le fu risposto, che siccome egli non faceva parte
 della Casa della Principessa Cristina, che non lo
 potevano più pagare, ma che l'avrebbero pagato
 le finanze del Re Carlo Alberto, questo turbò non
 poco mio marito, intanto lasciò passare qualche
 giorno prima di andare a cercar conto di tal
 stipendio; la mattina del 16 del istesso mese
 mio marito si portò alla Tesoreria di Damiano
 per informarsi se mai l'avesseero dato in Nota per
 pagarlo, ma non essendo ancora notato, andò
 a verificare all'intendenza del Re ove le fu

risposto che *S. M.* non aveva ancora dato alcun ordine per tali pagamenti, ma che si aspettavano a giorni le Regie determinazioni per riguardo delle paghe della Casa di *Maria Teresa* ove era appunto mio *Marito*. questo non tralasciò d'affliggere mio marito, vedendo poca speranza di seguitare a ricevere quello stipendio che le fu dato dalla *Regina di Lire 600 annue*. nel mese di agosto vedendo che mio marito non aveva veruna speranza di ricevere dette paghe, scrissi alla *Arciduchessa di Modena*, facendole presente l'afflizione di mio marito, ed ella graziosamente rispose che se gli altri non avessero pagato regolarmente si obbligava essa di farlo pagare dall'istesso banchiere che mi faceva tenere il mio stipendio. quella risposta tranquillizzò in parte mio marito, ma quei denari non venivano mai. Il 25 settembre 1832 ritornò a *Torino* la *Principessa Cristina*, portando dal *Catajo* dieci vedute di esso, al mio marito, acciò ne facesse due Copie, una per l'*Arciduchessa di Modena* e l'altra per la *Principessa Cristina*, intanto si diede subito principio ad un quadro d'invenzione di mio marito, che doveva darlo a Copiare dalla *Principessa Cristina* per regalarlo all'*Arciduchessa di Modena Mad. a Beatrice* per sua memoria, ma il trattato di matrimonio col *Re di Napoli* interuppe non poco il suo lavoro, poichè dovette partire per *Genova* il giorno 6 novembre 1832 perciò il quadro restò imperfetto e dovette terminarlo mio marito d'Ordine della suddetta *Principessa* e mandarlo all'*Arciduchessa di Modena*. Il 2 Cinque Novembre 1832 andai unitamente a mio marito a baciare la mano alla *Principessa Cristina* che doveva partire all'indomani per *Genova*; ella mi ricevette graziosamente, indi avendole augurato un felice Viaggio me ne ritornai a casa unitamente a mio marito

che subitamente ritornò al palazzo. per incassare diversi quadri appartenenti alla Principessa Cristina che le voleva portar seco poiche erano quadri dei Bagni di Lucca fatti da mio marito. La mattina del 6. Novembre mio marito andò a fare Corteggio alla Principessa che doveva partire unitamente Col Re Carlo Alberto e la Regina sua Consorte per portarsi a Genova. mio marito la vide a salire in Carozza poi ritornò a Casa pieno di rincrescimento, pensando che non la avrebbe mai più veduta; intanto a Genova giunse il Re di Napoli, se la sposò e se la portò per Mare a Napoli dove si ebbero Notizie che la Sposa si diceva felice, ma prima di partire da Genova consegnò una tabachiera d' Oro al suo Cavaliere d' Onore il Cavaliere Saluzzo Paesana, acciò la consegnasse a mio marito a Torino per memoria della Principessa Sposa: l' 8 dicembre ritornò S. M. il Re in Torino, ma non vi fu niente di nuovo riguardo alle 600 lire di stipendio di mio marito.

Al giorno 2. gennajo 1833 mio marito ricevette lire 300 dall' Arciduchessa di Modena, a Conto delle 600 annue che la sudetta si obbligò di pagare. Alli 20 gennajo 1833 mio marito ricevè dalla Tesoreria privata di S. M. il Re Carlo Alberto la somma di lire 660. per una volta tanto che Sua Maestà si degnò di far pagare a tutti gli impiegati della defonta Regina Maria Teresa secondo l' aumento che le fu fatto dalla sudetta.

il giorno 23 dello stesso mese si ebbe notizie dalla Regina di Napoli che seguitava ad essere in buona salute, così pure del Re e della Regina di Ungheria.

il giorno 20 marzo 1833 mio marito terminò la Confessione generale dal Padre Forte Curato nella Parochia di S. Dalmaso in Torino. Il giorno 30 maggio ad un ora dopo la mezza Notte

partirono da Torino per Exiles il figlio Agostino e Fortunata sua Consorte e Giuseppina ed Adele sue figlie ed il mio figlio Vittorio, ed il Cavaliere la Rissè ed una serva. Il 18 novembre 1833 seguì lo spozalizio di Carollina Rocca, nostra Nipote, con l'avvocato Monticelli, nella chiesa parrocchiale di San Dalmasso, mio marito vi assistete e fù invitato al pranzo.

Li 11 luglio 1834 partenza del figlio Agostino maggior nel Genio Militare, unitamente a sua Consorte e sue due figlie, ed il Cavaliere la Rissè, ed una serva per Vinadio a Costruire un Forte. Il giorno 13 ottobre 1834 mio marito terminò le 20 vedute del Cattajo, ed agli 14 incominciò il quadro del Paglieta Commissionato dalla Arciduchezza di Modena; il detto quadro del Paglieta, fu fatto ed inventato dalla felice memoria del Re Vittorio Emanuele sotto la direzione di mio marito nel tempo che soggiornava in Napoli, indi il tempo ed i viaggi l'aveano rovinato perciò S. A. R. l' Arciduchezza di modena sua figlia desiderò che mio marito lo ristaurasse e lo riducesse

Come nuovo per Conservarsi una sì preziosa memoria presso di essa. ed Alli 14 novembre 1834. consegnò le vedute del Cattajo all' Intendente generale della Principesse accio le mandasse a Modena all' Arciduchezza, la quale fece sapere a mio marito che le aveano piaciuta assai. Il 14 febbrajo 1835. mio marito terminò il quadro del Paglieta ed incominciò la Veduta del Lago del Cattajo poichè invece che lo aveva fatto col Chiaror di luna, lo fece di giorno ed alli 7. marzo lo terminò ed incominciò a cangiare il lume della galleria quadrata parimente del Cattajo.

Il giorno 2 marzo 1835 morì l'Imperatore Francesco e successe all'Impero il Re di Ungheria suo primo genito, perciò la Principessa Marianna Sua Consorte diventò Imperatrice, ed il 16 marzo 1835 mio marito le scrisse una lettera di Congratulazione.

Il 20 marzo 1835 si amalò mia Nuora Fortunata.

Il giorno 13 aprile 1835 mio marito mandò per la Diligenza di Modena le tre Vedute del Cattajo per l'Arciduchessa unitamente al quadro del Palietta.

al 13 giugno 1835 inviò le tre ultime vedute del Cattajo alla Regina di Napoli, Come all'Arciduchessa di Modena.

La mattina del 22 aprile 1835 partì da Torino per portarsi in Vinadio il figlio Agostino Maggiore nel Corpo Reale del Genio Militare per andare a proseguire la formazione del Forte, dove aveva di già spedito giorni prima il Cavaliere la Rissè suo luogo tenente; alli 14. partì da Torino unitamente alle sue due figlie mia nuora Fortunata per raggiungere il suo marito a Vinadio, che per Cagione di malattia non potè partire assieme.

Il 22 aprile nel mese di luglio 1835 si ebbe notizia che in Nizza marittima vi era il Colera Morbus. Così pure in Villa Franca di Nizza: quella notizia ci mise tutti in pena, per timore che quel morbo si dilatasse sino a Vinadio ove vi erano i miei Cari figli, ma si aumentò la tema allora quando si ebbe notizia che il Colera imperversava nella Città di Cuneo, ed i suoi Contorni, e che faceva una strage Orribile, ma le notizie che avevamo ogni Corriere da Vinadio ci tranquillarono, per la salute che si Continuava a Godere in quel paese, particolarmente i nostri Cari figli. intanto siccome si temeva che il Colera venisse a fare una visita a Torino

si fecero molti tridovi e la Città provide a tutto ciò che avrebbe fatto bisogno in tal disgrazia, stabilendo per le quattro sessioni di Torino, quattro Lazaretti, ed i suoi rispettivi Uffici di Sanità talchè non risparmiarono ne spesa, ne faticca. S. M. il Re Carlo Alberto che si trovava in Racconigi, ove imperversava tal malano, diede molte prove di intrepidessa e di Carità.

Nei primi giorni di Agosto 1835. scoppiò la peste nella Città di Genova, in modo assai più micidiale di quella di Cuneo, talchè molte famiglie si emigrarono; Mons. r Fissetti Cugnato del Cavaliere Maffei morì il giorno 25. in Genova e Madama Fissetti sua Consorte morì il 27 a Novi. Mons. r Bonafos morì pure verso il 24. tutta la famiglia Durasso morì, e tante altre: insomma quella Città era divenuta una tomba. Intanto giunse Madama Zerzi da Vienna portò i saluti dell' Imperatrice a noi tutti particolarmente a mio marito, al quale le diede la Commissione di farle una Camera Oscura, e di mandargliela a Vienna, ma siccome corse la voce che in Torino vi fosse il Collera Morbus, mio marito stimò meglio di sospendere la Camera Oscura e diede Commissione a Mad. Inzi di far sapere all' Imperatrice le sue detterminassioni, aspettando gli nuovi ordini da essa. agli 2 di Settembre giunse il Re da Racconigi in Torino, ed il giorno trè partì per Genova, ove si tratenne tre giorni, dando molte disposizioni ed Ordini, andò a visitare gli Ospedali, ed il giorno 7. ritornò a Torino per andare a Superga, secondo il vuoto dei Sovrani di Sardegna pel giorno della Natività di Maria V. S. S. ma alla quale si porgono incessante preghiere, acciò si degni di preservarci dal Collera Morbus, Come ci preservò tuttora.

Il giorno 15 Settembre 1835 mio marito ricevette una lettera di Padre Terzi da Napoli in data del 26 luglio 1835. ove le dava parte che le vedute del Cattajo piaquero moltissimo alla Regina ed al Re di Napoli, che le volse attaccare nella sua stanza nella loro villeggiatura di S. Eleuci, che stava aspettando le vedute dei bagni di Iucca, che mio marito le stava terminando ma per Caggione del Coltera Morbus, che per disgrazia serpeggiava anche in Torino, mio marito scrisse a Padre Terzi acciò le facesse presente alla Regina che desiderava avere un ordine suo per inviarglieli: la lettera partì da Torino il giorno 26 settembre 1835. Intanto mio marito seguì a lavorare attorno alle sei vedute dei Bagni di Iucca per la Regina di Napoli, e le terminò verso la metà di novembre 1835. Il Coltera Morbus era del tutto svanito in Torino, ma attesa la avanzata gravidanza della Regina di Napoli mio marito non le inviò le sudette Vedute, stimando meglio inviargliele qualora fosse stata rissanata, ed effettivamente nel mese di gennajo 1836 diede alla luce un bel principino Napoletano ed erano tutti due in ottimo stato di salute.

(La sera del 15 dicembre 1835 giunse a Torino il mio figlio Agostino colla sua Famiglia)

La Regina di Napoli aveva divisato di allattare essa stessa il suo figlio, e tutta la Corte erano in perfetta allegria: ma verso alla fine del andò peggiorando la povera Regina di Napoli Principessa Cristina di Savoia, ed il giorno 31 gennajo 1836 morì ed immerse tutta la Corte Napolitana

d' Austria, di Modena e di Lucca nella massima tristezza. Il povero mio marito pianze amaramente una tal perdita benchè non avesse ancora auto da essa alcun compenso per i lavori da lui inviateli a Napoli, e che stava per inviarle. Il giorno 10 febbrajo 1836 ebbimo la dolce consolazione di sentire che il nostro primo genito Agostino era stato promosso al grado di Tenente Colonello nel Corpo Reale del Genio Militare. l' Arciduchezza di Modena prese parte dell' afflizione di mio marito scrivendole che avrebbe prese essa le sei vedute dei Bagni di Lucca, che aveva destinato per la Regina di Napoli, talchè le fece ritirare dal suo intendente sul fine del mese di giugno; intanto che mio marito Consegnò al sudetto le vedute dei bagni di Lucca, le diede parte che la Camera Oscura era terminata, ed incassata, pronta a partire per Vienna; ed essendosi Offerto l' Intendente di farla partire lui stesso, unitamente a diversi libri che doveva pure inviare a Vienna. alli 5 del mese di giugno mio marito inviò la lettera d' avviso all' Imperatrice informandola della maniera di far muovere lo specchio e la lente etc. e della offerta fatale dal Sig. r Conte Radicati Mar= morito suo Intendente, di fargliela avere in Vienna e che lo aveva sodisfatto delle seicento trenta cinque lire di piemonte che aveva speso per la Costruzione della medesima. Il giorno 9 febbrajo 1837 vene in Casa Nostra il Sig. r Conte Radicati, a ringraziare mio marito per parte dell' Imperatrice d' Austria che gradì la Camera Oscura, ed in segno del suo gradimento le portò quatro cento lire di piemonte.

Mio marito mandò una lettera di ringraziamento all'Imperatrice. Il giorno 15 aprile 1837 mio marito ricevette un biglietto dall'Imperatrice d'Austria nel quale le Ordinava di farle due vedute del Real Palazzo di Stupinigi, una verso il giardino, e l'altra verso il vecchio Castello; tutte due della stessa larghezza, conforme alla misura che la suddetta le aveva inclusa nel biglietto. Il giorno 28 giugno mio marito ricevè una lettera di Padre Terzi da Napoli in data del 29. Maggio 1837 che desiderava di sapere da mio marito quali fossero i quadri che aveva mandato ultimamente alla Regina di Napoli per procurare di farglieli pagare; questi quadri erano le vedute del Cattaio. Il giorno 29 giugno 1837 mio marito rispose alla lettera di Padre Terzi. Il 24 luglio mio marito Consegnò nelle mani del Sig. r Conte Radicati Marmorito sovrintendente della Real Casa delle Principesse di Savoia, le due vedute di Stupinigi acciò le mandasse all'Imperatrice di Austria, la Principessa Mariana di Savoia: piacquero assai le vedute di Stupinigi all'Imperatrice, ma la ricompensa fu assai limitata poichè le mandò 80 lire di Piemonte dal Conte Radicati. Il giorno 23 dicembre 1837 a buonissima ora partì da Torino mio figlio Agostino unitamente a tutta sua famiglia, lasciando con noi l'unico suo figlio Giovanni Secondo, essendo Comandato a direttore dei lavori di fortificazione nella Città di Genova, perciò portò seco sua Consorte e due figlie, ed il figlio maschio

restò con noi in Torino per seguitare gli studi che avea incominciato. nel principio di giugno 1840 abbiamo cangiato abitazione, e siamo andati ad abitare nella Contrada della Basilica, nella Casa Mattiolo giacchè la Casa dove abitavamo si doveva gettare abasso perchè minacciava di Cadere. nella fine di Settembre 1840 ebbimo la Funestissima nuova della Morte della Arciduchessa di Modena M.ma Beatrice di Savoja, successa il 15 settembre 1840 alla sua Villeggiatura del Cattajo. La nostra dezzolazione fu grande, ma poi le ottime notizie che avevamo del nostro figlio che abitava a Genova ci Consolarono assai.

Il 14 luglio 1840 intanto che mio marito in cima di una scala a mano stava aggiustando diverse figure del sepolero che facevamo da qualche anno in Casa nostra dove vi intervenivano per vederlo diverse persone di Nostra Conoscenza le quali lo trovavano bello, essendo dipinto da mio marito, e messo in sieme dal mio figlio Vittorio: scivolò la sudetta scalla e mio marito assieme talchè per bona sorte non ebbe sofferto altro che diverse Contusioni, Cioè una nella pancia ed una per braccio, la forte scossa della Caduta le Cagionò un tenue svenimento che svani in pochi momenti, lo portarono in letto, ed allindomani si alzò guarito portando però le lividure per qualche tempo. ateso una tale da Caduta mio marito sperava che quella le avrebbe acellerata la guarigione di una malattia che lo perse addolorava già dal 1832 precisamente subito dopo la Morte della Regina Maria Teresa, qual dolorosa malattia era ritenzione di orina e le moroide interne la quale forse non lo lascerà che allora quando sarà nella tomba.

Nel mese di marzo 1841. mio marito fece quattro vedute della Città di Cagliari colla speranza di presentarle al Re Carlo Alberto, e terminate che furono andò ad annunziarle al Conte Castagnetto sovra intendente generale della Casa del Re, pregandolo di annoziarle a Sua Maestà; ma il Sig. r Conte le disse di portarle una memoria in Scritto. Il giorno 6 maggio 1841 mio marito le portò la memoria scritta, e da lì a quattro giorni ebbe la risposta che S. M. non era disposta di fare acquisto di quadri; perciò mio marito se ne servì per ornare la nostra Camera di ricevimento.

L'8 maggio 1841 morì il mio fratello Marcello Borron e lasciò la vedova a fare Compagnia a Mia Madre.

Il figlio di Agostino, chiamato Ninin stava studiando in Torino ed abitava in Casa mia, allora quando prese le esami ed entrò in quarta fu chiamato da suoi genitori che si portasse in Genova per sequitare i suoi studi per quindi entrare nella Real Academia militare quallora avrebbe Compiti 14 anni, e per il corso di quei tre anni che gli rimanevano di starne fuori desideravano che di averlo con loro, perciò io le agiustai il suo ehipagio ed il giorno 27 dello stesso mese il Caro nostro Ninin partì col Corriere Tagliabò, e giunse felicemente a Genova in braccio dei suoi genitori che lo aspettavano Con Anzieta.

Sul principio di Settembre 1841 il Caro nostro figlio Vittorio si amalò Colle febbri terzane ed allora quando si sentì un poco meglio pensò che l'aria di Campagna gli avrebbe giovato per ristabilirsi in salute, perciò pensammo di pregare il Nipote General Quaglia di imprestarle la sua Casa di campagna per qualche tempo, il che fu graziosamente accordato ed egli dopo di avere messo nell' Baule ciò che

le Conveniva partì unitamente ad una Cameriera chiamata Elisabetta, il giorno 14 settembre per la Vigna Quaglia sperando di Colà ristabilirsi; quella Elisabetta gli faceva il pranzo, e cenna, soppressava. Cucciava bene, in soma era benissimo servito. Il 20 di settembre 1841 intanto che Vittorio stava alla Vigna Quaglia, io per agiustare il suo letto nella sua Camera, e volendo scostarlo dal muro per osservare se vi fossero stati degli insetti mi attaccai ad una Colonna del letto la quale si distacco intanto che io tiravo il letto verso di mè ed io Cadei al rovescio e mi feci una Contusione nella Coscia Così dolorosa che non fui più Capace di alzarmi da terra, e mi portarono sopra di un Canapè nella stessa Camera di Vittorio da dove non p potei più muovere ne meno per andare a letto e fui Costretta di stare per diversi giorni sdrajata sopra di quel Canapè, e soffrire dolori accutissimi; dopo qualche giorno mi portarono nella mia Camera anche sopra del Canapè, ed a poco a poco mi risolsi dopo diversi giorni di andare nel mio letto. La vedova Borrone, mia Cugnata mi vegliava alla notte e così si passarono 40 giorni dopo dei quali incominciai a passeggiare per le Camere, tuttavia quella Coscia seguì a dolermi, particolarmente nel Cangiare del tempo. aumentando il male di mio marito si chiamò il Medico Trombato il quale le Ordinò le sanguette, che le mise la vedova Borrone, ma quelle non le fecero niente di bene, e seguì a soffrire assai, ed e le orine erano sempre molto cariche con e facevano molto deposito di matterie viscosse e rossicie altre volte giallicie, ben soventi orinava il sangue furono ripetute ben tre volte le sanguette sperando di provarne giovamento, ma sempre in vano, prese diverse decessioni ma tutto invano senza

alcun profitto; nel principio di Aprile 1842 mio marito pensò di lasciare ogni medicamento e non parlare più con alcun medico del suo male, ma soltanto di bere alla mattina una tazza di decoto di fiori di Malva e non mangiare più altro pane che quello di Munissio ne e con questo tirare avanti senza più Cercare altro; intanto ebbe la Consolazione di sentire che aveano decorato Colla Croce di San Maurizio il nostro primo genito Agostino tenente Colonnello nel Real Corpo del Genio Militare. Il giorno 13. aprile 1842 gionse il figlio Agostino in Casa nostra alla sera verso le nove ore, per godere delle feste che si facevano per l'Augusto Duca di Savoia colla Principessa figlia del Vicere del Regno Lombardo Veneto l'Arciduca Rainieri, cugnato del Re Carlo Alberto; le feste furono bellissime, balli, teatri fuochi artificiali coccagne ecc. ecc. ed Agostino si godette tutto quello, indi partì ^{il 5 maggio} da Torino, e ritornò a Genova Colla sua famiglia ed approfittò ancora delle magnifiche feste che si fecero quando la Corte andò a Genova.

Il 18 giugno 1843 cadè amalato il figlio Vittorio, ma per grazia di Dio, non fu di Conseguenza e dopo 15 giorni ritornò all suo ufficio.

Il giorno 10 agosto 1843. il figlio Agostino fu promosso al grado di Colonnello del Corpo Reale del Genio Militare. Il 21. Agosto 1843. ebimo la visita di Padre Terzi, che veniva da Vienna, il quale ci diede nuove dell'Imperatrice di Austria che stava bene e ci salutava Così pure S. E. la Marchesa S. Giorgio, e siccome il sudetto

deveva partire e portarsi a Lucca lo pregamo di baciare la Mano alla Duchessa per parte nostra; era ben vero che quando giunse in Torino il Duca di Lucca con suo figlio mio marito andò a trovarli, ed ebbe nuove da loro stessi della salute della Duchessa, tuttavia ne chiesimo al detto Padre Terzi. Siccome il figlio del Duca di Lucca rimase in Torino al Servizio del Re Carlo Alberto in qualità di Colonnello di Cavalleria e che mio marito le parlò altre volte, tuttavia incaricammo il P. Terzi di quanto sopra.

Il 7 di gennaj 1844. alle nove ore di mattina morì mia carissima madre Rosalia Borron nata Searzelli.

Il 28. Marzo 1844. mi sono messa a letto con febbre e molto catarro, la mia malattia il Dottore Derclandi la palesò grave, io mi sentivo male assai, il mio Capo era sempre addolorato Come pure tutto il mio Corpo.

La febbre era Cotidiana talchè ogni notte mi vegliava mia Cugnata Vedova Borron, ed al giorno ero Costodita da Elisabetta ed alla mattina del giorno 2 aprile mi viaticarono con pompa.

alla sera alle 6 gionze a Torino con la diligenza mia nuora Fortunata col suo figlio Ninin per metterlo in penzione in Casa di Don Brizio, Maestro di lingua lattina per gli aspiranti di entrare nella Reale Accademia Militare di Torino. quella visita mi rallegrò assai particolarmente per la promessa che mi fece il Caro Ninin di studiare Coll maggior impegno per passare bene le esami d'amissione per poter entrare nella Real Accademia.

Il 10 aprile 1844. il Caro Ninin entrò nella scuola di Don Brizio in Torino, Contrada del Monte di

di Pietà porta No 5. al quarto piano, prima di entrare Fortunata accompagnata da mio marito lo porto a trovare M.r Vassallo per raccomandarglielo, indi dal Capitano Brignone il quale doveva essere il suo Maestro di Matematiche, il Caro Ninin entrò volentieri in quella scuola e si distinse sì per lo studio Come nel Costume talchè tutti due i suoi maestri lo amavano teneramente. tutte le Domeniche avevamo il piacere di averlo a pranzare in Casa dove rimaneva a farmi Compagnia a me che ero in letto ammalata una gran porzione della giornata, indi Vittorio gli faceva fare qualche passeggiata e giungeva alla sua pensione nel fare della Notte. Il 19 aprile Fortunata partì per Saluzzo per andare a trovare sua sorella, M.ma Maletti ed al 21. dell'istesso mese ritornò in Casa nostra a Torino, e mi trovò che stavo assai meglio talchè incominciavo ad alzarmi seduta sul letto, ed il 2 Maggio 1844. mia nuora Fortunata partì da Torino per portarsi a Genova a trovare suo Marito e due figlie. Intanto io ripresi le mie forze ed incominciai ad essere di Casa per andare alla Santa Messa e così terminò la mia malattia. Il giorno 8 del mese di giugno mio figlio Vittorio ebbe qualche giorno di vacanza e partì da Torino per andare a passare quei pochi giorni Cei suoi amici in Ivrea ed Aosta, ed al 12 del istesso mese ritornò a Torino. Il 15 di giugno 1844. mio Marito si portò a fare visita a S. A. Reale l'Arciduca Francesco di Modena, dove fu bene accolto da S. Altezza invitandolo di ritornare a vederlo quando ritornerebbe in Torino: il Conte Sterpin lo tratò pure amichevolmente

e S. A. disse a mio marito di salutarmi per parte sua.

L'Arciduca Francesco di Modena era giunto in Torino il giorno undici Giugno e partì il 17 dell'istesso mese.

Il Caro Ninin seguitava a farsi onore nelle scuole quando al primo del mese di luglio 1844. ebbe dal Chirurgo della academia la visita di sanità che fu dichiarato inabile di essere ammesso per quel anno alla Real Accademia e per ciò escluso dalle esami che si dovevano dare d' emissione, per averle trovato un Ernia, che aveva acqui stata nel fare qualche sforzo nella ginnastica che per diporto faceva unitamente a suoi Compagni di scuola in tempo della loro passeggiata al Valentino; a questa notizia il suo maestro Don Brizio non seppe che rispondere ed a suo malgrado me lo Condusse a Casa mia giachè per quell'anno e finata per il povero Ninin di prendere esami, il povero Ninin era desolatissimo e noi tutti di Casa nella massima afflizione: mio marito Consolò il povero Ninin dicendole che egli sarebbe andato dal Ministro della Guerra, e che sperava di ottenere Che lo ammettessero alle esami unitamente agli altri Suoi Colleghi; per quella sera il Caro Ninin dormì in Casa Nostra ed all'indomani ritornò da Don Brizio; ed al indomani Mio Marito andò all' udienza del Ministro della Guerra per Ottenere quanto desiderava: il Ministro lo ricevette graziosamente e diede Ordine che si dovessero dare le esami d' ammissione al nostro Caro Ninin unitamente agli suoi Coleghi. Mio marito si Consolò ed andò subito a Consolare il Caro Ninin il quale era alla scuola di Don Brizio. appena ebbimo la fatal nuova del Enn Ernia del Caro Ninin mio marito lo portò dal Chirurgo Piston Ernista e gli fece fare le legature, ritornò

il Chirurgo Pistone a visitare il Caro Ninin diverse volte in Casa di Don Brizio. Il 25 luglio 1844. alla mattina a 10 ore il Caro Ninin prese le esami d'Ammissione lodevolmente nella Reale Accademia Militare, e fu amesso tra gli Allievi nella suddetta. Appena il Caro Ninin seppe il risultatao delle esami essi da se solo dalla academia ed andò nella chiesa di S. Giovanni a ringraziare Maria Vergine Santissima della grazia che le aveva fatta, e tutto esultante di Gioja corse a Casa nostra per parteciparci la felice novella, indi ritornò dal suo Maestro Don Brizio dove pranzò assieme ai suoi Collegghi e verso sera Don Brizio lo Accompanò a Casa nostra dove ebbimo il piacere di averlo sino al giorno 8 di Agosto che partì per Genova nella Diligenza di Bonafos dopo di averlo munito di un'altra ligatura e fatto diverse visite al Chirurgo Pistone. In Casa sua lo aspettavano a braccia aperte e lo Colmarono di Gentilezze e le fecero prendere i bagni di Mare per rinforzarlo.

Il 24. Agosto morì di Consunzione la nipote Camilla Rocca, moglie del Avvocato Leone Rocca.

Il 17. Settembre gionse a Casa nostra arivo di Fortunata da Genova alle ore 8 ½ di mattina Col Corriere per informarsi del Corredo che si doveva fare per Ninin, e per diversi altri affari quasi tutti riguardanti al medesimo, ed andò a fare visita alla sua sorella Rosalia Rocca la quale si era portata ad abbitare colà subito dopo la morte della sua Figlia Camilla per tratenersi sino a tanto che fosse preparato il nuovo alloggio che doveva andare ad abbitare, alla sera

verso le dieci ore ritorno a Torino in Casa nostra dove stette sino al 21 Settembre 1844 che partì per ritornare a Genova alle 5. ore pomeridiane Colla Diligenza e fece buonissimo Viaggio. Il giorno 3. Ottobre giunse in Torino il Caro Ninin Col Velocifero di Genova alle 5. ore pomeridiane. Mio marito andò ad aspettarlo che giungesse all'ufficio del Velocifero, vi andò pure il figlio Vittorio, e subito giunto mio marito lo Condusse a Casa. Intanto Vittorio fece portare il suo piccolo equipaggio. appena giunsero tutti tre a Casa si pranzò allegramente, all'indomani si diede Ordine di prepararle tutto il bisognevole per entrare nella Accademia. Intanto mio marito lo Condusse dal Cavaliere Cesa, e dal Cavaliere Cugia i quali le fecero premura di entrare intanto che si aspettava che il corredo fosse all'ordine. Vittorio Cercò di divertirlo con farle fare delle passeggiate e lo Condusse all'Opera Buffa; la mattina del giorno 9. io le feci fare le sue divozioni ed alle ore tre pomeridiane mio marito lo accompagnò all'Accademia Militare ove le misero l'abito da Militare ecc. Mio marito andò a pagare Ciò che si doveva, indi si fermò qualche tempo a fare Compagnia al Caro Ninin, poi ritornò a Casa. all'indomani mio marito ritornò all'istessa ora all'Accademia a vedere Ninin, ed a pagare 50franchi che aveva lasciato di pagare, il martedì giorno 15. ottobre mio marito andò di nuovo a vedere il Caro Ninin, e lo trovò che stava bene, tuttavia le raccomandò di tenere sempre al suo posto la legatura perche l'Ernia guarisce, depositò all'infermiere altre due legature

acciò il caro Ninin se ne potesse servire al bisogno. [1]

intanto che il Caro Nino faceva il Corso dei suoi studi nella Reale Accademia militare scoppiò la guerra d'indipendenza del nostro Re Carlo Alberto contro dell'Austria per liberare la Lombardia dal dominio dei Tedeschi, il caro nino fece molte preghiere verso il suo padre acciò le Concedesse di andarci anch'esso Alla guerra come Ufficiale di Fanteria. Intanto prese gli esami ed e partì nella primavera del anno 1848 Sottotenente nella Brigata di Casale, e fece tutta la campagna del 1848 e quella del 49 che fu l'ultima di quella scigurata guerra d'indipendenza, che per grazia di Dio il Caro Nino non ne riportò alcuna ferita. il povero Re Carlo Alberto addolorato per vedere la disfata della sua armata abdicò la Corona al suo primo genito il Duca di Savoia, ed egli si ritirò in Portogallo nelle vicinanze della città d'Oporto ed i dove morì il 28 luglio 1849. da dove fu trasportato in Torino il 12 ottobre dell'istesso anno e fu sepolto nella Basilica di Superga Coll magior luzzo possibile. il mio carissimo Ago figlio Agostino Generale nel Corpo Reale del Genio Militare non si e potuto trovare quel giorno al Cortegio del Re defento poichè si trovava a Cuneo per affari di officio e non [2]

[1] A partire da questo punto, che abbiamo separato con uno spazio, la grafia di Monica appare tremante e invecchiata e il manoscritto si interrompe bruscamente a [2]...(NdM)
La spiegazione di tutto questo si trova nelle pagine seguenti scritte di pugno da Giuseppe Verani, suo marito.(NdM)

Che Notizie dal 1846 sino al 1850
state obliate nel presente fascicolo
scritte da Giuseppe Verani

Il giorno 8 di gennaio 1847 il caro figlio
Vittorio ebbe una Conferenza
Col professore di medicina e chirurgia,
Eijnaudi per guarire del suo male:
Che le ordinò di prendere ogni mattina il late
di giumenta, e di
farsi mettere un Vescicante al bracio sinistro.
Il 14. lasciò il late di
giumenta ed il dottore gli fece fare un salazzo
nella mano sinistra
ed il male in vece di diminuire andava sempre
aumentando talchè il
giorno Febbrajo 16 Febbrajo di mattina alle 6
ore l'hano Viaticato
e salazzato nella mano, e vi si diede l' estema
estrema onzione e la
Benedizione Papale, ed il povero Vittorio Morì
alle ora 4 ½ pomeridiana
del giorno 17 Febbrajo giorno delle Ceneri 1847.
per quella morte io
ne provai grandisso dollore! mia povera moglie
essendo per sua disgrazia
di già attaccata di pazzia non ne potè Concepire
alcun dollore.
dopo 40 giorni vi si fece il funerale nella
chiesa della Basilica
in solievo dell'Anima in solievo dell'Ann del
mio povero
figlio Vittorio. Ovi intervenne tutta la
Famigli Verani
e Borro e Rocca e molti dei nostri conoscenti a
porge

Alle o le loro preci all'Altissimo per il
 riposo dell'annima
 del mio Carissimo Figlio Vittorio.
 Il giorno 25 febbrajo gionze da Genova il mio
 Carissimo Figlio
 Colonnello nel Corpo Reale del Genio Militare il
 quale
 mi Consolò della mia perdita, ed alli 25 di
 Marzo
 gionze in Casa Mia tutta la Famiglia i quali
 terminarono
 di mettere in Calma il dolloro che provai per la
 perdita
 del mio povero Vittorio. Mia povera moglie
 essendo allora
 nel principio della sua pazia non provò ne
 dolloro per la
 perdita di Vittorio, ne piacere del rittorno di
 tutta la
 famiglia del Carissimo Agostino da Genova per
 stabilirsi Stabilirsi in Torino e formare una
 sola Famiglia
 essendo quella l'intenzione che nutrivo da molto
 tempo.

Nel mese di luglio 1847 abbiamo lasciata la Casa
 situata nella
 Contrada della Bsilica, e siamo andati tutta la
 famiglia ad
 ocupare la Casa del Sig.r Majna nella strada
 longo il Po al
 secondo piano, l'allogio era bellissimo allegro
 in Compagnia del
 Carissimo mio Figlio Agostino, il quale attesa
 la sua Capacita vene
 fregiato della croce de' Santi Maurizio e
 Lazaro, indi fu fato

Generale nel Corpo Reale del Genio Militare e seguitò a distinguersi.

In tanto mia povera Moglie si prese a Cuore la malinconia per essersi allontanata cotanto dalla sua chiesa Favorita della Basilica, talchè perdette la ragione ed in capo di quattro anni morì, cioè la mattina alle 3 e 10 del 30 mazo 1851, d'anni 77 munita dei Conforti della Religione la Parochia della Mdonna degli Angeli fù quella che la accompagnò alla Chiesa unitamente ad una gran quantità d'Ospitaliere e della Compagnia di S.ta Croce ed una quantità di servitori colle torcie accese dopo la S.ta Messa la trasportarono al Camposanto accompagnata da due servitori colle Torcie accese e la sotarono nel Tonbino che le avevo fatto preparare intanto diedi lire 15 al padre Curato della Rocca detta S. Lazaro acciò le dicesse quelle poche Messe, e feci avvertire la Compagnia della Misericordia e della Basilica acciò le dicessero le Messe ad essa dovute e in oltre le feci Cantare una Messa Morte in suo sofragio ove siamo andati tutti noi ed i parenti in Corpo ad assisterla ed implorare da Dio la salute E Eterna dell'Annima sua.

Fu sotterrata nel Camposanto di Torino nella fossa Numero 307 fossa numero 8 a sinistra con la lapide di pietra al di sopra scritta in Itagliano Come nella pagina seguente.

La sua agonia incominciò verso le 3 del mattino: con pochi spasimi e serenità di viso talchè tutto cadavere sembrava addormentato.

Il giorno seguente furono compiuti gli estremi uffici e fu trasportato al Campo santo e sepolto nella Fossa alla lettera C.

A. Verani

Mag. Gen. nel Genio
Militare

Dragon e Cavalieri	Bonifaziario	Non si fa luogo,
Bonjour, la	del juare pendente	perche non dovuta
Brunetta, ed altri	il tempo, che sono	in tale occasione,
di diverse compagnie	stati comandati	valendo S. M. che
	sulle Speze nei	essi sia osservato
	S. S. S. S. S.	all'averuire.

Vitelli.

Cagliari Li 17. Agosto 1808.

Antonio Maria
Assente per la
Cassa di Sottol.
nella R. Comp.
de' Sottolenti della
Citta' d'Alghero.

Il Re di Sardegna di Cipro e Gerusalem.
Uffizio del Soldo.

Abbiamo conferito ad Antonio
Maria Vitelli della R. Cassa di Sottolenti
nella R. Compagnia de' Sottolenti
della predetta Citta', con tutti gli onori, autorita', e
prerogative, che ne dipendono a norma dello Stabilimento
delli 2. del corrente mese. Si mandiamo percio' di
assentarlo in detta qualita', che tale e' espressamente.

Firma: S. Emanuele / Cont. R. S.

Assente per la Cassa di Sottolenti nella R. Comp.
de' Sottolenti della Citta' d'Alghero a favore di Antonio
e Maria Vitelli.

Verani.

Cagliari Li 17. Agosto 1808.

Giuseppe
Assente per la
Cassa di Luogo d.
nello Stato G.
dell'Armata.

Il Re di Sardegna di Cipro e Gerusalem.
Uffizio del Soldo.

Li buoni zelanti, e non interrotti
servizi, prestati da Giuseppe Verani di Torino,
Sottotenente nel Reggimento di Serbelli fu dalli 22.
Giugno 1798, incontrando la piena nostra soddisfazione
e gradimento, si compiaciamo di dargliene un contrassegno,

conferendogli, come gli conferiamo la carica di Luogotenente
nello Stato generale Delle e Nostre Armate, con tutti
gli onori, autorità, e prerogative che ne dipendono, e
collo stipendio, che ci riserviamo di assegnargli, come
pure di pagare la sua anzianità. Si mandiamo perciò
di speditarlo in detta qualità, che tale è, e straordinariamente

Firmo: S.^o Emanuele / Cont.^o Rossi.

Spento per la carica di Luogotenente nello Stato
dell'Armata a favore di Giuseppe Perani, già
Sottotenente nel Reggimento di Serelli.

Addis.

Cagliari Li 11. Agosto 1808.

Il Re di Sardegna di Cipro, e di Gerusalemme

Francesco di questa città
Regio Siglietto, con
cui viene il medesimo
nominato Provveditore
di Sulizia di tutti
i tre Quartieri di
Stampace, Laellanna
e Villanova

Cav.^o Rossi. Nel vivo impegno in cui siamo di dover
esattamente osservare gli ordini che per mezzo della vostra
Segreteria di Stato abbiamo fatti recentemente passare
alla città, ed ai rispettivi Provveditori di Sulizia per
far tenere al maggior segno decenti, e polite le strade dei
rispettivi Quartieri in conformità delle tante Ordinanze,
e Regolamenti che sono a tal fine di tempo in tempo
pubblicati, abbiamo riconosciuta la necessità di costituire
separatamente un altro Provveditore, che per parte
vostre, e del Governo invigili nei tre Quartieri di
Stampace, Laellanna, e Villanova alla più rigorosa
Sulizia delle strade, tanto separatamente, che d'

Signolo Benedetto

Giuseppe Romano
Patenti di grazia

Cagliari V. m. 1808.

Il Re di Sardegna di Cipro, e di Gerusalemme

Sulle supplicazioni di Benedetto Signolo, e Giuseppe Romano, detenuti nel forte di Calasetta, tendenti ad ottenere grazia della pena incorsta per causa del dembamento da loro commesso li 24. passato Marzo d'un piccolo tonno del valore di circa tre scudi a pregiudizio del car. Ripoll nella sua bestinara di S. S. Antiocho, atteso il desistimento d'esso dembato, e presa in considerazione la detenzione giu' sofferta, e la poverta' de' riorrenti capi di famiglia, ci siamo degnati di far loro sperimentare gli effetti della vostra clemenza Espreso per le presenti, da noi firmate, di vostra certa scienza, e Regia autorita' abbiamo accordata, ed accordiamo alli Riorrenti la grazia implorata, colla condizione di pagare le spese processuali, ed indennizzare la parte offesa. Mandiamo percio' li stessi rilasciarsi, di sospendere ogni ulteriore procedimento in loro odio pel narrato delitto, e le presenti registrarli nei registri del Consiglio, che tale e' nostra mente.

Firma V. Emanuele / Cont. Rossi.

Patenti di grazia della pena incorsta per il furto d'un piccolo tonno, a favore di Benedetto Signolo, e Giuseppe Romano detenuti nel forte di Calasetta.

Verani
nata Borron
della citta' di Torino
Patenti per la famiglia di
Sama delle Reali
Vincipepe.

Cagliari Li 3. m. 1808.

Vittorio Emanuele

per grazia di Dio
Re di Sardegna di Cipro, e di Gerusalemme

Abbiamo nominato per Sama delle Reali Vincipepe mie dilettissime figlie Maria Verani nata Borron della citta' di

Torino, con tutti gli onori, diritti, e prerogative, che ne
dipendono, e coll'annuo stipendio di Lire settecento di
Siciliane. Mandiamo perciò a tutti li Nostri Ministri,
ed Ufficiali, e singolarmente a quelli della vostra casa,
di non oserla nella premessa qualità, e di farla godere
delle cose suddette che tal è nostra mente.

Firma: S.^a Emanuele / Cont.^a Rossi.

Patenti per la carica di dama delle Reali Principesse, a
favore di Antonia Strani nata Borron della città di
Torino. &c.

Sich nata
Basile di
Napoli. &c.

Cagliari Li 3.^a Febbre 1808.

Vittorio Emanuele

per grazia di Dio.

Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme.

Patenti per la
carica di dama
sopranumeraria
della Reale
famiglia &c.

Abbiamo nominato per dama sopranumeraria della
Reale nostra famiglia onnetta Sich nata Basile
di Napoli, con tutti gli onori, diritti, e prerogative, che ne
dipendono. Mandiamo perciò a tutti li Nostri

Ministri, ed Ufficiali, e singolarmente a quelli della
nostra casa, di non oserla nella premessa qualità, e
di farla godere delle cose suddette, che tal è nostra mente.

Firma: S.^a Emanuele / Cont.^a Rossi.

Patenti per la carica di dama sopranumeraria della
Reale famiglia a favore di onnetta Sich nata Basile
di Napoli.

[Faint handwritten notes and signatures at the bottom of the page, including the name 'ib' and other illegible text.]

a quartier maturati, cominciando dal giorno in cui prenderà
possesto della medesima, e continuando in avvenire durante la
di lui servitu, ed il nostro beneplacito, ecc. ed che preghi il
dovuto giuramento. e mandiamo pertanto a tutti li nostri Ufficiali
e Magistrati, ed Ufficiali di giustizia, e di guerra, ed a chiunque
altro sia Spedente di venire verso l'istesso, e reputarlo nella qualità
sua esatta, con fedita, e lasciarlo godere delle cose suddette e le
presenti registrarsi presso la Scrittura della Razione; che tale
e l'ogora mente.

Firma: S. Emanuele Conte Nobi.
Sottenti di Giudice nel Supremo e Magistrale del Reale Consiglio
a fare di Du. Bachisio, alleanza coll'annuo stipendio di
Scudi 500. e di

Verani

Giuseppe
L'Esazione di
L. 1800. di Piemonte
all'anno.

Il Re di Sardegna di Cipro, e di Cerus.

Uffizio del Soldo. Per un grazioso riguardo alli buoni, fedeli, e
zelanti servizi prestatici dal Luogo Tenente nello Stato Generale
delle nostre Armate Giuseppe Verani, ed all'attenzione, ed
esattezza, con cui riempite le particolari incombenze da noi
appoggiategli. Ci siamo compiaciuti di fissare a Lire mille
cinque cento di Piemonte all'anno la paga di cui deve godere
in virtù delle sue Commissioni delli 1.º passato agosto. Ci
ordiniamo perciò di fargliela corrispondere dalla Cassa delle
finanze a quartier maturati, principiando dalla data delle
predette Commissioni, e continuando in avvenire durante
la di lui servitu, ed il nostro beneplacito, che tale è

extra mente
Firma: S. Emanuele / Cont. Rossi.

1. Ufficio del Sodo

Sich

Avv. Giuseppe
Cateni di Torino
Segreto di S. M.
La Regina.

Cagliari li 6. Dic. 1808.

Maria Teresa Gioanna Giuseppa
Arciduchessa d'Austria.

Regina di Sardegna di Cipro, e di Gerusalemme.

Le accertate prove di fervido zelo, della ed altissimo
diletti dall'Avv. Giuseppe Sich, capitante di camera del
Re mio amatissimo consorte, particolarmente dall'epoca
della vostra partenza dal Piemonte, avendo egli cercato di
seguirvi, ed prestarvi li di lui servizi in detta qualità, ed
invitato a dargli una testimonianza del vostro gradimento,
ed essendoci pienamente conosciuta la sua probità non solo,
ma pure l'intelligenza ed abilità nel maneggio degli affari,
e tenute di conti, abbiamo determinato di eleggerlo per
vostro Tesoriere Segreto, nella persuasione che corrisponderà
intieramente alla vostra confidenza. Epperò per le presenti
da voi firmate, di vostro buon volere, e spontanea deliberazione,
abbiamo eletto, nominato, e costituito, come eleggiamo,
nominiamo, e costituiamo il predetto Avv. Giuseppe
Sich per vostro Tesoriere Segreto, con tutti gli onori, privilegi,
diritti, ed altre cose, che ne dipendono. Mandiamo perciò a
tutti gli Uffiziali della vostra Casa, ed a chiunque



e dipendenti da ambe le Sale di Supplicazione, e Regio Consiglio
 spedendo le opportune patenti graziate, Considerate
 maturamente da voi le soprascritte circostanze non menochè
 la natura della Causa di cui si tratta, Ci siamo degnati di aderire
 alle supplicazioni della Respettante. Epperò in forza delle
 presenti di certa Nostra Senso, e Regia autorità abbiamo
 approvato, come approviamo a voi la cognizione di ogni Causa
 e quella commettiamo alle due Sale di Supplicazione, e del
 Regio Consiglio insieme unite, affinché provvedano, e decidano
 in ogni suoi amepi, connepi, e dipendenti si, e come sari di
 ragione, e giustizia nella solita via ordinaria rimessa ogni
 supplicazione, e ricorso a qual fine accordiamo alla Sala di
 Supplicazione tutta l'autorità neceparia, ed opportuna, che tal'è
 vostra mente.

Firmo: V. Emanuele / Cont. Napi.

V. M. commette alle due Sale di Supplicazione, e del Regio
 Consiglio di conoscere, provvedere, e decidere nella Causa contro
 i rei dell'omicidio del Notajo Giuseppe Domenico Norru, e di
 Michele Norru di S. Basilio.

Verani

Monica nata Borron

Cagliari li 31. 8bre 1812.

Il Re di Sardegna di Cipro e di Geru.

Patenti per le dispesioni
 di fama della Principessa
 Beatrice Maria
 Vittoria di Savoia
 presso la Real Corte.

Sul desiderio manifestatoci dall'Archiduca d'Austria Fran^{co}
 Giuseppe Ambrogio d'Este mio Carissimo Genero
 di ritenere al servizio dell'Archiduchessa Sua Sposa la Principessa
 Beatrice Maria Vittoria di Savoia mia diletta figlia, Monica Verani nata Borron, che già la serviva in
 qualità di fama dalli 30. Gembre 1808. Ci compiaciamo di
 aderirvi, persuasi, che continuerà ella il suddetto servizio colla

Stessa attenzione, esattezza, ed affidabilità. L'abbiamo perciò dispensata, come colle presenti, da Voi firmate, la dispensiamo di ogni ulteriore Servizio presso la Nostra Corte, che tal'è e Vostromente.

Firmo: S.^o Emanuele / Cont. Rossi.

Statuti per le dismissioni di Monica Verani nata Borron, in qualità di dama della Principessa Beatrice Maria Vittoria di Savoia presso la Reale Corte.

Solinas.

Avv. Michele
Avv. F.lli Bronniscile di
c. Nuoro.

Cagliari Li 31. 8^{bre}. 1812.

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme.

Interepando, che siano colla massima celerità appurate le
S.^o e M.^o delega il medesimo circostanze tutte relative alle ferite inferte a Giovanni Leonis
nella qualità di Vice Udit.^o d'Arresi la mattina del giorno 11. del corrente all'atto, che venne
di Guerra per procedere eseguito il di lui arresto dentro la casa di sua abitazione per mezzo
alla costruzione degli atti di alcuni Soldati del Battaglione dei Cacciatori di Savoia, che fecero
opportuni sugli spari fatti contro del medesimo delli spari coi fucili, di cui erano muniti, le per
d'alcuni Soldati del Battag.^o cazione delle quali si rese estinto nel giorno seguente, e siamo
dei Cacciatori di Savoia determinati di delegare per tal'oggetto, come per le presenti, da Voi
contro Giovanni Leonis firmate, di Nostra certa scienza, e Regia autorità deleghiamo
d'Arresi, all'atto che venne l'Avv. fiscale della Provincia di Nuoro Michele Solinas,
eseguito il di lui arresto, affinché nella qualità di Vice Uditore di Guerra coll'assistenza d'un
per ragione delle quali si Notajo di Cause al medesimo ben visto, e d'un capo Ufficiale per
rese estinto. fungente le Veci del Regio fisco Militare proceda alla costruz.^o
degli atti opportuni, quali ultimati s'ii le istruzioni, che li verranno
date da quest'Uff.^o dell'Uditoreto G.^o di Guerra li rimetterà colla
possibile premura al medesimo per le ulteriori nostre
determinazioni. Per il che tutto, suoi cammepi, connepi, e dipendenti



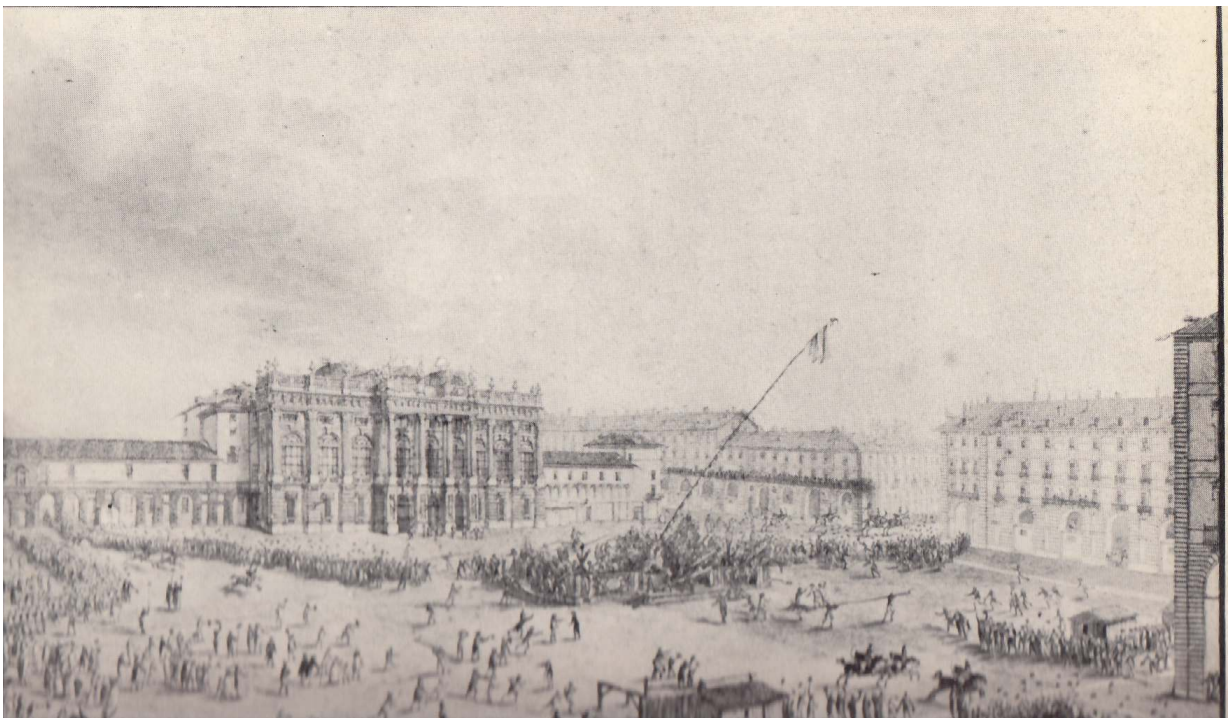
Luigi Bernero, Ritratto di Monica Verani, olio su tela, 1815



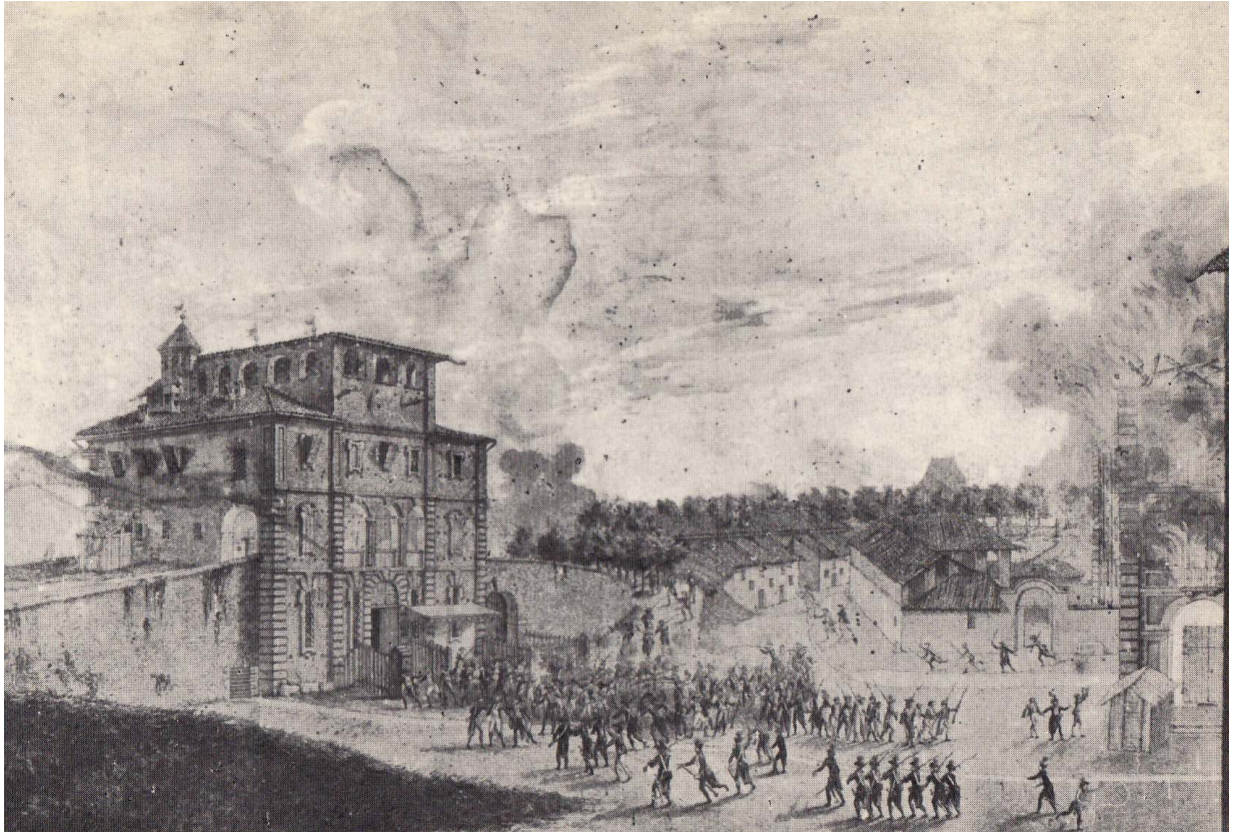
Ritratto di Giuseppe Verani, olio su tela



(Fig. 1) G. Verani (attribuito), *L'Atterramento dell'Albero della Libertà sulla Piazza Castello di Torino all'ingresso dell'armata austro-russa nel pomeriggio del 26 maggio 1799*, tempera su cartoncino, 1800-01, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea (GAM), Torino.



(Fig. 2) G. Verani, *L'arbre de la liberté planté sur la Place du Chateau est jetté a Terre par le peuple de Turin. L'après midi du 26 May 1799*, acquerello su cartoncino, collezione privata



(Fig. 3) G. Verani, *Debats de la Garde Nationale de Turin avec la Garde Française de la Porte du Po, all'occasion de l'Attaque Faite par les Autrichiens Le 26 May 1799*, acquerello su cartoncino collezione privata.



(Fig. 4) G. Verani, V. Feoli (inc), *Pianta Topografica della Antica e Moderna Ostia, Colle Adjacenze. Fatta per ordine della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. Felicemente Regnante*, 1804, incisione su rame, mm 782 x 1140, Crema, Museo Civico di Crema e del Cremasco.



(Fig. 5) G. Verani (attribuito), *Sovrapporta con veduta*, Palazzo Regio, Cagliari, 1811, olio su tela.



(Fig. 6) G. Verani (attribuito), *Sovrapporta con veduta*, Palazzo Regio, Cagliari, 1811, olio su tela.



(Fig. 7) G. Verani (attribuito), *Sovrapporta con veduta*, Palazzo Regio, Cagliari, 1811, olio su tela.



(Fig. 8) G. Verani (attribuito), *Sovrapporta con anfora*, Palazzo Regio, Cagliari, olio su tela, 1811



(Fig. 9) G. Verani (attribuito), *Sovrapporta con anfora*, Palazzo Regio, Cagliari, olio su tela, 1811



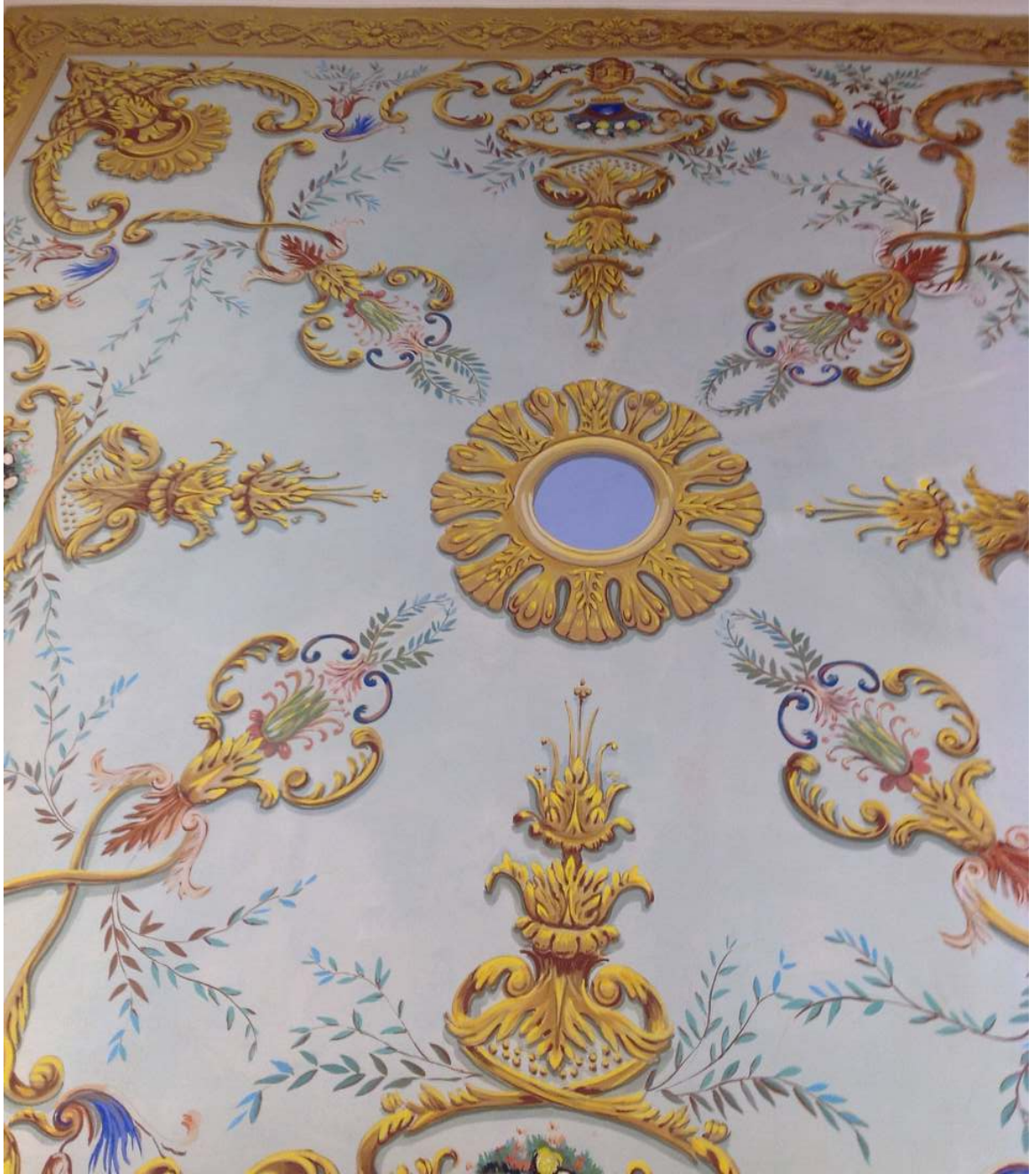
(Fig. 10) G. Verani (attribuito), *Sovrapporta con anfora*, Palazzo Regio, Cagliari, olio su tela, 1811



(Fig. 11) G. Verani (attribuito), *Sovrapporta con anfora*, Palazzo Regio, Cagliari, olio su tela, 1811



(Fig 12) G. Verani (attribuito), Decorazioni nei soffitti di Palazzo Cugia, affresco, 1812.



(Fig 13) G. Verani (attribuito), Decorazioni nei soffitti di Palazzo Cugia, affresco, 1812.



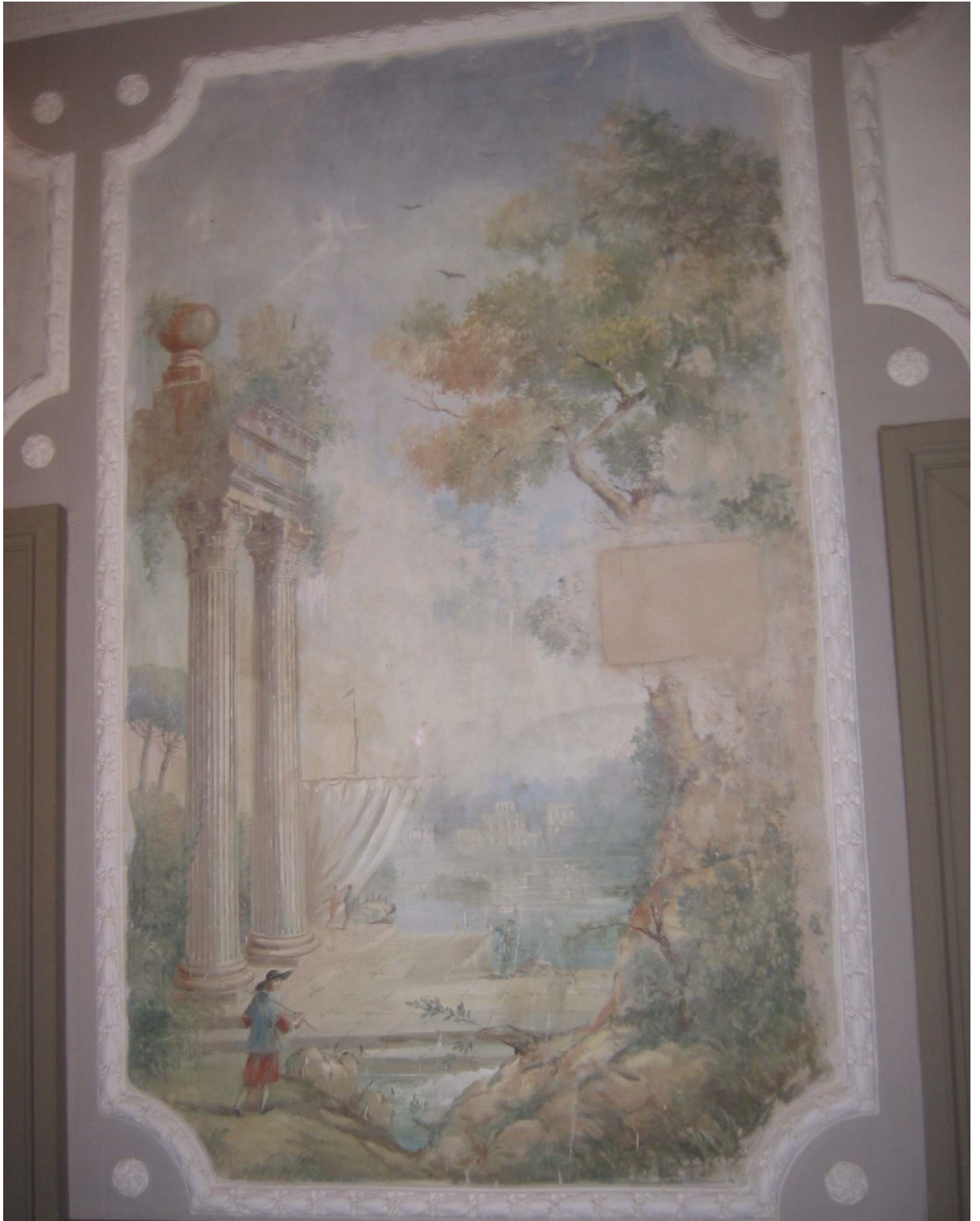
(Fig 14) G. Verani (attribuito), Decorazioni nei soffitti di Palazzo Cugia, affresco, 1812.



(Fig 15) G. Verani (attribuito), Decorazioni nei soffitti di Palazzo Cugia, affresco, 1812.



(Fig 16) G. Verani (attribuito), Decorazioni nei soffitti di Palazzo Cugia, affresco, 1812.



(Fig. 17) G. Verani (attribuito), Decorazioni di Villa D'Orri, affresco 1813



(Fig. 18) G. Verani (attribuito), Decorazioni di Villa D'Orri, affresco 1813



(Fig. 19) G. Verani (attribuito), Decorazioni di Villa D'Orri, affresco 1813



(Fig. 20) G. Verani (attribuito), Decorazioni di Villa D'Orri, affresco 1813



(Fig. 21) *Veduta della Città di Cagliari dalla parte di levante presa dalla salita di Montizeddu da Verani [sic] il 4 giugno 1814, 1841, tempera su carta, mm 380 x 480, collezione privata*



(Fig. 22) Giuseppe Verani, *Veduta d'una parte delle fortificazioni della città di Cagliari verso Levante: col sobborgo Villanova, Monte Urpino, la chiesa di San Lucifero, quella di Bonaria, li Cappuccini di S. Benedetto, ec.. La torre del Forte detta dei segnali, il Lazaretto, lo Stagno di quarto [sic], il villaggio di quarto [sic], quartuccio [sic] e Piri Ecc* Disegnata da sopra un terrazzo del R. Palazzo di Cagliari da Giuseppe Verani nel mese di Maggio 1815, 1841, tempera su carta, mm. 380 x 480, collezione privata.



(Fig. 23) Giuseppe Verani, *Cagliari verso Tramontana*, 1841, tempera su carta, mm. 380 x 480.



(Fig. 24) Giuseppe Verani, *Veduta della Città di Cagliari dalla parte di levante presa dalla salita di Montizeddu da verani [sic] il 4 giugno 1814, 1841*, tempera su carta, mm. 380 x 480.



(Fig. 25) G. Verani, Costumi sardi, 1812, acquerello su cartoncino, Collezione Piloni, Cagliari.



(Fig. 26) G. Verani, Costumi sardi, 1812, acquerello su cartoncino, Collezione Piloni, Cagliari.



(Fig. 27) Giuseppe Verani, Costumi sardi, acquerello su cartoncino, da G. Dessì, Scoperta della Sardegna, 1967



(Fig. 28) Giuseppe Verani, Costumi sardi, acquerello su cartoncino, da G. Dessì, Scoperta della Sardegna, 1967



(Fig. 29) Giuseppe Verani, Costumi sardi, acquerello su cartoncino, da G. Dessì, Scoperta della Sardegna, 1967



(Fig. 30) Giuseppe Verani, Costumi sardi, acquerello su cartoncino, da G. Dessì, Scoperta della Sardegna, 1967



(Fig. 31) Giuseppe Verani, Costumi sardi, acquerello su cartoncino, da G. Dessì, Scoperta della Sardegna, 1967



(Fig. 32) *Costumi sardi*, acquerello su cartoncino, Collezione Luzzietti, Biblioteca Universitaria, Cagliari



(Fig. 33) *Costumi sardi*, acquerello su cartoncino, Collezione Luzzietti, Biblioteca Universitaria, Cagliari



(Fig. 34) *Costumi sardi*, acquerello su cartoncino, Collezione Luzziatti, Biblioteca Universitaria, Cagliari